

I libri di Ca' Foscari 7  
1868-2018: storie di un ateneo 2

---

e-ISSN 2610-9506  
ISSN 2610-8917

# Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di  
Anna Cardinaletti, Laura Cerasi  
e Patrizio Rigobon



**Edizioni**  
Ca' Foscari

Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

## **I libri di Ca' Foscari**

7



**Edizioni**  
Ca' Foscari



# **Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari**

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi  
e Patrizio Rigobon

Venezia

**Edizioni Ca' Foscari** - Digital Publishing

2018

Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari  
a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

© 2018 Anna Cardinaletti, Laura Cerasi, Patrizio Rigobon per il testo

© 2018 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing  
Università Ca' Foscari Venezia  
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia  
<http://edizionicafoscari.unive.it> | [ecf@unive.it](mailto:ecf@unive.it)

1a edizione settembre 2018  
ISBN 978-88-6969-262-8 [ebook]  
ISBN 978-88-6969-263-5 [print]



Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari / A cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi, Patrizio Rigobon — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2018. — 436 pp.; 23 cm. — (Libri di Ca' Foscari; 7). — ISBN 978-88-6969-263-5.

e-ISSN 2610-9506  
ISSN 2610-8917



URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/i-libri-di-ca-foscari/>

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-263-5/>  
DOI 10.30687/978-88-6969-262-8

# **Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari**

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

## **Sommario**

<b>Prefazione</b>	9
<b>1 GLI ANNI DELLA FONDAZIONE E LE PRIME LINGUE INSEGNATE</b>	
<b>Le pietre di Ca' Foscari: Ruskin e il Palazzo</b> Jeanne Clegg, Emma Sdegno	19
<b>150 anni della 'lingua di Molière' a Ca' Foscari</b> Marie-Christine Jamet, Giuliano Rossi	43
<b>Centocinquant'anni di letteratura francese a Ca' Foscari</b> Olivier Bivort, Magda Campanini, Alessandro Costantini	65
<b>Lingua e letteratura (neo)greca a Ca' Foscari: 1868-2018</b> Appunti per una storia del greco e dei greci a Venezia negli ultimi 150 anni Caterina Carpinato	85
<b>Notizie sull'insegnamento di lingua, letteratura e cultura romena presso la Regia Scuola Superiore di Commercio, la Facoltà di Economia e Commercio e l'Università Ca' Foscari Venezia</b> Aurora Firța-Marin, Loredana-Mihaiela Surdu	117
<b>Alle origini dell'ispanistica veneziana</b> L'insegnamento della lingua e della letteratura spagnola a Ca' Foscari fino al 1919 Patrizio Rigobon	147

2            GLI ANNI TRA LE DUE GUERRE: VERSO LA NASCITA  
                 DELLA FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

**Attraverso il fascismo: le lingue a Ca' Foscari da Sezione a Facoltà  
Un primo sguardo**

Laura Cerasi 177

**Gli insegnamenti di linguistica a Ca' Foscari (1920-2018)**

Guglielmo Cinque 213

**I Paesi dell'Europa orientale e sudorientale**

**Storia degli insegnamenti linguistico-culturali a Ca' Foscari**

Tommy Pizzolato, Tiziana D'Amico, Daniela Rizzi 225

**L'insegnamento dello spagnolo tra le due guerre  
e la nascita della facoltà di Lingue**

Patrizio Rigobon 261

3            I PRIMI CINQUANT'ANNI DELLA FACOLTÀ DI LINGUE

**Dal mito di Venezia alla Graphic Novel**

**Comparatistica sul filo dell'orizzonte**

Alessandro Scarsella 279

**Gli studi luso-brasiliani a Ca' Foscari**

Vanessa Castagna, Alice Giroto 287

**Gli studi postcoloniali a Ca' Foscari**

Shaul Bassi 293

**Da Neruda, Asturias, Borges e Carpentier a Rigoberta Menchú:  
l'America Latina a Ca' Foscari**

Susanna Regazzoni 303

**L'insegnamento del catalano a Venezia,  
storia di una consolidata incertezza**

Patrizio Rigobon 317

## 4 GLI ULTIMI VENTI ANNI

### **La lingua dei segni italiana a Ca' Foscari** **Didattica, ricerca e progetti sull'accessibilità**

Anna Cardinaletti

341

### **Lingua italiana e parità di genere, ricerca e formazione linguistica a Ca' Foscari**

Giuliana Giusti

355

### **Le lingue e le letterature nordiche a Ca' Foscari**

Massimiliano Bampi

367

### ***Euskara jalgi hadi mundura***

### **Euskara, cammina per il mondo**

### **Sei anni di lingua e cultura basca a Ca' Foscari**

Iñaki Alfaro Vergarachea

371

### ***Incroci di civiltà, undici anni di letteratura a Venezia: 2008-18***

Shaul Bassi, Pia Masiero

379

## 5 MEMORIE E PERSONALITÀ ILLUSTRI

### **Leggere Thomas Mann in Laguna**

### **Ladislao Mittner e la fondazione della germanistica a Ca' Foscari**

Ulrike Kindl

389

### **Inglese e anglo-americano a Ca' Foscari (1950-70)**

Sergio Perosa

403

### **Gli occhi di Laura**

Marina Buzzoni

411

### **«La mia vita è stata un'avventura russa»**

### **Intervista a Vittorio Strada, 14 dicembre 2017**

Daniela Rizzi

427



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

### Prefazione

Per celebrare il 150° anniversario della fondazione della Scuola Superiore di Commercio in Venezia il Dipartimento di Management, il Dipartimento di Economia, il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati e il Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea dell'Università Ca' Foscari hanno aderito al programma di iniziative coordinato dall'Ateneo promuovendo - tra l'altro - una serie di ricerche che ripercorrono in chiave storico-evolutiva lo sviluppo delle principali discipline presso il nostro Ateneo, nonché la storia dei suoi rapporti internazionali, al fine di coniugare l'importanza del valore scientifico dell'Università Ca' Foscari, e della sua storia, con le esigenze sorte nelle relazioni con l'ambiente esterno e con gli interlocutori che hanno consentito il suo successo e la sua affermazione.

Queste ricerche hanno portato alla pubblicazione di quattro volumi dedicati rispettivamente al contributo delle discipline economiche e aziendali, delle lingue e culture insegnate a Ca' Foscari e alla storia dei suoi rapporti internazionali fin dalla sua fondazione.

Il primo volume, intitolato *Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, e curato da Monica Billo, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero, è dedicato in particolare all'evoluzione degli studi economici e aziendali, al loro contributo allo sviluppo della Scuola Superiore di Commercio, al loro ruolo nell'alta formazione e nella ricerca alla luce anche delle interazioni con altre istituzioni, nonché dell'importanza degli illustri economisti e aziendalisti che hanno insegnato a Ca' Foscari ed hanno contribuito, non solo alla storia dell'Ateneo e di Venezia, ma a quella del nostro Paese.

Il secondo volume, dal titolo *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, e curato da Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon, è dedicato all'evoluzione degli studi linguistici, in particolare delle lingue dell'Europa e delle Americhe. Queste discipline, inizialmente ancillari agli studi economici nella Scuola Superiore di Commercio, si sono poi sviluppate come materie autonome, allargando il proprio interesse agli aspetti letterari e culturali, e più tardi alla linguistica, dando vita alla Facoltà di Lingue e letterature straniere. Per la ricchezza e la varietà delle lingue studiate, alcune offerte solo a Ca' Foscari, gli studi sulle lingue occidentali continuano a essere un punto di riferimento a livello nazionale e internazionale.

Il terzo volume, dal titolo *150 Years of Oriental Studies at Ca' Foscari*, curato da Laura De Giorgi e Federico Greselin, vuole offrire una pano-

ramica, per quanto non esaustiva, sullo sviluppo degli studi sull'Asia e sull'Africa mediterranea a Ca' Foscari, offrendo anche alcuni scorci su personalità legate a questa università che hanno, a vario titolo, intessuto legami con quei paesi e quelle civiltà. L'interesse – tanto scientifico quanto umano – verso l'Oriente costituisce, infatti, una delle caratteristiche specifiche dell'identità accademica di Ca' Foscari fin dalla sua fondazione nel 1868, ed è di fatto un suo elemento distintivo nel panorama universitario nazionale.

Il quarto volume, intitolato *I rapporti internazionali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, curato da Rosa Caroli e Antonio Trampus, è dedicato alla complessa e ricca storia dei rapporti che Ca' Foscari ha intrattenuto con istituzioni di formazione e accademie straniere, attraverso collaborazioni e scambi scientifici, didattici e culturali. Pur non pretendendo di essere uno studio esaustivo, esso fornisce un'idea della vocazione cosmopolita che ha caratterizzato Ca' Foscari nei suoi centocinquant'anni di storia e di come l'internazionalizzazione degli studi e della ricerca, alla base del moderno progetto che ispirò la nascita della Regia Scuola, abbia continuato a caratterizzare Ca' Foscari nelle varie fasi della sua evoluzione.

\* \* \*

Questo volume sul contributo delle lingue dell'Europa e delle Americhe nelle dinamiche storico-evolutive di Ca' Foscari è organizzato in cinque sezioni. Le sezioni, e i capitoli al loro interno, sono presentate nell'ordine di attivazione delle discipline linguistiche, per ricostruire l'arricchimento continuo che ha caratterizzato l'offerta formativa e la ricerca a Ca' Foscari, fino alle 20 lingue insegnate attualmente nel Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati. Ca' Foscari ha sempre avuto, e continua ad avere, una costante attenzione alle complesse dinamiche storiche, sociali e culturali, e una capacità di avviare, prima di altre Università, insegnamenti all'avanguardia, che le hanno permesso di diventare fin dai primi anni dalla sua fondazione un punto di riferimento nazionale e internazionale per lo studio delle lingue e delle culture.

La prima sezione, aperta dallo studio di Jeanne Clegg ed Emma Sdegno sulle condizioni del Palazzo di Ca' Foscari, ricostruite a partire dai disegni di John Ruskin, nei vent'anni che precedettero la fondazione della Regia Scuola Superiore di Commercio, è composta di saggi di impianto storico-documentario, con ampio ricorso a materiale d'archivio, dedicati alla ricostruzione delle vicende delle discipline linguistiche insegnate fin dalle origini della Scuola, e comprende:

- un capitolo di Marie-Christine Jamet e Giuliano Rossi, un capitolo di Olivier Bivort, Magda Campanini e Alessandro Costantini, dedicati rispettivamente all'insegnamento della lingua e della letteratura francese a Ca' Foscari. Presente fin dall'atto di fondazione della Scuola

insieme a inglese e tedesco, ma unica lingua di cui era richiesta la conoscenza al momento dell'esame di ammissione, il francese è stata sempre una delle lingue principali nell'offerta cafoscarina. Gli insegnamenti letterari, che cominciano a partire dal 1891, continuano con figure illustri come quella di Italo Siciliano, docente dal 1936 e Rettore dal 1953 al 1971, il cui insediamento alla guida dell'Ateneo coincide con la fondazione della prima Facoltà di Lingue e Letterature Straniere in Italia (1954);

- un capitolo di Caterina Carpinato, che ripercorre la storia dell'insegnamento della lingua greca moderna a Ca' Foscari. Attivato nella Scuola Superiore di Commercio sin dalla sua fondazione, l'insegnamento di greco verrà tenuto da Costantino Triantafillis fino al 1890; esso riprende dopo una pausa di cento anni a partire dal 1994 e continua più stabilmente negli ultimi venti anni, in cui si assiste ad una grande ripresa dello studio della lingua e a molte iniziative culturali ad essa collegate;
- un capitolo di Aurora Firța-Marin e Loredana-Mihaiela Surdu, che ripercorre i momenti salienti della lunga storia del romeno, attivato a Ca' Foscari nel 1884, attraverso le figure illustri che lo hanno promosso e insegnato: Marco Antonio Canini, Anna Potop e Sorin Stati, fino ad arrivare agli ultimi venti anni, in cui l'insegnamento ha goduto della fruttuosa collaborazione con l'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia;
- un capitolo di Patrizio Rigobon, che illustra le prime fasi della storia dell'insegnamento dello spagnolo, attivato dal 1885 al 1891 a cura di Marco Antonio Canini e ripreso nel 1910 per opera di Daniele Riccoboni. Il contributo riporta un interessante carteggio inedito a proposito della successione di Riccoboni.

La seconda sezione illustra le vicende successive alla Prima Guerra Mondiale, spartiacque importante sia storicamente che per l'arricchimento degli insegnamenti linguistici e per l'avvio delle dinamiche che attraverso il fascismo porteranno alla nascita della facoltà di Lingue e letterature straniere nel 1954. La sezione contiene:

- un capitolo di Laura Cerasi che ricostruisce gli anni dal primo dopoguerra alla nascita della facoltà di Lingue, durante il quale si assiste al consolidamento degli insegnamenti linguistici e letterari attraverso la loro progressiva autonomia dagli studi economici, all'abilitazione a rilasciare le prime lauree in lingue moderne e alla grande crescita delle iscrizioni di nuovi studenti;
- un capitolo di Guglielmo Cinque sulla lunga storia delle scienze del linguaggio a Ca' Foscari. Il primo insegnamento di linguistica è databile al 1920 con l'istituzione di un corso di Glottologia romanzo-germanica. La storia più recente coincide con la quarantennale presenza a Ca' Fo-

- scari di Guglielmo Cinque. Per la varietà delle ricerche sul linguaggio e degli insegnamenti offerti, Ca' Foscari rappresenta in Italia, dagli anni Ottanta, il centro più importante di ricerca e formazione linguistica;
- un capitolo di Tommy Pizzolato, Tiziana D'Amico e Daniela Rizzi che presenta le alterne vicende degli insegnamenti delle lingue e delle letterature dell'Europa orientale e sud orientale. Le prime lingue slave attivate sono state serbo-croato nel 1923 e russo nel 1931; sebbene il progetto della fondazione di un Istituto per l'Europa Sud-Orientale ed il Levante risalga ai primi anni Quaranta, le altre lingue sono state attivate successivamente: sloveno nel 1942; polacco nel 1948; albanese nel 1952; ceco-slovacco nel 1970; bulgaro nel 2004;
  - un capitolo di Patrizio Rigobon sulla storia dello spagnolo negli anni dal Fascismo alla nascita della facoltà di Lingue, sulla fondazione dell'insegnamento di letteratura spagnola nel 1938, e su figure illustri come Alfredo Cavaliere e Giovanni Maria Bertini.

La terza sezione è dedicata alla ricostruzione della storia delle discipline linguistiche successive alla nascita della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, e comprende:

- un capitolo di Alessandro Scarsella sulle letterature comparate a Ca' Foscari, che possiamo far iniziare simbolicamente con il primo convegno dell'AILC (Association Internationale de Littérature Comparée; ICLA, International Comparative Literature Association) svoltosi a Venezia nel 1955, sebbene a Ca' Foscari la 'comparazione' sia stata, fin dall'inizio, praticata in virtù della pluralità delle lingue e letterature che vi si sono insegnate. Gli studi comparati si sviluppano a Ca' Foscari grazie a docenti come Franco Meregalli, Paola Mildonian, e molti altri studiosi di letteratura;
- un capitolo di Vanessa Castagna che illustra la storia dell'insegnamento del portoghese a Ca' Foscari, iniziato nel 1962 ad opera di Franco Meregalli, all'epoca titolare della cattedra di Lingua e letteratura spagnola, continuato poi fino all'approdo a Ca' Foscari di Manuel Gonçalves Simões dal 1975 al 1997 e proseguito con successo fino agli anni recenti;
- un capitolo di Shaul Bassi dedicato agli studi postcoloniali, iniziati negli anni Sessanta grazie alla presenza a Ca' Foscari di Bernard Hickey. Partiti dall'ambito anglofono, gli studi postcoloniali hanno poi interessato altre aree linguistiche, in particolare quelle francese e portoghese, diventando una categoria molto utile per comprendere il mondo contemporaneo;
- un capitolo di Susanna Regazzoni che ripercorre la storia degli studi di lingua e letterature ispanoamericane attivati grazie all'impegno di Franco Meregalli, docente di letteratura spagnola a Ca' Foscari dal

1956 al 1978, che portò nel 1969 al primo corso autonomo di letterature ispanoamericane a cura di Giuseppe Bellini;

- un capitolo di Patrizio Rigobon sul catalano, insegnato a Ca' Foscari a partire dall'anno 1974 e consolidato a partire dal 1976 grazie alla figura di Carlos Romero, docente fino al 1999.

La quarta sezione presenta le acquisizioni degli ultimi venti anni, che, insieme alla ripresa degli insegnamenti di alcune lingue balcaniche (greco e romeno) e all'introduzione di una ulteriore lingua slava (bulgaro), già documentate nei relativi capitoli precedenti, vanno nella direzione di arricchire la diversità linguistica e culturale nella ricerca e nell'offerta formativa della facoltà di Lingue e dell'attuale Dipartimento di Studi linguistici e culturali comparati. Questa caratteristica del Dipartimento si è pienamente espressa nel progetto dei Dipartimenti di eccellenza vinto ad inizio 2018, che mira a potenziare lo studio teorico ed empirico della diversità linguistica e culturale, del plurilinguismo e interculturalismo per il benessere delle persone e delle comunità. La sezione comprende:

- un capitolo di Anna Cardinaletti sulla ormai ventennale presenza della lingua dei segni italiana a Ca' Foscari (attivata nel 1999 e diventata lingua di specializzazione nel 2002), all'interno di un programma didattico-scientifico di *Deaf Studies* di livello internazionale unico in Italia; dal 2011 è insegnata anche la LIS tattile, utilizzata dalle persone sordo-cieche;
- un capitolo di Giuliana Giusti sugli studi di lingua e genere che ha promosso a Ca' Foscari a partire dal 2001, studi che hanno contribuito al dibattito nazionale sull'importanza dell'uso paritario della lingua italiana per una corretta rappresentazione delle donne nel discorso culturale;
- un capitolo di Massimiliano Bampi sulla recente introduzione a Ca' Foscari dell'insegnamento dello svedese (lingua annuale dal 2007 al 2010 e triennale dal 2012) e, più in generale, degli studi nordici;
- un capitolo di Iñaki Alfaro Vergarachea che illustra l'importanza dello studio del basco, offerto a Ca' Foscari a partire dal 2012, per affermare il valore della diversità ai fini di una convivenza che arricchisce mutuamente.

Chiude questa sezione il capitolo di Shaul Bassi e Pia Masiero dedicato al Festival letterario *Incroci di Civiltà*, promosso dal 2008 dai docenti dell'allora facoltà di lingue e letterature straniere e successivamente dai docenti dei due Dipartimenti di area linguistica, che rappresenta un'occasione di incontro con i più grandi intellettuali contemporanei e di fruttuosa collaborazione con il Comune di Venezia e molte istituzioni culturali della città lagunare.

La quinta e ultima sezione è dedicata ad alcune personalità di particolare rilievo che hanno insegnato a Ca' Foscari. La sezione comprende:

- un capitolo di Ulrike Kindl nel quale si presenta Ladislao Mittner, il grande studioso attivo a Ca' Foscari dal 1942 al 1972, considerato il padre della germanistica moderna italiana;
- un capitolo di impianto autobiografico di Sergio Perosa, che racconta della fondazione degli studi sulla letteratura anglo-americana a Ca' Foscari nei primi anni Cinquanta, negli anni in cui 'si scopriva l'America' e l'insegnamento della letteratura americana si affrancava da quello della letteratura inglese;
- un capitolo di Marina Buzzoni dedicato alla figura di Laura Mancinelli, docente di Filologia germanica e di Storia della lingua tedesca negli anni 1972-80, nel quale si presenta la studiosa di grande levatura scientifica, la traduttrice di testi del medioevo tedesco, e la raffinata scrittrice di note opere di narrativa.

Chiude la sezione, e il volume, l'intervista del 14 dicembre 2017 di Daniela Rizzi a Vittorio Strada, insigne studioso di letteratura russa e di storia della Russia e docente a Ca' Foscari dal 1970 al 2003, che è venuto a mancare proprio durante la lavorazione del volume e che ricorderemo come una delle voci più autorevoli e più libere del nostro Ateneo e del nostro tempo.

Nel complesso, i contributi al volume *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari* non si limitano a tracciare il profilo della nascita di alcune di esse, il loro sviluppo ed affrancamento dalla mera funzione strumentale, ma studiano quanto l'insegnamento delle lingue, e sulle lingue, ha significato per Ca' Foscari: una finestra costantemente aperta su mondi altri, anche quando le ragioni della storia politica nazionale, non poche nella seconda metà dell'Ottocento e nel Novecento, hanno indotto a guardare con sospetto o supponenza 'lo straniero'. L'acquisizione di lingue straniere ha sempre veicolato rispetto per l'altro e, molto spesso, i docenti di Ca' Foscari, non solo nella Scuola degli esordi, sono stati i fautori di una grande visione europea e mondiale, che travalicava ogni confine. Fin da subito i congressi tenuti a Ca' Foscari hanno messo in evidenza la centralità delle lingue e la pluralità delle tradizioni culturali in una convivenza esemplare, che i conflitti europei, pur con i loro pesanti lasciti di sangue, non sono riusciti a scalfire.

Il primo centenario cafoscarino cadde in un momento di grandi cambiamenti sociali che determinarono, tra l'altro, la fine dell'università d'élite. Il 150esimo arriva in un momento di riflessione in cui, mentre le disegualianze economiche e le disparità politiche, contro le quali il Sessantotto aveva elaborato le proprie concezioni di libertà, sono certamente affievolite, ma tutt'altro che risolte, la globalizzazione sembra orientare quasi naturalmente verso quelle lingue che ne costituiscono il veicolo espressivo,

creando, insieme a una comprensione più capillare e ad un benessere senza dubbio più diffuso, anche nuove e più sottili diseguaglianze.

Sulla praticata pluralità delle lingue, da sempre coltivate negli studi a Ca' Foscari e di cui questo volume è testimone tangibile, si gioca la possibilità di una globalizzazione dal volto umano, che non diventi mera omologazione al traino di vettori esclusivamente economici, tradizionalmente poco sensibili, quando non ostili, alle molteplici articolazioni delle culture, per quanto d'ingombro, di supposta antimodernità e misoneismo significano per gli zelatori del nuovo ordine.

Al termine di una operazione vasta e complessa come quella che abbiamo realizzato inevitabilmente rimangono zone d'ombra, aree linguistiche non pienamente esplorate, spunti di ricerca individuati e non interamente sviluppati. Ci auguriamo che questa opera collettiva possa costituire una "mappa" per orientare nuove ricerche e futuri contributi che includano anche quegli ambiti che sono rimasti ai margini, per motivi indipendenti dalla volontà dei curatori.

\* \* \*

I curatori desiderano ringraziare le molte persone che hanno contribuito a vario titolo alla realizzazione di questo volume, a cominciare dal collega Gregory Dowling per l'accurato lavoro di revisione delle parti in inglese. Siamo grati al dott. Michel Bortoluz e alla dott.ssa Giulia Vallata, titolari di borse di ricerca dal novembre 2017 al maggio 2018, per l'assistenza prestata agli autori nella ricerca storica e ai curatori nelle varie fasi della preparazione del volume. Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa Antonella Sattin, referente dell'Archivio Storico di Ca' Foscari, per il competente e generoso supporto che ha fornito agli autori e ai borsisti nelle loro ricerche di archivio. Si desidera infine ringraziare gli autori che hanno voluto partecipare alla pubblicazione di questo volume per aver aderito con entusiasmo al programma di iniziative coordinato dall'Ateneo ricostruendo, con competenza e passione, i centocinquanta anni di storia delle discipline linguistiche a Ca' Foscari.

Venezia, settembre 2018  
Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon



# **1      Gli anni della fondazione e le prime lingue insegnate**



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

## Le pietre di Ca' Foscari: Ruskin e il Palazzo

Jeanne Clegg

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Emma Sdegno

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** Our contribution concerns a phase in the history of the building that gives the University its name. When Ruskin came to Venice in 1845 he was horrified by the decayed state of the palaces on the Grand Canal, and by the drastic restorations in progress. In recording their features in measurements, drawings and daguerreotypes, Ca' Foscari took priority, and his studies of its traceries constitute a unique witness. This work also helped generate new ideas on the role of shadow in architectural aesthetic, and on the characteristics of Gothic, which were to bear fruit in *The Seven Lamps* and *The Stones of Venice*. In his late guide to the city, *St Mark's Rest*, Ruskin addressed «the few travellers who still care for her monuments» and offered the Venetian Republic's laws regulating commerce as a model for modern England. Whether or not he knew of the founding of a commercial studies institute at Ca' Foscari in 1868, he would certainly have hoped that it would teach principles of fair and just trading, as well as of respectful tourism.

**Sommario** 1 Due ricorrenze. – 2 *Signs of Death*. – 3 *Carrying off the Palace*. – 4 Una serie sistematica. – 5 *Lamp of Truth, Lamp of Power*. – 6 *The Merchant's Law*.

**Keywords** John Ruskin. Palazzo Foscari. Gothic architecture. Decay. Restoration. The Stones of Venice. The Seven Lamps of Architecture.

### 1 Due ricorrenze

I vent'anni che precedettero la fondazione della Scuola Regia di Commercio di Venezia a Ca' Foscari rappresentano il periodo in cui il palazzo si trovò nelle condizioni di massimo degrado, a cui fecero seguito i primi importanti interventi di restauro. Se, come riferisce Fabiola Sartori (2005, 78) «il declino del palazzo, come molti altri a Venezia, è precedente alla fine della repubblica del 1797 e coincide con il declino economico della famiglia», nel corso dell'Ottocento questo subì un rapido decadimento. Sin dal 1811 l'edificio era divenuto sede di un teatro di dilettanti e dodici anni dopo, nel 1823, la corte fu ceduta in affitto per la pratica del gioco degli zucchini. La stipula dell'atto di compravendita da parte dell'Amministrazione Comunale avvenne il 2 maggio del 1845, ma negli anni successivi i

---

**I libri di Ca' Foscari 7** e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

DOI 10.30687/978-88-6969-262-8/001

ISBN [ebook] 978-88-6969-262-8 | ISBN [print] 978-88-6969-263-5

© 2018 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

parziali restauri dell'edificio vennero vanificati dalle vicende belliche: nel 1848 il palazzo divenne postazione militare e nel 1849 bersaglio dei bombardamenti aerei austriaci tramite palloni aerostatici. Solo con l'apertura della Scuola di Commercio nel 1868 iniziò il recupero di Ca' Foscari e la sua definitiva rinascita.

Nel 1845 il Palazzo era dunque una «rovina», oggetto di gravi spoliazioni da parte di speculatori e occupata da vari inquilini in affitto o gratuitamente: da artisti che beneficiavano della sua posizione sulla svolta del Canal Grande, da negozianti che usavano i locali come deposito, da famiglie povere senza casa e, in poche stanze del piano nobile fatiscante, dalle anziane sorelle Laura e Marianna Foscari (Sartori 2005, 78). Così appariva Ca' Foscari quando, nel settembre di quell'anno, il giovane John Ruskin ne disegnò l'atrio ed alcuni particolari della facciata nei suoi taccuini, fissando in lettere ed appunti impressioni vivide che avrebbero avuto un'importanza seminale per le sue riflessioni sull'architettura nelle *Sette lampade dell'architettura* e nelle *Pietre di Venezia*. Nella sua biografia il palazzo Foscari occupa infatti una posizione non di spicco ma significativa; segna un *incipit* di cui la critica sta studiando la portata, attraverso i disegni, gli appunti e i dagherrotipi dell'edificio che affiorano ancora dai vari archivi che ne custodiscono l'opera manoscritta. Ci sembra appropriato ripercorrere le tracce dell'interesse di John Ruskin per il Palazzo, in questa occasione celebrativa dei 150 anni di Ca' Foscari, che precede solo di alcuni mesi la ricorrenza del bicentenario del critico inglese, nato l'8 febbraio 1819.

## **2 Signs of Death**

Nell'autunno del 1835, John Ruskin, sedicenne, in una lettera in versi all'amico Willoughby Jones faceva un elenco delle meraviglie «delle alte stanze della graziosa figlia di Oceano» che avevano incantato il suo sguardo: i palazzi di marmo, splendido marmo bianco, «che come fate sorgono dal mare», il Ponte dei Sospiri, la Piazza San Marco al chiaro di luna, il mare Adriatico, ed infine:

Il gondoliere mi condusse alla casa dove Byron trascorse giorni di piacere  
Con il Palazzo Foscari quasi dirimpetto. (Ruskin 2016, 164)<sup>1</sup>

Dalla lista dei luoghi visitati appare evidente che il primo soggiorno veneziano del giovane fosse fortemente condizionato dalla poesia romantica

---

<sup>1</sup> Le traduzioni dei brani citati sono di Emma Sdegno, quando non si rimanda all'edizione italiana del testo.

e soprattutto da Byron, il quale nel 1821 aveva dedicato alla vicenda del doge Francesco Foscari e di suo figlio Jacopo la tragedia, *I due Foscari*. Nel maggio del 1841, di ritorno a Venezia, lo sguardo di Ruskin si era già in parte affrancato dal filtro letterario ed aveva acquisito una nuova sensibilità alle suggestioni visive: al colore ed alla luce attraverso la lezione di Joseph Mallord Willam Turner, agli effetti 'pittoreschi' delle rovine grazie a Samuel Prout. In questa breve visita iniziano anche ad emergere i primissimi segni di un interesse per la decorazione architettonica: lo troviamo impegnato a disegnare «i particolari belli e strani» all'interno di San Marco e a chiedersi cosa volessero rappresentare i soggetti delle sculture del Palazzo Ducale (Ruskin 1956, I: 185, 187).

Quattro anni dopo, all'età di 26 anni e per la prima volta in viaggio senza i genitori, Ruskin tornava in Italia per un lungo soggiorno di studio sulla pittura. Le lettere quasi quotidiane che inviava al padre durante il viaggio registravano tuttavia un'attenzione crescente per l'architettura ed un altrettanto crescente rammarico per lo stato di degrado in cui questa versava. Nelle lettere da Lucca del maggio 1845, Ruskin deprecava la distruzione di chiese erose dalla salsedine, dal ghiaccio, dalle radici di erbe selvatiche, dai ferri arrugginiti, dai bombardamenti e dai restauri, manifestando insieme la sua fascinazione per quella bellezza indicibile: «non restano che rovine - splendide rovine» (Ruskin 1972, 52). Firenze muoveva in lui «sentimenti antiquari» ancora più accesi che lo spingevano a ricercare nuovi modi di registrare e di comprendere «quell'enorme massa di oggetti», a cui voleva dare un senso prima che «centinaia di connessioni [gli] si accendessero nella mente» (128 e 130). A Baveno in agosto s'incontrò con l'amico James Duffield Harding, suo maestro di disegno. Avevano intenzione di trascorrere qualche giorno a Venezia disegnando insieme barche e canali ma «poca architettura», mentre il giovane critico avrebbe dovuto anche verificare giudizi già consolidati su alcuni dipinti di Giovanni Bellini, Tiziano e Veronese (197). Inaspettatamente, il soggiorno veneziano dovette protrarsi per più di un mese per divenire un periodo di esperienze che avrebbe percepito come fatalmente determinanti per i suoi interessi futuri. Fu in questo periodo che Ruskin fu «sopraffatto» da Tintoretto nella Scuola di San Rocco e che scoprì nelle 'pietre' di Venezia una lezione «più importante» e «più istruttiva» di quella ricevuta «da tutta l'Italia messa insieme»: quest'«arte all'aperto» - *out of door art* - chiedeva con urgenza di essere documentata prima di sparire (203, 205). Colpito dall'orrore del nuovo ponte della ferrovia, che occludeva la visione di Venezia a chi vi giungeva dalla laguna, la sera del suo arrivo in città Ruskin scriveva al padre:

Ancor più mi ferisce la spaventosa dilapidazione che [Venezia] ha subito in questi ultimi cinque anni. Non solo due terzi dei palazzi sono in *riparazione* - e sappiamo bene cosa questo significhi - ma la cosa grave

è che non potrebbero stare in piedi altrimenti – cadono a pezzi come foglie d'un autunno arrivato all'improvviso. Ci sono poche barche in giro – il silenzio mortale è rotto solo dai colpi su impalcature e intonaco [...] il Canal Grande [...] comincia ad avere un aspetto migliore quando si arriva a Rialto, ma oltrepassato l'arco, ecco, lungo tutto il canale fino a Palazzo Foscari: *Lampioni a gas!* ai due lati e sopra imponenti pilastri tanto di moda oggi a Birmingham. (Ruskin 1972, 198-9)

Il giorno dopo, l'11 settembre, aggiungeva:

Di tutti i cambiamenti spaventosi che mi si sono presentati, quello di Venezia dall'ultima visita, li batte tutti. È una vera e propria distruzione [...] – Il Palazzo Foscari è quasi tutto una rovina – le crepe nei muri sono larghe mezzo piede.

Due giorni dopo annotava in un taccuino:

Il Palazzo Foscari visto da lontano appare ancora stabile – ma quando ti avvicini vedi tutte le crepe e la devastazione generale – sono i segni di morte su un cadavere a cui ci si accosta credendolo solo addormentato. (citato in Kite 2012, 66)

Avvicinandosi all'edificio, Ruskin abbozzò una veduta del grande atrio del Palazzo che dà sul Canal Grande – ora atrio d'ingresso della nostra Università (riprodotto in Ruskin 2003, 215) – il portico era coperto di assi, mentre tavole di legno e lastre di pietra erano sparse alla rinfusa sul pavimento tra le colonne (fig. 1).<sup>2</sup> Qualche anno dopo, nel «*Venetian Index*»,<sup>3</sup> pubblicato come un'appendice al terzo volume delle *Pietre di Venezia*, ma strutturato come una guida ai principali monumenti a Venezia, Ruskin avrebbe ricordato la stessa scena utilizzando termini più crudi: «è una sudicia rovina; l'enorme atrio è un cumulo di fango, un deposito di calcinacci; i muri sono imbiancati ed imbrattati con caricature indecenti» (*Works*, XI: 378).

Ruskin probabilmente non conosceva nei particolari la storia recente del Palazzo. Nel 1837 la Congregazione municipale veneziana aveva deciso di realizzare un'opera «di vera utilità comunale» in onore dell'imperatore d'Austria Ferdinando I (Sartori 2005, 78). Varie erano state le proposte, ma la scelta cadde ben presto sulla decisione di istituire a Palazzo Foscari

---

<sup>2</sup> Ringraziamo Paul Tucker per averci fornito la riproduzione di questo disegno e di quello riprodotto alla fig. 3.

<sup>3</sup> Pubblicato come una delle appendici al terzo volume delle *Pietre di Venezia*, il «*Venetian Index*» risulta essere un testo compiuto, generalmente sottostimato, strutturato come una guida che ai monumenti che il visitatore a Venezia non poteva mancare di visitare. Si veda l'Introduzione a Sdegno 2018.



Figura 1. John Ruskin, *Atrium of Ca' Foscari, Venice* (Sept. 13th), f. I:29v. Penna, bianco e acquerello su carta. RF MS, Ruskin Foundation (Ruskin Library, Lancaster University)

una «grande officina» per l'insegnamento di arti e mestieri. Le procedure per l'acquisto, particolarmente complesse data la parcellizzazione del Palazzo, si conclusero nel maggio del 1845. Non sappiamo se Ruskin fosse a conoscenza del recente passaggio di proprietà, ma certamente era al corrente del progetto di restauro. Il 23 ottobre, sulla via del ritorno, scriveva al padre che, anche se avesse saputo dell'intenzione di tornare in Italia l'anno successivo,

mi sarei fermato comunque, poiché hanno distrutto sotto i miei occhi una finestra della Ca' d'Oro e ora le impalcature la ricoprono completamente, e fra un *mese* toccherà a palazzo Foscari. Anche se gli italiani saranno probabilmente, come al solito, in ritardo ed il prossimo anno sarà ancora nel suo stato attuale, non potevo rischiare. (Ruskin 1972, 229)

E fece bene a non rischiare, dato che al suo ritorno, l'anno successivo, i lavori a Ca' Foscari erano già iniziati. Sebbene Ruskin riconoscesse che questi fossero «necessari», condannò il modo in cui furono condotti: «hanno rovinato tutto tranne la modanatura delle finestre principali» (*Works*, XI: 378), scrisse nel 1853. Gli studi di Ruskin di queste finestre e delle relative modanature nelle settimane tra il settembre e l'ottobre del 1845 costituiscono oggi dunque una preziosa testimonianza dello stato del Palazzo prima che intervenissero architetti, muratori e militari; inoltre, come vedremo nei prossimi paragrafi, essi avrebbero acquistato grande importanza nella riflessione del critico sulla storia del gotico.

### **3 Carrying off the Palace**

Ca' Foscari e la svolta del Canal Grande era un soggetto che anche Harding doveva trovare congeniale, tanto da farne un disegno che donò al suo allievo prima di partire, ora purtroppo andato perduto. In una lettera al padre Ruskin aveva elogiato gli «studi preziosi» del maestro su Venezia, si diceva dispiaciuto che non avesse potuto dipingerli sul posto e grato della sua «assistenza e delle sue lezioni» (Shapiro 1972, 211). Nel primo taccuino dei quaderni che chiamò «*Résumé*» cercò lui stesso di schizzare barche, barcaioli e zucche (Ruskin 2003, 212, 214), ma già qui troviamo anche appunti e profili delle finestre di Ca' Foscari (fig. 2). Ruskin lavorò inizialmente al Palazzo con una certa sicurezza nei propri mezzi, compiacendosi di suscitare sorpresa e ammirazione tra i compagni di viaggio:

Tra me ed Harding abbiamo acchiappato Ca' Foscari. A me l'architettura - modanature, capitelli e tutto il resto. Harding dice che ho fatto sbiancare il dagherrotipo e Couttet: «Cela ne ressemble pas, c'est la même

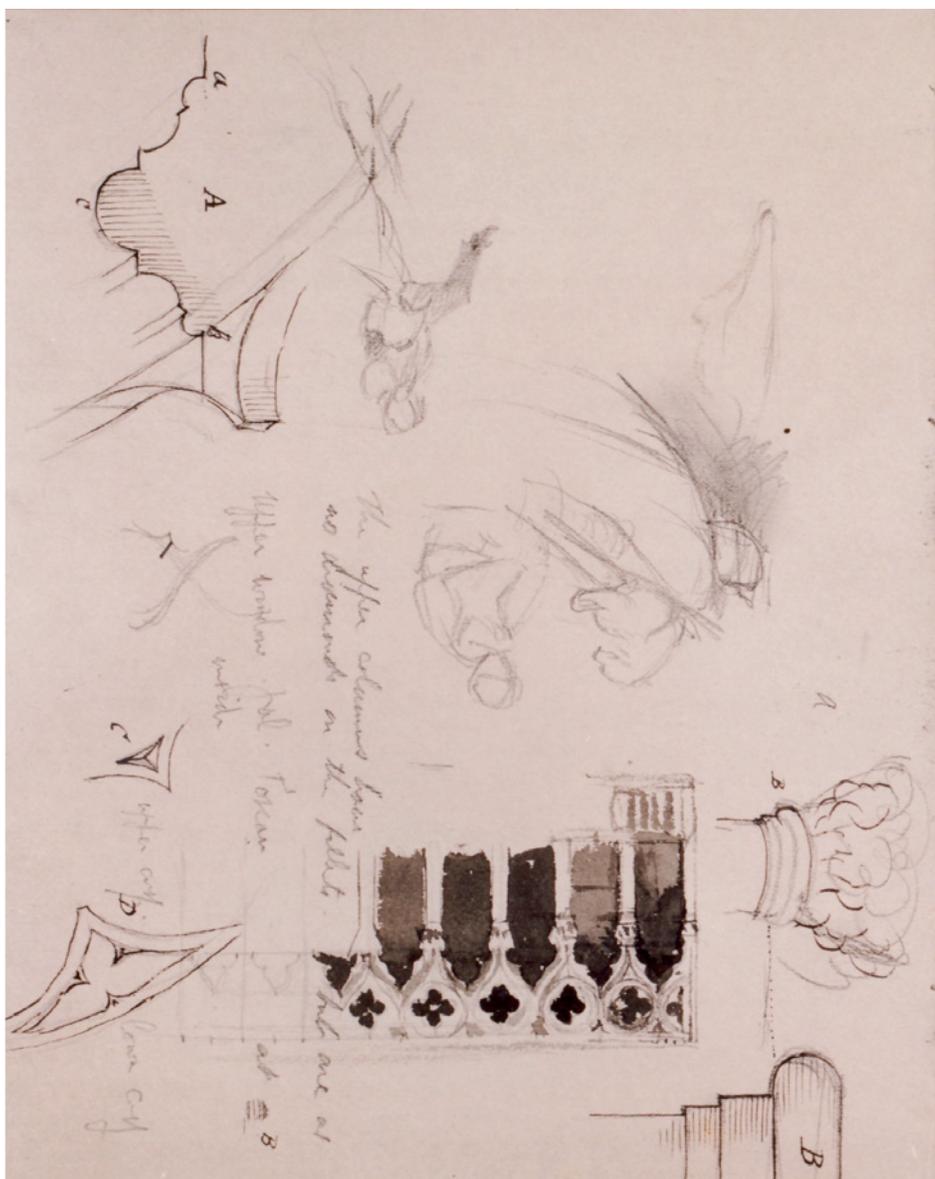


Figura 2. John Ruskin, *Foglio manoscritto con studi di dettagli di Ca' Foscari e schizzi di barcaioi*. *Diary* 1845, f. l: 20v, p. 17. RF MS, Ruskin Foundation (Ruskin Library, Lancaster University)

chose». <sup>4</sup> Ma mi è stato impossibile finirlo, negli studi ingrandisco le parti più interessanti ed abbozzo solo tutto il resto. (Ruskin 1972, 205-6)

Tuttavia, tre giorni dopo notava con ansia:

Il disegno dell'esterno mi prende tanto di quel tempo: non serve a nulla se non lo disegno completamente e non ne conosco ogni particolare. Sono arrivato al punto di raccogliere e di disegnare l'erba che cresce sul vecchio palazzo Foscari. (207)

Alla fine di ottobre era sull'orlo della disperazione:

Sono stato messo al tappeto dal Palazzo Foscari - non so cosa diavolo farne. Ho preso tutte le misure e le modanature come si deve, ma non riesco ad averne una visione generale. Ho cominciato bene, prendendomi tanto tempo [...] ma non basta. Mi ci sarebbe voluto un mese, ora non so come ottenere quel che cerco. Il suo profilo è stato disegnato mille volte, ma la sua bellezza sta nelle crepe e nelle macchie, impossibili da disegnare. Sono disperato [...]. Le cose mi sembrano cinque volte più belle di quanto non le vedessi prima e stringo i pugni e piango perché non so disegnare tanto meglio di così. Credo che verrò via presto - a che serve fermarsi. (Ruskin 1972, 218)

David Hill (2014), nel suo prezioso saggio sui disegni di Ruskin conservati al King's College di Cambridge, nota che in questa lettera il giovane riconosceva «l'impossibilità di realizzare il suo ideale artistico» con i mezzi a sua disposizione, ma che pochi giorni dopo avrebbe trovato una soluzione ricorrendo alla tecnica fotografica a cui Harding aveva paragonato i suoi primi disegni del Palazzo. Il 7 ottobre Ruskin comunicava al padre di aver acquistato da

un francese che si dice sia in miseria, dei piccoli bellissimi dagherrotipi dei palazzi che sto provando a disegnare - ripresi in questa luce vivida, i dagherrotipi sono uno splendore. È quasi come portarsi dietro tutto il palazzo - ogni pietra ed ogni macchia sono lì e, naturalmente, nelle proporzioni corrette. Sono molto contento e me ne procurerò altri dei miei pezzi prediletti. È una nobile invenzione, dicasi quel che si vuole, e chiunque abbia lavorato come ho fatto io, tra tante difficoltà e commettendo errori grossolani, e trovi poi quanto ha cercato a lungo di disegnare invano, reso in mezzo minuto in modo perfetto e senza errori, non potrà avere più nulla da ridire. (Ruskin 1972, 220)

---

<sup>4</sup> Joseph Couttet era la guida che accompagnava Ruskin nelle sue escursioni alpine; egli accompagnò il giovane durante questo suo primo viaggio in Italia senza genitori, facendone le veci.



Figura 3. *Palazzo Foscari* (1845). Dagherrotipo. Jacobson 2015

Entusiasta dell'opportunità che i dagherrotipi gli offrivano di studiare i palazzi a distanza, durante il viaggio di ritorno pronunciò un giudizio ormai divenuto famoso:

Fra tutti i veleni della meccanica che ci ha propinato questo terribile XIX secolo, non possiamo non annoverare il sano antidoto che è il dagherrotipo. È davvero un'invenzione benedetta, ecco cos'è. Oggi nel dagherrotipo ho ripercorso in lungo e in largo piazza San Marco e ho notato dei particolari a cui non avevo fatto caso stando sul posto. È proprio una bella cosa poter contare su ogni dettaglio, sapere che il pittore è assolutamente onesto e che non può permettersi di fare nemmeno un errore. Ho ritratto così Palazzo Foscari fino all'ultimo mattone e ho schedato San Marco riprendendola sopra, sotto e tutt'attorno. (Ruskin 1972, 225; Ruskin 2002, 164-5)

Nella collezione di dagherrotipi scoperti e studiati da Ken e Jenny Jacobson (2015) la serie dedicata ai palazzi del Canal Grande, al Palazzo Ducale e a San Marco costituisce un documento visivo unico della Venezia di metà Ottocento. Vi è un solo dagherrotipo di Ca' Foscari: si tratta della facciata principale sul Canal Grande (fig. 3), che si può ipotizzare Ruskin avesse acquistato per avere quella «visione generale» dell'edificio dalle proporzioni precise, che non riusciva ad ottenere attraverso il disegno. Esso, tuttavia, non costituisce il «ritratto [...] fino all'ultimo mattone» che voleva procurarsi né è rimasta traccia dei «pezzi prediletti» che aveva dichiarato di voler far fotografare.<sup>5</sup> Ed è quindi ai disegni e agli appunti che dobbiamo rivolgerci per capire quali fossero i particolari che lo interessavano maggiormente.

#### **4 Una serie sistematica**

Sotto la voce «Ca' Foscari» il Catalogo dei disegni di Ruskin a cura di Cook e Wedderburn riporta ben nove disegni (*Works*, XXXVIII: 293): più di qualunque altro palazzo veneziano, escluso il Fondaco dei Turchi e, naturalmente, il Palazzo Ducale. Otto su nove con molta probabilità risalgono al 1845, ma purtroppo sei risultano perduti. Si tratta di:

- due particolari [cat. 1822 e 1823];
- balcone [cat. 1820];<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Siamo grate a Ken Jacobson per averci fornito la veduta generale del Palazzo, per il permesso di riprodurla e per aver chiarito le ragioni tecniche per cui possano mancare dagherrotipi dei «pezzi prediletti»: l'attrezzatura era ingombrante e l'operazione richiedeva un appoggio stabile e tempi lunghi.

<sup>6</sup> Probabilmente il parapetto 'scoperto' in una «stanza segreta» del Palazzo di cui Ruskin inserisce un'illustrazione nelle *Pietre di Venezia* (*Works*, X: 286-7).

- capitelli del terzo piano [cat. 1821];
- studio di fogliame [cat. 1824];<sup>7</sup>
- particolari di finestra [cat. 1826].<sup>8</sup>

Gli unici di cui attualmente sappiamo la collocazione sono i due bellissimi acquerelli:

- Casa Foscari (1845) [cat. 1818];
- Finestra (1845) [cat. 1825].

«Finestra (1845)», ora al King's College di Cambridge, riprende la finestra a sinistra della balconata del terzo piano (secondo piano nobile) (fig. 4),<sup>9</sup> mentre «Casa Foscari», ora al Victoria and Albert Museum di Londra, ritrae la terza finestra da sinistra del quarto piano (fig. 5). I due disegni, numerati dallo stesso Ruskin rispettivamente «Ca' Foscari No 3» e «Ca' Foscari, No 4. Sept. 1845», risultano essere parte di una sequenza «sistemica» di cui purtroppo sono stati perduti i primi due elementi e forse alcuni successivi, come suggerisce David Hill (2014).

Relativi alla serie, ci sono certamente alcuni disegni ed appunti del «Résumé» (Ruskin 2003). Abbiamo già accennato all'«Atrio», ed alla pagina in cui Ruskin raffigura due gruppi di soggetti. Sul fondo di quest'ultima vi sono schizzi di barche e barcaioli, mentre il resto è occupato da particolari della facciata del Palazzo: al centro troviamo l'ottafora del piano nobile con forti ombreggiature, a sinistra in alto un capitello, e a destra i profili e le sezioni di una cuspide che una scritta indica appartenere alle finestre superiori di Ca' Foscari. Un'altra pagina, datata «Venice Sept 12th», raffigura un barcaiolo, mentre un'altra riporta misure di una finestra. È probabile che ci fossero molte altre pagine di questo tipo in un altro taccuino smarrito forse già nel 1854 (Tucker 2003, xi nota). Tuttavia, già in questi pochi documenti rimasti, possiamo intravedere, secondo Stephen Kite «le caratteristiche essenziali del metodo» che Ruskin avrebbe seguito durante i due lunghi inverni dedicati alla raccolta di materiali per le *Pietre di Venezia*; soprattutto, notiamo «l'interazione vitale tra questi disegni documentali e le lunghissime note che si proponevano di essere descrizioni oggettive, ma che spesso erano veri e propri brani di prosa efrastica» (2012, 69).

La critica ruskiniana ha sempre sottolineato una divergenza, non un'interazione, tra gli interessi che trovavano espressione in questo periodo. Nel primo studio analitico dedicato agli studi veneziani di Ruskin, Robert

---

7 Probabilmente le «erbacce» a cui si riferisce nella lettera sopra citata del 20 settembre.

8 Probabilmente particolari della finestra del secondo piano nobile e l'intersezione incisa per *Le sette lampade dell'architettura* (Tavola IV, fig. 8).

9 Ringraziamo David Hill del permesso di riprodurre l'immagine pubblicata sul suo sito *Sublime Sites*.

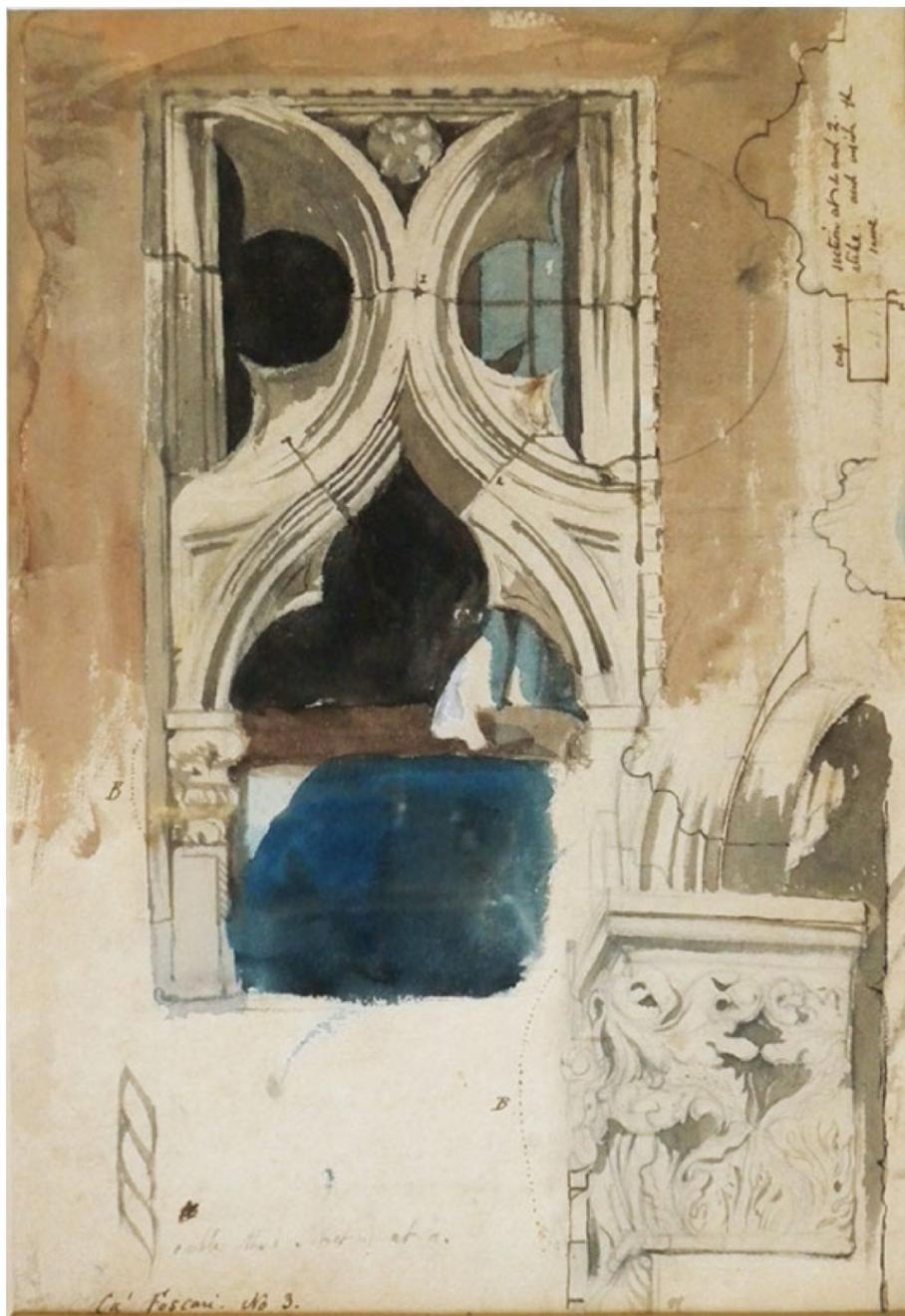


Figura 4. John Ruskin, *Finestra di Ca' Foscari*, Venezia, 1845. Matita, penna e acquerello su carta, 13 × 9 3/4 ins, 330 x 236 mm King's College, Cambridge. [Cat. 1845]



Figura 5. John Ruskin, Casa Foscari. N° 4. September 1845. Matita, acquerello su carta, 466 × 316 mm. Londra, Victoria and Albert Museum, inv. D. 1726-1908

Hewison (1978, 49), riferendosi alle lettere sopra citate e all'acquerello della finestra all'ultimo piano del palazzo, sostiene che le osservazioni di Ruskin rivelano un dilemma, una difficoltà di rappresentazione: il disegno dimostrerebbe, infatti, il persistere di un interesse per il lato pittoresco di «macchie e crepe», una fascinazione per le erbe incolte e per le tavole di legno, un interesse in definitiva privo ancora dell'assunzione del punto di vista storico e critico. Anche David Hill (2014) vede in questo acquerello la persistenza (in continuità con il periodo giovanile dominato dall'influenza di Samuel Prout) di un «innamoramento 'per macchie e crepe'». A noi sembra, invece, che l'interesse e il gusto del 'pittoresco', soprattutto nella sua manifestazione matura, non sia incompatibile con una visione «storica e critica». <sup>10</sup> I disegni del 1845 rivelano infatti una duplice attenzione: sguardo pittoresco e sguardo documentario possono trovarsi ora in disegni diversi, ora a condividere lo stesso foglio, altre volte ancora bellezza lirica e analisi precisa e rigorosa si compenetrano in modo sorprendente. Le erbacce e gli scuri fatiscenti delle finestre all'ultimo piano non possono dirsi puramente decorativi: essi non impediscono, ma piuttosto acuiscono, la nostra percezione delle linee e dei colori definiti, netti e decisi dell'arco cuspidato di marmo, della trifora, del fogliame intagliato ai lati degli interstizi - tutti elementi che Ruskin osservò e disegnò con lo stesso amore.

Possiamo inoltre supporre che il disegno della finestra del secondo piano nobile non porti i segni del passare del tempo che presenta invece la finestra del piano superiore perché, a differenza di quest'ultimo, il secondo piano doveva essere abitato - probabilmente dalle sorelle Foscari - e questo spiegherebbe sia l'assenza di erbe selvatiche, sia la presenza del vetro in cui si riflette il cielo e dei tendaggi che danno movimento alla solidità della pietra scolpita. Ci sembra che questi segni di vita non distolgano l'attenzione dalle rigorose informazioni architettoniche, bensì entrino in dialogo con esse. L'immagine principale, disegnata dal lato opposto del Canal Grande, come chiarisce una nota, si compone di elementi architettonici osservati con attenzione, ed essi convivono con un ingrandimento del capitello della colonna sinistra della finestra ripreso dal balcone del palazzo, e con sezioni della modanatura accompagnate da «uno studio dettagliato della luce che ne illumina dei particolari» (Hill 2014). Ruskin, infine, aggiungeva a lato, in una grafia sottile, annotazioni che riportavano con precisione distanza e dimensioni.

---

<sup>10</sup> A proposito della «Lampada della Memoria» nel 1849 Ruskin avrebbe analizzato la funzione commemorativa delle «crepe e delle fratture, o nelle macchie, o nella vegetazione che assimilano l'architettura all'opera della natura» sostenendo che «quando il pittoresco riesce a mantenersi coerente con i caratteri intrinseci dell'architettura, ecco che la funzione di questa forma di sublimità esteriore dell'architettura è senz'altro più nobile di quella di qualsiasi altro oggetto, perché è testimonianza dell'età dell'opera [...] la maggior gloria dell'edificio» (*Works*, VIII: 241; Ruskin 1988, 225).

Ma perché tanta attenzione a questi dettagli? E perché queste finestre? Perché Ca' Foscari? Per cercare una spiegazione converrà considerare cosa di questi studi sarebbe affiorato nelle pubblicazioni successive.

## 5 *Lamp of Truth, Lamp of Power*

Le lettere al padre ed i taccuini ritrovati non ci forniscono informazioni sulla ragione per cui Ruskin nel 1845 avesse scelto Ca' Foscari come oggetto principale di studio. Tuttavia, si stanno ancora studiando particolari interessanti che emergono nei diari che Ruskin tenne nel corso del viaggio del 1846, durante il quale illustrò ai genitori le meravigliose scoperte dell'anno precedente, continuando a raccogliere dati ed osservazioni in vista del suo nuovo progetto. Egli riempì pagine dei taccuini con brani tratti da testi sull'architettura medievale, con appunti su elementi architettonici e con «misurazioni dettagliate degli edifici» (*Works*, VIII: xxx; Kite 2012, 69). I curatori della Library Edition citano due passi in cui Ruskin annota delle osservazioni su un aspetto del gotico nordico a cui avrebbe dato molta importanza (*Works*, VIII: xxi) e che ha una diretta attinenza con il nostro argomento. Uno di questi passi, scritto a Châtillon-sur-Seine il 23 settembre 1846, definisce l'architettura da Sciaffusa a Châtillon «intersezionale»

il cui carattere distintivo è che [...] le modanature, invece di unirsi o compenetrarsi, s'interrompono formando dei rozzi interstizi, o sono essi stessi brutalmente tronchi [...] la penetrabilità è [...] una delle caratteristiche deteriori delle stravaganze dell'architettura flamboyante. (Ruskin 1956, I: 346)

Queste osservazioni sarebbero riaffiorate nel secondo capitolo delle *Sette lampade dell'architettura* (1849), «La Lampada della Verità», in cui Ruskin denuncia l'«inganno» di utilizzare materiali da costruzione nascondendo le loro caratteristiche intrinseche: la pietra «sembra flessibile come un cordone di seta», ed ancora:

non solo come duttile, ma come intrecciabile; vuoi quando due modanature s'incontravano tra loro, risolvendo la loro intersezione in modo che l'una sembrasse passare attraverso l'altra, [...] vuoi quando le due correvano parallele tra loro, rappresentando l'una come se in parte fosse contenuta entro l'altra, e in parte affiorasse sopra di essa. Questa forma di falsificazione ha fatto scempio dell'arte. (*Works*, VIII: 92-3; Ruskin 1988, 96-7)

Per illustrare questo «inganno» dalle conseguenze, secondo Ruskin, nefaste per l'architettura, egli analizzò vari esempi di modanature, riferendosi costantemente alle incisioni che aveva eseguito per il libro. Tra questi

Ruskin incide lui stesso, per la Tavola VIII delle *Sette lampade*, un'ardita interpretazione dell'immagine principale del disegno del terzo piano di Ca' Foscari e, per la Tavola IV, figura 8, un particolare e una sezione che rendono «accuratamente» la giunzione dei cerchi della stessa finestra (fig. 6). In contrasto con le soluzioni ingannevoli del periodo *flamboyant*, la modanatura di Ca' Foscari esemplificava, secondo Ruskin:

in che modo era risolta l'intersezione di modanature simili, molto diffusa nei periodi di maggior splendore artistico. Esse si fondevano l'una nell'altra, e diventavano una sola nel punto dell'incrocio o del contatto; [...] quando le modanature s'incontrano, coincidono per una porzione notevole del loro tratto curvo, incontrandosi per contatto piuttosto che per intersezione; e nel punto di coincidenza la sezione di ciascuna modanatura presa separatamente diventa comune a tutt'e due, che risultano così fuse l'una nell'altra. (*Works*, VIII: 93; Ruskin 1988, 97)

Ma la «Lampada della Verità» non era l'unica ad essere illuminata dalla finestra del terzo piano del nostro Palazzo. Nel terzo capitolo delle *Sette lampade*, Ruskin attribuiva «la potenza dell'architettura» alla «quantità (misurata in termini sia di spazio che d'intensità) dell'ombra proiettata»:

[non] credo che mai un edificio sia stato veramente grande senza avere delle masse d'ombra possenti, vigorose e profonde, combinate con le sue superfici. Tra le prime abitudini che un giovane architetto dovrebbe assimilare vi è quella di pensare in termini di ombra, non guardando a un progetto nel suo misero scheletro di linee, ma concependolo come sarà quando sarà illuminato dall'alba e abbandonato dal crepuscolo, quando le sue pietre saranno arroventate e le sue fenditure gelide, quando sulle une staranno a crogiolarsi le lucertole e nelle altre faranno il nido gli uccelli. (*Works*, VIII: 116; Ruskin 1988, 117)

Ruskin quindi invitava il suo lettore ad una partecipazione attiva, chiedendogli di compiere il percorso di formazione richiesto al «giovane architetto» e di notare i cambiamenti di luminosità e di temperatura di un edificio nell'arco della giornata, cambiamenti che lui stesso doveva aver notato dalla gondola che, durante il soggiorno veneziano del 1845, teneva al suo servizio dall'alba al tramonto. Nelle *Sette lampade* non parlava di un edificio specifico, ma si riferiva in termini generali all'architettura di un Paese del sud Europa. Ma quanto chiedeva di fare *a parole* l'aveva mostrato con *matita e colori* nei disegni di Ca' Foscari tre anni prima. Tra le numerose osservazioni «notevolmente specifiche» riguardanti quel terzo piano, David Hill nota l'attenzione che Ruskin prestò all'angolo in cui il sole catturava i particolari e la consistenza della pietra della facciata ad un'ora particolare del giorno:



Figura 6. John Ruskin, *Finestra di Ca' Foscari, Venezia*, incisione per le *Sette lampade dell'architettura* (1849). *Works VIII*, Tavola VIII

La facciata di Ca' Foscari sul Canal Grande è volta leggermente a nord-est, così il sole gira verso sinistra e precipita a mezzogiorno prima di tuffarsi nella luce indiretta. Ruskin ha accuratamente registrato il modo in cui la luce, da sinistra in alto, coglie il dettaglio. (Hill 2014)

Esaminati con attenzione, i disegni del terzo e del quarto piano, insegnano anche a noi «a pensare in termini di ombra».

Nel brano che segue, l'importanza seminale dello studio di Ca' Foscari del 1845 si manifesta con ancora maggior chiarezza. Per spiegare come «l'autorità umana» sia esemplificata nella «padronanza ferrea» con cui «il Veneziano» sa controllare «la sua stessa esuberanza d'immaginazione», Ruskin si esprime in una prosa elaborata:

la sobrietà calma e solenne con cui egli, la mente affollata d'immagini di frondoso fogliame e di ardente vitalità, dà espressione a quei pensieri per un istante, e poi si ritira entro quelle massicce nervature e quelle levigate cuspidi di pietra. (*Works*, VIII: 131; Ruskin 1988, 130)

L'«istante» di libertà e di vitalità è certamente rappresentato dal capitello della finestra del terzo piano, dove le sculture rigogliose e mutevoli risultano piccole a confronto con le «solide barre» e con le cuspidi dei semi-quadrilobi superiori. Il cerchio punteggiato che nel disegno estende il traforo semicircolare mostra inoltre qualcosa che non è presente nella Tavola VIII e a cui Ruskin dedica un'annotazione piuttosto involuta. Il traforo della finestra laterale, egli spiega, è composto da segmenti «dei caratteristici quadrilobi delle finestre centrali» la cui la struttura

è estremamente semplice. Essa è costituita da quattro cerchi tracciati a contatto tra loro, all'interno di un cerchio grande che li contiene. Vi sono poi due linee tangenti tracciate a congiungere le coppie opposte, che racchiudono i quattro cerchi di una croce cava. Un cerchio interno tracciato attraverso le intersezioni dei cerchi con le tangenti tronca le cuspidi. (*Works*, VIII: 131 nota; Ruskin 1988, 257)

La geometria di questi «caratteristici quadrilobi» è strettamente connessa all'argomento principale di Ruskin, poiché la rappresentazione di un edificio attraverso l'ombra ne definisce la forma e comporta il sacrificio dell'ornamentazione «esuberante». Mentre le modanature dell'architetto veneziano

finivano vincolate all'ordine simmetrico più rigoroso [...] egli manteneva le cuspidi comprese in quelle modanature perfettamente sgombre, decorate, tutt'al più, con un trifoglio (Palazzo Foscari), o con un listello (Palazzo Ducale) appena accennato, e niente di più; in modo tale che il quadrifoglio, intagliato in modo così netto da sembrar eseguito con uno

stampo, s'imponesse alla vista dell'osservatore con tutte e quattro le sue foglie scure, a miglia di distanza. Nessun groviglio floreale, nessuna decorazione di alcun tipo, si tollerava interferisse nella purezza della sua forma: la cuspidè è di solito piuttosto appuntita, ma è leggermente tronca in Palazzo Foscari, e sormontata da una semplice sfera in quello Ducale; e il vetro delle finestre, là dove ve n'era qualcuno, veniva collocato, come abbiamo visto, in posizione arretrata, dietro il piano della muratura, in modo che nessun riflesso di luce potesse alterarne la profondità. (*Works*, VIII: 132-3; Ruskin 1988, 130-1)

Ancora una volta troviamo espresso in parole quanto Ruskin aveva già rappresentato – forse meglio – in immagini. Il foro trilobato «appena accennato» è infatti raffigurato nel «*Résumé*» (Ruskin 2003, 214), in cui vengono mostrati con un semplice profilo le «quattro foglie nere» ed il taglio vivo dei fori quadrilobati delle finestre centrali. Quanto al vetro di una finestra «posta dietro la muratura» per non disturbare la percezione della sua profondità, Ruskin aveva già discusso le applicazioni (e le violazioni) di questo principio nelle chiese, nelle torri e nei palazzi d'Europa (*Works*, VIII: 127; Ruskin 1988, 126-7). Come nota David Hill (2014), il disegno del terzo piano registra correttamente l'applicazione veneziana dello stesso principio: «La parte inferiore è coperta dal vetro e la finestra è chiusa, cosicché il vetro riflette il blu, in contrasto con lo spazio nerofumo e marrone dell'interno soprastante».

Come si è visto, questa è solo una delle tante osservazioni storico-critiche che Ruskin registrò in questo disegno e che elaborò successivamente. David Hill (2014) osserva che il disegno è di grande importanza, poiché segnerebbe la scoperta da parte di Ruskin della «nuova missione» che lo portò ad estendere le ricerche condotte per i *Pittori moderni* al campo dell'architettura. Come si è cercato ora di dimostrare, questo disegno può dirci anche molto di più se letto con l'altro materiale che Ruskin raccolse su Ca' Foscari, e potrebbe rivelare ulteriori aspetti se messo in relazione ad altri studi di architetture che condusse nello stesso periodo.

Quanto al suo utilizzo, Hill (2014) vede nella decisione di Ruskin di trarne un'incisione e di inserirla come una delle immagini chiave delle *Sette lampade* il segno di un mutamento nel suo metodo di osservazione; tuttavia, sostiene che la finestra non ha «un posto importante nel testo». Noi notiamo piuttosto che, sebbene nel libro si faccia solo qualche cenno esplicito a Ca' Foscari, il Palazzo abbia insegnato al giovane critico non solo l'importanza di un'osservazione attenta, ma che abbia anche contribuito in modo determinante alla sua formazione storica e critica. E che da questa lezione avrebbe preso forma il più noto di tutti i suoi libri: *Le pietre di Venezia*.

## 6 *The Merchant's Law*

*Le Pietre di Venezia* videro la luce dopo sei anni particolarmente travagliati per Venezia. Insorta contro gli austriaci, la città avrebbe visto una temporanea restaurazione della Repubblica, subito i primi bombardamenti aerei della storia, un'epidemia di colera, la fame e la miseria.<sup>11</sup> Il Palazzo Foscari fu direttamente investito dalle vicende belliche: nell'estate del 1848 alcuni locali del pianterreno furono occupati dal comando della guardia civica, costituita da militari voluti da Manin per evitare disordini in città, e successivamente fu occupato dagli austriaci come accampamento militare (Sartori 2005, 79). Di conseguenza, Ruskin prevedeva nel «Venetian Index» che il Palazzo sarebbe «stato di lì a poco ridotto allo stato precedente ai restauri» (*Works*, XI: 378).

Si tratta di uno dei due soli riferimenti diretti a Ca' Foscari nelle *Pietre di Venezia*,<sup>12</sup> ma siamo convinte che gli studi sulla facciata del Palazzo ebbero un'importanza determinante per la teoria che Ruskin elaborò nei capitoli centrali sulla transizione dal gotico ecclesiastico al gotico domestico, argomento sul quale si dovrà tornare in altra sede. Tra il 1849 e il 1853 Ruskin trascorse due lunghi rigidi inverni in città e condusse «un'estenuante opera di analisi delle modanature e di altri dettagli dei palazzi gotici» (*Works* X, 274; Ruskin 2000, 135). Una ricerca puntuale e sistematica dovrà essere condotta nei diversi archivi che custodiscono i taccuini con disegni e appunti di questi anni per poter chiarire con precisione quale fu la lezione che egli trasse in modo specifico dal nostro Palazzo.

Dal tempo del «duro lavoro meccanico», come Ruskin definì il periodo che lo portò alla pubblicazione delle *Pietre*, dovettero passare diciassette anni prima di far ritorno a Venezia (*Works*, IX: xxvii-xxix). Durante un soggiorno a Verona nel 1869 visitò brevemente la città, spinto da un interesse nascente per Vittore Carpaccio, e per discutere con alcuni ingegneri locali sulla possibilità di 'domare' le acque dei fiumi alpini per preservare la Laguna dall'insabbiamento. L'ambizioso progetto d'ingegneria idraulica non ebbe seguito, ma lo studio appassionato di Carpaccio iniziò l'anno dopo e continuò nelle visite successive alla città degli anni 1872 e 1876-77. Durante questi soggiorni Ruskin realizzò anche delle ampie vedute di canali, due delle quali comprendono il nostro Palazzo.<sup>13</sup> I disegni furono

---

11 Sui danni causati dai bombardamenti aerei arrecati in particolare alla Scuola Grande di San Rocco si veda Sdegno 2018, 40-1.

12 Nel primo, Ruskin scriveva di aver visitato al suo interno una «stanza segreta» dalla quale avrebbe disegnato un parapetto «semplice e severo» (*Works*, X: 286-7).

13 Uno di questi raffigura Ca' Foscari da un'angolatura obliqua (riprodotto in Hewison 2009, 328); un altro, rimasto incompiuto, come dichiarano le parole a margine: «*left off beaten*», raffigura Palazzo Giustinian e Ca' Foscari, sebbene il soggetto sia stato identificato come «Palazzo Brandolini and Ca' Foscari» (Ottani Cavina 2018, cat. 84).

forse concepiti per illustrare una nuova edizione molto ridotta delle *Pietre* che doveva contenere, nelle intenzioni, non immagini di contorni di modanature e di capitelli, ma «nuovi disegni che rievocavano il luogo ai tempi di Turner» (*Works*, XXXVII: 205). La pubblicazione, che avrebbe probabilmente presentato Ca' Foscari in una luce nostalgica e sfumata, non fu mai realizzata. Vide la luce invece un'opera di storia «cattolica» che Ruskin concluse solo in parte: *Il riposo di san Marco. La storia di Venezia scritta per i pochi viaggiatori a cui stanno ancora a cuore i suoi monumenti*. Nel libro, scritto con l'intento dichiarato di controbilanciare l'intransigente protestantesimo delle *Pietre*, e di essere una guida etica per i suoi connazionali attraverso l'arte veneziana, possiamo trovare un ultimo riferimento al Palazzo che ci sembra particolarmente in sintonia con l'occasione che vogliamo celebrare oggi.

Nel terzo capitolo del *Riposo di san Marco*, al viaggiatore viene ordinato di attraversare il ponte di Rialto e di esaminare i resti dell'antica chiesa di San Giacomo (*Works*, XXIV: 237); gli viene poi chiesto di ritornarvi la sera, risalendo in gondola il Canal Grande - «fiume ampio e lento» - quando «le sue onde dall'isola di Rialto verso Ca' Foscari scintillano come un tappeto orientale di un morbido color cremisi con venature d'oro» (239). Questa esperienza di bellezza avvolgente si svolge nel mezzo del «tumulto della squallida rovina», ricordando al viaggiatore inglese la vocazione mercantile di Venezia, la cui grandezza fu, prima della decadenza, accompagnata da una devozione reverenziale alle sue acque.

Ruskin tornò a parlare dell'«oracolo» di San Giacomo di Rialto in modo più esplicito nel 1879, quando pubblicò una serie di fotografie a sostegno della campagna anglo-veneziana per fermare i restauri della Basilica di San Marco. Una di queste immagini riprendeva il motto che si legge sulla facciata della chiesa, rivolto come monito ai «mercanti veneziani» e, per estensione, a tutti i commercianti:

SIT CRUX VERA SALUS HUIC TUA CHRISTE LOCO.

(Sia la tua Croce, O Cristo, vera salvezza di questo luogo)

[...] attorno a questo tempio sia la legge dei mercanti giusta, i loro pesi corretti, onesti i loro contratti. (*Works*, XXIV: 417)

Non abbiamo trovato, negli scritti di Ruskin, riferimenti alla fondazione nel 1868 della Scuola Regia di Commercio, istituzione che s'ispirava alle tradizioni mercantili della città per promuovere il rilancio di Venezia e lo sviluppo economico e commerciale dei suoi rapporti marittimi. Tuttavia, nelle parole ai mercanti, unite a quello sguardo che percorre il Canal Grande fino a Ca' Foscari, come in tanti altri punti della sua opera, Ruskin si rivolgeva direttamente a coloro che erano responsabili di regolamentare il pensiero e la prassi dello sviluppo economico dell'Europa moderna, e dunque alle istituzioni che andavano sorgendo. E la lezione che, con stra-

ordinaria sensibilità anticipatrice, egli vedeva istoriata nelle 'pietre' di Venezia insegnava i valori della salvaguardia etica ed estetica della città - equità nei commerci e cura dell'arte, dell'architettura, della laguna e dei fiumi che la alimentano - auspicando disperatamente che divenissero nuovamente attuali. Con altrettanta lungimiranza, negli scritti tardi Ruskin insisteva in particolare sull'educazione che doveva formare il turista, affinché questi sapesse attraversare con attento stupore il Canal Grande, riconoscendone insieme al fascino la naturale fragilità, ed osservando i palazzi, a partire da Ca' Foscari che tanto lo colpì nel 1845, per imparare a comprenderne l'intima strutturale ed accidentale bellezza.

## **Bibliografia**

- Clegg, Jeanne (1981). *Ruskin and Venice*. London: Junction Books.
- Hewison, Robert (1978). *Ruskin and Venice*. London: Thames and Hudson.
- Hewison, Robert (2009). *Ruskin on Venice: The Paradise of Cities*. Yale: Yale University Press.
- Hill, David (2014). «Ruskin Drawings at King's College, Cambridge: Window in the Ca' Foscari, Venice». *Sublime Sites*, 15 March. URL <https://sublimesites.co/2014/03/15/ruskin-drawings-at-kings-college-cambridge-2-window-in-the-ca-foscari-venice-2/> (2018-07-18).
- Jacobson, Ken; Jenny Jacobson (2015). *Carrying Off the Palaces: John Ruskin's Lost Daguerreotypes*. London: Bernard Quaritch.
- Kite, Stephen (2012). *Building Ruskin's Italy: Watching Architecture*. Farnham: Ashgate.
- Ottani Cavina, Anna (a cura di) (2018). *John Ruskin, Le Pietre di Venezia = Catalogo della mostra a Palazzo Ducale* (Venezia, marzo-giugno 2018). Venezia: Marsilio.
- Ruskin, John (1956). *The Diaries of John Ruskin*. Edited by Joan Evans and J.H. Whitehouse, 3 vols. Oxford: Clarendon Press.
- Ruskin, John (1972). *Ruskin in Italy: Letters to His Parents 1845*. Edited by Harold I. Shapiro, Oxford: Clarendon Press.
- Ruskin, John (1988). *Le sette lampade dell'architettura*. Prefazione di Roberto Di Stefano. Trad. di Renzo Massimo Pivetti. Milano: Jaca Book.
- Ruskin, John (2000). *Le pietre di Venezia*. A cura di Attilio Brilli. Milano: Jaca Book.
- Ruskin, John (2002). *Viaggio in Italia*. A cura di Attilio Brilli. Milano: Mondadori.
- Ruskin, John (2003). «Résumé» of *Italian Art and Architecture (1845)*. Edited by Paul Tucker. Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Ruskin John (2016). *John Ruskin's Continental Tour 1835. The Written Records and Drawings*. Cambridge: Legenda. Modern Humanities Research Association.

- Sartori, Fabiola (2005). «Destinazioni d'uso del palazzo nel tempo dopo la caduta della Repubblica». Pilo, Giuseppe Maria; Alessandri, Domizia; Zuanier, Flavio (a cura di), *Ca' Foscari: Storia e restauro del palazzo dell'Università di Venezia*. Venezia: Marsilio, 78-81.
- Sdegno, Emma (2018). «No Mere Earthly Painter: Tintoretto and the Scuola Grande di San Rocco». *Looking at Tintoretto with John Ruskin*. Venezia: Marsilio, 21-55.
- Shapiro, Harold I. (1972). *Ruskin in Italy: Letters to His Parents 1845*. Oxford: Clarendon Press.
- Tucker, Paul (2003). «Introduction». *Ruskin* 2003, XI-CXIV.
- Wildman, Stephen (2009). «'Scrawls and rags'? John Ruskin's Venetian Drawings of 1876-77». *Master Drawings*, 47(3), 329-45.
- Works* = Ruskin, John (1904-13). *The Works of John Ruskin*. Edited by E.T. Cook and Alexander Wedderburn. 39 vols. London: George Allen.



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

# 150 anni della 'lingua di Molière' a Ca' Foscari

Marie-Christine Jamet

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Giuliano Rossi

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** For 150 years, from the foundation of the High School of Commerce to the present day, the French language has played a central role at Ca' Foscari University of Venice, due to the considerable number of students who have chosen to study it and to its importance in the life of the university. The professors, even with their personal stories, their ideas and activities, the educational planning of their courses, and the shifting balance between language and literature, are a sign of the cultural and didactic progress some meaningful aspects of which this article aims to highlight. Following the historical reconstruction from a diachronic perspective, many important factors of discontinuity and continuity will naturally emerge. Our proposal is to focus on those language factors that remain constant over the years, in particular on that early *liaison* between teaching and the professors' didactic/scientific production.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 1868-1911. Il ruolo del francese nei primi anni della Scuola Superiore di Commercio. – 2.1 Il francese, lingua prioritaria in ingresso. – 2.2 1887-1911. Da 'Lingua francese' a 'Lingua e letteratura francese'. – 3 1911-1936. Lingua e letteratura francese insieme: l'epoca di Henri Gambier. – 3.1 Una figura centrale per 40 anni. – 3.2 La creazione del Seminario di filologia francese. – 3.3 La didattica. – 4 1936-1980. La subordinazione della lingua alla letteratura. – 4.1 La scissione tra le sezioni di studio della Scuola. – 4.2 Vicissitudini terminologiche. – 5 Il ritorno della lingua dagli anni Ottanta ad oggi. – 5.1 Gli insegnamenti ufficiali di lingua. – 5.2 Dai 'lettori' ai 'CEL': collaboratori ed 'esperti'. – 5.3 La didattica della lingua. – 6 Conclusione.

**Keywords** French language. Programs. French language teaching. Lecturers.

## 1 Introduzione

La Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia nasce nel 1868 sul modello di quella di Anversa, con lo scopo di insegnare – accanto alle materie commerciali, giuridiche e consolari – «le principali lingue moderne» (*Statuto* 1868, art. 1, in *Esposizione Napoli* 1871, 58-60<sup>1</sup>): una scelta destinata a far-

1 Si ringrazia per il contributo la dott. Angela Tommasi che, per la sua tesi di laurea, ha condotto in archivio ricerche fondamentali per questa pubblicazione

ne per quasi un ventennio, come rivendicherà più tardi in veste di Rettore Gino Luzzatto, «la sola scuola che abilitasse all'insegnamento delle lingue straniere» (*Annuario* 1943-44 a 1947-48, 22). Tra queste, il francese occupa una posizione unica, che gli deriva dal fatto di non essere solo una delle lingue insegnate fin dalla fondazione – secondo criteri didattici e programmi sui quali si tornerà nel dettaglio –, ma anche l'unica lingua di cui è richiesta la conoscenza al momento dell'esame di ammissione alla Scuola. Tuttavia, la magistrale di lingue registra nei primi anni numeri ridotti: 15 anni dopo la fondazione si contano 10 studenti in questa sezione su 112 totali, e solamente nel 1890 si avrà il primo diplomato in lingua francese, quattro anni dopo i primi in lingua tedesca. Nel 2018, trascorsi 150 anni, il francese è la quarta lingua occidentale più studiata nell'ambito del Corso di laurea triennale in Lingue, culture e scienze del linguaggio (LCSL), dopo inglese, spagnolo e russo, con 207 matricole nel 2017-18, per la metà però principianti, come avviene da qualche anno. Nei corsi di laurea in Economia e in Lettere il francese è offerto anche come annualità, e come terza lingua per Lingue occidentali o orientali, con 300 studenti circa ogni anno. Esso, dunque, continua a far parte delle cosiddette 'lingue maggiori' di Ca' Foscari.

Questo contributo seguirà le tappe cronologiche che hanno segnato l'evolversi degli insegnamenti linguistici, prestando particolare attenzione ai docenti e ai loro programmi, all'interno di due dicotomie fondanti: da un lato lingua di specialità per l'economia vs lingua per gli specialisti futuri insegnanti e dall'altro lingua vs letteratura.<sup>2</sup>

## **2 1868-1911. Il ruolo del francese nei primi anni della Scuola Superiore di Commercio**

### **2.1 Il francese, lingua prioritaria in ingresso**

Nella prima fase di vita della Scuola, la lingua francese è investita di una posizione prioritaria: un «*droit de priorité*» che gli deriva forse dalla «*simplicité de sa construction*», dalle sue «*tournures élégantes, sans enflure, sans affectation*», secondo l'ottimistica ipotesi di Enrico Tur (1899, 3), uno dei primi autorevoli docenti di lingua francese; ma che, molto più probabilmente, è dovuto allo statuto di lingua internazionale di cui il francese ancora gode in questo periodo.

<sup>2</sup> I dati sono ricavati ed elaborati a partire da fonti archivistiche: gli *Annuari* – che riportano dati statistici e organizzativi relativi alla vita della Scuola, relazioni dei rettori sugli anni accademici, discorsi inaugurali –, i *Notiziari*, i registri matricolari, i verbali d'esame e di laurea, i fascicoli dei docenti. L'insieme dei dati considerati è reso disponibile sulla pagina web dell'Archivio Storico dell'Università Ca' Foscari (ASCF). Questi materiali sono stati integrati con informazioni fornite dai diretti interessati.

Almeno due sono i fattori che rendono manifesta questa priorità. Durante il quarantennio in cui è previsto un esame di ammissione (dalla fondazione al 1909), la conoscenza del francese è criterio indispensabile per l'accesso alla Scuola: esso fa figura di unica lingua straniera nella quale i futuri allievi sono preliminarmente chiamati a dimostrare competenze orali, di scrittura, grammaticali e di traduzione a vista. Il fatto che pochissimi candidati siano penalizzati con un'insufficienza (al massimo uno per anno nei primi quindici anni di vita della Scuola) dimostra il discreto livello di conoscenza della lingua già in ingresso. Il possesso di una cognizione minima del francese è imposta anche, in modo indiretto, dalla bibliografia segnalata per la preparazione delle altre materie d'esame, che in alcuni casi è composta esclusivamente da testi in lingua francese, e in altri mista.

Per un'istituzione che aspira a una dimensione di «scuola europea» (*Progetto*, in *Esposizione Napoli 1871*, 29-38), inoltre, si pone necessariamente il problema dell'accesso degli «Allievi forestieri». Anche in questo caso la posizione di lingua della comunicazione internazionale conferisce al francese un ruolo di rilievo, poiché fin dal *Progetto* di costituzione della Scuola e dal primo *Regolamento* (*Esposizione Napoli 1871*, 29-38) si prevede che gli stranieri possano «usare nell'esame» di ammissione «la loro lingua o la francese, che già hanno l'obbligo di conoscere» (art. 79). Viene osservato, del resto, che la presenza massiccia di studenti stranieri presso la Scuola di Anversa, «in numero così considerevole da rappresentare in media il 42% del totale degli allievi», è dovuta al fatto che «l'insegnamento s'impartisce in lingua francese» (*Notizie e documenti 1891-92*, 22). Forse guardando a questo modello si dispone che l'insegnamento di Lingua Turca sia erogato a Venezia in francese, facendo esercitare gli alunni nella traduzione dal turco al francese e viceversa. Né questa posizione strategica può essere ridimensionata dal fatto che l'ambita internazionalizzazione resta, almeno per i primi anni, entro numeri ristretti (meno del 5% degli allievi iscritti tra il 1876 e il 1911 proviene dall'estero).

Guardando a ritroso, è interessante vedere come oggi lo stesso argomento della capacità di attrarre studenti stranieri sia usato in favore della lingua inglese.

## 2.2 1887-1911. Da 'Lingua francese' a 'Lingua e letteratura francese'

In una Scuola in cui l'insegnamento delle lingue straniere è necessario complemento degli studi di natura economica, commerciale e giuridica, è conseguente ch'esso sia prevalentemente centrato sulla lingua e solo molto marginalmente sulla letteratura, secondo un'impostazione che trova conferma nella denominazione stessa del corso, che resta unicamente di Lingua francese fino agli anni Dieci del Novecento.

### 2.2.1 Il primo programma e le prime abilitazioni

Il primo programma dettagliato, pubblicato tra le notizie presentate all'Esposizione Nazionale Marittima del 1871, testimonia di questo orientamento. L'insegnamento, tenuto da Giovanni Battista Alexandre (di Parigi), in carica dal 1869-70 al 1883-84,<sup>3</sup> si articola in due annualità e gli argomenti grammaticali vi sono correlati ad attività legate alla pratica del commercio: la *Corrispondenza commerciale*; l'avviamento alla conversazione, con dei *Dialoghi familiari* concepiti come «Esercizii pratici affinché gli studenti si abituino a parlare correttamente»; la *Lettura*, in funzione della «traduzione dall'una all'altra lingua». Accenni alla letteratura sono previsti al secondo anno unicamente nella sezione magistrale di lingua, pensata per la formazione dei futuri insegnanti delle scuole, e nella sezione consolare.<sup>4</sup> A conferma dell'approccio eminentemente pratico, è poi previsto che gli studenti della classe magistrale di Lingue straniere che abbiano optato per il francese frequentino, al terzo anno, «la scuola di pratica Commerciale, con incarico di fare da correttori della corrispondenza e contabilità francese», e che siano esercitati, al quarto anno, «a dar[e] lezione sotto la scorta del Professore» (*Esposizione Napoli 1871*, 97). Il tutorato odierno ha radici lontane!

Ad Alexandre succederanno Eugenio Vittorio Fournery, fino al 1884-85, e Gio. Batta Pourquier, fino al 1887-88, in anni in cui resta esiguo il numero degli iscritti alla sezione del Lingue e ridottissimo, di conseguenza, è anche quello delle prime abilitazioni di francese per l'insegnamento nelle scuole tecniche, rilasciate in base alle norme stabilite dal Regio decreto del 1883 (*Regio Decreto 1883-97*): 5 in tutto fino al 1892.<sup>5</sup>

### 2.2.2 Gli anni di Enrico Tur (1887-1911)

Progressivi cambiamenti si verificano a partire dalla nomina, nel 1887-1888, di Enrico Tur, al quale nel 1902-03 è conferito l'onore e onere di tenere il Discorso inaugurale dell'anno accademico, sul *Rinascimento artistico in Francia e in Italia*.

3 È il primo docente di Lingua francese di cui sia possibile rintracciare qualche notizia; prima di lui l'insegnamento era stato affidato a tal Paolo Beaciani. In questa sede è possibile solo accennare ad alcuni snodi fondamentali, ma non fornire un quadro complessivo del corpo docente dai primi anni ai nostri giorni, per il quale si rimanda invece ai dati raccolti sulla pagina web dell'ASCF.

4 Per una storia dettagliata degli insegnamenti letterari in lingua francese, ai quali riserveremo solo brevi accenni, si rimanda in questo caso e nei successivi all'articolo di Olivier Bivort, Magda Campanini e Alessandro Costantini contenuto in questo volume.

5 ASCF, Serie Studenti, Registri dei candidati agli esami di Diploma di abilitazione all'insegnamento [1884-1913], Registro 1°.

## Il francese, lingua trasversale

Il programma svolto da Tur, per la prima volta pubblicato in francese e modellato sul nuovo ordine degli studi della Scuola, prevede una più definita distinzione tra insegnamento della lingua e della letteratura. La lingua francese, fino al terzo anno, è insegnata in tutte le sezioni, mentre nel quarto e nel quinto anno l'insegnamento resta solo per la classe di lingue e per la consolare. In modo coerente con questa organizzazione, gli argomenti linguistici sono concentrati nei primi tre anni di corso, quelli comuni, durante i quali l'insegnamento è erogato a 'sezioni riunite'. Per ogni annualità il corso è articolato in una parte teorica e in una pratica: la teoria procede dalla grammatica (primo anno) alla sintassi (secondo anno) alla fraseologia (terzo anno); la pratica consiste in lettura, esercitazioni grammaticali, produzione scritta e, nel secondo e terzo anno, in accordo con la missione della Scuola, nella redazione di una corrispondenza di tipo commerciale.

In tutte le classi il francese gode di ottima salute, ma il docente non manca di segnalare alcuni effetti paradossali connessi a questa condizione apparentemente privilegiata, a cominciare dalla tendenza, tra gli studenti, a sottovalutare lo studio di una lingua ch'essi ritengono spesso di conoscere già (Tur 1899, 3). Muovendo da un presupposto analogo, l'Associazione degli antichi studenti esclude la lingua francese, «facilissima a conoscersi, da noi italiani, almeno per quel tanto che occorre per capirla e farsi capire» (Lanzoni 1911, 3), dalle borse di 500 lire che destina, dal 1900, al «perfezionamento linguistico» all'estero degli ex-allievi della Scuola. Tur avrebbe probabilmente ribattuto, estrapolando da un suo discorso di pochi anni prima, che tutto ciò è forse vero, ma solo fintanto che non si pronuncino lucciole per lanterne, ovvero «uffici» (*bureaux*) per «carnefici» (*bourreaux*) o «roghi» (*bûcher*) per «macellai» (*boucher*) (Tur 1899, 4).

## La differenziazione tra i percorsi di studio

Gli immatricolati della classe magistrale di Lingue straniere sono chiamati a scegliere fin dal primo anno le lingue che intendono seguire per tutti i cinque anni di corso previsti. Il francese, per quanto si può ricavare dai registri e al netto dei cambiamenti di lingua in corso di carriera, appare ancora come una scelta pressoché sistematica, con eccezioni saltuarie. Sul piano didattico, però, emergono le difficoltà legate alla presenza di un insegnamento di base che nei primi tre anni è comune a tutte le sezioni, con la parte pratica specifica delle materie commerciali destinata anche agli studenti della magistrale di Lingue. In modo analogo, per il quarto e quinto anno, è l'impostazione prevalentemente letteraria dell'insegnamento a creare degli squilibri.

Lo stesso Tur lamenta i limiti di questa organizzazione:

Le sections destinées à fournir le contingent aux examens de diplôme (esame di abilitazione all'insegnamento) ont les leçons de français en commun avec les autres sections. Ainsi les élèves appartenant à la section commerciale, pour lesquels la connaissance profonde des règles n'est pas d'une nécessité absolue, ont le même enseignement que ceux qui se destinent aux langues pour lesquels, par contre, la connaissance technique profonde et exacte des règles de la grammaire et de la syntaxe est absolument indispensable. Ainsi dans le 4. et 5. cours, où toutes les sections sont de même réunies, tous les élèves [...] sont obligés d'assister aux leçons de littérature. (Tur 1899, 8-9)

Sono le stesse eccezioni mosse a più riprese dal Direttore, Alessandro Pascolato, il quale finalmente, nella *Relazione* sull'andamento della Scuola per l'anno 1898-99, può annunciare la separazione delle lezioni in base alle esigenze specifiche delle diverse classi, «essenzialmente pratic[h]e» per gli uni, «pratic[h]e insieme e grammatic[h]e e filologic[h]e» per gli altri (*Annuario* 1899-1900, 13).

Questa nuova organizzazione dell'insegnamento è recepita nell'ordine degli studi approntato per l'anno 1900-01, che per la prima volta opera una distinzione tra le ore di Lingua francese destinate alla sezione magistrale di Lingue e quelle destinate alle altre classi.<sup>6</sup> È solo a partire dal 1909, però, che questa separazione si riflette anche a livello di nomenclatura, nel nuovo *Statuto* (*Annuario* 1909-10, 77-94): pur mantenendo, il corso di cui è titolare Enrico Tur, la denominazione generale di Lingua francese, il prospetto degli insegnamenti impartiti nelle diverse sezioni introduce ora una distinzione tra Lingua francese (per tutte le sezioni) e Lingua e letteratura francese (per la sola magistrale di Lingue straniere). Le disposizioni del nuovo *Statuto* si traducono poi, in breve tempo, anche nella mutata denominazione generale della materia, che nel 1911 ha ormai assunto la dicitura di Lingua e letteratura francese.

### **3 1911-1936. Lingua e letteratura francese insieme: l'epoca di Henri Gambier**

Nel 1911 Enrico Tur muore improvvisamente e gli succede nell'insegnamento Henri Gambier (Enrico, con la forma italianizzata del nome presto utilizzata negli *Annuari*).

---

6 Si rinvia ai dati raccolti sulla pagina web dell'ASCF per il dettaglio.

### 3.1 Una figura centrale per 40 anni

Il percorso del giovane francese è interessante: nel 1903 ha creato una scuola di lingua francese a Edimburgo e nel 1904 una a Birmingham; nello stesso anno ha insegnato a Francoforte, e poi a Pisa nel 1906,<sup>7</sup> prima di arrivare a Venezia. Qui ottiene il Diploma di magistero presso la Scuola Superiore nel 1907 da candidato esterno e insegna in alcune scuole della città. Quando gli viene affidata la supplenza per la lingua francese presso la Scuola ha 29 anni ed è già autore di una nutrita produzione letteraria in versi e in prosa, e di alcuni volumi di critica dedicati alla letteratura; ben presto, dopo la nomina, arricchisce il suo curriculum con testi specifici dedicati alla lingua e alla grammatica francese. Presso la Scuola, Gambier insegnerà fino al pensionamento, avvenuto nel 1950-51, con la sola pausa imposta dalla Prima guerra mondiale, cui partecipa nell'esercito francese e durante la quale viene sostituito per supplenza. Nel 1923-24 sarà anche chiamato a pronunciare il discorso inaugurale dell'anno accademico, che dedicherà a «I 'Pensieri' di Blaise Pascal, dramma del nostro destino» (*Annuario* 1923-24, 25-71).

### 3.2 La creazione del Seminario di filologia francese

Nei primi anni, Gambier mantiene immutato il programma di lingua francese di Tur, mentre alcuni aggiustamenti nell'organizzazione delle lezioni e dell'orario recepiscono le indicazioni dello *Statuto* del 1909 e del *Regolamento* del 1913 (*Annuario* 1913-14, 159-237). La magistrale di Lingue è ora strutturata su quattro anni, nell'ambito dei quali è prevista una distinzione tra le ore di Lingua francese, comuni a tutte le sezioni ed erogate solo nei primi tre anni, e quelle di Lingua e letteratura francese proprie della sezione, estese all'intero quadriennio. Nel 1927 cade questa distinzione tra ore di «lingua» e ore di «lingua e letteratura», le prime sostituite da un «corso di cultura», le seconde dedicate a un «corso di magistero» (*Annuario* 1927-28, 121).

Sebbene siano ormai gli anni del Regime e di una temperie culturale che indurrebbe a immaginare una certa resistenza verso le lingue straniere, gli studenti della sezione di Lingue non diminuiscono. Nel 1925, anno in qualche modo simbolico che si conclude con la promulgazione delle «leggi fascistissime», essi sono, per il primo anno di corso, circa il 12% del totale degli iscritti della Scuola, con un andamento coerente con gli anni accademici precedenti. Resta significativo anche il numero

---

7 Le «notizie sull'operosità scientifica e sulla carriera didattica» sono fornite dalla nipote, Madile Gambier.

di coloro che optano per il francese nelle altre sezioni: basti pensare che in quella di Commercio, dove pure è obbligatorio che una delle due lingue scelte sia il tedesco o l'inglese, il 50% del totale degli iscritti ha già sostenuto un esame di lingua francese nel corso della sessione estiva del 1925.<sup>8</sup>

Dopo un periodo di sostanziale stabilità, nuovi e profondi cambiamenti caratterizzano la prima metà degli anni Trenta, con ricadute che mutano in modo definitivo lo statuto dell'insegnamento delle lingue. Nel 1932-33 viene istituito, con altri, il Seminario di filologia francese, che ha la funzione di «coordinare e integrare con la pratica gli insegnamenti teorici» (*Annuario* 1933-34, 114); Gambier ne è il direttore, mentre il ruolo di supplente viene affidato a un ex allievo appena licenziato dalla Scuola, Luigi Regali. Nel 1934-35, anno in cui l'istituto veneziano è «immesso nel novero delle Università Statali» (*Annuario* 1936-37, 17-18), Gambier, ancora professore incaricato, viene affiancato da un'«assistente volontaria», Anna Maria Franco, che si è laureata in Lingue e letteratura francese nell'ultima sessione del 1934 con una tesi di argomento letterario (come tutte quelle sostenute in questi anni, e ancora per diverso tempo) e ha mansione di impartire lezioni «ad integrazione dei corsi del professore ufficiale della materia».<sup>9</sup>

### 3.3 La didattica

A partire dalla sistemazione e dalla progressiva specializzazione delle ore dedicate alla sezione di Lingue si consolidano le linee di un insegnamento differenziato secondo i percorsi di studio e gli obiettivi. Nel programma di lingua disposto da Gambier, anche dopo le modifiche da lui approntate nel 1921-22, è mantenuta la distinzione tra teoria e pratica, con particolare attenzione alla lingua dei contesti professionali tecnici. La prima parte resta pressoché immutata (dalla grammatica, alla sintassi, alla fraseologia); la seconda, invece, in accordo con le pubblicazioni di questi anni del docente, è più rigorosamente centrata sugli aspetti legati a nomenclatura e conversazione attinenti la «vita privata e familiare», la «vita pubblica e sociale» e la «vita industriale» per i primi due anni di corso, mentre nel terzo anno resta ferma la pratica di «corrispondenza commerciale» (*Annuario* 1921-22, 204).

Più che dalla descrizione del corso, alcuni orientamenti della docenza di Gambier si possono dedurre proprio dalla sua bibliografia. Nel 1913 aveva pubblicato *Il verbo francese e la sua fraseologia di uso più comune*

---

8 Venezia, Fondo Storico di Ateneo, Verbali esami di profitto, a.a. 1925.

9 ASCF, Serie personale docente, Fascicoli docenti.

(Padova, Fratelli Drucker), strumento snello da opporre alle «*compilations volumineuses*» dello stesso genere già esistenti, concepito con l'obiettivo di guidare lo studente nell'uso della «*langue de tous les jours*» (*Préface*), e due anni dopo una interessante *Grammaire expliquée: développement historique des parties du discours* (Treviso, Luigi Zoppelli), incentrata sulla descrizione e spiegazione della trasformazione delle diverse parti del discorso nel passaggio dal latino al francese, a partire dall'evoluzione delle parole, come modello di spiegazione (prima che di illustrazione) della grammatica. Tra il 1931 e il 1932 pubblica poi i tre volumi del *Cours de langue française* (Paris, A. Cousin), che resterà per diverso tempo nelle bibliografie del corso di Lingua e letteratura francese della Scuola: nel complesso, il testo è organizzato secondo la scansione dei tre anni di insegnamento (*prononciation, orthographe et grammaire* nel primo volume; *étude des verbes, syntaxe, gallicismes, proverbes, grammaire historique* nel secondo e nel terzo) e largo spazio vi trova un'impostazione contrastiva che si riflette nella scelta degli esercizi, fondati su frasi della vita quotidiana. Un orientamento, questo, che insieme al recupero dell'originario punto di vista storico sulla lingua, sarà poi sostanzialmente ripreso nella *Grammaire française* (Milano-Messina, Principato) del 1946, chiusa da un interessante capitoletto sulle deliberazioni dell'Accademie intorno a problemi e dubbi di lingua.

## 4 1936-1980. La subordinazione della lingua alla letteratura

Questo periodo vedrà il tramonto definitivo dei percorsi trasversali: mentre per la facoltà di Economia la lingua sarà sempre funzionale agli obiettivi settoriali, per la sezione di lingua e letteratura, che poi afferirà alla facoltà di Lingue e letteratura nel 1954, la lingua si trova essenzialmente subordinata allo sviluppo delle competenze letterarie.

### 4.1 La scissione tra le sezioni di studio della Scuola

#### 4.1.1 L'emancipazione della sezione di lingua e letteratura straniera

Anno cardinale è il 1936, con la creazione della facoltà di Economia e commercio - da cui dipende ancora la sezione magistrale di lingua - e l'emanazione del nuovo *Statuto*, che agli articoli 11 e 19-20 definisce la separazione dei corsi tra le due sezioni di Economia e di Lingue, disponendo nella prima un insegnamento fondamentale di Lingua francese (o in alternativa spagnola) - di durata triennale e per il quale è previsto un esame solo alla fine del triennio - e nella seconda un insegnamento fondamentale di Lingua e letteratura francese.

Lo studente della magistrale di Lingue studia tre lingue straniere: una prescelta per la «dissertazione di laurea» quadriennale e per la quale è previsto un esame scritto e orale, le altre due organizzate in un biennio di lingua, con esame scritto e orale, e un biennio di letteratura, con solo esame orale (*Annuario* 1936-37, 50-1). Dal '39 lo spazio delle lingue diverse da quella principale scelta dallo studente si restringe a un solo biennio e alla possibilità di scegliere, come opzionale, una terza lingua annuale (*Annuario* 1938-39, 47), di modo che, a livello di Ateneo, gli insegnamenti linguistici complessivamente si riducono. È soprattutto nella struttura della parte scritta dell'esame che ancora si vede il ruolo riservato alla lingua, essendo previsti, per quella scelta come materia quadriennale, «un dettato in lingua straniera e una versione dall'Italiano per gli esami del 1° e del 2° anno; un dettato, una versione dall'Italiano ed una composizione letteraria nella lingua straniera per gli esami del 3° e del 4° anno» (*Annuario* 1938-39, 48-9). Nei fatti, a partire da questo periodo, solamente per gli studenti che scelgano il francese come lingua quadriennale sarà ancora previsto un corso completo di grammatica francese, con elementi di fonetica, morfologia e sintassi, completato da nozioni di traduzione, nomenclatura e vocabolario.

#### 4.1.2 Modifiche nel corpo docente

Per il francese, però, il 1936 è anche (o soprattutto) l'anno della nomina di Italo Siciliano, «Giovane valoroso [che] porta all'Istituto un contributo di solida dottrina letteraria» (*Annuario* 1936-37, 21), e della separazione, per la prima volta, delle ore di Lingua francese e di Lingua e letteratura francese tra due diversi docenti. Siciliano, in effetti, è titolare dei corsi sia nella sezione di Economia sia in quella di Lingue, ma nella prima lo affianca ancora Gambier quale incaricato di lingua francese, mentre nella sezione di Lingue (e letterature) moderne lo stesso Gambier è relegato al ruolo di «lettore», posizione che assumerà, a partire dall'anno successivo, anche nella sezione di Economia. Inoltre, in ottemperanza alle indicazioni dello *Statuto*, quello che era stato il Seminario di Filologia francese diretto da Gambier cambia il proprio nome in Seminario di Lingua e letteratura francese, sotto la direzione di Siciliano e con Gambier come lettore.

Sono anni in cui gli iscritti nella sezione di Lingue aumentano esponenzialmente e il «notevolissimo numero di studenti» che si dedicano al francese impone di reclutare nel Seminario «un assistente incaricato nella persona della Sig.na Dott. Riccarda Ferrari», la quale ha appena conseguito a pieni voti la laurea a Venezia. Nell'ambito di questo incarico, la nuova assistente impartisce «lezioni di Lingua francese [...] agli studenti del I biennio del corso per la laurea in Lingue e letterature straniere» e, nel settembre 1941, si fa carico delle «lezioni di Lingua italiana durante

il corso estivo per stranieri».<sup>10</sup> In seguito alle dimissioni da lei presentate all'inizio del 1942, dal 1 marzo di quell'anno le subentra, con il ruolo di «assistente per provvisorio incarico», Maria Lucidi, che nel successivo anno accademico diventa «lettrice» e che resterà nell'organico del Seminario fino 31 ottobre 1943, per essere poi reintegrata, terminate le difficoltà della guerra, il 1 novembre 1945 (fino al 31 ottobre 1948). Il suo impegno è di 15 ore settimanali, divise tra 6 ore d'insegnamento linguistico e di esercitazione, e 9 ore di assistenza al Seminario, per la preparazione delle dissertazioni di letteratura e delle tesi di laurea.<sup>11</sup>

## 4.2 Vicissitudini terminologiche

Rettore dal 1953 al 1971, Siciliano porta a compimento la nascita della facoltà di Lingue e letterature nel 1954; gli studenti di francese aumentano al punto che, a partire dal '69-70, si rende necessaria la divisione in due classi, A-L e M-Z, ciascuna diretta da un docente ordinario di letteratura. La lingua, infatti, è largamente subordinata alla letteratura, in termini di prestigio e di docenza, sebbene le venga prestata una cura che garantisce a Ca' Foscari la reputazione di formare egregiamente gli studenti. A dimostrare il prestigio del seminario è il numero di persone coinvolte nella didattica: 3 nel '36 all'arrivo di Siciliano, 12 nel '67, 26 nel '79-80 tra professori ordinari di letteratura, professori incaricati stabilizzati, professori incaricati, assistenti di ruolo, assistenti e lettori incaricati (per la lingua), contrattisti e 2 lettori stranieri. Sarà il numero massimo per il personale docente: «les heures de gloire» del Seminario.

Tra costoro, chi insegna la lingua?

### 4.2.1 'Lettori' e 'assistenti'

La diffusione del termine 'lettore', definito nel vocabolario Treccani, per il suo uso nell'ambito universitario, come «insegnante incaricato di esercitare praticamente gli studenti in una lingua straniera (che spesso è la sua lingua materna) affiancando generalmente il professore che tiene il corso di letteratura corrispondente»,<sup>12</sup> dimostra la separazione ormai avvenuta non solo tra le due discipline, lingua e letteratura, ma tra le figure incaricate dei rispettivi insegnamenti. Contemporaneamente, sancisce una gerarchia instauratasi fra il docente di letteratura e quello di lingua, in cui

---

10 ASCF, Serie personale docente, Fascicoli docenti.

11 ASCF, Serie personale docente, Fascicoli docenti.

12 <http://www.treccani.it/vocabolario/lettore/> (2018-07-18).

la preminenza chiara spetta al primo: così Gambier, divenuto lettore dopo la nomina di Siciliano e dopo 25 anni di insegnamento presso la Scuola, appare 'retrocesso' davanti al professore di letteratura reclutato tramite concorso, malgrado l'anzianità e le qualifiche.

Nel 1947 arriva una nuova lettrice francese, Virginie Grégory, «la temibile Mlle Grégory» nel ricordo di alcuni vecchi studenti, le cui lezioni sono dedicate alla «traduzione orale» per i quattro anni dei corsi di magistero e per il secondo del corso di cultura, e alla «traduzione scritta» per il solo corso di quarto anno di magistero.<sup>13</sup> Accanto a lei compaiono dei nomi italiani sotto la medesima qualifica. Il vocabolo 'lettore', infatti, ha ancora un significato sinonimo di 'assistente per l'insegnamento della lingua', a prescindere dall'essere di lingua materna o meno.

Questi nuovi lettori provengono dalla letteratura e l'insegnamento della lingua è visto come un lavoro propedeutico a una carriera futura in quella disciplina. Così sarà per Emma Stojkovic-Mazzariol, la quale entra come lettrice nel 1949, subito dopo la laurea, e tiene «corsi teorici e pratici di lingua francese, letture di testi letterari, nonché assistenza seminariale agli studenti» (De Vaucher 2015, 1), ma diventerà professore ordinario di letteratura nel 1970. Nel corso degli anni si aggiungono altri assistenti-lettori, alcuni rimasti nel Seminario con diversi ruoli: da Bruna Pieresca, poi professore associato di lingua e letteratura francese fino al 1994, a Maria Laura Arcangeli Marenzi, poi docente di letteratura francese nella nuova facoltà di Lettere.

L'oscillazione terminologica tra 'lettore' e 'assistente' perdura fino al '68, quando il termine 'lettore' viene riservato alle sole persone di madrelingua, incaricate ovviamente dell'insegnamento della lingua, compito assolto anche dagli 'assistenti' spesso polivalenti per lingua e letteratura lavorando sulle problematiche della traduzione.

#### 4.2.2 I lettori di scambio

Con l'arrivo nel 1947 di Virginie Gregory, nel clima della nuova Europa postbellica, è per la prima volta istituita, nei fatti, la figura del lettore di scambio, madrelingua e retribuito dallo Stato francese, assunto in ottemperanza a una precisa richiesta del governo d'oltralpe, perché «i lettori di lingua francese nelle Università italiane siano affidati prevalentemente a cittadini francesi».<sup>14</sup>

Vent'anni più tardi, in un momento di espansione della Facoltà, le succede nello stesso ruolo Franca Trentin Baratto (dal 1966-67), che resterà fino

---

13 ASCF, Serie personale docente, Fascicoli docenti.

14 ASCF, Serie personale docente, Fascicoli docenti.

al 1986, insegnando sia nel Seminario di lingua e letteratura francese, sia per la facoltà di Lettere. Cresciuta in Francia, dove suo padre, docente di diritto amministrativo a Ca' Foscari, si era rifugiato durante il fascismo, ha conseguito una *agrégation* d'italiano e ha iniziato a insegnare alla Sorbona. Nonostante il suo alto profilo non mancano le difficoltà relazionali - anche con il rettore dell'epoca, Italo Siciliano - da lei evocate in un'intervista rilasciata nel 2009 per il Comitato per le pari opportunità in occasione dei suoi 80 anni. Scrive Silvana Tamiozzo, citando le parole della stessa Trentin in un testo scritto in suo omaggio dopo la morte:

Io ero una 'lettrice' chiamata *Madame* per fare colore locale, e soprattutto per non assegnarmi nessun titolo universitario. Mi ricordo di aver sentito da parte di una studentessa, che leggeva il cartello affisso sulla bacheca dell'Istituto di Francese: «Primo magistero. Lettura di *Madame Bovary*», il commento seguente a un'amica: «El xe el nome della nuova lettrice?». (Tamiozzo 2011, 451)

Le succederanno poi altri quattro lettori di scambio,<sup>15</sup> l'ultimo nel 2000. La collaborazione della Francia alla vita della sezione di francese sarà così durata 53 anni.

## 5 Il ritorno della lingua dagli anni Ottanta ad oggi

Modifiche rilevanti nell'organizzazione del corpo docente sono intervenute con il decreto legge 382 del 1980, che introduce i professori associati e i ricercatori, ma che istituisce anche, con l'articolo 28, la figura ufficiale dei «lettori di madre lingua straniera di qualificata e riconosciuta competenza», reclutati con contratti di diritto privato. Si intendono con 'madrelingua', come emerge ancora dagli ultimi bandi di selezione emessi, «i cittadini stranieri o italiani che per derivazione familiare o vissuto linguistico abbiano la capacità di esprimersi con naturalezza nella lingua madre di appartenenza», e si considera pertanto madrelinguismo «l'aver compiuto la carriera scolastica in paesi e/o scuole di lingua *francese* e/o l'appartenere a famiglia di lingua madre *francese*». Si potrà ben immaginare lo sgomento di quei direttori di scuola primaria che si sono visti richiedere i diplomi di istruzione elementare da parte di adulti che hanno ormai ottenuto almeno un titolo di studio universitario...

La legge 382 avrà diverse conseguenze sia sugli insegnamenti di lingua impartiti dai docenti sia sulla figura dei lettori.

---

15 Jean-François Guiraud fino al '90, sostituito da Brigitte Maury, poi Xavier Tabet, Xavier Papais e Philippe Audegean.

## 5.1 Gli insegnamenti ufficiali di lingua

Tra la metà degli anni Ottanta e i primi Novanta due professori associati propongono per la prima volta, nei loro corsi, tematiche legate alla lingua e alla linguistica anziché alla letteratura: Anne De Vaucher, che è stata per anni assistente della professoressa Mazzariol, offre dall'85 un corso di Lingua francese in cui entrano argomenti come l'analisi dei testi di comunicazione, sebbene le sue ricerche si concentrino principalmente sulla letteratura del Québec; Maria Teresa Biason, specialista di stilistica delle forme letterarie brevi, offre dal '93 un corso di Storia della lingua.

Con il decreto ministeriale del 4 ottobre 2000, che instaura i nuovi settori disciplinari, tra i quali L-LIN04 di *lingua francese-lingua e traduzione*, l'insegnamento di lingua assume una totale autonomia: le esercitazioni non sono più legate ad un corso caratterizzante di letteratura ma al 'modulo' di lingua, e questo si verifica per tutti i corsi di laurea dell'Ateneo. Per i corsi di laurea in lingue, che prenderanno nel tempo varie denominazioni, Anne de Vaucher e Antonio Briamonte, che optano per questo settore disciplinare, sono i primi ad inaugurare la nuova organizzazione, che prevede un modulo più teorico su una tematica di lingua e 150 ore all'anno di esercitazioni con i lettori-CEL per gli studenti. Quando l'1 gennaio 2001 viene istituito il dipartimento autonomo di Scienze del linguaggio, Maria Teresa Biason è la prima incaricata dei corsi di Linguistica francese, affiancata da una ricercatrice, Loredana Bolzan, per la traduzione. Conseguenza immediata è l'incremento delle tesi di laurea su temi prettamente linguistici.

Trascorsi 20 anni senza nessun reclutamento, Marie-Christine Jamet, laureata in Lettere moderne alla Normale di Parigi e titolare di un DEA in linguistica a Parigi e del primo dottorato in linguistica e didattica delle lingue di Ca' Foscari, dopo una lunga attività di lettorato iniziata nell'85 e 6 anni di docenza a contratto in seguito al pensionamento della prof. De Vaucher, subentra come ricercatrice nel dicembre 2009 e, in seguito, come professore associato di lingua francese dal 2015. Tiene l'insegnamento teorico di lingua per tutti i curricula riuniti nel medesimo corso di laurea triennale. Dopo Briamonte, i cui interessi vertevano sulla traduzione, è la prima docente L-LIN04 le cui ricerche scientifiche afferiscono completamente alla linguistica e alla didattica della lingua francese e del plurilinguismo e non a settori derivanti dalla letteratura.

## 5.2 Dai 'lettori' ai 'CEL': collaboratori ed 'esperti'

Già dal '69 appaiono, accanto alla lettrice di scambio, Franca Trentin Baratto, alcune figure francesi reclutate localmente come collaboratori o lettori;<sup>16</sup> ed è forse legato a questo consolidamento dell'insegnamento linguistico - anche con una riflessione connessa sui metodi d'insegnamento - il fatto che in questo stesso anno 1969 venga discussa la prima tesi di laurea in Lingua e letteratura francese centrata su un argomento non letterario ma di didattica della lingua, con il titolo *L'utilisation du laboratoire de langues pour l'enseignement du français*, presentata da Angelo Zaniol, il quale sarà più tardi, a sua volta, prima lettore e poi ricercatore della facoltà di Lettere.

Nei due anni che seguono il DPR 382/80, il numero dei contratti locali subisce un notevole aumento, fino a raggiungere le cinque unità che affiancano la lettrice di scambio nel 1982-83.<sup>17</sup> Nel '94, in seguito ai problemi legati allo statuto dei lettori a contratto a livello nazionale, tutti i lettori vengono licenziati e dopo un concorso reclutati nuovamente con la nuova normativa, con il titolo di Collaboratori e Esperti linguistici (CEL), sotto la direzione del CLA, che li 'presta' a seconda dei bisogni dei dipartimenti. Nell'ambito del francese, le persone reclutate con selezioni comparative hanno conseguito nel proprio paese titoli universitari di lettere francesi, di lingua italiana o, più recentemente, titoli magistrali per l'insegnamento del francese lingua straniera (FLE).<sup>18</sup> Per il corso di laurea specializzato in lingue, il loro peso nella didattica è notevole in termini quantitativi, poiché essi assicurano 150 ore accademiche di formazione in lingua; per contro, nelle altre realtà in Ateneo il monte delle ore di esercitazione è diminuito, e anche sparito nel caso di Lettere. Inoltre, il numero di studenti della triennale in Lingue è in forte crescita, il che ha giustificato un aumento - lento - delle ore di esercitazione. Esse sono oggi erogate per il 75% nell'ambito del corso di laurea in Lingue, cosicché, se 150 anni fa la lingua era prevalentemente per i non specialisti, ormai le proporzioni appaiono invertite. Dalla fondazione della Scuola e fino agli anni Ottanta,

16 Philippe Duboy e Dominique Toupet nel '69 per due anni, Paul Cangioni dal '70 per 4 anni, Christiane Dollo nel '79.

17 Maurice Brock, Christiane Dollo, Jeanne-Marie Ferraro, Grazia Thaon de Saint André, Brigitte Maury; poi dal 1985, Dominique Paravel, Véronique Mounition, Sylvie Favaliere, Milva Andriolli nella facoltà di lingue. Non si desume dal *Notiziario* ma dalle testimonianze delle dirette interessate, che Brigitte Maury era in realtà incaricata delle esercitazioni di didattica della lingua francese, legate al corso del prof. Freddi; nel 1985 le succede, in questo ruolo, Marie-Christine Jamet.

18 Quattro CEL sono attualmente in servizio. Virginie Collinie, Florence Durello hanno una formazione in FLE (*Français langue étrangère*), mentre Véronique Mounition e Lydia Sattler in italiano.

inoltre, chi sceglieva di studiare lingua spesso diventava insegnante; oggi al contrario, secondo un sondaggio online fatto presso i nostri studenti, soltanto un terzo si è iscritto a Lingue pensando all'insegnamento, mentre 41% non lo ha mai considerato come opzione.<sup>19</sup>

### 5.3 La didattica della lingua

Facciamo un breve passo indietro per riflettere sui metodi didattici che hanno caratterizzato l'insegnamento della lingua francese a Ca' Foscari e sul perché delle scelte odierne. Vedremo ovviamente delinearci in filigrana l'evoluzione della didattica delle lingue in generale.

#### 5.3.1 Dal metodo grammatico-traduttivo all'introduzione del QCER

Abbiamo sottolineato come già all'origine l'insegnamento della lingua fosse pensato per fornire competenze comunicative a dei non specialisti, ben prima che il termine 'comunicativo' entrasse nell'uso comune nella didattica della lingua negli anni Ottanta:

È cura solerte dei professori [...] di esercitarli poco a poco nel discorso, di abituarli subito a dialogare; perlocchè, a breve andare, avviene che in iscuola tra professore ed allievi si adopera sempre la lingua straniera insegnata: - così i giovani acquistano familiarità con la conversazione anche più animata, superando, quasi senza avvalersene, le difficoltà inseparabili dalla pratica dei linguaggi stranieri [...]. (*Notizie* 1881, 198)

Il modello di lingua insegnata era dunque funzionale agli obiettivi, con il ricorso a esempi della vita e della conversazione quotidiane; ma sfogliando i libri in uso, e guardando le prove d'esame, ci si rende conto dell'importanza in realtà assegnata alla traduzione e al dettato come strumenti di apprendimento e di verifica.

Con il potenziamento della laurea in lingua e letteratura, il modello della lingua si sposta interamente sulla letteratura (e il docente dimentica spesso di parlare in lingua). Per anni le prove standard sono state il dettato (di un testo letterario), le due traduzioni (il *thème* verso il francese e la versione verso l'italiano di testi letterari), l'*explication de texte* e la *dissertation* su un tema letterario. Si deve a Franca Baratto, sempre attenta ai bisogni formativi e dichiaratamente a favore del potenziamento dello

---

<sup>19</sup> Il sondaggio Google è stato fatto a maggio 2018 presso gli studenti dei tre anni della triennale. 124 hanno risposto.

scritto, l'introduzione della pratica molto francese dell'*explication de texte littéraire*, per la quale approntava dei *corrigés* dettagliatissimi. La metodologia resta quindi quella incentrata sullo scritto e focalizzata sulle attività di traduzione, e corrisponde al cosiddetto metodo grammatico-traduttivo.

Una sostanziale modifica della didattica risulta dall'adeguamento ai 6 livelli, da A1 a C2, del *Quadro Comune Europeo di Riferimento* del 2001, che per il francese viene recepito già dal 2005, con i primi corsi di lingua affidati a Marie-Christine Jamet. Ne è conseguita una reintroduzione delle competenze orali, con un insegnamento esplicito di fonetica; lo sviluppo di competenze di scrittura quali la *synthèse* di documenti; un'apertura verso le certificazioni internazionali del DELF/DALF, riconosciute come parzialmente sostitutive di alcune prove d'esame simili. Considerato il numero di ore per ciascun corso annuale, in seguito alla Dichiarazione di Bologna del 1999 e alla sua progressiva applicazione con 3 anni di laurea breve e 2 di magistrale, si è deciso di fissare il livello B1 al primo anno, B2 al secondo e C1 al terzo, pur sapendo che la progressione reale tra i livelli sarebbe esponenziale (ci vuole più tempo per passare dal B2 al C1 che non dal B1 al B2). Il livello C1/C2 è riservato alla laurea magistrale. Le prove di tipo universitario contemplano i test di grammatica e i test di linguistica (scrittura fonetica, analisi logica, analisi del discorso, riflessione metalinguistica sulla lingua orale vs scritta). Esistono sempre le prove tradizionali del *thème* o della *version*, ma non applicate sistematicamente a testi letterari. Allo stesso modo, il *commento di testo* e la *dissertation*, alla magistrale, vengono esercitati sia su testi letterari sia su testi non letterari, usando le modalità dell'analisi del discorso. Vediamo quindi quanto gli studi di linguistica, disciplina scientifica in pieno sviluppo nel XX secolo, e gli studi di glottodidattica abbiano fatto evolvere il modo di concepire l'insegnamento del francese a Ca' Foscari.

### 5.3.2 L'interesse cafoscarino per la didattica della lingua

Fin dall'insediamento di Gambier, si inaugura a Venezia una tradizione di produzione manualistica legata all'insegnamento della lingua e della cultura che, nell'ambito della francesistica, si è poi protratta fino ai nostri giorni, testimoniando del proficuo e spesso virtuoso legame, a Ca' Foscari, fra pratica didattica e produzione scientifica dei docenti di lingua.<sup>20</sup>

---

20 I libri citati di Henri Gambier sono rimasti a lungo in uso. Dopo il suo pensionamento, tuttavia, le sue grammatiche sono state sostituite quasi subito dalla *Grammaire française* di De Anna, che citiamo solo per la sorpresa (quasi lo sgomento) che suscita il vedere preghiere cattoliche utilizzate come esercizi di lettura o di frasi di morale nelle esercitazioni, cosa inimmaginabile se il testo fosse stato scritto nella Francia laica, dove vige una netta separazione tra sfera religiosa e sfera pubblica.

In anni più vicini a noi, nel 1981, Franca Baratto pubblica assieme a un assistente di lingua, Salvatore Piserchio, un manuale intitolato *La pratica della traduzione: testi italiani e francesi tradotti e commentati* (Venezia, Ed. Cafoscarina, 1981), coerente con le pratiche di allora. Lo stesso Piserchio cura in seguito, insieme alla lettrice Dominique Paravel, una grammatica corredata da esercizi, dal titolo *Les mots pour le dire, grammaire de la langue française* (Bologna, Cappelli, 1997). La metodologia resta quella incentrata sullo scritto e focalizzata sulle attività di traduzione. A Lettere, Yolande Thierry – lettrice/CEL – pubblica *Le français des lettres et des arts* (2004), destinato ai suoi studenti e incentrato maggiormente sulla comprensione. Più recentemente, Marie-Christine Jamet pubblica per Hachette, assieme a Virginie Collini, lettrice/CEL, un manuale di preparazione al DELF B2 e con Lydia Sattler, lettrice/CEL, una grammatica, *Côté lexicque, côté grammaire* (Milano, Minerva Italica, 2014-17). Questa attività editoriale dimostra senz'altro quanto la qualità dell'insegnamento sia stata e continui ad essere preoccupazione prioritaria per chi insegna la lingua a Ca' Foscari.

## **6 Conclusione**

Pur tratteggiato brevemente, il quadro dell'insegnamento della lingua francese a Ca' Foscari si manifesta come la storia di un prodotto culturale la cui evoluzione è in rapporto con una fitta rete di eventi, che coinvolge i mutamenti dell'istituzione e le modifiche dei suoi statuti interni, o dei regolamenti nazionali, ma anche i fatti della Storia e i rapporti tra gli Stati. Di più, come per ogni avventura umana, esso è in molti casi il frutto di una trasformazione delle mentalità, delle conoscenze scientifiche e delle storie individuali delle persone coinvolte. I fattori relativi all'evoluzione dell'insegnamento della lingua francese ai quali abbiamo fatto riferimento sono solo in piccola parte unici (specie per le primissime fasi), ma per lo più saranno riscontrabili anche nella storia dell'insegnamento delle altre lingue, investendo così la vicenda del francese a Ca' Foscari di un carattere autenticamente 'esemplare'.

Oggi, negli ambienti francofilo italiani, si rimpiange spesso il fatto che il francese non sia più la lingua maggiormente insegnata, come avveniva invece in passato secondo una tendenza che trova conferma anche nelle scelte un tempo operate dagli studenti della Regia Scuola di commercio. Ma si può dunque ipotizzare che il francese si avvii ad essere una lingua sempre più sconosciuta? Certamente non a Ca' Foscari, dove i numeri degli iscritti sono invece in crescita. Una spiegazione di questa tendenza può essere forse cercata nel ridimensionamento dello studio del francese nelle scuole secondarie italiane, dove esso cede il passo, come seconda lingua, allo spagnolo, essendo l'inglese la lingua egemonica oggi, con il

risultato di alimentare il desiderio di aggiungere il francese al proprio portfolio linguistico nella successiva fase degli studi universitari. A favore del francese, inoltre, continuano ad agire il suo ruolo nella diplomazia e nelle istituzioni internazionali, e la sua espansione nei paesi emergenti francofoni, soprattutto dell'Africa subsahariana ma anche del Maghreb, dove fiorisce una vivace letteratura in lingua francese. Questi saranno altrettanti potenziali sbocchi professionali per i nostri studenti.

Oggigiorno, inoltre, non si rimpiange un'antistorica egemonia, incompatibile con i valori di rispetto dell'ecodiversità linguistica e culturale, ma si auspica al contrario una maggiore integrazione tra gli studi di lingue diverse. È questo, ad esempio, il modello promosso dalla ricerca in intercomprensione tra lingue appartenenti a un medesimo ceppo linguistico, che consente di offrire agli studenti l'accesso a un *bouquet* di lingue sorelle, seguendo una linea di ricerca in cui Ca' Foscari è storicamente inclusa, per le lingue romanze, da vent'anni.

## Bibliografia

Atti ufficiali di Ca' Foscari

*Esposizione Napoli 1871 = La R. Scuola superiore di commercio in Venezia: notizie e dati raccolti dalla Commissione organizzatrice per la esposizione internazionale marittima in Napoli (1871)*. Venezia: Tipografia del Commercio di M. Visentini.

*Notizie 1881 = Notizie raccolte dal Consiglio direttivo della Scuola e presentate alla Esposizione nazionale di Milano (1881)*. Firenze: Barbera.

*Notizie e documenti 1891-92 = Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione nazionale di Palermo (1891-92)*. Venezia: Ongania.

*Notizie e documenti 1911 = La Regia Scuola di Commercio di Venezia: notizie e documenti presentati [...] alla Esposizione Internazionale di Torino (1911)*. Venezia: Istituto di Arti Grafiche.

*Regio Decreto 1883-97 = Regio Decreto 24 giugno 1883 che approva il Regolamento pel conferimento dei diplomi nella R. Scuola superiore di commercio in Venezia (1883-97)*. Venezia: Prem. tipo-lit. Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31227>.

*Statuto, regolamento e programmi (1875)*. Venezia: Tipografia del Commercio di M. Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31085>.

*Statuto, regolamento e programmi (1893)*. Venezia: Prem. stab. tip.-lit. Fratelli Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31136>.

*Statuto, regolamento, programmi e norme per le lauree* (1905). Venezia: Stab. tip.-lit. success. M. Fontana. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31175>.

Annuari, Bollettini, Notiziari

*Annuario 1899-1900 = Annuario della R. Scuola superiore di commercio in Venezia per l'anno scolastico 1899-1900* (1899-1900). Venezia: Stab. tipo-lit. Successore M. Fontana. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:29747>.

*Annuario 1909-10 = Annuario del R. Istituto superiore di commercio in Venezia per l'anno scolastico 1909-1910* (1909-10). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:42866>.

*Annuario 1913-14 = Annuario del R. Istituto superiore di commercio in Venezia (Istituto superiore di studi commerciali) per l'anno scolastico 1913-1914* (1913-14). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:49024>.

*Annuario 1921-22 = Annuario del R. Istituto superiore di studi commerciali di Venezia per l'anno Accademico 1921-1922* (1921-22). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:50450>.

*Annuario 1923-24 = Annuario del R. Istituto superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno Accademico 1923-1924* (1923-24). Venezia: Premiate Officine Grafiche C. Ferrari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51097>.

*Annuario 1927-28 = Annuario del R. Istituto superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno Accademico 1927-1928* (1927-28). Venezia: Premiate Officine Grafiche C. Ferrari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51567>.

*Annuario 1933-34 = Annuario del R. Istituto superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno Accademico 1933-1934* (1933-34). Venezia: Libreria Emiliana Editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59389>.

*Annuario 1936-37 = Annuario del R. Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia per l'anno Accademico 1936-37* (1936-37). Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59923>.

*Annuario 1938-39 = Annuario del R. Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia per l'anno Accademico 1938-39* (1938-39). Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:61207>.

*Annuario 1943-44 al 1947-48 = Istituto universitario di Economia e commercio Venezia* (1948). *Annuario per gli anni accademici dal 1943-44 al 1947-48, LXXVI e LXXX dalla fondazione*. Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62169>.

Altre fonti

- Costantini, Alessandro; Jamet, Marie-Christine; Regazzoni Susanna (2009). *Franca Trentin. Intervista*. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina.
- De Vaucher, Anne (2015). *Commemorazione della prof.ssa Emma Mazzariol*. Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura Francese.
- Lanzoni, Primo (1911). *Dei provvedimenti intesi ad accrescere nei licenziati degli Istituti Superiori di Commercio la conoscenza, che diventa sempre più necessaria, delle lingue estere = Primo Congresso Nazionale dei Dottori in Scienze Commerciali e Licenziati delle Scuole Superiori di Commercio* (Torino, 7-8-9 Ottobre 1911) Torino: Tip. Baravalle e Falconieri.
- Tamiozzo, Silvana (2011). *Franca Trentin*. «Belfagor», 66(4), 445-54.
- Tur, Enrico (1899). *De l'enseignement de la langue française à l'Ecole R. Sup. de Commerce et de quelques réformes à y apporter = Congresso Internazionale per l'Insegnamento Commerciale* (Venezia, 4-8 Maggio 189). Venezia: Tip. C. Ferrari.



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

# Centocinquant'anni di letteratura francese a Ca' Foscari

Olivier Bivort

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Magda Campanini

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alessandro Costantini

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** This essay traces the history of the teaching of French literature at Ca' Foscari University of Venice and the lines of development of related research, from the founding of the Royal High School of Commerce to the present day. In addition, in an appendix, it draws up a list of all degree theses and graduates in French literature from 1909 to 1944.

**Sommario** 1 Dal 1868 al 1918. – 2 Da una guerra all'altra, o da Gambier a Siciliano. – 3 Dal secondo dopoguerra al '68, dal '68 al 2000 e oltre.

**Keywords** French literature. History of didactics. Herni Gambier. Italo Siciliano. Stefano Agosti.

Cercheremo di ripercorrere in questo contributo, per sommi capi, i momenti più significativi che hanno segnato la storia dell'insegnamento della letteratura francese a Ca' Foscari, attenti non tanto – o non solo – all'avvicendamento dei docenti e all'evoluzione della didattica, ma al definirsi, al consolidarsi e all'affermarsi, sul filo dei decenni e lungo più di un secolo, di una linea di studi e di una tradizione di insegnamento e di ricerca che, nella varietà e ricchezza dei suoi approcci e attraverso l'opera di docenti di riconosciuta fama internazionale, si sono arricchite e diversificate negli anni, offrendo un apporto continuato e di valore agli studi italiani di francesistica e formando generazioni di studenti.<sup>1</sup>

**1** Magda Campanini è autrice della prima parte («Dal 1868 al 1918»), Olivier Bivort è autore della seconda («Da una guerra all'altra, o da Gambier a Siciliano») e dell'Appendice, Alessandro Costantini della terza parte («Dal secondo dopoguerra al '68, dal '68 al 2000 e oltre»).

## 1 Dal 1868 al 1918

I primi decenni dalla nascita dell'Ateneo non sono facili da esplorare. Le fonti d'archivio sono talora lacunose, ma rendono tuttavia possibile mappare gli insegnamenti e la loro organizzazione interna, operazione tutt'altro che priva d'interesse visto che ci permette di seguire la progettazione della didattica di una lingua, il francese, che - insieme all'inglese e al tedesco, per quanto riguarda le lingue europee - compare fin dall'atto di fondazione di Ca' Foscari, nel 1868, in quella che oggi si definirebbe l'offerta formativa di ateneo.

Se sfogliamo le prime documentazioni relative all'istituzione e alla regolamentazione della Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia, le lingue - europee e orientali - vi figurano come discipline «affini», complementari e funzionali alla «scienza commerciale», ma pur sempre mezzo insostituibile e strumento privilegiato per la formazione di una classe dirigente chiamata a instaurare e «mantenere rapporti mercantili e d'affari coi diversi popoli con cui può trovarsi in contatto» (Annuario 1897-98, 42). Nei primi decenni dell'attività della Scuola Superiore, né lo statuto, né il regolamento, né i prospetti delle materie d'insegnamento, né infine l'ordinamento degli studi delle diverse classi (commerciale, consolare, magistrale) menzionano il termine letteratura con riferimento ad ambiti non italiani. Pur riconoscendo la necessità di una formazione culturale globale dei futuri insegnanti provenienti dalla sezione magistrale, nel caso delle lingue straniere rimaneva prioritaria fino quasi alle soglie del XX secolo la necessità per gli studenti di raggiungere in uscita un'ottima padronanza della lingua prescelta, senza una competenza specifica di tipo letterario. Come osserva Marino Berengo (1989, 32), il profilo professionale dei diplomati doveva allinearsi maggiormente a quello di un interprete che a quello di un «filologo». Dai documenti che ci è stato possibile consultare nell'archivio digitalizzato e nel Fondo Storico di Ca' Foscari, il primo programma di Lingua francese, datato 1871 e relativo ai corsi di Giovanni Battista Alexandre, originario di Parigi, che insegna fino alla fine degli anni Ottanta come reggente, prevede, al secondo anno, accanto allo studio della sintassi e della corrispondenza commerciale e a esercizi di traduzione, una voce 'analisi', che contempla l'«analisi letteraria sopra diversi brani d'autori classici» (Notizie e dati 1871, 133). Nel programma generale dei corsi del 1875, ripreso in quello del 1881 di Alexandre e nella presentazione della Scuola a Milano, è salutato con apprezzamento l'ampliamento della prospettiva letteraria negli ultimi anni delle classi consolare e magistrale di lingue straniere: traduzione e analisi «sopra i migliori autori», affrontate nei primi anni come mezzo di conoscenza degli «esemplari del gusto e dello stile», sono arricchite da «succose notizie delle rispettive storie letterarie, a complemento di cultura degli alunni, e ad ulteriore e più elevato esercizio di dialogo e di componimento» (Notizie 1881, 199). Non abbiamo reperito dati sul numero di studenti di Francese,

bensì sull'insieme degli iscritti alla classe magistrale di lingue straniere, che passano da quattro nel 1875-76 a otto nel 1879-80, un numero molto basso, ma che sarà destinato a un incremento costante.

Un altro elemento che, negli anni successivi, concorre alla costruzione di una rete di orientamenti didattici promotori di un interesse e di un'indagine applicati - per quanto in maniera frammentaria e indiretta - alla didattica della letteratura francese, è la presenza di alcuni cenni alla realtà letteraria francese nei programmi di letteratura italiana. In quello del prof. Fradeletto relativo all'a.s. 1897-98, sono previsti raffronti, seppur sporadici, e qualche integrazione con aspetti delle letterature di altri paesi: è il caso dell'eloquenza sacra e politica in Francia dall'avvento dell'assolutismo a dopo la Rivoluzione o dell'influsso della Rivoluzione francese sugli scrittori italiani (Annuario 1897-98, 261, 263).

All'inizio dello stesso anno scolastico, nel discorso inaugurale pronunciato da Alessandro Pascolato nel 1897, era emerso l'auspicio alla differenziazione dell'insegnamento delle lingue nei percorsi di studio incentrati sul commercio da quelli di tipo magistrale. «Una difficoltà speciale - sottolineava Pascolato - proviene dalla promiscuità nei tre primi corsi di francese, d'inglese e di tedesco degli allievi della Sezione commerciale con quelli della magistrale» (Annuario 1897-98, 35). Il suggerimento era quello di separare «insegnamenti che non possono essere identici per giovani che studiano quelle lingue con intenti così diversi» (35). Questa proposta di differenziazione può del resto essere letta in continuità con l'obiettivo, enunciato già nel 1874 da Francesco Ferrara in una lettera al Ministero, di offrire a quanti aspiravano all'insegnamento «una buona cultura generale letteraria e scientifica» (Berengo 1989, 31).

Sarà a partire dal 1891, dopo l'insediamento, nell'a.s. 1888-89,2 di Enrico Tur come reggente, poi come primo titolare dell'insegnamento di Lingua francese, che la storia della letteratura sarà oggetto di insegnamento al quarto e quinto anno delle sezioni consolare e di lingue, come indicato in un programma specifico, redatto in francese e pubblicato nelle *Notizie e documenti* (1891, 15) e nel primo Annuario (1897-98) accanto a quello di lingua. Questa scelta è in linea con le indicazioni generali del Consiglio Direttivo sui programmi del gruppo disciplinare letterario e linguistico (*Lettere italiane e Lingue straniere*):

quanto ai due ultimi anni della classe magistrale di lingue, l'insegnamento comprende un corso di storia delle rispettive letterature, una sufficiente notizia delle forme metriche e delle teorie stilistiche e un più elevato esercizio di lavori scritti e di discussioni. (*Notizie e documenti* 1891, 15)

---

2 Venezia, Archivio Storico di Ca' Foscari (ASCF), Registro dei Processi verbali delle sedute del Consiglio direttivo dal 31 maggio 1906 al 23 dicembre 1916, tornata 666, 1911, 272-5.

Se l'intitolazione del corso rimane 'Lingua francese', la storia letteraria vi trova tuttavia uno spazio riconosciuto, a integrazione e complemento della lingua e della storia della lingua. Il profilo dell'insegnamento del francese si ispessisce e acquisisce da questo momento una valenza storico-letteraria che rimarrà la cifra che contraddistingue in questo campo la didattica cafoscarina. Interessante risulta l'estensione del programma di «Histoire de la littérature française», che segue uno sviluppo diacronico e si estende dai primi documenti in lingua vernacolare alla «Littérature contemporaine» (Labiche, Augier, Dumas fils, Sardou, Leconte de Lisle, Sully Prudhomme, Littré, Renan, Taine, romanzo naturalista) con un'apertura - costante in tutti i periodi toccati - a poesia, teatro e romanzo, senza tralasciare la storia, la filosofia, la critica e l'oratoria. Certo si tratta di un programma molto vasto - probabilmente percorso 'a volo d'uccello' - che attraversa la letteratura francese dal Medioevo al romanzo naturalista, tramite un gran numero di autori, spesso 'canonici', o comunque riconducibili a un'aura di 'ufficialità' o, per così dire, di 'popolarità'. Largo spazio è dedicato al Cinquecento e al Seicento; grandi esclusi sono Stendhal, Flaubert (forse rubricati alla voce *Les autres romanciers?*) e, nel campo della poesia, tutta la produzione che fiorisce tra quella che è definita la «Renaissance de la poésie» (Lamartine, Vigny, Hugo, Musset, Delavigne e Béranger) e autori come Leconte de Lisle e Sully Prudhomme. Non vi sono accenni a letture di opere o di passi, ma da quanto osservato nei programmi di lingua, si può dedurre che una lettura almeno antologica, utilizzata per la traduzione e/o l'analisi, fosse praticata. Questo programma rimarrà in uso fino all'a.s. 1909-10, cioè per tutta la durata della docenza di Enrico Tur. A questo docente è dovuto il discorso inaugurale dell'a.s. 1902-03 su «Il Rinascimento artistico in Francia e in Italia», primo discorso di soggetto artistico che rompe la sequenza dei precedenti undici, tutti incentrati su tematiche commerciali. L'evocazione dell'arte rinascimentale che diede lustro alla Francia facendone la «rivale felice dell'Italia» non impedisce a Tur una chiusa che fa del riferimento al recente crollo del campanile di S. Marco il pretesto per un appello intriso di retorica irredentistica (*Annuario* 1902-03, 54-5). Le sue doti oratorie erano del resto già state apprezzate in occasione della commemorazione del prof. Carlo Müller, pronunciata il 14 gennaio 1900 (*Bollettino* 4, 1900, 18-21).

Il 1905 segna un passaggio importante in quanto coincide con l'introduzione del diploma di laurea. La prima tesi di laurea della sezione magistrale di Lingue è una tesi di letteratura francese, intitolata *L'hôtel de Rambouillet et la Préciosité*, sostenuta da Enrico Guerra nel 1909. La prima donna laureata in francese fu Ines Venier, nel 1915, con una tesi di 65 pagine su Mlle de Lespinasse e il suo salotto. La redazione è in francese, secondo una modalità tuttora in uso; lo sbocco didattico del titolo è esplicitato fin dalla proclamazione a «Laureato negli studi per l'insegnamento della lingua francese». Le tesi di francese tra il 1905 e il 1918 sono cinque,

tutte letterarie e perlopiù – per quanto ci è dato desumere dal titolo – di taglio storico-biografico, su autori tra XVII e XIX secolo e fenomeni socio-letterari come i *salons*.

Si ricostruisce dalla relazione del Direttore Castelnuovo alla Mostra didattica di Roma (Scuola superiore di commercio in Venezia 1907, 11-12) anche qualche dato sulla biblioteca dell'Istituto, che nel 1906 conta 8.031 volumi, di cui 1.362 di filologia, letteratura e belle arti; il numero di volumi di discipline umanistiche è il secondo dopo quello di economia e sociologia. Non è stato possibile accedere a notizie specifiche sulla biblioteca di francese in quegli anni se non per quanto riguarda le riviste: nel 1.891 sono citate, tra le principali, la *Revue des deux mondes* e la *Bibliographie de la France*.

La notizia della morte «quasi improvvisa» di Enrico Tur viene comunicata dal Direttore Castelnuovo nella seduta dell'11/01/1911 della Conferenza dei Professori, di cui Tur faceva parte, e lascia il corpo accademico «dolorosamente impressionato per le conseguenze della mancata iscrizione del Tur alla cassa pensioni della Scuola». <sup>3</sup> Nella seduta del 14 gennaio, viste le ristrettezze economiche in cui versano la vedova e il figlio del docente defunto, il CD delibera di corrispondere loro, su proposta del Direttore, il cosiddetto «trimestre funerario». Nel corso della stessa seduta si propone il conferimento della supplenza a «un giovane letterato francese», Henri Gambier, che aveva precedentemente inviato una lettera di candidatura. <sup>4</sup>

## 2 Da una guerra all'altra, o da Gambier a Siciliano

Henri Gambier era nato a Reims il 3 ottobre 1881. Dopo il *baccalauréat*, aveva soggiornato in Inghilterra e in Germania prima di approdare in Italia e di conseguire presso la Scuola superiore di Commercio, nel 1907, il diploma di «abilitazione all'insegnamento della lingua francese negli istituti di istruzione tecnica di secondo grado». Seppur privo di titoli accademici, fu assunto quale supplente di Lingua e letteratura francese in seguito alla morte del prof. Tur, <sup>5</sup> nell'attesa che la Scuola bandisse un concorso a cat-

---

3 ASCF, Verbali delle conferenze dei professori della R. Scuola Superiore di Commercio, 1907-17, 100.

4 ASCF, Registro dei Processi verbali delle sedute del Consiglio direttivo dal 31 maggio 1906 al 23 dicembre 1916, tornata 666, 1911, 272-4.

5 ASCF, Registro dei Processi verbali delle sedute del Consiglio direttivo dal 31 maggio 1906 al 23 dicembre 1916, tornata 667, 14 gennaio 1911, 274-5.

tedra.<sup>6</sup> Il ministero bloccò la procedura peraltro già avviata<sup>7</sup> e di concorso di francese non si parlò più per molto tempo, sicché Gambier venne nominato Incaricato di Lingua e letteratura francese il 16 ottobre 1913 (d.m. 25/11/1914), posizione riconfermata di anno in anno fino al 28 ottobre 1936, quando la cattedra di Lingua e letteratura francese fu – finalmente – messa a concorso e assegnata a un docente destinato a guidare l'Ateneo per lunghi anni nel dopoguerra: Italo Siciliano.

Sotto le armi «nell'esercito di una nazione alleata» dal 3 maggio 1916,<sup>8</sup> Gambier fu temporaneamente sostituito dal prof. Angelo Raffaele Levi, distinto comparatista *ante litteram*, specialista di letteratura inglese ma nel contempo autore di una *Histoire de la littérature française depuis les origines jusqu'à nos jours* (Milano, 1904) nonché di *Lecture francesi per le giovanette* (Milano, 1908). Non sempre presente in aula (la Scuola si era momentaneamente trasferita a Pisa), Levi fu a sua volta sostituito durante l'a.s. 1917-18 da Émile Marcault, professore alla Facoltà di Lettere dell'Università di Clermont, allora insegnante a Firenze.<sup>9</sup> Ripreso il servizio il 1° maggio 1919, Gambier si dedicò agli insegnamenti della lingua e della letteratura francese, quest'ultimo riservato alla sola Sezione magistrale di lingue straniere. Fu lui a pronunciare il discorso inaugurale della Scuola nell'a.s. 1923-24, su «I 'Pensieri' di Blaise Pascal, dramma del nostro destino» (*Annuario 1923-24*, 25-71). Dalla fondazione, era solo la seconda volta che una *lectio magistralis* veniva dedicata ad un argomento letterario; a dimostrazione, forse, che la letteratura francese, dopo quella italiana (Dante nel 1922), rivestiva una sempre maggior importanza negli studi veneziani. Henri Gambier era un letterato formatosi autonomamente: prima di approdare a Ca' Foscari, aveva pubblicato un romanzo, qualche racconto ed alcune poesie. In seguito e durante i suoi anni d'insegnamento, si dedicherà principalmente a scrivere manuali di lingua francese e di civiltà; riguardo alla letteratura, raccolse alcuni suoi saggi nei due tomi di *Lectures et critiques* (Vittorio Veneto, 1915 e 1923) e pubblicò una cospicua storia e antologia della letteratura francese destinata a un pubblico liceale e universitario (*Gallia*, Treviso, 1934) prima di dare alle stampe due saggi frutto delle sue lezioni (*Italie et Renaissance poétique en France*, Padova, 1936 e *Les Trois Siècles du Moyen-âge*, Treviso, 1936). Dei programmi del prof. Gambier si sono conservate poche tracce: de-

---

6 ASCF, Registro dei Processi verbali delle sedute del Consiglio direttivo dal 31 maggio 1906 al 23 dicembre 1916, tornata 667, 2 febbraio 1911, 278.

7 ASCF, Registro dei Processi verbali delle sedute del Consiglio direttivo dal 31 maggio 1906 al 23 dicembre 1916, tornata 675, 5 settembre 1911, 303.

8 ASCF, Registro dei Processi verbali delle sedute del Consiglio direttivo dal 31 maggio 1906 al 23 dicembre 1916, tornata 726, 6 maggio 1916, 533.

9 ASCF, Registro dei Processi verbali delle sedute del Consiglio direttivo, tornata 750, 20 maggio 1918.

dì il suo corso dell'a.s. 1921-22 a «Molière. Son temps, sa vie, ses œuvres» (*Annuario* 1921-22, 205) e dalle poche dispense rimaste, sappiamo che impartì durante l'a.s. 1933-34 corsi su «Le Moyen-âge» e, l'anno successivo, su «La Renaissance» (Fondo Storico di Ca' Foscari).

Dal 1913 al 1927, il corso di studi della Sezione magistrale di Lingue straniere è organizzato su quattro anni, in ragione di tre o quattro ore settimanali di Lingua e letteratura francese (con leggere variazioni di orari, sia durante il periodo bellico che dopo la guerra); dopo l'a.s. 1927-28, l'insegnamento si articola in due percorsi: *cultura* (3 ore settimanali di Lingua e letteratura francese durante i primi 3 anni di corso) e *magistero* (4 ore settimanali di Lingua e letteratura francese per tutta la durata del quadriennio) ai quali viene affiancato un insegnamento di sola Lingua francese, di due ore settimanali, in comune con le altre sezioni, a partire dall'a.s. 1928-29. Nel 1932 viene istituito presso la Scuola un Seminario di filologia francese. È diretto da Gambier, assistito da Luigi Regali, supplente di lingua francese dall'a.s. 1930-31 all'a.s. 1933-34. I seminari (e i laboratori), la cui frequenza è obbligatoria, «hanno lo scopo di completare con esercitazioni pratiche i vari insegnamenti, nonché quello di addestrare [sic] gli studenti alla carriera scientifica» (R.D. 01/10/1936 nr. 1876).

Negli anni Trenta, la crescita degli studenti iscritti alla Sezione magistrale di Lingue straniere è esponenziale: si passa dai 101 iscritti nell'a.s. 1929-30 ai 1.042 dell'a.a. 1937-38 con un incremento significativo tra il 1935-36 (304 iscritti) e il 1936-37 (810 iscritti). Non è irragionevole vedere i motivi di un tale sviluppo nel consolidamento della Sezione di lingue *in primis*, e in secondo luogo nei vari riordinamenti nazionali succedutisi tra il 1932 e il 1938. Il R.D. 28/11/1935 nr. 2044 (G.U. 06/12/1935 nr. 284) attribuisce all'Istituto superiore di Economia e Commercio di Venezia il diritto di rilasciare un diploma di *Laurea in Filologia moderna*, che comprende tra gli insegnamenti fondamentali (e obbligatori) le lingue e letterature francese, inglese e tedesca. Ma sarà il nuovo statuto dell'Istituto (R.D. 01/10/1936 nr. 1876) a regolare il conferimento della nuova Laurea in Lingue moderne nell'ambito della Facoltà di Economia e commercio:

Lo studente deve, fin dal primo anno di corso, dichiarare in quale delle tre lingue e letterature straniere fondamentali [francese, inglese, tedesco] intende preparare la dissertazione di laurea. Per questa materia deve seguire il corso quadriennale completo di lingua e letteratura, con esame scritto e orale. Per le altre due lingue e letterature straniere fondamentali deve seguire nel primo biennio il corso di lingua, con esami scritti e orali; nel secondo biennio il corso di letteratura con solo esame orale (art. 20). Lo studente ha l'obbligo di frequentare il seminario della lingua straniera fondamentale nella quale intende presentare la dissertazione di laurea e compiere i lavori che siano assegnati dal rispettivo direttore (art. 21). (G.U. 02/11/1936 nr. 254)

Infine, nel 1938, verrà emanato un importante decreto nazionale avente come oggetto le «Disposizioni sull'ordinamento didattico universitario» (R.D. 30/09/1938 nr. 1652). Unica in Italia, la Facoltà di Economia e Commercio dell'Istituto veneziano è ormai autorizzata a rilasciare una Laurea in Lingue e letterature straniere, la quale prevede lo studio di una prima lingua (quadriennale) e di una seconda (biennale), fermo restando la possibilità di studiare una terza lingua (anch'essa biennale) (G.U. 29/10/1938 suppl. nr. 218, tab. IX).

È in questo contesto di grandi cambiamenti legislativi che Italo Siciliano si insedia nella cattedra di Lingua e letteratura francese, il 16 dicembre 1936. Nato a Campo Calabro (RC) nel 1895, laureatosi in Lettere a Genova, era stato lettore d'italiano all'Università di Grenoble dal 1920 al 1922, poi per un decennio professore alla Scuola normale e all'Università di Budapest, infine professore all'Università di Varsavia dove diresse l'Istituto italiano di cultura. Incaricato nel 1935 di un corso libero di letteratura italiana alla Sorbona, al momento della chiamata si trovava a Parigi alle dipendenze del Ministero degli Esteri con il compito di organizzare l'Istituto italiano nella capitale francese. Specialista della letteratura francese dell'Ottocento (*Dal Romanticismo al Simbolismo: Théodore de Banville poeta, commediografo, prosatore*, Torino, 1927) ma prevalentemente medievista (*François Villon et les thèmes poétiques du Moyen Âge*, Paris, 1934), Siciliano consultò il pro-rettore Lanzillo sui temi da trattare a lezione, proponendosi di parlare del Romanticismo «o di qualche grande figura moderna (per esempio, Baudelaire)».<sup>10</sup> Lanzillo rispose che poteva fare il corso su «qualsiasi argomento» ma che abitualmente si faceva «nel primo anno un corso di letteratura generale e nel secondo, il corso monografico»<sup>11</sup> e suggerì di nominare Gambier quale lettore di lingua francese, proposta poi condivisa dal nuovo professore.<sup>12</sup> Il 15 gennaio 1937 Siciliano prestò l'indispensabile giuramento «al Re e al regime Fascista» e sabato 23 gennaio 1937, alle ore 11 in sala conferenze, tenne la sua prolusione su «Le origini del romanticismo francese», dando inizio così al suo magistero.

Sappiamo dalla sua relazione triennale<sup>13</sup> quali sono stati gli argomenti scelti da Siciliano per i suoi corsi di Lingua e letteratura francese dal 1936 al 1939: nell'a.a. 1936-37, come preannunciato, egli mise nel programma del «corso generale» le «Teorie letterarie dei romantici» e in quello del «corso speciale» «La poesia di Ch. Baudelaire»; nell'a.a. 1937-38, rispet-

10 ASCF, Serie personale docente, 29/11/1936.

11 ASCF, Serie personale docente, 02/12/1936.

12 ASCF, Serie personale docente, 07/12/1936.

13 ASCF, Serie personale docente.

tivamente «Il Medioevo» e «Villon», infine nell'a.a. 1938-39, parlò del Simbolismo e in particolare della poesia di Verlaine, Rimbaud e Mallarmé. Assunse la direzione del Seminario di filologia francese ove, con l'aiuto del Gambier, fece «svolgere in lingua francese esercitazioni critiche su determinati argomenti» agli studenti del terzo e quarto anno, e provvide ad arricchire notevolmente la biblioteca con fondi straordinari messi a disposizione dal CdA (21 aprile 1937<sup>14</sup>). Nell'a.a. 1941-42 il corso verte su «Le canzoni di gesta» (*Lezioni di letteratura francese per l'anno accademico 1941-42 al R. Istituto universitario Ca' Foscari di Venezia*, Milano, 1942), mentre un avviso conservato in archivio informa gli studenti che, il 23 novembre 1943, il prof. Siciliano darà inizio al suo corso su «Il teatro francese nel Medioevo».

L'incremento degli iscritti al corso di laurea in Lingue e letterature straniere si ripercuote in modo preponderante sul francese. Gli studenti presentatisi agli esami di lingua e/o di lingua e letteratura francese (tutte le sezioni) furono 523 nel 1937, 674 nel 1938 e 539 nel 1939, al punto che il CdA affiancherà a Siciliano e Gambier un'assistente incaricata di lingua francese, Riccarda Ferrari.<sup>15</sup> Ma è il numero di laureati a dare la reale dimensione dell'insegnamento di letteratura: pressoché costante dal 1935 (ca. 15 laureati annui), si verifica un'impennata nei primi anni della guerra (18 laureati nel 1941, 30 nel 1942, 47 nel 1943), seguita da una notevole diminuzione nel 1944.<sup>16</sup> Gli argomenti discussi, che spaziano dalla letteratura medievale al teatro contemporaneo, sono spesso trattati in forma monografica. È naturalmente l'Ottocento a prevalere tra gli autori scelti, fin dagli anni Venti, con particolare attenzione al periodo del Romanticismo. Dati gli interessi dei relatori, particolare rilievo è dato alla letteratura medievale e rinascimentale (Chrétien de Troyes, *chansons de geste*, Rutebeuf, Charles d'Orléans, Marguerite de Navarre, Marot, Ronsard, Du Bellay, Montaigne) e alla poesia moderna (Gautier, Baudelaire, Verlaine, Mallarmé, Rimbaud, Corbière, Laforgue, Rodenbach, Verhaeren, Régnier) in contrapposizione alla corrente parnassiana e neoclassica (Leconte de Lisle, Sully Prudhomme, Coppée, Bourget, Moréas, Jammes). Poco rappresentati in proporzione sono invece sia il *Grand siècle*, fulcro della tradizione francese (Malherbe, Corneille, Molière, Racine, Pascal), sia il secolo dei Lumi (Rousseau nel 1910, Mlle de Lespinasse nel 1915, Montesquieu, Vauvenargues, Diderot, Voltaire, Laclos). Infine non mancano tesi

14 ASCF, Atti del consiglio d'amministrazione del 21 aprile 1937.

15 Laureata con 110 e lode il 14 novembre 1939 con una tesi su Mallarmé diretta da Italo Siciliano, in servizio fino al 28 febbraio 1942, sostituita da Maria Lucidi, lettrice di lingua francese a decorrere dal 1° marzo 1942.

16 Vedi l'elenco in Appendice. È da notare che dal 1943 sono preponderanti le tesi orali, diventate la regola dal mese di novembre 1943 a tutto il 1944.

sugli scrittori contemporanei, soprattutto romanzieri, a riprova del gusto eclettico dell'epoca (Barrès, Bazin, Farrère, Prévost, Valery, Gide, Maurois, Tynaire, Giraudoux, Colette, Bordeaux, Duhamel, Larbaud, Romain, Renard, Claudel, Bremond, Mauriac, Chardonne...).

La fascistizzazione degli Istituti universitari con relative conseguenze ideologiche sull'attività didattica e scientifica dei docenti non sembra aver pesato eccessivamente in termini di censura sui corsi di letteratura francese durante il Ventennio, anche se alcuni argomenti di tesi tendono a rispecchiare il clima del tempo (*Analogies, contraste et évolution de races dans l'œuvre de Claude Farrère; Maurice Barrès. Le culte du moi et le culte de la patrie; Le nationalisme de Maurice Barrès; Le classicisme de Charles Maurras*). Pochi sono gli scrittori francesi a figurare negli elenchi «delle pubblicazioni sovversive e antinazionali» mandati regolarmente dal Ministero dell'Interno ai rettori con obbligo di sequestro. Rimane singolare che il «divieto di diffusione e circolazione» di autori come Romain Rolland,<sup>17</sup> Pierre Louÿs (circolare 17 gennaio 1941) o Jules Renard (circolare 18 giugno 1943)<sup>18</sup> non abbia impedito che essi siano stati oggetto di tesi a Ca' Foscari anche dopo la censura di alcuni loro scritti. Era forse una prova della relativa indipendenza di alcuni spiriti.

### **3 Dal secondo dopoguerra al '68, dal '68 al 2000 e oltre**

È stato osservato che agli inizi, fino agli anni Venti, nell'insegnamento del francese a Ca' Foscari, la preminenza era data alla lingua, cui era intitolato il corso, e che la letteratura francese aveva, sì, un suo spazio riconosciuto, ma solo complementare, integrativo: solo successivamente comparirà l'insegnamento di «lingua e letteratura francese». Nella fase che va dal secondo dopoguerra fino alla fine del Novecento si assiste al fenomeno opposto: è la lingua che, pur insegnata egregiamente, si vede tenuta in una posizione ancillare, almeno a livello di riconoscimento accademico (Costantini, Jamet, Regazzoni 2009, 14-15). Infatti la titolarità di un insegnamento di lingua francese esiste solo laddove non vi è quello della letteratura (per es. nella facoltà di Economia e Commercio) e bisognerà attendere la metà degli anni Ottanta perché Lingua francese venga istituita anche come insegnamento autonomo, seppur solo annuale.

Tanti sono gli studiosi e i docenti di letteratura francese succedutisi a Ca' Foscari dal secondo dopoguerra a oggi: in particolare, in un primo

---

17 ASCF, Serie biblioteca 20, *Elenco* 30/04/1936.

18 ASCF Biblioteca, b. 20, fas. 1. Circolari del Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione Generale della Istruzione superiore, indirizzate ai Rettori delle Università, Oggetto: Pubblicazioni vietate.

momento che possiamo far andare dal 1946 al 1968, per periodi più o meno lunghi troviamo soprattutto Italo Siciliano, nell'Ateneo veneziano già da un decennio.

Se l'inizio di questa terza fase della storia del francese a Ca' Foscari non sembra discostarsi sostanzialmente dagli ultimi decenni di quella precedente, nel giro di pochi anni si nota invece un rapido, ancorché contenuto inizialmente, incremento dei ranghi della francesistica cafoscarina. È dal 1957-58 che aumenta sensibilmente il numero dei suoi docenti, riuniti attorno – per così dire – alla figura centrale dell'ordinario di lingua e letteratura Italo Siciliano. Rettore dal 1953 al 1971, il suo insediamento al vertice dell'Ateneo coincide con l'istituzione della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, seconda facoltà di Ca' Foscari e prima del genere in Italia. L'incremento del numero dei docenti di francese arriverà poi alla sua massima espansione verso la fine del secolo, al punto di permettere la nascita e l'esistenza per alcuni anni di un dipartimento autonomo esclusivamente di Francesistica, dal 1993-94 al 1996-97 (Sattin 2009, 48).

Per quanto possibile ricostruire sulla base dei documenti d'archivio (ahimè parzialmente carenti per certi periodi, come quelli che vanno dal 1944-45 al 1947-48 e dal 1967-68 al 1973-74), numerosi sono i docenti che hanno insegnato letteratura prima, poi letteratura e cultura francese o lingua francese, a Ca' Foscari, dal 1946 in poi, a vario titolo: come professori straordinari/ordinari, alcuni, gli altri come professori associati, ricercatori, liberi docenti, professori incaricati, lettori (incaricati, straordinari od ordinari), assistenti volontari o di ruolo. Innanzi tutto il già citato Italo Siciliano, ordinario, presente fin dal 1936, fuori ruolo nel 1965, poi emerito; dal 1952 Emma Stojkovic Mazzariol, Bruna Pieresca; dal 1957 Maria Laura Arcangeli Marenzi, Gino Spadon. Dal 1964, come professori straordinari, Guido Saba e Vincenzo Caramaschi, per alcuni anni soltanto, seguiti da Gianni Nicoletti, a partire dal 1968-69 (fino al 1995-96).

Molti sono stati i lettori, nel senso proprio e odierno del termine e non in quello evocato sopra, di diversa valenza, che si sono succeduti nell'Ateneo veneziano e che non è qui possibile ricordare individualmente. Tra di loro, tuttavia, un discorso a parte merita chi, come Franca Trentin Baratto, è stato in realtà molto di più che un lettore, per forza e rappresentatività di azione culturale, oltre che didattica, dispiegate a partire proprio da Ca' Foscari (è stata a lungo anche *délégué culturel* dell'Ambasciata di Francia). A cavallo tra il pre- e il post-sessantotto, vero *trait d'union* fra una parte significativa del mondo accademico e culturale veneziano e italiano da un lato, e quello francese e parigino dall'altro, Franca Trentin Baratto dal 1966 al 1985 ha insegnato a Ca' Foscari lingua e letteratura francese come *lecteur détaché*, provenendo dalla Sorbona, ove era *maître assistant*, formando centinaia e centinaia, probabilmente migliaia, di studenti, molti dei quali sono divenuti in seguito insegnanti di francese nella scuola secondaria italiana. Portatrice della migliore tradizione di insegnamento

universitario di scuola francese (Costantini, Jamet, Regazzoni 2009, 13-16), rimane esempio e modello di un magistero pedagogico alto e fecondo.

A partire dagli anni Settanta, inizio dell'ultimo - e, se vogliamo, quarto - periodo della storia dell'insegnamento della letteratura/cultura francese o di lingua francese nelle aule cafoscarine, si sono succeduti molti docenti. Alcuni già presenti negli anni Cinquanta (come Emma Stojkovic Mazzariol, Bruna Pieresca, Maria Laura Arcangeli Marenzi, Gino Spadon) o negli anni Sessanta (come Gianni Nicoletti e Franca Trentin Baratto). In alcuni casi hanno insegnato nel corso del citato decennio, solo per brevi periodi, come Dante Ughetti, Alberto Castoldi, Giovanna Trisolini e Luigia Zilli. Per tutti gli altri si è trattato invece di periodi ben più prolungati nel tempo e, spesso, della principale o unica sede della propria attività di docenza, all'insegna di una lunga fedeltà iniziata spesso fin dall'epoca degli studi universitari e prolungata il più delle volte fino ad anni recenti, nel Terzo Millennio.

Fin dall'inizio - o comunque nel corso - degli anni Settanta, intraprenderanno l'insegnamento della letteratura francese a Venezia Giovanni Cacciavillani, Rino Cortiana e Lucia Omacini, che percorreranno poi tutte le tappe della carriera universitaria fino all'ordinariato. A vario titolo inizieranno a insegnare anche Lina Zecchi, Elio Benevelli, Loredana Bolzan, Anne De Vaucher, Vito Romaniello, Maria Teresa Biason, Annalisa Bottacin e, sul finire degli anni Ottanta, presso la Facoltà di Lettere, anche Anna Maria Boschetti. Gli ultimi decenni, dagli inizi degli anni Novanta in poi, hanno visto il consolidamento del corpo docente già presente, con le significative progressioni di carriera di gran parte dei suoi membri. Al finire del secolo un unico nuovo innesto, quello di Alessandro Costantini nel 1992-93; mentre soltanto l'attuale decennio ha visto infine iniziare lentamente il ricambio della docenza cafoscarina di letteratura francese con gli arrivi, isolati, di Olivier Bivort, ordinario, e di Magda Campanini, ricercatrice.

Fra i tanti studiosi e docenti di letteratura francese cafoscarini succedutisi dal dopoguerra a oggi, due spiccano su tutti, in ambito nazionale e internazionale, per l'importanza e la fecondità delle loro ricerche e del loro magistero. Alla facoltà di Lettere, Francesco Orlando, rimasto a Venezia come ordinario per un periodo, se non particolarmente lungo, certamente intenso e significativo (dal 1975 al 1982); alla facoltà di Lingue e Letterature Straniere, cui il suo nome si lega indissolubilmente, invece, Stefano Agosti, che ivi inizia e conclude la sua lunga carriera accademica (dal 1970 al 1976 come professore incaricato, dal 1976 al 2001 come professore ordinario e dal 2004 come professore emerito). Stefano Agosti, dal 1976 direttore per dieci anni dell'Istituto di Francese, promuove un'intensa e feconda attività culturale, facendo intervenire alcune tra le figure più rappresentative della cultura francese e italiana contemporanea: incontri internazionali, seminari, conferenze, su tematiche di lette-

ratura francese ma anche riguardanti gli apporti teorici e metodologici legati alle nuove scienze umane, quali psicanalisi, filosofia, etnologia, linguistica, semiotica. Da sempre al centro dei suoi interessi, l'esegesi psicanalitica, linguistico-strutturale e semiologica ha caratterizzato il suo più che trentennale magistero cafoscarino e una cinquantennale attività di ricerca tuttora in corso, che lo ha posto fra le figure più eminenti e maggiormente innovative nel panorama critico italiano della seconda metà del Novecento. Autore di più di venti volumi, di innumerevoli saggi in rivista e di numerose curatele, ha conseguito anche importanti premi riservati alla critica, tra cui il Premio di Francesistica (1996) e il Premio Francesco De Sanctis per la Critica letteraria (2010). È stato insignito dal governo francese dell'onorificenza di *Chevalier de la Légion d'Honneur*.

L'attività di ricerca e critica dispiegata, dal secondo dopoguerra in poi a Ca' Foscari, dagli studiosi e docenti di letteratura francese, è stata troppo ampia perché si possa darne adeguatamente conto in questa sede. Ci limiteremo a ricordare l'interesse per filoni critici già saldamente presenti nella tradizione della francesistica cafoscarina, arricchitisi poi soprattutto negli ultimi cinquant'anni: sulla letteratura francese medievale (Stojkovic Mazzariol, riconosciuta specialista di Villon, nel solco della tradizione inaugurata da Siciliano), del Cinquecento (Stojkovic Mazzariol, Campanini), del Seicento (Biason, De Vaucher, Campanini), del Settecento (Cortiana, Nicoletti, Omacini, Bottacin), sulla poesia dell'Ottocento (Agosti, Bivort, Cacciavillani, Nicoletti), sul romanzo dell'Ottocento (Agosti, Cacciavillani, Omacini, Biason, Bolzan, Bottacin), sul romanzo del Novecento (Agosti, Cacciavillani, Cortiana, Bolzan) e sulla poesia del Novecento (Agosti, Cortiana).

Altri campi di studio e di insegnamento sono stati aperti, nuovi per la francesistica veneziana o italiana, a partire dagli anni Ottanta: l'attenzione per la storia della cultura (Zecchi, Costantini), per i rapporti fra cinema e letteratura (Zecchi), per la storia della lingua e la linguistica francese (Biason), per le letterature e culture francofone (De Vaucher per quella del Québec, Costantini per quelle caraibiche e delle aree creolofone).

Dal punto di vista dell'originalità metodologica, si segnalano, fra gli studi sviluppati a Ca' Foscari nell'ambito o intorno alla letteratura francese, gli studi di critica genetica (Omacini) e le edizioni critiche di testi (Stojkovic Mazzariol, Omacini, De Vaucher, Bivort, Campanini), l'analisi linguistico-strutturale e semiologica di poesia e narrativa (Agosti, Bolzan, Costantini); spicca infine, e in particolar modo, la teoria e la pratica dell'analisi psicanalitica della letteratura, illustrata secondo modalità e prospettive diverse da Agosti, Orlando e Cacciavillani negli ultimi decenni del secolo scorso. Dopo il tempo delle ideologie e il predominio della teoria della letteratura, si assiste oggi a un ritorno della storia letteraria in una prospettiva plurale (dalla filologia alla ricezione), richiesta da una maggiore contestualizzazione dei fenomeni letterari. Corollario di tanta varietà d'impegno scientifico, i corsi tenuti dai docenti, come pure le tesi di laurea presentate e discusse

dagli studenti, hanno potuto spaziare negli ultimi settant'anni dalla letteratura del più remoto Medio Evo francese, all'immediata vicinanza della letteratura dell'estremo contemporaneo, dai testi letterari più canonici, e di tutti i generi, ai nuovi testi delle letterature francofone, fino ai testi dei fumetti, della canzone, della letteratura per ragazzi, ai rapporti fra letteratura e cinema. Dal 2012, il Dipartimento di Studi linguistici e culturali comparati ha aperto agli studenti del percorso di Francesistica del Corso di Laurea in Lingue e letterature europee, americane e postcoloniali la possibilità di proseguire gli studi in prestigiose università straniere (Paris-Sorbonne nouvelle, Lausanne, Louvain e Berlino) e di conseguire a tutti gli effetti un doppio titolo di *Master en études françaises et francophones*, a dimostrazione della vitalità e della continuità dell'insegnamento di lingua e letteratura francese in seno all'Ateneo veneziano.

## **Bibliografia**

### Fonti primarie

- Annuario 1897-98 = Annuario della R. Scuola superiore di commercio in Venezia per l'anno scolastico 1897-1898* (1897-98). Venezia: coi tipi dei Fratelli Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:29460>.
- Annuario 1902-03 = Annuario della R. Scuola superiore di commercio in Venezia per l'anno scolastico 1902-1903* (1902-03). Venezia: Stab. tipolit. Successore M. Fontana. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:30233>.
- Annuario 1921-22 = Annuario del R. Istituto superiore di studi commerciali di Venezia per l'anno Accademico 1921-1922* (1921-22). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:50450>.
- Annuario 1923-24 = Annuario del R. Istituto superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'anno Accademico 1923-1924* (1923-24). Venezia: Premiate Officine Grafiche C. Ferrari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51097>.
- Bollettino 4, 1900 = Associazione degli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia* (1900). *Bollettino*, 4, marzo. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:27645>.

### Fonti secondarie

- Berengo, Mario (1989). *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*. Venezia: Il Poligrafo.
- Ca' Foscari: economisti e letterati in un secolo di storia* (1972). Venezia: Associazione Primo Lanzoni tra gli antichi studenti di Ca' Foscari.

- Costantini, Alessandro; Jamet, Marie-Christine; Regazzoni, Susanna (a cura di) (2009). *Franca Trentin: Intervista*. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia - Comitato per le pari opportunità; Libreria Editrice Cafoscarina.
- Istituto Universitario di Ca' Foscari. *Programmi della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere*. Venezia: Libreria Universitaria.
- Notizie e dati 1871 = La r. Scuola superiore di commercio in Venezia (1971). *Notizie e dati raccolti dalla Commissione organizzatrice per la esposizione internazionale marittima in Napoli aperta il 17 aprile 1871*. Venezia: Tipografia del commercio Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:3236932369>.
- Notizie 1881 = *Notizie raccolte dal Consiglio direttivo della Scuola e presentate alla Esposizione nazionale di Milano (1881)*. Firenze: Barbera.
- Notizie e documenti 1891 = *Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione nazionale di Palermo (1891)*. Venezia: Ongania.
- Paladini, Giannantonio (1996). *Profilo storico dell'Ateneo*. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Perosa, Sergio; Calderaro, Michela; Regazzoni, Susanna (a cura di) (1991). *Venezia e le lingue e letterature straniere*. Roma: Bulzoni.
- Sattin, Antonella (2009). *L'Archivio Storico dell'Università Ca' Foscari. Guida informativa*. Con la collaborazione di Gennaro Capasso, Andrea Caracausi e Margherita Naim. Venezia: Università Ca' Foscari. URL <http://www.unive.it/media/allegato/SBA/ArchivioStorico-GuidaInformativa-2009ottobre.pdf> (2018-07-18).
- Scuola superiore di commercio in Venezia (1907). *Relazione presentata dal Direttore alla Mostra didattica di Roma del 1907*. Venezia: Istituto delle Arti Grafiche. URL [https://phaidra.cab.unipd.it/detail\\_object/o:31370?mycoll=o:33377](https://phaidra.cab.unipd.it/detail_object/o:31370?mycoll=o:33377) (2018-09-10).
- Tagliaferri, Amelio (1971). *Profilo storico di Ca' Foscari (1868-69, 1968-69)*. Venezia: Tipografia commerciale.

## Appendice

### Tesi di laurea in letteratura francese 1909-44

- 1909** *L'Hôtel de Rambouillet et la préciosité* (Guerra Enrico).
- 1910** *Jean Jacques Rousseau «l'enfant de la nature»* (Casalini Giuseppe).
- 1911** *Une esquisse de la vie et des œuvres de P. Corneille* (Gazivoda Marco).
- 1915** *Une femme célèbre au 18e siècle: Mlle de Lespinasse et son salon* (Venier Ines).
- 1917** *Un poète pessimiste: Louise Victorine Choquet-Mme Ackermann* (Falcomer Cosmopolita).
- 1920** *Les deux grands amours de Lamartine et leur expression artistique* (Minuto Vincenzo).
- 1921** *La question de la sensibilité et de l'amour chez Victor Hugo* (Militello Giovanni).
- 1923** *La personnalité d'Edmond Rostand dans le drame lyrique* (Brotto Bianca); *Sully Prudhomme poète* (Natali Brunilde); *Auguste Barbier et la poésie politique de son temps* (Veneroso Antonino).
- 1925** *Henri de Régnier poète* (Lo Curto Ignazio); *André Chénier poète* (Mortillaro Mattia).
- 1926** *André Morellet* (Berlinguer Evelina); *Alphonse Daudet* (Scodro Angelina).
- 1927** *L'âme de Loti* (Casaletti Norma); *Essai sur la poésie de Paul Verlaine* (Nigri Alberto); *Marceline Desbordes-Valmore poète* (Pascolato Francesca).
- 1928** *L'œuvre et les idées de René Bazin* (Andreoli Gemma); *Émile Verhaeren* (Tosarello Jole); *La vie et les œuvres de Jules Amédée Barbey d'Aurevilly* (De Micheli Sofia); *Prosper Mérimée romancier* (Dolci Antonia); *Xavier de Maistre* (Paris Amelia); *Villiers de l'Isle-Adam* (Spagnuolo Egle).
- 1929** *L'âme du premier cénacle: Charles Nodier* (Duse Giovanna); *Balzac, ses types principaux et ses idées* (Orobello Natale); *Paul Déroulède* (Passeri Maria); *Édouard Rod. Étude critique* (Pontrelli Mauro); *Émile Augier* (Puddu Tecla).
- 1930** *Beaumarchais et Figaro* (Castelfranchi Sara); *Essai sur Albert Samain* (Cuchetti Giovanni); *Maurice Maeterlinck. Le dramaturge. Un philosophe lyrique* (Emiliano Anna); *Paul-Louis Courier de Méré* (Ferri Nicola); *Georges Rodenbach* (Manganoni Mariano); *Maurice de Guérin poète de la nature* (Regazzo Jolanda); *L'Alsace et les romans d'Erckmann-Chatrian* (Soddu Maddalena); *Eugénie de Guérin, l'Antigone de France* (Toso Maria Angela).
- 1931** *Ferdinand Fabre et son œuvre* (Cannizzaro Celestina); *Le socialisme et les romans socialistes de George Sand* (Cavaglieri Marcella).
- 1932** *L'Afrique du Nord dans les ouvrages descriptifs et le roman français* (Albanese Norina); *La comtesse de Noailles poète lyrique* (Cavallari Jolanda); *L'esprit catholique dans les poètes contemporains* (Zannerio Emma).

- 1933** *Le théâtre contemporain en France de 1894 à 1900* (Bernasconi Bravissima); *Gérard de Nerval: Quelques aspects de son œuvre* (Clerici Bagozzi Luigi); *L'enfant dans le roman contemporain français* (Cuonzo Francesca); *La Jeune Belgique: son histoire et son caractère national* (Griffa Gemma); *Estaubert romancier* (Lo Castro Rosa); *Y a-t-il une littérature de guerre?* (Ricci Eliana); *Romain Rolland* (Salvadori del Prato Teresa).
- 1934** *Colette* (Madame Colette Willy) (Chiribiri Rina); *Les romans de Paul Bourget* (Franco Anna Maria); *Le théâtre français contemporain de 1914 à 1930* (Piperno Alba); *Venise dans la littérature française du xxe siècle* (Ratti Claudia); *Madame Bovary et son auteur* (Restaino Pasquale); *La tendance à l'introspection dans la littérature française moderne: Rimbaud-Proust* (Sailer MariaTeresa); *La Bretagne dans la littérature contemporaine* (Gallo Luigia).
- 1935** *Lucie Delarue-Mardrus* (Candolini Ada); *J.-K. Huysmans. Étapes de lumière sur la voie montante* (Cantini Luigina); *Leconte de Lisle* (Carenza Saverio); *Charles Péguy* (Celani Maria Adriana); *Analogies, contraste et évolution de races dans l'œuvre de Claude Farrère* (Cian Ferruccio); *Une étude sur la femme dans la société moderne: Marcel Prévost* (Mainardi Iole); *La Savoie dans la littérature française* (Marinoni Paola); *Maurice Barrés. Le culte du moi et le culte de la patrie* (Masci Ercole); *Jammes ou Valéry? Essai sur deux conceptions poétiques et sur l'avenir de la poésie* (Morabito Luigi); *Le romantisme de Théophile Gautier. Son évolution* (Mosca Emma); *Regnard, successeur de Molière* (Pasini Teresa); *Anatole France et le moyen-âge* (Piovani Enrichetta); *Étude sur la pensée et sur l'art de René Boylesve* (Plessi Natalia); *Le naturisme. Réaction au symbolisme* (Reggi Renzina); *Le sentiment maternel dans la littérature du xxe siècle* (Reichlin Del Meldegg Loredana); *Le sentiment religieux et l'élan mystique dans Baudelaire* (Roffi Mario); *Les passions humaines dans Molière* (Spaziani Guglielmo); *André Maurois et l'Angleterre* (Tedesco Giannina).
- 1936** *Guy de Maupassant: Le conteur et le romancier* (Abbatescianni Aida); *Jules Romains* (Baldassarre Stini Maria); *Cyrano Savinien de Bergerac et son voyage comique* (Delfiol Mario Bruno); *L'œuvre de François Coppée* (Ciliberti Vincenza); *L'œuvre de Marcelle Tinayre* (Ferrante Bianca); *Jean Giraudoux à travers son œuvre et surtout son théâtre* (Fusinato Rosella); *L'Espagne et le théâtre romantique français* (Languasco Bernardo); *La pensée de Valéry Larbaud à travers son œuvre* (Mafera Giuseppina); *L'art de la nouvelle dans l'œuvre de Prosper Mérimée* (Paladin Antonio); *Henry Bordeaux romancier* (Ravida' Ilda); *L'évolution artistique et spirituelle dans le théâtre d'Henry Bernstein* (Sanna Giovanni); *Pierre Louÿs* (Scagliotti Cesare).
- 1937** *L'œuvre d'Octave Mirbeau* (Cazziol Bruno); *J.B. Gresset* (Fusar Imperatore Benedetto); *Le sentiment religieux chez Baudelaire* (Longo Natalina); *Théâtre d'Alfred de Musset* (Pakler Clara); *Jules Laforgue* (Sandrini Luigi).

- 1938** *Le sentiment de la nature dans l'œuvre de Francis Jammes* (Aiello Vanarella Carmela); *Charles d'Orléans* (Azzimondi Irma); *Le théâtre de Paul Claudel* (Bernarda Ubaldo); *Henri Bremond: approximations sur sa vie, sur son génie et sur son œuvre* (Bevilacqua Giovanni); «*Les Amours jaunes*» de *Tristan Corbière* (Bonamico Floria); *Le lyrisme dans le théâtre d'Edmond Rostand* (Casa Gabriella); *Le pessimisme dans l'œuvre d'Alfred de Vigny* (Coghi Adriana); *Le personnage d'Andromaque dans la tragédie de Racine* (Colombo Margherita); *Arthur Rimbaud vu par la critique* (Ditri Federico); *Panaït Istrati: le conteur et le réaliste* (Frapiccini Eugenio); *L'École romane française* (Leveghi Flora); *Albert Samain* (Miotto Ida); *Villiers de l'Isle-Adam* (Perego Emanuela); *Gérard de Nerval poète symboliste* (Reggio Natalina); *Les romans cycliques de Georges Duhamel* (Sala Elena); *Le nationalisme de Maurice Barrès* (Sant'Andrea Vittoria); *Léon Bloy* (Schreiber Laura); *Étude sur le poète Charles Guérin* (Sitta Gian Maria); *La dualité dans l'œuvre de Mauriac* (Tedesco Emmy); *François Mauriac catholique-pessimiste* (Vicenzi Liana); *Paul Verlaine* (Zernari Ernesto).
- 1939** *Le romantisme de Flaubert* (Antonoli Angela); *Courtoisie et réalisme dans l'œuvre de Chrétien de Troyes* (Crivellari Daria); *Édouard Estaunié étudiée dans son œuvre à la lumière de son idéal poétique* (Ferrari Riccarda); *L'unanimité et le théâtre de Jules Romains* (Macerata Ada); *La liberté et le lyrisme chez Gide* (Pedrone Aldo); *Le romantisme français devant la critique* (Rossi Lino); *René Bazin* (Sighel Gioachino); *Le sentiment de la nature chez Leconte de Lisle* (Vaccaro Elena Maria); *Le romantisme de Lamennais* (Villa Vittoria).
- 1940** *Humanité et religion chez Charles Péguy* (Baschetti Antonietta); *A. Glatigny, poète parnassien* (Belardini Vittoria); *Pierre de Nolhac et l'Italie* (Bredi Margherita); *Le réalisme de Baudelaire* (Cecchini Vittorio); *Patrie et humanité dans la poésie romantique* (Corradini Leila); *Le roman d'analyse dans la première moitié du XIXe siècle* (Falzari Angelo); *Le théâtre de Jean Giraudoux* (Gallo Vittorio); *Le drame moral de Sully Prudhomme* (Jannuzzi Serena); *La Recherche proustienne dans la vie, dans la mort, dans l'art* (Lucidi Maria); *Monographie sur Alain-Fournier* (Macrì Giuseppe); *L'influence de la guerre 1914-1918 sur la littérature française* (Pedrenzon Luciana); *Racine et la critique italienne du XIXe siècle* (Poldi Ada); *Petrus Borel et les Jeunes-France* (Quarti Trevano Maria Luisa); *Émile Verhaeren* (Rampazzi Antonio); *Peintres et poètes romantiques* (Richieri Lidia); *Les idées de Madame de Staël* (Santi Maria); *L'œuvre de Madame de Noailles en tant qu'expression du cœur féminin* (Semprebbon Cesarina); *Le classicisme de Charles Maurras* (Siclari Angela); *Le théâtre de François de Curel* (Simeoni Maria); *Les idées philosophiques d'A. de Vigny* (Sonzogno Bruno); *J.-K. Huysmans décadent* (Susanna Flora); *Louis Le Cardonnell chanteur de Dieu, de la nature et de l'Italie* (Tagliapietra Edoardo); *Théo-*

*phile Gautier maître du Parnasse* (Voghenzi Liliana); *La structure des pièces de Molière* (Zugni Tauro Calma).

**1941** *Henri de Régnier* (Boniver Clementina); *L'art de Molière* (Borgognone Francesco); *Éléments romantiques chez J. Du Bellay* (Casentini Bruna); *Maurice de Guérin* (De Troy Angela); *Le théâtre d'Émile Augier* (Laterza Elide); *Jacques Chardonne* (Dal Pino Paola); *Sainte-Beuve poète et romancier* (D'Angeli Dina); *L'homme dans la pensée de Pascal* (D'Este Ida); *Anatole France romancier* (Lambrocco Cesira); *La confession d'une romantique: Marceline Desbordes-Valmore* (Levera Adriana); *Éléments parnassiens et éléments symbolistes dans l'œuvre de Charles Baudelaire* (Levera Valeria); *Paul Valery poète* (Manfredini Jella); *La concezione del poeta e della poesia in Baudelaire* (Martini Luciano); *Philothée O'Neddy - Théophile Dondey* (Pallavicini-Ranzini Lucia); *La poésie de Rimbaud* (Petracco Teresa); *Le théâtre de Victor Hugo* (Rossi Linda); *L'œuvre d'Émile Verhaeren: expression et synthèse de l'âme du XIXe siècle* (Toffanin Pompilia Angelina); *Lacordaire orateur* (Tomasi Gioachino).

**1942** *Georges Rodenbach* (Andriani Lucrezia); *L'expression poétique de Musset* (Bagaloni Iride); *Les côtés négatifs de l'art de Stendhal* (Baratto Anna); *Le théâtre d'Henri Bataille* (Bardini Maria); *Henri-Frédéric Amiel et son «Journal»* (Barili Marina); *Le théâtre d'Alfred de Musset* (Basso Lorenzina); *L'art de Francis Jammes* (Bean Vittorino); *Le sentiment religieux dans les chansons de geste* (Bruno Ada Maria); *Les essais critiques de Paul Bourget* (Caneve Carlo); *L'art de Pierre Corneille* (Carletto Maria); *La philosophie politique de Montesquieu* (Carletto Mario); *L'art de Prosper Mérimée* (Dalprà Elvira); *Le pessimisme de Guy de Maupassant* (Dolfin Elda); *Parnasse et symbolisme: influences sur la poésie italienne* (Ferrari Bice); *Éléments romantiques et parnassiens chez André Chénier* (Isola Isolina); *La poésie de Ronsard* (Marangoni Amalia); *L'esprit religieux chez les symbolistes* (Mariotti Gabriella); *L'œuvre critique de Barbey d'Aureville* (Peppi Deledda); *La personnalité de Rutebeuf* (Pesce Gaetano); *Prosper Mérimée d'après sa correspondance* (Peyrot Dora); *L'évolution idéologique de Joris-Karl Huysmans* (Piccolboni Bianca); *L'art dans les tragédies de Jean Racine* (Righi Riva Marta); *La recherche de la vérité à travers les crises spirituelles de Pascal* (Roberto Liliana); *Le roman psychologique au XVIIIe siècle* (Rossi Angela); *Mysticisme de Paul Claudel* (Sabbatini Elena); *Verlaine jugé par la critique* (Spadari Annamaria); *Aperçus sur le sentiment religieux de Racine* (Stevanin Riccardo); *La poésie de Diderot auteur dramatique* (Thill Jacqueline); *L'Orient dans le romantisme français* (Vignato Teresa); *Le théâtre d'Amour de Porto-Riche* (Zuliani Ruggero).

**1943** *Les origines du théâtre comique* (Adami Mario); *La réaction contre le romantisme* (Agostini Emilia); *Le problème de l'éducation de l'esprit dans les «Essais» de Montaigne* (Argentieri Adriana); *Le sentiment religieux chez Lamartine* (Arvati Mario); *Psychologie, idéologie et humanité dans le «Voyage autour de ma chambre» et dans l'«Expédition nocturne»*

(Bafico Teresa); *L'hérédité romantique dans la poésie parnassienne* (Barbaccia Flora); *Charles d'Orléans* (Bedogni Franca); *Les Goncourt* (Beghini Adriana); *Le théâtre d'Henri Becque* (Beghini Jolanda); *La poésie de Rimbaud* (Bolognini Viviana); *Clément Marot héritier du moyen-âge* (Brunelli Giovanni); *Le sentiment de la nature de Bernardin de Saint-Pierre à Chateaubriand* (Capelli Fernanda); *Sully Prudhomme: l'homme et le poète* (Carpenetti Jolanda); *L'art de Verlaine* (Castellotti Concetta); *Le symbolisme de Jules Laforgue* (Castiglioni Maria); *Auguste Barbier* (Cima Ida); *La critique littéraire de Madame de Staël* (Cecchinato Lucia); *Leconte de Lisle* (Faccio Ofelia); *Pensée et art dans Paul Bourget* (Farolfi Mariella); *Les éléments courtois du roman d'Enéas* (Fassetta Elena); *Leopardi et Vigny* (Ferlan Laura); *Regnard: l'influence de Molière sur Regnard* (Ferraccioli Maria); *Rhétorique et poésie dans «Le Cid» de Corneille* (Franco Anna Maria); *Racan* (Gavazzi Silvana); *La Rochefoucauld* (Giarda Luciana); *Gérard de Nerval* (Giroto Bianca); *Vauvenargues* (Grammatico Maria); *Les idées littéraires de La Bruyère* (Latini Maria); *Art et philosophie dans les romans de Voltaire* (Levorato Ada); *Le pessimisme de J. de la Bruyère* (Lonardi Bruno); *Jean Moréas symboliste* (Lucciarini Vittoria); *Théophile Gautier poète* (Mannino Maria); *Saint-Simon* (Milano Maria Luisa); *Marguerite de Navarre* (Moreschi Matilde); *Flaubert vu par la critique* (Nocera Sara); *Jules Romains romancier* (Pesani Maria Letizia); *Henry Becque* (Quattrin Aldina); *Romain Rolland* (Quattrini Clara); *E. Fromentin* (Quinzio Giovanni); *Renan: pensée et poésie* (Sartori Flavia); *Agrippa d'Aubigné* (Sasso Giacomina); *L'influence de Baudelaire sur Mallarmé* (Scarpis Fede); *La satire de Mathurin Régnier* (Soliani Pavesi Amina); *Laurent Tailhade* (Staletti Cosetta); *Malherbe et sa poésie* (Tellarini Maria); *Jules Renard et le dualisme de sa personnalité* (Tonelli Marina).

**1944** *La réaction contre le naturalisme dans le roman moderne* (Accordini Ernesto); *Le théâtre de Dumas père* (Calcagno Domenico); *La théorie de l'art pour l'art au XIXe siècle* (Carlizzi Carlo); *Joseph de Maistre* (Ceccarel Lucia); *Turcaret* (Crestani Elio); *L'élément musical dans la poésie symboliste* (Franzoni Angelo); *«Le roman de la rose»* (Gozzi Paola); *Science et fantaisie dans les romans de Flaubert* (Mainardi Alceste); *Le romantisme de Sainte-Beuve* (Montennezzi Rita); *Baudelaire précurseur du symbolisme* (Piccoli Flaminio); *Flaubert et la caricature du bourgeois* (Romano Gabriela); *L'œuvre critique de H. Bremond* (Rossi Emma); *Le lyrisme de M. Maeterlinck* (Scapini Benazzoli Antonietta); *Le platonisme de Marguerite de Navarre* (Suppi Maria Luisa).

Fonte: ASCF, *Verballi di laurea* 1907-44. Dal 1909 al 1910 relatore è il prof. Tur; dal 1911 al 1935 il prof. Gambier (con un'eccezione: nel 1917 è relatore il prof. Levi); dal 1936 al 1944 il prof. Siciliano.

## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

### Lingua e letteratura (neo)greca a Ca' Foscari: 1868-2018

Appunti per una storia del greco e dei greci a Venezia  
negli ultimi 150 anni

Caterina Carpinato

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The essay aims to outline the history of the teaching of Modern Greek at Ca' Foscari University of Venice: it started with its foundation in 1868, with Costantino Triantafyllis, and was interrupted for more than a century from 1890. This paper also deals with the history of the discipline from 1868 until today, with an eye on the connection with the political and cultural life of the country and on the relationship with other disciplines (such as Ancient Greek language and literature and Byzantine civilization). After an interval of a century classes of Modern Greek started up again at Ca' Foscari in 1994-95 thanks to the teaching of Lucia Marcheselli Loukas. Since 1998 the teaching has been revived with a tenured professor and, in the last twenty years, it has trained graduate students and young scholars who today play a cultural and linguistic role of mediation between Italy and Greece.

**Sommario** 1 Le origini: Costantino Triantafyllis (1833-1913) e Marco Antonio Canini (1822-1890). – 2 XX secolo: Gli anni del silenzio (neo)greco a Ca' Foscari. – 2.1 Lingua greca moderna nei primi del Novecento. – 2.2 Francesco De Simone Brouwer. – 2.3 Dizionari di greco moderno; strumenti didattici; contatti interpersonali. – 2.4 Studenti greci a Ca' Foscari. – 2.5 Greco, greci e Grecia nell'Italia del primo Novecento e dopo la seconda guerra mondiale: le ripercussioni nell'insegnamento della lingua e della produzione letteraria greca moderna. – 3 Una parentesi, per tornare a Ca' Foscari: la storia più recente. – 4 La ripresa dell'insegnamento della lingua e letteratura neogreca (dall'a.a. 1994-95). Il ventennio 1998-2018.

**Keywords** Modern Greek language in Venice (1868-2018). Triantafyllis. Modern Greek language and literature in Italy.

## 1 Le origini: Costantino Triantafillis (1833-1913) e Marco Antonio Canini (1822-90)

Il greco moderno e l'arabo aprirebbero veramente le chiavi di un altro continente, e la scuola di Venezia sarebbe in tal guisa un vero politecnico delle lingue commerciali dell'Europa e dell'Oriente. (Deodati, Luzzatti 1871, 34)

L'insegnamento della lingua greca moderna viene attivato nella Scuola Superiore di Commercio sin dalla sua fondazione, nel 1868, e verrà tenuto da Costantino Triantafillis (Livadià 1833-Napoli 1913)<sup>1</sup> fino al 1890 – quando il docente si trasferirà a Napoli. A Venezia, da poco annessa al Regno d'Italia, i greci erano ancora una realtà consistente nel tessuto socio-economico cittadino nonostante il continuo deflusso della popolazione greca dal 1797 e la creazione del Regno di Grecia (che attirava in patria molti greci della diaspora). In laguna e nel circondario, sebbene fossero in declino i rapporti con le terre di lingua greca, viveva ancora una compagine ellenica di religione ortodossa, piuttosto numerosa e, in parte, anche benestante. Alcuni esponenti, perfettamente integrati nel contesto sociale, politico e culturale, come Emilio Tipaldo (1795?/98-1878)<sup>2</sup> e Giovanni Veludo (1811-90),<sup>3</sup> esercitavano un ruolo significativo nella vita pubblica cittadina; altri, meno noti, erano attivi presso le tipografie greche (tipografia della Fenice e di San Giorgio; cf. Ploumidis 1970) e in altre imprese commerciali, ma erano anche farmacisti, avvocati, proprietari di caffè, impiegati, possidenti, ufficiali di marina, medici, 'industrianti'.<sup>4</sup> Alcuni veneziani, poi, pur non appartenendo alla comunità greca ortodossa, come Isacco Pesaro Mavrogonato (1817-92), ebreo di origine ferrarese e corfiota, avevano stretti legami di famiglia e di lingua con la cultura greca. La Chiesa greca di San

1 Questo lavoro è dedicato a Lucia Marcheselli Loukas. Sulla figura di C. Triantafillis vedi De Gubernatis 1879, 1004-5; De Simone Brouwer 1906; Nikas 1976, 1980; Lappas 1980; Korinthios 2012, 579-80. Per la bibliografia delle opere di Costantino Triantafillis, attualmente censite e disponibili nelle biblioteche italiane, vedi <http://www.internetculturale.it/it/16/search?q=Costantino+Triantafillis&instance=metaindice> (2018-07-31).

2 La monumentale corrispondenza fra Mustoxidi e Tipaldo (tutta in italiano), fonte di preziose informazioni per la storia e la cultura della nazione greca e dei rapporti con il contesto italiano e veneziano in particolare, costituisce un imprescindibile punto di riferimento per quegli anni, cf. Arvanitakis 2005; cenni biografici in Biscione 1991.

3 Figura di spicco della vita culturale e politica veneziana: una completa ricostruzione biografica si deve a Bernardi (1890). Si veda anche Losacco 2003.

4 Come risulta nell'elenco dei 546 membri della comunità allestito da Xanthopoulou Kyriakou 1978, 236-66.

Giorgio, e la scuola ad essa adiacente,<sup>5</sup> continuavano ad essere punto di riferimento culturale e religioso per i greci veneziani e per gli ellenofoni che si trovano ad avere rapporti economici, politici, o di altra natura con Venezia. Giovanni Veludo, che dal 1850 è impiegato presso la Biblioteca Marciana, divenendone poi, dal 1874, 'custode' (cioè 'direttore'), ha redatto un'utile rassegna sulla presenza dei greci ortodossi in laguna, dalle origini di Venezia alla prima metà del XIX secolo, pubblicata inizialmente in italiano nel 1847 con il titolo *Cenni sulla colonia greca orientale* (Veludo 1847), nel primo volume dell'opera collettiva *Venezia e le sue lagune* (importante raccolta di notizie storiche, archeologiche, economiche, culturali, scientifiche, monumentali realizzata da una commissione presieduta da Giovanni Correr), stampata poi postuma in greco con qualche correzione ed ampie aggiunte nel 1892 (Veludo 1892<sup>2</sup>).

Considerando il ruolo e il peso della comunità ellenica a Venezia, non irrilevante anche nel contesto rivoluzionario e libertario dell'epoca, il prestigio dei greci era ancora alto. I moti greci del 1821, la scoperta dei canti popolari greci, pubblicati a Venezia in traduzione italiana da Niccolò Tommaseo (1802-1874) nel 1841-42 (Tommaseo [1841-42] 2017<sup>6</sup>), il contributo di esponenti della comunità ai moti del 1848-49, il ricovero offerto nelle isole Ionie agli esuli veneziani, nonché le ancora strette relazioni personali e familiari con uomini e donne di lingua greca in tutti gli strati dell'allora società veneziana, avevano creato - insieme ad una tradizione secolare di contatti e di relazioni - le condizioni propizie per l'attivazione di un insegnamento di lingua greca moderna.<sup>7</sup> Fu, quindi, quasi naturale

5 La scuola, istituita nel 1593 quando la confraternita dei greci ortodossi decise di pagare un insegnante per l'istruzione elementare, e chiusa nel 1797, riprese a funzionare nel 1824 e, dopo una breve interruzione nel 1834-35, continuerà le sue attività fino alla sua chiusura definitiva nel 1905-06. Nel corso dell'Ottocento, però, venute meno le condizioni storiche di interrelazione fra Venezia e il mondo di lingua greca, e soprattutto con il trasferimento di gran parte della popolazione greca a Trieste o ad Atene e con il calo notevole dell'emigrazione greca verso la Laguna, divenne essenzialmente una scuola di istruzione elementare, dove i figli dei greci potevano apprendere la lingua greca orale e scritta, principi religiosi e qualche elemento di cultura di base al fine di preservare l'identità ellenica dei giovani di origine greca. Un'introduzione in Arvanitakis 1999, 49-74. Sulla scuola greca di Padova è stata discussa a Venezia una tesi di dottorato (Bovo 2015), la cui autrice ha pubblicato anche un articolo sull'argomento (Bovo 2016). Sul Collegio greco di Venezia da ultimo si veda Karathanassis 2016; Tzivara 2016. Un sintomo considerevole delle mutate condizioni presso l'area dei greci a Castello può essere considerata la notevole riduzione degli iscritti alla scuola, passati dal 1866 al 1867 da 18 a 10, nonché l'esigenza di accettare (dal 1864) anche alunni (e alunne) di fede cattolica, si veda Xanthopoulou Kyriakou 1978, 110, 116.

6 I *Canti greci*, recentemente ripubblicati, per la Fondazione Pietro Bembo, nelle eleganti edizioni Guanda, sono stati affidati alle cure di una studiosa che non domina la lingua e la bibliografia greca moderna. Sui *Canti greci* e su Tommaseo mi permetto di rinviare a Carpinato 2007a, 2007b, 2017.

7 Sui rapporti tra greci e italiani nell'età risorgimentale cf. Birthakas 2012.

che, all'apertura della Scuola Superiore di Commercio a Ca' Foscari, si ritenesse necessario assegnare un insegnamento istituzionale di lingua greca moderna. Il docente prescelto, Costantino Triantafillis, però non apparteneva ad una delle famiglie della comunità storica, ma proveniva dalla madrepatria, e più esattamente da Livadià.<sup>8</sup> All'epoca in cui fu chiamato ad esercitare la professione di docente a Ca' Foscari era il direttore del Collegio greco Flangini.<sup>9</sup> Circolava la notizia che fosse imparentato con Makrighiannis, eroe già leggendario della rivoluzione greca, e forse ciò gli conferiva una certa aura di nobiltà nazionale. Triantafillis rappresentava il 'nuovo greco' che aveva contatti diretti con la realtà politica delle terre di lingua greca creatasi dopo la fondazione del Regno di Grecia, e soprattutto con Atene. Dopo secoli di dominazione ottomana (e veneziana), arrivava in laguna un nuovo 'tipo' di greco, che portava concreta testimonianza della rinnovata stagione politica e culturale ellenica. Triantafillis, infatti, dopo aver studiato legge nella 'neonata' Università di Atene (istituita nel 1837) (senza conseguire il diploma), si era trasferito in Italia per completare gli studi di filosofia a Padova. Sembra che si fosse stabilito a Venezia dal 1857, dove sin da subito si era distinto all'interno della comunità greca: a lui fu affidato, infatti, nel 1859, il doloroso compito di redigere e pronunciare il discorso funebre per Caterina, la figlia ventenne di Giovanni Giannotos, Guardian Grande della comunità greca dell'epoca (Triantafillis 1859). Pochi anni dopo sposò, l'11 maggio 1862 (Ferro 1862), Amalia Ninni, appartenente a una storica e benestante famiglia greca ortodossa da più generazioni in laguna e nelle zone limitrofe. Amalia doveva essere una buona lettrice: a lei si deve - forse con l'aiuto del marito - la prima traduzione italiana del *Lukis Laras*, romanzo scritto da Dimitrios Vikelas (1835-1908) nel 1879, *best-long seller*, tradotto successivamente da Carmelo Cazzato (Napoli, 1901). Della traduzione di Amalia, uscita a Venezia nel 1880 (Vikelas 1880), sembra esser rimasto solo un esemplare presso la biblioteca civica di Bassano del Grappa.

**8** Manca a tutt'oggi una ricostruzione critica della sua biografia e della sua produzione letteraria (nell'insieme in realtà piuttosto modesta). Konstantinos Nikas (1935-2016), professore di lingua neogreca all'Università Orientale di Napoli, ha studiato il carteggio di Triantafillis, pubblicando diversi contributi. Dove sia adesso il carteggio, nel quale vi erano missive di letterati greci del calibro di D. Vikelas ed E. Roidis, che Nikas aveva in esame, il quale dal 1976 ne aveva annunciata l'edizione e il successivo deposito in una pubblica biblioteca, non mi è noto. Triantafillis fu, tra l'altro, tra i corrispondenti dello storico Theodor Mommsen, come riporta anche la scheda relativa alla sua attività di studioso e di traduttore (<http://www.mommsenlettere.org/person/Details/346>) (2018-06-08). Dal figlio Pericle discende la studiosa dell'Università di Padova, Eleni Triantafillis, che ringrazio anche in questa sede per avermi consentito di accedere alla corrispondenza di Triantafillis con la famiglia, conservata nell'archivio privato.

**9** Il suo nome appare nella lista del corpo insegnante come segue: «Prof. Triantafillis Costantino (di Atene), Direttore del Collegio Greco Flangini - Lingua Greca moderna», (Deodati, Luzzatti 1871, 94).



Figura 1. Costantino Triantafyllis e la moglie Amalia Ninni (probabilmente 1862) (Lappas 1980, 26)

Presso la Regia Scuola Superiore la lingua greca moderna e il turco erano insegnamenti «affatto liberi», come si legge nel «Programma generale dei corsi».<sup>10</sup> Le lezioni, articolate in tre ‘moduli’, prevedevano nel primo «elementi di grammatica secondo il metodo speciale adottato dal professore» e «letture e spiegazioni dal Melàs»,<sup>11</sup> mentre i successivi prevedevano

**10** «Oltre alle materie indicate nel prospetto, sono attivati due insegnamenti affatto liberi, quello di lingua Greca moderna e quello di lingua Turca. Le ore dedicate alle medesime sono annotate nell’orario. Si avverte poi che il professore di lingua turca ha l’obbligo d’insegnare anco la lingua Persiana e che l’insegnamento della medesima non fu per anco attivato non essendovi alcun alunno che abbia fatto ricerca per studiarla» (Deodati, Luzzati 1871, 95).

**11** Leon Melàs (1812-79). Triantafyllis si serve del manuale di Melàs (1858) che costituì per decenni uno strumento didattico per l’avviamento alla formazione linguistica e letteraria. Melàs, che aveva studiato a Pisa, professore universitario e al servizio del Regno anche come ministro della Giustizia e dell’Istruzione, è autore anche di un manuale di pedagogia (Atene, 1871) e ha contribuito alle basi teoriche dell’impostazione educativa del Regno di Grecia. Il volume utilizzato da Triantafyllis per le sue lezioni di avviamento allo studio del greco moderno è oggi reperibile nella collezione storica dei testi scolastici greci online

l'approfondimento linguistico anche con il supporto della *Crestomazia* di Angelos Vlachos (1838-1920).<sup>12</sup> Nel 1879 toccò a lui il discorso inaugurale dell'anno accademico, pronunciato il 18 novembre e dedicato a Richard Wagner, con il quale era in aperta polemica intellettuale sull'interpretazione della mitologia greca:

Ella ha voluto onorarmi colla sua presenza alla lettura di questo discorso. Mi permetta quindi di esprimerle la mia gratitudine, dedicando a Lei questo lavoro. Io so che in alcune parti non ci troviamo d'accordo, perché la mitologia della dotta Germania è considerata da un punto di vista alquanto diverso dal mio. (Triantafillis 1879)

Appassionato cultore delle opere di Niccolò Machiavelli, del quale tentò di interpretare il pensiero (Triantafillis 1875a, 1875b, 1877, 1878), attivo nella vita culturale della laguna, Triantafillis fu collega a Ca' Foscari, dal 1884, di Marco Antonio Canini (1822-91) (Guida 1979, 343-92), autore di una monumentale antologia poetica in cinque volumi intitolata *Il libro dell'amore*, nella quale vi sono ampie sezioni dedicate alla poesia greca moderna (in *katharevusa* e in volgare),<sup>13</sup> e di un *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica* (Canini 1882<sup>3</sup>). Canini, patriota veneziano che soggiornò a lungo ad Atene, figura irrequieta di intellettuale (e forse anche di avventuriero),<sup>14</sup> fu il primo docente di lingua romena alla Scuola Superiore per il Commercio di Venezia; intrattenne una quarantennale amicizia con Tommaseo, testimoniata da un cospicuo numero di lettere (molte delle quali ancora inedite).<sup>15</sup> Durante il suo soggiorno ad Atene ebbe modo di conoscere direttamente personaggi di primo piano nella vita culturale

<http://e-library.iep.edu.gr/iep/index.html> e nello specifico <http://e-library.iep.edu.gr/iep/collection/browse/item.html?code=03-20597454&tab=01> (2018-06-08).

**12** Si tratta di una sintesi (con integrazioni) dell'antologia di Bizantios, Rangavis (1852-53). La *Crestomazia* di Vlachos, più agile e versatile, si offriva meglio anche alla didattica della lingua e letteratura greca moderna per gli stranieri: vedi l'edizione commentata, Vlachos 1883<sup>2</sup>, con traduzione e note in tedesco, pubblicata a Lipsia. Triantafillis tradusse il discorso di Filippos Joannis (1796-1880), professore di Filosofia all'Università di Atene, pronunciato per incarico del Senato accademico ateniese nella seconda commemorazione delle Feste Olimpiche, e lo pubblicò a Venezia per la tipografia del Giornale il Tempo (s.d., forse nel 1876), con l'intento di offrire uno strumento didattico utile per un'introduzione alla storia culturale della Grecia (essenzialmente della capitale Atene) nei primi tre decenni dall'indipendenza dal dominio Ottomano (Triantafillis 1876a).

**13** Uno strumento di riferimento per gli studi sui rapporti fra Italia e Grecia nel XIX secolo è Guida 1984; vedi anche Tamborra 1975.

**14** Sull'esperienza dell'esilio vedi Canini 1868. Canini fu richiamato dall'esilio nel 1883. Berengo (1991, 14, nota 11) ha individuato la documentazione d'archivio relativa a Canini e Ca' Foscari.

**15** Firenze, Biblioteca Nazionale di Firenze, *Fondo Tommaseo*, cassetta 186.

e politica della capitale greca, come i fratelli Soutsos, Markos Renieris, Ghiorgos Zalakostas, Konstantinos Kanaris. In appendice alla sua autobiografia sui vent'anni di esilio, Canini inserisce alcuni componimenti poetici, fra i quali l'ode per il sacrificio dei fratelli Bandiera, e traduzioni in versi da poeti greci a lui contemporanei (Alèxandros e Panaghiotis Sutsos, e un frammento dal poema *Lambro* di D. Solomòs). Durante il suo soggiorno in Grecia perfezionò l'uso della lingua e pubblicò ad Atene nel 1863 in greco un libro sui rapporti fra Serbia, Grecia, Italia e Inghilterra in Anatolia. Il suo *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica* (pubblicato in terza edizione a Torino nel 1882; Canini 1882<sup>3</sup>) scatenò una polemica accesa con il glottologo Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907).

Il libro *dell'amore*,<sup>16</sup> raccoglie circa 2.800 poesie di circa 750 diversi autori (Canini traduce direttamente i testi latini, greci antichi, in greco volgare neoellenico, spagnolo, francese, provenzale, tedesco, rumeno, catalano, portoghese, inglese nonché un frammento dal sanscrito e alcuni canti popolari serbi e ungheresi; mentre per le altre lingue, circa una novantina, dichiara di essersi servito di precedenti traduzioni in francese e tedesco e di aver fatto ricorso all'aiuto di collaboratori). Le *Poesie italiane e straniere raccolte e tradotte da Marco Antonio Canini*, pubblicate a Venezia tra il 1885 e il 1890, riportano numerosi distici e canti popolari greci, nonché versi composti da alcuni dei poeti più noti del XIX secolo (e in particolare di Athanasios Christopulos, Angelos Vlachos, Achille Paraschos, Antonio Manusso, Dionisios Solomòs, Panagiotis Sutsos, Giorgio Candiano Roma, Giulio Tipaldo, Giorgio Martineli, Andrea Martzokis, Dionigi Eliacopulo, Aristide Capsocefalo, Giorgio Zaccassiano, Demetrio Paparrigopulo, Elisabetto Martinengo, Giorgio Zallocosta, Aristotele Valaoritis, Alessandro Byzantios<sup>17</sup>). Canini fornisce uno spaccato della produzione poetica greca dei suoi tempi e traduce dal neoellenico (così definisce le traduzioni di testi scritti nel greco epurato dalle espressioni lessicali, grammaticali e morfologiche più prettamente volgari e della lingua parlata, *katharevusa*) e dal greco volgare alcuni autori greci a lui contemporanei; è inoltre autore di una conferenza su Dionisios Solomòs con una traduzione dell'*Inno alla Libertà*, pubblicata a stampa a Venezia nel 1884 (Canini 1884).

Ma torniamo a Costantino Triantafyllis che - come membro della comunità ellenica di Venezia e socio dell'Ateneo Veneto, come studioso in contatto epistolare con intellettuali del calibro di Wilhem Wagner (1843-80), Konstantinos Sathas (1843-1914), Èmile Legrand (1841-1903) (cf. Nikas 1976), Gustav Meyer (1850-1900),<sup>18</sup> Theodor Mommsen (1817-1903), Francesco Zambaldi

16 Cf. Fornasiero 2003; con particolare attenzione ai testi tradotti dal romeno, Chiariac 2004.

17 I nomi sono trascritti in alfabeto latino secondo l'uso di Canini stesso.

18 Sul mercato antiquario online (<https://www.zvab.com/manuskripte-papierantiquitaeten/Autograph-letter-signed-Const-Triantafyllis-Costantino/3502011223/bd>) (2018-06-

(1837-1928),<sup>19</sup> Giosuè Carducci (1835-1906) (cf. Nikas 1980) - appare ben inserito nel contesto cittadino e capace nel coltivare relazioni fuori Venezia. Purtroppo non potendo aver accesso al suo carteggio, non sappiamo quale sia stata la vera natura dei rapporti interpersonali fra i docenti di lingua romena e di lingua greca moderna nella prima stagione della Scuola Superiore di Commercio. Al di là del *gossip* accademico, sarebbe interessante ricostruire l'atmosfera scientifica ed umana all'interno delle aule cafoscariene, nelle quali si forgiavano gli specialisti di lingue e culture balcaniche, in una stagione politica particolarmente vivace (per usare un eufemismo) per le aree geografiche in questione e per i loro rapporti con il Regno d'Italia.

Triantafillis vive e lavora in città fino al 1890 (un anno prima della scomparsa di Canini), quando - a cinquantasette anni - decide di lasciare la laguna, la moglie (e i quattro figli) e il suo insegnamento a Ca' Foscari per andarsene a Napoli. Lì, il 20 marzo 1891, chiede di essere nominato confratello della Chiesa Greca dei SS. Pietro e Paolo (Korinthios 2012, 423) e lì presterà da allora servizio come professore di greco moderno all'Istituto Orientale<sup>20</sup> fino alla sua scomparsa nel 1913. Tornerà in laguna almeno un'altra volta, nel 1897, con l'incarico da parte della Confraternita greca napoletana di chiedere un prestito al Guardian Grande della Chiesa di San Giorgio, ma considerate le pressioni economiche sui greci veneziani dell'epoca non riuscì ad ottenerlo.<sup>21</sup>

Insignito di alte onorificenze (cavaliere e ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia), Triantafillis (che aveva anche velleità poetiche - scrive in greco

08) è in vendita una lettera autografa di Triantafillis a G. Meyer, l'illustre glottologo esperto di lingua albanese con interessi anche nei confronti del greco e del greco antico, dell'11 novembre 1883, dalla quale si traggono notizie sulla famiglia dello studioso greco: «Caro amico, ho ricevuto due vostre lettere, il ritratto e il libro 'L'Aspasia' e di tutto vi ringrazio dal fondo del cuore. Ho messo il ritratto fra quelli che ritengo più cari. Mia figlia ha già cominciato a tradurre in italiano 'L'Aspasia' e m'incarica di esprimervi i suoi più vivi ringraziamenti. Cominciando da mia moglie tutti della mia famiglia desiderano d'esservi ricordati con affetto. Achille, Epaminonda e Pericle si ricordano sempre di voi come di una persona cara e da lungo tempo conosciuta. Lessi con piacere che voi non vi siete trovato male in casa nostra, ciò mi fa sperare che presto ci procurerete il piacere di godere della vostra cara compagnia. La vostra cameretta è sempre a vostra disposizione. Statemi bene e ricordatevi sempre de' vostri amici di Venezia. Tutto vostro Cost. Triantafillis. *L'Aspasia* della quale si parla è probabilmente la tragedia di stampo alfieriano, composta nel 1813, pubblicata da Iakobakis Rizos Neroulòs nel 1835.

**19** Autore di uno studio sulla *lingua geniale* intitolato *Le parole greche dell'uso italiano* (Zambaldi 1883<sup>2</sup>), tradusse dal tedesco in greco moderno il saggio di Carl Hermann Friederich Johann Hopf contro le teorie sull'impurità dei greci moderni del giornalista tirolese Gustav Fallmerayer, pubblicandolo a Venezia (vedi Zambaldi 1872).

**20** Per la storia dell'insegnamento della lingua greca moderna a Napoli, in quello che fu cosiddetto Collegio dei Cinesi, divenuto Real Collegio Asiatico, poi Istituto Orientale, ed oggi Università l'Orientale, vedi Nikas 1988.

**21** Korinthios (2012, 579-80) offre una rassegna bibliografica degli studi di C. Nikas su Triantafillis.

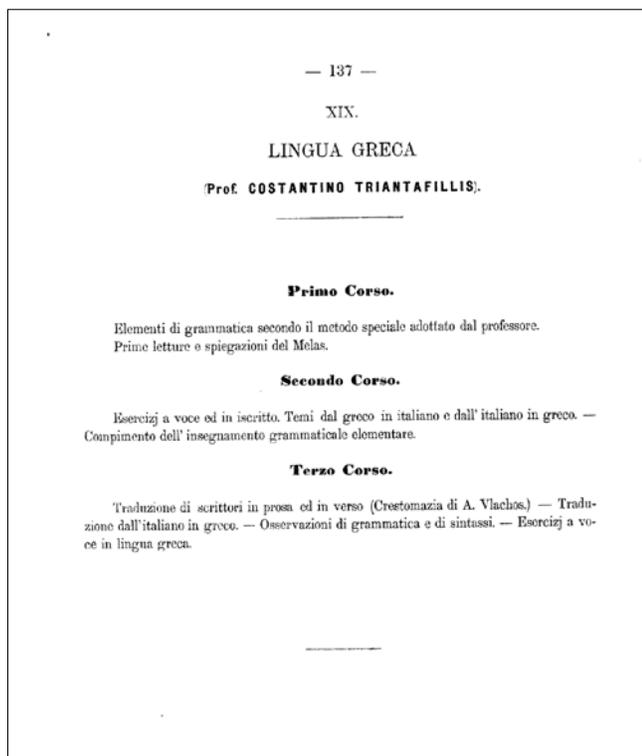


Figura 2. Programmi particolareggiati, Lingua greca (Deodati, Luzzati 1871, 137)

volgare un componimento in onore di Giuseppe Garibaldi, un poemetto per la raggiunta maggiore età di Costantino, principe erede al trono di Grecia, e altre composizioni poetiche secondo il gusto dell'epoca; cf. Triantafillis 1882; Triantafillis 1887) è autore della traduzione italiana di un'opera storica (*Tiberio Gracco ed i suoi amici Blossio e Diofane: ricerche e congetture*, Venezia, Tip. del giornale Il Tempo, 1873) composta da Markos Renieris (1815-74)<sup>22</sup> e del saggio *La Grecia nel suo progresso intellettuale e civile*, composto da Filippou Ioannou (1796-1880)<sup>23</sup> in occasione dei primi cinquanta anni del Regno di Grecia (Triantafillis 1876a). Aveva intenzione di tradurre in italiano il romanzo *La papessa Ioanna* (come attesta una lettera di Roidis; cf. Lappas 1980, 14), ed era attivamente impegnato nella versione italiana di opere teatrali dello sfortunato Dimitrios Paparrigopou-

22 Su Renieris uomo di stato e politico greco, amico di Niccolò Tommaseo e traduttore dei *Promessi sposi* in greco, vedi Carpinato 1991, 2004, 2007a, 2007b.

23 Professore di filosofia all'Università di Atene, per due mandati anche rettore, presidente della società greca di archeologia dal 1850 al 1879.

los (1843-73).<sup>24</sup> A lui fu assegnata, come già visto, la prolusione dell'anno scolastico 1879-90 alla Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia (Triantafillis 1879). Sappiamo inoltre che era un socio attivo dell'Ateneo Veneto e che nel 1885 aveva tenuto, in occasione dell'anniversario della rivoluzione greca del 25 marzo 1821, una conferenza sull'assedio di Missolonghi; mentre nell'anno successivo 1886 era intervenuto pubblicamente, nella stessa sede, con una lezione sulla filosofia stoica e dei vantaggi da essa recati all'umanità.

In quegli anni, accanto alla diffusione di opere letterarie in traduzione italiana e ad iniziative divulgative destinate a coloro che desiderano approfondire la conoscenza della Grecia moderna, si osserva anche l'esigenza di realizzare strumenti per l'apprendimento linguistico destinato a studenti di lingua italiana. In tale contesto rientra il corso grammaticale, con note di traduzione, di lettura e di conversazione curata da Marcello Caraccio (1851-1928), linguista salentino, il cui patrimonio librario, oggi conservato nella biblioteca del suo Paese d'origine, S. Francesco a Sava, potrebbe riservare qualche sorpresa bibliografica per gli studiosi di lingua neogreca (Caraccio 1882). Il corso, non particolarmente innovativo, costituisce comunque un'interessante documentazione storica: quanti intendono imparare il greco parlato e scritto non sono più i rampolli dei greci della diaspora (per i quali sono stati allestiti e pubblicati a Venezia e a Trieste fra la fine del XVIII e la seconda metà del XIX secolo vari manuali grammaticali), né i cattolici addestrati al Seminario padovano per svolgere le loro attività di evangelizzazione delle aree di lingua greca e turca, ai quali è destinata l'opera di Bernardino Pianzola (1721-1803) (Pianzola 1801<sup>3</sup>), ma sono italofoeni che apprendono la lingua dei greci non per motivi culturali, religiosi o commerciali ma per ragioni connesse con le mutate esigenze politiche ed economiche dell'epoca.

Quando, nel 1890, Triantafillis decide di lasciare Venezia, il suo insegnamento a Ca' Foscari non viene più ribadito. Le autorità accademiche non si attivano per offrire corsi di lingua greca moderna ai loro studenti: le condizioni socio-economiche e culturali dei greci sono cambiate, Venezia non è più - da quasi un secolo - un polo produttivo della diaspora greca, né è un punto di riferimento politico. I greci spesso parlano correntemente italiano, non solo quelli rimasti in città, integrati dal punto di vista linguistico, culturale ed economico, ma anche quelli dell'Eptaneso che, dal 1864, è stato annesso al Regno di Grecia, nonostante l'ellenizzazione forzata' restano perfettamente bilingui. L'atmosfera politica era cambiata e anche nelle isole Ionie serpeggiava un crescente sentimento di ostilità nei confronti dell'italiano: la civile convivenza tra la cultura italiana e quella

---

<sup>24</sup> Un'ampia sezione del dramma *Agorà* fu pubblicata nel 1871 (Triantafillis 1871, 129-47), mentre *Messalina e Nerone*, uscirono a Venezia nel 1876 (Triantafillis 1876b).

greca, tra la lingua italiana e quella greca era finita da qualche decennio, da quando, fra la fine del 1851 e l'inizio del 1852, si era celebrata a Corfù l'instaurazione legale della lingua greca e la «morte della barbara lingua italiana», come si leggeva nelle affissioni per le vie illuminate a festa, secondo la testimonianza di Tommaseo (1862, 1: 167). Il sorgere, nel Regno di Grecia, di un sentimento ostile nei confronti degli italiani si manifestava con il rifiuto (teorico) della lingua di Dante ma anche con il disprezzo nei confronti della fede cattolica. Gli interessi politici della Russia contribuivano, in modo consistente, a fomentare l'inimicizia con gli italiani e la Chiesa di Roma. In questo contesto culturale e linguistico, per i dirigenti della Scuola Regia, lo studio della lingua greca moderna non è più una priorità.

Sebbene gli interessi nei confronti della lingua e della letteratura greca moderna in città siano ancora molto vivaci, come testimoniano i libri di argomento neoellenico stampati nelle tipografie veneziane e gli interventi pubblici nelle accademie, le nuove circostanze politiche nonché le finalità prettamente commerciali ed economiche di scambio con la Grecia non esigono specifiche competenze linguistiche. Cresce, invece, l'attenzione nei confronti della produzione letteraria in greco volgare e l'interesse nell'ambito dell'indagine filologica e d'archivio: si pensi solo a personalità come Emilio Teza (1831-1912), alle attività editoriali, di ricerca scientifica e di traduzione dal greco moderno, ma anche a studiosi del calibro di Konstantinos Sathas (1843-1914), che pubblica negli anni Ottanta dell'Ottocento le opere del teatro cretese conservate in manoscritti marciari o altre importanti edizioni di testi in greco volgare e di Émile Legrand, entrambi impegnati nello studio delle testimonianze letterarie e linguistiche in greco dell'epoca post-bizantina. Venezia resta per tutta la seconda metà dell'Ottocento ancora un polo editoriale greco di grande prestigio e vitalità. Ma con la scomparsa del corfiota Emilio Tipaldo (1878), attivo nella vita culturale e politica della città, che all'Imperial Regio Liceo Convitto di Venezia aveva insegnato ai fratelli Bandiera ad amare la libertà, e di Giovanni Veludo (1890), veniva meno quella generazione di intellettuali per i quali l'impegno educativo, che comportava anche l'investimento nella didattica del greco, non era semplicemente uno strumento di cultura ma costituiva anche un valore etico e libertario, una forma di rispetto al sacrificio nei confronti del sangue versato per la liberazione dalle dominazioni straniere e per la creazione dei nuovi stati nazionali. Per quanti erano nati dopo la Rivoluzione greca e per coloro che non avevano ancora l'età per essere attivamente impegnati nei moti del 1848, l'immaginario romantico della Grecia e la forza dirompente della sua produzione poetica in volgare non avevano più la stessa valenza.

Cambiando le condizioni storiche e politiche, alla fine del XIX secolo, e perso il ruolo di riferimento politico e culturale svolto da Venezia per il mondo di lingua greca, l'apprendimento del greco moderno non era più indispensabile ai fini commerciali della Scuola: ai primi del Novecento

chiude anche la scuola greca di Venezia e nel 1937 cessa la sua attività quella di Trieste, aperta nel 1801 presso la quale si insegnavano sia il greco 'letterale' che quello volgare.<sup>25</sup>

## 2 XX secolo: gli anni del silenzio (neo)greco a Ca' Foscari

### 2.1 Lingua greca moderna nei primi del Novecento

Alla fine dell'Ottocento si avvia una nuova stagione 'greca' in Italia, che coinvolge anche Venezia: dopo varie rivisitazioni dell'antico ideale di compostezza ellenica e dopo la romantica riscoperta dei canti popolari greci, che avevano rivelato alle colte classi dirigenti occidentali una straordinaria poesia orale e anonima; dopo il deciso rifiuto per tutto ciò che era successivo alla gloriosa rappresentazione neoclassica della Grecia antica (si pensi alla 'scarnificazione' dell'Acropoli di Atene culminata con la demolizione della torre degli Acciaiuoli nel 1875 e all'immaginario anche architettonico della nuova capitale del Regno),<sup>26</sup> si risveglia un nuovo interesse per la greco-bizantina, che coinvolge non solo la letteratura e altre manifestazioni artistiche, ma anche lo studio della lingua. Karl Krumbacher (1856-1909) aveva pubblicato a Monaco la sua monumentale *Geschichte der byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum ende des ostromischen Reiches* (1891) contribuendo ad una ripresa dell'interesse scientifico ed accademico nei confronti di Bisanzio. Tale risveglio era, come è noto, alimentato da interessi politici. Anche in Italia, il mondo accademico e gli intellettuali non rimasero immuni alla moda *bizantina*. La riscoperta di Bisanzio e del Medioevo greco (e del suo 'decadentismo', che non lasciò insensibile Gabriele D'Annunzio; cf. Lavagnini 1942), comportò il fiorire degli interessi scientifici in ambito bizantino e l'istituzione di insegnamenti universitari nel settore (Follieri 1997, 3-40).<sup>27</sup> Il rapporto con Bisanzio e con le espressioni della sua cultura è ambivalente, come ha - in più occasioni - ben messo in luce Silvia Ronchey, ed è testimoniato da una sempre più consistente fascia di intellettuali che, anche nel nostro Paese, nutrono un rinvigorito interesse nei confronti della storia, della letteratura e della filologia bizantina (in lingua alta ma anche in lingua volgare) (cf. Ronchey 2017).

Sono gli ultimi anni dell'Impero Ottomano. La Sublime Porta aveva perso quasi del tutto la sua potenza e si avviava a concludere il suo ciclo vitale: la 'Grande Idea', il sogno di riconquistare all'Occidente la seconda Roma e di allargare i confini della Grecia anche in Asia Minore, riafferma la

---

25 Mammis 2013. Tra i materiali didattici Venieri 1799.

26 Rimando volentieri alle osservazioni di Papi 2017, 81-91.

27 Sulla bizantinistica in Italia, vedi Garzya 1996, 2001.

dimensione storica dell'Ellenismo. Era un progetto politico e ideologico molto ambizioso coltivato dai greci e appoggiato anche da interessi russi. Ostacolato però, con ogni arte diplomatica e militare, da chi non aveva interessi all'espandersi della potenza di Mosca nel Mediterraneo. In questi anni i confini territoriali del Regno di Grecia si allargano; i garibaldini italiani, guidati da Ricciotti, sostengono i moti contro l'impero Ottomano; Salonico e l'Epiro non sono ancora stati annessi al Regno (così come l'Asia minore e Costantinopoli stessa aspettano, almeno nelle prospettive e aspettative politiche dei greci e dei loro sostenitori di ritornare ad essere terre cristiane): in tale incerto e complesso contesto storico-politico anche gli interessi italiani, sia in campo politico-militare che nei confronti della lingua e letteratura della Grecia moderna subiscono un'inversione di tendenza.

## 2.2 Francesco De Simone Brouwer

Nel contempo, alla fine del XIX sec., con l'istituzione del Liceo Classico,<sup>28</sup> lo studio del greco (antico) diventa una realtà che inizia ad allargarsi a macchia d'olio in tutta la penisola italiana, contemporaneamente si osserva un diverso approccio allo studio della lingua greca moderna. Una rassegna sullo *stato dell'arte*, esauriente e vivacemente polemica in molti casi, si deve al successore di Costantino Triantafyllis all'Orientale di Napoli, Francesco De Simone Brouwer (1879-1953) (De Simone Brouwer 1908),<sup>29</sup> secondo il quale bisognerebbe studiare il greco moderno per due ragioni: una di natura politica, in connessione con i movimenti espansionistici e colonialistici promossi dall'Italia nell'area del Mediterraneo orientale, con la conseguente creazione delle Colonie dell'Egeo; l'altra antropologica, a causa della presenza in Italia meridionale di aree ellenofone. De Simone Brouwer riteneva necessario investire sulla conoscenza del greco moderno per la politica di espansione coloniale italiana.

I primi anni del Novecento vedono l'Italia impegnata ad allargare le conquiste italiane nel Mediterraneo orientale: la guerra italo-turca (1911-13) e l'occupazione italiana delle isole egee del Dodecaneso (1912-47)<sup>30</sup> contribuiscono in modo significativo ad una nuova prospettiva non solo politica, ma anche culturale, di analisi della 'greicità' e della lingua greca.

28 Sul Liceo Classico italiano e la sua storia esiste una cospicua bibliografia che, anche di recente, ha visto una significativa vivacità editoriale, che riserva un'ampia trattazione alla storia dell'istituzione in Italia degli studi scolastici di greco e che ha già suscitato anche un'ampia discussione sulla stampa e sul web; rimando solo all'ultimo contributo di Condello (2018).

29 Cf. Peri 1983; Lavagnini 1988; Nikas 1988, 1991.

30 Per la ricostruzione storico-culturale della dimensione italiana delle isole greche del Dodecaneso vedi Barberani, Peri, Herzeld 2009; Pignataro 2011, 2013; Villa 2016; Pasqualini 2017.

Tali contingenze favoriscono un nuovo approccio allo studio del greco moderno che, a suo parere, merita di essere studiato anche per l'intrinseco valore della produzione letteraria greca moderna; come strumento utile per l'apprendimento del greco antico; ma anche per poter avere una migliore conoscenza della Grecia. Presenta, quindi, alcune personalità che, nel corso dell'Ottocento fino alla sua età, hanno studiato e/o insegnato la lingua dei greci moderni (Cusano, Grassetti, Niccolini, Tommaseo, Regaldi, Cantù, Canini, Comparetti, Canna, Teza, Pellegrini, Triantafyllis ed altri). De Simone Brouwer non concorda con i suoi contemporanei: discute, infatti, criticamente la posizione nei confronti della lingua greca moderna assunta sia da Nicola Festa (1866-1940),<sup>31</sup> sia da Paolo Emilio Pavolini (1864-1942) (cf. Mastrangelo 2014), esponente di una famiglia fiorentina alto-borghese, fascista delle prima ora, intelligente e spregiudicato studioso con solide basi culturali, allievo di Emilio Teza, nonché padre di Alessandro (1903-43), il potente segretario del Partito Fascista. A Pavolini si devono, come è noto, traduzioni poetiche dal greco moderno, pubblicate a Venezia 1889 (Pavolini 1889); due raccolte di canti popolari greci in traduzione italiana (Pavolini 1897; Tommaseo [1841-42] 1905), ma anche l'opera pubblicata con Guido Mazzoni, a Firenze nel 1920, *Letterature straniere; manuale comparativo, corredato di esempi, con speciale riguardo alle genti ariane*, dal titolo eloquente per la prospettiva politica ed ideologica. De Simone Brouwer che, nel 1908, non poteva ancora sapere come si sarebbe sviluppata la storia del nostro Paese, intuiva già chiaramente le pericolose e incombenti circostanze che avrebbero trasformato, come in effetti avvenne nell'arco di pochi decenni, la Grecia e gli studi ad essa connessi in uno strumento di propaganda politica. De Simone Brouwer annota poi le grammatiche e le traduzioni dal greco moderno pubblicate, in numero sempre maggiore, fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo. Secondo il suo parere, Agostino Garlato<sup>32</sup> avrebbe realizzato un prodotto modesto ed altrettanto deboli sarebbero la *Grammatica del greco moderno ad uso degli italiani* di Matteo Di Martino (Roma, 1901) e quella di Romeo Lovera (1861-1922) (*Grammatica della lingua greca moderna*, Milano, 1909). Non salva neppure la *Crestomanzia neoellenica* di Eliseo Brighenti (Milano: Ulrico Hoepli editore, 1908), né *Lo studio della lingua greca moderna con un saggio bibliografico dei lavori grammaticali e di filologia, pubblicati dal sec. 17° al 1906* (Napoli, 1907) e *Il metodo nell'insegnamento della lingua greca moderna, con il testo*

**31** Filologo classico, senatore del Regno di Italia, allievo di Giovanni Pascoli e Girolamo Vitelli, maestro di Giorgio Pasquali, con vivi interessi nei confronti della cosiddetta 'grecità tardiva' che gli permisero di diventare il primo docente incaricato di Filologia bizantina all'Università La Sapienza di Roma.

**32** Opera dedicata a «Costantino Triantafyllis, greco d'origine italiano d'affetto, sapiente, modesto gentile con reverenza ed ammirazione di discepolo con cuore riconoscente d'amico» (Garlato 1881, 2).

*greco e la versione italiana di 23 canti moderni* (Napoli, 1907) del comparatista Giuseppe Barone (1866-1946). Uno dei problemi non secondari che De Simone Brouwer affronta nel suo saggio riguarda quale debba essere considerata la vera lingua dei greci moderni. Quella dell'amministrazione, dello stato, della giustizia, dell'istruzione o quella parlata e della poesia popolare? Quella dei letterati colti dell'Atene capitale del regno, o quella viva e diretta dell'anonima poesia orale che ha infiammato gli spiriti libertari della prima metà dell'Ottocento? La *katharevusa* o la *dimotiki*? Non volendo prendere una posizione precisa consiglia che bisogna impararle entrambe «senza cadere in nessun eccesso» (De Simone Brouwer 1908, 632). La rassegna si chiude con un augurio ancora oggi valido:

L'insegnamento del greco moderno, per dar buoni frutti, occorre che sia a un tempo divertente e interessante, del pari di ogni altro insegnamento [...], che sia fatto bensì con passione e simpatia ma insieme con vera dottrina e competenza. (641)

### 2.3 Dizionari di greco moderno; strumenti didattici; contatti interpersonali

Agli inizi del Novecento il polo di interesse nei confronti della lingua e della letteratura greca moderna si sposta da Venezia (e da Trieste) a Milano, dove l'intraprendente editore svizzero Ulrico Hoepli stampa i libri di Eliseo Brighenti, *Crestomazia neoellenica* (1908); *Manuale di conversazione italiana neoellenica, ad uso degli studiosi e dei viaggiatori, col dialogo sulla lingua di Dionisio Solomòs* (1909); e il *Dizionario greco-italiano e italiano-greco moderno della lingua scritta e parlata* (1912). Quest'ultimo, più volte ristampato, è rimasto, fin quasi alla fine del secolo scorso, il vocabolario di riferimento per quanti hanno avuto l'esigenza di entrare in rapporto linguistico con i greci di oggi. Sarà poi, in parte, sostituito dal *Dizionario greco moderno-italiano* a cura del Comitato di redazione dell'Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, pubblicato nel 1993 con una premessa di Bruno Lavagnini, prima di essere soppiantato del tutto dai dizionari disponibili online. Il dizionario di Brighenti è stato mandato in soffitta dal Dizionario bilingue greco moderno-italiano, pubblicato da Zanichelli nel 1996 e, soprattutto, dalla seconda edizione dello stesso del 2013, alla quale ha lavorato un *team* in gran parte cafoscarino.

Nei primi anni del secolo scorso fu intrapresa la campagna militare di espansione colonialistica, che consentirà all'Italia di far sventolare la bandiera sabauda nelle isole del Dodecaneso, dal 1912 fino al 1943 (e formalmente fino al 1947). Si tratta di una pagina ancora poco esplorata della nostra storia recente, una storia triste e ingloriosa che ha avuto conseguenze anche nella prospettiva dello sviluppo degli studi neogreci in Italia. Basti semplicemente pensare ai dati biografici di (neo)ellenisti del Novecento,

come Bruno Lavagnini (1898-1992) e Filippo Maria Pontani (1913-83), che hanno avuto modo di ampliare le loro conoscenze linguistiche del greco grazie alle contingenze storico-politiche e alla loro permanenza in Grecia. Agli inizi del Novecento, inoltre, la presenza degli italiani in Egitto (tra i quali Giuseppe Ungaretti e Filippo Tommaso Marinetti, che conobbero e apprezzarono K.P. Kavafis) ha favorito, in alcuni casi, l'esigenza di servirsi di strumenti didattici e di lessici per l'apprendimento del greco parlato.

#### 2.4 Studenti greci a Ca' Foscari

Nei primi anni del Novecento alcuni studenti provenienti dalle aree di lingua greca cominciano a frequentare Ca' Foscari: ricorderò solo due nomi, tratti dai registri dell'Archivio Storico di Ca' Foscari, quello di Costantino Mavropulo (*sic*), nato a Smirne nel 1880, proveniente dalla Scuola Tecnica Commerciale della sua città natale, iscrittosi nel 1899, alla sezione Consolare e passato successivamente alla sezione di Lingue (e morto tra il 1909 e il 1910, come risulta nel *Bollettino* 39, 1910, 21) e del corfiota Ercole Papacostas (*sic*), nato a Corfù nel 1878, già laureato presso la Facoltà di Filosofia di Atene, che risulta vincitore di una borsa di studio del Governo Ellenico per frequentare a Ca' Foscari la sezione commerciale.

#### 2.5 Greco, greci e Grecia nell'Italia del primo Novecento e dopo la seconda guerra mondiale: le ripercussioni nell'insegnamento della lingua e della produzione letteraria greca moderna

La ricezione del passato e soprattutto la rivisitazione ideologica della gloria di Roma imperiale, contrapposta all'Atene democratica e alla Grecia antica sottomessa alla potenza romana, è oggetto di numerosi studi:<sup>33</sup> mentre il regime fascista era impegnato nel dare un'impronta romana alla cultura dell'epoca, grazie alla riforma universitaria di Giovanni Gentile, venne introdotta la possibilità di includere negli insegnamenti scolastici anche la lingua e la letteratura greca moderna (suppl. ord. *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, nr. 131, 07/06/1927, 10), e di lì a poco furono istituite le cattedre universitarie di lingua greca moderna a Roma e a Palermo. La ragione era di natura politica, connessa con l'espansionismo coloniale nell'Egeo. Si forma, quindi, una generazione di studiosi con competenze linguistiche e interessi culturali in ambito greco che valicano il termine scolastico del VI sec. d.C. (quando - con la chiusura della scuola di Atene - per volontà di Giustiniano si pone una conclusione 'scolastica' alla storia della letteratura

---

33 Ricordo qui solo Coppola 2013.

greca). Il 529 d.C. stabilisce una barriera temporale e ideologica, oltre la quale ancora oggi molti grecisti non riescono a spingersi. Sulla grecità cosiddetta bizantina (e ancora di più su quella postbizantina) pesa ancora il giudizio sferzante di Giorgio Pasquali (1885-1952), il quale però aveva letto con grande attenzione, senza comprenderne fino in fondo la portata, la monografia sul *Digenis Akritas* di Salvatore Impellizzeri (1917-2004).

Durante la Seconda guerra mondiale, dopo l'invasione nell'ottobre del 1940, e poi con il drammatico eccidio degli italiani a Cefalonia nel 1943, notizie dalla Grecia arrivano in tutte le case del nostro Paese, sia in quelle (medio-alto borghesi) dove la cultura greca (antica) era stata coltivata con passione ancora risorgimentale e romantica, che in quelle nelle quali la Grecia, i greci e il greco, erano entità estranee, lontane e incomprensibili. La guerra di Grecia, con i suoi esiti funesti, ebbe tra le sue conseguenze un avvicinamento alla lingua greca (parlata) e alla cultura neogreca. Alla fine del secondo conflitto mondiale, come risarcimento per i danni di guerra, grazie all'accordo bilaterale fra Italia e Grecia firmato nel 1948, viene fondato l'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-bizantini di Venezia, che apre i suoi battenti nel 1951, ma inizia a funzionare regolarmente dal 1958. In quali misere condizioni versasse la comunità greca di Venezia dell'epoca è attestato dallo scrittore Ilias Venezis (1904-73), inviato di uno dei principali giornali greci, che attraverso i *reportages* giornalistici (oggi reperibili presso l'Archivio Ilias Venezis conservato alla Biblioteca Gennadios di Atene), e i resoconti pubblicati sotto forma di racconti nel libro *Φτινόπωρο στην Ιταλία* (Autunno in Italia).<sup>34</sup> A Palermo, sempre nel 1951, vengono ufficialmente poste le premesse dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici (dal 1960 riconosciuto dalla Regione Siciliana e dal 1980 dal Governo Italiano). L'Istituto Siciliano, dedicato al suo fondatore Bruno Lavagnini, è ancora oggi attivo; l'Istituto Ellenico di Venezia, che ha celebrato i suoi 70 anni dalla fondazione,<sup>35</sup> purtroppo sta negli ultimi anni attraversando una stagione molto difficile, che potrebbe comprometterne la natura scientifica (a causa di questioni gestionali che hanno coinvolto le aule dei tribunali greci, oltre che il Parlamento e il Ministero degli Esteri di Grecia).

A metà del secolo scorso si è sviluppato l'interesse scientifico nei confronti delle varianti dialettali di origine greca ancora presenti in alcune specifiche aree nell'Italia meridionale: G. Rohlfs (1892-1986) ha affrontato lo studio del 'griko' e del 'grecanico', in una prospettiva nuova, realizzando strumenti utili per la conoscenza di tali forme linguistiche in via di estinzione. Il greco (griko, grecanico) dell'Italia meridionale è oggetto di studio da parte di cul-

34 Le pagine su Venezia sono tradotte in italiano (Mescalchin 2017).

35 Il volume recentemente pubblicato (Fedalto, D'Antiga 2018a) presenta saggi di autori italiani incentrati quasi esclusivamente su questioni e soggetti di natura liturgica, religiosa ed ecclesiastica. Il saggio introduttivo (Fedalto, D'Antiga 2018b) costituisce una scheda meramente informativa.

tori di storiografia locale o di linguisti comparatisti. Nonostante la notevole mole di studi prodotti soprattutto nell'arco degli ultimi sessant'anni in questo settore, quest'ambito di ricerca è connesso con attività amatoriali (spesso lodevoli ma non sempre particolarmente accurate). La legge 482 del 1999, a difesa delle minoranze linguistiche nel nostro Paese, protegge anche il 'greco' (*sic*) dell'Italia meridionale. La Grecia, nel corso degli anni, ha attuato una politica di diffusione (piuttosto che di protezione) della lingua, inviando docenti di lingua neogreca nelle scuole delle isole linguistiche dell'Italia meridionale al fine di rinsaldare le connessioni con la 'lingua madre'. Tale sforzo non sempre è stato proficuo per il recupero e la salvaguardia, perché, nella maggior parte dei casi, il compito è stato assegnato a docenti con una formazione non adeguata all'insegnamento della lingua neogreca come lingua straniera e con una formazione non adatta alle esigenze della scuola italiana. La legge a difesa delle lingue minoritarie in Italia ha contribuito, comunque, all'avviamento dello studio del greco moderno in ambito extra-accademico.

Dal secondo dopoguerra si sono intensificati gli interessi accademici in ambito neogreco e sono stati istituiti insegnamenti ufficiali in alcune Università italiane. L'ultimo numero della rivista *Foro Ellenico* (11, 1, 2009) (pubblicata per un decennio - dal 1998 al 2009 - dall'Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia a Roma) ha dedicato un profilo a tre illustri studiosi italiani scomparsi, Bruno Lavagnini (1898-1992) (cf. Montuschi 2005), Filippo Maria Pontani (1913-83) (cf. Meschini Pontani 2015), e Giuseppe Spadaro (1926-2003) (cf. Carpinato 2009), realizzando così un tributo di riconoscenza alla neogrecistica italiana della seconda metà del Novecento. Con la nascita delle Facoltà di Lingue, e soprattutto in seguito all'ingresso della Grecia nell'Unione europea nel 1981, anche in Italia la lingua greca moderna ha cominciato a essere studiata indipendentemente dal greco antico, interrompendo la catena di continuità (lingua e letteratura greca, bizantina e neogreca) che aveva fino a quel momento caratterizzato la formazione dei neogrecisti italiani. Nel 1989 viene fondata l'Associazione Nazionale di Studi Neogreci per valorizzare la propria diversa identità e rivendicare una certa autonomia rispetto agli studi bizantini e classici. Oggi, a quasi trent'anni di distanza, la situazione generale degli studi di greco, bizantino e neogreco nell'università italiana è molto cambiata, pertanto è necessaria una diversa riflessione sulla funzione del greco (e del neogreco) in Italia. Con il cambiamento della situazione politica ed economica della Grecia anche i nostri studi hanno subito cambiamenti (e riduzioni) radicali: attualmente i docenti in servizio nel SSD L-Lin/20 sono solo rimasti solo 7 in sei sedi (Venezia, Padova, Torino, Roma, Catania e Palermo). Fino a dieci anni fa erano il doppio.<sup>36</sup>

---

<sup>36</sup> Una prima ricostruzione della storia della letteratura neogreca in Italia dalla metà del XIX secolo ad oggi in Carpinato 2018.

### 3 Una parentesi, per tornare a Ca' Foscari: la storia più recente

Quale sia stato fino ad oggi il ruolo che l'insegnamento del greco a Ca' Foscari, inteso come 'greco antico' (secondo la vulgata della scuola e dell'Università italiane), non è stato ancora oggetto di studi sistematici. Sarebbe necessario recuperare la storia dell'insegnamento del greco *tout court* a Ca' Foscari, e registrare le fonti orali, che meritano di essere recuperate e trascritte, oltre che quelle dei documenti d'archivio. Nel mio contributo non intendo prendere in esame nei dettagli la questione: anche a Venezia - nonostante le circostanze e gli sforzi effettuati - 'greco antico e greco moderno' rimangono due segmenti distinti, 'separati in casa', da una tradizione nazionale di studi non propensa all'analisi linguistica e storico-culturale comparata fra antico e moderno. La storia degli studi del greco in Italia (sia accademica che extra-accademica sulla 'lingua geniale') mira essenzialmente alla focalizzazione 'filologicamente corretta' della lingua e letteratura dei greci antichi, analizzati nella loro integrità scarnificata dalle incrostazioni spurie e successive 'bizantine' e 'greco-barbare'. Eppure la trasmissione della conoscenza del sapere linguistico e letterario greco, a Venezia *in primis*, sul territorio nazionale poi e in ultimo anche a Ca' Foscari (nello specifico degli ultimi venti anni), meriterebbe di essere analizzata come fenomeno specificatamente italiano, nel senso migliore del termine. Grazie alle politiche di reclutamento avviate presso la nostra Università è possibile, infatti, connettere varie fasi e dimensioni culturali del mondo di lingua greca, costituendo una filiera completa di saperi.

A Venezia, dove i rapporti con il mondo di lingua greca sono una realtà storica, economica e culturale ben precedente alla riscoperta umanistica del greco in Occidente, lo studio della lingua greca (antica e moderna) è ampiamente attestato anche prima della fondazione della Scuola Regia di Commercio. Esiste al riguardo un'ampia bibliografia e documentazione d'archivio, anche se manca ancora una specifica monografia (alla quale sto lavorando). Qui tenterò di limitare l'indagine solo a Ca' Foscari, e solo all'ultimo quarto di secolo. Nella nostra 'giovane' istituzione accademica, negli ultimi decenni sono stati accesi insegnamenti che consentono un accesso scientifico ad aspetti linguistici, letterari, artistici, archeologici, storici del mondo di lingua greca dall'età preistorica all'epoca contemporanea. Pochi altri atenei, non solo in Italia, ma anche in altre parti del mondo, possono vantare una simile offerta formativa, e poche altre istituzioni sono attive con iniziative di promozione dello studio della lingua e della cultura dei greci (dall'età antica a quella moderna e contemporanea) come Ca' Foscari.

Nell'anno accademico 1969-70, con l'istituzione della Facoltà di Lettere, all'inizio in un appartamento in Campiello dei Meloni, a San Polo, inizia in sordina la nuova storia del greco (antico) a Venezia. Forse sarebbe meglio definirla 'storia del greco cafoscarino', per le sue specifiche connotazio-

ni accademiche. Un comitato tecnico, composto da Piero Treves, Alberto Limentani, Terisio Pignatti, Emanuele Severino e Giorgio Padoan, decide di avviare l'insegnamento di lingua e letteratura greca, chiamando come professore incaricato Vittorio Citti (a quei tempi all'Università di Bologna) e Mario Cantilena come assistente incaricato. La richiesta viene accolta ma i primi anni di questa 'nuova' disciplina a Venezia sono contrassegnati da un ricorso al Ministero (non accolto) e da questioni accademiche che vedono protagonisti illustri studiosi, accumulati dalla passione per Omero e le opere degli antichi ma divisi su questioni relative ai ruoli accademici da ricoprire. Sembrava quasi si fosse ricreata la complicata situazione verificatasi nel 1517, dopo che il primo docente pubblico di greco alla Scuola di San Marco, il dotto cretese Marco Musuros, aveva lasciato l'insegnamento veneziano per recarsi a Roma. Per ricoprire il posto si erano presentati tre candidati, due greci e Vettor Fausto, umanista coltissimo e ingegnere navale. Fu quest'ultimo (e non gli umanistici scismatici di lingua greca) a ricevere l'incarico. Il primo professore di greco dopo Musuro, come ricordò lo stesso Mazzariol nel rivolgere i saluti al convegno svoltosi a Venezia sulla tradizione orale della poesia greca, è stato Carlo Odo Pavese.<sup>37</sup> La precisa ricostruzione di come siano andate le cose allora e nell'ultimo quarto del XX secolo esula dalla ricostruzione propostami in queste pagine, e forse non è neppure rilevante: il dato positivo e concreto consiste nel fatto che, nonostante problemi interpersonali e perdite di tempo di natura burocratica, grazie all'apertura di un insegnamento universitario di greco, dagli anni Settanta in poi, le lezioni cafoscarine sulla lingua e la civiltà dei greci (antichi) si svolgono più o meno regolarmente e cominciano a formarsi giovani studiosi, alcuni dei quali ricopriranno, in seguito, insegnamenti universitari (Alberto Camerotto è il primo docente universitario di letteratura greca che si sia laureato all'Università Ca' Foscari, dove attualmente insegna).

Tra i primi anni Settanta e la metà del decennio successivo, l'insegnamento del greco, grazie anche alla relativa libertà movimento sul territorio (possibile fino alla riforma dell'autonomia universitaria, legge 9 maggio 1989, nr. 168 G.U. 9 maggio 1989 nr. 50, e successive disposizioni), è stato ricoperto da diversi docenti. Alcuni di loro hanno poi potuto (o voluto, o dovuto) spostarsi in altre sedi e - in seguito - ritornare a Venezia; per altri, invece, la via del ritorno in laguna è stata definitivamente preclusa. Nell'arco di tempo dal 1998-2018 prestano servizio, nello specifico settore scientifico disciplinare di lingua e letteratura greca, Carlo Odo Pavese (fino al 2009), Ettore Cingano, Alberto Camerotto e Olga Tribulato.

Dall'anno accademico 1994-95, in virtù di un protocollo di intesa firmato dall'allora Rettore Paolo Costa ed Evangelos Venizelos, all'epoca Ministro

---

37 Mazzariol 1981, XI in C. Brillante, M. Cantilena, C.O. Pavese (edd.): *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale*, Padova: Antenore, 1981, XI]

della Cultura di Grecia, stilato grazie alla volontà del direttore dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia Nikolaos M. Panagiotakis (1935-96) e del latinista Mario Geymonat (1941-2012), viene attivato un insegnamento di Lingua e letteratura neogreca presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere con un affidamento a contratto a Lucia Marcheselli Loukas, professoressa associata all'Università degli Studi di Trieste. Nel settembre del 1998 si svolge, come previsto dal protocollo, un concorso per posto di ricercatore (e chi scrive assume servizio nel novembre dello stesso anno). Nel 2001-02 arriva a Ca' Foscari, dall'Università della Basilicata, il veneziano Antonio Rigo (divenuto giovanissimo ordinario di Filologia bizantina nel 1994), avviando così lo studio accademico della grecoità cristiana e post-classica a Ca' Foscari, fase cruciale di passaggio fra lo studio della cultura greca classica e di quella moderna. A Venezia, dunque, si pongono le basi per una sezione di greco con la 'triade completa': nello stesso dipartimento studiano, lavorano e formano nuove generazioni di studenti, docenti afferenti ai settori scientifici disciplinari affini (L-Fil-Let/02, Lingua e letteratura greca, L-Fil-Let/07, Civiltà bizantina e L-Lin/20, Lingua e letteratura neogreca) che costituiscono il macrosetto-re concorsuale D/02. Un'invidiabile risorsa scientifica, una straordinaria opportunità per lo sviluppo degli studi di lingua e cultura greca in ambito territoriale, nazionale e (perché no?) internazionale.

#### **4 La ripresa dell'insegnamento della lingua e letteratura neogreca (dall'a.a. 1994-95): il ventennio 1998-2018**

Quando Nikolaos M. Panagiotakis, nel 1989, arrivò a dirigere l'Istituto Ellenico, rimettendo in sesto le finanze e dando nuovamente lustro alla prestigiosa istituzione scientifica, aveva tra i suoi programmi anche un progetto specifico: avviare un insegnamento di lingua greca moderna all'Università Ca' Foscari, allo scopo di formare nuove generazioni di italiani capaci di leggere criticamente la documentazione storica degli archivi veneziani relativa agli anni in cui Venezia aveva dominato sulle terre di lingua greca. Panagiotakis desiderava che si formassero giovani studiosi italiani in grado di esaminare la storia comune veneto-greca; di analizzare criticamente la presenza greca in laguna, intesa non solo come presenza antropica della comunità di lingua greca e di religione ortodossa, ma come componente della cultura veneziana; di comprendere a fondo il ruolo di Venezia nella storia della Grecia moderna e dei greci nella storia di Venezia. Sperava che si avviasse una nuova stagione di studi letterari comparati e che vi fossero studiosi italiani capaci di leggere l'*Erotokritos* in lingua originale.

Quando l'insegnamento di lingua e letteratura neogreca a Venezia fu istituito ufficialmente, nel 1998, dopo un periodo di avviamento con Lucia

Marcheselli Loukas dell'Università degli Studi di Trieste, l'illustre studioso era appena prematuramente scomparso. Alla sua memoria venne ideato e promosso un Premio internazionale di studio, del quale si sono tenute a Ca' Foscari sei edizioni dal 2001 al 2012, destinato a giovani studiosi (sotto i 40 anni) interessati agli ambiti di studio coltivati da Panagiotakis (lingua, letteratura e storia bizantina e post-bizantina; filologia bizantina ed umanistica; documenti d'archivio relativi alla storia greca medievale e moderna; produzione letteraria in greco demotico; letteratura e cultura cretese sotto il dominio veneziano; rapporti storici, storico-letterari e culturali fra Oriente greco ed Occidente in età medievale e rinascimentale; dotti greci della diaspora; Venezia e i Greci).

La didattica e la ricerca nell'ambito della lingua e letteratura neogreca a Ca' Foscari sono state sostenute anche da contributi del Ministero della Cultura e dell'Educazione di Cipro e del Ministero dell'Educazione e degli Affari Religiosi di Grecia, che hanno consentito non solo di avere (fino al 2011) docenti di lingua a costo zero per la nostra Istituzione, ma anche supporti per l'acquisto di materiale librario e per iniziative di promozione della lingua e letteratura neogreca.<sup>38</sup> Sin dagli inizi del Duemila, sono state avviate varie iniziative per la diffusione della conoscenza della lingua, letteratura e cultura greca moderna nel Veneto, anche in collaborazione con altre istituzioni: con gli altri docenti di Lingua e Letteratura neogreca delle Università del Veneto; con la Comunità dei Greci Ortodossi di Venezia; con l'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia; con il Consolato di Grecia a Venezia (che dal 2016 è stato chiuso, senza che in città se ne sia avvertita l'eco); con varie associazioni culturali. In occasione dell'Anno Europeo delle Lingue (2001) era stata avviata un'iniziativa destinata ad alcuni licei classici della Regione Veneto finalizzata allo sviluppo di un interesse nei confronti dello studio della lingua greca intesa non semplicemente come una materia scolastica prevista nel curriculum del liceo classico, ma come testimonianza di una lingua e di una cultura ancora oggi vive. Sono stati operati sforzi per trasformare l'apprendimento del neogreco in uno strumento utile a un approccio meno estraniante con il greco antico, consentendo agli studenti di verificare la continuità linguistica, di memorizzare lessico e strutture morfosintattiche, di individuare elementi di continuità e discontinuità culturale; inoltre si è tentato di offrire tramite lo studio della lingua e della cultura greca moderna una chiave necessaria per decodificare in maniera più concreta sia l'ambiente circostante degli studenti liceali del territorio. Le città del Veneto conservano, dall'età rinascimentale ad oggi, tracce dei rapporti con il mondo di lingua greca e molti cognomi ricordano un percorso storico e linguistico comune: pertanto una migliore conoscenza della presenza greca nella Re-

---

38 Si aggiorna qui Carpinato 2014.

gione può essere utile per una valorizzazione della dimensione multietnica e multiculturale che Venezia e il suo territorio hanno avuto nei secoli che hanno preceduto quello in cui viviamo. Una conoscenza più diretta della Grecia moderna permette, inoltre, di inquadrare meglio aspetti della storia dell'Europa orientale e balcanica, oltre che alcune dimensioni culturali del vicino Medio Oriente.

Nel 2005, è stato avviato un progetto di «promozione e diffusione della lingua greca nel Veneto: il neogreco nella scuola italiana», grazie ad un protocollo d'intesa, coordinato dall'Istituto Regionale di Ricerca Educativa del Veneto (IRRE, divenuta poi Agenzia Nazionale Sviluppo Autonomia Scolastica, ANSAS, prima di sparire come 'ente inutile'), dalla Comunità dei Greci Ortodossi di Venezia e dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari, il cui scopo principale era la promozione di iniziative destinate a un diverso e più ampio approccio alla lingua e alla cultura greca in Veneto. Nel 2007, per la prima volta, il IX ciclo della SSIS (Scuola di Specializzazione all'Insegnamento Secondario) del Veneto aveva previsto la possibilità di inserire fra le lingue speciali il neogreco: anche se il corso non ha potuto essere attivato per la soppressione delle SSIS, la circostanza ha segnato comunque un primo passo in avanti. L'intento ultimo è creare nuovi nuclei per l'insegnamento della lingua e della cultura neogreca; mantenere viva la tradizione di studi letterari e linguistici del greco antico affiancando lo studio della lingua antica con quello della lingua viva; offrire uno sbocco lavorativo ai giovani italiani e stranieri che hanno studiato la lingua neogreca a livello universitario. Nel 2010 il progetto, coordinato dal Liceo 'Marco Foscarini' di Venezia (con responsabile Alberto Furlanetto), ha assunto una fisionomia più marcatamente connessa con la storia della lingua greca, avviando una nuova fase denominata «Il greco nella scuola del Veneto fra antico e futuro» ed è stato insignito del Label Europeo delle Lingue 2011. Nello stesso anno è stata avanzata la richiesta al MIUR di avviare a Ca' Foscari Tirocini Formativi Attivi (TFA) per la formazione dei futuri docenti della scuola italiana. I docenti abilitati in lingua neogreca hanno sostenuto il concorso (D.D. 85 dell'01/02/2018) per l'insegnamento della lingua e cultura neogreca (classe AM24) nella scuola italiana nell'estate del 2018. La formazione dei futuri docenti di neogreco nella scuola italiana ha un senso anche alla luce di quanto avviene oggi nei nostri licei classici, dove migliaia di studenti giornalmente continuano a studiare il greco (antico) e ad interrogarsi sul suo valore e sulla sua utilità. Vi è un potenziale straordinario in queste classi, dove sarebbe possibile, con lezioni curricolari di neogreco, far ottenere agli studenti il livello C1 alla fine del corso di studio. I docenti di greco antico della scuola italiana hanno almeno un B2 'nascosto' di greco moderno: basterebbe uno specifico corso di formazione per consentire loro di leggere Kavafis in originale e, nello stesso tempo, per imparare il lessico e le strutture morfologiche e sintattiche necessarie per l'analisi dell'«altro greco». L'insegnamento del

neogreco nella scuola italiana, soprattutto nei licei classici, potrebbe altresì creare un vivaio di studi interdisciplinari utili per decodificare le specifiche dimensioni culturali, religiose, economiche dell'Europa dell'Est, che con il mondo di lingua greca ha condiviso per secoli non solo la storia politica ma anche il credo ortodosso; con la Turchia e il Medioriente, con il quale i greci hanno condiviso e condividono non solo prossimità geografiche ma anche esperienze storiche e culturali. I corsi TFA (Tirocini Formativi Attivi) per la lingua e letteratura neogreca proposti dall'Università Ca' Foscari Venezia (e in seguito dall'Università La Sapienza di Roma) prevedevano il 30% del monte ore di didattica della lingua e letteratura greca (antica) e bizantina, accanto alle lezioni di lingua e letteratura neogreca. In questo modo si era voluto delineare il profilo ideale del docente di lingua neogreca nella scuola italiana, dotato di competenze solide dal punto di vista linguistico, letterario e storico, capace di orientarsi nell'intero percorso millenario della civiltà greca. Il docente ideale di greco (e neogreco) nella scuola italiana dovrebbe avere competenze specifiche e non settoriali e parziali: non può misconoscere la tradizione bizantina e gli sviluppi successivi della storia linguistica e culturale della lingua greca. La didattica del greco moderno presso le scuole del Veneto fornisce un sostegno in Italia di una lingua non veicolare dell'Unione europea; aiuta ad insegnare ed apprendere il greco antico e moderno in una nuova prospettiva; e mira a coinvolgere il mondo della scuola, dell'università, dell'impresa e della stampa in un comune progetto che intende creare una nuova generazione di italiani in grado di capire ed usare la lingua greca, non solo per custodire il patrimonio antico, ma anche per promuovere migliori rapporti di scambio culturale ed economico.

Nel corso del triennio 2015-18 è stato finanziato un progetto europeo nell'ambito del programma Erasmus Plus, che ha visti coinvolti docenti e studenti di lingua neogreca in attività di formazione e di produzione di materiale didattico, cartaceo e online (MOOC *Anche le pietre parlano* sulla piattaforma edu.open). Si tratta del progetto *Archaeoschool for the Future: a Sustainability Approach*, che ha coinvolto dieci partner italiani, greci e catalani.

Oggi più di trenta laureati in lingua e letteratura neogreca lavorano in varie istituzioni italiane e all'estero, cinque dottori di ricerca hanno sostenuto le loro tesi su temi connessi con la lingua e la letteratura neogreca, e un numero sempre più alto di studenti (anche in Erasmus dalla Grecia e da altri Paesi) approfondiscono le loro competenze linguistiche presso la nostra Università, dove tra l'altro possono avere il privilegio di studiare direttamente sui libri di Mario Vitti, l'insigne studioso di letteratura neogreca, decano della neogrecistica mondiale, il quale non solo ha voluto che la sua biblioteca d'autore fosse a disposizione dei nostri studenti, ma per loro ha anche aggiornato fino al 2016 la sua monumentale *Storia della letteratura neogreca* (Vitti 2016<sup>3</sup>).

La giornata di studio, *Libri greci a Venezia. Una biblioteca d'autore*, svoltasi il 17 dicembre 2017, per celebrare l'acquisizione del fondo librario di Mario Vitti, si è tenuta sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica di Grecia.

## Bibliografia

- Arvanitakis, Dimitris (1999). «Studenti a Venezia. Un'aspetto dell'esperienza dell'istruzione neoellenica». *Δημόσια ιλαρία. Πubblica Celebrazione. 500 anni dalla fondazione della Comunità dei Greci ortodossi di Venezia*. Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 49-74.
- Arvanitakis, Dimitris (2005). *Αλληλογραφία 1822-1860, Ανδρέας Μουστοξύδης, Αιμίλιος Τυπάλδος* (Corrispondenza 1822-1860 Andreas Mustoxidis, Emilio Tipaldo). Atene: Kotinos-Museo Benaki.
- Bollettino* 39, 1910 = Associazione degli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia (1910). *Bollettino*, 39, gennaio-marzo. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:43325>.
- Barberani, Silvia; Peri, Massimo; Herzeld, Michael (a cura di) (2009). *La politica culturale del fascismo nel Dodecaneso*. Padova: Esedra.
- Berengo, Marino (1991). «Le origini dell'insegnamento di filologia romanza a Ca' Foscari». Ruggiu, Luigi (a cura di), *Studi medievali e romanzi in memoria di Alberto Limentani*. Roma: Jouvence, 11-20. Materiali e ricerche n.s. 11. Collana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia in San Sebastiano. Sezione di studi storici 4.
- Bernardi, Jacopo (1889-90). «Commemorazione del comm. Giovanni Veludo». *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, XXXVIII, VII, I, 1007-58.
- Birthakas, Stathis (2012). «Solidarietà e scambi ideologico-culturali italo-ellenici in epoca risorgimentale: l'emigrazione politica italiana nelle isole Ionie e in Grecia». *Mediterranea-Ricerche Storiche*, 9(26), 461-74. URL <http://www.storiamediterranea.it/portfolio/dicembre-2012/> (2018-06-09).
- Biscione, Bianca Maria (1991). s.v. «Emilio De Tipaldo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/de-tipaldo-emilio-amedeo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/de-tipaldo-emilio-amedeo_(Dizionario-Biografico)/) (2018-06-08).
- Bizantios, Skarlatos D.; Rangavis, Alexandros R. (1852-53). *Ελληνική Χρηστομάθεια εκ των δοκιμωτέρων Ελλήνων πεζογράφων και ποιητών* (Crestomazia greca dai migliori prosatori e poeti greci). Atene: presso la tipografia di Andreas Koromilas.
- Bovo, Tatiana (2015). *Giovanni Cottunio e gli intellettuali greci a Padova nel XVII secolo: dalla matrice accademica alla prospettiva panellenica*. [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.

- Bovo, Tatiana (2016). «La presenza intellettuale greca a Padova nel XVII secolo: dalla matrice accademica alla prospettiva panellenica». *Collegio Flangini 350 anni*. Atene-Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 89-112. Tommaso Flanghini 8.
- Canini, Marco Antonio (1868). *Vingt ans d'exil*. Paris: Baudry, librairie europeenne, Dramard-Baudry et C.ie, successeurs.
- Canini, Marco Antonio (1882<sup>3</sup>). *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani di origini ellenica con raffronti ad altre lingue*. Torino: Unione Tipografica editrice.
- Canini, Marco Antonio (1884). *Conferenza sul poeta greco Dionisio Solomos, tenuta in Venezia l 20 dicembre 1883 e versione dell'Inno alla libertà del medesimo, aggiunta una versione della Marsigliese*. Venezia: tip. C. Ferrari.
- Caraccio, Marcello (1882). *La lingua greca moderna, corso grammaticale con esercizi di traduzione di lettura di conversazione e con note filologiche*. Padova: tipografia F. Sacchetto.
- Carpinato, Caterina (1991). «La traduzione neogreca dei Promessi sposi». *Italia-Grecia, due culture a confronto = Atti del III Convegno Nazionale di Studi Neogreci* (Palermo, 19-20 ottobre 1989; Catania, 21 ottobre 1989). Palermo: Istituto di filologia greca, 29-40. Quaderni dell'Istituto di filologia greca 21.
- Carpinato, Caterina (2004). «La corrispondenza inedita tra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris». Bruni, F. (a cura di), *Niccolò Tommaseo: Popolo e Nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*, vol. 2. Roma; Padova: Antenore, 511-36.
- Carpinato, Caterina (2007a). «Markos Renieris: rassegna bio-bibliografica». Andriomenos, G. (ed.), *Ευκαρπίας Έπαινος. Αφιέρωμα στον καθηγητή Π.Μ. Μαστροδημήτρη* (Ode alla fecondità, in onore del professore Panagiotis M. Mastrodimitris). Atene: Porìa, 201-42
- Carpinato, Caterina (2007b). «Niccolò Tommaseo, le Scintille greche e la raccolta dei Canti popolari. Contributo per una storia delle relazioni fra cultura italiana e cultura greca a metà Ottocento». Vivilakis, S. (ed.), *ΣΤΕΦΑΝΟΣ. Τιμητική προσφορά στον Walter Puchner* (CORONA. Omaggio a Walter Puchner). Atene: Ergo, 251-68.
- Carpinato, Caterina (2009). «La lezione di Giuseppe Spadaro». *Foro Ellenico*, 11(1), 32-5.
- Carpinato, Caterina (2014). «Studiare la lingua greca (antica e moderna) in Italia. Retrospectiva e prospettive future». Carpinato, Caterina; Tribulato, Olga (a cura di), *Storia e storie della lingua greca*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 165-220. Antichistica 5. Filologia e letteratura 1. URL 10.14277/978-88-97735-88-5.
- Carpinato, Caterina (2017). «Ancora su Niccolò Tommaseo, Dionissios Solomòs e la lingua greca». Bintoudis, Ch. (a cura di), *Kalvos e Solomòs: Studi e ricerche*. Roma: Bulzoni, 203-24.

- Carpinato, Caterina (2018). «Ιστορία και ιστορίες της νεοελληνικής λογοτεχνίας στην Ιταλία. Μια σύντομη επισκόπηση» (Storia e storie della letteratura neogreca in Italia. Una breve rassegna). Arvanitakis, Dimitris (ed.), *Μικρό αφιέρωμα στον Mario Vitti* (Piccola dedica a Mario Vitti). Atene: Biblioteca del Museo Benaki, 135-76. Τιμής ένεκες 6.
- Chiariac, Rodica (2004). *L'attività letteraria di Marco Antonio Canini (1822-1891) e i poeti romeni nel suo 'Libro dell'Amore'* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Condello, Federico (2018). *La scuola giusta. In difesa del Liceo Classico*. Milano: Mondadori.
- Coppola, Alessandra (2013). *Una faccia una razza? Grecia antica e moderna nell'immaginario italiano d'età fascista*. Roma: Carocci.
- De Gubertnatis (1879). *Angelo De Gubernatis, Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*. Firenze: dei tipi de' successori Le Monnier.
- De Simone Brouwer, Francesco (1906). *Amore anima del mondo: poesia di Costantino Triantafyllis; versione e biografia*. Napoli: Tip. della R. Università, A. Tessitore e C.
- De Simone Brouwer, Francesco (1908). «Per gli studi neellenici in Italia». *Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche*, vol. 17, fasc. 10, 607-41.
- Deodati, Eduardo; Luzzati, Luigi (1871). *La Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia. Notizie e dati raccolti dalla Commissione organizzatrice per l'esposizione internazionale marittima in Napoli*. Venezia: Tipografia del Commercio Marco Visentini.
- Fedalto, Giorgio; D'Antiga, Roberto (a cura di) (2018a). *Venezia quasi un'altra Bisanzio. Studi in onore dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini di Venezia e dei suoi Direttori*. Venezia: Marcianum Press.
- Fedalto, Giorgio; D'Antiga, Roberto (2018b). «I Greci a Venezia e l'Istituto Ellenico. Profilo bio-bibliografico dei suoi Direttori». Fedalto, D'Antiga 2018a, 9-26.
- Ferro, Francesco (1862?). *Alla nobile Maria Polo-Ninni nel dì del matrimonio delle figlie Amalia e Sofia colli signori Costantino Triantafyllis e Marco Calcani*. Treviso: Stab. tip. Andreola-Medesin.
- Follieri, Enrica (1997). «La filologia bizantina in Italia nel secolo XX». Acconcia Longo, Augusta; Perria, Lidia; Luzzi, Andrea (a cura di), *Byzantina e italograeca: studi di filologia e paleografia*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 3-40.
- Fornasiero, Laura (2003). *Le poesie in greco moderno nel "Libro dell'amore" di Marco Antonio Canini* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Garlato, Agostino (1881). *Grammatica della lingua neo-ellenica, con un discorso sulla Grecia antica e moderna*. Venezia: tipografia greca La Fenice.
- Garzya, Antonio (1996). *Bibliografia della bizantinistica italiana 1960-1979*. Napoli: M. D'Auria.

- Garzya, Antonio (2001). *Bibliografia della bizantinistica italiana 1900-1968*. Napoli: M. D'Auria.
- Guida, Francesco (1979). «Marco Antonio Canini corrispondente dal fronte di guerra russo-turco nel 1877». *Archivio Storico Italiano*, 137(3), 336-424.
- Guida, Francesco (1984). *L'Italia e il Risorgimento balcanico: Marco Antonio Canini*. Roma: edizioni dell'Ateneo.
- Karathanassis, Athanassios E. (2016). «Il Collegio Flanginis di Venezia». *Collegio Flangini 350 anni*. Atene-Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 205-24. Tommaso Flanghini 8.
- Korinthios, Jannis (2012). *I Greci a Napoli e nel Meridione d'Italia dal XV al XX secolo*. Cagliari: AM&D Edizioni.
- Lappas, Kostas (1980). *Κώστας Τριανταφύλλης* (Kostas Triantafyllis). Atene: s.n.
- Lavagnini, Bruno (1942). *Alle fonti della Pisanella; ovvero, D'Annunzio e la Grecia moderna*. Palermo: G.B. Palumbo.
- Lavagnini, Bruno (1988). «Ricordo di Francesco De Simone Brouwer». *Ιταλοελληνικά 1 = Atti del Convegno Internazionale Cento anni di insegnamento di lingua e letteratura greca moderna all'Istituto Universitario di Napoli* (26-29 novembre 1984), 27-8.
- Losacco, Margherita (2003). *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio*. Bari: Dedalo.
- Mammis, Demetrios (2013). *La Scuola Greca di Trieste (1801-1937)* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Mastrangelo, Carmela (2014). s.v. «Paolo Emilio Pavolini». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-emilio-pavolini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-emilio-pavolini_(Dizionario-Biografico)/) (2018-06-08).
- Melàs, Leon (1858). Γεροστάθης ή αναμνήσεις της παιδικής μου ηλικίας (Il vecchio Stathis o i ricordi della mia infanzia). Atene: presso la tipografia di Lazaro Vilaràs.
- Mescalchin, Eliana (2017). *Narrativa greca in Italia: il caso di Ilias Venezis (1904-1973)* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Meschini Pontani, Anna (2015). s.v. «Filippo Maria Pontani». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84. Istituto dell' Enciclopedia Italiana Treccani. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-maria-pontani\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-maria-pontani_%28Dizionario-Biografico%29/) (2018-09-06).
- Montuschi, Claudia (2005). s.v. «Bruno Lavagnini». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/bruno-lavagnini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bruno-lavagnini_(Dizionario-Biografico)/) (2018-06-08).
- Nikas, Costantino (1976). «Quattro epistole inedite di Émile Legrand a Costantino Triantafyllis». *Siculorum Gymnasium*, 29, 331-50.
- Nikas, Costantino (1980). «Un inedito di Carducci (Una lettera a Costantino Triantafyllis)» *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 157, 425-30.

- Nikas, Costantino (1988). «Per la storia dell'insegnamento del greco moderno a Napoli». *Γαλοελληνικά, 1 = Atti del Convegno Internazionale Cento anni di insegnamento di lingua e letteratura greca moderna all'Istituto Universitario di Napoli* (26-29 novembre 1984), 37-47.
- Nikas, Costantino (1991). «Francesco De Simone Brouwer fra filellenismo e cultura greco-moderna». *Italia-Grecia, due culture a confronto = Atti del III Convegno Nazionale di Studi Neogreci* (Palermo, 19-20 ottobre 1989; Catania, 21 ottobre 1989). Palermo: Istituto di filologia greca, 181-94. Quaderni dell'Istituto di filologia greca 21.
- Papi, Emanuele (2017). *Pietre dello scandalo. 11 avventure dell'archeologia*. Bari-Roma: Laterza.
- Pasqualini, Maria Gabriella (2017). «Come e perché l'Italia occupò il Dodecaneso. Ragioni politiche e difficoltà militari». De Pasquale, A.; Fiorentino, C.M. (a cura di), *La Grande Guerra. L'Italia e il Levante*. Roma: De Luca editori, 35-42.
- Pavolini, Paolo Emilio (1889). *Poesie tradotte dal magiario, greco moderno e piccolo russo*. Venezia: tip. Dell'Ancora.
- Pavolini, Paolo Emilio (1897). *Canti popolari in dialetto cretese per le nozze dell'ingegner Beniamino Barbi con la signorina Ernesta Ciompi*. Firenze: tip. Carnesecchi.
- Peri, Massimo (1983). «La letteratura neogreca in Italia». *Il Veltro*, 27(2), 397-410.
- Pianzola, Bernardino (1801<sup>3</sup>). *Grammatica dizionarij, e colloquj per imparare le lingue italiana, greca-volgare, e turca, e varie scienze*. Venezia: Presso Antonio Zatta qu. Giacomo.
- Pignataro, Luca (2011). *Il Dodecaneso italiano 1912-1947. L'occupazione iniziale 1912-1922*, vol. 1. Chieti: Solfanelli.
- Pignataro, Luca (2013). *Il Dodecaneso italiano 1912-1947. Il Governo di Mario Lago 1923-1936*, vol. 2. Chieti: Solfanelli.
- Ploumidis, Georgios (1970). «Το βενετικό τυπογραφείο του Αγίου Γεωργίου (1850-1882)» (La tipografia greca di San Giorgio). *Ο Εραμιστής* (Lo Spigolatore), 7, 169-84.
- Ronchey, Silvia (2017). *Ritorno a Bisanzio. Il riemergere della Costantinopoli bizantina nello sguardo dei letterati e degli eruditi durante la caduta dell'impero ottomano*. De Pasquale, A.; Fiorentino, C.M. (a cura di), *La Grande Guerra. L'Italia e il Levante*. Roma: De Luca editori, 93-8.
- Tamborra, Angelo (1975). s.v. «Marco Antonio Canini». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-antonio-canini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-antonio-canini_(Dizionario-Biografico)/) (2018-06-03).
- Tommaseo, Niccolò (1862). *Il secondo esilio. Scritti concernenti le cose d'Italia e d'Europa dal 1849 in poi*, vol. 1. Milano: Per Francesco Sanvito.
- Tommaseo, Niccolò [1841-42] (1905). *Canti popolari greci*. A cura di P.E. Pavolini. Milano; Palermo; Napoli: Sandron. Biblioteca dei Popoli.

- Tommaseo, Niccolò [1841-42] (2017). *Canti greci*. A cura di Elena Maiolini. Parma: Guanda.
- Triantafyllis, Costantino (1859). Λογίδιον επικήδειον εκφωνηθέν εν τω εν Βενετία ιερό ναό του Αγίου Γεωργίου επί του νεκρού Αικατερίνης Κωνστ. Γιαννιότου, εν Βενετία εκ της ελληνικής τυπογραφίας του Φουνίκος (Discorso funebre pronunciato a Venezia nel tempio di San Giorgio per la morte di Ekaterini Giannotou). Venezia: tipografia greca della Fenice.
- Triantafyllis, Costantino (1871). «L'Agorà, commedia in cinque atti di Demetrio Paparrigopulo, Atene 1871». *Rivista filologica-letteraria*, 1, 129-47.
- Triantafyllis, Costantino (1875a). *Nicolò Machiavelli e gli scrittori greci*. Venezia: Tipografia del giornale Il Tempo.
- Triantafyllis, Costantino (1875b). «Sulla vita di Castruccio Castracani descritta da Nicolò Machiavelli. Ricerche». *Archivio Veneto*, 10(1), 177-92.
- Triantafyllis, Costantino (1876a). *La Grecia nel suo progresso intellettuale: discorso di Filippo Joannis pronunciato per incarico del Senato accademico nella seconda commemorazione delle feste olimpiche e recato in italiano*. Venezia: Tip. del giornale Il Tempo.
- Triantafyllis, Costantino (1876b). *Messalina e Nerone, caratteri di Demetrio Paparrigopulo; traduzione dal greco di Costantino Triantafyllis*. Venezia: Tip. del Commercio di Marco Visentini.
- Triantafyllis, Costantino (1877). *Lettera all'illustre signor professore Pasquale Villari intorno ad alcune opinioni espresse nell'opera Nicolò Machiavelli e i suoi tempi*. Venezia: Stab. tip. di P. Naratovich.
- Triantafyllis, Costantino (1878). *Nuovi Studii su Nicolò Machiavelli 'Il Principe'*. Venezia: Tipografia del giornale Il Tempo.
- Triantafyllis, Costantino (1879). *Cenni intorno all'origine del commercio e ai suoi rapporti con la civiltà nell'antica Grecia: prolusione letta nella solenne apertura degli studi per l'anno scolastico 1879-80 alla Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia*. Venezia: Tip. del Commercio di M. Visentini.
- Triantafyllis, Costantino (1882). *A Giuseppe Garibaldi: canto di Costantino cav. Triantafyllis, versione poetica dal greco e note storiche di Agostino Garlato*. Venezia: tip. greca La Fenice.
- Triantafyllis, Costantino (1887). *Nella fausta occasione in cui il futuro re dei greci Costantino raggiunse l'età maggiore*. Con la collaborazione di Cesare Augusto Levi. Venezia: Ferrari, Kirchmayr, Scozzi.
- Tzivara, Panajota (2016). «Studenti greci presso il Collegio Flangini e Padova, professionisti in patria. Tracce di un lungo percorso». *Collegio Flangini 350 anni*. Atene-Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 359-426. Tommaso Flanghini 8.
- Venieri, Demetrio (1799). *Compendio di Grammatica spiegato in dialetto greco volgare con la traduzione italiana. E l'aggiunta di un Dizionario domestico e dialoghi familiari da Demetrio Venieri dato alle stampe con*

- l'assistenza de' Signori Negozianti greci di Trieste*. Prima edizione dedicata allo spettabile Signore Ciriaco Catraro. Trieste: G.P. Sperandio. Veludo, Giovanni (1847). *Cenni sulla comunità greca orientale. Venezia e le sue lagune*, vol. 1, t. 5. Venezia: Antonelli, 458-80.
- Veludo, Giovanni (1893<sup>2</sup>). *Ελλήνων Ορθοδόξων αποικία εν Βενετία, ιστορικόν υπόμνημα Ιωάννου Βελούδου, έκδοσις δεύτερα αναθεωρηθείσα υπό του αυτού συγγραφέως* (Memoria storica della comunità dei greci ortodossi di Venezia, seconda edizione rivista dallo stesso autore). Venezia: tipografia della Fenice.
- Vikelas, Dimitrios (1880). *Luki Laras*. Trad. di Amalia Ninni Triantafillis. Venezia: C. Coen e figlio editori. Trad. di: «Lukis Laras», *Estia*, 1879.
- Villa, Andrea (2016). *Nelle isole del sole. Gli italiani nel Dodecaneso dall'occupazione al rimpatrio (1912-1947)*. Torino: Edizioni SEB27.
- Vitti, Mario (2016<sup>3</sup>). *Storia della letteratura neogreca*. Venezia: Cafoscara editrice.
- Vlachos, Angelos (1883<sup>2</sup>). *Neugriechische Chrestomathie, oder Sammlung von Musterstücken der Neugriechischen Schriftsteller und Dichter*. Leipzig: F.A. Brockhaus.
- Xanthopoulou Kyriakou, Artemis (1978). *Η Ελληνική Κοινότητα της Βενετίας (1797-1866). Διοικητική και οικονομική οργάνωση, εκπαιδευτική και πολιτική δραστηριότητα», διδακτορική διατριβή, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης* (La Comunità greca di Venezia 1797-1866. Organizzazione economica e amministrativa, attività educativa e culturale) [tesi di dottorato]. Università Aristotele Salonicco.
- Zambaldi, Francesco (1872). *Οι Σλάβοι εν Ελλάδι: ανασκευή των θεωριών Φαλλμεράνρ* (Gli Slavi in Grecia: confutazione delle teorie di Fallmerayer). Venezia: Tip. del giornale Il Tempo Corretto.
- Zambaldi, Francesco (1883<sup>2</sup>). *Le parole greche nell'uso italiano*. Torino; Roma; Milano; Firenze: Paravia.



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

# Notizie sull'insegnamento di lingua, letteratura e cultura romena presso la Regia Scuola Superiore di Commercio, la Facoltà di Economia e Commercio e l'Università Ca' Foscari Venezia

Aurora Firțu-Marin

(Università di Bucarest, Romania; Università Ca' Foscari Venezia  
e Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia, Italia)

Loredana-Mihaiela Surdu

(Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia, Italia)

**Abstract** The aim of this research is to retrace the evolution of the academic study of Romanian at Ca' Foscari University, from its introduction in the second half of the 19th century to the present day, introducing a series of unpublished documents. The study highlights the most important periods for the above-mentioned course: 1883/84 – 1891 when Professor Marco Antonio Canini founded the Romanian language and culture course at Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia, the 1940s when Anna Potop was appointed Professor of Romanian at the Istituto Universitario di Economia e di Commercio, the 1970s when Sorin Stati coordinated courses of Romanian language and culture and ending with the late 1990s and 2000s when the courses were reinstated due to the collaboration between the Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia and Ca' Foscari University.

**Sommario** 1 Gli inizi: Marco Antonio Canini (1884-91). – 2 Studenti provenienti dalla Romania laureati presso la Scuola Superiore di Commercio di Venezia negli anni Trenta. – 3 Anni Quaranta: Anna Potop. – 4 Anni Settanta: Sorin Stati. – 5 Vent'anni dalla riapertura dei corsi di Lingua, Cultura e Letteratura romena presso l'Università Ca' Foscari (1998-2018).

**Keywords** Romanian. Canini. Potop. Stati.

La storia dell'insegnamento della lingua, cultura e letteratura romena presso l'Ateneo cafoscarino inizia nel 1884 e giunge al 2018, quando si compiono venti anni dalla riapertura dei corsi, nel 1998, sebbene con soluzione di continuità.

La presente trattazione si propone di mettere in risalto i momenti salienti di questa lunga storia, accennando non solo alle lezioni di romeno impartite prima nella Regia Scuola Superiore di Commercio, diventata in seguito Istituto e Facoltà di Economia e Commercio e, infine, Università Ca' Foscari e ai docenti che insegnarono questi corsi, ma anche, per la

seconda parte dell'Ottocento e la prima del Novecento, agli studenti che furono registrati come provenienti dalla Romania, che frequentarono e che si laurearono presso l'Ateneo veneziano.

## 1 Gli inizi: Marco Antonio Canini (1884-91)

Può sorprendere che uno dei primi insegnamenti di lingue straniere presso la Regia Scuola Superiore di Commercio sia stato quello della lingua romena, voluto e sostenuto con entusiasmo e tenacia dal rivoluzionario cosmopolita Marco Antonio Canini, fondatore e primo docente di quella che i documenti dell'epoca chiamano «la cattedra libera di lingua rumana».

Il ritratto di Canini nel «Ricordo» pubblicato alla sua scomparsa nelle pagine del volume *Notizie e documenti*, Capitolo IX, è più che illustrativo del carattere tenace di colui che rese possibile lo studio della lingua romena per la prima volta nell'ateneo cafoscarino:

Questo volume si stava componendo, quando ci giunse il triste annuncio della morte di MARCO ANTONIO CANINI, libero insegnante di spagnolo e di rumano (12 Agosto 1891). [...] Nell'84 ebbe nella nostra Scuola le cattedre di lingua rumana e di lingua spagnuola, e verso lo stesso tempo imprese un lavoro colossale *Il libro dell'Amore*, che contiene insieme colle cose più squisite della lirica erotica nazionale, le sue traduzioni in versi da circa centocinquanta idiomi. (Venezia '85-'87). Uomo dotato di una mirabile agilità d'ingegno, che cosa non avrebbe potuto produrre in una vita riposata, sotto la feconda disciplina del metodo? Ma forse l'indole sua era d'istinto ribelle a ogni freno. Travolto nella procella delle rivoluzioni, ora egli consacrò l'animo e l'opera alle più nobili propagande, ora parve sviarsi dietro intempestivi conati. In Toscana alla vigilia del grande movimento nazionale, a Venezia e a Roma durante le epiche difese, poi ad Atene, a Bukarest, a Parigi, sul campo della guerra russo-turca, noi lo incontriamo ardente, infaticabile, irrequieto, proclive agli sdegni, intemperante nei giudizi. [...] Ma la cultura di Marco Antonio Canini era così vasta e la sua parola così fluente e immaginosa da renderlo oratore e anche maestro per certi rispetti efficacissimo. Parlava quasi tutte le lingue d'Europa e qualcuna delle orientali [...]. Perché quest'uomo, sotto l'insipida scorza, mantenne sempre intatto il fiore dell'entusiasmo e degli affetti gentili, e se dalle sue labbra proruppe volentieri l'invettiva, mai non le contrasse la cinica negazione. (*Notizie e documenti* 1891, 51-2)

Nello stesso volume di notizie e documenti viene rimpianto il fatto che, a causa della «morte recente e deplorata» del professore Canini, per l'anno accademico successivo non si potranno attivare i corsi di lingua romena

e lingua spagnola. Non è nostro scopo soffermarci sulla biografia e sulle opere del dottissimo ed egregio fondatore del detto insegnamento di romeno, avendolo già fatto Francesco Guida, nell'ampio volume dedicato al patriota italiano, al quale rimandiamo (Guida 1984). Ciò che ci proponiamo, invece, in questa sede, è di riportare notizie sugli enti che concorsero e resero possibile dal punto di vista economico l'esistenza del suddetto insegnamento, a partire dalle notizie contenute nel carteggio risalente agli anni 1883-84 tra la Regia Scuola Superiore di Commercio, la Prefettura, la Camera di Commercio della città lagunare, il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio e quello della Pubblica Istruzione.

Riportiamo, quindi, il detto carteggio, contenente esclusivamente lettere manoscritte trascritte nei minimi dettagli e corredate di note a piè di pagina, il cui argomento principale è il finanziamento della nuova «cattedra» di lingua romena (Canini 1884).

\*\*\*

[Lettera ufficiale inviata dal prefetto di Venezia, Giovanni Mussi<sup>1</sup> al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio]<sup>2</sup>

Venezia, il 22 Novembre 1883

R. PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI VENEZIA

DIVISIONE II

N. 16961

OGGETTO: Istituzione di una cattedra di lingua Rumena in Venezia

Onorevole Presidenza della Camera di Commercio

Venezia

Al R. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio è pervenuta un'istanza di autorevoli persone di Venezia, con cui chiedono che sia istituita in questa Città una cattedra di lingua Rumena, la quale gioverebbe ad estendere i nostri commerci in Oriente.

Secondo i proponenti la cattedra dovrebbe sorgere nella R. Scuola Superiore di Commercio, ma come insegnamento affatto libero, e la spesa dello stipendio all'insegnante, prevista in Lire 3600 dovrebbe essere ripartita per due terzi a carico dei due Ministeri di Agricoltura e Commercio e d'Istruzione.

---

1 Giovanni Mussi (1835-87), giornalista, direttore della rivista *Il Diritto* fu diplomatico con missioni nell'Africa settentrionale, deputato del Regno d'Italia e prefetto a Udine, Bologna e Venezia fino al 1887.

2 Venezia, Archivio di Stato di Venezia (ASV), Fondo della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura (d'ora in avanti FCCIAA), Terzo Deposito, busta 85/1868-1883, f. 191.

zione pubblica, e per un terzo a carico degli Enti [f. 2] locali Comune[,] Provincia e Camera di Commercio.

Avendo il Consiglio Direttivo della Scuola Superiore di Commercio espresso parere favorevole circa l'istituzione della cattedra di cui si tratta, il Ministero d'Agricoltura è disposto ad assumere a proprio carico il terzo della spesa in £ 1200, ed ha pure scritto al Ministero d'Istruzione Pubblica per sapere se intenda fare altrettanto.

Ma ora è necessario che gli Enti locali deliberino anche sul contributo di £ 400, che a ciascuno di essi viene chiesto, affinché la nuova cattedra sia presto un fatto compiuto, e perciò prego cotesta Onorevole Rappresentanza a prendere colla possibile sollecitudine una deliberazione in proposito ed a compiacersi di comunicarmela.

Il Prefetto

[Firma illeggibile]

\*\*\*

[Lettera ufficiale inviata dal Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Domenico Berti,<sup>3</sup> al Direttore della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia, Francesco Ferrara]<sup>4</sup>

Ministero di Agricoltura Industria e Commercio

N° 16403

Risposta al N° SS del 22 Luglio 83

Oggetto Istituzione di una cattedra di Lingua Rumana nella Scuola

Al Sig<sup>r</sup>. Direttore della R<sup>a</sup>. Scuola Superiore di Commercio di Venezia

Roma 8 Dicembre 1883

In relazione alla lettera in margine indicata, partecipo alla S.V. che il Ministero d'Istruzione Pubblica con lettera del 9 Novembre u. s. mi ha fatto conoscere di non poter concorrere nella spesa necessaria per l'istituzione di una cattedra libera di Lingua Rumana<sup>5</sup> in codesta Scuola Superiore di Commercio.

Nondimeno, siccome la quota di £ 1200 richiesta a questo Ministero per l'istituzione della detta cattedra, è stata già stanziata nel bilancio del prossimo anno 1884, ora sottoposto all'approvazione del Parlamento, e

---

3 Domenico Berti (1820-1897), saggista, politico e accademico italiano, fu ministro della Pubblica Istruzione nel periodo 1865-67 e dell'Agricoltura, Industria e Commercio (1865-66, 1881-84), deputato del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia.

4 ASV, FCCIAA, Terzo Deposito, busta 85/1868-1883, f. 194.

5 Sottolineato nel testo originale.

d'altra parte sembra che i Corpi locali siano disposti a contribuire la loro quota, credo che la cattedra potrebbe istituirsi qualora il Prof<sup>e</sup>. Canini, come mi viene assicurato, fosse contento di uno stipendio minore; mentre questo Ministero vedrà se nel corso dell'anno venturo gli sarà possibile di elevare il proprio concorso a £ 1500. [f. 2]

Piacciale, dunque, di fare in tali sensi le necessarie pratiche col Prof<sup>e</sup>. Canini e coi Corpi locali affinché, qualora l'accordo sia possibile, l'insegnamento possa aver principio col gennajo prossimo.

Il Ministro Berti  
Per Copia Conforme  
Il Direttore Fr. Ferrara

\*\*\*

[Lettera ufficiale inviata da Francesco Ferrara, direttore della R. Scuola Superiore di Commercio al Presidente della Camera di Commercio]<sup>6</sup>

R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO IN VENEZIA  
DIREZIONE  
N. 189  
[Destinatario]  
Illmo Sig<sup>r</sup> Presidente della Camera di Comm<sup>cio</sup> di Venezia

Venezia, li 10 Xmbre 1883

Illmo Sig<sup>r</sup> Presidente,

S.E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, con lettera del 7 Luglio di quest'anno avvertiva la Scuola che, il Conte Sormani Moretti<sup>7</sup> gli aveva fatto pervenire un'istanza firmata da lui, dal Comm<sup>e</sup> Paulo Fambri<sup>8</sup> e da altri Signori, con la quale si chiedeva l'istituzione in Venezia di una cattedra di Lingua Rumana, che, affidata al chiarissimo M.A. Canini servirebbe a stringere maggiormente i vincoli fra il nostro paese

6 ASV, FCCIAA, Terzo Deposito, busta 85/1868-1883, f. 194.

7 Il conte Luigi Sormani Moretti (1834-1908), avvocato e diplomatico, segretario di legazione a Pietroburgo e a Parigi, fu prefetto di Venezia (1876-80) e di altre località del Veneto e presidente del Consorzio agrario e di piscicoltura della provincia di Venezia e del Comizio agrario di Venezia.

8 Paulo Fambri (1827-97), scrittore, matematico, fu deputato del Regno d'Italia nel periodo 1865-80.

e la Rumania e gioverebbe ad estendere i nostri commerci in Oriente.<sup>9</sup>

Ed aggiungeva che questa cattedra dovrebbe essere istituita presso questa Scuola, ma affatto libera e mantenuta col concorso dei due Ministeri di Agricoltura e della Pubblica istruzione, che dovrebbero essere i due terzi della spesa annua di £ 3600, mentre l'altro terzo sarebbe ripartito fra la Provincia, il Comune e la Camera di Commercio. [f. 2]

Prima però di prendere una determinazione S.E. domandava l'avviso in proposito del Consiglio direttivo della Scuola, il quale, esaminata la proposta Ministeriale, nella sua seduta del 21 Luglio p<sup>o</sup>. p<sup>o</sup>. deliberava di rispondere al Ministero nei termini seguenti:

'ritenuto che, sebbene nei rapporti Commerciali non possa considerarsi di prima importanza l'insegnamento della Lingua Rumana, tuttavia non se ne potrebbe negare la utilità sia nei riguardi internazionali, sia dal punto di vista della coltura generale, sia nei riguardi del Corso consolare;

ritenuto per altro che sui fondi attuali della Scuola sarebbe impossibile destinare qualsiasi importo per l'insegnamento della Lingua Rumana attesa la scarsezza dei fondi stessi e gli altri gravi bisogni ai quali sarebbe più urgente di provvedere;

ritenuto ancora che per il Consiglio nelle attuali condizioni dell'Istituto non potrebbe prestarsi ad invocare il concorso degli altri Corpi fondatori perché si associno al Governo nella spesa;

delibera di dichiarare al Ministero che sarebbe bene accetta alla Scuola la istituzione di una cattedra libera di Lingua Rumana, con ciò per altro che per l'eventuale concorso nella spesa si provveda [f. 3] senza intervento nostro ad ottenere il contributo della Provincia, del Comune e della Camera di Commercio'.

In seguito alla comunicazione di questa deliberazione fatta al Ministro di Agricoltura e Commercio, ho ricevuto oggi da S.E. la lettera che le unico in copia, pregandola di una risposta possibilmente sollecita, che io mi affretterò di trasmettere al Ministero.

Gradisca, illustrissimo Sig<sup>r</sup> Presidente i sensi della più alta stima e considerazione.

Dmo  
Il Direttore  
Fr. Ferrara

---

9 Sottolineato nel testo originale.

[Lettera ufficiale inviata dal Presidente della Camera di Commercio alla Direzione della R. Scuola Superiore di Commercio]<sup>10</sup>

IV<sub>22</sub> 28

Venezia, li 21 Dicembre 1883

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DELLA PROVINCIA DI VENEZIA

Nº. 3970

Risponde al Nº 189 del dì 10 corrente

All'Illmo Signor Comm. F. Ferrara

Direttore della R. Scuola Superiore di commercio

a preliminare<sup>11</sup>

~~In~~ [sic] riscontro al foglio al margine indicato pregiomi di comunicare ~~intanto~~ [sic] alla S.V. Illma che questa Camera, nella tornata del 7 corrente, decise di sospendere qualsiasi deliberazione circa la domanda fattale dal R. Ministero del commercio<sup>12</sup> di concorso nelle spese per l'istituzione di una cattedra di lingua Rumana presso codesta R. Scuola superiore di commercio [sic].

Non appena la Camera verrà richiamata a pronunciarsi sulla domanda suddetta, sarà mia cura di comunicare alla medesima la nota da Lei trasmessami, e non ometterò certamente di rendere informata la S.V. delle decisioni che verranno prese.

Colgo l'incontro per porgerle una volta ancora le assicurazioni della mia perfetta osservanza.

Il v. Presidente

[firma illeggibile]

\*\*\*

---

10 ASV, FCCIAA, Terzo Deposito, busta 85/1868-1883, f. 195.

11 Aggiunto successivamente con grafia diversa.

12 Aggiunto successivamente con grafia diversa.

[Lettera ufficiale inviata Jacopo Bernardi<sup>13</sup> ai membri della Camera di Commercio di Venezia. Firma e data con grafie diverse, e diverse anche rispetto alla grafia della lettera]<sup>14</sup>

Illustrissimi Signori  
Membri della Camera di Commercio di Venezia

Parecchi cittadini ed anche parecchi giovani tra più studiosi che frequentano questa regia<sup>15</sup> Scuola Superiore di Commercio<sup>16</sup> ricorsero al Ministero di Agricoltura e Commercio ed a quello dell'Istruzione Pubblica affinché mediante il loro concorso<sup>17</sup> si aprisse presso la Scuola stessa l'insegnamento della lingua Rumena; cioè di una lingua utile alle condizioni speciali di Venezia, alle relazioni con un popolo di tradizioni congeneri e che varrebbe ad istituire una corrispondenza d'interessi e di accordo nella progrediente civiltà di quel popolo da renderlo legato strettamente all'Italia. E ciò tanto più avuto riguardo alla navigazione risorgente del basso Danubio e tale da richiamare forse i tempi passati, e segnatamente i più splendidi della Repubblica di Venezia.

Il Ministero di agricoltura e commercio scrisse che concorrerebbe coll'assegno di 1200 lire. Gli fu rescritto pregandolo che di nuovo s'interponesse presso il Ministero della Istruzione Pubblica affinché facesse altrettanto. Speriamo che anche S. Ecc. il Ministro Baccelli<sup>18</sup> entri in questo divisamento.<sup>19</sup> Ad ogni modo ove la Sig.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup> Illustrissima e<sup>20</sup> il Consiglio della Camera di Commercio accogliessero la nostra domanda di concorrere

**13** Jacopo Bernardi (1813-97), prete e insegnante, si laureò in filosofia a Padova. Amico di Daniele Manin e Niccolò Tommaseo, partecipò alla rivoluzione del 1848-49 a Venezia. Scrisse *Il saggio di studii sulla podestà patria e sull'educazione* (1850). Fu presidente della Lega italiana per gli studi sull'infanzia e, dal 1858, socio della Deputazione di Storia patria di Torino. Dal 1877 fu presidente della Congregazione di carità.

**14** ASV, FCCIAA, Terzo Deposito, busta 85/1868-1883, s.n.f. Nello stesso fascicolo, accanto alla presente lettera esistono altre quattro, dal testo quasi identico, dai destinatari indicati in maniera generica con la formula «Illustrissimi Signori», recanti firme in numero variabile (4, 13, 19, 26). D'ora in avanti D4, D13, D19 e D26. È possibile che si tratti di copie della stessa lettera - petizione con più firme che attestano l'adesione dei cittadini all'iniziativa di istituire l'insegnamento di lingua romena.

**15** Parola presente nei D4 e D19.

**16** Parola presente nei D4 e D19.

**17** Parole assenti nel D19.

**18** Guido Baccelli (1830-1916), di professione medico cardiologo, fu ministro della Pubblica Istruzione con 7 mandati nel periodo 1881-1900 e ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio (1901-03).

**19** Frase assente dal D19.

**20** Frase assente nei D4 e D19.

almeno con lire 500 per la istituzione della cattedra di lingua rumâna presso la Scuola sullodata / anzi scritta,<sup>21</sup> l'insegnamento verrebbe affidato ad un benemeritissimo patriotta le [f. 2] cui opere letterarie e segnatamente filologiche sono ben conosciute in Italia e presso le nazioni forestiere pur anco e che conosce appieno la<sup>22</sup> lingua Rumena e le altre neo-greche e neo-latine. Sarebbe pure provveduto al decoro di quest'uomo per lunga età combattuto. Questi è l'illustre (cittadino) veneziano Marco Antonio Canini.<sup>23</sup>

Confidiamo pertanto che la domanda abbia, come richiedono gli studi già cominciati, pronto e favorevole esaudimento.<sup>24</sup>

Jacopo Bernardi

[Firma illeggibile] (Fulin<sup>25</sup>)

Venezia, 24 Dicembre 1883

\*\*\*

[Lettera d'invito ufficiale, inviata dal direttore della Scuola Superiore di Commercio di Venezia, Francesco Ferrara]<sup>26</sup>

Ill.mo Sig<sup>r</sup> Comm<sup>re</sup>,

Secondo disposizioni datemi da S.E. il Ministro di Agricoltura, si deve dare principio al più presto al Corso di Lingua Rumâna proposto dal Sig<sup>r</sup> M.A. Canini.

Il Consiglio direttivo nella sua prima riunione riceverà comunicazione della corrispondenza avvenuta su tal punto, e intanto il sottoscritto si fa un dovere di avvisare la S.V. Ill.ma che Domenica 20 corr[en]te alle ore 2 pom<sup>e</sup> avrà luogo nella Scuola una prolusione del detto Sig<sup>r</sup> Canini.

Le serva d'intelligenza e gradisca i sensi della mia più alta osservanza.

21 Parole presente esclusivamente nei D4 e D19.

22 «espertissimo nella» nel D19.

23 Le parole sottolineate si ritrovano nei D13 e D26.

24 Nel D19 firme questo brano è sostituito da: «Confidando e pregando che il Consiglio della Camera di Commercio concorra colla detta somma di lire 400 all'uopo di istituire quanto prima l'accennato insegnamento, i sottoscritti esprimono i sensi del profondo ossequio». A differenza delle altre lettere - petizioni quasi identiche -, il contributo proposto è di 400 lire, rispetto a 500.

25 Si tratta probabilmente Rinaldo Fulin (1824-84) storico e professore di storia del commercio presso la Scuola Superiore di Commercio di Venezia dal 1868. Pubblicò numerose ricerche effettuate all'Archivio di Stato di Venezia. Diede alle stampe, tra altre importanti opere di storia, una *Collezione di opere storiche* in 20 volumi (1865-76) e le *Memorie* di Carlo Goldoni. Fu il fondatore della rivista *Archivio Veneto*, socio, bibliotecario e archivistica dell'Ateneo Veneto.

26 ASV, FCCIAA, Terzo Deposito, busta 86/1884-1902, f. 196.

Venezia 14 Gennajo 1884

D.mo

Il Direttore

Fr. Ferrara<sup>27</sup>

[Delibera della Camera di Commercio di Venezia, relativa alla lettera precedente]

N. 390

IV - 28

17-1-84

Visto; si faccia preghiera all'Illmo Sig. Consigliere Cav. S. Scandiani affinché rappresenti la Camera presso la R. Scuola superiore di comm. domenica 20 corr.

Va bene<sup>28</sup>

[firma illeggibile]

Il V Presidente

[firma illeggibile]

N°: 390

pres. 19/1 884

\*\*\*

[Lettera ufficiale, inviata dal Prefetto di Venezia al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio]<sup>29</sup>

Venezia, il 7/2/84

R. PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI VENEZIA

DIVISIONE II

N. 2035

OGGETTO: Cattedra di Lingua Rumena

Per corrispondere al desiderio manifestato dal Ministero d'Agr. Ind. e Commercio, prego la distinta di Lei compiacenza a favorirmi un riscontro alla

<sup>27</sup> Francesco Ferrara (1810-1900), economista, fu il primo direttore della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia, e uno dei fondatori della medesima. Insegnò economia politica nel periodo 1868-74.

<sup>28</sup> Aggiunto successivamente con grafia diversa.

<sup>29</sup> ASV, FCCIAA, Terzo Deposito, busta 86/1884-1902, f. 197.

mia nota del 22 9bre 1883 N°. 16961 sull'oggetto al margine distinto.

Il Prefetto

[Firma illeggibile]

Al Sig. Presidente  
della Camera di Commercio  
Venezia

[Delibera della Camera di Commercio di Venezia, relativa alla lettera precedente]

N° 824

19-2-84

Visto; si comunichi alla Prefettura che la Camera si occuperà dell'argomento nella seduta che avrà luogo Lunedì o Mercoledì p. v.

Il V Presidente

[firma illeggibile]

Veggasi 2589 a. c.

IV - 28

N. 824

23/2/84

In riscontro al cortese foglio nel margine indicato pregiarmi d'avvertire cod<sup>a</sup> R. Prefettura<sup>30</sup> che questa Camera si occuperà dell'argomento riguardante la cattedra di lingua Rumena presso la R. Scuola Superiore di commercio nella ~~? prossima~~ seduta che avrà luogo probabilmente entro nella la settimana prossima ventura.

Con perfetta osservanza

Il V Presidente

[firma illeggibile]

R. Prefettura di Venezia

Spedi 25/2 884

[firma illeggibile]

N° 824

pres. 9/2/884

\*\*\*

---

30 Aggiunto successivamente con la stessa grafia.

[Lettera ufficiale, inviata dalla Camera di Commercio ed Arti della provincia di Venezia alla R. Prefettura della Provincia di Venezia]<sup>31</sup>

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DELLA PROVINCIA DI VENEZIA  
FASCICOLO IV-28  
N. 1281

Venezia, 1 Marzo 1884

Esibente: Il Presidente risponde alla Nota n° 16961 del 22 Nov. 1883 della R. Prefettura circa all'istituzione di una cattedra di lingua rumana nella R. Scuola superiore di commercio.

Avverto codesto: R. Prefettura che nella seduta d'ieri la Camera ha deliberato di concorrere con Lire 400 per un anno in via d'esperimento nelle spese per l'istituzione di una cattedra di lingua rumana presso questa R. Scuola superiore di commercio.

Nel darle di ciò partecipazione la prego informarne il R. Ministero di agricult[ura] ind[ustria] e commercio e di indicarmi quando ed a chi dovrà essere fatto il versamento.

Colgo l'occasione per protestarmi con la più distinta stima ed osservanza.

Il v. Presidente

[Firma illeggibile]

[Comunicazioni interne della Camera di Commercio di Venezia, relative alla lettera precedente, scritte sul verso della stessa]

al N° 1281

30 Maggio 1884

In appendice alla mia nota p. n. del 1 Marzo p. p. prego codesto onorevole Dicastero a voler farmi conoscere se venne presa qualche<sup>32</sup> decisione dal R. Ministero di agricoltura, industria e commercio circa al pagamento della somma stanziata in via di esperimento<sup>33</sup> da questa Camera ~~di commercio~~ per l'istituzione della cattedra di lingua rumana nella R. Scuola Superiore di commercio.

---

31 ASV, FCCIAA, Terzo Deposito, busta 86/1884-1902, f. 198.

32 Aggiunto successivamente con la stessa grafia.

33 Aggiunto successivamente con la stessa grafia.

Con distinta stima ed osservanza  
Il V Presidente  
[firma illeggibile]

Alla R. Prefettura  
Dir: II [firma illeggibile]  
tras. 30/1/84

6/6/884

Recatomi al Municipio in seguito ad incarico ricevuto e parlato col D<sup>r</sup> Verena mi rispose che le Lire 500 votate dal Municipio stesso a favore del Sig. Prof. Canini vennero pagate al Signor Comm. Deodati Presidente del Consiglio direttivo della Scuola superiore di commercio.

[firma illeggibile]

al N. 1281  
6/6/884

Vista la deliberazione presa da questa Camera nella seduta del giorno 30 Aprile p. p., si autorizza il Contabile d'ufficio ad'emettere un mandato di It. lire quattrocento £ 400 a favore del Sig<sup>r</sup> Presidente del Consiglio direttivo della R. Scuola Superiore di commercio per l'istituzione d'una cattedra di lingua Rumana in via di esperimento, e limitatamente all'anno scolastico 1883-84.

Il v. Presidente  
[firma illeggibile]

[Risultato dello scrutinio della Camera di Commercio di Venezia riguardante lo stanziamento delle 400 lire per l'istituzione dell'insegnamento di lingua romena presso la Scuola Superiore di Commercio, scritto su un altro foglio rispetto ai tre paragrafi precedenti, e inserito nel foglio piegato degli ultimi]

Domanda riguardante l'istituzione di una ~~per la~~ Cattedra di Lingua Rumana nella R. Scuola Superiore di Commercio

£ 400 - per un anno

Votanti: 11

per il Sì 6

per il No 5

Gli scrutatori

[due firme illeggibili]

\*\*\*

Venezia, il 12 Marzo 1884

R. PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI VENEZIA  
DIVISIONE II

N. 3787

Risposta al Foglio N° 1281

dei 1° Marzo 1884

OGGETTO: Scuola di Lingua Rumena

Prima di riferire al Ministero competente quanto la S.V. mi scriveva con la Nota di contro distinta intorno al sussidio per la cattedra di Lingua Rumena, desidero conoscere se il provvedimento è limitato all'anno in corso o si estende anche ai futuri esercizi e quali.

Il Prefetto

[firma illeggibile]

[Risposta della Camera di Commercio di Venezia indirizzata alla Prefettura della provincia di Venezia scritta sul verso della lettera precedente]

IV - 28

Per l'anno scolastico 1883-84<sup>34</sup>

N. 1501 15/3/84

In riscontro al cortese foglio nel margine indicato pregiarmi di riferire a codesta R. Prefettura<sup>35</sup> che il concorso di Lire 400 stanziato da questa Camera per l'istituzione di una Cattedra di Lingua Rumana presso la nostra ~~questa~~ Scuola Superiore di commercio è limitato all'anno scolastico 1883-1884 in via di esperimento.<sup>36</sup>

Colgo l'occasione per rinnovare  
le<sup>37</sup> proteste della mia perfetta osservanza.

Il V. Presidente

[firma illeggibile]

34 Aggiunto con matita

35 Aggiunto successivamente con la stessa grafia.

36 Sottolineato nel testo originale.

37 Aggiunto successivamente con la stessa grafia.

Spedi 18/3/84  
Alla R. Prefettura di Venezia  
N°: 1501  
pres. 14/3/884

\*\*\*

[Lettera ufficiale, inviata da Francesco Ferrara, direttore della Scuola Superiore di Commercio di Venezia al Presidente della Camera di Commercio ed Arti della provincia di Venezia]<sup>38</sup>

R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO IN VENEZIA  
DIREZIONE  
N. 93

OGGETTO: Cattedra di Lingua Rumâna Sussidio a M.A. Canini  
Ill.mo Sig<sup>r</sup> Presidente della Camera di Commercio di Venezia

Venezia, li 15 Maggio 1884

Ill.mo Sig<sup>r</sup> Presidente,

In seguito a vivissime istanze fattemi dal Sig<sup>r</sup> M.A. Canini, mi faccio un dovere di chiederle schiarimenti circa il sussidio votatogli dalla Camera di Commercio, anche per sapermi regolare sul modo di corrispondergli le mensualità.

Sicuro del favore colgo l'occasione per protestarle i sensi della mia speciale stima e considerazione.

D.mo  
Il Direttore  
Fr. Ferrara

[Comunicazioni interne della Camera di Commercio di Venezia, relative alla lettera precedente, scritte sul verso della stessa]

N° 2589

18-5-84

Visto; il V. Segretario estende il riscontro indicando in esso le deliberazioni prese dalla Camera e la Nota trasmessa dalla Presidenza alla R. Prefettura.

---

38 ASV, FCCIAA, Terzo Deposito, Busta 86 (1884-1902), f. 200.

Il V. Presidente  
[firma illeggibile]

Veggasi il N. 824 dal 1884<sup>39</sup>

relativa sarà consegnata nei modi che verranno indicati dalla Prefettura medesima.

Illmo. Sig. Comm. F. Ferrara Direttore della R. Scuola Superiore di commercio  
[firma illeggibile]

Spedi 21/5  
[firma illeggibile]

IV - 28

N. 2589

19/5/84

A pronto riscontro del cortese foglio nel margine indicato pregiarmi di riferire che questa Camera di commercio nella seduta del 30 aprile p. p. ha deliberato di concorrere con lire 400 per l'istituzione della Cattedra di Lingua Rumana presso codesta Scuola Superiore di commercio.

Tale concorso, come venne informata anche la R. Prefettura, fu stanziato in via di esperimento, e limitatamente all'anno scolastico 1883-1884, ~~in corso~~ e la somma.

Colgo l'occasione per esprimerle i sensi della mia perfetta stima ed osservanza

Il V. Presidente  
[firma illeggibile]

N°: 2589  
Pres. 18/5/884

\*\*\*

---

<sup>39</sup> Sottolineato nel testo originale.

[Lettera ufficiale, inviata dal presidente della Camera di Commercio di Venezia alla Regia Prefettura, Divisione II]<sup>40</sup>

Venezia, il 30 Maggio 1884

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DELLA PROVINCIA DI VENEZIA  
al N. 1281  
Alla R. Prefettura, Divisione II

In appendice alla mia nota p. n. del 1° Marzo p. p. prego codesto onorevole Dicastero a voler farmi conoscere se venne presa qualche decisione dal R. Ministero di agricoltura, industria e commercio circa al pagamento della somma stanziata in via di esperimento da questa Camera per l'istituzione della cattedra di lingua rumana nella R. Scuola superiore di commercio.

Con distinta stima ed osservanza

Il v. Presidente

[Firma illeggibile]

\*\*\*

[Lettera ufficiale, inviata dal Presidente della Camera di Commercio di Venezia al Sig. Edoardo Deodati,<sup>41</sup> Presidente del Consiglio Direttivo della Scuola Superiore di Commercio]<sup>42</sup>

FASCICOLO IV-28

Antecedenti 3414 del 1883 e 1281 del corr<sup>e</sup> anno

Venezia, 6 Giugno 1884

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DELLA PROVINCIA DI VENEZIA  
N. 2589

Visto che la R. Prefettura non ha risposto alla nota 1° Marzo ps° N. 1281 con cui le si chiedeva d'indicare quando ed a chi dovrà essere fatto il versamento delle Lire 400 deliberate dalla Camera quale concessa [?] a favore [*sic*] per l'istituzione di una cattedra di lingua rumana presso questa Scuola Superiore di commercio.

Visto che il Prof. Canini, Professore della cattedra menzionata insiste sulla sua domanda pel pagamento dell'importo suddetto.

40 ASV, FCCIAA, Terzo Deposito, busta 86/1884-1902, f. 201.

41 Edoardo Deodati (1821-96), avvocato, senatore del Regno d'Italia, fu cofondatore della Scuola Superiore di Commercio e direttore del Consiglio della stessa.

42 ASV, FCCIAA, Terzo Deposito, busta 86/1884-1902, f. 202.

Visto che il Municipio ha pagato di Lire 500 da esso notate per lo stesso scopo al Sig. Comm. Deodati Presidente del Consiglio della Scuola Superiore di commercio.

S'indirizzi la seguente nota.

[f. 2] 6/6/84

~~In appendice alla mia nota 19 Maggio p. p. pari [?] ??? [sic]. Ho il piacere ed [sic] il pregio di trasmettere alla S.V. I. il qui inserito mandato di Lire 400 corrispondente all'importo notato da questa Camera di commercio a favore della Cattedra di Lingua Rumana istituita presso codesta R. Scuola Superiore di commercio [sic] per l'anno scolastico 1883-1884. (Pregandola a voler provvedere affinché tale somma sia versata nelle mani [sic] consegnata del Professore Canini titolare della Cattedra stessa [sic]).~~

Con perfetta osservanza,

Il V. Presidente

Andrea Berg [?] [=indecifrabile]

Ill.mo Sig. Deodati Comm. Edoardo  
Presidente del Consiglio Direttivo  
della Scuola Superiore di commercio

\*\*\* \*\*

Come accennato, le epistole sopra riportate stabiliscono le condizioni economiche dell'insegnamento di lingua romena che iniziò nel 1884 come «cattedra libera» con un «libero docente» (*Annuario* 1908-08, 73).

La prima lettera rinvenuta nel Fondo della Camera di Commercio dell'Archivio di Stato di Venezia risale al 22 novembre e non è quella che apre il dialogo istituzionale relativo alla fondazione del detto insegnamento. Infatti, da un'epistola di data successiva, del 10 dicembre 1883, si evince che già nel 7 luglio dello stesso anno il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio aveva inviato al direttore della Scuola Superiore di Commercio una comunicazione in proposito. Nel documento datato 22 novembre, inviato dalla Prefettura di Venezia alla Camera di Commercio della stessa città, sono presenti le istituzioni che concorsero a fondare e ad appoggiare in misura e termini diversi l'iniziativa: il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, che aveva già stanziato un terzo dello stipendio del docente della nuova cattedra, l'«illustre cittadino veneziano» e «benemeritissimo patriotta» le cui opere «letterarie e segnatamente filologiche sono ben conosciute in Italia e presso le nazioni forestiere» (24 dicembre 1883), il Prof. Marco Antonio Canini, il Ministero della Pubblica Istruzione che si auspicava facesse altrettanto, e gli enti locali (Comune, Provincia e Camera di Commercio) che si sarebbero presi carico del rimanente terzo e, ovviamente, la Scuola, che «esaminata la proposta» deliberava nella «seduta» del 21 luglio 1883 che sebbene non potesse considerarsi

di prima importanza l'Insegnamento di Lingua Rumana, tuttavia non se ne potrebbe negare l'utilità sia nei riguardi internazionali, sia dal punto di vista della coltura generale, sia nei riguardi del Corso consolare

e che, quindi

sarebbe bene accetta alla Scuola la istituzione di una cattedra libera di Lingua Rumana.<sup>43</sup>

Malgrado la Scuola avesse declinato di concorrere alla spesa e, d'altronde, di intervenire presso gli enti locali (Provincia, Comune e Camera di Commercio) perché la coprissero, e malgrado il Ministero della Pubblica Istruzione avesse dato risposta negativa relativa alla stessa questione, da parte del Ministero dell'Agricoltura si proponeva di non rinunciare all'iniziativa (8 dicembre 1883), visto che il professore aveva accettato di ricevere uno stipendio più basso.

La Camera di Commercio, dopo un primo tentativo di rinviare la decisione, seguito dalla lettera di Jacopo Bernardi e Rinaldo Fulin di sostegno all'iniziativa, decise, il 29 febbraio 1884, di concorrere alla spesa «per un anno in via d'esperienza».

Nel mese di gennaio del 1884, il direttore in carica della Scuola di Commercio, avendo ricevuto in questo senso intimazione dal Ministero dell'Agricoltura, inviò, il 14 gennaio 1884, degli inviti ufficiali alla Prolusione del Prof. Canini in apertura del corso di lingua romena, che si tenne il 20 dello stesso mese alle 14:00, presso la Scuola.

Le lettere successive sono relative alle pratiche per l'effettivo pagamento dello stipendio del professore, al quale concorsero, secondo la documentazione rinvenuta fino ad oggi, il Ministero dell'Agricoltura, la Prefettura, la Camera di Commercio di Venezia e il Comune (6 giugno 1884).

Nel carteggio spetta un posto particolare alla lettera-petizione del 24 dicembre 1883, trovata in 5 copie quasi identiche, di cui abbiamo qui trascritto una, con la segnalazione a piè di pagina delle variazioni delle altre rispetto a questa. Si tratta di documenti recanti un totale di oltre 60 firme, distribuite sulle 5 carte, di personalità, studenti della scuola, cittadini vari che, accanto ai succitati Jacopo Bernardi e Rinaldo Fulin, aderirono all'iniziativa di aprire il corso di lingua romena presso la Scuola Superiore di Commercio di Venezia.

Nel 1891, con la scomparsa del prof. Canini, cessò anche l'attività dell'insegnamento di lingua romena, fino agli anni Trenta, quando a Venezia fu fondata la Casa Romena, oggi Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica.

---

<sup>43</sup> Lettera ufficiale del 10 dicembre 1883, inviata da Francesco Ferrara, direttore della Regia Scuola Superiore di Commercio al Presidente della Camera di Commercio, ASV, FC-CIAA, Terzo Deposito, busta 85/1868-1883, f. 194.



Figura 1. Le firme di coloro che hanno aderito alla richiesta di istituzione di una cattedra di lingua romena presso la Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia, presenti sulle 5 lettere-petizione rinvenute nell' Archivio di Stato di Venezia, Fondo della Camera di Commercio © Ionuț-Valentin Cucu

## 2 Studenti provenienti dalla Romania laureati presso la Scuola Superiore di Commercio di Venezia negli anni Trenta

Il 2 aprile del 1930, grazie all'impegno di Nicolae Iorga, fu aperta la Casa Romena di Venezia dove, di lì a poco, si sarebbe organizzato un corso gratuito di lingua romena (Bulei 1999, 14).

Lo stato attuale delle ricerche non ci ha permesso di trovare, fino al 1942-43, dati su corsi simili presso la Scuola Superiore di Commercio di Venezia che nel 1935 era diventata istituzione universitaria a tutti gli effetti essendo, al contempo, fondata la facoltà di Economia e Commercio. Vi furono, tuttavia, più studenti che si dichiarano di provenienza romena.

Bulfon Giuno Bruno da Craiova sostenne gli esami di laurea nella sessione autunnale dell'anno accademico 1932-33 e nel gennaio 1934 e si laureò con la tesi: *I mezzi di trasporto e la Geografia economica della Romania* (Geografia economica) (*Bollettino* 115, 1936, 100).

Tra le tesi di laurea discusse nella sessione autunnale dell'anno accademico 1937-38, nella Sezione Magistrale di Lingue Straniere troviamo quella dal titolo *Sophie Mereau als Mensch und Schriftstellerin*, per la quale la Sig.na Pettorelli Lalatta Leila da Arad ottenne i pieni voti assoluti e la lode (*Bollettino* 127, 1939, 13).

Nell'elenco dei soci della Scuola Superiore di Commercio di Venezia esistono, inoltre, due persone di origine italiana, ma attive in Romania: il dott. Angelo Pitteri, da Portogruaro, che fu attivo a Bucarest presso la S.A. «Danubiana», Bucarest, Str. Caimatei, 5, grazie ad un assegno di studi

conferitogli dalla Scuola<sup>44</sup> e il dott. Bonifacio Piusi di Klagenfurt, Austria, Segretario dell'ufficio di Delegazione commerciale presso la R. Delegazione d'Italia in Bucarest dal 1° maggio 1926, già stagista presso la Banque Française et Italienne pour l'Amérique du Sud a Parigi, sottotenente di Artiglieria, attivo a Bucarest (Romania) presso la R. Delegazione d'Italia. (*Bollettino* 107-108, 1934, 161)

All'elenco degli allievi della Scuola provenienti dalla Romania si aggiungono alcuni che frequentarono i corsi e si laurearono in epoche anteriori agli anni Trenta: Felici Virginio di Iași che viene menzionato nel 1891, già addetto alla R. Legazione italiana di Bucarest, all'epoca Professore di ragioneria nell'Istituto tecnico di Mantova (*Notizie e documenti* 1891, 28-9). Un altro studente proveniente dalla Romania, il cui nome ci rimane sconosciuto, frequentò i corsi della Scuola dal 1875 al 1880 (*Notizie e documenti* 1881, 29-32). Nel *Bollettino* viene, inoltre, menzionata Pächt Ernestina (nata il 24/01/1908) da Dorna Vatrà (Romania), di Fiume, resa apolide, laureata della Sezione di lingue e letterature straniere, Letteratura inglese, con la tesi *English Theatre between 1890-1910* (*Bollettino* 139-140, 1940-41, 14).

### 3 Anni Quaranta: Anna Potop

Gli anni Quaranta segnano la riapertura del corso di lingua romena presso l'Ateneo veneziano in un contesto politico-culturale di avvicinamento tra la Romania e l'Italia. Nell'autunno del 1943, data l'alleanza della Romania con la Germania, il generale Ion Antonescu mandò a Venezia, su richiesta di Hitler, una missione diplomatica presso il governo della Repubblica di Salò, formata di 12 persone, che fu ospitata nella Casa Romena,<sup>45</sup> missione che fu ritirata dopo il passaggio della Romania a fianco degli alleati nell'agosto del 1944. Sempre nel 1943, l'8 aprile, fu firmato un accordo culturale tra la Romania e l'Italia, rappresentate dal Ministro della cultura e dei culti Ion Petrovici e dall'Ambasciatore italiano in Romania Renato Bova Scoppa, secondo il quale «il governo romeno avrebbe conservato l'Accademia di Romania e la Casa Romena a Venezia, mentre il Governo

---

<sup>44</sup> Nel Fondo della Camera di Commercio di Venezia presso gli Archivi di Stato sono state rinvenute due lettere, una inviata dal Consiglio Provinciale dell'Economia al dott. Angelo Pitteri e la risposta dell'ultimo, del 11/10/1932, nella quale ringrazia il detto Consiglio per il sussidio elargitogli e informa che la somma gli era servita per effettuare un viaggio in Romania, dove si trovava, in quella data, occupato presso la S.A. «Danubiana» - Fabbriche e Raffinerie di Zuccherio.

<sup>45</sup> Aperta dallo storico Nicolae Iorga nel 1930, la Casa Romena di Venezia, attualmente Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia (IRCRU), ha avuto la sede, ieri come oggi, nel Palazzo Correr di Campo Santa Fosca, in Cannaregio.

italiano avrebbe conservato l'Istituto di cultura italiana a Bucarest, oltre alle cattedre e ai lettori esistenti nei due paesi» (Santoro 2005, 373).

In quell'anno, 1943, l'amministratrice della Casa Romena di Venezia (dal 1936 al 1948) (Bulei 1999, 14) e lettrice di Lingua e letteratura romena presso la scuola Superiore di Commercio di Venezia, diventata Istituto Universitario di Economia e di Commercio, era la dott.ssa Anna Potop, che, durante la guerra, dovette affrontare delle difficoltà ancora più gravi di quelle già impegnative della gestione della Casa, occupata da profughi romeni: fu minacciata di essere deportata nei campi di lavoro tedeschi o nel campo per prigionieri politici di Padova. La aiutarono il Patriarca Angelo Roncalli (futuro Papa Giovanni XXIII), il cardinale Adeodato Piazza e il Prof. Gino Luzzatto (Bulei 1999, 14-15).

Anna Potop, di nazionalità romena, era nata a Iași, il 27 aprile 1914 e si era laureata *con lode* all'Università di Bucarest e all'Università di Roma, essendosi iscritta anche all'esame di libera docenza.<sup>46</sup> Era, secondo una raccomandazione inviata dal rettore Gino Luzzatto al Consolato di Svizzera a Venezia, nel 1948: «persona di moralità ineccepibile, che io posso raccomandare sotto tutti i punti di vista». <sup>47</sup> Insegnò lingua romena a Ca' Foscari dalla conferma del 3 aprile 1943<sup>48</sup> fino all'anno accademico 1949-50,<sup>49</sup> in base ad un'intesa iniziale tra i ministeri dei due Paesi, della quale lei venne a sapere attraverso un telegramma inviato dal ministro romeno della cultura, Alexandru Marcu, all'indirizzo della Casa Romena di Venezia (Campo Santa Fosca 2214), il 25 marzo 1943, in cui si comunicava l'assegnazione dell'incarico e l'imperativo che ella rimanesse a Venezia: «Ministero Cultura Nazionale vi ha nominata lettrice lingua e letteratura romena Venezia Istituto Economia e Commercio. Stop. Rimanete Venezia. Ministro

**46** Venezia, Archivio Storico dell'Università Ca' Foscari (ASCF), Fascicolo Docente Anna Potop, f. 841.

**47** ASCF, Prot. nr. 242/23.03.1948 in risposta ad una lettera (f. nr. 5228-VII C/22.03.1948) rivolta al Rettore dal Console svizzero, nella quale si richiedeva una presentazione e raccomandazione della Sig. Potop per la quale le autorità svizzere avevano appena rilasciato un permesso di soggiorno in quel Paese.

**48** ASCF, Fascicolo Docente Anna Potop, Lettera del Prorettore, Prof. A. de Pietri-Tonelli, al Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione generale dell'ordine universitario (Prot. 823/9 aprile 1943) in cui si conferma che «la sig.na dott.ssa POTOP Anna è stata effettivamente assegnata a questo Istituto quale lettrice di lingua romena in seguito ad accordi intervenuti fra il Governo romeno ed il nostro Ministero degli Esteri coll'autorizzazione di codesto Ministero e do assicurazione che ho già disposto che la prof. POTOP dia inizio al suo corso di lingua romena». La lettera rispondeva ad un telegramma del Ministro dell'Educazione Nazionale romeno del 5 aprile 1943 in cui si richiedeva la nomina della dott.ssa Potop come lettrice di lingua romena presso l'Istituto Universitario di Economia e Commercio Ca' Foscari.

**49** ASCF, Fascicolo Docente Anna Potop, f. 841.



Figura 2. Anna Potop nella fotografia della tessera personale di riconoscimento dell'Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia, 11 marzo 1949. Archivio Storico di Ca' Foscari, Fascicolo Docente Anna Potop. © Università Ca' Foscari Venezia

Alessandro Marcu». <sup>50</sup> La ritroviamo, sempre come professoressa di lingua romena, nel Dipartimento di Lingua Romena della Army Language School di Monterey, in California, a metà degli anni Sessanta. Morì a Monterey nel 1984. Tra le opere scritte durante il soggiorno veneziano figurano: *Romeni a Venezia* (Venezia, s.n., 1943?) e *Breve storia della Lingua romena: anno accademico 1949-50* (Milano-Venezia, Istituto universitario di Ca' Foscari, Ed. Universitarie La Goliardica, 1950).

#### 4 Anni Settanta: Sorin Stati

Dall'anno accademico 1973-74 risulta come incaricato del corso gratuito di Lingua e letteratura romena presso la facoltà di Lettere e filosofia, il Prof. Sorin Stati.

Nato a Bucarest il 1° febbraio del 1932, laureato nel mese di giugno del 1954 in Filologia Classica avendo ottenuto il dottorato di ricerca in Filologia nel 1967 con una tesi sui sistemi sintattici, pubblicata prima in Romania, in seguito tradotta e pubblicata in italiano con il titolo *Teoria e metodo nella sintassi* (Bologna, 1972) e con un secondo dottorato alla Sorbona, del 1978, pubblicato in francese con il titolo: *Le système séman-*

<sup>50</sup> ASCF, Telegramma del 25/03/1943, inviata da Bucarest, Stato 2216 IR ad Anna Potop, Casa Romena, Campo Santa Fosca 2214, Venezia.

*tique des adjectifs dans les langues romanes* (Parigi, 1979), Sorin Stati (m. 2008) è autore di oltre venti volumi nel campo della linguistica generale, della sintassi, della semantica, della lessicologia, della pragmatica, nonché promotore di una lunga e proficua attività didattica svolta prevalentemente negli Atenei italiani di Padova, Venezia, Messina, Bologna e Forlì. Membro dell'Accademia Romana e di più Società di Linguistica, ha collaborato alla redazione di importanti enciclopedie e dizionari nel campo della linguistica, quali *Dicționarul limbii române* (4 volumi), *Dicționarul ortoepic și de punctuație*, *Gramatica limbii române*, *Istoria limbii române* (2 volumi), *Lexicon Grammaticorum* (Tübingen, 1996).<sup>51</sup>

Sorin Stati fu, dal 1° novembre del 1971, professore di Linguistica generale esterno dell'Università di Padova.<sup>52</sup> Continuò ad insegnare questa disciplina fino all'anno accademico 1980-81.<sup>53</sup> Il prof. Alberto Limentani, preside della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Venezia, scrive in una lettera del 10 dicembre del 1973:

Nella mia qualità di Direttore di questo Istituto, attesto che il prof. Sorin STATI, incaricato di lingua e letteratura romena per l'anno accademico 1973-74, svolge il suo corso con la competenza che gli è propria e con assiduità, sicché egli merita pienamente la fiducia che la facoltà gli ha accordata conferendogli detto incarico.

L'insegnamento della Lingua e letteratura romena è stato istituito quest'anno per la prima volta nell'Università di Venezia. Sarebbe auspicabile che la presenza in Italia del prof. Stati consentisse la prosecuzione di tale corso, che verrebbe altrimenti quasi per certo a cadere. L'attività del prof. Stati presso l'Istituto da me diretto è la premessa di futuri rapporti culturali, che mi auguro possano essere incrementati.<sup>54</sup>

L'incarico dell'insegnamento complementare di Lingua e letteratura romena, nel corso di laurea in Lettere della facoltà di Lettere e filosofia era conferito a titolo gratuito. Esso fu rinnovato attraverso Decreti Rettorali successivi, emessi con frequenza annua fino al 1979.<sup>55</sup> Nel 1979 Sorin Stati invia al Rettore dell'Università di Venezia una dichiarazione di rinuncia al detto insegnamento, avendo ottenuto un insegnamento di glottologia, remunerato, presso l'Università di Messina.

51 <http://sorin.stati.free.fr/biography.php> (2018-02-18)

52 ASCF, Fascicolo Docente Sorin Stati, Attestato del rettore dell'Università di Padova, Prof. Simeone Rigotti, 1° marzo 1975.

53 ASCF, Fascicolo Docente Sorin Stati, Registro «Carriera e Servizi prestati».

54 ASCF, Fascicolo Docente Sorin Stati, Registro «Carriera e Servizi prestati».

55 ASCF, Fascicolo Docente Sorin Stati, Registro «Carriera e Servizi prestati».



Figura 3. Sorin Stati negli anni Settanta.  
Fotografia dell'Archivio Storico di Ca' Foscari,  
Fascicolo Docente Sorin Stati.  
© Università Ca' Foscari Venezia

## 5 Vent'anni dalla riapertura dei corsi di Lingua, Cultura e Letteratura romena presso l'Università Ca' Foscari (1998-2018)

La storia recente degli insegnamenti cafoscarini di Lingua, Cultura e Letteratura romena inizia nel 1998 ed è strettamente legata all'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia, riaperto nel 1992 dopo lunghi anni di chiusura. I corsi si svolgono in base ad una convenzione stipulata tra l'Ateneo e l'Istituto, rinnovata ogni tre anni, il cui contenuto e clausole hanno subito poche modifiche lungo i due decenni di attività: allora come oggi i docenti e i lettori sono proposti dall'Istituto e valutati dall'Università, allora come oggi i corsi si tengono prevalentemente a Palazzo Correr, sede dell'Istituto e sono, allora come oggi, Lingua romena, Letteratura romena e Storia della cultura romena.

I primi a curare i corsi, nell'anno universitario 1998-99, furono la prof.ssa Lucia Uricariu, lettrice di lingua romena all'Università di Padova, e il prof. Ion Bulei, titolare del corso di cultura romena. La prima convenzione tra l'Università Ca' Foscari di Venezia e l'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica fu stipulata il 18 dicembre 1998, per 4 anni, in seguito alla decisione del Consiglio della Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università del 27 maggio 1998,<sup>56</sup> secondo un iter amministrativo che sarà ripreso ogni qualvolta si dovrà firmare una nuova convenzione. Secondo questi primi accordi i corsi di lingua e cultura romena vengono riconosciuti

56 Venezia, Archivio dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia (AIV), Fascicolo Ca' Foscari.

come ufficiali e facenti parte del corso di laurea in Lingue e letterature straniere dell'Università Ca' Foscari di Venezia. L'Istituto metteva a disposizione un proprio docente e ospitava il corso presso la propria sede, Palazzo Correr, dove si svolgevano anche prove d'esame, con docenti dell'Istituto e dell'università, secondo la normativa e le procedure universitarie vigenti.

La seconda Convenzione risale al 7 aprile 2004<sup>57</sup> e fu attivata nell'anno accademico 2003-04. Ebbe validità triennale, per un corso di Lingua e letteratura romena per gli studenti dell'Ateneo. Porta le firme del prof. Pier Francesco Ghetti, rettore dell'Università Ca' Foscari, e del prof. Ioan Aurel Pop, che succedette al prof. Ion Bulei nella direzione dell'Istituto. La convenzione era stata approvata dal Consiglio dell'Ateneo il 31 maggio 2003,<sup>58</sup> in seguito ad una domanda del prof. Ion Bulei risalente al 6 marzo 2003.<sup>59</sup> Nel giugno del 2003 i nuovi docenti già firmavano i verbali d'esame. I docenti erano, al tempo, il prof. Ioan Aurel Pop per i corsi di Cultura e di Letteratura romene, e come lettrici, le dott.sse Afrodita Cionchin (2003-04) e Corina Gabriela Bădeliță (2004-06). Il prof. Gianfranco Giraudo era, di frequente, membro nelle commissioni d'esame.

Tre anni dopo, nel 2006, viene rinnovata la Convenzione, con validità triennale, in termini molto simili, per i corsi di Lingua romena 1, 2, 3, Letteratura romena e Civiltà romena<sup>60</sup> e, nel mese di ottobre dello stesso anno, si inoltra un'altra proposta per quanto riguarda gli insegnanti: Corina Gabriela Bădeliță, lettrice dal 2004, titolare dei corsi dal 2007, Anamaria Gabriela Molcsan e Alexandru Cristian Damian.<sup>61</sup>

L'anno successivo, il 2008, è l'anno in cui si compie un decennio dalla riapertura dell'insegnamento di Lingua, cultura e letteratura romena a Ca' Foscari. Una nuova lettera ufficiale dell'Istituto riconferma i nominativi della dott.ssa Corina Gabriela Bădeliță come titolare dei corsi di lingua e letteratura e del dott. Cristian Alexandru Damian come lettore, che tenne il corso di civiltà romena nel periodo 2007-09, anno in cui detto insegna-

57 AIV, Fascicolo Ca' Foscari.

58 AIV, Fascicolo Ca' Foscari.

59 AIV, Fascicolo Ca' Foscari.

60 Nel 2006, il 23 novembre, si invia da Ca' Foscari all'IRCRU una lettera che accompagna la Convenzione tra Università Ca' Foscari di Venezia e l'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia per la realizzazione di un corso triennale di Lingua e letteratura romena per gli studenti dell'Ateneo, in doppia copia, con preghiera di restituire al destinatario una delle copie, firmata dal rappresentante dell'Istituto (Lettera ufficiale, Prot. nr. 32175/23.11.2006, inviata dal direttore della detta Sezione Affari Generali e Legali dell'Università Ca' Foscari all'IRCRU Venezia).

61 Secondo una proposta rivolta all'Università da parte della direttrice ad interim di IRCRU Venezia, Monica Joița, prot. IRCRU Venezia nr. 764/22.10.2007.

mento fu sospeso.<sup>62</sup> Sempre in questo periodo si aprono anche due corsi offerti agli studenti della laurea magistrale: Lingua romena e Letteratura romena, attivi fino ad oggi con i nomi di Letteratura romena e Lingua romena - Lingua e traduzione.

Il 23 ottobre 2009 viene di nuovo sottoscritta la Convenzione, da parte del rettore, il prof. Pier Francesco Ghetti, e dalla direttrice ad interim dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia, la dott.ssa Monica Joița, con le medesime clausole riguardanti i corsi di Lingua, Cultura e Letteratura romena per gli studenti dell'Ateneo<sup>63</sup> e, nell'anno successivo, vengono confermati i docenti del periodo anteriore; una parte dei corsi inizia a svolgersi presso le sedi dell'Università invece che esclusivamente alla sede dell'Istituto, come di consueto fino a quella data.<sup>64</sup>

Il 5 dicembre 2012, rinnovata la Convenzione, la dott.ssa Corina Gabriela Bădeliță continua ad insegnare Lingua e letteratura fino al 2014. Dopo un periodo in cui era stato sospeso, il corso di Storia della cultura romena viene preso in carico e riattivato dal prof. Rudolf Mihai Dinu, direttore dell'Istituto dal 2011 al 2018. Nel 2014 la dott.ssa Aurora Firța-Marin,<sup>65</sup> viene confermata come titolare delle attività didattiche per i corsi di Lingua romena e Letteratura romena per la laurea triennale e per la laurea magistrale, incarico che dura fino ad oggi. L'ultima Convenzione, sottoscritta dal prof. Rudolf Mihai Dinu e dalla direttrice del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari, la prof.ssa Anna Cardinaletti, risale al 2015.

Attualmente gli insegnamenti di lingua, cultura e letteratura romena funzionano nell'ambito del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Ateneo cafoscarino. I corsi si rivolgono agli studenti delle lauree triennale e magistrale. Dal 2016, l'offerta didattica si è arricchita con un corso online attivo sul sito dell'Università, dedicato alla lingua romena e alle altre lingue del Mediterraneo e dei Balcani<sup>66</sup> e, nel 2017-18, con un programma Minor intitolato *L'area balcanica fra passato e presente. L'Europa orientale: contatti oltre i confini* curato dalle prof.sse

62 Lettera ufficiale Prot. No. 503/13.08.2008, inviata dalla Direttrice dell'IRCRU Venezia, dott.ssa Monica Joița, al Rettore dell'Università Ca' Foscari, prof. Pier Francesco Ghetti.

63 Approvate dal Consiglio della facoltà di Lingue e letterature straniere il 16 giugno 2009 e con Decreto Rettorale nr. 920/2009.

64 Lettera ufficiale del 17 febbraio 2010, senza nr. prot., inviata dalla dott.ssa Monica Joița, direttrice ad interim dell'IRCRU Venezia e dalla dott.ssa Corina Gabriela Bădeliță al direttore del Dipartimento di Americanistica, Iberistica e Slavistica, prof. Marco Presotto e alla prof.ssa Iliana Krapova, la responsabile della sezione di Studi sull'Europa Orientale.

65 Verbale della seduta del Consiglio del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati del 10 settembre 2014.

66 Massive Open Online Courses (MOOC): *Lingue e culture del Mediterraneo e dei Balcani*, <http://www.unive.it/pag/10068/> (2018-02-26)

Giuseppina Turano (albanese), Caterina Carpinato (greco moderno) e Aurora Firța-Marin (romeno).

La collaborazione tra l'Istituto e l'Università si è ampliata progressivamente nell'ultimo decennio con iniziative e progetti accademici e didattici che mirano a consolidare i rapporti tra le due istituzioni e a rendere sempre più presente la cultura, letteratura e lingua romena a Venezia. Università e Istituto hanno collaborato per organizzare: convegni, con frequenza annuale dal 2008, tra i quali *Venezia e l'Europa Orientale tra il tardo Medioevo e l'Età moderna* (2016); la Tournée dello scrittore Norman Manea in Italia (2017), la presenza delle scrittrici Ana Blandiana e Gabriela Adameșteanu (2016, 2017) al Festival letterario cafoscarino *Incroci di civiltà* e della poetessa Marta Petreu a *Incroci di poesia contemporanea* (2017). Dal 2016, tra l'Istituto e il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università vige un accordo per il progetto Phonodia, che prevede la pubblicazione sulla piattaforma digitale omonima delle voci e delle opere di poeti romeni contemporanei.<sup>67</sup>

Il 2018, anno in cui si compiono venti anni di ininterrotta collaborazione tra l'Università Ca' Foscari e l'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia si apre, quindi, sotto ottimi auspici che preannunciano rapporti costanti e a lungo termine tra le due istituzioni per i corsi di lingua, cultura e letteratura romena e per numerose altre iniziative accademiche e didattiche collegate.

## **Bibliografia**

### Libri a stampa

Canini, Marco Antonio (1881). *Études étimologiques*. Torino: Loescher.

Canini, Marco Antonio (1884). *Prolusione al corso di lingua rumana alla Scuola Superiore di Commercio, il 20 gennaio 1884*. Venezia: Fontana.

Guida, Francesco (1984). *L'Italia e il Risorgimento balcanico. Marco Antonio Canini*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.

Santoro, Stefano (2005). *L'Italia e l'Europa Orientale: diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*. Milano: FrancoAngeli.

---

<sup>67</sup> <http://phonodia.unive.it/?s=cesereanu> (2018-02-13)

Articoli

*Annuario 1907-08 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia 1907-1908* (1908). Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31967>.

*Bollettino 107-108, 1934 = Bollettino della Associazione 'Primo Lanzoni' fra gli Antichi Studenti del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia* (1934), anno XXXVI, 107-108. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:215195>.

*Bollettino 115, 1936 = Bollettino della Associazione 'Primo Lanzoni' fra gli Antichi Studenti del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia* (1936), anno XXXVII, 115. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:226956>.

*Bollettino 127, 1934 = Bollettino della Associazione 'Primo Lanzoni' fra gli Antichi Studenti del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia* (1938), anno XXXIX, 127. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:228919>.

*Bollettino 139-140, 1940-41 = Bollettino della Associazione 'Primo Lanzoni' fra gli Antichi Studenti del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia* (1940-41), anno XXXX, 139-140. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:231405>.

Bulei, Ion (1999). «La 'Casa Romena' di Venezia. Note e appunti per la sua storia». *Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia*, 1, 11-19.

*Notizie e documenti 1881 = La Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia* (1881). *Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione Nazionale di Palermo*. Venezia: Ferd. Ongaria Editore.

*Notizie e documenti 1891 = La Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia* (1891). *Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione Nazionale di Palermo*. Venezia: Ferd. Ongaria Editore. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:32133>.



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

### Alle origini dell'ispanistica veneziana

### L'insegnamento della lingua e della letteratura spagnola a Ca' Foscari fino al 1919

Patrizio Rigobon

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** In 1885 Marco Antonio Canini was the first teacher of Spanish at the 'Scuola Superiore di Commercio' of Venice. He was a very well-known Risorgimento politician and a polyglot who taught Spanish for six years until his death in 1891. Between 1891 and 1910 there was no possibility to study Spanish at 'Regia Scuola', the first name originally given to Ca' Foscari University. Daniele Riccoboni taught Spanish for three years, long after Canini, even though he had no specialization in the Spanish language or literature. Antonio Ovio took over the courses of Spanish in 1914: Ovio was primarily a teacher of French (but also German) at two high schools in Padua. After Ovio's death in 1919, a Spanish sculptor, Francisco Broch y Llop was appointed as new lecturer. At first, he had come to Italy to get in touch with the Italian artistic milieu but later on he decided to become a teacher of Spanish at several Italian universities (Venice, Bologna and Florence). He was a contentious personality but he served as a teacher of Spanish for over than thirty years.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Lingua vs letteratura. – 3 Gli esordi. – 3.1 Marco Antonio Canini. – 4 Lo spagnolo a Ca' Foscari agli inizi del Novecento. – 4.1 Le trattative e gli appoggi politici. – 4.2 Antonio Ovio. – 5 Conclusione.

**Keywords** Marco Antonio Canini. Antonio Ovio. History. Teaching of Spanish. Ca' Foscari.

## 1 Introduzione

Il presente contributo vuole, nella ricorrenza dei 150 anni dalla fondazione dell'ateneo veneziano, ricostruire e chiarire alcuni aspetti della nascita dell'ispanistica in ambito lagunare. Il termine 'ispanistica' serve ad includere cumulativamente l'insegnamento della lingua e della letteratura spagnola dato che, per lo meno all'inizio, i due settori non avevano una rigorosa distinzione, essendo la seconda per lo più funzionale allo studio della prima. I docenti però, nella maggioranza dei casi, non vantavano una specifica preparazione sulla lingua nonché sulla sua didattica e, secondo un certa tradizione umanistica, il testo letterario diventava 'semplicemente' l'esemplare ipostatizzazione della lingua o, per lo meno, la sua espressione più nobile. Abbiamo optato per

---

**I libri di Ca' Foscari 7** e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

DOI 10.30687/978-88-6969-262-8/006

ISBN [ebook] 978-88-6969-262-8 | ISBN [print] 978-88-6969-263-5

© 2018 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

la ricostruzione puntuale dalle origini fino alla fine della Prima Guerra Mondiale per due ragioni: la prima riguarda la perdurante assenza di uno studio specifico sugli esordi dell'ispanistica a Venezia e la sua evoluzione nei primi decenni del Novecento; la seconda attiene invece alla presenza, sulla parte più recente, di numerosi scritti che hanno già contribuito a storicizzare, pur con i limiti di un ridotto distacco temporale, gli sviluppi vicini e talora vicinissimi dell'ispanistica veneziana e italiana.<sup>1</sup> Ad altri in futuro spetterà l'onere e l'onore di una eventuale rilettura secondo una prospettiva più distaccata e di più lunga durata dei periodi in parola.

## **2 Lingua vs letteratura**

La stessa nascita della Scuola Superiore di Commercio di Venezia è notoriamente legata alle lingue in quanto ovvio strumento del commercio e dell'industria, meno nota è invece la conflittualità tra lingua e relativa letteratura o, meglio, la relativa 'inutilità' della letteratura ai predetti fini, così come percepita da alcuni dei padri fondatori dell'ateneo veneziano. Il novero delle lingue insegnate in moltissime delle scuole di commercio europee erano quelle che potremmo definire le 'classiche moderne', cioè francese, inglese e tedesco che cominciarono a infrangere, all'interno di corsi di livello universitario, il consolidato monopolio accademico del greco e del latino. Diversamente da oggi, in molte delle scuole superiori di commercio fuori dall'Italia si studiava anche italiano come lingua straniera, stando a quanto attestato da diversi interventi raccolti da Vivanti (1899) e ancor più spesso lo spagnolo. Ma il contrasto con la letteratura nasce proprio dallo scopo per cui una lingua si studia in una scuola di commercio. Come sosteneva in un precoce convegno cafoscarino il rappresentante della scuola commerciale di Anversa, Edouard Heinzmann: «On peut être excellent professeur de langues, voire même un littérateur distingué, et ne pas connaître la terminologie commerciale des langues que l'on enseigne» (Vivanti 1899, 205). Ancora più esplicito, poco più di

---

1 Si vedano in particolare i contributi di Meregalli (1991, 15-31; *Bollettino* 3, 1958, 3-12) in cui si allude anche all'insegnamento dello spagnolo; quello più specifico di Pittarello (1993) e quelli di ambito più generalmente italiano di Macrí e Chiappini (1980), senza dimenticare i contributi di Martinengo, Profeti, Caldera e Meregalli (1986). Per una bibliografia aggiornata ai più recenti sviluppi si veda Aldo Ruffinatto Mola (2014). Tenta un'interessante e originale, sia pure talora eccessivamente generalizzante, lettura storica dell'ispanismo italiano Cipolloni (2005), su cui avremo modo di tornare, con alcune precisazioni di Bellini (2007) circa l'apporto italiano allo studio dell'area ispano-americana. Quello di Cipolloni è di per sé il primo serio tentativo di una sintesi storica di ampio respiro che non risenta soverchiamente delle dinamiche dell'ispanismo come professione e delle affiliazioni accademiche, cui molti altri contributi sono invece per lo più soggetti.

vent'anni prima del citato convegno, era stato il primo direttore della Scuola veneziana, Francesco Ferrara per il quale

occorreva che essi [gli studenti] giungessero a conoscere la lingua prescelta con la stessa padronanza della propria, ma non c'era alcun bisogno d'indirizzarli a studi letterari: la loro fisionomia professionale doveva essere assai più vicina a quella degli interpreti che non dei filologi. (Berengo 1989, 32)

Il che, come conclude Berengo, fa capire che

L'incoraggiamento allo studio scientifico delle lingue straniere non si [era] venuto affermando nell'età della Destra, e avrebbe dovuto attendere ancora lunghi decenni per fare il suo ingresso nella politica culturale italiana. (32)

### 3 Gli esordi

La presenza delle lingue nella Scuola Superiore di Commercio di Venezia è comunque un elemento caratterizzante che, nel tempo, acquisirà visibilità e rilevanza sempre maggiori, pur in una funzione essenzialmente ancillare, almeno all'inizio. Eppure, man mano che si vanno profilando i possibili sbocchi professionali dei laureati cafoscarini, tra i quali l'insegnamento è uno degli sbocchi programmati,<sup>2</sup> le lingue si consolidano nei regolamenti, nei programmi, ma anche nella pluralità delle figure docenti e nel loro ruolo accademico. Già nell'originario *Progetto della Scuola Superiore di commercio in Venezia* (1868) sono presenti le 'classiche moderne' in una versione estesa (inglese, tedesco, francese e spagnolo) e si fa riferimento in particolare alle lingue orientali e ai poliglotti padri armeni mechtaristi dell'isola di San Lazzaro che alcune di queste lingue orientali avrebbero potuto insegnare (Berengo 1989, 18). Luigi Luzzatti ed Edoardo Deodati inseriscono dunque lo spagnolo, come abbiamo visto, nel loro progetto. Tuttavia nel prospetto degli insegnamenti da frequentare nel 1875 sono presenti solo francese, inglese e tedesco, mentre sono «attivati i tre insegnamenti affatto liberi, quello di lingua *Greca moderna*, quello di lingua *Turca* e quello di lingua *Giapponese*» (*Statuto* 1875, 46). Ancora nella re-

---

2 Scriveva Ferdinando Bocconi, fondatore della scuola intitolata alla memoria del figlio Luigi: «Abbiamo in Italia tre Scuole superiori di Commercio, è vero. Prima fra tutte è quella di Venezia, che mira non solo a fare dei buoni commercianti, ma anche dei consoli e dei professori di lingue straniere e di materie commerciali. Poi quella di Genova, che ha soltanto la sezione commerciale, e quella di Bari che ha la sezione commerciale e la consolare» (*Corriere della Sera*, 12-13 giugno 1898, 1).

lazione straordinaria sull'andamento della scuola (1873) Edoardo Deodati e Sebastiano Franceschi così scrivevano al Consiglio Provinciale

Riguardo poi ai programmi della carriera commerciale, non ci venne mai fatto di rinvenire chi abbia creduto giusto il criticarli. Si è soltanto lamentata la mancanza d'un corso di *Lingua spagnuola*. Esso era infatti indicato ne' primi progetti del comm. Luzzatti, che poi, da Segretario generale del Ministero, ebbe a convincersi che, almeno per ora, si poteva e conveniva risparmiarlo. (Deodati, Franceschi 1873, 10)

Sarebbe interessante capire i motivi per i quali fosse possibile non offrire ancora quest'insegnamento, mentre sulla convenienza (leggi: 'costi') non v'è dubbio che l'assenza di una lingua costituisse un risparmio per le casse della Scuola. La lingua spagnola sarebbe dunque arrivata solo nel 1885.

### 3.1 Marco Antonio Canini

In occasione dell'esposizione nazionale di Palermo del 1891-1892 viene presentato il volumetto (del 1891) *Notizie e documenti presentati dal Consiglio Direttivo della Scuola alla Esposizione Nazionale di Palermo* in cui si illustra il progetto formativo per il quale si riciclano, in buona parte, le pagine del progetto originario del 1868, fornendo nel contempo nuove ed importanti informazioni. Per il nostro studio, una di queste risulta di particolare interesse ed è posta in una nota: «Un' altra morte recente e deplorata, quella del professore Marco Antonio Canini, ci toglie di poter aggiungere agli insegnamenti obbligatori i corsi liberi di spagnolo e di rumano» (*Notizie e documenti* 1891, 7). In questo documento cafoscarino fa per la prima volta capolino la lingua spagnola, come corso libero (quindi non obbligatorio) che peraltro non compare nemmeno negli orari delle lezioni di quegli anni. Nello stesso documento si ripercorre la vicenda biografica del suo primo docente, Marco Antonio Canini, che ne aveva iniziato il relativo corso nel 1885, proseguendo nell'impegno fino alla morte (12 agosto 1891). Per poco più di sei anni, dal 1885 al 1891, risuonò dunque (e fu l'inizio) la lingua di Cervantes nelle aule di Ca' Foscari. Chi era questo docente di spagnolo, quale formazione aveva, quale idea della Spagna esprimeva e come trattò del rapporto tra la 'lingua' e la 'letteratura'? Era forse, come scrisse Meregalli (*Bollettino* 3, 1958, 6) una «pittoresca figura di *bohémien* della cultura, autore di molti scritti, nessuno dei quali tuttavia [...] riguardante la letteratura spagnola»? Non esattamente. Di certo non era un ispanista come lo potremmo intendere oggi, cioè con un percorso di studi mirato a questo specifico settore. Ma la figura di Marco Antonio Canini va ben al di là di questo e s'impone come autentico utopista del Risorgimento, uomo nondimeno di un'indiscutibile e cosmopolita veneziana

nità, dedito anche agli studi filologici su una vasta gamma di lingue, moltissime delle quali parlava e leggeva con facilità. E poeta, per quanto non sempre apprezzato.<sup>3</sup> Una figura oggi dal profilo accademico inconcepibile e certamente sospetto. Tanto il suo burrascoso impegno politico, quanto le sue appassionate ricerche linguistico-letterarie furono oggetto di non poche polemiche. Canini, la cui opera, tranne qualche eccezione, non è ancora stata studiata a fondo<sup>4</sup> presenta in realtà in nuce quei caratteri che, molti anni dopo, avrebbe assunto l'ispanistica veneziana: apertura sul fronte delle diversità linguistiche e culturali iberiche, sulla molteplicità culturale del mondo americano e sul comparatismo letterario come pratica critica e non come mera enunciazione. Nell'anonimo ricordo (forse però attribuibile allo stesso Francesco Ferrara che ben conosceva Canini) pubblicato nel citato *Notizie e documenti* (1891, 52) si legge:

Parlava quasi tutte le lingue d'Europa e qualcuna delle orientali, e negli ultimi anni, quando la vita gli correva più tranquilla se non più lieta, si diede anche alla critica storica e letteraria: ne è prova la sua prelezione del 1885 al corso di lingua spagnuola, dove confutando alcuni giudizi del Ticknor, egli mostrò che la sua poderosa vecchiaia sapeva bene, volendo, riguadagnare il tempo sottratto dalla politica alla scienza.

La conclusione di questo elogio dà la dimensione della coerenza del personaggio rispetto ai principi proclamati e della sua indefessa capacità di lavoro su molteplici branche del sapere, con risultati spesso misconosciuti, anche se non sempre caratterizzati da indiscutibile qualità:

Quando poi ricordiamo che degli errori della sua mente egli solo portò la pena, che visse lavorando senza tregua e opponendo alle infermità del corpo una stoica rassegnazione, che predilesse i giovani e li avviò con intelletto d'amore agli studi geniali, che morì povero e solitario, quando tanti altri, meno degni ma più accorti, ottennero lucri ed onori, allora il nostro giudizio, che quando presume d'essere imparziale su una tomba recente non è spesso che duro, si converte in un'effusione malinconica d'affetto e di rimpianto. (52)

3 Questo il succinto ritratto del Canini poeta che traccia Anco Marzio Mutterle (1986, 140): «In dispregio, oltre che al Verismo, all'altro grande avversario cui questa letteratura ormai del tutto periferica ritiene di doversi opporre, ossia Stecchetti, compose i propri versi Marco Antonio Canini, che dimostra un saldo legame con la tradizione petrarchesca ed è romanticamente sensibile alla bellezza femminile e alla natura; non trascura nemmeno di registrare, con molto sussiego formale, grandi episodi del Risorgimento veneziano, dai fratelli Bandiera al Quarantotto».

4 La sua parte di rumenista è stata studiata da Chiriac (2004). Per uno studio completo si veda anche Guida (1984) oltre al contributo sulla lingua rumena a Ca' Foscari in questo volume.

Dei sei anni e poco più d'insegnamento non ci rimangono grandi testimonianze, ma per capire la personalità e la sua vocazione agli studi (anche se solo marginalmente d'ispanistica) ci soccorrono molte sue opere. Per l'aspetto biografico, ci aiutano le memorie *Vingt ans d'exil* (Canini 1868), nonché alcune sue lettere. Egli è infatti l'autore di un'imponente quantità di missive, di cui solo una piccolissima parte è purtroppo oggi reperibile.<sup>5</sup> In questo senso possiamo ricordare, in particolare, una sua lettera del 1886 a Víctor Balaguer, insigne politico, scrittore, attivista della *Renaixença catalana*, ma anche membro della Real Academia Española, che ci offre, tra l'altro, un interessante autoritratto di Canini, contraddistinto talora da una simpatica immodestia:

Venecia, calle del Rimedio 4416  
8 de Avril 1886

[c.1r] [...] Deseo hallar en España un editor para hacer una segunda edicion de mi Diccionario con muchas correcciones y añadiduras. Soy ahora profesor de lengua española y de lengua rumâna à la Escuela superior de comercio en Venecia, en Italia y quiza en Europa el solo que puede escribir todas las lenguas neolatinas. [...]

[c.1v] Ha[ce] cuatro ó cinco años por causa de mi edad y de mis enfermedades he dejado la politica militante, en la que he empleado los mejores años de mi vida. El conspirador y desterrado cosmopolita [sottolineato dall'autore], com[o] me llamava mi pobre amigo Flourens, el incansable agitador [sottolineato dall'autore], como me nombró el *Conversation's Lexicon*, ha devenido un pequeño profesor y un [...] literato. En dos años he colaccionado y traducido todas las poesias de mi Libro del amor [sottolineato dall'autore] (primer volumen) y 250 páginas del segundo volumen: Italia y todos los otros países que he servido, se han mostrado ingratos. Quando hace tres años se ha establecido en Venecia por primera vez una catedra de rumâno, el ministro de instruccion publica en Bucarest habia prometido darme una pequeña suma anual: no ha cumplido su promisa.<sup>6</sup>

5 La documentazione su Canini e Ca' Foscari è abbastanza ricca. In qualche caso ripetitiva e comunque sparsa in diversi archivi. Questa andrà studiata in modo dettagliato per precisare ulteriormente alcuni aspetti trattati solo marginalmente in questo studio: per la documentazione, versata dalla Camera di Commercio veneziana all'Archivio di Stato della città lagunare, si veda, in questo volume, lo studio già citato di Aurora Firța-Marin e Loredana Mihaiela Surdu; per le fonti presenti nell'Archivio Centrale di Stato, si vedano gli imprescindibili lavori di Marino Berengo (1989, 1991); per altra documentazione archivistica, che contiene anche materiali riguardanti Marco Antonio Canini, si consulti l'agile fascicoletto (2018) di Tommaso Munari, *Guida alle fonti per la storia di Ca' Foscari negli archivi dei suoi enti fondatori*, disponibile presso l'Archivio Storico Università Ca' Foscari.

6 Lettera di Marco Antonio Canini a Víctor Balaguer dell'8 aprile 1886: Vilanova i la Geltrú (Catalogna), Biblioteca Museu Víctor Balaguer (BMVB), *Epistolari Balaguer 1842-1888*, Segna-

Non appare dunque gratuita la qualifica di 'utopista' (non solo in senso politico, ma anche antropologico) e di 'cosmopolita'. Aggettivi che ben delineano il personaggio che, pur peregrinando chisciottescamente per tutta Europa alla ricerca di buone cause politiche da difendere, vuole però concludere la vita nella città in cui era nato e per cui aveva anche combattuto, Venezia. Insegnare lingue straniere nella nuova, ma già prestigiosa, Scuola Superiore di Commercio veneziana rappresentava quindi, per Marco Antonio Canini, una sintesi tra tale cosmopolita prospettiva ed il tenace radicamento in laguna, ugualmente irrinunciabili. Oltre che, molto probabilmente, un'impellente necessità materiale o il bisogno di una sorta di risarcimento collettivo alla sua figura di anziano politico.<sup>7</sup> Lo spagnolo è, come abbiamo detto, una delle tante lingue romanze da lui frequentate. Per approfondire il 'Canini ispanista', ci aiutano, con numerosi ragguagli, la *Prolusione al corso di spagnolo alla Scuola Superiore di Commercio* (Canini 1886), il *Diccionario español-italiano* (Canini 1883<sup>8</sup>) cui allude nella lettera sopra citata, con l'annessa parte inversa, nonché i volumi del *Libro dell'amore* (Canini 1885, 1887).

Su tutti i testi appena ricordati o parzialmente riportati ci siamo basati per illustrare la figura di Canini 'bohémien' e, per l'appunto, 'ispanista'. Nel libro, scritto e pubblicato in francese, l'autore si sofferma proprio sulla sua passata attività politica, sui difficili rapporti con Daniele Manin, al quale però non manca di riservare molte parole di riconoscenza, sulla sua lotta per la liberazione dal dominio austriaco (partecipa anche alla difesa di Forte Marghera nel 1849) e per l'unità italiana, sull'esilio in Grecia e sulle relazioni con la Romania e i leader rumeni: per tali rapporti si veda, in questo volume, l'ottimo contributo di Aurora Firța-Marin e Loredana Mihaiela Surdu sulla storia dell'insegnamento della lingua rumena a Ca' Foscari, nonché il denso e ben documentato contributo di Berengo (Be-

tura: 8600548. Ringrazio la curatrice dell'archivio e della biblioteca di Vilanova i la Geltrú, Montserrat Comas Güell, per aver messo a disposizione il materiale con tanta cura catalogato. Abbiamo riportato diplomaticamente parte del testo, con poche annotazioni e integrazioni nostre inserite tra parentesi quadre, rispettando la lingua spagnola espressa, non sempre canonicamente, da Canini. Le allusioni alle definizioni di Canini date da Gustave Flourens, amico del periodo francese e uno degli artefici della Comune parigina, nonché dalla voce «Canini, Marco Antonio» del *Meyers Konversationslexikon* nelle varie edizioni, testimoniano il compiaciuto orgoglio e la nostalgia per quel passato turbolento in opposizione alla vita tranquilla del professore di lingue cui è stato costretto principalmente dall'età e dagli acciacchi.

7 Secondo il rapporto della Giunta comunale veneziana, chiamata a deliberare sulla concessione di 400 lire da assegnare a Canini per l'insegnamento di rumeno (ma il punto di vista non cambia anche se la lingua d'insegnamento è diversa): «tra le ragioni determinanti [...] pare sia la qualità della persona da scegliersi, e perché trattasi di un veneziano, che trovasi in tarda età in stringenze economiche» (cit. da Berengo 1991, 17).

8 Esiste per lo meno anche una precedente edizione del 1875 (Valero Gisbert 2010, 236). Citato anche, senza indicazione di data, in Fabbri 1979, 155.

rengo 1991, 14-19). Canini stesso non manca di rilevare il contrasto con quella che appare essere invece la sua autentica vocazione, quella dello studioso di lingue:

Je me suis adonné à des études sérieuses et ardues de philologie comparée ou, pour mieux dire, j'ai repris depuis quelque temps ces études que j'avais quittées à vingt-trois ans. Cela fait un étrange contraste avec ma vie passée de conspirateur, d'agitateur [...]. (Canini 1868, 2)

Il libro non è solo un vademecum dell'azione politica di un idealista romantico che ha viaggiato per tutte le contrade europee, ma soprattutto una dichiarazione dell'amore per Venezia («Nous avons été tous [...] de bons enfants de notre chère mère à tous, de Venise»), di una città che è sintesi di tutte le contrade:

Ainsi que le papillon tournoie autour d'un point brillant, je tournoyais autour de ce point qui pour nous autres Vénitiens n'est pas le centre d'un ville, mais le centre du monde, la place Saint-Marc. (78)

Il libro, forse pervaso da un sentimento di frustrazione e naturalmente dalla nostalgia che all'esiliato s'impone, presenta il ritratto di un uomo non dogmatico, sinceramente aperto al mondo, con robuste convinzioni ed un altrettanto determinata volontà di conoscenza attraverso lo studio e l'azione. Si evidenzia anche un marcato scetticismo nei confronti di certe élite e un'etica vissuta più che enunciata. La storia sembra avere un taglio quasi benjaminiano per Canini, riconoscendo egli la virtù e la dignità di chi non ha nome, secondo la celebre tesi del filosofo berlinese:

Je ne suis ni catholique ni chrétien, mais je crois qu'il y a plus de vertu chez l'humble prêtre qui va prêcher l'Évangile aux barbares et aux sauvages, que chez la plupart des grands ambitieux que j'ai connu et qui remplissent le monde de leur renommée. (297)

Una personalità complessa che, passati i sessant'anni, approderà a Ca' Foscari per insegnare la lingua rumena, prima, e la spagnola, poi, fino alla morte. I suoi contributi specificamente spagnoli sono pochi, ma significativi. La sua visione del Paese iberico (non esente da qualche luogo comune) è bene illustrata nella citata *Prolusione* (Canini 1886). Per Canini «la Spagna non è più la terra della Santa Inquisizione e del dispotismo Austriaco e Borbonico: essa è terra di libertà» (24). Nel luogo comune rientra certo la Spagna degli eroi e patria del Cid, che pure viene ricordata, ma Canini saluta una Spagna differente che non è certo quella del «'ritardo' sociale e confessionale». Secondo recenti sintesi, tale invece sarebbe la visione del Paese iberico da parte italiana negli ultimi trent'anni del XIX secolo (così

Cipolloni 2005, 148). La visione ampia di Canini si concretizza, viceversa, nella consapevolezza della complessità del mosaico peninsulare, dove non c'è solo una Spagna castiglianofona, ma esistono anche le lingue (e le letterature) basca, gallega e catalana. In particolare a quest'ultima dedica un notevole spazio nella *Prolusione*, con citazioni di prima mano di Francesc Pelay Briz, dimostrando altresì di essere informato sul composito quadro dell'ambito catalano, pur indulgendo talora a un'irruenza romantica non esente da poco scientifiche generalizzazioni. L'estensione delle lezioni del corso di Canini, promessa nella *Prolusione*, riguarda poi un «argomento poco o nulla conosciuto in Italia, la poesia nelle antiche colonie spagnuole di America, ora, tranne Cuba, divenute repubbliche indipendenti» (Canini 1886, 23). Era tutt'altro che frequente, in quegli anni, uno sguardo tanto sollecito nei confronti del mondo ispano-americano. Ma, tornando alla penisola, all'interno della tradizione castigliana, si ripropone di dare spazio alla poesia, la cui rinascita letteraria dal XVIII al XIX secolo sarebbe andata di pari passo con quella politica (Espronceda, Zorrilla, Campoamor, Bécquer e Núñez de Arce) e al teatro «gloria un dì della Spagna, ed ora pure fiorente» (23-4). Appare assodata, per lo meno in questo scritto, la rilevanza ascritta alla fenomenologia letteraria a cui la competenza sulla lingua dà accesso. Tuttavia Canini non manca di sottolineare l'utilità pratica di conoscere lo spagnolo per chi voglia commerciare o, semplicemente, ricordando la nutrita emigrazione italiana verso le terre al di là dell'oceano, tentare la fortuna nell'America Meridionale, come già fecero - e ancora fanno, sottolinea Canini - i genovesi e non fanno invece più i veneziani. La conclusione è coerente con lo stile e le passioni del nuovo, ma non più giovane, professore.

«E parlando a giovani di una scuola superiore di commercio, debbo raccomandar loro di togliersi a modello i Genovesi ed i Greci pure meravigliosamente attivi e cosmopoliti» (Canini 1886, 24). Potremmo sintetizzare, modernizzando un po', che una competenza linguistica e culturale di sicuro agevola le conoscenze e la possibilità di concludere buoni affari.

Canini ha dedicato alla lingua spagnola un'opera di lessicografia bilingue (Canini 1883, ma, come ricordato, con un'edizione precedente) ricca di «voci tecniche e forme nuove che invano vi cerchiamo su qualsiasi altro dizionario, a gran fatica da noi tratte qua e là dalle opere più recenti» (Canini 1883, 2 n.n.) e di accezioni variegata. Intendo sottolineare con questo che l'autore presta notevole attenzione ai significati regionali dei singoli termini, proprio in relazione al composito quadro linguistico della penisola. Per esempio, il termine 'coriza' anche nei migliori dizionari bilingui più recenti viene tradotto semplicemente con la stessa parola italiana. Canini invece registra pure il significato di «calzare asturiano» (Canini 1883, 168) peraltro presente anche nel dizionario della Real Academia. L'opera lessicografica caniniana è stata, in tempi recenti, studiata partitamente (Valero Gisbert 2010) mettendone in evidenza la derivazione da un prece-

dente repertorio adespota, il *Nuevo diccionario italiano-español e español-italiano*, pubblicato dall'editore milanese Ferrario nel 1873, di cui quello di Canini, scrive l'autrice basandosi su solide argomentazioni lessicologiche, «consideramos que es una copia» (Valero Gisbert 2010, 260). Il lemmario infatti risulta ampliato di un 9%, cioè in misura molto ridotta rispetto alle coincidenze espresse: tutte le voci presenti nel dizionario adespota sono riportate da Canini (Valero Gisbert 2010, 239). Credo però che si possa fugare l'altro dubbio, più volte manifestato dall'autrice: «nos preguntamos si fue realmente Marco Antonio Canini el autor del diccionario o en cambio, obra del editor copiando de otras versiones anteriores» (259). Se è vero che nel dizionario, eccettuando il frontespizio, non compare alcuna nota che rechi la firma dell'autore (Valero Gisbert 2010, 238) e che c'è solo una 'prefazione' (Canini 1883, I-III) a firma «L'editore», che illustra i criteri redazionali del dizionario, non è meno vero che, nella lettera più sopra citata, Canini rivendica la paternità dell'opera e lo ribadisce:

Si V. tiene ya un ejemplar de esta obra, hagame V. el favor de entregar el que le envío ahora, al Señor Callejas [?]. V. verá entre los otros libros mi Diccionario español italiano y italiano español [...].<sup>9</sup>

L'opera letteraria, non specificamente spagnola, ma anche spagnola (e catalana e gallega) è rappresentata dalla ponderosa raccolta *Il libro dell'amore. Poesie italiane raccolte e straniere raccolte e tradotte da Marco Antonio Canini*. Noi ne considereremo due volumi (Canini 1885, 1887).<sup>10</sup> Essi rappresentano la quintessenza della personalità dello studioso per la vastità del materiale selezionato (pur su un preesistente e dichiarato modello tedesco), per la diversità delle provenienze dei poeti e per la corrispondente varietà di lingue. Su quest'ultimo aspetto dichiara il curatore:

Le traduzioni son tutte fatte da me, tranne un piccolissimo numero [...] Son fatte sul testo originale le mie traduzioni dalle lingue latina, ellenica antica, neoellenica, greca volgare, francese, spagnuola, provenzale antica, provenzale moderna, romancia, rumânesca, catalana, portoghese, gallega, creola, tedesca, inglese. Così pure tradussi direttamente dal testo alcuni canti popolari serbi e qualche poesia russa [...]. Direttamente sul testo sânscrito è tradotto il frammento del Mahabharata. Quanto alle altre versioni dal sânscrito sono state fatte sopra altre versioni tedesche

---

9 Lettera di Marco Antonio Canini a Víctor Balaguer dell'8/04/1886, c.1r. BMVB, *Epistolari Balaguer 1842-1888*, Segnatura: 8600548.

10 La raccolta completa consta di cinque volumi (nella versione da noi visionata il 2 e il 3 accorpatis in un unico tomo) e le poesie sono selezionate e raggruppate per temi, dalla definizione dell'amore ai 'ricordi', passando per la 'voluttà' e la 'separazione' (Chiriac 2004, 37-9 e, per i poeti rumeni inclusi, 40-4).

e francesi [...]. Quanto alle altre lingue mi sono servito di versioni in diverse lingue europee a me note (specialmente di versioni tedesche). (Canini 1885, XLIV-XLV)

La letteratura spagnola è ampiamente rappresentata, insieme a quella catalana e gallega. Da Boscán a Bécquer, passando per Lope de Vega, Torres Naharro, Quevedo e de Rioja e tanti altri: una silloge molto ampia che comprende poeti talora non molto conosciuti in Italia in quegli anni. Sorprende, proprio in questo senso, anche l'ampia selezione di poeti catalani (la prima in assoluto, a mia conoscenza, in Italia) allora del tutto ignoti o quasi (tranne forse Balaguer) nel nostro paese, legati alla *Renaixença*, che una personalità come quella di Canini non può far a meno di ricollegare a un movimento politico: «Sotto l'aspetto politico il *gay saber* catalano è più importante del *felibrige* provenzale: mi sembra che tenda a spezzare l'unità politica della Spagna per sostituirvi uno stato federativo» (Canini 1885, XXXI). In ambito sudamericano va sottolineata poi l'attenzione per le lingue pre-colombiane che si concretizza in una scelta assolutamente inedita per l'Europa (così almeno dichiara l'autore): «[Alcuni] canti tradotti dalle lingue indigene americane [...] come gli araucani, i patagoni, i tupi, sono inediti; ed è la prima volta che se ne pubblica di cosiffatti in Europa» (XLIV). A proposito delle versioni dallo spagnolo, Canini fa, nel secondo volume del suo florilegio, anche una rassegna stampa (un po' sospetta ed eccessivamente autoreferenziale) dei giudizi entusiastici sul suo libro apparsi in Europa e cita la *Izquierda dinástica* di Madrid che sosterebbe che «le versioni dallo spagnolo sono molto felici» (Canini 1887, XXIV). Ovviamente bisognerebbe riscontrare puntualmente queste traduzioni per un giudizio 'esterno' alle medesime: ciò che però ci interessa rimarcare è la preoccupazione che Canini dimostra costantemente di accreditare, con solidi argomenti, la propria acribia e lo scrupolo come filologo e traduttore, qualità più volte messe in dubbio.

Nel 1865 e 1866 una caustica polemica sulla qualità del caniniano *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica* fu innescata dal linguista Graziadio Isaia Ascoli. Canini ne torna diffusamente a parlare anche nel 1875-76, nella seconda edizione 'riveduta e corretta' del *Dizionario*, definendo Ascoli «animo ingeneroso e astioso» (Canini 1875, XXXIII). Non entreremo nel merito della polemica naturalmente, che non riguarda l'oggetto del presente contributo, ma andava ricordata per meglio comprendere la sanguigna personalità di Canini, prerogativa forse di un'intera generazione e di una temperie politica, che fatalmente si riflette sui rapporti d'amicizia-ostilità e sui giudizi che oggi (ma non allora) possono apparire poco 'politically correct'. Anche nelle sue relazioni con gli spagnoli e la Spagna la cui cultura sarebbe diventata, in particolare alla fine della sua vita, oggetto di studio e d'insegnamento, vi è una evidente dimensione autobiografica:

J'avais connu alors à Naples un excellent patriote espagnol, un républicain-socialiste, M. Fernando Garrido. Quels nobles, quels grands caractères on rencontre dans le peuple espagnol! Garrido en est un. C'était un de ces hommes, comme dit J.-J. Rousseau en parlant d'Ignacio de Altuna, que l'Espagne seule produit. Les Espagnols, encore plus que les Italiens, ont un penchant à être excessif en tout, dans le bien comme dans le mal. (Canini 1868, 182-3)

Proprio questo eccesso poteva costituire un irresistibile richiamo verso la Spagna per Marco Antonio Canini.

#### **4 Lo spagnolo a Ca' Foscari agli inizi del Novecento**

Con la morte del suo primo docente nel 1891, l'insegnamento della lingua spagnola sparisce dagli ordinamenti della Scuola Superiore di Commercio di Venezia per un lungo periodo. Trascorsi quasi due lustri dall'inizio del nuovo secolo, l'allora direttore della Scuola, Enrico Castelnuovo, ribadiva (9 novembre 1909) l'importanza delle lingue, sottolineata anche dall'arrivo, come 'professori straordinari', cioè di ruolo, di un giovane anglista, Ernesto Cesare Longobardi, e di un altrettanto giovane germanista, Adriano Belli. Questo, secondo Castelnuovo, doveva rispondere anche alla concorrenza che facevano, sul piano dello studio delle lingue, le sempre più numerose filologie moderne che nascevano nelle varie università nazionali. E concludeva «è certo che la richiesta di buoni professori di lingue va sempre crescendo in Italia, e le Scuole destinate a fornirli assumono una responsabilità sempre maggiore» (*Annuario* 1909-10, 10).<sup>11</sup> Alla sfida la scuola veneziana rispondeva con la riattivazione, a partire dal 1910-11, dell'insegnamento di lingua spagnola la cui copertura sarebbe stata affidata a Daniele Riccoboni. Il corso è ancora opzionale e, in quanto tale, non si ritiene di affidarlo ad un autentico specialista della materia. Riccoboni è certamente un uomo di notevolissima levatura, ma non certamente un ispanista. Del resto, secondo le parole di Castelnuovo, la lingua è meno impegnativa rispetto ad altre:

Mercè l'abnegazione di un dotto filologo, al quale gli anni crescon vigore e i cui riposi son fatti di lavoro e di studio, il Prof. Daniele Riccoboni, potemmo introdurre l'insegnamento libero d'una terza lingua, la spagnuola, che, più facile delle altre due [turco e giapponese], incontrò il favore dei nostri allievi. Molti s'iscrissero; dodici fra questi subirono con buon successo gli esami.

---

<sup>11</sup> La relazione degli *Annuari*, come sempre, si riferisce all'anno precedente.

Anche questa volta non viene scelto un giovane docente, ma uno studioso più affermato in altri campi: nel caso di Riccoboni latinista, provenzalista, dialettologo e linguista, con un curriculum vagamente virato alla tuttologia (e quindi anche ispanista). Si tratta beninteso di un valente ed egregio studioso di cui però non sono note pubblicazioni strettamente ispanistiche. Con curiose coincidenze con Canini quanto a predilezioni culturali, come ad esempio l'interesse per la cultura rumena a cui Riccoboni dedicò una conferenza, pubblicata contestualmente all're-inizio del corso di lingua spagnola alla Scuola Superiore di Commercio (1911). Solo la *Rivista mensile della città di Venezia* ne sottolinea l'aspetto di cultore della lingua spagnola.<sup>12</sup> L'anno successivo si notifica che il corso libero di spagnolo procede regolarmente, ma, già nel 1913, si ripropone il problema di trovare un docente di lingua spagnola. Il fatto saliente, però, è l'approvazione della legge 20 marzo 1913 e del relativo regolamento che fissa norme e regole comuni alle scuole superiori di commercio (che sarebbero diventate 'Istituti superiori d'istruzione commerciale') sia per quanto riguarda le materie insegnate obbligatoriamente, sia per quanto attiene il personale. In questo senso, la lingua spagnola fa un passo in avanti perché diventa obbligatoria e non è più un corso libero. Questo, come vedremo, suscita molte preoccupazioni nel direttore Enrico Castelnuovo che, peraltro, per effetto della stessa legge è collocato a riposo dal 13 febbraio 1914.<sup>13</sup> La legge in parola obbliga inoltre a pensionare anche Daniele Riccoboni e così per l'insegnamento di spagnolo il problema è duplice: anzitutto trovare un insegnante e poi prevedere che tale materia, in quanto obbligatoria (pur nell'ambito di possibili scelte alternative) conoscerà sicuramente un notevole incremento nel numero degli studenti. Da quale riflessione deriva Castelnuovo una simile certezza? È presto detto:

Col voler poi che le lingue insegnate sian quattro (*francese, inglese, tedesco, spagnolo*) salva nello studente la facoltà di dichiarar quale delle quattro abbandona, si va incontro a un pericolo che probabilmente non si è avvertito; il pericolo cioè che si abbandoni una di quelle che più preme sapere. Io prevedo una quantità enorme d'iscrizioni al corso di spagnolo a detrimento del tedesco e dell'inglese che son più difficili. (*Annuario 1913-14*, 11)

Nell'indirizzo inaugurale il direttore si toglie anche molti altri sassolini dalla scarpa ed alcune sue riflessioni sull'università sono oggi, a più di

12 <https://books.google.it/books?id=EKFBAQAAMAAJ&q=daniele+riccoboni+spagna&dq=daniele+riccoboni+spagna&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwjH-vHvoeLZAhWG3SwKHRt4CncQ6AEIM-TAC> (2018-03-06).

13 Il *Regolamento 1 agosto 1913 nr. 1223* prevedeva (art. 65) il collocamento a riposo di ordinari e straordinari al compimento del settantacinquesimo anno di età.

cent'anni di distanza, di sconcertante attualità. Il discorso esprime ovviamente il 'momento ufficiale', ma il reperimento del nuovo docente di spagnolo (Antonio Ovio) occupò parecchio tempo ad Enrico Castelnuovo tra settembre e dicembre del 1913. Ecco quanto si legge nei *Verbali delle sedute del corpo accademico*, adunanza del 9 novembre 1913: «Per l'incarico dello spagnolo, che diviene materia obbligatoria, il Senatore Polacco, a cui il Direttore chiese informazioni, propone il prof. Antonio Ovio, insegnante al Circolo Filologico di Padova. Sono in corso le trattative».<sup>14</sup> I documenti presenti nel fascicolo personale di Ovio, uno dei pochissimi disponibili di docenti del periodo, consentono di ricostruire tali trattative con precisione, sia dal punto di vista amministrativo che da quello 'culturale'. Innanzitutto il citato *Regolamento 1 agosto 1913, nr. 1223* stabiliva (art. 58) che «[g]li incarichi per l'insegnamento delle lingue possono essere conferiti [...] anche ai professori che insegnino od abbiano i titoli per insegnare [...] negli Istituti tecnici e nei Licei moderni» e questo consentiva alla direzione più margini di manovra. L'offerta d'insegnanti qualificati o specializzati nell'ambito della lingua e della letteratura spagnola (la lingua va sempre accompagnata dall'oggetto attraverso il quale prevalentemente si esplica l'insegnamento) non era certo alta, non solo nel Veneto, ma più in generale in Italia. La legge sopra ricordata aveva reso obbligatorio l'insegnamento dello spagnolo, pur all'interno di un novero di quattro lingue. Il venir meno di un insegnante (Riccoboni) per raggiunti limiti di età scatenava inevitabilmente molti appetiti, facendo intravedere possibilità di carriera accademica anche su questa lingua per molti che ritenevano di averne i titoli e desideravano al più presto farli fruttare. Cosa abbastanza abituale (e per certi versi pure normale) nel mondo universitario. Questa 'volontà di potenza', fatalmente competitiva, entra in conflitto con altre analoghe aspirazioni che sono all'origine, da tempo immemore, di trame più o meno evidenti imbastite in modo più o meno lecito per ottenere una certa posizione accademica, raggiunta la quale si ha, da un lato, una persona soddisfatta (chi ha raggiunto l'obiettivo) e, dall'altro, numerosi frustrati recriminanti: gli 'sconfitti'. Questa dinamica è attestata dalla ricca documentazione, proprio sulla lingua spagnola che a Venezia avrebbe potuto avere, già da quel periodo, una cattedra di ruolo, strada però che Castelnuovo decide di non percorrere, probabilmente per la volontà di dirottare investimenti importanti sul personale, non su una 'lingua facile' che può essere tranquillamente insegnata da un meno oneroso incaricato, ma su insegnamenti caratterizzanti o per le lingue ritenute 'imprescindibili' o più difficili (inglese e tedesco).

---

<sup>14</sup> Venezia, Archivio Storico Università Ca' Foscari (ASCF), 'Adunanza del 9 Novembre 1913.' *III Verbali delle sedute del Corpo Accademico. 18 giugno 1912-15 dicembre 1915*, 58.

#### 4.1 Le trattative e gli appoggi politici

Cominciamo dalla parte più squisitamente 'clientelare'. Saputo della vacanza dell'insegnamento dello spagnolo, il Senatore del Regno, Ferdinando Martini, già Deputato e già Ministro dell'Istruzione Pubblica con Giolitti, tra il 1892 e il 1893, scrive una lettera, su carta intestata della Camera dei Deputati, al direttore della scuola veneziana, Castelnuovo appunto, che riportiamo integralmente:

Monsummano 22 sett. 1913

Mi dicono che nella Scuola di Commercio di cui voi siete l'anima si sta per istituire una cattedra di lingua e letteratura spagnola. Si provvederà per concorso? In tal senso è inutile ogni parola: se per chiamata [sottolineato dall'autore] permettete che io indichi alla vostra attenzione il prof. Luigi Bacci<sup>15</sup> insegnante a Roma all'Istituto Superiore di Commercio, che è bravo assai. Egli non ha ragione alcuna per abbandonare quell'istituto se non questa: che per legge gl'insegnanti di lingue moderne non possono mai divenire ordinari tranne a Venezia in grazia del corso magistrale e naturalmente a divenire quando che sia ordinario egli aspira.

Non vi dimenticate del vecchio amico che vi vuol bene caro Castelnuovo, da molti anni ed abbiatemi sempre per aff.mo

Martini<sup>16</sup>

La lettera del Senatore, affiliato alla massoneria, costituisce un po' la quintessenza della situazione precedentemente descritta: da un lato l'intervento di un autorevole politico per perorare una causa, dall'altro la volontà di diventare 'ordinario' del docente 'raccomandato'. Inoltre, considerando il ruolo ed il peso di Martini, il tono appare anche vagamente intimidatorio («Non vi dimenticate del vecchio amico che vi vuol bene caro Castelnuovo»). Va anche detto, però, che il profilo del prof. Luigi Bacci era di gran lunga quello di un autorevole ispanista con fior di titoli pubblicati già nel 1913 e certamente un candidato di grandissimo spessore (Domínguez Méndez 2013). Castelnuovo però ha altro per la testa e sembra più

---

<sup>15</sup> Sull'attenzione del futuro regime fascista per la cultura spagnola attraverso le figure di Luigi Bacci, Arturo Farinelli e Carlo Boselli, bene puntualizza Alfonso Botti (2004, 90): «Vero è che l'Istituto Cristoforo Colombo editò una rivista, *Colombo* (Roma, 1926-1930), che, specie attraverso gli interventi di Luigi Bacci, Arturo Farinelli, Carlo Boselli e altri, si mostrò insolitamente attenta alla letteratura e alla cultura spagnola. E che nel 1925 Bottai incaricò Carlo Boselli di seguire le vicende spagnole per *Critica fascista*. Ma allo stato non esistono studi che consentano di affermare, come invece è stato fatto, che da parte del fascismo vi fosse un'attenzione particolare per le vicende spagnole».

<sup>16</sup> ASCE, fasc. 'Antonio Ovio'. Tra parentesi quadre le integrazioni, le congetture su letture dubbie del documento e/o altre precisazioni.

interessato a coprire quell'insegnamento con un candidato meno costoso, anche se dal curriculum più discutibile, ma soprattutto, per ovvie ragioni didattiche, con una persona che non risiedesse troppo distante dalla sede della Scuola Superiore di Commercio. Ecco infatti l'immediata risposta di Castelnuovo (23 settembre 1913):

Caro Martini,

sì, l'insegnamento della lingua spagnola dovrà essere introdotto anche in questa Scuola di commercio. Ma la legge che c'impone tanti obblighi nuovi non ha allargato in proporzione il nostro organico, né ci ha dato i mezzi di provvedere degnamente a tutte le cattedre. Coticché, per ora almeno, noi dovremo, per alcune materie, tirare innanzi a furia d'incarichi, e una di queste materie sarà appunto lo spagnolo. L'incaricato lo avevamo già, perché c'era da due o tre anni un corso libero di quella lingua, ma ha ormai oltrepassato i limiti d'età e non possiamo conservarlo. Ora siamo in traccia d'un giovane, e ho voglia che si riesca di scovarlo fuori in qualche modo. Se il vostro raccomandato, anziché essere all'Istituto di commercio di Roma, fosse stato all'Università di Padova o a quella di Bologna è molto probabile ch'egli sarebbe stato l'uomo per noi, perché anche [a] lui sarebbe probabilmente convenuto di aggiungere al suo posto universitario l'incarico qui a Venezia. Come stanno le cose purtroppo non se ne può far nulla, e me ne dispiace, non essendo facile trovare persona che presenti tante garanzie quanto un appoggio da voi.

Vi ringrazio delle cortesi parole e vi ricambio le proteste della più sincera amicizia.

Vostro affmo

firma illeggibile [ma E. Castelnuovo]<sup>17</sup>

Ma il processo 'raccomandatorio' non finisce qui. Lo stesso Bacci, che era stato probabilmente informato della vacanza di spagnolo da Ernesto Cesare Longobardi, scrive a Castelnuovo e manifesta la disponibilità di stare per tre giorni la settimana a Venezia al fine di aggirare la 'preclusione geografica', non tralasciando di citare familiari altolocati con l'obiettivo di poter fare più agevolmente breccia:

---

17 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

[...] Roma  
27.IX.1913

Illustre professore,

tempo fa mi rivolsi all'amico carissimo prof. Longobardi, che ebbi collega, nell'Istituto Superiore di Commercio di Roma, per avere notizie precise e esatte intorno agli intendimenti del Consiglio de' Professori della Scuola che Ella dirige, per l'istituzione della cattedra di spagnolo. La risposta che ne ebbi fu, press'a poco la stessa che la S.V. s'è compiaciuto dare a S.E. Martini, che mi onora della sua alta benevolenza.

In questi giorni, pregai anche il senatore Isidoro Del Lungo, suocero di mio fratello, prof. Orazio, acciocché alla autorevolissima raccomandazione di S.E. Martini, la sua volesse aggiungere ma dato quanto Ella s'è compiaciuto scrivere, avverto il sen. Del Lungo, che sospenda di disturbarci.

Io non sarei alieno, quando fossi autorizzato, a venire a Venezia e trattenermi tre giorni per settimana e accettare l'incarico. Sarà conciliabile questa cosa [...]?

In ogni modo, sono a lei veramente grato per le buone disposizioni che addimostra verso di me, nella Sua lettera a S.E. Martini.

Posso e valgo poco, ma per quel poco che posso e valgo, si compiaccia comandarmi, che sarò ben fortunato di servirla.

Col massimo ossequio, mi dico di Lei, illustre signore,

[Devotissimo] Luigi Bacci<sup>18</sup>

Certamente Castelnuovo aveva già in mente un'altra strategia, effettivamente adottata solo più tardi, che prevedeva il coinvolgimento dell'Università di Padova. Non è stato possibile infatti reperire documenti, del medesimo mese, che dessero concretezza alle idee dell'allora direttore così chiaramente espresse nella risposta a Bacci:

Venezia 29 sett 1913

Ill. Professore,

rispondo subito alla cortese sua lettera del 27.

Il Consiglio dei Professori della nostra Scuola in questo momento è un mito. I professori sono in vacanza e non ci mancavano che le elezioni generali per farveli restare anche di più. Sono solo o quasi, e non potrei prendere in nessun modo alcuna deliberazione[;] come scrissi all'amico

---

18 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

Ferdinando Martini, il nome di Lei così validamente appoggiato sarebbe stato preso da me nella più seria considerazione se non vi si opponesse un ostacolo insuperabile. Il Governo a mala pena ci concede di rivolgerci a Padova per qualche incaricato; per eccezione, l'anno passato, ci lasciò arrivare fino a Bologna, [dichiarendo] però che l'eccezione non doveva ripetersi. Io non oserei quindi [mai] proporre per un incarico un insegnante di Roma, e non le dissimulo che, anche indipendentemente, dal[l]e opposizioni del Ministero, sarei io stesso molto esitante a [...] a un paese così lontano. [...] E.C.<sup>19</sup>

Più che alle possibili resistenze del ministero romano (documentalmente non dimostrabili) appare chiaro come l'opposizione a Bacci provenisse proprio da Castelnuovo per la distanza (motivo reso esplicito) tra il luogo di residenza e quello di docenza e per l'ambizione di Bacci, dichiarata da Martini, di diventare ordinario a Venezia, obbligando la direzione a spese e scelte d'investimento che, verosimilmente, Castelnuovo non intendeva assumere o, per lo meno, non voleva mettere a bilancio per la lingua spagnola. Il resto della corrispondenza pare andare proprio in questo senso, nel momento in cui viene individuato il candidato 'ideale' per il direttore, il prof. Antonio Ovio, suggerito da Vittorio Polacco, già Rettore dell'Università di Padova e Senatore dal 1910, sul quale l'illustre accademico patavino fornisce anche altre interessanti informazioni:

Padova, 8.XI.'913

[...] Sappia dunque che il Prof. Antonio Ovio [sottolineato dall'autore] non possiede l'abilitazione per lo spagnolo, che pure da più anni insegna nel nostro Circolo. È però così nota la sua competenza in materia, che ogni anno è chiamato a formar parte presso l'Università della Commissione esaminatrice per gli aspiranti al diploma in detta lingua. Disposto ad assumere presso codesta Scuola Superiore l'onorifico incarico, egli s'impegna di dare alla prossima sessione gli esami universitari per la relativa abilitazione, trasformandosi così per questa volta da esaminatore in esaminando. Debbo però soggiungere che l'Ovio non potrebbe mettersi a disposizione della Scuola che per due giorni alla settimana e sempre nel pomeriggio. [...]

Dal Suo devmo e affmo  
Vittorio Polacco<sup>20</sup>

---

19 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

20 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

Il candidato dunque si trova, per lo meno rispetto a Luigi Bacci, in una posizione di oggettiva debolezza: non ha l'abilitazione<sup>21</sup> per lo spagnolo (malgrado, come assicura Polacco, conosca assai bene tale lingua) e può recarsi a Venezia solo due giorni la settimana (contro i tre offerti, per lo meno sulla carta, da Bacci). Appare anche un po' paradossale la questione dell'auto-abilitazione' evocata nella lettera: facendo Ovio abitualmente parte della commissione patavina che rilascia le abilitazioni avrebbe dovuto invece essere giudicato, per una volta, dalla medesima.

A stretto giro Castelnuovo scrive a Ovio, illustrando le condizioni ed auspicando la sua accettazione dell'incarico:

Venezia 10 novembre 1913

Chiarissimo professore,

l'on senatore Prof. Vittorio Polacco mi scrive che Ella non sarebbe alieno di accettare l'incarico dell'insegnamento della lingua spagnola in questa R. Scuola Superiore di Commercio. Egli soggiunge altresì ch'Ella benché egregio conoscitore di quella lingua non possieda ancora il diploma di abilitazione a insegnarla, ma s'impegnerebbe di ottenerla alla prossima sessione universitaria, ciò che per lei sarebbe una semplice formalità.

Io sarei dunque ben lieto di presentare al Corpo accademico e al Consiglio direttivo la proposta della sua nomina che dovrebbe esser subito trasmessa al Governo per l'approvazione, ma naturalmente desidero che alla proposta preceda uno scambio di spiegazioni fra noi.

Dissi prima che si trattava d'incarico e certo quantunque la legge 20 marzo 1913 richieda lo spagnolo fra le lingue che si devono insegnare alla nostra scuola, non sarà possibile per ora e credo per lungo tempo di assegnare a questa cattedra altro che un incaricato. [...] Il senatore Polacco mi dice ch'Ella non potrebbe venire a Venezia che due volte per settimana nel pomeriggio. Questa non sarebbe una difficoltà insormontabile [...].<sup>22</sup>

Castelnuovo, affinché il docente non si facesse illusioni di 'promozioni' di sorta, sottolinea come quell'insegnamento, pur obbligatorio, sarà tenuto in prospettiva per incarico e non con una posizione di ruolo; in cambio non appare rilevante al direttore la mancanza di un titolo specifico per l'inse-

---

21 Ad aprile del 1914 «Il Consiglio Accademico rinvia ogni deliberazione per l'insegnamento di Lingua e Letteratura Spagnuola [sottolineato nel documento], per informarsi se l'attuale insegnante, Prof. Antonio Ovio, abbia conseguito il titolo accademico richiesto dal Regolamento Generale. Adunanza del 29 aprile 1914». ASCF, *Conferenze Professori dal 4 novembre 1909 al 20 novembre 1923. Argomenti che concernono il personale insegnante*, 23.

22 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

gnamento dello spagnolo, né il fatto che l'impegno non potesse superare i due giorni la settimana. In sintesi, Castelnuovo sembra consapevole che, se poco si offriva al docente, poco si poteva pure chiedere. Ovio non era proprio nel fiore dell'età: nel novembre del 1913 aveva già 54 anni («Ora siamo in traccia d'un giovane»!) e un'istruzione che non attestava passaggi formativi universitari, anche se, da quanto è dato sapere dalle fonti, aveva una ragguardevole competenza linguistica conquistata con lunghi soggiorni all'estero. Anche la questione anagrafica non pare secondaria benché, se Ovio fosse diventato un professore ordinario, sarebbe stato collocato a riposo addirittura a 75 anni, come prevedeva la legge del 1913 (art. 11).

## 4.2 Antonio Ovio

Chi era dunque Antonio Ovio? Un minimo curriculum viene spedito dall'interessato a Castelnuovo l'1 dicembre 1913:

Fui per 25 anni incaricato dell'insegnamento della lingua francese nelle classi aggiunte di questa R. Scuola tecnica, che però abbandonai quest'anno.

Sono ordinario di lingua francese nel R. Ginnasio da oltre 20 anni (vi ebbi 5 anni fa la promozione per merito [-] 2 anno [-]). E, da due anni che fu istituito il Liceo moderno, insegno in questo la lingua tedesca.

Il Circolo filologico di Padova è privato, però sussidiato dal Comune e, credo, dal Governo. Vi impartisco lezione di tedesco e di spagnolo da oltre 20 anni.

Fo parte della Commissione esaminatrice universitaria per gli esami di abilitazione all'insegnamento della lingua tedesca e spagnola.

Fui per circa 10 anni all'estero (Germania, Francia, Spagna, Inghilterra ecc.), e all'estero io passo immancabilmente le mie ferie autunnali.<sup>23</sup>

Numerose notizie biografiche e qualche significativo aneddoto su Ovio abbiamo però trovato in un raro opuscolo curato dal poco più giovane fratello Giuseppe, insigne oculista della clinica universitaria di Genova, pubblicato in occasione del trigesimo dalla morte del docente, avvenuta nel luglio del 1919. Ricostruendo la vita del congiunto, Giuseppe Ovio ne esaltava le doti d'insegnante, peraltro confermate anche dai colleghi degli istituti dove operò e da ex allievi, raccontando come Antonio si fosse avvicinato e avesse studiato le lingue (riferendosi al francese e al tedesco, ma non allo spagnolo):

---

23 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

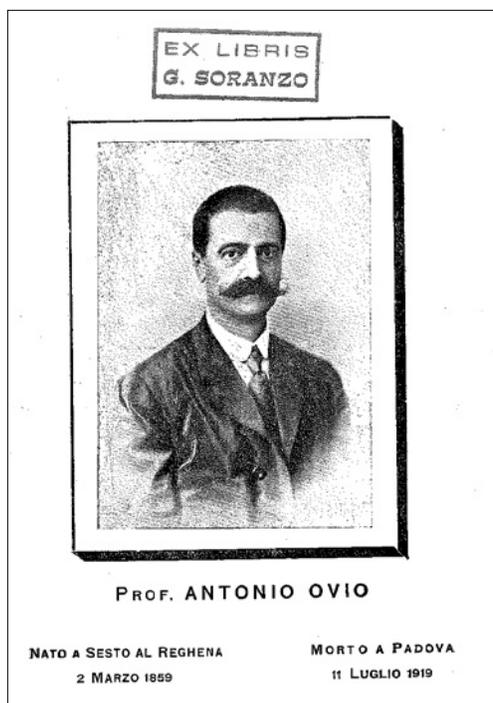


Figura 1. Immagine del prof. Antonio Ovio contenuta in *In memoria di Antonio Ovio professore al R. Liceo-Ginnasio di Padova e alla R. Scuola Sup.re di Commercio di Venezia pel trigesimo della sua morte* (G. Ovio 1919)

Penò assai a trovare un impiego. Ne trovò uno in Isvizzera, poi uno a Parigi. Da Parigi passò come corrispondente in una casa di commercio immensa di Hannover. Colà era ammirato per la sua conoscenza delle lingue, per la sua versatilità di ingegno, [...] [ma] un bel giorno abbandonò tutto, tornò in Italia [...] non era fatto pel commercio. E allora studiò ancora le lingue. Pareva le sapesse soltanto per pratica: ma leggeva sempre; leggeva i classici, li analizzava, li confrontava. [...] Vi furono dei concorsi per professori di lingue moderne [...] e vinse tutto. (G. Ovio 1919, 6-7)

Nella commemorazione, sia Giuseppe Ovio che i presidi degli istituti dove il fratello aveva lavorato, ne esaltarono le doti di professore; ricorda anche una protesta di studenti «delle Tecniche» che, dopo aver saputo che non avrebbero più avuto Antonio Ovio come professore, coprirono la città di Padova di scritte «Vogliamo Ovio! Evviva Ovio», alcune delle quali ancora visibili in città nel 1919, assicurava il fratello. I dirigenti delle scuole dove aveva lavorato lo ricordano invece dandoci preziose indicazioni sulla sua modalità didattica, decisamente all'avanguardia per l'epoca:

Talora, dopo breve, incisivo commento del professore, il grammofono che Egli con geniale praticità ed amoroso intelletto, introdusse come valido ausilio per la pronuncia spiccata e la dizione francese e tedesca, svolgeva i suoi dischi. Si avvicendavano, detti o cantati da celebri artisti, brani di capolavori, favole, leggende. (G. Ovio 1919, 17)

La lingua spagnola viene ricordata incidentalmente attraverso i numerosi viaggi che Ovio faceva nei Paesi le cui lingue praticava:

Finito l'anno scolastico andava all'estero: [...] un anno in Germania, un anno in Francia, un anno in Inghilterra, un anno in Spagna: e non si occupava che delle sue lingue. (G. Ovio 1919, 8)

Appare dunque evidente che la lingua spagnola fosse 'una delle tante' che Ovio studiava e/o frequentava, secondo le possibilità legate a quei tempi in cui i viaggi, peraltro, non erano semplicissimi (e ancor più difficili nel periodo della Grande Guerra). Sull'insegnamento della lingua e letteratura spagnola e sulla sua presenza veneziana rimangono pochissime tracce (anche bibliografiche). Nel 1919 viene pubblicato *Tres cuentos populares* di Antonio de Trueba (A. Ovio 1919). Si tratta di uno stringato opuscolo, curato dallo stesso Ovio, anche se la curatela non viene esplicitata, che raccoglie tre dei venti *Cuentos populares* dello scrittore basco. Un autore che probabilmente egli sentiva particolarmente vicino alla sua sensibilità, i cui scritti sono in qualche caso ancor oggi abbastanza conosciuti in Spagna (come «La ballena del Manzanares», che deriva da una leggenda e racconto popolare, raccolta anche da altri scrittori) e, peraltro, non del tutto ignoto in Italia nella seconda metà dell'Ottocento. Ecco infatti cosa ne scriveva *La Civiltà Cattolica* («De Trueba» 1869): «De Trueba è un autore spagnuolo, pieno di semplice schiettezza nel raccontare, pieno di fede cattolica nel moraleggiare, pieno di immagini nel descrivere». Ovio sceglie, come dicevamo, tre racconti: «La zorra y el lobo», «Las animaladas de Perico», «La buenaventura», ma di suo non scrive una sola riga: né un commento, né una qualche spiegazione sul lessico del testo, non sempre accessibile o intuitivo. In realtà non si tratta di una pubblicazione 'completa', ma, come viene a chiare lettere dichiarato «del primo fascicolo d'un libro di letture spagnuole attualmente in corso di stampa» (A. Ovio 1919, 3 n.n.). Forse egli si riservava d'integrare il testo con un proprio scritto non appena fosse arrivato alla conclusione del previsto volume, oggi testimoniato da questo solitario fascicoletto (nemmeno facilmente reperibile nelle biblioteche). Progetto editoriale rimasto incompiuto, a causa evidentemente della morte del curatore proprio nell'anno in cui vedeva la luce (1919) la prima dispensa. Si tratta di un lavoro con finalità chiaramente didattiche che però manca, per la parte approdata alla pubblicazione, dei sussidi che, ieri come oggi, caratterizzano il genere. Troppo poco per

trarre una qualsiasi conclusione sull'attività ispanistica di Ovio. Nemmeno la valutazione del suo contributo di francesista, che dovrebbe limitarsi ad un solo volumetto (*Tavole sinottiche in aiuto alla grammatica francese*, 2a edizione, Padova, Prosperini, 1906), stando alle indicazioni fornite dagli annuari cafoscarini (*Annuario* 1913-14, 113<sup>24</sup>) risulterebbe facile, data la ridotta entità della pubblicazione stessa, le finalità esclusivamente didattiche e la scarsissima diffusione nelle biblioteche.

Restano comunque alcune testimonianze documentali della sua presenza veneziana, che parlano di un professore negli ultimi tempi malato, del complicato viaggio tra Padova e la Scuola di Commercio, conseguenza del periodo bellico in cui si svolse di fatto tutta l'attività didattica di Ovio a Venezia: per raggiungere la città lagunare e potervi rimanere, serviva, ancora nel dicembre del 1918, pur a conflitto appena concluso, un passaporto interno e una tessera di soggiorno rilasciata dal comando della piazza marittima, come si evince da una richiesta, in tal senso inoltrata al comando competente, dall'allora direttore dell'istituto veneziano, Pietro Rigobon.<sup>25</sup> Per di più, nella prima metà del 1919 dev'essere stato molto complicato per lui svolgere regolarmente il corso. Secondo le parole dello stesso Ovio riferite dal fratello: «A Venezia, quando andai a fare l'ultima lezione, svenni. Non hai l'idea di come si comportarono i miei scolari e come mi hanno assistito» (G. Ovio 1919, 9). Nonostante le condizioni fisiche, evidentemente precarie, ancora il 9 maggio del 1919 scriveva:

Egr. Sr. Segretario

La mia salute continua lentamente migliorando ed Ella voglia dunque usarmi la cortesia di comunicare agli studenti che giovedì [questa e le seguenti sottolineature sono dell'autore] p.v. io ripiglierò le lezioni nei corsi accelerati e venerdì negli ordinari.

Abbiassi i miei più cordiali saluti

Devmo Antonio Ovio.<sup>26</sup>

Nel 1917-18, durante l'«esilio» pisano dell'Istituto per la prossimità del fronte di guerra alla città lagunare, era stato nominato un sostituto di lingua spagnola, il prof. Giorgio Calogero (*Annuario* 1918-19, 118). Il rientro a Venezia delle attività ed il ripristino dell'incarico ad Ovio trovarono però il docente nelle condizioni di salute che abbiamo visto, come attestato dai

<sup>24</sup> Il volume o fascicolo di Ovio riportato nell'annuario non risulta presente nei cataloghi online di alcuna biblioteca italiana. Invece l'edizione dell'anno precedente (Ovio 1905) consta di 16 pagine ed esiste apparentemente in un unico esemplare. Ammesso che non si tratti dello stesso fascicolo del 1906, data l'aleatorietà, spesso riscontrabile, nei dati bibliografici di questo genere di pubblicazioni.

<sup>25</sup> ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

<sup>26</sup> ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

diversi permessi per malattia richiesti al nuovo direttore Luigi Armani. Quindi Ovio insegnò da gennaio del 1914 (nel dicembre dell'anno precedente il ministero aveva approvato la sua nomina) fino ad aprile-maggio del 1919, con la probabile eccezione del periodo di trasferimento a Pisa delle attività della Scuola veneziana in cui venne sostituito. Giorgio Calogero, il 'supplente', padre del filosofo Guido, presentava un curriculum molto simile a quello di Ovio: in primis francesista, ma anche germanista ed ispanista e professore negli istituti tecnici e nel liceo. Del ruolo subalterno della lingua e anche della cultura spagnola nelle istituzioni superiori del periodo sono testimonianza proprio queste 'specializzazioni plurime' entro le quali, peraltro, l'attività in ambito ispanistico risultava talora puramente accessoria o simbolica ed annessa ad una presunta 'facilità' della lingua rispetto alle altre. Cioè: chi si occupa di francese e/o tedesco, non avrà problemi ad occuparsi anche di spagnolo.

## 5 Conclusione

Dopo il rientro delle attività della scuola a Venezia, Ovio, come abbiamo detto, non avrà tempo di esplicitare una lunga attività didattica, nonostante che ancora a maggio, come abbiamo visto, fosse convinto di poter tornare all'insegnamento. In una lettera del 19 giugno 1919, il direttore Armani gli scrive per avvisarlo di una provvisoria sostituzione:

Appresi con vivo dispiacere che Ella non può per ora riprendere le sue occupazioni in questa Scuola Superiore di Commercio. Riserbandomi, per necessità di cose, di provvedere temporaneamente, affinché l'insegnamento dello spagnolo non venga meno in questo intenso periodo della vita scolastica, confido nella brevità della Sua involontaria lontananza.<sup>27</sup>

Nello stesso giorno Armani nomina il sostituto e poi successore, come si arguisce dal seguente avviso manoscritto da affiggere alla bacheca degli studenti:

Prolungandosi la malattia del Chiar.mo Prof. Antonio Ovio, l'insegnamento della lingua spagnola è temporaneamente assunto dal Signor Prof. Francesco [*sic*] Broch i Llop. Dimani 20 giugno 1919 dalle ore 8 e ½ avrà luogo l'esame scritto di spagnolo per allievi di 1° corso.

Dimani sarà pubblicato anche l'orario per il corso accelerato della suddetta disciplina.<sup>28</sup>

27 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

28 ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

Come si arrivi alla assai controversa figura di Broch y Llop non è chiaro. Forse un suggerimento dello stesso Ovio. Il nesso potrebbe essere questo: nel 1915 il docente iberico è chiamato a far parte della commissione di abilitazione per l'insegnamento dello spagnolo presso l'Università di Padova.<sup>29</sup> In quello stesso anno, come a suo tempo promesso, Ovio aveva sostenuto presso l'ateneo patavino «gli esami di abilitazione all'insegnamento della lingua spagnola (diploma di 2° grado) [...] con esito favorevole»,<sup>30</sup> evidentemente non facendo parte della commissione in qualità di esaminatore. Broch y Llop rimarrà per trentacinque anni a Venezia, con qualche breve interruzione, nel corso dei quali non mancheranno i problemi dettati dal successivo periodo bellico, ma anche le polemiche determinate dal temperamento e da taluni comportamenti del docente. Anni nei quali, tuttavia, la situazione accademica dell'insegnamento della lingua e della letteratura spagnola cambiò radicalmente.

## Bibliografia

*Annuario 1909-10 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia per l'anno scolastico (1909-10)*. Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:42866>.

*Annuario 1913-14 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia (Istituto Superiore di Studi Commerciali) per l'anno scolastico 1913-1914 (1913-14)*. Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:49024>.

*Annuario 1918-19 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia (Istituto Superiore di Studi Commerciali) per l'anno scolastico 1918-1919 (1918-19)*. Venezia: Istituto Veneto di Arti Grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:49524>.

«De Trueba» (1869). «De Trueba Antonio – Credo in Dio. Uno tra i racconti di color rosa [...]». *La Civiltà Cattolica*, VII, 575.

Bellini, Giuseppe (2007). «A proposito dell'ispanismo italiano». *Rassegna iberistica*, 85, 79-82. URL <http://hdl.handle.net/11707/6586> (2018-07-24).

Berengo, Marino (1989). *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*. Venezia: Poligrafo.

Berengo, Marino (1991). «Le origini dell'insegnamento di filologia romanza a Ca' Foscari». *Studi medievali e romanzi in memoria di Alberto Limentani*. Roma: Jouvence, 11-20.

---

<sup>29</sup> Tale notizia è riportata dalla voce, ingiustificatamente encomiastica e quasi agiografica, «Francisco Broch y Llop» di *Wikipedia* (consultata il 2 marzo 2018). Non abbiamo altri riscontri documentali.

<sup>30</sup> ASCF, fasc. 'Antonio Ovio'.

- Bollettino* 3, 1958 = Associazione 'Primo Lanzoni' tra gli antichi studenti di Ca' Foscari (1910). *Bollettino*, 3, dicembre. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:232875>.
- Botti, Alfonso (2004). «Il 'caso spagnolo': percezioni, storia, storiografia». Giovagnoli, Agostino; Del Zanna, Giorgio (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*. Milano: Guerini e Associati, 84-94.
- Caldera, Ermanno (1986). «[El hispanismo italiano] 1808-1868». *Arbor*, 488-489, 95-9.
- Canini, Marco Antonio (1868). *Vingt ans d'exil*. Paris: Dramard-Baudry.
- Canini, Marco Antonio (1875). *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica con raffronti ad altre lingue*. Torino: Unione Tipografico-Editrice.
- Canini, Marco Antonio (1883). *Diccionario español-italiano y italiano-español con la pronunciación figurada, un compendio de gramática española y dos pequeños vocabularios que contienen los nombres propios y geográficos los más in uso [sic]*. Milano: Francesco Pagnoni.
- Canini, Marco Antonio (1885). *Il libro dell'amore. Poesia italiane raccolte e straniere raccolte e tradotte da MAC*, vol. 1. Venezia: Coen-Debon.
- Canini, Marco Antonio (1886). *Della lingua spagnuola e della poesia dal secolo XII al XVI inclusivamente. Prolusione al corso di spagnuolo alla Scuola Superiore di Commercio*. Venezia: Debon-Coen.
- Canini, Marco Antonio (1887). *Il libro dell'amore. Poesia italiane raccolte e straniere raccolte e tradotte da MAC. Canti a foggia orientale. Il bacio. Voluttà. Il matrimonio*. Venezia: Debon-Coen.
- Chiriac, Rodica (2004). *L'attività letteraria di Marco Antonio Canini (1822-1891) e i poeti romeni nel suo libro dell'amore* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Cipolloni, Marco (2005). «Storia di una storia con poca storia: l'ispanistica italiana tra letteratura, filologia e linguistica». *Spagna contemporanea*, 28, 133-67.
- Deodati, Edoardo; Franceschi, Sebastiano (1873). *Relazione straordinaria sull'andamento della scuola*. Firenze: coi tipi dei successori Le Monnier. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31278>.
- Domínguez Méndez, Rubén (2013). «Luigi Bacci, un actor de las relaciones culturales entre Italia y España a principios del siglo XX». *Ogigia*, 13, 65-77. URL <https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/4189919.pdf> (2018-07-25).
- Fabrizi, Maurizio (1979). *A Bibliography of Hispanic Dictionaries. Catalan, Galician, Spanish, Spanish in Latin America and the Philippines [...]*. Imola: Galeati.
- Guida, Francesco (1984). *L'Italia e il Risorgimento balcanico. Marco Antonio Canini*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Macrì, Oreste; Chiappini, Gaetano (1980). «L'ispanismo italiano d'area spagnola dal '50 a oggi». *Convegno letterature straniere neolatine e*

- ricerca scientifica = *Atti del Convegno* (Firenze, 18-20 maggio 1978). Roma: Bulzoni, 59-129.
- Martinengo, Alessandro (1986). «[El hispanismo italiano] 1598-1700». *Arbor*, 488-489, 59-72.
- Meregalli, Franco (1986). «[El hispanismo italiano] 1868-1936». *Arbor*, 488-489, 101-15.
- Meregalli, Franco (1991). «Origine della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Venezia». Perosa, Sergio; Calderaro, Michela; Regazzoni Susanna (a cura di), *Venezia e le lingue e letterature straniere = Atti del Convegno* (Università Ca' Foscari Venezia, 15-17 aprile 1989). Roma: Bulzoni, 15-23.
- Mutterle, Anco Marzio (1986). «Narrativa e poesia nell'Età Romantica e nel secondo Ottocento». Arnaldi, Girolamo; Pastore Stocchi, Manlio (a cura di), *Dall'età Napoleonica alla Prima Guerra Mondiale*. Vol. 6 di *Storia della cultura veneta*. Vicenza: Neri Pozza, 119-42.
- Notizie e documenti 1891* = Scuola superiore di commercio in Venezia (1891). *Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione Nazionale di Palermo 1891-92*. Venezia: Ferd. Ongania edit. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:32133>.
- Ovio, Antonio (1905). *Tavole sinottiche in aiuto alla grammatica francese per principianti*. Padova-Verona: Fratelli Drucker [Padova: Prosperini].
- Ovio, Antonio (1919). *Tres cuentos populares de Antonio de Trueba*. Padova [Padua]: Tipografia del Seminario.
- Ovio, Giuseppe (1919). *In memoria di Antonio Ovio professore al R. Liceo-Ginnasio di Padova e alla R. Scuola Sup.re di Commercio di Venezia pel trigesimo della sua morte il fratello Giuseppe*. Modena: Società Tipografica Modenese.
- Pittarello, Elide (1993). «L'ispanismo a Venezia». *L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici. Nel ricordo di Carmelo Samonà = Atti del Congresso* (Napoli, 30 gennaio-1 febbraio 1992). Roma: Istituto Cervantes, 147-55. URL [https://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/05/05\\_145.pdf](https://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/05/05_145.pdf) (2018-07-25).
- Profeti, Maria Grazia (1986). «[El hispanismo italiano] Teatro. Siglos XVI-XVII». *Arbor*, 488-489, 73-83.
- Ruffinatto Mola, Aldo (2014). *Crónica abreviada del Hispanismo en Italia*. URL [https://cvc.cervantes.es/lengua/anuario/anuario\\_14/ruffinatto/p01.htm](https://cvc.cervantes.es/lengua/anuario/anuario_14/ruffinatto/p01.htm) (2018-03-07).
- Statuto 1875* = Scuola superiore di commercio in Venezia (1875). Statuto. Regolamento e programmi. Venezia: Tipografia del commercio di Marco Visentini. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:31085>.
- Valero Gisbert, María (2010). «El Diccionario español-italiano (1875) de Marco Antonio Canini». San Vicente, Félix (ed.), *Textos Fundamentales de la lexicografía italoespañola (1805-1916)*, vol. 3. Monza: Polimetrica Polimetrica International Scientific Publisher, 235-63.

Vivanti, Eduardo (a cura di) (1899). «Come debba essere regolato nelle Scuole di commercio, tanto secondarie che superiori, l'insegnamento delle lingue straniere». *L'insegnamento commerciale = Atti del Congresso Internazionale per l'insegnamento commerciale* (Venezia, 4-8 maggio 1899). Venezia: Carlo Ferrari, 187-224.

## **2      Gli anni tra le due guerre: verso la nascita della facoltà di Lingue e letterature straniere**



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

# Attraverso il fascismo: le lingue a Ca' Foscari da Sezione a Facoltà

## Un primo sguardo

Laura Cerasi

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** Across the inter-war period and particularly during the Fascist regime, the linguistic and literary disciplines at Ca' Foscari developed from being one of the four sections which formed the Institute of Economic and Commercial Sciences, to being the most highly attended degree course. They eventually established themselves as an autonomous Faculty in 1954. The stages of a progressive consolidation are outlined through the cultural policy of the Fascist regime, which was not, in the first instance, inclined to support them (it favoured, rather, political sciences, classical studies, architecture, economy and law). Nevertheless, 'Languages' – as the budding faculty was called – succeeded in emancipating itself from its traditional ancillary functions: the training of commercial professionals, and the qualification of teachers. With the institution of the faculty, it acquired not only a formal autonomy but also a well-defined cultural profile. From the point of view of cultural history and cultural institutions, this transition achieved during the Fascist regime is, in itself, an issue worth investigating. The working hypothesis from which I set off is that linguistic and literary disciplines, precisely because they remained (in part) on the margins of the massive action of intervention and remodeling that the regime had intended to implement in the cultural field, managed to develop following their own course, while also taking advantage of different factors – from legislative measures to historical circumstances – that existed at that time.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 L'impatto del fascismo. – 3 Gli anni Venti: le lingue per il mantenimento di un primato nazionale. – 4 Incremento degli studenti e mutamenti negli ordinamenti. – 5 Il consolidamento del campo degli studi linguistici e letterari. – 6 Nuove cattedre: francese, spagnolo, russo. – 7 Verso la nascita della Facoltà.

**Keywords** Fascism. Culture. Literatures. Ca' Foscari. Faculty.

## 1 Introduzione

Nell'arco di poco più di trent'anni, fra il primo e il secondo dopoguerra, le discipline linguistiche e letterarie a Ca' Foscari passano dal costituire una – e non la più cospicua – delle quattro sezioni in cui si articolano gli insegnamenti dell'Istituto di Scienze economiche e commerciali, ad essere il corso di laurea più frequentato, fino a costituirsi in facoltà autonoma nel 1954. Fra questi due estremi, si delineano le tappe di un progressivo

---

**I libri di Ca' Foscari 7** e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

DOI 10.30687/978-88-6969-262-8/007

ISBN [ebook] 978-88-6969-262-8 | ISBN [print] 978-88-6969-263-5

© 2018 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

rafforzamento attraverso i provvedimenti di un regime, quello fascista, che non erano, in prima istanza, orientati a potenziarle. La politica culturale del regime privilegiava, piuttosto, le scienze politiche, gli studi classici, o campi disciplinari in espansione nei quali investire ai fini di autorappresentazione, come l'architettura e le arti (Mangoni 1994; Gentile 2007; Nicoloso 2004; Tarquini 2011). Anche il campo dell'economia e quello del diritto costituivano un terreno favorevole per lo sviluppo di studi, come quelli di argomento corporativo, che tanto hanno caratterizzato l'impegno culturale e politico del fascismo; e infatti Ca' Foscari attivava per tempo un corso di *Economia corporativa*, affidato a Pietro Marsich (Amore Bianco 2012; Gagliardi 2013; Stolzi 2014; Mariuzzo 2014).

Gli insegnamenti economici, giuridici e commerciali, che rappresentavano il nucleo più forte dei settori disciplinari - e contavano il maggior numero di cattedre della Scuola veneziana - conoscevano in questo periodo un proprio dinamismo interno e un consolidamento 'normale': «Del corso per la laurea in Economia e commercio non ho ragione di occuparmi a lungo - dichiarava alla ripresa degli studi dopo la Liberazione il rettore Gino Luzzatto - perché esso si è svolto anche nell'anno testé decorso in condizioni perfettamente normali con 1533 iscritti e 47 laureati» (*Annuario 1943-44 al 1947-48*, 11). Lingue, d'altro canto, pur non essendo oggetto di particolari attenzioni, in questo arco di tempo si emancipava sia dalla tradizionale funzione ancillare alla formazione di professionalità commerciali, sia dalla prevalente finalità di abilitare all'insegnamento che nel corso del tempo aveva assunto. Arrivando ad acquistare non solo un'autonomia formale con l'istituzione della Facoltà, ma anche e soprattutto un profilo culturale ben definito, che i contributi sulla formazione dei diversi campi disciplinari presenti in questo volume - la slavistica, la francesistica, l'ispanistica per citarne alcuni - mettono chiaramente a fuoco.

Da un punto di vista di storia della cultura e delle istituzioni culturali, si tratta di un contrasto che costituisce, di per sé, una questione da indagare. In attesa di un riordino sistematico degli archivi dell'Ateneo, che consenta l'avvio di nuove ricerche mettendo finalmente a disposizione degli studiosi il prezioso materiale documentario, ora solo saltuariamente accessibile in virtù della dedizione del personale bibliotecario,<sup>1</sup> ci limitiamo in questo contributo ad un primo quadro d'insieme. Sulla base delle pubblicazioni ufficiali dell'Ateneo, in particolare gli *Annuari* e le notizie statistiche, dei verbali degli organi collegiali, in particolare della Facoltà, e delle carte del Rettorato, si ricostruiscono alcuni passaggi significativi della transizione attraverso il fascismo, ponendo alcuni spunti di riflessione.

---

<sup>1</sup> Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa Antonella Sattin, per i consigli, il professionale supporto e la competente interlocuzione; grazie anche alla dott.ssa Marcella Sonnessa per la cordiale disponibilità.

Non è semplice, con ogni evidenza, ritagliare i profili precisi di una dinamica che si svolge tutta all'interno di un più ampio contesto, quello della facoltà di Economia e commercio, dal quale la sezione di Lingue finisce per distaccarsi ma al quale è strettamente intrecciata. L'ipotesi di lavoro da cui ho preso le mosse è che gli insegnamenti di lingua e letteratura siano rimasti (in parte) ai margini dalla massiccia azione di intervento e rimodellamento di indirizzi culturali che il regime aveva inteso attuare. Una ricognizione sistematica sulle politiche accademiche nel fascismo e nel primo periodo repubblicano esula dall'orizzonte in cui si situa questo contributo (Giuntella 1992; Moretti, Porciani 1997; Goetz 2000; Charnitzky 2001; Tarquini 2011; Mariuzzo 2015; sul periodo repubblicano Moretti 2011; Graziosi 2009, e ora Governali 2018). Ma ho provato a formulare la supposizione che proprio grazie a questa 'marginalità' gli insegnamenti linguistici abbiano potuto svilupparsi secondo un proprio andamento, e abbiano, inoltre, potuto giovare degli effetti indiretti di fattori diversi – dai provvedimenti legislativi alle congiunture storiche – che hanno avuto luogo in quel torno d'anni. Su questa almeno parziale marginalità e riflessività si sarebbero innestate poi scelte precise, con effetti anche virtuosi.

## 2 L'impatto del fascismo

Non è in questione, infatti, l'entità dell'impatto che fin dai primi anni della sua costituzione ha avuto il regime sulla vita dell'Istituto di studi superiori. Si è trattato di un impatto pesante. Non solo Silvio Trentin, dopo pochi anni dalla sua chiamata a Ca' Foscari come ordinario di diritto pubblico e diritto internazionale, è scomparso dai ruoli, fuoriuscito in Francia a causa delle persecuzioni per il suo impegno antifascista, ma anche il direttore Gino Luzzatto, firmatario del Manifesto degli intellettuali antifascisti, nel novembre 1925 è stato deposto a seguito di disordini organizzati da studenti fascisti. Luzzatto cedeva alle violente pressioni, informava il suo successore alla direzione Ferruccio Truffi, per «meglio giovare alle sorti della Scuola» (*Annuario* 1925-26 e 1926-27, 15); ma era stato necessario un intervento ministeriale che sancisse il fatto compiuto, sciogliendo il Consiglio di Amministrazione e commissariando l'Istituto. Il regio decreto legislativo che disponeva i provvedimenti non faceva menzione delle cause:

Negli ultimi tempi, presso il Regio Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia, si sono verificate agitazioni di studenti che, ove si ripetessero, potrebbero turbare il normale funzionamento dell'Istituto. Ad evitare un così grave inconveniente si ritiene opportuno affidare la gestione amministrativa e di vigilanza dell'Istituto ad un'unica persona, di indiscussa autorità, la quale, godendo la fiducia dell'intera cittadinanza di Venezia, allontani dall'Istituto ogni ragione di diffidenza.

E pertanto, pur riconoscendo la benemerenzza e la perfetta correttezza dell'attuale Consiglio di amministrazione, si propone lo scioglimento di detto Consiglio e la conseguente nomina di un Regio commissario.<sup>2</sup>

Queste sarebbero state rese esplicite solo dopo la Liberazione: lo stesso Luzzatto neo eletto rettore chiariva che lo scioglimento del Consiglio di Amministrazione era dovuto all'appoggio che gli aveva manifestato il suo presidente, Adriano Diena.<sup>3</sup> Ancora Luzzatto, insieme a tre altri docenti di Ca' Foscari (Ravà, Sarfatti, Campos) è stato come noto sospeso dai ruoli a seguito delle leggi razziali del 1938<sup>4</sup> – accompagnato dalla manifestazione di rammarico di un solo collega, l'anglista Longobardi.<sup>5</sup> E comincia ad essere documentato, da ricerche recenti, l'impegno dell'Istituto a sostegno

2 Relazione e R.D. 15 novembre 1925, *Scioglimento del Consiglio d'Amministrazione del R. Istituto di Scienze economiche e commerciali di Venezia (Gazzetta Uff. del Regno d'Italia, 4 dicembre 1925, nr. 282, 4794-5)*. Il CdA si sarebbe ricostituito il primo febbraio 1931; la continuità con la gestione precedente si leggeva nell'affidamento della presidenza all'ex commissario Davide Giordano. Il nuovo direttore sarebbe stato Carlo Alberto Dell'Agnola.

3 Luzzatto ricordandone la figura ne rilevava lo «spirito di indipendenza ed il senso di dignità»: «Nel giorno in cui un piccolo gruppo di studenti e di estranei alla Scuola capitanati da un facinoroso impose il mio allontanamento dalla direzione, il senatore Diena convocò di urgenza il Consiglio di amministrazione e propose un voto di piena solidarietà col Direttore e di protesta per le violenze che erano state commesse entro l'Istituto; e quando, pochi giorni dopo, il Ministero aderì con un decreto alle pretese di quella esigua minoranza, egli assieme a tutti i consiglieri, fra cui era anche il Tagliapietra, diede immediatamente le dimissioni» («Inaugurazione dell'anno accademico 1945-46, 10 novembre 1945. Relazione del Rettore prof. Gino Luzzatto», *Annuario 1943-44 al 1947-48*, 8).

4 Si vedano i documenti presentati nel catalogo della mostra *Ca' Foscari allo specchio: a 80 anni dalle leggi razziali*: (<https://allospecchio150.files.wordpress.com/2018/01/cafoscariallo-specchio.pdf>). Per il ruolo della comunità ebraica veneziana nella nascita e nel governo dell'Istituto Superiore si veda Levis Sullam 2001, 63-5.

5 Vale la pena di riportare il testo. Al paragrafo «Provvedimenti per la razza» i verbali registravano: «Il Rettore comunica come in seguito ai nuovi provvedimenti restino sospesi dall'insegnamento il prof. Gino Luzzatto, titolare della cattedra di Storia economica, e il prof. Adolfo Ravà, incaricato di Istituzioni diritto privato, mentre la Sig.na Elsa Campos non potrà essere riconfermata all'ufficio di Assistente incaricata presso il Seminario Giuridico. Il Rettore comunica inoltre che a sostituire i proff. Luzzatto e Ravà nelle rispettive sedute degli esami speciali e di laurea, ha invitato il prof. Amintore Fanfani dell'Università Cattolica, e il prof. A. Trabucchi incaricato di Diritto civile. A questo punto chiede e ottiene la parola il prof. Longobardi, il quale invia un cordiale commosso saluto ai proff. Luzzatto e Ravà, rileva la gravità della perdita di due scienziati così insigni ed insegnanti così valorosi, ricorda, con senso di gratitudine quanto essi, e specialmente il prof. Luzzatto, hanno fatto per l'Istituto, e invita il Rettore a farsi interprete presso i due ex colleghi dei sentimenti espressi. La seduta è tolta» (Venezia, Archivio Storico Università Ca' Foscari (ASCF), Serie Organi Collegiali, Consiglio di Facoltà. Verbali delle Adunanze dal 18 dicembre 1934 al 25 ottobre 1939, Seduta del 14 ottobre 1938, ff. 151-152). Su Gino Luzzatto si vedano almeno Berengo 1964; Cammarosano 1993; Lanaro 2006; Moretti 2005.

dell'Impero.<sup>6</sup> L'impresa africana era in effetti propugnata dal prorettore Lanzillo con tanto zelo da attirarsi la reprimenda telegrafica del ministro dell'Educazione De Vecchi, per aver voluto, sull'onda dell'entusiasmo per l'occupazione di Addis Abeba, dichiarare la completa adesione di Ca' Foscari ai fini imperiali, mettendo le risorse dei suoi laboratori e seminari a disposizione del duce: un'adesione che De Vecchi dava per scontata.

Non comprendo come professori di codesto regio istituto avrebbero potuto omettere quella devozione al Duce che est nel fondamento della vita nazionale et come potrebbero fare altrimenti di mettere a disposizioni dello Stato quanto allo Stato et non a loro appartiene.<sup>7</sup>

6 Si veda il progetto *Ascari e schiavoni. Il razzismo coloniale e Venezia*, con la relativa mostra allestita per il Giorno della Memoria 2017 presso il Cultural Flow Zone di Ca' Foscari.

7 ASCF, Rettorato, Scatole lignee, Busta 1/B, f. 3, sf. 5, Telegramma De Vecchi a Lanzillo (originale, in data 14 maggio 1936). Il piccolo e increscioso incidente causato dall'eccesso di zelo del rettore merita di essere ricostruito: alla vigilia dell'entrata delle truppe italiane nella capitale abissina Lanzillo convocava il Consiglio Accademico in adunanza plenaria, «nelle sue due Facoltà di Economia e Commercio e di Lingue e letterature straniere». Dopo aver manifestato la propria «emozione» per la grandezza dell'impresa, e aver salutato «la rinascita delle grandi idealità di conquista civile e di espansione del pensiero italiano nel mondo e dei traffici con l'Oriente mediterraneo che ebbero in Venezia per oltre un millennio il segnacolo glorioso e la espressione immortale», nella consapevolezza «della possibilità di espansione e di civiltà [...] nel campo economico e sociale», il rettore metteva a disposizione del duce le risorse di Ca' Foscari, «dei suoi Laboratori scientifici e dei suoi Seminari di Lingua», «per qualsiasi indagine o studio che possa valere alla conoscenza e valorizzazione dell'Impero Africano d'Italia», auspicando inoltre la costituzione di borse di studio (Ordine del giorno votato dal Consiglio Accademico nell'adunanza del 3 Maggio 1936-XIV, minuta s.d.). Lanzillo cercava di dare il massimo risalto al pronunciamento: preparava veline per i giornali locali, che pubblicavano la notizia, metteva al corrente il Prefetto e il Ministro dell'Interno, informava estesamente il ministro della Cultura Popolare Dino Alfieri, che plaudiva all'iniziativa, e finalmente si rivolgeva a De Vecchi: «Lieto comunicare Vostra Eccellenza oggi Consiglio Accademico presenti Undici professori su dodici compresi non iscritti partito ha votato indirizzo devozione Duce per memorabile evento et ha dichiarato di porre Laboratori economia politica economia merceologia geografia economica statistica et Seminari linguistici disposizione Governo et Vostra Eccellenza per ricerche scientifiche et studi inerenti valorizzazione Impero Italiano punto Ossequi prorettore Lanzillo» (Telegramma di Lanzillo a De Vecchi, minuta, s.d.). Dopo la dura disapprovazione della «manifestazione non autorizzata» da parte di De Vecchi, Lanzillo accettava «disciplinatamente» il richiamo, seppure «con vivo rammarico». Il rettore cercava di circoscrivere la portata dell'accaduto («ho ritenuto che sarebbe stato non simpatico che il Corpo accademico tacesse la propria commozione per un evento così grandioso»), riteneva di aver espresso «il sentimento di tutti» («Non è senza significato che abbiano aderito alle dichiarazioni i professori di ruolo non iscritti al Partito»), ma ribadiva di aver voluto rimarcare «che i professori si proponevano di meditare e studiare – nella sfera delle proprie competenze – i problemi tecnici, scientifici ed economici che la formazione dell'Impero pone sul tappeto», oltre ad aver espresso l'auspicio di finanziare con borse e premi l'impegno dei giovani. «Naturalmente questi propositi sono oggi sospesi in attesa che V E autorizzi l'iniziativa» (Lanzillo a De Vecchi, minuta, s.d.). L'episodio è interessante non tanto perché documenta l'entusiasmo imperiale di Lanzillo, ma per la concezione proprietaria e davvero assoluta dei poteri dello Stato manifestata da De Vecchi. L'imbarazzo causato ha poi suggerito di

Non sono solo eventi macroscopici come quelli citati, sia chiaro, a dare la misura della complessità della compenetrazione tra indirizzi politici, azione legislativa e riflessi culturali, così come si sono configurati negli anni del regime. Un provvedimento legislativo come quello del Testo Unico (T.U.) del 1924 e i successivi regolamenti,<sup>8</sup> che riordinava il comparto economico e commerciale dell'istruzione superiore, aveva conseguenze che si sarebbero evidenziate nel tempo. Il T.U. infatti allineava Ca' Foscari agli altri sette Istituti di Scienze economiche e commerciali esistenti, e ne regolamentava minuziosamente le forme di finanziamento, che rimanevano miste, in parte statali e in parte in capo agli enti locali. Ma il risultato, per un Istituto come Ca' Foscari, che era sorto in primo luogo dal concorso delle forze economiche e degli enti locali, era in qualche modo quello di irrigidire l'accesso alle fonti di finanziamento. Un fenomeno come l'afflusso di studenti dalle nuove province orientali, ad esempio, veniva salutato da R. commissario Davide Giordano «con particolare compiacenza, dal lato sentimentale». Ma «dal lato amministrativo però sarà lecito far noto al Governo che vennero meno così alle casse della scuola L. 30.000, lucro cessante da aggiungere alle L. 69.000 che fra tasse ed imposte vengono restituite allo Stato, sulle 300.000 che ci dà», poiché agli studenti giuliani, dalmati e trentini «il Governo con significativa sollecitudine, ci invitò a rimettere le tasse» (*Annuario* 1927-28, 9). Un'altra conseguenza era vista nella difficoltà di reclutamento di docenti, soprattutto incaricati, a copertura degli insegnamenti,<sup>9</sup> pur potendo contare sul grande e qualificato

non registrare il pronunciamento del Consiglio nei verbali, che non ne recano traccia; il carteggio si ricostruisce solo dalle carte del Rettorato.

8 Si trattava del R.D. 28 agosto 1924, nr. 1618, *T.U. sull'ordinamento degli Istituti superiori di Scienze economiche e commerciali*, e del R.D. 8 luglio 1925, nr. 1227, *Approvazione del regolamento generale degli Istituti superiori di scienze economiche e commerciali*. Gli altri Istituti erano quelli di Bari, Catania, Genova, Napoli, Roma, Torino, Trieste. Solo a Ca' Foscari erano attribuite le Sezioni speciali, e il maggior numero - 14 - di cattedre di ruolo. Luzzatto, retrospettivamente, avrebbe attribuito le conseguenze genericamente alla riforma Gentile: «Fu soltanto dopo la riforma Gentile del 1923 che, ammessi ai concorsi di lingue moderne anche i laureati di altre facoltà, si istituirono corsi per la laurea in Filologia moderna nella Facoltà di Lettere, e di Lingue Moderne nelle Facoltà di Magistero» («Inaugurazione dell'anno accademico 1947-48. Relazione del rettore prof. Gino Luzzatto», *Annuario* 1943-44 al 1947-48, 54).

9 Le nuove disposizioni permettevano ai professori di ruolo di assumere un solo incarico retribuito. Così il direttore: «La minaccia più grave per l'avvenire noi la vediamo nella scelta e nel rinnovamento del personale insegnante. Il moltiplicarsi di istituti simili o concorrenti al nostro, quando vanno via scarseggiando i giovani disposti al travaglio di una preparazione lunga, faticosa e penosa per dedicarsi alla carriera dell'insegnamento, crea in ogni scuola difficoltà, spesso insuperabili, per provvedere alle Cattedre che si rendono vacanti. E la gara per assicurarsi i docenti migliori si fa sempre più viva; e si combatte, come nelle università medioevali, adescando con assegni personali elevati, per sopperire ai troppo esigui stipendi attuali, quei professori che si vogliono attirare o trattenerne» («Relazione del direttore prof. Comm. Ferruccio Truffi sugli anni accademici 1924-25 e 1925-26», *Annuario* 1925-26 e 1926-27, 11)

bacino offerto dalla vicina Università di Padova, da cui si attingeva, fra gli altri, per i giuristi Francesco Carnelutti e Ludovico Barassi, l'economista Marco Fanno, il latinista Concetto Marchesi.

Non sembra perciò fuori luogo osservare che la più stringente regolamentazione degli assetti interni dell'Istituto a seguito dei nuovi provvedimenti legislativi, che ne alteravano gli equilibri di autonomia finanziaria, abbia avuto come conseguenza una diversa connotazione politica dell'intreccio con il ceto politico locale: in altri termini, minore indipendenza economica e strategica, e maggiore compromissione politica della Scuola.

Il Regio Commissario Giordano, infatti, che avrebbe retto Ca' Foscari dal 1925 al 1931, ex sindaco ed ex commissario del Comune di Venezia, era stato con Giovanni Giuriati e Pietro Orsi il capofila della formazione politica nazionalista locale; Orsi, docente di Storia politica e diplomatica della Scuola, era ora podestà della città, e a lui il direttore Truffi si riprometteva di rivolgersi in «assedio stretto» per ottenere sussidi finanziari. Maria Pezzè Pascolato, da poco nominata assistente alla cattedra di Letteratura italiana, sarebbe stata dal 1927 attivissima organizzatrice e delegata provinciale dei Fasci femminili, oltre che direttrice provinciale dell'Opera nazionale per la maternità e infanzia (Filippini 2008; per osservazioni su Pezzè Pascolato e Olga Blumenthal, De Rossi 2005, 93-100). Nello stesso anno Pietro Marsich, il fondatore dei Fasci di combattimento in città e animatore della prima ondata di violenza politica (Albanese 2003), veniva incaricato del neocostituito corso libero di *Diritto sindacale e corporativo*. Il corso, che Marsich non avrebbe potuto tenere a causa della prematura scomparsa, sostituito da Amedeo Massari, era libero e pubblico, e perciò il commissario Giordano lo annunciava ritenendo che avrebbe attratto «senza dubbio uditori anche non iscritti all'Istituto, il quale pertanto potrà farsi centro di diffusione del nuovo Diritto, a profitto della cultura nazionale, della quale, come dissi in principio, tanto si preoccupa il Regime» (*Annuario* 1929-30, 14). E ancora, con l'istituzione, ad opera di Giorgio Suppiej, importante avvocato veneziano e segretario federale del Partito Nazionale Fascista (PNF), della Scuola sindacale entro le sue mura, il direttore Dell'Agnola poteva annunciare «l'ambita soddisfazione di diventare sede di una istituzione scolastica che risponde allo spirito e alle finalità dell'ordinamento corporativo instaurato dal Regime» (*Annuario* 1932-33, 19). La Scuola sindacale, introdotta da una prolusione di Francesco Carnelutti, avrebbe avuto vita breve, ma non era l'unica iniziativa intrapresa in stretta collaborazione con i vertici del partito: in quello stesso anno Mario Bellavitis, docente di Diritto processuale civile, teneva un corso di legislazione costituzionale fascista riservato agli ufficiali della 49a Legione «San Marco» della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MSVN).

I segnali si moltiplicavano, e non è possibile ricostruirli in questa sede: la saldatura tra la Scuola e la classe dirigente e politica locale, nel segno dei

progetti strategici della quale la Scuola era nata, si modellava ora nel segno di rapporti di forza improntati dal fascismo (Berengo 1989; Tagliaferri 1971; Paladini 2002; sulla classe dirigente ottocentesca Camurri 2002a).

Come si collocava, in questo contesto, lo studio delle lingue e letterature straniere? Come accennavamo in apertura, alla vigilia del secondo conflitto mondiale, Lingue, ormai corso di laurea autonomo, aveva 'sorpassato' Economia e commercio nel numero di studenti, e si presentava con un pacchetto di quattro cattedre per ciascuna delle lingue maggiori - inglese, francese, tedesco, spagnolo - che reggevano altrettanti seminari, a cui si sarebbe di lì a poco aggiunta la slavistica. È, allora, all'andamento delle iscrizioni degli studenti, agli effetti dei provvedimenti legislativi e alle decisioni strategiche sugli assetti delle diverse discipline che occorre guardare per ricostruire la trama iniziale del più ampio tessuto di effetti di natura politica e culturale.

### **3 Gli anni Venti: le lingue per il mantenimento di un primato nazionale**

All'indomani della fine della guerra, la coorte studentesca che si apprestava a riprendere gli studi a Venezia mostrava una curva leggermente ascendente. Durante il conflitto, nonostante il timore dell'invasione dopo la rotta di Caporetto, le lezioni non avevano subito interruzioni, ma avevano potuto proseguire grazie al temporaneo trasferimento a Pisa della Scuola veneziana, che per il suo corpo studentesco «a reclutamento nazionale», come sottolineava il direttore Pietro Rigobon, e «con alcune sezioni di studi che non trovano riscontro in alcun altro Istituto italiano», non poteva cessare la sua attività (*Annuario* 1918-19, 24). La sessione autunnale di esami 1918 si era tenuta ancora a Pisa. Anche durante gli anni di guerra, puntualizzava ancora Rigobon, l'Istituto aveva continuato ad attrarre studenti, in misura lentamente crescente: «di fronte ai 306 del 1915-16, l'Istituto ebbe nei due anni passati rispettivamente 331 e 423 iscritti, conservando, in rapporto alle regioni di loro provenienza, il carattere, avuto sin dall'origine, di Istituto nazionale» (27).

I due aspetti, la crescita di studenti e il loro reclutamento su base nazionale, erano quelli considerati strategici in questa fase. Nell'anno 1918-19 gli iscritti - di cui si può scorrere nome, cognome e provenienza geografica negli elenchi pubblicati - erano 553, di cui 36 alla sezione di Magistero di Lingue (*Annuario* 1918-19, 203). Riguardo a quest'ultima, a cui «giungono allievi, fra l'altro, dagli Istituti tecnici e dalle scuole medie di commercio e che prepara professori destinati ad insegnare anche nei Ginnasi e nei licei moderni» (29), venivano formulati da parte del corpo accademico i primi propositi di rafforzamento. L'anno successivo l'intento di potenziare gli insegnamenti linguistici veniva riformulato, anche come

risposta all'allargamento delle maglie del controllo ministeriale sull'istituzione di nuovi corsi, che consentiva alle singole Scuole di attivare insegnamenti complementari gravanti sul proprio bilancio:<sup>10</sup> misura che secondo il nuovo direttore Luigi Armanni avrebbe dato il via al proliferare in diversi Atenei di nuovi corsi economici e commerciali «sulle orme dell'insegnamento interno della Scuola superiore di Venezia» (*Annuario* 1919-20 e 1920-21, 9). Le prime Scuole a nascere sarebbero state quelle di Napoli e Trieste (che peraltro poteva contare su un progetto risalente alla stessa data della fondazione di Ca' Foscari<sup>11</sup>). Si trattava di una misura non gradita: si sarebbe preferito, per evitare l'insorgere di concorrenti, un dispositivo che attribuisse a ciascuna Scuola una specializzazione diversa. Per questa ragione, la strategia da seguire secondo Armanni sarebbe stata per Ca' Foscari quella di dare maggiore spazio alla sezione di lingue, ritenuta caratterizzante e distintiva nel panorama degli insegnamenti commerciali:

La Sezione magistrale di lingue straniere è già da tempo in un periodo di riordinamento progressivo. Anche questa Sezione, nei suoi rapporti colle Facoltà filologiche universitarie, trova la sua ragione di essere, nel suo peculiare indirizzo, tendente al predominio della letteratura moderna sul classicismo degli antichi idiomi. Non già che una tale Sezione debba rimanere estranea alla cultura classica; ché, anzi, verrà un giorno, in cui la licenza liceale sarà la sola licenza di scuola media, vevole all'ammissione degli allievi nella Sezione, di cui si tratta. La quale vuol essere per il numero e per l'importanza delle sue discipline una vera facoltà di lingue e letterature moderne; e rimuovere così la singolare disposizione che attribuisce agli allievi della Sezione di lingue il titolo accademico di laureati, senza essere dottori, quasiché la laurea non fosse per sua natura un titolo dottorale. [...] Pendono proposte regolamentari per rendere possibile l'istituzione di altri utili insegnamenti, come quelli della glottologia romanza - germanica, della grammatica e lessicologia greca, della geografia fisica e politica, e della storia della civiltà medioevale. (*Annuario* 1919-20 e 1920-21, 12)

Risulta evidente l'impianto filologico moderno che la sezione di Magistero, per il fatto di essere orientata alla formazione di insegnanti, ancora posse-

10 Si trattava del R.D.L. 2 settembre 1919, nr. 1783. Il decreto conteneva anche misure di miglioramento delle condizioni economiche dei docenti universitari, in risposta al carovita postbellico.

11 Si veda il saggio di Antonio Trampus (in corso di stampa), «Dal 1847 al 1868: la fondazione della Scuola di commercio, la questione internazionale dei porti franchi e la sezione consolare nella politica adriatica austriaca e italiana», nel volume gemello *La storia dei rapporti internazionali di Ca' Foscari: 1868-2018*.

deva. I due nuovi insegnamenti da ricoprire per incarico, proposti e accolti dal Governo, erano infatti Grammatica e lessicologia latina, affidato al preside del Foscarini, Vincenzo Crivellari, e Storia comparata delle letterature moderne, affidato ad Alfredo Galletti, ordinario di Letteratura italiana a Bologna (*Annuario* 1918-19, 30). Alla sezione di Magistero facevano riferimento tre delle nove cattedre di ruolo esistenti a Ca' Foscari. Si trattava infatti di Lingua e letteratura italiana, tenuta da Antonio Fradeletto, Lingua e letteratura tedesca, tenuta da Adriano Belli, e Lingua e letteratura inglese, tenuta da Ernesto Cesare Longobardi. Gli altri insegnamenti erano, appunto, ricoperti per incarico: Lingua e letteratura francese, da Henri Gambier (in quei mesi ancora combattente in Francia), Lingua spagnola, da Antonio Ovio, oltre a latino e letterature comparate. Incaricati di corsi liberi erano Garabed Tchorbadjian, di Lingua araba, e Takeo Terasaki, di Lingua giapponese. Ovio sarebbe deceduto per malattia l'anno successivo, e sarebbe stato sostituito da Francisco Broch y Llop, che avrebbe mantenuto a lungo l'incarico; due anni dopo Olga Blumenthal Sécretant avrebbe assunto l'ufficio di assistente alla cattedra di Lingua e letteratura tedesca.

La proporzione dei laureati era sfavorevole alle lingue, come il direttore Rigobon aveva avuto modo di sottolineare: «Non alto fu il numero delle lauree; ne conferimmo in complesso 29, di cui 14 per la sezione di commercio, 6 per la sezione di magistero di economia e diritto, 6 per quella di ragioneria, 2 per la sezione consolare, 1 per le lingue straniere» (*Annuario* 1918-19, 27). Il limitato numero di diplomi non costituiva però un problema per la tenuta degli insegnamenti linguistici: gli esami di Lingua dovevano comunque essere sostenuti, perché facevano parte integrante del curriculum di studi commerciali. Si tratta di un dato, quello del basso numero di laureati in proporzione agli iscritti, che per Lingue si manterrà sostanzialmente costante fino al secondo dopoguerra, alle soglie della nascita della Facoltà.

Negli anni 1919 e 1920, la sezione di Magistero di Lingue conferiva in tutto tre diplomi di laurea. Anche la sezione consolare, nello stesso periodo, conferiva tre diplomi. Ma già l'anno successivo un decreto legislativo minacciava di renderla pleonastica, per aver reso il diploma di laurea in Scienze economiche e commerciali equiparabile come titolo di ammissione alle carriere dipendenti dal Ministero degli Esteri. Osservava il direttore Armanni che «se il decreto reale del 13 marzo 1921 [nr. 659] non sopprime giuridicamente la Sezione medesima, ebbe però a svalutarla in linea di fatto, a ferirne cioè le ragioni di esistenza, a togliere ad essa ogni elemento di vita futura» (*Annuario* 1921-22, 11). Contro il decreto veniva elevata una protesta in Senato ad opera del presidente del Consiglio di Amministrazione Adriano Diena (11). Questo provvedimento, insieme alla nascita nel territorio di nuove scuole di impianto simile a quello cafoscario, che producevano un sistema di concorrenza di cui la Scuola veneziana secondo Armanni «non può compiacersi» (11) suscitava fondati timori per

la sua tenuta complessiva. Non per caso si insisteva nel sottolineare vistosamente la crescita degli iscritti, «988, di cui 466 di prima iscrizione, nel decorso anno 1920-1921»; e non per caso compariva un profilo apocrifo «Origini e sviluppo della scuola (1868-1922)», più volte ripubblicato con poche variazioni di aggiornamento, dove si rivendicava non solo lo storico primato cafoscarino negli studi commerciali, ma anche la peculiarità del suo impianto. «Il carattere nuovo della Scuola di Venezia, e ciò che anche oggi la distingue in Italia da tutti gli altri Istituti affini che sono sorti sul suo esempio, è la molteplicità dei fini che essa, fin dall'origine, si è proposta», vale a dire l'accostamento agli studi di perfezionamento dell'attività commerciale - che comprendevano lo studio obbligatorio di tre lingue straniere - anche l'avviamento alla carriera consolare e la preparazione di insegnanti negli Istituti tecnici e professionali, sia di materie commerciali che di lingue. Nel profilo si evidenziava il fatto che l'insegnamento commerciale seguiva di necessità le normative nazionali, ma le sezioni speciali restavano caratteristiche peculiari, in particolare nel Magistero di Lingue: «Allo scopo infatti di migliorare la preparazione filologica dei futuri insegnanti di lingue straniere, molti dei quali non provengono dalla scuola classica, furono istituite, nel 1918, le nuove cattedre di Grammatica e lessicologia latina e di Storia comparata delle letterature moderne, e nel 1920 la cattedra di Glottologia romanzo-germanica». E si sottolineava che erano le sezioni speciali ad attirare studenti da tutto il territorio nazionale: «lo prova anche meglio la distribuzione geografica degli studenti, dei quali nell'ultimo decennio, sopra un totale di 3840, solo 1074 provenivano dal Veneto, mentre 1036 erano provenienti dall'Italia meridionale e dalle isole, 802 dalla Lombardia, dal Piemonte, dalla Liguria e dall'Emilia, 775 dall'Italia Centrale». <sup>12</sup> I dati ufficiali davano evidenza a questo aspetto (*Annuario 1921-22*, 269-70).

---

12 «Origini e sviluppo della scuola (1868-1922)». *Annuario 1921-22*, 85-94.

269

**Statistica degli iscritti nell'ultimo quadriennio  
distinti per corsi, sezioni e sesso.**

	1917-18		1918-19		1919-20		1920-21	
	m.	f.	m.	f.	m.	f.	m.	f.
<b>1° CORSO</b>								
Sezione di commercio . . . . .	95	—	175	1	254	4	277	8
» consolare . . . . .	5	—	4	—	10	—	17	—
» magist. di econom. e diritto . . . . .	19	—	16	—	16	—	18	1
» » ragioneria . . . . .	46	4	54	2	35	9	32	5
» » lingue straniere . . . . .	6	3	11	6	11	5	7	8
<b>TOTALI</b>	<b>170</b>	<b>7</b>	<b>256</b>	<b>9</b>	<b>324</b>	<b>9</b>	<b>351</b>	<b>17</b>
<b>2° CORSO</b>								
Sezione di commercio . . . . .	64	—	96	—	240	—	225	4
» consolare . . . . .	1	—	5	—	3	—	10	—
» magist. di econom. e diritto . . . . .	10	—	14	—	15	—	10	—
» » ragioneria . . . . .	30	—	32	—	32	—	19	3
» » lingue straniere . . . . .	5	3	4	2	9	5	6	8
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>3</b>	<b>151</b>	<b>7</b>	<b>299</b>	<b>4</b>	<b>268</b>	<b>12</b>
<b>3° CORSO</b>								
Sezione di commercio . . . . .	27	—	63	—	151	—	218	1
» consolare . . . . .	3	—	14	—	3	—	4	—
» magist. di econom. e diritto . . . . .	7	—	11	—	13	—	11	—
» » ragioneria . . . . .	17	—	15	—	42	—	15	1
» » lingue straniere . . . . .	2	3	5	5	6	1	5	3
<b>TOTALI</b>	<b>56</b>	<b>3</b>	<b>97</b>	<b>3</b>	<b>190</b>	<b>6</b>	<b>255</b>	<b>5</b>
<b>4° CORSO</b>								
Sezione consolare . . . . .	6	—	2	—	—	—	2	—
» magist. di econom. e diritto . . . . .	13	—	16	—	15	—	18	—
» » ragioneria . . . . .	44	1	25	—	26	—	22	6
» » lingue straniere . . . . .	8	6	2	3	4	1	2	2
<b>TOTALI</b>	<b>71</b>	<b>7</b>	<b>45</b>	<b>3</b>	<b>42</b>	<b>1</b>	<b>74</b>	<b>8</b>
<b>TOTALI INSCRITTI</b>	<b>397</b>	<b>50</b>	<b>529</b>	<b>22</b>	<b>860</b>	<b>20</b>	<b>946</b>	<b>42</b>
Usciti per corsi speciali . . . . .	—	6	—	2	—	2	—	9
<b>TOTALI GENERALI</b>	<b>397</b>	<b>56</b>	<b>555</b>	<b>24</b>	<b>860</b>	<b>22</b>	<b>946</b>	<b>51</b>
	<b>423</b>	<b>555</b>	<b>682</b>	<b>297</b>				

270

**RIPARTIZIONE DEGLI INSCRITTI NELL'ULTIMO DECENNIO  
SECONDO IL LUOGO DI NASCITA.**

	ANNI ACCADEMICI										TOTALI
	1911-12	1912-13	1913-14	1914-15	1915-16	1916-17	1917-18	1918-19	1919-20	1920-21	
Venezia (città) . . . . .	14	15	10	19	19	29	30	68	70	73	329
Venezia (ragione) . . . . .	42	46	51	70	64	64	79	95	95	277	1019
Venezia Oravia . . . . .	—	—	—	—	—	—	5	4	16	16	54
Venezia Triveneta . . . . .	—	—	—	—	—	—	2	2	4	14	31
Lombardia . . . . .	26	30	31	36	24	25	29	35	49	59	329
Piemonte . . . . .	3	12	15	15	10	10	18	20	14	15	130
Liguria . . . . .	3	2	—	2	2	8	5	8	7	7	44
Emilia . . . . .	26	30	25	47	35	35	34	42	61	40	368
Toscana . . . . .	31	36	35	35	30	29	45	55	65	64	409
Marche, Umbria e Abruzzo . . . . .	18	16	28	24	32	26	46	56	69	71	397
Lazio . . . . .	1	—	—	1	11	15	10	14	12	15	74
Province meridionali . . . . .	26	44	49	60	50	45	68	79	116	147	694
Sicilia . . . . .	31	22	30	25	28	31	46	65	126	140	842
Sardegna . . . . .	4	6	5	6	5	3	4	5	9	10	57
Province italiane non appartenenti allo Stato italiano (oltre precedentemente comprese sotto le voci Estero) . . . . .	—	—	2	6	5	—	—	—	—	—	15
Estero	—	—	2	2	2	—	—	—	—	—	11
Impero Austro-Ungarico . . . . .	2	5	2	2	2	—	—	—	—	—	11
» Fiume . . . . .	—	—	—	—	—	—	1	8	18	27	57
» Oredia . . . . .	—	—	2	—	—	1	1	1	2	—	7
» Romania . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2	3
Turchia Europea e Asiat. . . . .	2	—	—	—	—	—	1	1	2	1	7
» Altri Stati . . . . .	3	5	2	1	3	5	4	10	16	19	49
<b>TOTALI</b>	<b>222</b>	<b>267</b>	<b>285</b>	<b>360</b>	<b>306</b>	<b>331</b>	<b>423</b>	<b>505</b>	<b>682</b>	<b>907</b>	<b>4006</b>

Figure 1-2. Tabelle sull'andamento delle iscrizioni, ripartite per genere e provenienza geografica regionale, dall'a.a. 1917-18 al 1920-21 (*Annuario 1921-22, 269-70*)

Una novità significativa negli insegnamenti di Lingue interessava l'introduzione in via sperimentale, come corso libero, della lingua serbo-croata, affidandone l'incarico al goriziano Luigi Res. Echi del clima di distensione alla frontiera orientale dopo il trauma dell'impresa fiumana si leggono nella presentazione del profilo di Res tracciato da Armani:

Laureato con lode dall'Università di Lubiana, studiò anche all'Istituto superiore di Firenze; cultore delle letterature slave e collaboratore di riviste slovene, pubblicò vari saggi e studi ed ha il merito della iniziativa di un'opera su Dante, in duplice edizione, italiana e slovena, avendo ottenuta per essa la collaborazione di scrittori illustri dei due paesi. Questa opera segna il primo passo di riavvicinamento culturale italo - jugoslavo dopo il Mazzini ed il Tommaseo. (*Annuario 1921-22, 269-70*)

Si trattava di una distensione, tuttavia, che intendeva mantenere salda la rivendicazione a Venezia della sua storica prospettiva adriatica, come

emergeva nel resoconto del nuovo direttore Roberto Montessori della gita a Fiume organizzata dal docente di Storia diplomatica, nazionalista e futuro Podestà di Venezia, conte Pietro Orsi (Camurri 2002b):

Il 3 febbraio i nostri studenti, primi fra tutti, recarono a Fiume, congiunta finalmente all'Italia, il saluto della gioventù studiosa italiana e particolarmente di Venezia. In un limpido pomeriggio salparono dal molo di S. Marco fra canti di gioia; erano ottanta ed avevano a guida l'on. collega Pietro Orsi. La rappresentanza di Ca' Foscari, formata da giovani di varie regioni, rispecchiava il carattere nazionale della nostra scolaresca ed era bene designata a portare il primo saluto. E dopo, allorché nel 15 marzo, sul tramonto, la nave del Re d'Italia navigò alla volta di Fiume per celebrare l'annessione della città fedelissima alla grande Madre, i nostri giovani fecero guardia d'onore alla lapide, che nella Scuola conserva incisi i nomi dei settantasette compagni, i quali nelle trincee o sui campi di battaglia sacrificarono la primavera dei loro anni. Si seguirono le coppie degli studenti ogni due ore dalla sera di sabato per tutta la notte fino alla sera di domenica; stettero immobili le scolte d'onore davanti al freddo marmo, ornato di fiori bianchi e rossi, le giovanili fronti pensose sotto il goliardico berretto, che non conosce solo lieti disegni o gioiosi pensieri. (*Annuario* 1924-25, 18-19)

#### 4 Incremento degli studenti e mutamenti negli ordinamenti

Su questo assetto, l'impatto della grande riforma scolastica realizzata dal ministro Giovanni Gentile all'indomani dell'avvento del fascismo era, in un primo momento, contenuto. Il regolamento interno dell'Istituto aveva dovuto invece adeguarsi ad una precedente disposizione ministeriale,<sup>13</sup> che portava a quattro anni, uniformemente, tutti i corsi di laurea, distingueva tra materie fondamentali e complementari, lasciando queste ultime a discrezione degli Istituti, mentre riguardo alle lingue straniere come rilevava Montessori «viene prescritto lo studio di due lingue fra quelle insegnate (almeno quattro), anziché di tre» (*Annuario* 1922-23, 14). Con l'entrata in vigore della riforma Gentile, l'alta vigilanza dello Stato sugli Istituti superiori di scienze economiche e commerciali è esercitata dal Ministro per

13 D.L. 6 agosto 1922, nr. 1322, *Gazzetta uff.* del 25 ottobre 1922. Alcuni assestamenti interni di quegli anni: alla morte di Gilberto Sécretant, assistente alla cattedra di italiano, al suo posto «fu nominata la signora Maria Pezzè Pascolato, figlia di Alessandro Pascolato, dotta e stimata scrittrice. La signora Assunta Griz Grimaldo per motivi di carattere familiare rinunciò all'ufficio di assistente alla cattedra di Lingua e letteratura inglese [...]. In sua vece fu nominato assistente un valente giovane, già nostro allievo, il dotto Silvio Policardi, professore nel R. Istituto commerciale di Padova» («Relazione del Direttore prof. Roberto Montessori sull'anno accademico 1921-22», *Annuario* 1922-23, 21).

l'Economia nazionale, separandoli dal tronco delle Università e degli altri Istituti superiori dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione.<sup>14</sup> Il direttore Montessori tendeva a minimizzare tale separazione: «la dipendenza da un diverso dicastero è circostanza esteriore, che non tocca la natura della funzione, la quale è uguale a quella delle quattro tradizionali facoltà e delle altre scuole cresciute sul ceppo comune della Università secolare», e anzi riteneva che il riordino dei regolamenti in corso ad opera del ministro dell'economia Corbino non sarebbe stato particolarmente incisivo: «le innovazioni non saranno molte, né saranno radicali, giacché la Scuola di Venezia e le altre consorelle sono in questa condizione privilegiata, che dalla nascita furono dotate di quella personalità giuridica e di quella autonomia amministrativa sotto la vigilanza esercitata dallo Stato, le quali finalmente sono concesse alle Università» (*Annuario* 1923-24, 10). Era, piuttosto, la progressiva nascita di nuovi Istituti consimili - Milano, Firenze, Bari - ad iniziare ad erodere il bacino di studenti su cui contava la Scuola, che nel 1923-24 vedeva calare i propri iscritti a 658, e a 610 nell'anno 1924-25.

La 'normalizzazione' avviata con il T.U. 1925-26 sopra menzionato vede l'arresto del calo di iscritti. Nel 1927-28 arrivano a 725, distribuiti in 427 alla facoltà di Scienze Economiche e Commerciali, 64 alla Sezione di Magistero per la Ragioneria, 44 a quella per l'Economia e il Diritto, 93 a quella per le Lingue Straniere, e 97 alla Sezione Consolare. I laureati erano 123 (*Annuario* 1927-28, 134). La proporzione fra iscritti e laureati restava bassa. L'orario settimanale delle lezioni, riprodotto per la prima volta nell'*Annuario* del 1928-29, testimoniava per la Sezione di Lingue della richiesta di un impegno intenso e continuativo (*Annuario* 1928-29, 142-3) (cf. fig. 3).

Dal luglio 1928 Ca' Foscari passava sotto la competenza del Ministero della Pubblica Istruzione; dopo poco, fra gli iscritti a Lingue si cominciava a registrare un aumento costante. Il dato è tanto più significativo, in quanto si iscrive in un quadro di complessivo incremento degli iscritti ai corsi universitari - e fra questi alle facoltà di Economia e commercio - che una consolidata tradizione interpretativa attribuisce al restringimento delle prospettive professionali dei diplomati come effetto della crisi economica dei primi anni Trenta. Il dato va inquadrato nell'espansione della popolazione studentesca femminile, che nel corso del decennio, nonostante la pressione del regime per valorizzare il ruolo ancillare e procreativo della donna, arriva a rappresentare un quinto del totale (Charnitzky 2001, 431-2).

Nell'anno accademico 1929-30 gli iscritti a Lingue superano per la prima volta le cento unità: 101 su 861 iscritti, e da quel momento continuano a crescere in misura più che proporzionale rispetto al totale. Nel 1931-32 gli

---

<sup>14</sup> R.D. 30 settembre 1923, nr. 2102 (*Gazz. uff.* 11 ottobre 1923, nr. 239). Un importante aggiustamento nel governo dell'Istituto sarebbe stato introdotto con il R.D. 31 ottobre 1923, nr. 2492, che prevedeva una modifica nella composizione del Consiglio di Amministrazione, relativamente ai delegati degli Enti interessati.

Sezione di magistero					per le Lingue straniere							
— 142 —					— 143 —							
Giorni	Ore	1° CORSO	2° CORSO	3° CORSO	4° CORSO	Giorni	Ore	1° CORSO	2° CORSO	3° CORSO	4° CORSO	
Lunedì	8-9	Francese cultura	Francese - cultura	Francese - cultura	—	Giovedì	8-9	Inglese	—	Inglese	—	
	9-10	Tedesco	Francese - magist.	Francese - magist.	Francese - magist.		9-10	Francese - magist.	Inglese - cultura	—	Inglese - cultura	Inglese - magist.
	10-11	Italiano	Tedesco	—	—		10-11	Inglese	Tedesco - cultura	Tedesco - cultura	—	—
	11-12	—	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.		11-12	Inglese	Tedesco	—	—	—
	14-15	Inglese	Inglese	—	—		14-15	Inglese - magist.	Francese	—	—	—
	15-16	Inglese - cultura	Inglese - magist.	Inglese - magist.	Inglese - magist.		15-16	Inglese - magist.	Latino	Latino	—	Latino
	16-17	Inglese - magist.	—	Storia letter. mod.	Storia letter. mod.		16-17	Inglese - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.
	17-18	Latino	—	Storia letter. mod.	Storia letter. mod.		17-18	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.
	18-19	—	Inglese - magist.	—	—		18-19	—	—	—	—	—
Martedì	8-9	Francese	—	Tedesco	—	Venerdì	8-9	Francese - cultura	Francese - cultura	Francese - cultura	—	
	9-10	Tedesco	Inglese	Storia letter. mod.	Storia letter. mod.		9-10	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.
	10-11	—	—	—	—		10-11	Tedesco	Latino	Latino	Latino	Latino
	11-12	Italiano	Italiano	—	—		11-12	—	Latino	—	—	—
	14-15	Storia politica	Storia politica	—	—		14-15	Storia politica	Storia politica	—	—	—
	15-16	Tedesco - cultura	Tedesco - cultura	Tedesco - cultura	—		15-16	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano
	16-17	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.		16-17	Latino	Latino	Latino	Latino	Latino
	17-18	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.		17-18	—	—	Glottologia r. g.	—	—
	18-19	Francese - magist.	Francese - magist.	Francese - magist.	Francese - magist.		18-19	—	—	—	—	—
Mercoledì	8-9	Francese - cultura	Francese - cultura	Francese - cultura	—	Sabato	8-9	Francese - magist.	Francese - magist.	Francese - magist.	Francese - magist.	
	9-10	Storia politica	Storia politica	—	—		9-10	—	Tedesco	Inglese - magist.	Inglese - magist.	
	10-11	Tedesco	—	—	—		10-11	Tedesco	—	Glottologia r. g.	—	
	11-12	—	—	Tedesco	—		11-12	—	Italiano	Italiano	Italiano	
	14-15	—	Inglese	—	Storia della filosofia		14-15	Francese	—	—	Storia della filosofia	
	15-16	—	—	Inglese	Storia della filosofia		15-16	—	Francese	—	—	
	16-17	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano		16-17	Latino	—	—	—	
	17-18	Latino	Latino	Latino	Latino		17-18	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	Tedesco - magist.	
	18-19	—	—	—	—		18-19	—	—	—	—	

Figura 3. Orario settimanale delle lezioni della Sezione di Magistero di Lingue per l'a.a. 1928-29 (*Annuario 1928-29*, 142-3)

iscritti a Lingue sono 207 su 1.267, nel 1935-36 sono 304 su 1.203 (esclusi i fuori corso). L'anno 1936-37 è l'anno del 'sorpasso': di complessivi 1.534 iscritti, 761 sono a Lingue, 709 a Economia. Non tocchiamo qui, ovviamente, l'aspetto della progressiva carenza di spazi, cui si inizia a mettere mano dai primi anni Trenta con i nuovi locali di Rio Novo, ma che rimane pressante nel tempo (Pilo et al. 2005).

Risulta chiaramente che il raddoppio degli iscritti alla sezione di Lingue (non più magistrale, come abbiamo ricordato in apertura) è dovuto all'afflusso di studenti maschi, che vanno ad equipararsi alla componente femminile tradizionalmente prevalente. Nell'anno 1939-40, che vede l'ingresso dell'Italia nel conflitto, la proporzione si è ormai invertita: su 2.028 studenti iscritti, 1.584 sono a Lingue, 409 a Economia. Durante gli anni di guerra, mentre Economia riprende a crescere, si assiste a una vera e propria 'esplosione' di Lingue, che arriva a 4.445 iscritti su 5.576 totali (*Annuario 1940-41*, 157; *Annuario 1941-42* e *1942-43*, 124). Fino ad arrivare allo «spaventoso affollamento» con la «cifra mostruosa» di oltre 12.000 iscritti negli anni di guerra - su cui torneremo più avanti - denunciato dal rettore Luzzatto come una «vera jattura» da riportare a dimensioni più ragionevoli (*Annuario 1943-44* al *1947-48*, 22). I dati ufficiali, che riportano anche la proporzione di genere, sono di immediata evidenza:

TABELLA 2

Studenti iscritti nell'ultimo quinquennio

ANNI ACCADEMICI	Corsi di laurea o diploma						In complesso
	Economia commerciale	Lingue e lett. straniere	Scienze Consolari	Economia e diritto	Economia aziendale		
1935-36	Maschi . . . . .	744	94	87	39	13	977
	di cui stranieri	5	1	1	—	—	7
	Femmine . . . . .	15	210	—	—	1	236
	di cui straniere	—	3	—	—	—	3
	TOTALE	759	304	87	39	14	1203
Fuori corso . . . . .	5	4	1	—	—	10	
	223	59	30	48	10	370	
1936-37	Maschi . . . . .	688	373	20	92	10	1123
	di cui stranieri	5	3	—	—	—	8
	Femmine . . . . .	21	888	—	2	—	411
	di cui straniere	—	6	—	—	—	6
	TOTALE	709	761	20	94	10	1584
Fuori corso . . . . .	5	9	—	—	—	14	
	241	63	28	88	11	381	
1937-38	Maschi . . . . .	563	474	15	21	5	1078
	di cui stranieri	6	3	1	—	—	10
	Femmine . . . . .	25	501	—	—	—	526
	di cui straniere	—	13	—	—	—	13
	TOTALE	588	975	15	21	5	1604
Fuori corso . . . . .	6	16	1	—	—	23	
	242	67	15	20	8	352	
1938-39	Maschi . . . . .	441	604	—	22	10	1077
	di cui stranieri	4	2	—	—	—	6
	Femmine . . . . .	23	582	—	1	1	607
	di cui straniere	—	7	—	—	—	7
	TOTALE	464	1186	—	23	11	1684
Fuori corso . . . . .	4	9	—	—	—	13	
	235	97	9	14	7	362	
1939-40	Maschi . . . . .	398	788	—	24	10	1220
	di cui stranieri	3	2	—	—	—	5
	Femmine . . . . .	11	796	—	—	1	808
	di cui straniere	—	10	—	—	—	10
	TOTALE	409	1584	—	24	11	2028
Fuori corso . . . . .	3	12	—	—	—	15	
	215	106	6	10	4	341	

Figura 4. Tabella riguardante l'andamento delle iscrizioni, divisa per genere e indicante la presenza di stranieri, dall'a.a. 1935-36 all'a.a. 1939-40. (Annuario 1940-41, 157)

1940-41	Maschi . . . . .	779	1822	—	94	45	2740
	di cui stranieri	4	2	—	—	—	6
	Femmine . . . . .	20	1439	—	1	—	1460
	di cui straniere	—	13	—	—	—	13
	TOTALE	799	3261	—	95	45	4200
Fuori corso . . . . .	4	15	—	—	—	19	
	193	259	4	20	4	480	
1941-42	Maschi . . . . .	969	2543	—	103	31	3646
	di cui stranieri	7	3	—	—	—	10
	Femmine . . . . .	28	1902	—	—	—	1930
	di cui straniere	—	11	—	—	—	11
	TOTALE	997	4445	—	103	31	5576
Fuori corso . . . . .	7	14	—	—	—	21	
	281	423	3	18	11	736	

Figura 5. Tabella riguardante l'andamento delle iscrizioni, divisa per genere e indicante la presenza di stranieri, dall'a.a. 1940-41 all'a.a. 1941-42. (Annuario 1942-43, 124)

## 5 Il consolidamento del campo degli studi linguistici e letterari

Un simile improvviso rovesciamento nei tradizionali rapporti numerici di forza fra i corsi di Ca' Foscari, che avevano visto l'indiscusso primato degli studi economici e commerciali, rispetto ai quali quelli linguistici avevano a lungo rivestito un ruolo ancillare, non poteva rimanere senza conseguenze nell'assetto degli insegnamenti. Ma non nell'immediato. La preminenza, mantenuta durante tutto il periodo interbellico, degli insegnamenti economici, commerciali e giuridici era leggibile nella distribuzione delle cattedre, per istituire le quali la normativa del tempo richiedeva un decreto ministeriale. Ricordiamo che, a seguito del riordino del 1924-25, Ca' Foscari aveva diritto a 14 cattedre di ruolo. Di queste, 10 erano ricoperte da professori di ruolo, dei quali tre erano titolari di insegnamenti linguistici: Fradeletto, per Lingua e letteratura italiana; Ernesto Cesare Longobardi, per Lingua e letteratura inglese; Adriano Belli per Lingua e letteratura tedesca. Francese e spagnolo venivano ricoperti da professori incaricati, Henri Gambier e Francisco Broch y Llop;<sup>15</sup> Lingua serbo-croata era egualmente affidata ad un incaricato, Luigi Res.<sup>16</sup>

Questo equilibrio rimaneva a lungo invariato, ma un mutamento importante si viene a determinare dopo la morte di Fradeletto, con la soppressione della sua cattedra e la sua sostituzione con una di Francese. Questo avvicendamento era frutto di una circostanza non prevista. Nel luglio 1935 il rettore riferiva al Consiglio accademico di essere stato ricevuto dal ministro De Vecchi, che aveva «dato l'impressione» di voler sopprimere le cattedre rimaste ancora vacanti. Va a questo punto rilevato che, delle 14 cattedre disponibili, solo 11 erano coperte da professori di ruolo. Nel dibattito che seguiva, due delle tre cattedre vacanti venivano assegnate a insegnamenti economici (Ragioneria e Merceologia), mentre la terza non veniva restituita a Letteratura italiana, bensì assegnata a Francese. La morte di Fradeletto, seguita poco dopo da quella di Maria Pezzè Pascolato che teneva l'insegnamento di Lingua italiana, dava luogo in effetti ad una sorta di temporanea eclissi dell'italianistica a Ca' Foscari, fino alla nomi-

15 Il nome proprio di Gambier e Broch y Llop, come avviene per altri stranieri, oscilla tra la versione originale e quella italianizzata: Henri/Enrico; Francisco/Francesco.

16 Su Res rinvio al contributo di Tommaso Pizzolato e Tiziana D'Amico sulla nascita della slavistica a Ca' Foscari in questo volume. Merita però riprodurre il modo della liquidazione del corso di lingua serbo-croata alla morte di Res che, si precisava, aveva tenuto l'insegnamento dall'anno accademico 1923-24 al 1935-36: il programma dell'insegnamento era presentato precisando che si riteneva «poco diversificasse dai precedenti, in quanto che l'insegnamento era puramente grammaticale, con applicazioni pratiche (letture, traduzioni, etc.). [...] Aggiungesi che la lingua serbo-croata era seguita da pochissimi allievi, motivo per cui, dopo la morte del prof. Res, la Facoltà decise di non far continuare detto insegnamento» (ASCF, Rettorato, Scatole lignee, Busta 1/B, f. 3, sf. 5, Promemoria *Insegnamento della lingua serbo-croata*, datato 21 marzo 1939-XVII).

na di Arturo Pompeati. Incaricato di motivare la decisione, il germanista Adriano Belli chiariva che la cattedra di Fradeletto andava considerata *ad personam*, poiché era riservata ad una materia ormai complementare, e che era ora opportuno destinarla ad un insegnamento di lingua straniera 'principale', che desse cioè luogo al conferimento della laurea. Perciò andava riservata a Francese, che era l'unica lingua fondamentale ad essere tenuta per incarico (da Henri Gambier), mettendo il posto a concorso. La proposta, presentata come adesione «all'imperativo categorico delle Superiori Gerarchie di sistemare definitivamente tutte le cattedre vacanti», veniva approvata a maggioranza, a seguito di una riserva espressa da Luzzatto, preoccupato per il declassamento che ne sarebbe derivato del collega Gambier.<sup>17</sup> L'episodio è importante, perché testimonia che l'arrivo di Italo Siciliano comporta l'irrobustimento del profilo letterario degli insegnamenti linguistici, derivante dalla matrice impressa in origine dalla sezione di Magistero.<sup>18</sup> Ora gli insegnamenti linguistici e letterari andavano acquistando uno spiccato profilo culturale, e parallelamente rafforzando il proprio peso accademico. L'istituzione della cattedra di francese andava a sommarsi con una forte spinta verso il consolidamento della fisionomia autonoma di Lingue che veniva impressa, paradossalmente, dalle disposizioni del ministro più autoritariamente negatore dell'autonomia accademica, Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. L'imponente azione di rimodellamento in senso accentratore e verticistico delle strutture di competenza del dicastero dell'Educazione Nazionale, operata fra il 1935 e il 1936 dal militaresco De Vecchi, durante i quasi due anni della sua permanenza alla Minerva, e dallo stesso documentata nel noto e massiccio compendio inequivocabilmente intitolato *Bonifica fascista della cultura*, aveva pesantemente investito l'assetto della Scuola cafoscarina, innescando una serie di riassetamenti che avrebbero interessato anche gli insegnamenti linguistici (De Vecchi Di Val Cismon 1937).

Era lo stesso prorettore Agostino Lanzillo a rilevarlo, menzionando fra le «radicali innovazioni nella struttura accademica del nostro Ateneo» introdotte a seguito dei Regi Decreti 28 novembre 1935, nr. 2145, e 7 maggio 1936, nr. 882, anche le «importanti modifiche» apportate alla Sezione di Lingue e Letterature straniere, in particolare nel titolo di ammissione e nell'ordina-

---

17 Luzzatto si dichiarava «preoccupato della situazione in cui col proposto concorso verrà messo ad essere posto improvvisamente ed inaspettatamente l'attuale incaricato, che da 22 anni insegna con riconosciuta efficacia didattica», e proponeva una «deliberazione sospensiva» che permettesse di «provvedere a salvaguardare la posizione del prof. Gambier». I pareri divergevano: De Pietri Tonelli avrebbe preferito un'altra destinazione non linguistica; alla fine, forse per tutelare il risultato, viene approvata la proposta Belli (ASCF, Serie Organi Collegiali, Consiglio di Facoltà. Verbali delle Adunanze dal 18 dicembre 1934 al 25 ottobre 1939, Adunanza del 23 luglio 1935-XIII, ff. 26-29).

18 Sulla matrice letteraria degli studi di Magistero di lingue si vedano in questo volume i contributi di Campanini, Bivort e Costantini per francese, e di Rigobon per spagnolo.

mento. In effetti, da quell'anno non sarebbero più stati ammessi alla sezione di Lingue i diplomati degli Istituti tecnici (da cui proveniva, in particolare da quello commerciale di ragioneria, la maggior parte degli iscritti a Ca' Foscari), ma solo i diplomati dai licei e dagli istituti magistrali: «riforma opportuna - commentava Lanzillo - in quanto ci consente di avere solo studenti che hanno un'idonea preparazione classica» (*Annuario* 1936-37, 17).

Alla linea della de-professionalizzazione dell'insegnamento linguistico si univa il potenziamento del suo profilo letterario: «L'Ordinamento dato dai decreti alla Facoltà di Lingue, impone agli studenti uno studio contemporaneo ed egualmente profondo di tre letterature straniere, ed inoltre della letteratura italiana e della letteratura latina, per l'intero quadriennio. È uno sforzo notevole che si richiede ai nostri giovani e che non ha confronto con qualsiasi altra Facoltà e che dimostra la serietà dei nostri studi»: nell'assetto precedente era previsto lo studio di sole due lingue straniere (*Annuario* 1936-37, 19). Di conseguenza le lauree (quadriennali) che Ca' Foscari era autorizzata a rilasciare diventavano due: in Economia e commercio e in Lingue e letterature moderne. Contestualmente, la Sezione di Lingue cessava di essere Sezione di Magistero, finalizzata cioè alla preparazione di futuri insegnanti, acquistando autonomia e pari dignità rispetto alle fino ad allora prevalenti discipline economiche e commerciali.<sup>19</sup> Il nuovo Statuto, entrato in vigore nell'ottobre 1936,<sup>20</sup> costituiva il definitivo mutamento di paradigma disciplinare per Lingue, come risulta dall'articolo 18, che definiva gli insegnamenti fondamentali e i complementari:

Sono insegnamenti fondamentali:

1. Lingua e letteratura italiana (quadriennale).
2. Lingua e letteratura latina (quadriennale).
3. Lingua e letteratura francese (quadriennale).
4. Lingua e letteratura inglese (quadriennale).
5. Lingua e letteratura tedesca (quadriennale).
6. Glottologia.
7. Filologia romanza.
8. Storia moderna (biennale).
9. Storia della filosofia.

<sup>19</sup> Di fatto, queste discipline mantenevano un maggior peso, conservandosi la Sezione Magistrale in Economia e Diritto e quella in Ragioneria, abilitate a rilasciare i rispettivi diplomi di Magistero dopo un corso aumentato di un anno, per complessivi cinque anni. In un primo momento era stata prevista anche una terza laurea, in Statistica, che però non avrebbe avuto attuazione (*Relazione sull'anno accademico 1934-35 letta dal pro rettore on. prof. avv. Agostino Lanzillo il 4 dicembre 1935*, Venezia, tip. Emiliana, 1936, 7).

<sup>20</sup> R.D. 1° ottobre 1936-XIV, nr. 1876. *Approvazione dello statuto del Regio istituto superiore di economia e commercio di Venezia*.

Sono insegnamenti complementari:

1. Lingua e letteratura russa (triennale).
2. Lingua serbo-croata (triennale).
3. Lingua spagnola (triennale).<sup>21</sup>

Come risulta evidente, l'impianto è marcatamente letterario-culturale, modellato sulla facoltà di Lettere e Filosofia, lontano dall'orientamento professionalizzante delle origini. Si articolava in tre Seminari, rispettivamente di letteratura inglese, francese e tedesca, per tre cattedre: Longobardi per inglese, Belli per tedesco, e, vincitore del concorso per la cattedra di Lingua e letteratura francese, Italo Siciliano. Gambier è ancora incaricato, e Broch y Llop è rubricato ora come lettore di spagnolo, come Silvio Policardi, di Lingua inglese, e Olga Blumenthal Sécretant, di Lingua tedesca. Nuovi incaricati solo Evel Gasparini di Lingua e letteratura russa (Faccani 2001), Giovanni Alessio di Glottologia, e Alfredo Cavaliere di Filologia romanza.

Queste modifiche si collocavano in un quadro di mutamenti più ampio. A seguito dei decreti sopra citati, infatti, veniva soppressa definitivamente la Sezione consolare,<sup>22</sup> soppressione rispetto alla quale il prorettore Lanzillo esprimeva un rispettoso rammarico, per le caratteristiche peculiari e insostituibili del corso cafoscarino:

La sezione Diplomatico Consolare che risale dalla fondazione della Scuola, aveva numerosi allievi. Per la sua agile struttura accademica permetteva una preparazione specifica per le carriere amministrative e specie per quelle connesse al Ministero degli Esteri. Tale laurea esisteva quando le Facoltà di Scienze Politiche non esistevano; eravamo stati i precursori. Pur accettando con disciplina la volontà della Legge, non possiamo nascondere il nostro dolore, che un ramo fiorente sia stato reciso. (*Annuario* 1936-37, 18)

La Sezione aveva, nei fatti, registrato una certa mancanza di dinamismo negli ultimi anni, anche a seguito dei provvedimenti sopra menzionati che ne avevano minato la ragion d'essere. Specularmente, aveva accentuato la sua permeabilità agli indirizzi politici del regime, promuovendo tesi di laurea su temi di attualità, ottenendo il plauso del commissario straordinario Giordano, che dichiarava di «avere notato con soddisfazione che parecchi laureandi, ed in particolar modo tra quelli della Sezione Conso-

---

<sup>21</sup> *Statuto* del Regio istituto superiore di economia e commercio di Venezia, approvato con Regio decreto 1° ottobre 1936-XIV, nr. 1876, in *Annuario* 1936-37, 49-50.

<sup>22</sup> Su cui si legga il saggio di Antonio Trampus (in corso di stampa) «Dal 1847 al 1868: la fondazione della Scuola di commercio».

lare, sostennero Tesi ispirate alla direttiva del Regime, con felice e chiara comprensione di questo» (*Annuario* 1929-30, 11). Era perciò soprattutto alla sezione consolare, insieme a quella di economia e diritto, che si attagliava la rivendicazione fatta nella declaratoria «che gli studi a Ca' Foscari tendono ad orientarsi sempre più verso le direttive dell'attuale Regime» (*Annuario* 1931-32, 11).

Tuttavia, era la *ratio* stessa del provvedimento legislativo emanato a monte dei decreti citati (il T.U. 13 giugno 1935, nr. 1100) ad imporre un riordino che procedesse nel senso di una normalizzazione delle diverse fisionomie degli Istituti superiori allora esistenti sul modello delle Facoltà universitarie, il cui assetto interno veniva ad essere rigorosamente e uniformemente normato.<sup>23</sup> Un primo passo in tal senso era stato l'assimilazione degli Istituti superiori di economia alle Facoltà universitarie.<sup>24</sup> Per effetto delle collegate disposizioni legislative, infatti, Ca' Foscari passava da Istituto superiore di tipo B al tipo A,<sup>25</sup> diventando a tutti gli effetti Facoltà universitaria statale (seppur conservando ancora nominalmente il titolo di Istituto Superiore), e perdendo perciò l'autonomia economica, ma anche statutaria e strategica, che ne aveva contraddistinta la fondazione e i primi decenni di vita, legati strettamente all'apporto degli Enti locali ed economici della città (Tagliaferri 1971, 32). Lanzillo se ne rammaricava, rilevando che «se è per noi motivo di soddisfazione il vedere il nostro Istituto definitivamente immesso nel novero delle Università Statali, non possiamo non dire una parola di simpatia e di commiato al Consiglio Provinciale della Economia ed al Comune di Venezia, che per lunghi anni sovvenzionarono il nostro Istituto e parteciparono con sagaci rappresentanti alla sua amministrazione» (*Annuario* 1936-37, 18).

23 Il T.U. 13 giugno 1935, nr. 1100 non casualmente era intitolato *Disposizioni per un organico concentramento delle Istituzioni destinate ai fini della istruzione superiore*. Il dispositivo che ne articolava l'attuazione era il R.D.L. 20 giugno 1935, nr. 1071, che aboliva la distinzione fra Istituti di tipo A e B, disponeva la distinzione degli esami in fondamentali e complementari per ogni corso di laurea; disciplinava la creazione di cattedre di ruolo e le modalità del reclutamento; stabiliva la giurisdizione disciplinare sugli studenti e determinava le forme di finanziamento.

24 Come riassumeva Dell'Agnola, «Con R.D.L. del 3 luglio 1930, nr. 1176, venne stabilito che ogni Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali abbia uno speciale Statuto, il quale ne determina l'ordinamento didattico. In relazione a tale Decreto mi è grato poter annunciare che con R. Decreto Il novembre 1930, nr. 1977, il Ministero, accogliendo si può dire integralmente le proposte delle Autorità accademiche, con i ritocchi suggeriti dalle esigenze dell'attuale periodo storico, ha approvato lo Statuto della nostra Scuola, il quale ne conserva, con la personalità giuridica e l'autonomia amministrativa sotto la vigilanza dello Stato, la struttura organica e la fisionomia di vera e propria Università degli Studi economici e commerciali» (*Annuario* 1931-32, 13).

25 La fonte normativa per tale distinzione era il R.D.L. 31 agosto 1933, nr. 1592. Per un inquadramento dell'opera di De Vecchi nel contesto della politica universitaria del fascismo si vedano i cenni di Charnitzky 2001, 436-40.

## 6 Nuove cattedre: Francese, Spagnolo, Russo

Da questo momento in poi, Ca' Foscari entra in una dinamica di sviluppo maggiormente allineata alle tendenze della vita universitaria nazionale, contemporaneamente però regionalizzandosi dal lato della provenienza degli studenti. Di questo allineamento fa parte anche l'improvviso 'balzo' degli studenti di Lingue, che dopo un lento incremento lungo i decenni precedenti, nell'arco di un anno arrivano al sorpasso di quelli di Economia: se, infatti, nel 1935-36 gli studenti in corso iscritti ad Economia erano 759, contro i 304 di Lingue, l'anno successivo gli iscritti a Economia sarebbero stati 612, mentre a Lingue salivano a 730 (*Annuario* 1936-37, 24; se si includevano anche gli studenti fuori corso, i numeri mutavano leggermente: 859 per Economia, 810 per Lingue).

Con la chiamata a Venezia di Italo Siciliano inizia a registrarsi, come abbiamo osservato, un nuovo impulso accademico agli insegnamenti letterari.<sup>26</sup> Poco dopo il suo arrivo veniva istituito il seminario di Lingua e Letteratura spagnola, alla cui direzione veniva nominato Alfredo Cavaliere, incaricato di Filologia romanza oltre che di Lingua e letteratura spagnola. Sarebbe stato Siciliano, insieme a Belli, a premere per l'istituzione di una cattedra di ruolo di spagnolo, proponendo che venisse introdotto come insegnamento fondamentale, allo stesso titolo di francese, inglese e tedesco. L'anno successivo firmava insieme a Belli una richiesta in tal senso, che veniva appoggiata anche da Longobardi, «con le considerazioni seguenti»:

1. La lingua e la letteratura spagnola si insegna in non poche scuole medie già ora;
2. Prevedibilmente s'insegnerà in ben maggior numero di esse in avvenire;
3. L'ispanistica ha oggi in Italia qualche cultore degno di essere acquistato alla nostra Sezione;
4. Che or ora si siano presentati aspiranti alla libera docenza in Ispanistica prova che il numero dei suoi cultori aumenta;
5. L'ispanistica attirerà parecchi dei nostri studenti che ora si dedicano alla germanistica, faticosamente e con poca speranza di occupazione professionale dopo che abbiano conseguito il diploma di laurea;

---

<sup>26</sup> Il Consiglio di Facoltà approvava la sua chiamata nel dicembre 1936: «Il Rettore riferisce che nel recente Concorso bandito su richiesta del R. Istituto per coprire la cattedra di Lingua e letteratura francese, è risultato vittorioso all'unanimità soltanto il prof. Italo Siciliano. Comunica una lettera del prof. Siciliano, dalla quale risulta che egli accetta di venire a Venezia» (ASCF, Serie Organi Collegiali, Consiglio di Facoltà. Verbali delle Adunanze dal 18 dicembre 1934 al 25 ottobre 1939, Adunanza del 2 dicembre 1936-XIV, ff. 64-65). Sulla francesistica a Ca' Foscari rinvio al saggio di Olivier Bivort, Magda Campanini e Alessandro Costantini in questo volume.

6. Il numero dei nostri alunni è cresciuto per guisa, che una deviazione di parecchi di essi verso l'ispanistica è indispensabile agli insegnanti delle altre letterature, acciocché essi possano assistere i loro propri studenti nella cura dei loro studi;
7. La nostra cattedra di ruolo di ispanistica sarebbe la prima in Italia, con quale utile della nostra Sezione mi par superfluo rilevarlo;
8. Istituita questa cattedra, la nostra Sezione riuscirebbe completata, come lo richiede il carattere della sua specializzazione.<sup>27</sup>

Dal punto di vista del rafforzamento del settore linguistico all'interno degli equilibri della Facoltà, le ultime due considerazioni sono decisive nel mostrare che ormai questo rappresenta un obiettivo esplicito, che sarebbe stato raggiunto nel dicembre dell'anno successivo.<sup>28</sup>

Dal punto di vista politico, l'istituzione della cattedra di spagnolo rientrava nell'impegno di esplicito sostegno al regime perseguito dal rettore Lanzillo, che infatti ne era particolarmente soddisfatto: perché era la prima in Italia e un «privilegio» per Venezia, e per la congiuntura politica in cui veniva istituita, che vedeva il fascismo italiano attivo sostenitore del franchismo:

Né si dimentichi il significato morale e politico della costituzione della cattedra in questo momento storico che segna una intima ripresa delle relazioni politiche con il grande popolo iberico rigenerato nella dura guerra civile. (*Annuario* 1938-39, 21)

Dal punto di vista degli assetti didattici, l'ordinamento del 1936 veniva però abrogato due anni dopo, con il riordino operato dal nuovo ministro Giuseppe Bottai (con il R.D. 30 settembre 1938, nr. 1652), che a Ca' Foscari si traduceva in una semplificazione della struttura binaria degli studi: «a) Discipline economiche, sia come laurea in Economia e commercio, che come perfezionamento nei due magisteri b) Filologia moderna» (*Annuario* 1938-39, 19). Il corso si modellava ora su quello in Lingue e letterature

---

27 ASCF, Serie Rettorato, Scatole lignee, Busta 1/B, Autorità accademiche (1935-1954), f. 1, Lettera di Adriano Belli a Rettore, Venezia, 4 novembre XVI (1937), 1 foglio

28 «Tenuto presente il recente ordinamento del corso per la laurea in lingue e letterature straniere, per cui l'insegnamento della lingua e della letteratura spagnola diventa fondamentale, considerata la necessità di provvedervi mediante professore di ruolo, vagliata la possibilità offerta dalla situazione, il Consiglio, su proposta dei proff. Belli e Siciliano, delibera unanime che venga fatta istanza al Ministero perché sia bandito il concorso di Lingua e Letteratura spagnola presso questo R. Istituto» (ASCF, Serie Organi Collegiali, Consiglio di Facoltà. Verbali delle Adunanze dal 18 dicembre 1934 al 25 ottobre 1939, Adunanza del 3 novembre 1938-XVII, f. 155). Le vicende tormentate del concorso e la precarietà dell'insegnamento di spagnolo per i primi anni sono ricostruite da Patrizio Rigobon nel suo contributo a questo volume, a cui rinvio.

straniere delle facoltà di Magistero, alleggerendo il carico di studi. Il rettore Lanzillo valutava positivamente le modifiche: «Il corso è più razionale ed organico nella sua struttura didattica e meno faticoso per i giovani. Oggi che l'Ordinamento del 1936 è stato abrogato possiamo dire chiaramente che esso costituiva una vera anomalia sia per la sua difficile struttura, sia per la eccessiva versatilità linguistica che presumeva ed esigeva negli studenti» (20). In effetti, è con questo nuovo e più leggero impianto che gli iscritti a Lingue avrebbero superato di tre o quattro volte quelli di Economia, e che la fisionomia di Lingue avrebbe conosciuto il definitivo consolidamento, su cui avrebbe poggiato la costituzione della Facoltà.<sup>29</sup> Nell'anno 1940 il ministro Bottai avrebbe concesso a Ca' Foscari un'ulteriore nuova cattedra;<sup>30</sup> il provvedimento legislativo non ne indicava la destinazione, che era compito del Consiglio di Facoltà determinare, ma il rettore Dell'Agnola salutava il provvedimento come destinato al rafforzamento della sezione di Lingue:

All'Eccellenza Bottai, sempre sollecito del progressivo sviluppo e perfezionamento della Scuola in genere e dell'Università in specie, sento il bisogno di rinnovare, nella solenne cerimonia odierna, i sensi di devota profonda riconoscenza dell'Istituto e mia personale, per la nuova prova di interessamento che si è compiaciuto dare a Ca' Foscari. Nella premurosa sollecitudine del Ministro verso la nostra Scuola, è implicito l'alto riconoscimento ufficiale della grande importanza assunta, e che ognora più va assumendo, la fiorente Sezione di Lingue e letterature straniere, che presenta già il carattere di una vera e propria Facoltà filologica. (*Annuario 1940-41*, 21)

Nonostante Lingua e letteratura russa non avesse ancora una cattedra di ruolo e fosse allora ricoperta per incarico da Evel Gasparini, la nuova cattedra sarebbe stata assegnata ad Arturo Pompeati, per Lingua e letteratura italiana. Si può solo ipotizzare - ma naturalmente occorrerebbero

<sup>29</sup> La declaratoria del corso, quadriennale, precisava che titolo di ammissione rimanevano la maturità classica o scientifica, e il diploma magistrale. Gli insegnamenti fondamentali erano undici: 1 Lingua e letteratura italiana (biennale); 2 Lingua e letteratura latina (biennale); 3 Lingua e letteratura francese; 4 Lingua e letteratura tedesca; 5 Lingua e letteratura inglese; 6 Lingua e letteratura spagnola; 7 Filologia romanza; 8 Filologia germanica; 9 Storia (biennale); 10 Geografia; 11 Cultura militare (biennale). Gli insegnamenti complementari erano cinque: 1 Storia della filosofia; 2 Filosofia; 3 Pedagogia; 4 Lingua e letteratura russa; 5 Lingua serbo-croata. Lo studio era quadriennale per la prima lingua straniera, biennale per la seconda. Una terza lingua era facoltativa. La storia era alternativamente un anno medievale e un anno moderna. Una prova scritta di italiano e una di latino erano obbligatorie (*Annuario 1938-39*, 47).

<sup>30</sup> Legge 21 agosto 1940, nr. 1254, *Istituzione di nuovi posti di professore di ruolo* (*Gazzetta uff.* del 16 settembre 1940, nr. 27).

verifiche puntuali - che il frangente bellico abbia sfavorito l'indizione di un concorso per l'insegnamento di lingua e letteratura di un potente Paese nemico quale la Russia; tanto più se il docente incaricato, Gasparini, era antifascista e aderente a Giustizia e Libertà (Sgambati 1997). E specularmente, si può ipotizzare che il frangente bellico abbia favorito la rapida risoluzione dell'assegnazione della cattedra di Lingua e letteratura tedesca, prontamente ricoperta dopo la morte del Belli: benché come noto Ladislao Mittner, che lo ha sostituito, non fosse di sentimenti fascisti. Mentre l'italianista Arturo Pompeati sarebbe stato invece l'unico docente cafoscarino a subire temporaneamente, dopo la Liberazione, un provvedimento di epurazione.<sup>31</sup> Sarebbe stata, tuttavia, una pausa temporanea: nel 1946 Gasparini veniva chiamato alla nuova cattedra di ruolo da poco istituita.<sup>32</sup>

## 7 Verso la nascita della Facoltà

Durante gli anni di guerra Ca' Foscari non interrompe mai la sua attività. Le sue vicende, in particolare attraverso i venti mesi in cui si trova nel territorio della Repubblica Sociale Italiana, in presenza delle truppe di occupazione tedesche, necessitano ovviamente di una ricerca specifica (Bobbo 2005; Franzina 2002; Gaudio 2015). Si segnala solo questo episodio, rimasto fra le carte del Rettorato: il primo settembre 1943, il Consiglio di Facoltà mostrava di essere del tutto inconsapevole dell'imminenza della dichiarazione di armistizio e della successiva occupazione tedesca, e trasmetteva al ministro in carica il seguente ordine del Giorno: «Il Consiglio di Facoltà del R. Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia si compiace per il ritorno alla libertà dell'insegnamento e per la restituzione alle Facoltà universitarie dei diritti di nomina dei quali erano state private e fa voto per la piena reintegrazione dei professori che perdettero la cattedra per ragioni politiche e razziali».<sup>33</sup>

**31** Come informava il pro rettore Siciliano nella prima seduta successiva alla Liberazione, «Il Comitato di epurazione che ha svolto con qualche ritardo i lavori perché ho voluto che ad essi partecipasse il collega Luzzatto, ha presentato le sue conclusioni all'Ufficio Regionale dell'Istruzione che, secondo quanto mi risulta, ha disposto la sospensione del prof Arturo Pompeati. Le opinioni politiche del prof. Pompeati, pubblicamente manifestate e lealmente ammesse davanti al Comitato, non sono da noi condivise. Tuttavia, credo d'interpretare il pensiero di noi tutti esprimendo il vivo rammarico per l'allontanamento, del resto non definitivo, di un collega che gode della nostra stima e simpatia per la bontà e probità del suo carattere» (ASCF, Serie organi Collegiali, Verbali del Consiglio di Facoltà dal 1 luglio 1945 al 4 ottobre 1954, *Per l'elezione del Magnifico Rettore*. Adunanza del 6 luglio 1945, ff. 1-2).

**32** Su Evel Gasparini e l'istituzione a Ca' Foscari della cattedra di Lingua e letteratura russa si veda il contributo di Daniela Rizzi in questo volume.

**33** ASCF, Rettorato, Scatole lignee, Busta 1/B, f. 2, sf. 3, 1 settembre 1943, Voto della Facoltà per la reintegrazione dei colleghi per motivi politici e razziali. Segue elenco, s.d.,

Sono proprio gli anni di guerra quelli in cui a Ca' Foscari si determina il più alto picco di iscrizioni: ricordava Luzzatto che il loro numero «dal 1938-39 aveva seguito una curva rapidamente ascendente fino a toccare nel 1942-43 il culmine di undicimilacinquecentocinquantaquattro (di cui 9842 per la laurea in lingue e letterature straniere)» (*Annuario 1943-44 al 1947-48*, 13). Le ragioni di questo «affollamento pauroso», che per Luzzatto doveva essere considerato un «fenomeno patologico», erano molteplici, e occorrerebbe verificare in quale misura possano essere ricondotte alle strategie di renitenza alla leva che potevano venire poste in essere dai giovani ostili alla coscrizione nella Repubblica Sociale Italiana. Va sottolineato che il fenomeno interessava in massima parte proprio Lingue, i cui numeri erano gonfiati dalla pratica degli esami «fuori sede», che potevano cioè essere sostenuti in altro Ateneo per motivo di forza maggiore.

La circostanza era più volte sottolineata da Luzzatto che, nominato rettore all'indomani della Liberazione, si assumeva l'incarico di ricondurre alla normalità gli studi cafoscarini, e che vedeva proprio nel sovraffollamento uno dei maggiori, se non il principale, ostacolo da rimuovere. In questo scorcio di anni che conducono alla costituzione della facoltà di Lingue, le relazioni di Luzzatto, che rimane rettore per otto anni, per la loro immediatezza e plastica incisività - oltre che per la parziale assenza di altra documentazione interna - costituiscono una fonte preziosa per tracciare il profilo dei principali mutamenti occorsi nell'assetto dell'Ateneo. Ma in questa fase, in particolare, la documentazione interna appare insufficiente a cogliere le dinamiche che hanno accompagnato la lunga stagnazione e poi l'improvviso sblocco delle pratiche per la costituzione della nuova facoltà, che aveva cominciato ad essere richiesta fin dagli anni dell'anteguerra. Si intuisce un attivismo dello stesso Luzzatto presso gli ambienti ministeriali; viene menzionato il contributo di Ezio Vanoni, ordinario di Scienza delle finanze a Ca' Foscari dal 1939 al 1951, e potente ministro delle Finanze proprio dal 1948 al 1954, gli anni decisivi. Occorrerebbe quantomeno ricostruire le trattative dal lato governativo e del partito di maggioranza relativa; nel frattempo, le osservazioni presentate con energia da Luzzatto offrono comunque uno scorcio di lettura.

L'argomento prevalente per motivare la richiesta di costituzione della facoltà di Lingue, di cui Luzzatto è forte sostenitore, è quello di istituire un nesso tra difesa della serietà degli studi, diminuzione del numero di studenti e creazione della facoltà. Il picco dei 12.000 studenti non era stato più raggiunto dopo il 1942-43, e la tendenza era quella di una decrescita costante, come mostrano i dati ufficiali (*Annuario 1943-44 al 1947-48*, 118-19).

del personale allontanato «perché di razza ebraica»: Luzzatto, Ravà, Sarfatti, Campos. Il riferimento ai colleghi ebrei è stato aggiunto a seguito di una lettera dell'anziano giurista Edoardo Groppali, ordinario di diritto pubblico, che non poteva essere presente.

Studenti iscritti nell'ultimo quinquennio						
ANNI ACCADEMICI	Corsi di laurea o diploma					
	Economia o commercio	Lingue e lit. straniere	Economia e diritto	Economia aziendale	In complesso	
1942-43	Maschi . . . . .	1593	5753	58	28	7426
	di cui stranieri . . . . .	10	2	—	—	12
	Femmine . . . . .	39	4087	2	—	4128
	di cui straniere . . . . .	—	16	—	—	16
	TOTALE . . . . .	1632	9842	60	28	11554
di cui stranieri . . . . .	10	17	—	—	27	
Fuori corso . . . . .	74	362	33	—	12	
1943-44	Maschi . . . . .	1171	1734	24	10	2939
	di cui stranieri . . . . .	4	—	—	—	4
	Femmine . . . . .	41	3140	1	—	3182
	di cui straniere . . . . .	—	3	—	—	3
	TOTALE . . . . .	1212	4874	25	10	6121
di cui stranieri . . . . .	4	2	—	—	6	
Fuori corso . . . . .	161	478	39	—	6	
1944-45	Maschi . . . . .	1049	1737	13	3	2402
	di cui stranieri . . . . .	2	3	—	—	5
	Femmine . . . . .	11	1771	—	—	1782
	di cui straniere . . . . .	—	6	—	—	6
	TOTALE . . . . .	1060	3168	13	3	4184
di cui stranieri . . . . .	2	9	—	—	11	
Fuori corso . . . . .	215	632	14	4	865	
1945-46	Maschi . . . . .	1190	1650	32	20	2892
	di cui stranieri . . . . .	10	8	—	—	18
	Femmine . . . . .	31	2785	2	2	2820
	di cui straniere . . . . .	—	19	—	—	19
	TOTALE . . . . .	1211	4435	34	22	5792
di cui stranieri . . . . .	30	27	—	—	57	
Fuori corso . . . . .	347	1110	33	8	1498	
1946-47	Maschi . . . . .	1306	1597	36	23	3074
	di cui stranieri . . . . .	6	5	—	—	11
	Femmine . . . . .	55	1737	2	2	1796
	di cui straniere . . . . .	—	26	—	—	26
	TOTALE . . . . .	1331	3264	38	27	4660
di cui stranieri . . . . .	6	31	—	—	37	
Fuori corso . . . . .	482	1288	28	16	1614	

Laureati nell'ultimo quinquennio						
ANNI ACCADEMICI	Corsi di laurea o diploma					
	Economia o commercio o lett. straniere	Scienze Giuridiche	Economia e diritto	Economia aziendale	In complesso	
1942-43	Maschi . . . . .	33	15	—	5	53
	di cui stranieri . . . . .	—	—	—	—	—
	Femmine . . . . .	2	65	—	—	67
	di cui straniere . . . . .	—	—	—	—	—
	TOTALE . . . . .	35	80	—	5	120
di cui stranieri . . . . .	—	—	—	—	2	
1943-44	Maschi . . . . .	28	8	—	—	36
	di cui stranieri . . . . .	—	—	—	—	—
	Femmine . . . . .	—	20	—	—	20
	di cui straniere . . . . .	—	—	—	—	—
	TOTALE . . . . .	28	28	—	—	56
di cui stranieri . . . . .	—	—	—	—	—	
1944-45	Maschi . . . . .	50	15	—	2	67
	di cui stranieri . . . . .	1	1	—	—	2
	Femmine . . . . .	2	31	—	—	33
	di cui straniere . . . . .	—	—	—	—	—
	TOTALE . . . . .	52	46	—	2	100
di cui stranieri . . . . .	1	—	—	—	1	
1945-46	Maschi . . . . .	47	16	1	4	68
	di cui stranieri . . . . .	—	—	—	—	—
	Femmine . . . . .	4	33	—	—	37
	di cui straniere . . . . .	—	1	—	—	1
	TOTALE . . . . .	51	49	1	4	105
di cui stranieri . . . . .	—	—	—	—	1	
1946-47	Maschi . . . . .	62	15	2	4	83
	di cui stranieri . . . . .	1	1	—	—	2
	Femmine . . . . .	2	38	—	—	40
	di cui straniere . . . . .	—	—	—	—	—
	TOTALE . . . . .	64	53	2	4	123
di cui stranieri . . . . .	1	1	—	—	2	

Figura 6. Tabelle indicanti l'andamento delle iscrizioni, e il numero di laureati sul totale degli iscritti, entrambe dall'a.a. 1942-43 all'a.a. 1946-47 (*Annuario* 1943-44 al 1947-48, 118-19)

Gli studi si difendevano, in primo luogo, tutelandone la serietà. Il piccolo numero di laureati rispetto al grande numero di iscritti, in particolare di Lingue, ne era per Luzzatto una garanzia:

Nel 1937-38 con 1679 iscritti, si erano avute 178 lauree, di cui solo 56 in lingue, nel 1943-44 con 6805 iscritti non se ne ebbero che 58 di cui 28 in lingue. Questa enorme sproporzione è per noi di grande conforto, perché dimostra con quale serietà siano intesi gli studi in questo Istituto e come si voglia evitare ad ogni costo di esporre alle prove della vita gente im preparata od inetta e soprattutto di affidare loro la responsabilità di un insegnamento. I primi ad essere lieti di questa giusta severità dovrebbero essere gli studenti stessi, più direttamente interessati a mantenere alta la vecchia fama di Ca' Foscari e ad impedire che siano svalutati i titoli rilasciati dal nostro Istituto. (*Annuario* 1943-44 al 1947-48, 14)

In secondo luogo, come avrebbe ribadito l'anno successivo, nel 1946, opponendosi alla registrazione degli esami fuori sede, vera «piaga»:

Imposta da una dura necessità nell'anno che seguì la liberazione di Roma, quando l'Italia fu divisa in due parti, ed anche subito dopo, quando

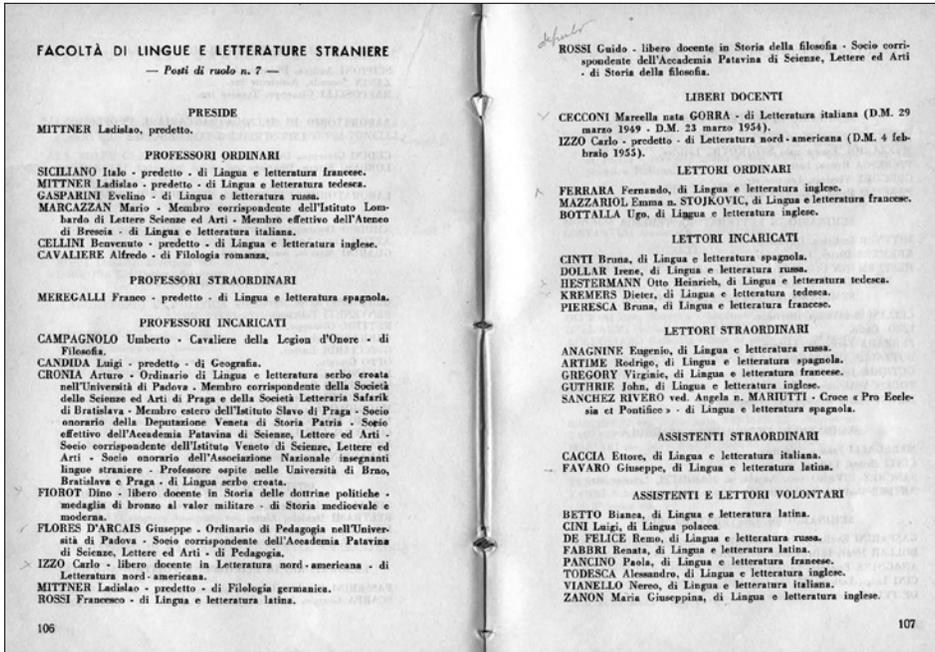
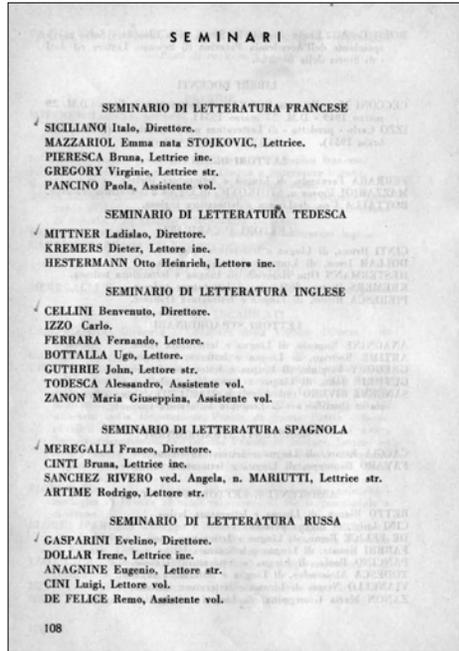


Figura 7. Organico della neocostituita facoltà di Lingue e letterature straniere, a.a. 1954-55 (Annuario 1952-53 al 1956-57, 106-7)

Figura 8. Assetto dei Seminari di letteratura della neocostituita facoltà di Lingue e letterature straniere, a.a. 1954-55 (Annuario 1952-53 al 1956-57, 108)



mancavano i treni ed ogni altro mezzo di trasporto, che non fosse di pura e costosa fortuna, fu grave errore l'aver prorogata quella concessione anche per l'anno 45-46, quando la necessità ne era ormai cessata e il principale se non solo scopo di sostenere gli esami fuori sede era diventato quello di sottrarsi a qualche giudice troppo severo e di usufruire della naturale indulgenza a cui anche gli insegnanti più seri sono indotti quando devono giudicare studenti di altra scuola. Il risultato immediato di questa larghezza fu il moltiplicarsi dei casi di giovani che in un solo anno riuscivano a liberarsi da quegli esami che qui non erano riusciti a superare in 6, 7 ed anche 8 anni di corso; ma la conseguenza più lontana e più grave è quella della spinta, per alcune fra le Università che erano state la sede preferita di esami per molte centinaia di Cafoscarini, di trasformare gli ospiti occasionali in studenti regolari, creando dei corsi di magistero per l'insegnamento delle lingue e letterature straniere: così è avvenuto per Genova, sta avvenendo per Milano (Bocconi), e si ripeterà forse domani per Pisa. (*Annuario* 1943-44 al 1947-48, 21)

In terzo luogo, indicato l'anno ancora successivo, il 1947, «altro mezzo per tener alto il prestigio della scuola è quello di migliorarne gli ordinamenti. Sotto questo punto di vista il primo nostro sforzo è quello di tutelare il corso per la Laurea in Lingue e Letterature straniere da un grave pericolo che può minacciarla», ossia l'istituzione di nuovi corsi di laurea in Lingue e letterature straniere meno rigorosi, più larghi nel concedere i diplomi di laurea (*Annuario* 1943-44 al 1947-48, 54). La moltiplicazione di laureati,

determinando una vera inflazione di insegnanti per alcune discipline di cui la richiesta è necessariamente limitata, finirà senza dubbio per provocare dei provvedimenti restrittivi, di cui anche la nostra scuola, sebbene sia giudicata la migliore fra tutte per la qualità degli insegnanti e la serietà degli studi, arrischierà di essere vittima per ragioni puramente formali. Ad evitare questo pericolo abbiamo recentemente rinnovato il voto già più volte rivolto al ministero, per la trasformazione del corso in Facoltà di Magistero di lingue e letterature straniere, con gli ordinamenti delle altre Facoltà Universitarie di Magistero. (55)

La richiesta di Magistero non sarebbe stata reiterata, ritornando su quella originaria della facoltà di Lingue. Ma gli argomenti sarebbero stati riproposti da Luzzatto più volte, in particolare ancora nel 1948 quello della reputazione garantita dalla serietà degli studi e dall'ardua selezione:

Il numero estremamente esiguo dei nostri laureati in Lingue e letterature straniere, che si mantiene intorno all'uno per cento degli iscritti (59 su 4021 nel 1947-48) dovrebbe essere garanzia sicura che il titolo raggiunto a Venezia otterrà in futuro, com'è sempre avvenuto nel passato,

un riconoscimento indiscusso e sarà ambito da quanti si avviano a questi studi con serietà d'intendimenti. (*Annuario* 1948-49 al 1951-52, 11)

E per assicurarne il mantenimento, l'anno successivo

noi non invochiamo una disposizione restrittiva in difesa del nostro Istituto: la sola domanda da che noi abbiamo ripetutamente avanzata e che speriamo sia finalmente accolta è quella che al nostro corso per la laurea in Lingue e letterature straniere, che è già di fatto una Facoltà nettamente distinta da quella di Economia e commercio; sia riconosciuta questa separazione anche di diritto. (*Annuario* 1948-49 al 1951-52, 31)

Le richieste sarebbero cessate solo nel 1954, alla costituzione della Facoltà con sette cattedre di ruolo, annunciata dal nuovo rettore Italo Siciliano. Comprendere le più ampie ragioni, i profili culturali, le ricadute nell'attività editoriale del rafforzamento dello studio delle lingue e letterature straniere durante il regime fascista eccede i limiti di questo contributo. Le complesse vicende che hanno condotto alla nascita della Facoltà, di cui qui si è data una prima ricognizione, sembrano non smentire l'ipotesi da cui sono state prese le mosse, vale a dire, che un minor coinvolgimento degli insegnamenti linguistici rispetto agli investimenti della politica culturale del regime, insieme ad una consolidata prassi di rigore didattico i cui echi si colgono anche in alcune delle testimonianze raccolte in questo volume ne abbiano, indirettamente, favorito lo sviluppo.

## **Bibliografia**

- Albanese, Giulia (2003). *Pietro Marsich*. Verona: Cierre ed.
- Amore Bianco, Fabrizio (2012). *Il cantiere di Bottai. La scuola corporativa pisana e la formazione della classe dirigente fascista*. Siena: Cantagalli.
- Berengo, Marino (1964). «Profilo di Gino Luzzatto». *Rivista Storica Italiana*, 77, 879-925.
- Berengo, Marino (1989). *La fondazione della Scuola superiore di commercio di Venezia*. Venezia: Il Poligrafo.
- Bobbo, Giulio (2005). *Venezia in tempo di guerra 1943-45*. Padova: Il Poligrafo.
- Cammarosano, Paolo (1993). «Gino Luzzatto e la storia economica». *Quaderni Storici*, 82, 125-39.
- Camurri, Renato (2002a). «Istituzioni, associazioni e classi dirigenti dall'Unità alla Grande Guerra». Isnenghi, Mario; Woolf, Stuart (a cura di), *L'Ottocento e il Novecento*. Vol. 2 di *Storia di Venezia*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 225-303.

- Camurri, Renato (2002b). «La classe politica nazionalfascista». Isnenghi, Mario; Woolf, Stuart (a cura di), *L'Ottocento e il Novecento*. Vol. 2 di *Storia di Venezia*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1355-438.
- Charnitzky, Jürgen (2001). *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*. Firenze: La Nuova Italia.
- De Rossi, Roberta (2005). *Le donne di Ca' Foscari. Percorsi di emancipazione. Studentesse e insegnanti tra XIX e XXI secolo*. Venezia: ed. Università Ca' Foscari.
- De Vecchi Di Val Cismon, Cesare Maria (1937). *Bonifica fascista della cultura*. Milano: Mondadori.
- Faccani, Remo (2001). «Evel Gasparini, Dalla letteratura russa all'etnologia slava». *Studia Mythologica Slavica*, 10(119), 119-36.
- Filippini, Nadia Maria (2008). *Maria Pezzè Pascolato*. Verona: Cierre ed.
- Franzina, Emilio (2002). «Il 'fronte interno' sulla laguna: Venezia in guerra (1938-1943)». Isnenghi, Mario; Woolf, Stuart (a cura di), *L'Ottocento e il Novecento*. Vol. 2 di *Storia di Venezia*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1685-739.
- Gagliardi, Alessio (2013). «De la crise de l'État à l'État corporatif. Le corporatisme dans la réflexion des économistes et des juristes italiens». *Les Études Sociales*, 157-158, 187-209.
- Gaudio, Angelo (2015). «La scuola e la guerra. Appunti per una ricognizione storiografica». *Qualestoria*, 1, 135-41.
- Gentile, Emilio (2007). *Il fascismo di pietra*. Roma-Bari: Laterza.
- Giuntella, Maria Cristina (1992). *Autonomia e nazionalizzazione dell'Università. Il fascismo e l'inquadramento degli atenei*. Roma: Studium.
- Goetz, Helmut (2000). *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*. Firenze: La Nuova Italia.
- Governali, Luciano (2018). *L'Università nei primi quarant'anni della Repubblica Italiana 1946-1986*. Bologna: il Mulino.
- Graziosi, Andrea (2009). *L'Università per tutti. Riforme e crisi del sistema universitario italiano*. Bologna: il Mulino.
- Lanaro, Paola (2005). «Gino Luzzatto storico dell'economia veneziana». *Ateneo Veneto. Rivista di scienze, lettere ed arti. Atti e memorie dell'Ateneo Veneto*, 192, terza serie, 4(1), 49-74.
- Lanaro, Paola (2006). s.v. «Gino Luzzatto». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/gino-luzzatto\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gino-luzzatto_%28Dizionario-Biografico%29/) (2018-09-06).
- Levis Sullam, Simon (2001). *Una comunità immaginata: gli ebrei a Venezia 1900-1938*. Milano: Unicopli.
- Mangoni, Luisa (1994). «Scienze politiche e architettura: nuovi profili professionali nell'università italiana durante il fascismo». Porciani, Ilaria (a cura di), *L'Università tra Otto e Novecento. I modelli europei e il caso italiano*. Napoli: Iovene, 381-98.

- Mariuzzo, Andrea (2014). «Italian Universities, Fascism and the Promotion of Corporative Studies». *Journal of Modern Italian Studies*, 19(4), 453-71.
- Mariuzzo, Andrea (2015). «Politiche universitarie e selezione pubblica della comunità scientifica. Forme e funzioni del reclutamento accademico dall'Unità alla Seconda guerra mondiale». Ambrosino, Giuseppe; De Nardi, Loris (a cura di), *MaTriX: Proposte per un approccio interdisciplinare allo studio delle istituzioni*. Verona: QuiEdit, 159-76.
- Moretti, Mauro (2005). «...noi moderni che pretendiamo dalla storia qualche cosa di più... Appunti sul giovane Luzzatto fra 'storia' e 'scuola'». *Ateneo Veneto. Rivista di scienze, lettere ed arti. Atti e memorie dell'Ateneo Veneto*, 192, terza serie, 4(1), 109-34.
- Moretti, Mauro (2011). «Sul passato e sul presente dei concorsi». Bologna, Chiara; Endrici, Giovanna (a cura di), *Governare le università: Il centro del sistema*. Bologna: il Mulino, 23-49.
- Moretti, Mauro, Porciani, Ilaria (1997). «Il reclutamento accademico in Italia: Uno sguardo retrospettivo». *Annali di storia delle università italiane*, 1. URL [http://www.cisui.unibo.it/annali/01/testi/punto\\_frameset.htm](http://www.cisui.unibo.it/annali/01/testi/punto_frameset.htm) (2018-08-28).
- Nicoloso, Paolo (2004). *Gli architetti di Mussolini*. Milano: Franco Angeli
- Paladini, Giannantonio (2002). «Ca' Foscari». Isnenghi, Mario; Woolf, Stuart (a cura di), *L'Ottocento e il Novecento*. Vol. 2 di *Storia di Venezia*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1875-95.
- Pilo, Giuseppe Maria; De Rossi, Laura; Alessandri, Domizia; Zuanier, Flavio (a cura di) (2005). *Ca' Foscari: storia e restauro del palazzo dell'Università di Venezia*. Venezia: Marsilio
- Sgambati, Emanuela (1997). s.v. «Evelino Gasparini». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Stolzi, Irene (2014). «Fascismo e cultura giuridica». *Studi Storici*, 55(1), 139-54.
- Tagliaferri, Amelio (1971). «Profilo storico di Ca' Foscari (1868-69 - 1968-69)». *Bollettino dell'Associazione 'Primo Lanzoni' tra gli antichi studenti di Ca' Foscari*, num. spec. 59, 3-59.
- Tarquini, Alessandra (2011). *Storia della cultura fascista*. Bologna: il Mulino.
- Trampus, Antonio (in corso di stampa). «Dal 1847 al 1868: la fondazione della Scuola di commercio, la questione internazionale dei porti franchi e la sezione consolare nella politica adriatica austriaca e italiana». Caroli, Rosa; Trampus, Antonio (a cura di), *La storia dei rapporti internazionali di Ca' Foscari: 1868-2018*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Libri di Ca' Foscari 9.

Fonti periodiche

- Annuario 1918-19 = Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia per l'anno accademico 1918-1919* (1918-19). Venezia, Stab. tipolitog. F. Garzia. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:49524>.
- Annuario 1919-20 e 1920-21 = Annuario della R. Scuola superiore di commercio in Venezia per gli anni accademici 1919-1920 e 1920-1921, LI e LII dalla fondazione* (1921). Venezia: Tip. F. Garzia. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:49928>.
- Annuario 1921-22 = Annuario del R. Istituto superiore di studi commerciali di Venezia per l'anno accademico 1921-1922. LIV dalla fondazione* (1921-22). Venezia: Istituto veneto di arti grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:50450>.
- Annuario 1922-23 = Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1922-1923, LV dalla fondazione* (1923). Venezia: Premiate officine grafiche Carlo Ferrari, 1923. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:50612>.
- Annuario 1923-24 = Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1923-1924, LVI dalla fondazione* (1924). Venezia: Premiate officine grafiche Carlo Ferrari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51097>.
- Annuario 1924-25 = Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1924-1925, LVII dalla fondazione* (1925). Venezia: Premiate officine grafiche Carlo Ferrari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51278>.
- Annuario 1925-26 e 1926-27 = Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per gli anni accademici 1925-1926 e 1926-1927, anno IV-V, LVIII e LIX dalla fondazione* (1927). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51442>.
- Annuario 1927-28 = Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1927-1928, LX dalla fondazione* (1928). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51567>.
- Annuario 1928-29 = Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1928-1929, LXI dalla fondazione* (1929). Venezia, Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51673>.
- Annuario 1929-30 = Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1929-1930, LXII dalla fondazione* (1930). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51796>.
- Annuario 1930-31 = Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1930-1931, LXIII dal-*

- la fondazione* (1931). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:58904>.
- Annuario 1931-32 = Annuario del R. Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1931-1932, LXIV dalla fondazione* (1932). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL [https://phaidra.cab.unipd.it/detail\\_object/o:59047?mycoll=o:50701](https://phaidra.cab.unipd.it/detail_object/o:59047?mycoll=o:50701).
- Annuario 1932-33 = Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1932-1933, LXV dalla fondazione* (1933). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59176>.
- Annuario 1933-34 = Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1933-1934, LXVI dalla fondazione* (1934). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59389>.
- Annuario 1934-35 = Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1934-1935, LXVII dalla fondazione* (1935). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59584>.
- Annuario 1936-37 = Annuario del R. Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia per l'anno accademico 1936-1937, LXIX dalla fondazione* (1937). Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59923>.
- Annuario 1937-38 = Annuario del R. Istituto superiore di Economia e commercio di Venezia per l'anno accademico 1937-1938, LXX dalla fondazione* (1938). Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:61115>.
- Annuario 1938-39 = Annuario del R. Istituto superiore di Economia e commercio di Venezia per l'anno accademico 1938-1939, LXXI dalla fondazione* (1939). Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:61207>.
- Annuario 1939-40 = Annuario del R. Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia per l'anno accademico 1939-1940. LXXII dalla fondazione* (1940). Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:61322>.
- Annuario 1940-41 = R. Istituto universitario di Economia e commercio Venezia* (1941). *Annuario per l'anno accademico 1940-41, XIX. LXXIII dalla fondazione*. Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62744>.
- Annuario 1941-42 e 1942-43 = Istituto universitario di Economia e commercio Venezia* (1943). *Annuario per l'anno accademico 1941-42 e 1942-43, LVIV e LXXV dalla fondazione*. Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62082>.
- Annuario 1943-44 al 1947-48 = Istituto universitario di Economia e commercio Venezia* (1948). *Annuario per gli anni accademici dal 1943-*

44 al 1947-48, LXXVI e LXXX dalla fondazione. Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62169>.

*Annuario* 1948-49 al 1951-52 = Istituto universitario di Economia e commercio Venezia (1952). *Annuario per gli anni accademici dal 1948-49 al 1951-52, LXXXI e LXXXIV dalla fondazione*. Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62252>.

*Annuario* 1952-53 al 1956-57 = Istituto universitario di economia e commercio e di lingue e letterature straniere, Venezia (1952). *Annuario per gli anni accademici dal 1952-53 al 1951-52, LXXXV-LXXXIX dalla fondazione*. Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62346>.



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

# Gli insegnamenti di linguistica a Ca' Foscari (1920-2018)

Guglielmo Cinque  
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The present contribution reconstructs the history of Linguistics at Ca' Foscari, from its inception within the language program of the Royal School of Commerce to its subsequent developments in the Schools of Foreign Languages and Literatures and Letters and Philosophy, and in the Department of Language Sciences, up to its current state.

**Sommario** 1 La Regia Scuola Superiore di Commercio (1868-1954). – 2 L'Istituto Universitario di Economia e Commercio e Lingue e letterature straniere (1954-69): la facoltà di Lingue e letterature straniere. – 3 L'Università Ca' Foscari di Venezia (1969-). – 3.1 La facoltà di Lingue e letterature straniere (1969-2011). – 3.2 La Facoltà di Lettere e Filosofia (1969-2011). – 4 I Dipartimenti sorti dopo la chiusura delle Facoltà. – 4.1 Il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati (2011-). – 4.2 Il Dipartimento di Studi Umanistici (2011-). – 5 Conclusione.

**Keywords** Linguistics. Department of Language Sciences.

## 1 La Regia Scuola Superiore di Commercio (1868-1954)

Nella storia della Regia Scuola Superiore di Commercio<sup>1</sup> l'introduzione di un insegnamento di linguistica è databile all'a.a. 1920-21 con l'istituzione di un corso di Glottologia romanzo-germanica. Il Consiglio di Amministrazione del 2 agosto 1920 attribuisce l'insegnamento al professor Ambrogio Ballini, ordinario di Glottologia indoeuropea prima all'Università di Padova, e poi all'Università di Milano.<sup>2</sup> Il corso era pensato per affiancare gli insegnamenti delle lingue e letterature inglese, tedesca, francese, spagnola e italiana nella Sezione di Magistero per le Lingue

1 Sulla istituzione della Scuola e la sua storia fino alla fine del '900 si vedano Tagliaferri 1971; Berengo 1989; Paladini 1996, 2002.

2 Per notizie sulla vita, la formazione e la produzione scientifica del prof. Ballini, si veda la voce scritta da Gianroberto Scarcia (1963) (professore di Iranistica a Ca' Foscari dal 1967-68 al 2007-08) nel *Dizionario biografico degli italiani della Treccani*. Si veda anche Phaidra, collezioni digitali dell'Università di Padova: <https://goo.gl/BTX8cj>. Ultimo accesso per questo sito e per i seguenti il 2018-05-25.

Moderne. Il corso è tenuto dallo stesso prof. Ballini fino all'a.a. 1933-34, quando, sempre affidato al prof. Ballini, cambia la sua denominazione in Glottologia. Negli anni 1936-37 e 1937-38 il corso di Glottologia è tenuto dal prof. Giovanni Alessio (Catanzaro 1909-Firenze 1984), che, dopo alcuni anni di insegnamento all'estero su incarico del Ministero degli Affari Esteri riprende il corso nel 1947-48 con la nuova denominazione di Glottologia romanza.<sup>3</sup>

## **2 L'Istituto Universitario di Economia e Commercio e Lingue e letterature straniere (1954-69): La facoltà di Lingue e letterature straniere**

L'insegnamento di Glottologia romanza tace nei successivi anni accademici, per riprendere con la precedente denominazione di Glottologia nel 1963-64 e continuare, fino al 1969-70, con il prof. Alfredo Cavaliere (già incaricato di Filologia romanza dal 1936 al 1952 e successivamente professore ordinario della stessa disciplina fino al 1970).<sup>4</sup>

## **3 L'Università Ca' Foscari di Venezia (1969-)**

### **3.1 La facoltà di Lingue e letterature straniere (1969-2011)**

L'insegnamento di Glottologia è tenuto per l'ultimo anno (1969-70) dal prof. Alfredo Cavaliere. Nel successivo anno accademico, 1970-71, in risposta a un appello di alcuni assistenti, borsisti, e studenti per l'istituzione di un corso seminariale di strutturalismo linguistico l'incarico di Glottologia viene assegnato a Edgardo Tito Saronne, assistente incaricato presso l'Università di Bologna e studioso dello strutturalismo linguistico della Scuola

**3** Giovanni Alessio è stato uno dei maggiori linguisti italiani del Novecento. Di formazione indeuropeistica è soprattutto noto per i suoi studi di dialettologia italiana (in particolare sui dialetti dell'Italia meridionale) e di etimologia. Assieme a Carlo Battisti è autore del *Dizionario etimologico italiano* (Firenze: Giunti Barbera, 1968), a tutt'oggi ritenuto fondamentale per gli studi del settore. Per la sua produzione scientifica, si veda la bibliografia dei suoi scritti nella pagina di Wikipedia [https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni\\_Alessio](https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Alessio) e soprattutto De Giovanni 1988.

**4** Su Alfredo Cavaliere si vedano l'Archivio Biografico Italiano, fiche: II 128,85-86; e la relativa voce nel *Chi è? Dizionario biografico degli Italiani d'oggi*. Roma: Filippo Scarano Editore, 1957. Si veda anche il carteggio con il linguista Giulio Bertoni nella Biblioteca Estense di Modena, Bertoni, Carteggio, fasc. Cavaliere, Alfredo ([https://manus.iccu.sbn.it//opac\\_SchedaScheda.php?ID=166718](https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=166718)).

di Praga.<sup>5</sup> Dal successivo a.a. 1971-72, fino al 1976-77, l'insegnamento di Glottologia è tenuto da un altro studioso bolognese, Giuseppe Carlo Vincenzi, come incaricato stabilizzato.<sup>6</sup>

L'insegnamento di Glottologia viene tenuto per incarico dal prof. Saronne nell'a.a. 1977-78 e dal successivo a.a. 1978-79 dal prof. Guglielmo Cinque, trasferitosi dalla facoltà di Lettere e filosofia, prima come professore incaricato stabilizzato e dal 1980-81 come professore straordinario e poi ordinario. Nel 1978 viene attivato l'Istituto di Linguistica e Didattica delle Lingue, il cui primo direttore è il prof. Giovanni Freddi, formatosi come glottodidatta a Besançon negli anni Sessanta, e incaricato dal 1970 dell'insegnamento di Metodologia e didattica delle lingue straniere. All'Istituto, che nel 1980 è riconosciuto per legge e rinominato «Seminario di Linguistica e Didattica delle Lingue», fanno capo gli insegnamenti di Didattica delle lingue moderne (Giovanni Freddi), Glottologia (Guglielmo Cinque), Metodologia e didattica delle lingue straniere (Elisabetta Zuanelli), tre lettori formati nelle metodologie dell'insegnamento delle lingue (per l'inglese, Carmel Coonan, dal 1981, oggi ordinaria di Glottodidattica a Ca' Foscari; per il francese, Brigitte Maury, dal 1982 al 1985, e successivamente Marie-Christine Jamet, oggi associata di Lingua francese a Ca' Foscari; e per il tedesco, Thomas Herok, dal 1982 al 1988 e successivamente Gerhard Brugger). Nel 1982 aderisce al Seminario di Linguistica e Didattica delle Lingue Paolo Balboni, vincitore di un posto di ricercatore di Glottodidattica (fino al 1991-92, quando è chiamato come professore associato all'Università per Stranieri di Siena). Dall'a.a. 1984-85 afferisce allo stesso Seminario il professore associato Rodolfo Delmonte, titolare dell'insegnamento di Linguistica applicata.

Dal 1980-81 al 1995-96 l'Università di Venezia partecipa ad un dottorato di ricerca in Linguistica attivato da un consorzio di università con sede amministrativa presso l'Università di Padova, che formerà alcuni dei futuri docenti di linguistica di Ca' Foscari (Anna Cardinaletti, Giuliana Giusti, Laura Brugè, Cecilia Poletto, Nicola Munaro).

5 Sulla Scuola di Praga si veda Vachek 1966 e Raynaud 1990. Nello stesso anno accademico, in risposta ad un analogo appello degli studenti viene chiamato come professore aggregato di Metodologia e didattica delle lingue straniere Renzo Titone, tornato da poco in Italia dalla Georgetown University di Washington, D.C. Il prof. Giovanni Freddi, che ricopriva lo stesso insegnamento per incarico dal 1969 passa sull'insegnamento di Didattica delle lingue moderne, che terrà fino all'a.a. 1993-94. Nel 1975 l'insegnamento di Metodologia e didattica delle lingue straniere è assunto da Elisabetta Zuanelli, che lo tiene per incarico, e poi come professoressa associata dal 1982 all'a.a. 1987-88. Successivamente, il corso sarà dato per supplenza al prof. Remo Job, dell'Università di Padova, fino all'a.a. 1990-91, e dal 1991-92 per supplenza al prof. Paolo Balboni, fino al suo rientro in Facoltà nell'a.a. 1998-99.

6 Un'apertura verso i nuovi sviluppi della linguistica è, nel 1972-73, l'inserimento nel piano di studi degli insegnamenti di Linguistica generale e Linguistica applicata, che saranno attivati negli anni successivi.

Negli anni successivi viene dedicata particolare attenzione alla linguistica teorica. Nell'a.a. 1981-82 il prof. Richard Kayne, dell'Université de Paris VIII, Vincennes, tiene un corso di Linguistica della lingua francese e un seminario avanzato di Glottologia per i Seminari di Lingua e Letteratura Francese e di Linguistica e di Didattica delle Lingue Moderne.

Nella primavera del 1982 e in quella del 1983 (e poi nel giugno del 1988, 1990, 1991, 1993, e 1997) allo stesso prof. Kayne, che nel frattempo era passato, come Distinguished Professor of Linguistics, all'Università della City University of New York e poi, come Silver Professor, alla New York University, sono affidati dei contratti per corsi di Teoria della grammatica e Grammatica comparata romanza e germanica.

Dall'a.a. 1988-89 è poi istituito un insegnamento di Linguistica generale, ricoperto dal professore associato Giuseppe Longobardi (precedentemente alla Scuola Normale Superiore di Pisa).<sup>7</sup>

Nell'a.a. 1989-90 è inoltre chiamato per chiara fama a ricoprire un insegnamento di Glottologia il prof. Michael Kenstowicz, già all'Università dell'Illinois a Urbana-Champaign, uno dei massimi specialisti di teoria fonologica. L'intento era di costituire a Ca' Foscari un programma integrato di fonologia, morfologia, e sintassi teoriche (con i professori Michael Kenstowicz, Giuseppe Longobardi e Guglielmo Cinque nella facoltà di Lingue e Sergio Scalise nella facoltà di Lettere e filosofia). Il prof. Kenstowicz sarà però chiamato l'anno successivo a ricoprire una cattedra di linguistica nel Department of Linguistics and Philosophy del Massachusetts Institute of Technology.

In questi anni si consolida, per usare le parole della delibera di approvazione di una proposta di attivazione di un Dipartimento di Linguistica e Glottodidattica da parte della facoltà di Lingue e letterature straniere nella sua seduta del 17 maggio 1989, «un orientamento generale che privilegia gli aspetti sincronici e sistematici rispetto a quelli storici, e costituisce la specificità e l'unicità degli studi di linguistica dell'Università di Venezia nel contesto italiano».<sup>8</sup>

Nello stesso anno, il 13 dicembre 1989, in un Consiglio di Facoltà, per il piano triennale 1991-93, è presentato un progetto di corso di laurea in Scienze linguistiche e glottodidattiche, la cui istituzione è poi approvata nella seduta del 17 gennaio 1990 (ma si dovrà attendere alcuni anni per vederlo attivato). Il progetto, allegato al verbale di quella seduta, è completato da un testo di «Riflessioni su un progetto di Corso di Laurea in Scienze Linguistiche e Glottodidattiche» (145-50), che apparirà poi pub-

---

7 In questo, come nei casi successivi di accensione di nuovi insegnamenti di linguistica, indico solo il primo titolare.

8 Si veda anche il parere favorevole alla costituzione di questo dipartimento nella seduta del 1 giugno 1989 del Consiglio di Facoltà di Lettere e filosofia.

blicato l'anno successivo in un volume a cura di Sergio Perosa, Michela Calderaro e Susanna Regazzoni (1991, 141-5).

Dall'inizio degli anni Novanta si era costituito un corso di perfezionamento in Linguistica e filosofia del linguaggio, che ospiterà una Distinguished Fulbright Chair in Theoretical Linguistics and Philosophy of Language (fino al 2005). I Fulbright Distinguished Professors in Theoretical Linguistics a Ca' Foscari sono stati i professori Richard Kayne (New York University) (1995), Peter Culicover (Ohio State University) (1997), Dominique Sportiche (University of California at Los Angeles) (1999), Victor Manfredi (Boston University) (2001), Peter Cole (University of Delaware) (2002), James Higginbotham (University of Southern California) (2003), che ha anche tenuto lezioni per il dottorato negli anni successivi, e Steven Franks (Indiana University) (2004).

Nel 1992 vince un concorso di ricercatore la dott.ssa Anna Cardinaletti, specialista di teoria della sintassi e sintassi romanzo-germanica, che terrà corsi seminariali per gli insegnamenti di Glottologia e di Lingua tedesca, fino al 1999, quando si trasferirà all'Università di Bologna come professore associato, per poi rientrare a Ca' Foscari nel 2002, come professore associato, e successivamente, dal 2008, come ordinario.

Nell'a.a. 1993-94 il corso di Glottologia è tenuto per supplenza dalla prof. Laura Vanelli dell'Università di Padova. Nello stesso a.a. viene attivato un corso di Linguistica computazionale, tenuto dal prof. Delmonte fino al 2015-16.

Dall'a.a. 1994-95, quando risulta vincitore di un concorso di professore di prima fascia (fino al 1997, anno in cui si trasferirà all'Università di Trieste), il prof. Giuseppe Longobardi diventa titolare dell'insegnamento di Glottologia, mentre il prof. Guglielmo Cinque, rientrato nello stesso a.a. 1994-95 dalla facoltà di Lettere e filosofia, dove ha trascorso gli a.a. 1992-93 e 1993-94, diventa titolare dell'insegnamento di Linguistica generale.

Nel 1996 vince un posto di ricercatore di Glottologia e linguistica Paolo Acquaviva, dottore di ricerca della Scuola Normale Superiore di Pisa, che rimarrà a Ca' Foscari fino al 1999, per poi trasferirsi come Lecturer allo University College di Dublino. Nello stesso anno vince un posto di ricercatore di Glottodidattica la dott.ssa Carmel Coonan.

Negli anni 1997-98 ricevono un contratto di insegnamento a Ca' Foscari il prof. Michal Starke, dell'Università di Ginevra (Linguistique française, appoggiato al corso di Linguistica francese della prof.ssa Biason), e la prof.ssa Jaklin Kornfilt, dell'Università di Syracuse (Topics in Turkish Linguistics). Si tratta di due dei migliori specialisti di queste discipline, oltre che riconosciuti linguisti teorici. Nello stesso anno accademico alla dott.ssa Cardinaletti viene affidato l'insegnamento di Glottologia, rimasto vacante dopo il trasferimento del prof. Longobardi a Trieste. Nel 1998 la facoltà di Lingue e letterature straniere decide di mettere a concorso un posto di professore di prima fascia di Glottologia.

Nel 1998-99 hanno un contratto di insegnamento, per *Semitic Linguistics*, il professor Ur Shlonsky, dell'Università di Ginevra, per *African and General Linguistics*, la professoressa Hilda Koopman, dell'Università della California a Los Angeles, e per *Linguistica indo-aria* la professoressa Rita Conti Peca, dell'Università di Padova.

Dal 1998-99 fino al 2007-08 la prof.ssa Bruna Radelli, dell'Università del Messico, tiene per contratto corsi di *Linguistica applicata (Logogenia)*, su un metodo per l'insegnamento dell'italiano ai sordi empiricamente fondato su risultati della grammatica generativa.<sup>9</sup> Il suo insegnamento è stato fondamentale per creare a Ca' Foscari l'interesse per l'attivazione di un programma di *Deaf Studies*, unico in Italia. Infatti, nel successivo a.a. 1999-2000 viene attivato per contratto un insegnamento di *Lingua dei segni italiana (LIS)*, tenuto dalla prof.ssa Carmela Bertone, come materia a libera scelta nell'ambito della Laurea quadriennale in *Lingue e letterature straniere*. Dal 2001-02, con la riforma universitaria, la LIS è divenuta una delle lingue di specializzazione del nuovo corso di laurea triennale in *Lingue e scienze del linguaggio*, poi confluito nel corso di laurea in *Lingue, civiltà e scienze del linguaggio*, e del nuovo corso di laurea specialistica (poi 'magistrale') in *Scienze del linguaggio* (cf. il contributo di Anna Cardinalli in questo volume). Nel 2001 viene anche creato un Laboratorio per i disturbi del linguaggio e un Laboratorio di logogenia e linguistica dei segni, successivamente unificati in un Laboratorio di linguistica per la sordità e i disturbi del linguaggio, sotto la direzione della prof.ssa Giuliana Giusti.

Nell'a.a. 1999-2000 vengono accesi due nuovi insegnamenti, entrambi tenuti dal prof. Delmonte, uno di *Linguistica informatica*, per il corso di laurea in *Lingue e letterature straniere*, e l'altro, di *Fonetica e fonologia*, per il corso di laurea in *Lingue e letterature orientali*. Viene anche assegnato un contratto per un corso integrativo di *Linguistica francese* al prof. Christopher Laenzlinger (dell'Università di Ginevra). Nello stesso anno accademico prendono servizio come professori di prima fascia Alessandra Giorgi, nuova titolare dell'insegnamento di *Glottologia* messo a concorso dalla Facoltà l'a.a. precedente, e il prof. Paolo Balboni, vincitore di un concorso di prima fascia dal 1998, che prende l'insegnamento di *Didattica delle lingue moderne*.

Coi primi anni 2000, l'offerta complessiva di materie linguistiche, già consolidata negli anni precedenti, si accresce ulteriormente.

L'a.a. 2000-01 vede l'arrivo di due nuovi ricercatori di *Glottologia e linguistica*, Giuliana Giusti e Laura Brugè, e di un ricercatore di *Glotto-*

---

9 Per maggiori dettagli sul metodo logogenico, si veda <http://www.logogenia.it/>. Il 15 gennaio 2010 si è tenuto presso l'Università Ca' Foscari Venezia un convegno in memoria della prof. Bruna Radelli (<http://www.storiadeisordi.it/2010/01/23/lacquisizione-del-litaliano-e-la-sordita/>), i cui atti sono stati pubblicati dal Dipartimento di Scienze del Linguaggio a cura di Elisa Franchi e Debora Musola (2011).

didattica, Roberto Dolci. Al prof. Enoch Aboh, dell'Università di Ginevra, viene assegnato un contratto integrativo di Linguistica generale.

Il 1 gennaio 2001 viene attivato un Dipartimento di Scienze del Linguaggio, al quale afferiscono i professori ordinari Paolo Balboni (Direttore), Dario Calimani, Guglielmo Cinque, Alessandra Giorgi, i professori associati Maria Teresa Biason, Luciano Canepari, Carmel Coonan, Rodolfo Delmonte, Clara Janovic, Ulrike Kindl, Paul Thibault, Elisabetta Zuanelli, e i ricercatori Loredana Bolzan, Laura Brugè, Marina Buzzoni, Roberto Dolci, Giuliana Giusti e Anna Vera Sullam.

Nel febbraio dello stesso anno viene attivato un dottorato in Linguistica e didattica delle lingue moderne, con sede presso il Dipartimento di Scienze del Linguaggio, poi accorpato in un dottorato in Linguistica e filologia moderna nel 2003, successivamente rititolato Lingue, culture e società moderne e Scienze del linguaggio.

Nell'a.a. 2001-02 vengono inoltre attivate una laurea triennale in Lingue e scienze del linguaggio (unica in Italia) e una laurea specialistica (poi 'magistrale') in Scienze del linguaggio. Con la presa di servizio come ricercatore di Glottologia e linguistica del dott. Nicola Munaro, viene anche acceso un corso di Linguistica inglese, assegnato al dott. Munaro. Nello stesso anno vince un concorso di ricercatore un'altra linguista, parlante nativa di arberesh, Giuseppina Turano, che coprirà l'insegnamento di Lingua e letteratura albanese, per poi essere chiamata come professoressa associata nel 2015 sulla stessa disciplina. Nella primavera del 2002 viene anche conferito un contratto di Linguistica computazionale al prof. Massimo Poesio della University of Essex, e viene acceso un corso di Neurolinguistica tenuto dal prof. Gianfranco Denes, già professore associato di Neuropsicologia nella facoltà di Medicina dell'Università di Padova e poi primario ospedaliero a Venezia.

L'anno accademico successivo, 2002-03, rientra come professoressa associata, per trasferimento dall'Università di Bologna, la prof.ssa Anna Cardinaletti, che assumerà gli insegnamenti di Linguistica generale e di Linguistica tedesca. Vengono inoltre conferiti per contratto gli insegnamenti di Sociolinguistica (Paolo Balboni), di Dialettologia italiana (Nicola Munaro), di Linguistica teorica (Fabio Pianesi), di Lingua dei segni italiana (Alessandro Zucchi), di Psicolinguistica (Matteo Signorini), di Linguistica italiana (Laura Brugè) e uno sdoppiamento di Glottologia (Cecilia Poletto).

Nell'a.a. 2003-04 vengono accesi gli insegnamenti di Linguistica spagnola (Laura Brugè), di Linguistica sistemica-funzionale (Paul Thibault), di Linguistica araba (Antonella Ghersetti), e di Linguistica cinese (Francesca Del Gobbo).

Nell'a.a. 2004-05 vengono attivati Linguistica clinica (dott. Paolo Chinellato), e, per contratto, Advanced Syntax (prof.ssa Melita Stavrou, dell'Università di Salonicco). Nello stesso anno accademico viene attivato un insegna-

mento di Linguistica slava, tenuto dalla prof.ssa Iliyana Krapova, entrata a far parte del Dipartimento di Americanistica, Iberistica e Slavistica.

Nell'a.a. 2005-06 prendono servizio come professori associati Giuliana Giusti e Cecilia Poletto, che terranno insegnamenti di Lingua e linguistica inglese, e vengono attivati nel Dipartimento di Studi Eurasiatici l'insegnamento di Linguistica iranica (Daniele Guizzo) e in quello di Studi sull'Asia Orientale l'insegnamento di Linguistica giapponese (Valerio Luigi Alberizzi).

Durante l'a.a. 2006-07 viene acceso l'insegnamento di Linguistica della lingua dei segni italiana (Carmela Bertone).

Il 13 giugno del 2007 viene inaugurata la nuova sede del Dipartimento di Scienze del Linguaggio, nel palazzo seicentesco di Ca' Bembo (Dorsoduro 1075).

Il 14 maggio 2008, l'Ateneo conferisce una laurea *honoris causa* in Scienze del Linguaggio al prof. Philip N. Johnson-Laird dell'Università di Princeton.

Nell'a.a. 2008-09 viene acceso l'insegnamento di Linguistica per la sordità (dott.ssa Elisa Franchi) e la prof.ssa Anna Cardinaletti diviene professore di prima fascia di Glottologia e linguistica.

Nel 2009-10 vengono accesi gli insegnamenti di Linguistica teorica e applicata (Alessandra Giorgi e Anna Cardinaletti), Linguistica storica (Marina Buzzoni), Linguistica balcanica (Giuliana Giusti), e avviene la chiamata dall'estero del prof. Roland Hinterhölzl, della Humboldt Universität di Berlino, sugli insegnamenti di Lingua e Linguistica tedesca, mentre la prof.ssa Cecilia Poletto lascia l'insegnamento di Ca' Foscari per un posto di prima fascia presso la Goethe-Universität di Frankfurt am Main.

Nel settembre del 2008 viene anche costituito il primo (e a tutt'oggi, unico) archivio di materiali per la ricerca linguistica: LEAR, Linguistic Electronic Archive (<http://lear.unive.it/jspui/>).

### 3.2 La Facoltà di Lettere e Filosofia (1969-2011)

Nella nuova facoltà di Lettere e filosofia, istituita e attivata a partire dall'a.a. 1969-70, vengono accesi gli insegnamenti di Linguistica generale e di Glottologia.<sup>10</sup> Il primo è tenuto dal prof. Sergio Scalise dall'a.a. 1974-75, prima come professore associato e dal 1987 come professore straordinario e poi ordinario, fino all'a.a. 1989-90. Il secondo è tenuto dal prof. Giuseppe Restelli, dall'a.a. 1974-75 fino al all'a.a. 1986-87, quando si trasferirà all'Università di Milano. Dal 1974-75 al 1977-78 è assistente di Glottologia in soprannumero Giancarlo Prato. Nel 1975-76, nella facoltà

---

<sup>10</sup> Ringrazio Anna Marinetti per avermi fornito alcune informazioni aggiuntive sulla Facoltà di Lettere e Filosofia e sul Dipartimento di Studi Umanistici.

di Lettere e filosofia viene attivato un corso serale di Linguistica generale (per studenti lavoratori), affidato per incarico al professor Guglielmo Cinque, che lo terrà fino all'a.a. 1977-78, quando passerà alla facoltà di Lingue e letterature straniere, dove assume l'incarico dell'insegnamento di Glottologia. L'insegnamento di Linguistica generale serale da lui tenuto alla facoltà di Lettere e filosofia viene affidato al prof. Luciano Canepari, che lo terrà fino all'a.a. 1983-84 per poi passare a partire dall'a.a. 1986-87 sull'insegnamento di Fonetica. Nell'a.a. 1983-84 è professore a contratto di Fonologia la prof.ssa Irene Vogel (dell'Università del Delaware).

Dall'a.a. 1986-87, fino all'anno della sua prematura scomparsa, il 1991, viene attivato, con la chiamata del prof. Paolo Zolli, un insegnamento di Dialettologia italiana. Successivamente, a partire dal 1991-92 l'insegnamento di Dialettologia italiana verrà tenuto per supplenza (dai proff. Michele Cortelazzo, Francesco Bruni, Carla Marcato).

L'insegnamento di Glottologia è tenuto per supplenza esterna dal professor Restelli, nell'a.a. 1987-88, e dal Prof. Aldo Prosdocimi, dell'Università di Padova, nell'a.a. 1988-89. Dall'a.a. 1989-90 la supplenza è affidata alla prof.ssa Anna Marinetti, poi chiamata su questa materia per trasferimento il 4 aprile 1990. Dall'a.a. 1991-92 all'a.a. 1998-99 il prof. Józef Herman, chiamato sulla cattedra di Storia comparata delle lingue classiche, fonda un Circolo Linguistico Veneziano, che organizza annualmente delle «Tavole rotonde di linguistica storica». Nell'a.a. 2001-02 viene acceso l'insegnamento di Etnolinguistica (Glauco Sanga) e viene chiamata su Linguistica generale la prof.ssa Patrizia Solinas.

Con la riforma degli ordinamenti universitari, e l'attivazione dall'a.a. 2001-02 dei corsi di laurea specialistica, vengono accesi gli insegnamenti di Glottologia 2 (Marinetti), Linguistica generale 2 (Solinas), Etnolinguistica 2 (Sanga), a cui si aggiungono dal 2008-09 al 2011-12 i corsi specialistici di Linguistica storica e Linguistica comparata (Marinetti e Solinas).

Sempre a partire dall'a.a. 2001-02 la Facoltà accende gli insegnamenti di Linguistica italiana e Linguistica italiana 2, la cui titolarità è assunta dal prof. Tommaso Raso fino al 2004-07 e dal prof. Lorenzo Tomasin a partire dal 2007-08; allo stesso Tomasin sono inoltre assegnati gli insegnamenti di Dialettologia italiana e Dialettologia italiana 2.

## 4 I Dipartimenti sorti dopo la chiusura delle Facoltà

### 4.1 Il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati (2011-)

Il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati nasce nel 2011 dalla fusione (imposta dai numeri-soglia dall'improvvida «Riforma Gelmini», Legge 240/2010, promulgata il 30 dicembre 2010, in vigore dal 1° gennaio 2011), dei Dipartimenti di Studi Linguistici e Letterari Europei e Postcoloniali, di Americanistica, Iberistica e Slavistica e di Scienze del Linguaggio, con l'ulteriore apporto di alcuni colleghi di storia e di scienze sociali (per un totale di oltre 70 membri).<sup>11</sup>

Nell'a.a. 2011-12 la dott.ssa Chiara Branchini vince un posto di ricercatore a tempo determinato per Lingua dei segni italiana.

Il 18 dicembre 2015, l'Ateneo, dietro proposta del Dipartimento, conferisce una laurea *honoris causa* in Scienze del Linguaggio al prof. Richard Kayne della New York University.

Nell'a.a. 2015-16 prendono servizio come professori associati, Giulia Bencini della City University of New York, specialista di psicolinguistica e linguistica inglese, e Graziano Serragiotto, esperto di didattica delle lingue.

Nella sua seduta del 9 settembre 2015, il Consiglio di Amministrazione, approva l'istituzione e l'attivazione di un Centro Interdipartimentale di Scienze del Linguaggio/Center for Language Sciences, con sede presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, cui aderisce anche il Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea. Il centro si prefigge di coordinare gli studi sul linguaggio e sulla linguistica delle lingue insegnate a Ca' Foscari.

Per l'a.a. 2016-17 viene attribuito l'insegnamento di Linguistica portoghese alla prof.ssa in visita Sandra Quarezemin dell'Università di Florianopolis (Brasile). Nel 2017-18 l'insegnamento è stato attribuito al professore in visita João Marques da Costa, dell'Università di Lisbona.

Nel 2017 vince una cattedra di prima fascia di Glottologia e linguistica la prof.ssa Giuliana Giusti e la dott.ssa Francesca Volpato vince un posto di ricercatore a tempo determinato per la stessa disciplina.

---

<sup>11</sup> L'aver elevato per tutti il numero minimo per costituire un dipartimento a 35 membri (ulteriormente alzato a livello locale a 50), ha fatto scomparire, come nel resto d'Italia, intere tipologie di dipartimenti (di italianistica, di storia, di filosofia, di linguistica, ecc.), quando i numeri sono notoriamente diversi a seconda delle discipline (Harvard ad esempio aveva, nel 2017, 12 docenti nel dipartimento di linguistica, 57 in quello di economia e 77 in quello di fisica; non c'è un numero-soglia unico per ogni genere di dipartimento). Il ricordo del Dipartimento di Scienze del Linguaggio rimane a tutt'oggi nella Biblioteca di Scienze del Linguaggio a Ca' Bembo, a suo tempo associata al Dipartimento, e nel Centro Interdipartimentale di Scienze del Linguaggio, già citato.

Per l'a.a. 2017-18 viene chiamato a ricoprire l'insegnamento di Linguistica teorica, come professore in visita, il prof. Peter Cole, del Department of Linguistics and Cognitive Science dell'Università del Delaware.

#### 4.2 Il Dipartimento di Studi Umanistici (2011-)

Il Dipartimento di Studi Umanistici nasce nel 2011 dalla fusione dei Dipartimenti di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, di Italianistica e Filologia Romanza e di Studi Storici. Al Dipartimento viene trasferita la gestione degli insegnamenti facenti capo ai corsi di laurea in Lettere e Storia, oltre che a cinque corsi di laurea magistrale.

L'insegnamento della linguistica viene riorganizzato dal 2012-13 nei corsi di Fondamenti di linguistica (tenuti da Anna Marinetti e Patrizia Solinas) per le lauree triennali; per le lauree magistrali, oltre a Linguistica storica e Linguistica generale specialistica vengono attivati i nuovi insegnamenti di Linguistica indeuropea (Solinas) e di Lingue ed epigrafie dell'Italia antica (Marinetti).

A partire dall'a.a. 2012-13 gli insegnamenti di Linguistica italiana e Dialettologia italiana sono affidati al dott. Daniele Baglioni. Negli a.a. 2011-12 e 2012-13 viene anche attivato un insegnamento di Linguistica africana (Ilaria Micheli), all'interno della Laurea magistrale in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica.

## 5 Conclusione

È possibile dire che per varietà, numero di discipline linguistiche, e numero di specialisti nelle diverse branche degli studi sul linguaggio, Ca' Foscari ha rappresentato in Italia, a partire dagli anni Ottanta, il centro più importante di ricerca e formazione linguistica, distinguendosi per la sintassi formale, la glottodidattica, la linguistica applicata alla sordità e ai disturbi del linguaggio, la linguistica storica, l'etnolinguistica e molte altre discipline specialistiche.

## Bibliografia

- Berengo, Marino (1989). *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*. Venezia: Il Poligrafo.
- De Giovanni, Marcello (1988). *Biobibliografia di Giovanni Alessio (1909-1984)*. Chieti: Vecchio Faggio Editore.
- Franchi, Elisa; Musola, Debora (a cura di) (2011). *Acquisizione dell'italiano e sordità. Omaggio a Bruna Radelli*. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina.
- Paladini, Giannantonio (1996). *Profilo storico dell'Ateneo*. Venezia: Poligrafica s.n.c.
- Paladini, Giannantonio (2002). «Ca' Foscari». Isnenghi, Mario; Woolf, Stuart (a cura di), *L'Ottocento e il Novecento*. Vol. 3 di *Storia di Venezia*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1875-911.
- Perosa, Sergio; Calderaro, Michela; Regazzoni, Susanna (1991). *Venezia e le lingue e letterature Straniere*. Roma: Bulzoni Editore.
- Raynaud, Savina (1990). *Il Circolo linguistico di Praga (1926-1939): radici storiche e apporti teorici*. Milano: Vita e Pensiero.
- Scarcia, Gianroberto (1963). s.v. «Ambrogio Ballini». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/ambrogio-ballini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ambrogio-ballini_(Dizionario-Biografico)/) (2018-05-25).
- Tagliaferri, Amelio (1971). *Profilo storico di Ca' Foscari (1868-69, 1968-69)*. Venezia: Tipografia commerciale.
- Vachek, Jozef (1966). *The Linguistic School of Prague*. Bloomington: Indiana University Press.

## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

# I Paesi dell'Europa orientale e sudorientale Storia degli insegnamenti linguistico-culturali a Ca' Foscari

Tommy Pizzolato

Tiziana D'Amico  
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Daniela Rizzi  
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The present work aims to investigate the academic life-span of courses in Eastern and South-Eastern European languages and literatures at Ca' Foscari University of Venice, currently taught in the Department of Linguistic and Cultural Comparative Studies. It presents a historical reconstruction of the teaching of Albanian, Bulgarian, Czech, Polish, Russian, Slovenian and Serbo-Croatian languages and literatures from their emergence as academic disciplines to the present day when they continue to be taught at the undergraduate and the graduate level (except for Bulgarian). The section on Russian language and literature is further enriched with a biography of Evel Gasparini. As the article shows, each language has followed a different path, but, with the important exception of Russian language and literature, what they have in common is the long-term attempt and the strong will to maintain their presence in the academic curricula in spite of the continuous fluctuation of conditions that has shaped their history at Ca' Foscari.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Lingua e letteratura serbo-croata. – 3 Lingua e letteratura slovena. – 4 Lingua e letteratura polacca. – 5 Lingua e letteratura ceca. – 6 Lingua e letteratura bulgara. – 7 Lingua e letteratura albanese. – 8 Lingua e della letteratura russa. – 8.1 Una tradizione lunga ottant'anni. – 8.2 Evel Gasparini 24/09/1900-29/05/1982. – 9 Conclusioni.

**Keywords** Eastern Europe. South-Eastern Europe. Slavistic studies. Ca' Foscari. Albanian, Bulgarian, Czech, Polish, Russian, Slovenian, Serbo-Croatian languages.

## 1 Introduzione

Questo articolo, concepito e realizzato a più mani, intende presentare la storia degli insegnamenti delle lingue e delle letterature di una vasta area geopolitica quale quella dell'Europa orientale e sudorientale.<sup>1</sup> Attualmente questi insegnamenti fanno capo alla sezione di Studi

1 Il presente lavoro è opera di vari autori. Tommy Pizzolato ha condotto negli archivi dell'Università Ca' Foscari le ricerche del materiale documentario relativo alle lingue alba-

dell'Europa Orientale del Dipartimento di Studi Linguistici Culturali Comparati. L'anniversario dei 150 anni di Ca' Foscari ha offerto l'occasione per indagare, attraverso una ricerca basata in primis sui verbali dei Consigli di Facoltà, una circostanza risaputa, ma raramente articolata in forma scritta e organica, ovvero che le lingue dell'Europa orientale e sudorientale a Venezia sono presenti, lo sono da molto tempo, ma non lo sono sempre state.

Il presente lavoro si sofferma sul percorso che ha portato alla costituzione degli attuali singoli insegnamenti delle lingue e letterature albanese, bulgara, ceca, polacca, russa e serbo-croata. A livello storico, maggiore attenzione è stata data al processo di avvio, alle motivazioni e agli stimoli che hanno portato all'attivazione di ciascuna delle materie linguistico-letterarie in esame, ai meccanismi di selezione e finanziamento, che ne hanno influenzato il successivo sviluppo. Sono state indagate, nel limite del possibile, anche le ragioni dell'eventuale disattivazione.

La nuova Europa che si delinea alla fine della Prima guerra mondiale è uno spazio culturale - linguistico composito, in cui le neo costituite nazioni dell'area dell'Europa centro-orientale e sudorientale si affacciano con la loro molteplicità di lingue, tradizioni e culture. La maggioranza di queste nuove realtà statali parla una lingua slava. Facendo tesoro della ricca tradizione veneziana di relazioni diplomatiche e commerciali, l'allora Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia ha guardato all'area balcanica con l'attivazione, tra le discipline d'insegnamento, della lingua serbo-croata; in seguito, negli anni Trenta il suo interesse si apre alla russistica che, unica tra le discipline qui analizzate, segna da allora una presenza ininterrotta nell'Ateneo. Proprio tale presenza senza soluzione di continuità, garantita dalla pronta stabilizzazione della cattedra, ha permesso in più fasi l'attivazione o riattivazione di alcuni degli insegnamenti qui presentati.

Nella sua prefazione a uno dei volumi di sintesi più completi sulla storia della slavistica in Italia, nel 1994 Riccardo Picchio scriveva che

per la vastità dell'area d'indagine, il numero delle lingue, la complessità dei rapporti storico-culturali e, ancor più, per le difficoltà che si incontrano nel reperire le fonti base dell'informazione, la slavistica rientra

nese, bulgara, ceca, polacca e serbo-croata. Le relative sezioni sono poi state redatte sotto la supervisione dei docenti di riferimento, nell'ordine: Giuseppina Turano, Iliana Krapova, Tiziana D'Amico, Francesca Fornari, Aleksander Naumow. Per quanto riguarda l'insegnamento di lingua e letteratura russa, ne ha ricostruito la storia Daniela Rizzi, inserendo all'interno un profilo di Evel Gasparini scritto da Remo Faccani, suo allievo e a sua volta docente a Venezia e poi a Udine, e realizzando un'intervista a Vittorio Strada, che ha rappresentato la russistica cafoscarina in maniera più duratura. L'intervista è stata poi collocata a conclusione del volume per darle maggiore risalto, come omaggio alla memoria dello studioso nel frattempo scomparso. L'introduzione e le conclusioni sono a cura di Tiziana D'Amico.

nel novero di quegli «studi avanzati» che non tutte le società possono permettersi. (Picchio 1994, 1)

In un quadro di tale problematicità è evidente che un investimento su queste discipline nel loro complesso sia stato possibile in un numero limitato di atenei italiani, e che siano state rare le figure di studiosi e docenti in grado di dominare più articolazioni della slavistica. La storia degli insegnamenti linguistico-culturali dell'Europa orientale e meridionale a Ca' Foscari si intreccia con la storia della slavistica italiana e con alcuni dei suoi studiosi maggiori. Alcuni di essi hanno solo incrociato il loro percorso accademico e di ricerca con il nostro Ateneo, dove hanno insegnato per alcuni anni (pensiamo alla figura di Arturo Cronia o ancora a quella di Natalino Radovich), altri hanno invece influenzato in maniera profonda lo studio delle lingue e delle culture della nostra area d'interesse presso Ca' Foscari, e qui bisogna citare i nomi di Luigi Res e soprattutto quello di Evel Gasparini.

L'affinità delle lingue del ceppo slavo, la presenza di lingue non slave all'interno di un'area a maggioranza slava, le strette correlazioni tra le entità culturali sul territorio e infine la complessità geopolitica delle fasi storiche che si avvicendano in questa area d'Europa rendono necessaria una proposta formativa articolata con più insegnamenti. In questa direzione si muovono i tentativi di apertura degli insegnamenti delle diverse lingue (a volte come corsi di letteratura, altre come lettorati), non solo del ceppo slavo, attuati dall'Ateneo e fortemente sostenuti nell'intero corso del Novecento a Ca' Foscari. Gli insegnamenti linguistico-culturali attualmente presenti nell'Ateneo non sono le uniche discipline legate all'area orientale e sudorientale dell'Europa. L'offerta di insegnamenti di lingue e letterature dell'area in questione ha visto nel tempo l'attivazione e disattivazione anche dell'ungherese, dell'ucraino e dello sloveno (ma solo quest'ultimo è presente in questa ricostruzione), a testimonianza di un complesso, articolato rapporto del nostro Ateneo con l'area orientale e sudorientale. Accanto agli insegnamenti di lingua e letteratura, vanno menzionati anche la filologia slava e la linguistica slava, discipline non meno importanti per la storia degli insegnamenti in esame, ma che per motivi di spazio non è stato possibile approfondire.

## 2 Lingua e letteratura serbo-croata

Il primo insegnamento di lingua slava a Ca' Foscari rispecchia la lunga tradizione di scambi culturali veneziana con lo spazio adriatico. Nel 1923, infatti, i vertici del Regio Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia avrebbero deciso di attivare, in via sperimentale e per la durata di quattro anni, in modo da poter garantire almeno un insegnamento triennale di quattro ore a settimana (*Annuario 1923-*

24, 133-7)<sup>2</sup> un incarico di lingua serbo-croata, in luogo del preesistente insegnamento di lingua giapponese, divenuto non più appetibile a causa del numero troppo esiguo di iscritti.<sup>3</sup> Venne affidato a Luigi (Alojizij) Res, un goriziano di origini slovene laureatosi con lode all'Università di Lubiana dopo aver frequentato quelle di Vienna e Zagabria e l'Istituto superiore di Firenze.<sup>4</sup> «Autore di opere letterarie molto pregiate» e di una interessante raccolta di saggi sulla figura di Dante Alighieri,<sup>5</sup> Res avrebbe mantenuto quell'insegnamento sino alla morte, avvenuta nel 1936.<sup>6</sup> Ricordata dal contesto universitario veneziano con sincero cordoglio, la dipartita di Res avrebbe lasciato i suoi studenti soprattutto orfani di un docente che potesse consentir loro di sostenere l'esame di lingua serbo-croata nonché la conclusione del percorso di studi per i laureandi. Per questo, nel giugno dell'anno successivo, il professor Belli avrebbe suggerito all'allora rettore dell'Istituto, Agostino Lanzillo, di contattare il professor Arturo Cronia, dal 1936 docente di Filologia slava alla Regia Università di Padova,<sup>7</sup> e di proporgli di diventare membro della commis-

2 Da notare che il prospetto presentato è, invece, così articolato: tre ore il primo anno, tre il secondo e due il terzo.

3 Venezia, Archivio Storico dell'Università Ca' Foscari di Venezia (ASCF), Verbali del Consiglio di Amministrazione dal 09/05/1923 al 28/11/1941, Tornata nr. 796 - Processo verbale della tornata 30/07/1923.

4 ASCF, Verbali del Consiglio di Amministrazione dal 09/05/1923 al 28/11/1941, Tornata nr. 796 - Processo verbale della tornata 30/07/1923.

5 Si veda *Annuario* 1923-24, 16: «Il Consiglio di amministrazione ed il Ministero approvarono la proposta di istituire, in via di esperimento, un corso di lingua serbo-croata e ne fu affidato l'incarico al prof. Luigi Res, da Gorizia. Laureato con lode dall'Università di Lubiana, studiò anche all'Istituto superiore di Firenze; cultore delle letterature slave e collaboratore di riviste slovene, pubblicò vari saggi e studi ed ha il merito della iniziativa di un' opera su Dante, in duplice edizione, italiana e slovena, avendo ottenuta per essa la collaborazione di scrittori illustri dei due paesi. Questa opera segna il primo passo di riavvicinamento culturale italo-jugoslavo dopo il Mazzini ed il Tommaseo».

6 Si veda «Inaugurazione dell'anno accademico. Relazione del pro rettore» in *Annuario* 1936-37, 22: «Una nota mesta è il ricordo di due nostri colleghi deceduti nell'anno 1936: Luigi Res, incaricato di lingue Serbo-Croata e Russa, è venuto a mancare il 17 Maggio 1936. Assunto per incarico alla Cattedra nel 1923-24, aveva dato a Ca' Foscari il contributo della sua non comune intelligenza e della sua grande bontà. Egli è stato unanimamente rimpianto da colleghi e studenti».

7 Si veda «Commemorazione del membro effettivo professor Arturo Cronia (adunanza ordinaria del 19.11.1967)» presentata da Carlo Tagliavini, da cui si evince che: «Nell'anno accademico 1936-37, essendo stato il titolare della cattedra di filologia slava all'università di Padova, professor Ettore Lo Gatto, inviato in missione a Praga per assumere la direzione di quell'Istituto di cultura italiana (una missione che doveva permettere di portare a termine la sua storia della letteratura russa, facendo uso delle ricche biblioteche slavistiche praguesi) Arturo Cronia rientrò da Praga e ne assunse la "supplenza". Ciò continuò sino all'anno accademico '39-'40, quando, trasferito il professor Lo Gatto alla cattedra di lingua e

sione esaminatrice.<sup>8</sup> L'esistenza di Cronia e quella di Ca' Foscari si erano però già intersecate pochi mesi prima, nel settembre del 1936, quando, con due lettere di presentazione inviate proprio a Lanzillo, Ettore Lo Gatto<sup>9</sup> ed Emilio Bodrero<sup>10</sup> cercarono di concretizzare il proposito di Cronia, all'epoca docente di lingua e letteratura italiana a Praga, di poter subentrare al defunto Res «alla cattedra di serbo-croato alla scuola di Venezia». Il successivo ingresso dello studioso nel corpo docenti della vicina Università di Padova, come supplente di Ettore Lo Gatto, che lì deteneva la cattedra di filologia slava, avrebbe però testimoniato l'esito fallimentare di questi tentativi, senza comunque interrompere i rapporti di Cronia con Ca' Foscari. Nel luglio del 1937 ebbe luogo la prima collaborazione tra Cronia ed il Regio Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia.<sup>11</sup> Collaborazione che si sarebbe poi ripetuta anche nei due anni accademici successivi.<sup>12</sup> Da quando era stato introdotto, nel 1923, l'insegnamento della lingua serbo-croata era infatti sempre figurato fra i sei insegnamenti di lingua (gli altri erano inglese, tedesco, francese, spagnolo ed arabo) a disposizione degli studenti iscritti alla Sezione di Scienze economiche e commerciali, dove poteva essere scelta come seconda lingua da affiancare allo studio di quella obbligatoria: inglese o tedesco. Il serbo-croato poteva essere studiato anche da chi si fosse iscritto alla sezione consolare (che imponeva lo studio di tre lingue, due delle quali dovevano essere obbligatoriamente inglese e francese) e alla sezione di

letteratura russa presso la facoltà di lettere dell'università di Roma, rimase priva di titolare la cattedra patavina» (*Atti 1967-68*, 4-5).

8 ASCF, Docenti, *Professor Arturo Cronia*, Pro-Memoria dattiloscritto s.d.

9 Si veda ASCF, Docenti, *Professor Arturo Cronia*, Regia Università di Lettere e Filosofia-Istituto di Filologia Slava (lettera di Ettore Lo Gatto a Lanzillo datata 06/09/1936): «il nostro collega Cronia, attualmente all'università di Praga, aspira alla cattedra di serbo-croato alla scuola di Venezia. [...] egli ha voluto darmi l'onore di presentarlo a te. [...] egli stesso ti esporrà le ragioni per cui aspira di venire a Venezia, mi limito a dirti che io sarei felice di saperlo a Venezia e mi permetto anche di dire che la scuola farebbe un acquisto di primissimo ordine».

10 Si veda ASCF, Docenti, *Professor Arturo Cronia*, Senato del Regno (lettera a Lanzillo di Emilio Bodrero datata 04/09/1936): «ti reca questa mia il professor Cronia, nostro antico scolaro di Padova, che è ora titolare della cattedra di lingua e letteratura italiana a Praga. Ho per il professor Cronia altissima stima e sarei assai lieto che il desiderio che egli ti esporrà potesse essere esaudito. Son certo che in lui Ca' Foscari farebbe un acquisto di primo ordine».

11 Si veda ASCF, Docenti, *Professor Arturo Cronia*, Appunto dattiloscritto datato 01/07/1937.

12 Si veda nell'ordine: ASCF, Docenti, *Professor Arturo Cronia*, Regio Istituto Superiore di Economia e Commercio Venezia, Prot. nr. 942 del 20/06/1938, Oggetto: *Esami di lingua serbo-croata*, in cui il Direttore Amministrativo chiede a Cronia di «stabilire un giorno per esami scritti e orali di lingua serbo-croata»; e ASCF, Regio Istituto Superiore di Economia e Commercio Venezia, Prot. nr. 1384, Posiz. 13 del 23/09/1939, Oggetto: *Esami della sessione autunnale*, in cui il Direttore Amministrativo, dopo aver informato Cronia che «uno studente ha chiesto di sostenere l'esame di lingua serbo-croata», lo prega di comunicare un giorno in cui poter «dar luogo a detto esame».

magistero per le lingue straniere, dove figurava fra i corsi facoltativi. Meno probabile, ma comunque non impossibile, vederlo scelto dagli studenti iscritti alle sezioni di magistero per la ragioneria e di magistero per l'economia ed il diritto, già obbligati a studiare due lingue straniere: inglese e tedesco. (*Annuario* 1923-24, 133-4, 136-7) I primi «ritocchi» allo statuto, «suggeriti dalle esigenze dell'attuale periodo storico», approvati dal ministero col Regio Decreto del 11 novembre 1930, nr. 1977,<sup>13</sup> non ne avrebbero modificato lo *status*.<sup>14</sup> Le cose iniziarono a cambiare nel 1934, quando l'approvazione di un nuovo statuto, ampliando, mediante l'introduzione del russo, il numero di lingue slave insegnate a Venezia, avrebbe creato per il serbo-croato un nuovo livello di subalternità. Mentre la lingua insegnata da Res rimaneva materia complementare in quasi tutti i contesti in cui si articolava l'Istituto Superiore di Economia e Commercio (faceva eccezione solo la facoltà di scienze economiche e commerciali, al cui interno il corso di lingua serbo-croata era una «fra le cinque lingue che si insegnano nell'Istituto»), lo studio del russo sarebbe stato da subito declinato secondo due diverse direttrici: quello della specializzazione economica, come possibile materia complementare, e quello della specializzazione linguistica, che l'avrebbe invece elevato a possibile materia fondamentale (*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Anno 76, nr. 28 del 02/02/1935, Regio Decreto 16 ottobre 1934, nr. 2238, «Approvazione del nuovo statuto del Regio Istituto Superiore di Scienze

**13** Si veda «Relazione del direttore professor Carlo Alberto Dell'Agnola su l'anno accademico 1930-1931»: «Con R.D. L. del 3 luglio 1930, n. 1176, venne stabilito che ogni Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali abbia uno speciale Statuto, il quale ne determina l'ordinamento didattico. In relazione a tale Decreto mi è grato poter annunziare che con R. Decreto 11 novembre 1930, n. 1977, il Ministero, accogliendo si può dire integralmente le proposte delle Autorità accademiche, con i ritocchi suggeriti dalle esigenze dell'attuale periodo storico, ha approvato lo Statuto della nostra Scuola, il quale ne conserva, con la personalità giuridica e l'autonomia amministrativa sotto la vigilanza dello Stato, la struttura organica e la fisionomia di vera e propria Università degli Studi economici e commerciali» (*Annuario* 1931-32, 12-13).

**14** Si veda «Relazione del direttore professor Carlo Alberto Dell'Agnola su l'anno accademico 1930-1931» in cui, in base all'elenco del «personale dell'istituto nell'anno accademico 1932-1933» e all'«ordinamento degli studi per l'anno accademico 1932-1933», Res risulta incaricato di lingua serbo-croata nella Facoltà di scienze economiche e commerciali (che rilasciava la laurea dottorale in scienze economiche e commerciali), nella Sezione diplomatica e consolare (che rilasciava la laurea dottorale in Scienze applicate alla carriera diplomatica e consolare) e nella Sezione magistrale di computisteria e ragioneria (che rilasciava la laurea dottorale per l'insegnamento della Computisteria e della Ragioneria). Si veda anche pagine 189 e 191, dove, pur continuando a figurare fra i docenti di tutte le sezioni in cui si articola il Regio Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia, la sua materia sembra invece non figurare più fra quelle studiate dagli iscritti nella Sezione magistrale di economia e diritto (che rilasciava la laurea dottorale per l'insegnamento dell'economia e del diritto) e nella Sezione magistrale di lingue straniere (che rilasciava la laurea dottorale per l'insegnamento delle Lingue straniere) (*Annuario* 1931-32, 157, 159, 162, 164, 166, 187-188).

Economiche e Commerciali di Venezia».<sup>15</sup> Modifiche successive, avvenute dopo la morte di Res, in seguito al trasferimento di Lo Gatto all'Istituto di cultura italiana di Praga (e di Arturo Cronia all'Università di Padova) e all'approdo alla libera docenza di Evel Gasparini (che avrebbe iniziato ad insegnare, da incaricato esterno, lingua e letteratura russa a Venezia),<sup>16</sup> avrebbero cercato di livellare (almeno *de iure*) queste differenze, trasformando le due lingue slave in esami complementari all'interno delle due nuove sezioni in cui, dal 1936, il Regio Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia si articolava.<sup>17</sup> Agli inizi degli anni Quaranta le vicissitudini politiche verificatesi nel vicino contesto jugoslavo, con la creazione di una Croazia indipendente, complicano la possibilità di recuperare l'insegnamento detenuto da Res perché, per attivare un corso di «lingua sloveno-croata» come richiesto dal Ministro dell'Educazione Nazionale<sup>18</sup> e dal federale fascista di Venezia,<sup>19</sup> sarebbe stato necessario ribattezzare il serbo-croato lingua croata e perché la scelta di istituire una nuova sezione di studi, in aggiunta a quelle già esistenti in seno all'Istituto veneziano, avrebbe suggerito al Consiglio di Facoltà di

15 Si veda anche «Relazione del Rettore professor Carlo Alberto Dell'Agnola su l'anno accademico 1933-1934»: «Col nuovo Statuto veniva creata nella Sezione magistrale di lingue straniere una cattedra di lingua e letteratura russa. A tale cattedra si provvide per incarico, affidando l'insegnamento della Letteratura al prof. Ettore Lo Gatto di filologia slava, nella Regia Università di Padova, illustre scrittore di slavistica e di filologia russa, mentre l'insegnamento della lingua venne conferito all'esimio prof. LUIGI Res docente di serbo-croato nel nostro Istituto» (*Annuario* 1934-35, 15).

16 Si veda «Inaugurazione dell'anno accademico. Relazione del pro rettore»: «Hanno cessato dall'insegnamento con la fine dello scorso anno [1935-36], i Professori [...] Ettore Lo Gatto per la Letteratura Russa [...] Essi sono stati sostituiti dai Professori [...] Evel Gasparini per la Letteratura Russa» (*Annuario* 1936-37, 21-2).

17 Si veda *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Anno 77, nr. 254 del 02/11/1936, Regio Decreto 01/10/1936-XIV, nr. 1816, «Approvazione dello statuto del Regio Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia»: «L'Istituto conferisce le seguenti lauree: 1. In economia e commercio; 2. in lingue moderne; e i seguenti diplomi: 1. di magistero in economia, e diritto; 2. di magistero in ragioneria. [...] La durata del corso degli studi per la laurea in economia e commercio è di quattro anni. [...] Sono insegnamenti complementari: [...] 9. Lingua russa. 10. Lingua serbo-croata. [...] La durata del corso degli studi per la laurea in lingue moderne è di quattro anni. [...] Sono insegnamenti complementari: 1. Lingua e letteratura russa (triennale). 2. Lingua serbo-croata (triennale)».

18 ASCF, Verbali di sedute del Consiglio di Facoltà dal 18/12/1934 al 25/10/1939, Seduta del giorno 28/09/1937.

19 ASCF, Verbali di sedute del Consiglio di Facoltà dal novembre 1939 al 30/06/1945, Seduta del 21/05/1941.

sopraffederare sull'attribuzione degli incarichi di queste due materie, specialmente in vista del riordinamento degli studi delle lingue parlate nella zona balcanica.<sup>20</sup>

L'Istituto aveva infatti deciso di attivare un corso di specializzazione *post lauream*, della durata di due anni, che avrebbe conferito, a chi lo avesse frequentato, un diploma di perfezionamento negli studi applicati alla preparazione per lo svolgimento dell'attività economica nell'Europa sudorientale e nel Levante. Gli ambienti politici ed economici del capoluogo lagunare ebbero un ruolo non secondario, perché la possibilità di concretizzare questo proposito (che avrebbe dovuto rappresentare il «contributo della scuola alla ricostruzione del nuovo ordine postbellico») passava attraverso alcuni accordi stipulati con l'Istituto di Studi Adriatici di Venezia e con il commendator Giuseppe Volpi di Misurata, presidente della Confindustria.<sup>21</sup> Nel maggio del 1940, il botanico ed antropologo, esperto di Montenegro e di Albania, Antonio Baldacci sottopose ai vertici dell'Istituto di Studi Adriatici, col quale collaborava, l'ipotesi di creare, a Venezia, una scuola in cui poter formare esperti di questioni adriatiche e balcaniche, cui affidare il compito di gestire in concreto le ambizioni espansionistico-egemoniche che la politica estera del Regime da tempo perseguiva (Conte 2017, 87). L'idea incontrò subito il favore del direttore del Museo Storico Navale di Venezia, Mario Nani Mocenigo, ex ufficiale della Regia Marina particolarmente attivo proprio in seno all'Istituto di Studi Adriatici come pubblicitista e come membro del suo direttorio (Conte 2017, 88; Bona 2005, 350). Abboccamenti concreti con Ca' Foscari non si sarebbero però verificati sino alla primavera del 1942, quando Nani Mocenigo, ottenuto finalmente da Volpi l'incarico di condurre le trattative volte a creare un nuovo istituto completamente svincolato da quello di Studi Adriatici per organizzazione, sedi e funzioni, contattò il professor Alfonso de Pietri-Tonelli, prorettore di Ca' Foscari e docente di politica economica e finanziaria in quella stessa università (Conte 2017, 90). Benché avesse incontrato il consenso di tutti, il proposito avrebbe continuato in sostanza a languire anche nell'anno accademico 1942-43 (quello in cui i corsi sarebbero dovuti invece partire), sino a quando la caduta del fascismo ed il venir meno degli incarichi detenuti da Volpi (la presidenza dell'Istituto di Studi Adriatici, quello della Confindustria e la partecipazione al governo) non ne stroncarono ogni possibilità di concretizzazione (Conte 2017, 92, 96-8). Ad influire in modo negativo sulla possibilità di creare l'Istituto per l'Europa Sud Orientale ed il Levante

---

20 ASCF, Verbali di sedute del Consiglio di Facoltà dal novembre 1939 al 30/06/1945, Seduta del 03/07/1942.

21 ASCF, Verbali di sedute del Consiglio di Facoltà dal novembre 1939 al 30/06/1945. Si veda anche Bona 2005, 355-6.

(IESOL) fu forse soprattutto la morte di Mario Nani Mocenigo, avvenuta il 30 gennaio 1943, dopo un lungo periodo di malattia. Pur garantendo al nuovo corso di studi un cospicuo lascito testamentario: 100.000 lire, con le quali «istituire un premio da assegnare annualmente ad un allievo che frequenti il secondo corso del I.E.S.O.L. al fine di avviarsi all'esercizio dell'attività economica nei Balcani»,<sup>22</sup> l'evento avrebbe infatti privato il progetto del suo principale referente e sostenitore (Conte 2017, 96). In termini di articolazione interna, il nuovo corso di studi, secondo l'ipotesi formativa formulata dal Consiglio di Facoltà, avrebbe dovuto introdurre, come insegnamenti complementari del secondo anno, «lingua ungherese, lingua romena, lingua serbo-croata, lingua bulgara, lingua slovena, lingua araba, lingua turca, lingua greco-moderna».<sup>23</sup> Il Regio Decreto nr. 1848 del 24 ottobre 1942 (entrato in vigore a partire dall'08 aprile 1943), che ne sanciva ufficialmente l'istituzione, avrebbe poi aggiunto anche l'insegnamento della lingua albanese (*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Anno 84, nr. 68 del 24/03/1943, «Modificazioni allo statuto del R. Istituto universitario di economia e commercio di Venezia»). Degli incarichi previsti, però, gli unici ad essere realmente attivati sarebbero stati quello di lingua slovena, affidato ad Andrea Budal del Regio Istituto Tecnico Commerciale di Udine, e quello di lingua croata, assegnato a Cronia,<sup>24</sup> che lo terrà fino all'anno accademico 1958-59.<sup>25</sup> L'insegnamento rimarrà scoperto fino al 1969. A determinare questa scelta, potrebbe aver forse contribuito il proposito di sottoporre ad una radicale riorganizzazione interna l'intera offerta formativa della Facoltà, che obbligò i suoi vertici ad elaborare un nuovo ordinamento del piano di studi per la laurea in Lingue e letterature straniere, senza però mettere mai in discussione l'opportunità di includere, in quel nuovo ipotetico ordinamento, anche l'insegnamento della lingua serbo-croata,

22 ASCF, Verbali di sedute del Consiglio di Facoltà dal novembre 1939 al 30/06/1945, Seduta del 31/03/1943. Si veda anche Bona 2005, 356, da cui si apprende come il denaro in questione provenisse dalla Fondazione Mario Nani Mocenigo, istituita alla morte dell'ex ufficiale di marina. Si veda anche Conte 2017, 96 alla nota 244, ove l'autore sottolinea come «Tale borsa, visti i difficili tempi e i ritardi già accumulati sul fronte finanziario, sarebbe dovuta essere poi ripartita in venti singole da 5.000 lire l'una, che tuttavia non erano in grado di garantire un soggiorno di pratica nei Balcani, come auspicato dal testamentario, ma solamente la frequenza ai corsi veneziani di chi ne avrebbe tratto beneficio».

23 ASCF, Verbali di sedute del Consiglio di Facoltà dal novembre 1939 al 30/06/1945, Seduta del 13/07/1942.

24 Si veda ASCF, Verbali di sedute del Consiglio di Facoltà dal novembre 1939 al 30/06/1945, Seduta del 13/07/1942.

25 Si veda ASCF, Verbali di sedute del Consiglio di Facoltà dal novembre 1939 al 30/06/1945, Seduta del 14/04/1945, in cui il Consiglio di Facoltà stabilisce che «per i corsi complementari di [...] lingua croata (se non si svolgeranno lezioni) [e] lingua slovena, gli esami si faranno sul programma del '43-'44. Per la letteratura russa dispone il Consiglio che in assenza del professore, gli esami siano fatti dal professor Cronia ovvero rinviati ad altra sessione».

che avrebbe continuato a figurarvi come «materia non fondamentale».<sup>26</sup> Il Consiglio di Facoltà avrebbe quindi cercato di assegnare l'insegnamento, come incarico, annuale, tanto nell'anno accademico 1969-70,<sup>27</sup> quanto in quello successivo,<sup>28</sup> senza però riuscirvi. Bisogna aspettare l'anno 1993-94 perché l'insegnamento rientri nell'offerta didattica, con un contratto annuale per il dottorato di lingue, assegnato ad Aleksandra Mladenović, contratto che viene poi reso a tempo indeterminato, permettendone la continuità. Gli insegnamenti della lingua e della letteratura serbo-croata vengono coperti da esterni: prima dal prof. Rade Petrović, proveniente dall'Università di Sarajevo, successivamente dalla prof.ssa Marija Mitrović dell'Università degli Studi di Trieste e infine per un anno dalla prof.ssa Dorota Gil dell'Università Jagellonica di Cracovia. La stabilità dell'insegnamento, con un docente responsabile di lingue e letteratura strutturato, avviene però solo nel 2002 con il prof. Aleksander Naumow.

### **3 Lingua e letteratura slovena**

La presenza della lingua slovena a Ca' Foscari presenta carattere altalenante e spesso legata a questioni politiche che scavalcano la volontà dell'Ateneo. Attivato nel 1942 all'interno del progetto di collaborazione tra l'IESOL e Ca' Foscari, nell'ottobre del 1945, per tradurre in realtà concreta le esortazioni ministeriali, che raccomandavano di ridurre la presenza di materie complementari,<sup>29</sup> l'allora rettore di Ca' Foscari, Gino Luzzatto, avrebbe infatti proposto al Consiglio di Facoltà di sopprimerne l'insegnamento, rimandando invece ad altra seduta eventuali decisioni analoghe anche per gli insegnamenti di lingua araba, albanese ed ungherese.<sup>30</sup> Sia le conoscenze specifiche che la carriera di Radovich sono strettamente legate allo studio della lingua e della letteratura slovena. Già le sue prime due pubblicazioni riguardano entrambe il problema della lingua slovena all'epoca della Riforma: una recensione all'importante monografia di M. Rupel sulla vita e l'opera di Primož Trubar, pubblicata nel 1963 da *Ricerche*

**26** ASCF, Istituto Universitario di Venezia-Facoltà di Lingue e Letterature Straniere-Verbalì delle adunanze del Consiglio di Facoltà dal 14/10/1954 al 19/01/1965, Seduta del giorno 13/10/1958.

**27** ASCF, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Verbalì di sedute del Consiglio di Facoltà, Seduta del 03/02/1969.

**28** ASCF, Verbalì di seduta del Consiglio di Facoltà, Seduta del 16/03/1970.

**29** ASCF, Verbalì di sedute del Consiglio di Facoltà dal 01/07/1945 al 28/10/1954, Seduta del 28/10/1945.

**30** ASCF, Verbalì di sedute del Consiglio di Facoltà dal 01/07/1945 al 28/10/1954, Seduta del 28/10/1945.

*slavistiche*, ed uno studio su «I sistemi grafici sloveni del Cinquecento», edito, l'anno successivo, dagli *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* (Bennacchio; Magarotto 1996, XVII). Il considerevole numero di lingue slave a lui note, testimoniato dall'ampio compendio bibliografico posto a corredo del primo dei tre volumi in cui si articola il suo *Profilo di linguistica slava* (Radovich 1969), avrebbe potuto consentire un incremento del numero delle lingue slave a Ca' Foscari, ma il successivo passaggio a Padova, dove viene chiamato a ricoprire l'insegnamento di filologia slava, rimasto vacante dopo che Evel Gasparini era andato fuori ruolo, pone fine alla presenza di Radovich a Venezia. Lo sloveno viene ripristinato nel 2007, con l'aiuto finanziario di Banca Intesa e l'invio da parte dell'Università di Koper di lettori, prima Martina Mejak e successivamente Irina Tominec. Presente come terza lingua e insegnamento a libera scelta, lo sloveno viene ritirato dall'offerta formativa nel 2015.

#### 4 Lingua e letteratura polacca

Nel febbraio del 1947, in virtù dell'esito positivo di un recente concorso (nel quale era risultato «primo della terna dei vincitori»), il Consiglio di Facoltà chiama Evel Gasparini a coprire la cattedra di Lingua e letteratura russa, in qualità di professore straordinario.<sup>31</sup> L'insegnamento era stato comunque da lui impartito anche nei dieci anni precedenti da semplice incaricato.<sup>32</sup> Nel 1948, alla cattedra, ancora inserita fra gli insegnamenti complementari della sezione di Lingue e letterature straniere,<sup>33</sup> venne aggregato un dottorato di lingua polacca, la cui istituzione era stata proposta dall'ambasciata della Repubblica di Polonia in Italia (che avrebbe anche provveduto a finanziarlo a proprie spese). A tenerlo sarebbe stato il dottor Luigi Cini.<sup>34</sup> Indicato dai Verbali del Consiglio di Facoltà come cultore della materia, laureato in Lingua e letteratura russa e borsista presso il seminario di lingua e letteratura russa,<sup>35</sup> Luigi Cini è una figura

31 ASCF, Verbali di sedute del Consiglio di Facoltà dal 01/07/1945 al 28/10/1945, Seduta del 26/02/1945.

32 Si veda ASCF, Verbali di sedute del Consiglio di Facoltà dal 01/07/1945 al 28/10/1954, Seduta del 03/02/1950. In questa occasione, Evel Gasparini ottenne la «promozione ad ordinario». Si veda anche ASCF, Verbali di sedute del Consiglio di Facoltà dal 01/07/1945 al 28/10/1954, Seduta del 13/07/1950.

33 Si veda ASCF, Verbale di sedute del Consiglio di Facoltà dal 01/07/1945 al 28/10/10/1954, Seduta del 16/07/1946.

34 ASCF, Verbali di sedute del Consiglio di Facoltà dal 01/07/1945 al 28/10/1954, Seduta del 18/10/1954.

35 ASCF, Verbali sedute del Consiglio di Facoltà dal 23/10/1968 al 12/10/1970, Seduta del 22/04/1969.

particolarmente complessa. Quando l'ambasciata di Polonia in Italia lo propose come lettore a Venezia, Cini possedeva un curriculum consistente, essendosi laureato nel 1934, a Padova, sotto l'egida di Ettore Lo Gatto, con una tesi sullo scrittore polacco S. Przybyszewski. Primo classificato al concorso di polonistica «Attilio Begey», avrebbe poi ottenuto una borsa di studio di perfezionamento in Polonia, che gli avrebbe consentito di frequentare l'Università di Varsavia nel 1935 e di interagire col professor J. Krzyżanowski e col professor Szweykowski. L'anno successivo sarebbe stato «nominato dal Ministero degli Affari Esteri insegnante presso l'Istituto di Cultura Italiana di Cracovia».<sup>36</sup> Nel biennio 1937-39 è nominato lettore presso l'Università Stefano Batory di Wilno, ove tiene pure in lingua polacca un corso libero di letteratura italiana. Qui continua gli studi col professor Kridl. Nell'agosto 1939 viene trasferito a Varsavia, ma lo scoppio della guerra lo costringe a rifugiarsi in Romania, dove, ad Arad (1939-40, 1940-41) e a Craiova (1941-42, 1942-43, 1943-44, 1944-45), dirige le rispettive sedi dell'Istituto di Cultura Italiana. Nell'anno scolastico 1945-46 è lettore presso la Scuola Superiore di Commercio di Bucarest e alla fine dello stesso anno rientra in Italia.

Se a detta di Evel Gasparini e di Giovanni Maver quella di Cini sembrava esser una soluzione provvisoria e di ripiego, imposta dal governo polacco «per non lasciare vacante il posto che si reputa insidiato dagli oppositori del regime, e che l'anno venturo dovrebbe venire occupato da un polacco»,<sup>37</sup> per l'ambasciata di Polonia Cini era invece una figura così meritevole da poter esser proposta come lettore volontario di lingua polacca tanto a Venezia,<sup>38</sup> quanto a Padova,<sup>39</sup> dove avrebbe insegnato senza ricevere alcun compenso. Inserita in un'ampia iniziativa promozionale

---

**36** Padova, Archivio Storico Università di Padova (ASUP), Professori, f. *Luigi Cini*, Curriculum del professor Luigi Cini (testo dattiloscritto datato 10/11/1948 e firmato dallo stesso Cini).

**37** Si veda Lettera di Evel Gasparini a Giovanni Maver del 24/08/1948: «Caro Maver, l'Ambasciata di Polonia ci presenta Cini come lettore di polacco, pagato da loro. Non capisco come Kubacki, se teneva a questo posto, non sia riuscito ad ottenere una cosa così modesta. Vi ha rinunciato in vista di meglio? Cini (che si proverà ad ottenere incarico analogo a Padova e che aspirerebbe anche ad un incarico di letteratura) mi ha detto che la sua designazione è provvisoria, per non lasciare vacante il posto che si reputa insidiato dagli oppositori del regime, e che l'anno venturo dovrebbe venire occupato da un polacco. Il rettore ed io abbiamo fatto dare dal Cini assicurazioni all'ambasciata, ma la nomina non avverrà che più tardi, alla riunione del primo consiglio di facoltà. Devo fare opposizione? Se sì scrivimene subito e istruiscimi» (Lo Gatto Maver 2001, 370).

**38** ASCF, Docenti, f. *Luigi Cini*, sf. *Varie*, L'Ambassadeur de Pologne-Nr. 55/11/RR/CA/48 del 09/07/1948 (lettera dattiloscritta dell'ambasciatore polacco in Italia al rettore di Ca' Foscari, Luzzatto).

**39** ASUP, Professori, f. *Luigi Cini*, L'Ambassadeur de Pologne-Nr. 5511/28/RA/A/48 del 07/09/1948 (lettera dattiloscritta dell'ambasciatore polacco in Italia al rettore dell'Università di Padova).

portata avanti per diffondere la conoscenza della cultura polacca in Italia, l'apertura di lettori di polacco in diverse università italiane avrebbe infatti garantito a Cini la possibilità di godere (almeno per i primi tre anni)<sup>40</sup> di uno stipendio versato direttamente dal governo di Varsavia. Negli anni a venire, avrebbe invece ricoperto il ruolo di assistente volontario non retribuito tanto a Venezia<sup>41</sup> quanto a Padova, almeno sino al 1964, quando i vertici della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università patavina, in seno alla quale l'insegnamento detenuto da Cini era stato attivato, riuscirono a fargli ottenere un rimborso spese pari a venti mila lire mensili.<sup>42</sup> A Venezia, invece, il ruolo di Cini sembra esser rimasto sempre molto più precario. Nel marzo del 1969, quando già deteneva l'incarico di docente di Lingua e letteratura polacca, si candidò anche per la cattedra di filologia slava, ma gli venne preferito «il dottor Marzio Marzaduri, i cui studi, [...] riguardano più da vicino la disciplina suddetta».<sup>43</sup> Ad ottobre di quello stesso anno, la rinuncia di Marzaduri all'incarico (comunicata mediante lettera) obbligò la facoltà ad indire un nuovo concorso per individuare un docente cui poter assegnare la cattedra di filologia slava per l'anno accademico successivo.<sup>44</sup> Cini avanzò di nuovo la propria candidatura, ma questa venne nuovamente rigettata, perché «nulla di preciso», sulle sue competenze in materia di filologia slava, si poteva desumere «da un lavoro

40 Si veda ASUP, Professori, f. *Luigi Cini* Ambasciata di Polonia a Roma-Nr 5511/26/49 del 07/07/1949 (lettera dattiloscritta al rettore dell'Università di Padova, in cui il mittente si permette «di sottoporre alla sua approvazione anche per il prossimo anno scolastico 1949-50 il nome del professor Luigi Cini per il dottorato di lingua polacca, che, come per l'anno che ora sta finendo, rimarrebbe a carico di questa ambasciata»). Si veda anche ASUP, Professori, f. *Luigi Cini*, Ambasciata di Polonia a Roma-Nr. 5523/20/RA/A/50 del 27/10/1950 (lettera dattiloscritta dell'addetto culturale dell'ambasciata di Polonia in Italia al rettore dell'Università di Padova, in cui il mittente «ha l'onore di sottoporre alla vostra approvazione anche per il prossimo anno accademico 1950-51, il nome del dottor Luigi Cini, quale lettore all'insegnamento della lingua polacca, e di cui l'onere, come nel passato, rimarrebbe a carico di questa ambasciata»).

41 Si veda nell'ordine: *Annuario* 1948-49 al 1951-52, 94, in cui Cini risulta lettore di lingua polacca; *Annuario* 1952-53 al 1956-57, 107, in cui Cini risulta lettore di lingua polacca (l'elenco è successivo al gennaio 1957); *Annuario* 1957-58 al 1963-64, 218, in cui Cini risulta assistente volontario di lingua e letteratura polacca (l'elenco è successivo al luglio 1964) e, *Annuario* 1964-65 e 1965-66, 152, in cui Cini risulta assistente volontario.

42 Si veda ASUP, Professori, f. *Luigi Cini*, Consiglio di amministrazione-Seduta del giorno 23/11/1964 (copia conforme all'originale datata 01/12/1964): «Il consiglio di amministrazione, vedute le proposte formulate dalla facoltà di lettere e filosofia nella seduta del 29.10 u.s., sentito il parere favorevole del rettore, presidente, procede alle seguenti nomine o conferme di lettori di lingue straniere per il corrente anno accademico 1964/65: [...] lingua polacca - dottor Luigi Cini con una indennità lorda mensile di lire venti mila per rimborso spese di viaggio».

43 ASCF, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere 1, Verbale della seduta del 22/04/1969. In quella stessa seduta, a Marzaduri venne affidato anche l'incarico di lingua russa all'interno del corso di laurea in lingue e letterature orientali.

44 ASCF, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere 1, Verbale della seduta del 27/10/1969.

scritto in collaborazione con il defunto Cronia»<sup>45</sup> e perché il Consiglio di Facoltà riteneva molto più conveniente e proficuo avvalersi della «buona conoscenza della lingua polacca» dimostrata dal candidato, continuando ad affidargli l'incarico di Lingua e letteratura polacca che egli già deteneva.<sup>46</sup> Nel dicembre del 1954, Evel Gasparini propose al Consiglio della facoltà di Lingue e letterature straniere di affidare allo stesso Cini, che lo avrebbe svolto in qualità di assistente volontario, «un corso facoltativo di lingua e letteratura polacca consigliato per gli iscritti al magistero di lingua e letteratura russa».<sup>47</sup> Acconsentendo, il Consiglio decise di «accogliere il Cini come assistente volontario di lingua e letteratura russa, rimanendo inteso che il professor Gasparini sarà libero di fargli tenere un corso di lingua e letteratura polacca».<sup>48</sup> Due anni dopo, nella seduta del 02 marzo 1956, si sarebbe deciso di chiedere al ministero di poter includere quell'insegnamento «fra le materie facoltative».<sup>49</sup> Ottenuto il parere favorevole di Roma, il Consiglio di Facoltà lo avrebbe aggiunto «agli insegnamenti complementari del Corso di Laurea di Lingue e Letterature Straniere», assieme a Glottologia (affidata al professor Alfredo Cavaliere) e a Storia dell'arte.<sup>50</sup> Evel Gasparini (cui l'incarico era stato affidato) avrebbe iniziato ad insegnare Lingua e letteratura polacca solo nell'anno accademico successivo, quello del 1957-58.<sup>51</sup> Le ragioni di questo insediamento differito non sono chiare. Sembra plausibile supporre che la creazione della cattedra di Lingua e letteratura polacca dovesse consentire, in origine, la stabilizzazione di Luigi Cini all'interno delle gerarchie accademico-universitarie veneziane. Allo stesso modo, è forse altrettanto plausibile

45 Si veda Cronia, Cini 1955, 71, in cui gli autori specificavano che «la storia esterna dell'incunabolo e la descrizione linguistica è stata fatta da A. Cronia e tutto il resto da L. Cini».

46 ASCF, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere 1, Verbale della seduta del 10/12/1969, Allegato D.

47 ASCF, Istituto Universitario di Venezia-Facoltà di Lingue e Letterature straniere-Verbalì delle Adunanze del Consiglio di Facoltà dal 14/10/1954 al 19/01/1965, Adunanza del 10/12/1954.

48 ASCF, Istituto Universitario di Venezia-Facoltà di Lingue e Letterature straniere-Verbalì delle Adunanze del Consiglio di Facoltà dal 14/10/1954 al 19/01/1965, Adunanza del 10/12/1954.

49 ASCF, Istituto Universitario di Venezia-Facoltà di Lingue e Letterature straniere-Verbalì delle Adunanze del Consiglio di Facoltà dal 14/10/1954 al 19/01/1965, Seduta del 02/03/1956.

50 ASCF, Istituto Universitario di Venezia-Facoltà di Lingue e Letterature straniere-Verbalì delle Adunanze del Consiglio di Facoltà dal 14/10/1954 al 19/01/1965, Seduta del 25/10/1956.

51 ASCF, Istituto Universitario di Venezia-Facoltà di Lingue e Letterature straniere-Verbalì delle Adunanze del Consiglio di Facoltà dal 14/10/1954 al 19/01/1965, Seduta del 21/06/1957.

sostenere che nel 1957-58 l'insegnamento di lingua e letteratura polacca, attivato l'anno prima, sia stato infine assegnato ad Evel Gasparini, perché questi non deteneva più l'incarico annuale di lingua russa che nel 1948 la sezione di economia e commercio gli aveva affidato.<sup>52</sup> Anche il successivo avvicendamento fra Evel Gasparini e Luigi Cini risulta poco chiaro. Nell'anno accademico 1963-64, oltre alla cattedra di lingua e letteratura russa<sup>53</sup> e a quella di lingua e letteratura polacca a Venezia,<sup>54</sup> il primo avrebbe insegnato lingua e letteratura russa a Padova grazie ad un Nulla Osta concessogli, su richiesta dell'ateneo patavino, dai vertici della facoltà di Lingue e letterature straniere di Venezia.<sup>55</sup> L'anno successivo, però, quello stesso incarico sarebbe stato assegnato (con le medesime modalità<sup>56</sup>) al dottor Alessandro Ivanof, già lettore di lingua russa a Venezia dall'anno accademico 1949-50.<sup>57</sup> In quello stesso frangente storico Luigi Cini era, al contempo, assistente volontario di lingua e letteratura polacca a Ca' Foscari (*Annuario* 1957-58 al 1963-64, 218), lettore di lingua polacca a tito-

52 Si veda per l'assegnazione a Gasparini di un incarico di lingua russa in seno alla sezione di Economia e commercio, ASCF, Verbali di Sedute del Consiglio di Facoltà dal 01/07/1945 al 14/10/1954, Seduta del 18/10/1948. Per la decisione di non assegnare più tale incarico «al professor Evel Gasparini, riservandosi, per l'anno accademico 1957-58, di destinare ad altro insegnamento di materie economiche o giuridiche l'incarico oggi attribuito alla lingua russa», ASCF, Istituto Universitario di Venezia-Facoltà di Lingue e Letterature straniere-Verbali delle Adunanze del Consiglio di Facoltà dal 14/10/1954 al 19/01/1965, Seduta del 21/06/1957.

53 Si veda *Annuario* 1957-58 al 1963-64, 208, in cui Evel Gasparini risulta professore ordinario di Lingua e letteratura russa (l'organico è aggiornato al luglio 1964).

54 Si veda *Annuario* 1957-58 al 1963-64, 215, in cui Evel Gasparini risulta professore incaricato di Lingua e letteratura polacca. Si veda anche ASCF, Istituto Universitario di Venezia-Facoltà di Lingue e Letterature straniere-Verbali delle Adunanze del Consiglio di Facoltà dal 14/10/1954 al 19/01/1965, Seduta del 12/06/1964.

55 Si veda ASCF, Istituto Universitario di Venezia-Facoltà di Lingue e Letterature straniere-Verbali delle Adunanze del Consiglio di Facoltà dal 14/10/1954 al 19/01/1965, Seduta del 26/06/1963.

56 ASCF, Istituto Universitario di Venezia-Facoltà di Lingue e Letterature straniere-Verbali delle Adunanze del Consiglio di Facoltà dal 14/10/1954 al 19/01/1965, Seduta del 19/01/1965: «Il consiglio stabilisce di concedere il nulla osta richiesto dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Padova per il conferimento dell'incarico di lingua e letteratura russa nell'anno accademico 1964-64 al dottor Alessandro Ivanof».

57 Si veda ASCF, Verbali di Sedute del Consiglio di Facoltà dal 01/07/1945 al 14/10/1954, Verbale dell'Adunanza del 17/10/1949. Qualche accenno biografico su Alessandro Ivanof anche in: Lettera di Evel Gasparini a Giovanni Maver del 17/05/1942, in Maver Lo Gatto 2001, 345: «C'è a Venezia un dr Ivanoff al quale ho affidato la traduzione di un'antologia tolstoiana da aggiungere al mio testo delle lezioni (naturalmente, la traduzione è revisionata parola per parola dal sottoscritto), il quale dr Ivanoff è figlio di un generale d'Armata, emigrato a Belgrado, addottorato alla Sorbona, già lettore di serbo-croato a Lione e ora cittadino italiano. È cultore di storia dell'arte e ha, mi pare, formazione scientifica. [...] Si presenta, per disperazione, al concorso medio per il francese, visto che non ho potuto mantenere la mia promessa di assumerlo come lettore o assistente al futuro Seminario di Letteratura Russa».

lo gratuito all'Università di Padova<sup>58</sup> e membro del Comitato per la Storia dell'Università di Padova.<sup>59</sup> Con questi ultimi due titoli sarebbe stato infatti coinvolto nelle celebrazioni italiane per il sesto secolo di vita dell'Università di Cracovia, che avrebbero poi condotto ad una pubblicazione: *Relazioni tra Padova e Polonia. Studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI centenario della sua fondazione*, edita, nel 1964, dalla casa editrice Antenore, all'interno della collana *Contributi alla storia dell'Università di Padova*, di cui costituiva la prima uscita. Mentre scriveva il suo contributo a quella miscellanea (Comitato per la Storia dell'Università di Padova 1964, 29-30),<sup>60</sup> Cini avrebbe partecipato anche ad un convegno promosso dalla Fondazione Giorgio Cini (che ne avrebbe poi pubblicato gli Atti), dall'Accademia Polacca delle Scienze, dal Ministero delle scuole superiori di Polonia e dall'Associazione Culturale Italo-Polacca «Francesco Nullo» di Venezia. Gli incontri si svolsero lungo l'asse Venezia-Padova, con giornate di studio sull'Isola di San Giorgio, ospiti della Fondazione Cini, ed una puntata a Padova, dove, ospiti del locale ateneo, nello storico Palazzo Universitario del Bo, i relatori avrebbero assistito all'inaugurazione di una lapide commemorativa dedicata a J.I. Kraszewski (Cini 1965, XI-XIII). Nella pubblicazione che ne sarebbe derivata (Cini 1965), il contributo di Luigi Cini, un intervento sull'invio di un patrizio veneziano alla corte di Stanislao Augusto Poniatowski in qualità di ambasciatore della Serenissima, figurava redatto dal «professor Luigi Cini dell'Università di Padova» (XI). La consistente soluzione di continuità che affligge i verbali del consiglio della facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Venezia, di cui sembra non siano state conservate copie per gli anni dal 1965 (che si interrompe a metà gennaio) al 1968 (che conserva dati solo per le se-

58 Si veda ASUP, Professori, f. *Luigi Cini*, Università degli Studi di Padova-Facoltà di Lettere e Filosofia-Adunanza del 27/11/1963 (copia conforme all'originale datata 12/12/1963).

59 Si veda Comitato per la Storia dell'Università di Padova 1964, VII. Oltre a Luigi Cini, del comitato facevano parte Arturo Cronia, ordinario di lingua e letteratura serbo-croata; Guido Ferro, rettore dell'Università di Padova; Diego Valeri, professore fuori ruolo di lingua e letteratura francese; Ettore Anchieri, ordinario di relazioni internazionali; Vittore Branca, ordinario di lingua italiana; Paolo Sambin, ordinario di paleografia e diplomatica; Giampiero Bozzolato, lettore di italiano all'Università di Cracovia e Federico Viscidi, ordinario di lettere classiche nel liceo-ginnasio Tito Livio ed assessore alla pubblica istruzione del comune di Padova.

60 Come sottolinea una nota a piè pagina, la stesura del saggio di Cini era di poco precedente al convegno *Venezia e la Polonia*, in occasione del quale uno dei partecipanti, il professor Fiocco, servendosi di «nuovi documenti», aveva contestato un dato contenuto nel presente saggio di Cini: l'attribuzione a Giovanni Maria Mosca detto Zuan Padovano della paternità delle statue che adornano una delle «due minori elegantissime costruzioni» accessorie di Ca' Corner, la loggia, «innalzata nel 1524, su ordinazione dell'umanista Alvise Corner, dall'architetto veronese G.M. Falconetti» per abbellire Ca' Corner. Nella sua relazione presentata al convegno del 1963, il professor Fiocco avrebbe invece attribuito le statue di Ca' Corner al Dentone (Comitato per la Storia dell'Università di Padova 1964, 29-30).

dute dei mesi di ottobre, novembre e dicembre), consente solo di constatare che, a partire dell'anno accademico 1968-69, l'insegnamento di lingua e letteratura polacca, prima detenuto da Evel Gasparini, sarebbe stato affidato al professor Luigi Cini,<sup>61</sup> che lo avrebbe retto come incaricato esterno stipendiato dallo Stato.<sup>62</sup> Dall'ottobre dell'anno successivo, l'insegnamento si sarebbe poi visto riconoscere il diritto di disporre di cento ore di esercitazione,<sup>63</sup> che il Consiglio di Facoltà avrebbe voluto poter affidare ad un apposito lettore;<sup>64</sup> non ottenendolo, nell'immediato, si sarebbe quindi deciso di ripiegare sul contributo di un 'cottimista': un laureato addetto alle esercitazioni.<sup>65</sup> Lo *status* dell'insegnamento era comunque cresciuto: pur rimanendo un esame complementare del corso di laurea in Lingue e letterature straniere occidentali privo della possibilità di ordinare libri alla biblioteca centrale di Ca' Foscari, non era più obbligato a condividere con la cattedra di russo i fondi stanziati per l'attività didattica e per quella di ricerca;<sup>66</sup> nell'anno accademico 1950-51, poté infatti godere di 500.000 lire, come dotazione ordinaria, e di altre 300.000, come dotazione straordinaria.<sup>67</sup> L'anno successivo, la dotazione ordinaria sarebbe stata invece ridotta a 450.000 lire,<sup>68</sup> ma solo per venire incontro ai fabbisogni di un altro insegnamento: quello di Lingue e letterature della Cecoslovacchia. Negli anni Ottanta l'insegnamento di Lingua e letteratura polacca viene conferito per supplenza al professor Vittorio Strada (a.a. 1980-81, 1981-82, 1982-83), nel 1984-85 alla professoressa Irene Dollar, quindi nuovamente a Strada (a.a. 1985-86 e 1986-87). Dal 1988-99 al 1993-94 la supplenza viene invece affidata al professor Costantino Di Paola.

61 ASCF, Consiglio di Facoltà di Lingue e Lett. Str. 1, Verbale della seduta del 22/04/1969.

62 ASCF, Verbali Consiglio di Facoltà di Lingue e Letterature Straniere 2, Verbale del consiglio della Facoltà di lingue e letterature straniere del 17/11/1971.

63 ASCF, Consiglio di Facoltà di Lingue e Lett. Str. 1, Verbale della seduta del 27/10/1969.

64 ASCF, Verbale della seduta del 13/10/1969. La richiesta sarebbe stata ribadita anche l'anno successivo: si veda anche ASCF, Verbale della seduta del 30/09/1970, e Verbale della seduta del 23/10/1970.

65 ASCF, Verbale della seduta del 10/11/1970: «sulle ore dei laureati addetti alle esercitazioni, la facoltà propone la seguente assegnazione, così distinta: [...] polacco 150 ore».

66 ASCF, Verbale della seduta del 03/02/1969, Allegato D, da cui si evince che a russo e polacco vennero assegnate «lire 1.500.000».

67 Si veda ASCF, Verbali Consiglio di Facoltà di Lingue e Letterature Straniere 2, Continuazione del Verbale della seduta del 13/01/1971. Si veda anche Ivi, Verbale della seduta del Consiglio di Facoltà del giorno 27/10/1971, Allegato A, che parla di 400.000 lire assegnate al polacco come «contributo straordinario per l'anno accademico 1970/71».

68 ASCF, Verbale della seduta del Consiglio della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Venezia, tenuta a Venezia nella sede universitaria il giorno 13/01/1972 alle ore 10:10, Allegato A: *Assegnazioni ordinarie anno accademico 71/72*.

Il periodo di consolidamento dell'insegnamento del polacco a Ca' Foscari ha inizio con la docenza del professor Jan Ślaski. Polonista e magiarista, Jan Ślaski è stato ricercatore presso l'Università di Varsavia (1961-63) e lettore di lingua polacca a Budapest (1961-63) e a Firenze (1966-70). Come professore ordinario Ślaski ha insegnato lingua e letteratura polacca presso l'Università di Padova (1994-2006) e a Ca' Foscari, dove nell'anno accademico 1994-95, con delibera del Consiglio di Facoltà del 15 giugno 1994, gli venne conferito il primo affidamento relativo agli insegnamenti di Lingua e letteratura polacca, che terrà per dieci anni, fino al 2004. Nel 1997 viene bandito un concorso per un posto da lettore di lingua polacca, vinto dalla dottoressa Dorota Pawlak, che entrerà in servizio il 7 gennaio 1998. Assunta con contratto a tempo indeterminato, la dott.ssa Pawlak insegnerà lingua polacca fino all'anno della sua prematura scomparsa, nel gennaio del 2014.

In previsione del pensionamento del professor Jan Ślaski viene bandito, nell'ottobre del 2004, un concorso per ricercatore di lingua polacca, in seguito al quale viene assunta, a partire dal 1° gennaio 2005, la dott.ssa Francesca Fornari. Le esercitazioni linguistiche sono tenute, dal 2014, dalla dott.ssa Lidia Gołata, docente a contratto. Dal 2005 l'insegnamento di lingua e letteratura polacca è presente nell'offerta didattica dei corsi di laurea triennale e magistrale di Ca' Foscari.

## **5 Lingua e letteratura ceca**

L'idea di ampliare il numero delle lingue slave insegnate a Venezia, includendovi anche quella ceco-slovacca (inserita fra le materie complementari del corso di laurea in economia e commercio), risale addirittura al 1939, quando, modificando lo statuto approvato appena tre anni prima, i vertici dell'Istituto Superiore di Economia e Commercio ne vararono uno di nuovo (*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Anno 80, nr. 175 del 28/07/1939, Regio decreto 20 aprile 1939-XVII, nr. 1029, «Approvazione del nuovo Statuto del Regio Istituto Superiore di Economia e commercio di Venezia»). Ribadito nel '42, mentre si cercava di tradurre in realtà concreta l'idea (suggerita da Baldacci e da Nani Mocenigo) di creare un Istituto per l'Europa sudorientale ed il Levante, il proposito si sarebbe però tradotto in una vera ipotesi di lettorato di lingua ceca solo nell'adunanza del 16 marzo 1948, quando il professor Gasparini propose di accettare l'offerta avanzata dal professor Iszef Kostol. Il Consiglio avrebbe risposto di gradire l'offerta, ma di volersi riservare la libertà di «deliberare la nomina a tempo opportuno».<sup>69</sup> L'insegnamento di lingua e letteratura della Ceco-

---

69 ASCF, Verbali di Sedute del Consiglio di Facoltà dal 01/07/1945 al 14/10/1954, Adunanza del 16/03/1948.

slovacchia sarebbe pertanto comparso, come incarico da assegnare per l'anno accademico 1970-71, solo nel verbale della seduta del 06 maggio 1970, quando, di fronte alle due candidature pervenute: quella inoltrata da Remo Faccani e quella presentata da Sergio Molinari, «lettore di lingua e letteratura russa dal febbraio del '62 ed incaricato di lingua e letteratura russa dal 1968-69», il Consiglio di Facoltà si sarebbe espresso a favore di quest'ultimo, in virtù «della sua produzione scientifica pertinente ed anche redatta in lingua ceca, che costituisce motivo preferenziale sull'altro candidato».<sup>70</sup> L'anno successivo, invece, Molinari sarebbe stato superato da Sergio Corduas, cui sarebbe stato quindi attribuito l'incarico di docente di lingue e letterature della Cecoslovacchia per l'anno accademico 1971-72, in virtù delle «pubblicazioni di alto livello scientifico» da lui presentate, che «conferiscono al candidato la qualifica di cultore della materia».<sup>71</sup> Depennata dal novero degli insegnamenti complementari del corso di laurea in Economia e commercio con le modifiche apportate allo statuto di Ca' Foscari nel 1963 (*Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Anno 104, nr. 302 del 30/11/1963, Decreto del presidente della Repubblica nr. 1507 del 07 ottobre 1963, «Modificazioni allo statuto dell'istituto universitario di economia e commercio e lingue e letterature straniere di Venezia»), la materia era infatti ricomparsa tre anni dopo, inserita fra le materie del corso di laurea in Lingue e letterature straniere, grazie al nuovo ordinamento varato per sancire l'istituzione di due nuove facoltà: quella di Lettere e filosofia (che la inseriva anche fra gli insegnamenti complementari a disposizione degli studenti iscritti al corso di laurea in lettere) e quella di Chimica industriale (*Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Anno 110, nr. 316 del 16/12/1969, Decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1969, nr. 924, «Istituzione delle facoltà di lettere e filosofia e di chimica industriale presso l'Università degli studi di Venezia»). L'inserimento dell'insegnamento però incontra una serie di difficoltà, in primis di tipo economico riguardo una cronica penuria di risorse che poneva in aperta contrapposizione «i titolari di insegnamenti ad alto ed altissimo indice di frequenza (soprattutto francese ed inglese)», fautori di una ripartizione delle risorse economiche in misura direttamente proporzionale «al numero dei docenti e degli studenti che fanno capo a tali insegnamenti», e quelli di materie particolari come le lingue orientali, impegnati a sottolineare l'importanza, per gli studenti di tali discipline, delle rispettive «biblioteche di seminario» nel reperimento delle «fonti bibliografiche, non solo in loco, ma entro un raggio molto ampio». In un

70 ASCF, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere 1 (dal 23/10/1968 al 12/10/1970), Facoltà di Lingue e Letterature Straniere 1, Verbale della seduta del 06/05/1970.

71 ASCF, Verbali di Sedute del Consiglio di Facoltà di Lingue e Letterature Straniere 2, Verbale della Seduta del Consiglio di Facoltà del 10/05/1971.

simile contesto, un insegnamento non ancora strutturato come quello di Lingue e letterature della Cecoslovacchia, risultava infatti pesantemente penalizzato.<sup>72</sup> Le difficoltà economiche non sarebbero state le sole incontrate dall'insegnamento: ottenute, per l'anno accademico 1973-74, 80 ore di esercitazione retribuite direttamente dalla facoltà<sup>73</sup> ed assegnate alle dottoresse Antonia Comis Dominco e Ludmila Charvatova,<sup>74</sup> Corduas le avrebbe poi viste contrarsi e ridursi negli anni successivi, passando dalle 77 preventivate per l'anno accademico 1974-75,<sup>75</sup> alle 50 realmente concesse<sup>76</sup> e non sempre sfruttate, come ebbe modo di ricordare lo stesso Corduas in un Consiglio di Facoltà del gennaio del 1978, quando il preside informò i presenti che il numero di ore di esercitazione riconosciuto alla facoltà di Lingue dal Consiglio di Amministrazione, per l'anno accademico 1977-78, non avrebbe potuto superare le 1.560 ore complessive. Rammentando ai colleghi di «aver rinunciato due anni fa alle 50 ore di esercitazione di ceco, di cui ci sarebbe bisogno ora, in tale disciplina», Corduas chiese di vedersene garantite almeno venticinque.<sup>77</sup> Com'era già avvenuto in passato per le dotazioni finanziarie, la richiesta poté esser soddisfatta obbligando altri insegnamenti a privarsi di parte delle ore di esercitazione ad esse

**72** ASCF, Verbale della seduta del Consiglio della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Venezia, tenuta a Venezia nella sede universitaria il giorno 13/01/1972 alle ore 10:10. «Di nuova istituzione», l'insegnamento risultava privo di locali idonei all'attività didattica, di attrezzature bibliografiche e dei fondi per procurarsele. Per risolvere il problema, il preside avrebbe quindi proposto ai titolari di alcune discipline (Lingua e letteratura polacca, Lingua e letteratura spagnola, Lingua e letteratura portoghese, Lingua e letteratura tedesca, Lingua e letteratura iranica, Lingua e letteratura araba, Lingua e letteratura giapponese, Lingua e letteratura cinese, Lingua e letteratura ebraica, Letteratura anglo-americana) di rinunciare «ciascuno a 50.000 lire della loro assegnazione», per garantire che «la somma recuperata in tal modo (450.000) sia assegnata come dotazione ordinaria all'insegnamento di lingue e letterature della Cecoslovacchia».

**73** ASCF, Verbali Consiglio di Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dall'anno 1970 al maggio 1975, Seduta del giorno 23/11/1973.

**74** ASCF, Verbali Consiglio di Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dall'anno 1970 al maggio 1975, Seduta del giorno 30/01/1974, Allegato A: *Distribuzione delle ore di esercitazione per l'anno accademico 1973/74*, dove le ore assegnate risultano essere 77.

**75** ASCF, Verbali Consiglio di Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dall'anno 1970 al maggio 1975, Seduta del giorno 16/12/1974.

**76** ASCF, Verbali Consiglio di Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dall'anno 1970 al maggio 1975, Seduta del giorno 22/01/1975, da cui emerge che le 50 ore sono state assegnate al dottor Pietro Baratto e alla dottoressa Ludmila Charvatova Porro. Si veda anche ASCF, Verbali Consiglio di Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dall'anno 1970 al maggio 1975, Seduta del giorno 30/06/1975, Allegato 5: *Anno Accademico 75-76. Esercitazioni*, da cui emerge che le 50 ore sono state assegnate al dottor Pietro Baratto.

**77** ASCF, Verbali Consiglio di Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dall'anno 1970 al maggio 1975, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Anno Accademico 1977-78, Verbale della seduta del 19/01/1978.

riconosciute: «5 ore vengono cedute dal seminario di inglese, 5 ore da quello di francese, 5 ore da quello di giapponese e 10 dall'insegnamento di polacco, per un totale di 25 ore», affidate alla dottoressa Barbara Zane.<sup>78</sup> Definitivamente inserito fra le lingue slave insegnate all'università di Venezia alla fine degli anni Settanta, l'insegnamento in mano al professor Corduas poteva contare su lettori madrelingua proposti al Ministero degli Affari Esteri italiano dal governo ceco, tramite l'ambasciata cecoslovacca in Italia,<sup>79</sup> continuava però ad avere ancora considerevoli problemi nell'organizzazione materiale della didattica e risultava solo ventiduesimo, in ordine di priorità, tra le cattedre di cui Ca' Foscari riteneva necessario richiedere l'attivazione al ministero.<sup>80</sup>

A partire dal 1971/72, con la strutturazione di Sergio Corduas, l'insegnamento di Lingua e letteratura ceca rimane stabilmente presente nell'offerta formativa fino al suo ritiro nel 2010. La figura di Sergio Corduas, allievo di Angelo Maria Ripellino, profondo conoscitore della letteratura ceca, soprattutto del Novecento, e traduttore dei maggiori autori della letteratura e della cultura ceca,<sup>81</sup> caratterizza l'insegnamento del ceco a Ca' Foscari in chiave culturale e letterario-traduttoria. Grazie alla presenza di un dottorato di scambio culturale, che ha reso possibile una continuità nell'insegnamento della lingua, il ritiro per raggiunta età pensionistica del prof. Corduas, non ha comportato la fine della presenza del ceco a Venezia. Tuttavia, come già successo per altre lingue dell'area orientale e sudorientale d'Europa, anche l'insegnamento di Lingua e letteratura ceca procede con contratti annuali, assegnati prima al prof. Massimo Tria e successivamente, a partire dall'a.a. 2014-15, alla dott.ssa Tiziana D'Amico.

78 ASCF, Verbali Consiglio di Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dall'anno 1970 al maggio 1975, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Anno Accademico 1977-78, Verbale della seduta del 19/01/1978.

79 ASCF, Verbali Consiglio di Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dall'anno 1970 al maggio 1975, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Anno Accademico 1977-78, Verbale della seduta del 31/05/1978, e Verbale della seduta del 26/09/1978, da cui emerge il proposito di sostituire la dottoressa Zdenka Kolarova, ritiratasi dal suo posto di lettore di lingua ceca dell'Università di Venezia, col dottor Ivan Seidl, detentore della cattedra di romanistica in seno alla facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Brno.

80 ASCF, Verbali Consiglio di Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dall'anno 1970 al maggio 1975, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Anno Accademico 1978-79, Verbale della seduta del 21/02/1979.

81 Riportiamo solo i principali lavori di traduzione: 2 raccolte di poesie di Jaroslav Seifert, *Dodici poesie* del 1984 (Associazione Culturale In forma di parole, Bologna) e *Vestita di luce: poesie 1925-1967*, pubblicata nel 1998 presso Einaudi; il progetto editoriale per i Meridiani Mondadori delle *Opere scelte* di Bohumil Hrabal nel 2003; i due volumi di saggi di Karel Teige, *Arte e ideologia: 1922-1933* e *Surrealismo, realismo socialista, irrealismo: 1934-1951*, pubblicati entrambi nel 1982 presso Einaudi; sempre con Einaudi, i due volumi di raccolta dei testi di Jan Mukařovský, *La funzione, la norma e il valore estetico come fatti sociali*, pubblicato nel 1971, e *Il significato dell'estetica*, pubblicato nel 1973.

## 6 Lingua e letteratura bulgara

L'insegnamento entrò nello statuto di Ca' Foscari nel 1942, quando i vertici dell'Istituto iniziarono a discutere la possibilità di dar vita al già citato corso di specializzazione che avrebbe dovuto conferire, a chi lo avesse frequentato, un diploma di perfezionamento negli studi applicati alla preparazione per lo svolgimento dell'attività economica nell'Europa sudorientale e nel Levante.<sup>82</sup> L'insegnamento della lingua bulgara per molti anni non sarebbe stato però impartito. Con le modifiche allo statuto del 1969 cambia la sua posizione amministrativa diventando insegnamento complementare del corso di laurea in Lingue e letterature straniere. Un primo tentativo di includerlo in modo concreto fra gli insegnamenti attivati a Venezia si ebbe nel maggio del 1971, quando il Consiglio di Facoltà valutò la possibilità di affidarne l'insegnamento su base annuale e sotto forma di incarico gratuito, per l'anno accademico successivo. Purtroppo, questo proposito non si concretizzò: l'unica candidatura pervenuta, quella di Marcella Manzini, venne rigettata «perché la candidata non ha presentato titoli scientifici e pertanto non può essere riconosciuta come cultrice della materia».<sup>83</sup> Ciononostante, lo studio della lingua bulgara non era estraneo alle ricerche scientifiche svolte da alcuni docenti incaricati allo IESOL (Istituto Superiore dell'Europa Orientale e il Levante). Lo stesso Arturo Cronia si era occupato di lingua e letteratura bulgara con ricerche legate ad argomenti storici generali, come il bogomilismo o la storia medievale bulgara. Sempre Cronia avrebbe poi firmato «edizioni di testi, [...] rivendicazioni bibliografiche, [...] raffronti di opere e [...] una serie di studi su Botev, Vazov, e Slavejkov» (Maran 1967, 15-16), che proprio da Cronia venne ufficialmente ricordato, a Brunate, in provincia di Como, il 24 maggio 1940, «in occasione dello scoprimento di una lapide commemorativa, che gli studenti bulgari di Padova hanno depresso, [...] sull'albergo Bella Vista [...], ove lo Slavejkov morì il 10.06.1912» (Cronia 1940, 5). Il contributo di Cronia allo studio della lingua bulgara si sarebbe quindi concluso «con alcune indagini riguardanti aspetti particolari della letteratura, tra i quali emerge un volume di saggi che, con ampio panorama della letteratura bulgara e con un gran corredo di note biblio-

82 Si veda nell'ordine: ASCF, Verbali di Sedute del Consiglio di Facoltà dal 11/1939 al 30/06/1945, Seduta del 13/07/1942, in cui la lingua bulgara compare fra gli insegnamenti complementari del piano di studi; *Annuario* 1941-42 e 1942-43, 35, dove viene riprodotto il nuovo statuto dell'Istituto universitario (all'epoca ancora in corso di approvazione) in cui però la lingua bulgara non compare fra gli insegnamenti complementari della sezione di economia e commercio; si veda anche *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Anno 84, nr. 68 del 24/03/1943, «Modificazioni allo statuto del R. Istituto universitario di economia e commercio di Venezia», p. 1053, dove invece la lingua bulgara compare.

83 ASCF, Verbali Consiglio di Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Seduta del Consiglio di Facoltà del 10/05/1971.

grafiche e informative, presenta i momenti più caratteristici di questa [...] letteratura slava» (Maran 1967, 16). Oltre alla figura del prof. Cronia, a presentare evidenti competenze linguistiche connesse alla conoscenza della lingua bulgara era anche la dottoressa Kamilla Denilćenko, «laureata all'università di Mosca in filologia slava nel 1965, in seguito insegnante in lingua russa all'università di Sofia nel '66-'67 e all'università di Venezia nel '68-'69». <sup>84</sup> Al pari di Cini, nel 1969, si sarebbe presentata al concorso per l'incarico di filologia slava, che fu assegnato a Remo Faccani. Venne comunque riconosciuta idonea a fregiarsi del titolo di cultrice della materia per quel che concerne la filologia slava, perché autrice di una tesi di laurea in quella specifica disciplina e perché in possesso della «conoscenza della lingua bulgara (oltre che di quella russa)». <sup>85</sup> L'offerta della Lingua bulgara è stata attivata soltanto nell'anno accademico 2004-05 quando l'insegnamento di Linguistica slava è stato ricoperto dalla prof. ssa Iliana Krapova e si svolge in maniera costante ormai da più di dieci anni prima come terza lingua e poi come insegnamento a libera scelta. Dall'anno accademico 2014-15 l'insegnamento della lingua bulgara a Ca' Foscari è stato fortemente sostenuto dal Ministero dell'Educazione e della Ricerca di Bulgaria con l'assegnazione di un dottorato di scambio.

## 7 Lingua e letteratura albanese

Di tutte le lingue balcaniche virtualmente presenti fra gli insegnamenti complementari del più volte citato diploma di perfezionamento negli studi applicati alla preparazione per lo svolgimento dell'attività economica nell'Europa sudorientale e nel Levante, l'albanese sarebbe dovuta essere forse quella più importante, data la centralità dell'oltremare albanofono nelle iniziative culturali e nelle pubblicazioni dell'Istituto di Studi Adriatici, che del proposito era stato animatore. Tanto più, qualora si consideri come *l'incipit* alla creazione di quella scuola che sarebbe poi dovuta diventare l'Istituto per l'Europa Sud Orientale ed il Levante (IESOL) provenisse proprio da un albanologo *ante litteram* come Antonio Baldacci, già vicino agli ambienti talassocratico-imperialisti di età liberale.

Introdotta nel 1939, come materia complementare a disposizione degli studenti iscritti ai corsi gestiti dalla sezione di Economia e commercio (*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Anno 80, nr. 175 del 28/07/1939, Regio decreto 20 aprile 1939-XVII, nr. 1029, «Approvazione del nuovo Sta-

<sup>84</sup> ASCF, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere 1, Verbale della seduta del 10/12/1969, Allegato D.

<sup>85</sup> Si veda ASCF, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere 1, Verbale della seduta del 10/12/1969, Allegato D.

tuto del Regio Istituto Superiore di Economia e commercio di Venezia»), l'idea di insegnare albanese a Ca' Foscari si sarebbe però risolta (al pari di molte altre proposte formative legate alla creazione dello IESOL) in un nulla di fatto, suggerendo ai vertici dell'Istituto di pianificarne la soppressione nei primi mesi del secondo dopoguerra.<sup>86</sup> Rimandata ad altra seduta ogni decisione definitiva, la lingua albanese venne infine depennata dallo statuto nel 1966 (*Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Anno 104, nr. 302 del 30/11/1963, Decreto del Presidente della Repubblica nr. 1507 del 07 ottobre 1963, «Modificazioni allo statuto dell'istituto universitario di economia e commercio e lingue e letterature straniere di Venezia»). Prima che questo avvenisse, però, il Consiglio di Facoltà fece in tempo ad affidare al professor Alfredo Cavaliere, già docente di filologia romanza proprio a Ca' Foscari, l'incarico di insegnarla come materia complementare all'interno del corso di laurea in Economia e commercio.<sup>87</sup> Cavaliere avrebbe detenuto l'incarico sino all'anno accademico 1955-56;<sup>88</sup> da quello successivo avrebbe invece iniziato ad insegnare Glottologia (disciplina appena istituita).<sup>89</sup> Interessarsi di filologia e di glottologia non era di per sé incompatibile con la conoscenza della lingua albanese. Tuttavia, non

**86** ASCF, Verbali di Sedute del Consiglio di Facoltà dal 01/07/1945 al 14/10/1954. Seduta del 28/10/1945.

**87** Si veda ASCF, Verbali di Sedute del Consiglio di Facoltà dal 01/07/1945 al 14/10/1954. Seduta del 04/10/1952: «Incarichi d'insegnamento per l'anno accademico 1952-1953 [...] il consiglio approva il conferimento dei seguenti incarichi di materie complementari: [...] lingua albanese (affidata al professor Alfredo Cavaliere)».

**88** Si veda nell'ordine: la già citata ASCF, Verbali di Sedute del Consiglio di Facoltà dal 01/07/1945 al 14/10/1954. Seduta del 05/10/1953; ASCF, Verbali di Sedute del Consiglio di Facoltà dal 01/07/1945 al 14/10/1954. Seduta del 03/07/1954: «Facoltà di Economia e Commercio-Corso di laurea in Economia e Commercio-Insegnamenti complementari [...] lingua albanese-Alfredo Cavaliere»; ASCF, Istituto Universitario di Venezia-Facoltà di Economia e Commercio-Verbali delle adunanze del Consiglio di Facoltà dal 14/10/1954 al 22/11/1958, Verbale del Consiglio di facoltà del 07/06/1955: «Incarichi di insegnamento per l'anno 1955-56 [...] Sono confermati i sottostanti insegnamenti complementari: [...] lingua albanese-Alfredo Cavaliere».

**89** Si veda ASCF, Istituto Universitario di Venezia-Facoltà di lingue e letterature straniere-Verbali delle adunanze del Consiglio di Facoltà dal 14/10/1954 al 19/01/1965, Seduta del giorno 25/10/1956, da cui si apprende che, in virtù del «Decreto del Presidente della Repubblica, nr. 1136 del 05/09/1956, con il quale sono approvate le modifiche allo statuto di questo Istituto mediante l'aggiunta agli insegnamenti complementari del corso di laurea in lingue e letterature straniere» di glottologia, i vertici della facoltà deliberavano «di proporre il conferimento dell'incarico di glottologia per l'anno accademico 1956-57 al chiarissimo professore Alfredo Cavaliere». Per la proposta di chiedere al ministero di includere nello statuto il predetto insegnamento, si veda ASCF, Istituto Universitario di Venezia-Facoltà di lingue e letterature straniere-Verbali delle adunanze del Consiglio di Facoltà dal 14/10/1954 al 19/01/1965, Seduta del 29/11/1955: «Il consiglio di facoltà, riunitosi [...] esprime il voto che fra le materie facoltative sia inserita anche la glottologia».

vi sono segni, nei suoi trascorsi biografici (Piromalli 1977, 229<sup>90</sup>) ed in quelli accademico-universitari, che possano suggerire una conoscenza, anche solo personale, della lingua albanese<sup>91</sup> né, nella sua bibliografia scientifica, figurano studi relativi alla lingua albanese. I diversi tentativi di inserire in maniera costante la lingua albanese nell'offerta formativa degli studenti cafoscarini, avviati già negli anni Quaranta e ripetuti nei decenni successivi, ottengono un esito positivo solo nell'anno 2002, quando viene attivato l'insegnamento nella facoltà di Lingue e letterature straniere con l'assunzione come ricercatrice della dott.ssa Giuseppina Turano.

## 8 Lingua e della letteratura russa

### 8.1 Una tradizione lunga ottant'anni

Già dagli anni Trenta il Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia, sezione di Lingue e letterature straniere moderne, manifesta un interessamento diretto verso la russistica.<sup>92</sup> Nell'anno 1931-32 l'interesse si concentra prevalentemente sulla letteratura russa; ricorda nell'annuario del 1932-33 (che riporta, come di consueto, la relazione sull'anno appena trascorso) l'allora direttore e futuro rettore Carlo Alberto Dell'Agnola:

E a proposito d'insegnamenti mi piace ricordare che il prof. Luigi Res, a complemento del Corso di Storia comparata delle letterature moderne affidato all'illustre prof. Alfredo Galletti della R. Università di Bologna, ha tenuto con singolare dottrina nello scorso anno accademico una serie di lezioni sui romanzieri russi del secolo XIX, da Gogol a Gorki. («Relazione del Direttore Prof. Carlo Alberto Dell'Agnola su l'anno 1932-1933», *Annuario* 1932-33, 13)

---

<sup>90</sup> Piromalli lo segnala come originario di Crotona, senza però specificare se egli abbia origini *arbëreshë*.

<sup>91</sup> Si veda ASCF, Docenti, f. *Alfredo Cavaliere*, Ministero della Pubblica Istruzione-Direzione Generale dell'Istruzione Superiore (documento dattiloscritto di Alfredo Cavaliere, s.d.): «Il sottoscritto dichiara [...] di aver ricoperto i seguenti uffici prima della sua immissione nel ruolo statale: 1) professore di lingua e letteratura italiana presso l'università di Marburg nel triennio 1929-32 e lettore d'italiano nell'università di Giessen per tre semestri (1929-31); 2) professore di letteratura italiana presso la Deutsche Schule di Roma dal 1933 al 1936; 3) incaricato di filologia romanza presso l'Istituto Universitario Ca' Foscari di Venezia dal 01.11.1936 al 31.01.1952; 4) incaricato di lingua e letteratura spagnola presso l'Istituto Universitario Ca' Foscari di Venezia dal 01.11.1938 al 31.11.1942».

<sup>92</sup> Questa sezione è stata curata da Daniela Rizzi.

La sezione magistrale di Lingue straniere non prevedeva ancora un insegnamento di Lingua russa, tuttavia il prof. Res, incaricato del «corso facoltativo» di Lingua serbo-croata, proseguì nell'anno seguente il progetto avviato, con viva soddisfazione del Direttore, che avrà a dire a tal proposito:

Il chiarissimo prof. Luigi Res, docente di lingua serbo-croata, ha tenuto anche nello scorso anno accademico una serie di lezioni sulla letteratura russa, nelle quali ha tratteggiato con la ben nota competenza le correnti letterarie russe del Novecento fino alla rivoluzione bolscevica, analizzando nei loro aspetti psicologici ed estetici i più caratteristici scrittori e poeti. («Relazione del Direttore Prof. Carlo Alberto Dell'Agnola su l'anno 1931-1932», *Annuario* 1933-34, 12)

L'interesse nei confronti non solo della lingua russa, ma anche della cultura di quel Paese aumenta decisamente negli anni successivi. È infatti nell'anno 1934-35, in concomitanza con l'emanazione di un nuovo statuto per l'Istituto, che viene ufficialmente istituita una cattedra di Lingua russa. L'insegnamento è da subito declinato secondo due diverse direttrici: quello della specializzazione economica, che lo inquadrava come materia complementare, e quello della specializzazione linguistica, che l'avrebbe invece elevato a materia fondamentale, includendovi anche l'insegnamento della relativa letteratura, affidato, mediante incarico, al «professor Ettore Lo Gatto [docente] di filologia slava nella regia università di Padova, illustre scrittore di slavistica e di filologia russa, mentre l'insegnamento della Lingua venne conferito all'esimio prof. Luigi Res, docente di serbo-croato nel nostro Istituto» («Relazione del Direttore Prof. Carlo Alberto Dell'Agnola su l'anno 1933-1934», *Annuario* 1933-34, 15). Da questi anni in poi l'insegnamento della lingua russa si stabilizza e diviene una costante nella vita dell'Ateneo, con una continuità che non era stata osservata, per esempio, per il giapponese o il turco, proposti già dai primi anni del secolo, e sostenuti con fervore, ma che non ebbero un andamento costante.

Nei decenni successivi si susseguiranno alla cattedra di Lingua e letteratura russa notevoli personalità del mondo della slavistica: spicca tra tutte il nome di Evel Gasparini, noto per i suoi studi sulle tradizioni popolari del mondo slavo in generale e russo in particolare, e grande conoscitore del folklore russo (cf. § 8.2). Subentra al posto di Lo Gatto (che andò a dirigere l'Istituto italiano di cultura a Praga) dall'a.a. 1936-37, nel corso del quale avvenne anche la scomparsa di Res. In questi anni il corso è ancora definito «complementare» e sebbene Gasparini si occupi dell'insegnamento della letteratura, per almeno un triennio resta vacante il titolo per la cattedra di lingua.

Gli anni successivi, sebbene siano stati per ovvi motivi difficili per l'Istituto (gli stessi annuari del resto divengono più sintetici e si riducono spesso ad una presentazione di un breve discorso inaugurale seguito da

necrologi a commemorazione degli studenti morti in guerra, quindi sono privi dei dettagliati dati statistici degli anni precedenti), danno l'impressione di una sempre maggior attenzione per il mondo orientale in genere, e per quello est-europeo in particolare. Nell'anno 1940-41 arriva in Ateneo Germana Giacalone de Parnkyel a svolgere la funzione di lettrice di russo. Emigrata dalla Russia negli anni Venti, affermata pittrice, durante la collaborazione con Ca' Foscari pubblicò anche diversi studi dedicati ad aspetti della lingua, della letteratura e della cultura russa.

Nel periodo successivo al conflitto mondiale si ricorda anche la collaborazione con l'associazione Italo-russa, importante per riallacciare nel periodo postbellico le relazioni culturali tra i due Paesi. In quegli anni l'insegnamento del russo procede con costanza e l'a.a. 1946-47 vede l'arrivo di un nuovo lettore, Nicola Ivanoff (Nikolaj Ivanov, emigrato nel 1920, prolifico storico dell'arte italiana), ad affiancare Gasparini; sarà affidata a quest'ultimo la lettura di un discorso inaugurale per l'anno 1947-48, discorso che, a testimonianza dell'interesse dell'istituzione per il mondo slavo e il suo legame con l'occidente, Gasparini incentrerà sul tema «La Russia e l'Europa».

A partire dagli anni Cinquanta, Gasparini sarà affiancato da nuovi collaboratori: Ivanoff è sostituito da Irene (in seguito Irina) Dollar (1919-2018), nata in Estonia, di madre pietroburghese, assistente incaricata di Lingua e letteratura russa dall'a.a. 1955-56 (con varie qualifiche insegnerà a Ca' Foscari fino al 1991, vero pilastro dell'insegnamento del russo per trentacinque anni; in un verbale del Consiglio di Facoltà del 26 febbraio 1981 si legge: «All'attività didattica della prof. Dollar il Seminario di Lingua e lett. russa deve molto di più di quanto si deve a un buon docente»); «lettore straordinario» è Eugenio Anagnine (Evgenij Anan'in, emigrato nel 1921, storico, valente studioso di vari aspetti della cultura italiana e russa; presterà servizio a Ca' Foscari fino al 1965, anno della morte) (*Annali* 1965, 171-3); «lettore volontario» è Luigi Cini (che a partire da quell'anno sarà anche lettore di polacco).

Il numero dei docenti e collaboratori che, secondo la varietà di forme di inquadramento che la normativa del tempo prevedeva, ruotano attorno agli insegnamenti della lingua e letteratura russa, allora non troppo nettamente differenziati, si accresce notevolmente negli anni Sessanta, evidentemente obbedendo alle esigenze dell'aumento della numerosità dei corsi. Entra in servizio a Ca' Foscari, provenendo dall'Orientale di Napoli, Sergio Molinari (1932-89), studioso del romanzo dell'Ottocento, che diventa assistente ordinario di ruolo a Ca' Foscari dal 1964, poi incaricato dall'a.a. 1968-69 - dopo il trasferimento di Gasparini a Padova nel 1967 - e nel 1969 nominato direttore del Seminario di Letteratura russa in assenza di un professore di ruolo nella disciplina.

Fra il 1963 e il 1965, lettore di ruolo è Alessandro Ivanof, poi docente dell'Università di Udine. Dal 1966 sono assistenti volontari ed esercitatori Sergio Leone e Sergio Pescatori (1941-2015); dall'a.a. 1965-66 è assistente ordinaria Claudia Piovene Cevese (lettrice volontaria dall'anno precedente).

Contemporaneamente, nel 1969, entrano nei ranghi cafoscarini Marzio Marzaduri (1930-90), studioso di avanguardia russa e di semiotica, e Costantino Di Paola come assistenti incaricati di Lingua e letteratura russa, e Remo Faccani come incaricato di Filologia slava. Alcuni di loro concluderanno la propria carriera a Ca' Foscari (Piovene Cevese, dedicandosi all'insegnamento e alla manualistica della lingua, e a studi sui viaggiatori russi in Italia; Leone e Di Paola, traduttori e studiosi di vari aspetti della letteratura tra Otto e Novecento); altri passeranno, seguendo le tappe della propria carriera, ad altre università (Pescatori a Verona, Marzaduri a Trento, Faccani a Udine).

Nel frattempo il Consiglio di Facoltà del 5 dicembre 1968 dichiarava la vacanza della cattedra di Lingua e letteratura russa e deliberava di riservare a questa disciplina una di quelle che era possibile bandire. Il concorso, espletato l'anno successivo, portava nel 1970 a Ca' Foscari Vittorio Strada (1929-2018), che avrebbe ricoperto la cattedra fino all'uscita dal ruolo nel 2003. In omaggio alla sua figura – ampiamente nota anche in ambito internazionale – di studioso di storia, pensiero politico e cultura letteraria russa, gli viene qui dedicato uno spazio in forma di intervista appositamente rilasciata nel dicembre 2017, su richiesta della curatrice di questo contributo, per la presente pubblicazione.

Entrati a Ca' Foscari tra la fine degli anni Settanta e gli anni Novanta, hanno insegnato nei corsi di laurea in Lingue e letterature orientali (dove nel 1985 si era aperto un insegnamento di lingua russa) e di Lingue e letterature straniere anche: Luigi Magarotto (studioso di poesia russa dell'Ottocento, di avanguardia russa e di letteratura dell'emigrazione, nonché insigne cartvelologo), Emilia Magnanini (che si è occupata di letteratura del XIX secolo, di rapporti tra letteratura e folclore e di scrittura femminile), Giovanna Pagani Cesa, Donatella Possamai (specialista di letteratura contemporanea). L'autrice di questa breve ricostruzione, a Ca' Foscari dal 1999, attualmente è l'unica esponente dell'articolazione disciplinare «Letteratura russa» del settore di Slavistica in attività presso l'Ateneo insieme al ricercatore a tempo determinato Alessandro Farsetti, assunto nel 2018.

## 8.2 Evel Gasparini

Nato ad Altivole (Treviso), dopo gli studi liceali Evel (Evelino) Gasparini (24/09/1900-29/05/1982) si iscrisse alla facoltà di Filosofia e lettere (come si chiamava allora) dell'Università di Padova, laureandosi nel dicembre del 1923 con una tesi – *Saggio critico su Dostoevskij* – preparata sotto la guida del giovane filologo slavo Giovanni Maver, con cui stringerà una quasi fraterna amicizia.<sup>93</sup> E si intitolerà *Elementi della personalità di Dostoevskij*

---

93 Il profilo di Evel Gasparini è a cura di Remo Faccani.

il primo lavoro che egli diede alle stampe, pubblicato in volume nel 1928. In quel periodo insegnava, da due anni, lingua italiana a Varsavia, e continuerà a farlo sino al 1933, allorché il Ministero degli Esteri italiano decise di 'sostituirlo' «per la scarsa attività propagandistica» svolta in Polonia, come gli venne comunicato in seguito (Gasparini fu sempre allergico al regime fascista; e dopo lo «scapaccione di Varsavia», scrivendo a Maver ormai professore di filologia slava a «La Sapienza» di Roma, si abbandonerà a questo amaro sfogo: «Tanto valeva combattere per l'ideale puro senza venire a compromessi di sorta [...]. Ma chi mi ha dato lezioni di coraggio, di fiducia? Chi mi ha incitato alla lotta? Da ogni parte io non ho inteso che consigli di saggezza, di praticità ecc.», Maver *Lo Gatto*, 2001, 123).

Le ricerche condotte durante il lungo soggiorno polacco trovarono espressione nel volume *La cultura delle steppe. Morfologia della civiltà russa*, uscito nel 1934, prima parte di un'opera di vasto respiro rimasta incompleta - e giocata su un fitto intreccio di apporti e suggestioni provenienti da un ventaglio di scienze umane, come diremmo oggi, che comprendeva archeologia, linguistica, folclore, storia sociale e, in posizione relativamente defilata, storia letteraria. A *La cultura delle steppe* si ricollegheranno per certi aspetti due lavori successivi, apparsi nel 1937: *Il principe Myškin. Una ricerca sul cristianesimo di Dostoevskij e Puškin e la crisi della Russia*.

Intanto, nel 1936, Gasparini aveva conseguito la libera docenza e ottenuto l'incarico di letteratura russa presso la «Sezione di lingue (e letterature) moderne» dell'Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia. Inizia così il legame dello studioso con Ca' Foscari, destinato a durare un trentennio. A quest'epoca, il suo interesse per la storia della letteratura russa ha già preso a farsi strada, come si vede, nel più largo orizzonte della storia culturale russa (e slava). Tuttavia, fra il 1940 e il 1947 - dopo la pubblicazione de *Il dramma dell'intelligencija* - Gasparini si diede, con splendidi risultati, a un'acuta e brillante rivisitazione del glorioso Ottocento letterario russo, concretizzatasi in un gruppo di lavori che, molti anni dopo, sarebbero stati riuniti e riproposti nel volume *Scrittori russi* (1966).

Spiccano fra quei saggi, per la sottigliezza e la profondità dell'analisi, i due dedicati all'autore che lo studioso poneva al vertice della narrativa mondiale: «L'esordio di Tolstoj» e «Il vigore di Tolstoj». In quest'ultimo poi, che figura stampato a Venezia nel «marzo-aprile 1943-XXI [dell'era fascista']» (e conteneva dunque i materiali del corso monografico dell'a.a. 1942-43), colpiscono, ad esempio, osservazioni come la seguente - in cui dietro lo sguardo in apparenza distaccato dello studioso si coglie lo sguardo ben partecipe di un testimone del proprio tempo:

[La Russia] non tollera l'invasore, lo tollera sempre meno a misura che l'invasore la penetra, e questa intolleranza raggiunge il punto da espel-

lere o, per così dire, vomitare l'invasore... [Ma] è destino che, da Pietro il Grande in poi, ad ogni secolo, la Russia sia costretta a dare all'Occidente una prova della sua natura e della sua forza, e che ad ogni secolo l'Occidente lo dimentichi. (Gasparini 1943, 94-5)

Dopo l'8 settembre del 1943, Gasparini si ritirò nella campagna di Altivole, e qui prese parte alla Resistenza. Nella primavera del 1944 venne arrestato dagli uomini della 'banda Carità' (così detta dal nome di un famigerato maggiore delle 'brigate nere') e, come racconterà a Maver, «torturato per bene a Padova (a Palazzo Giusti) [...]. Stenterai a crederlo, ma è il disprezzo che avevo per loro e l'orgoglio che avevo per noi che mi ha dato la forza di tacere» (Maver Lo Gatto 2001, 125).

Nel febbraio del 1947 egli diventò professore straordinario di Lingua e letteratura russa presso l'Istituto universitario di economia e commercio di Venezia. E manterrà quella cattedra fino all'autunno del 1967, quando sarà chiamato a dirigere, per tre anni, l'Istituto di Filologia slava dell'Università di Padova, che aveva visto nascere letteralmente sotto i propri occhi nel lontano 1921.

Il corso universitario dell'a.a. 1948-49 e la relativa 'dispensa' - *Il matriarcato slavo. Note etnologiche sulle credenze religiose, le tradizioni iniziatiche e le costumanze degli antichi Slavi* - fu l'indizio esplicito di uno snodo degli interessi di Gasparini, che per oltre un ventennio avrebbe costituito il perno quasi esclusivo delle sue ricerche - anche se allora egli non immaginava certo che quelli sarebbero stati i primi mattoni di una vera e propria 'architettura investigativa'.

Lo studioso s'era convinto che gli strumenti per mettere a nudo l'essenza, le «più intime fibre» del mondo slavo - un obiettivo che in fondo non aveva mai perso di vista - glieli poteva fornire soltanto la teoria etnologica dei 'cicli culturali', la *Kulturkreislehre*, sviluppatasi nella prima metà del Novecento, e talvolta 'perfezionata' o 'corretta' da studiosi abbastanza diversi fra loro per formazione e orientamento. In Italia, i suoi maggiori rappresentanti furono Renato Biasutti e Raffaello Battaglia; e Battaglia, che insegnava a Padova, ebbe stretti rapporti con Gasparini. Lo testimoniano pure i numerosi riferimenti diretti o indiretti a Gasparini nella seconda e terza edizione dell'opera curata da Biasutti, *Razze e popoli della Terra* (1953 e 1959), per la quale Battaglia scrisse i capitoli dedicati ai popoli dell'Europa centro-orientale.

Il sistema dei cicli culturali, dei *Kulturkreise*, rappresentava il più solido, articolato filone del diffusionismo, un indirizzo di studi antievoluzionista (e, in sostanza, antipositivista), opposto cioè alla concezione elaborata nella seconda metà dell'Ottocento dall'etnologo americano L.H. Morgan - e 'canonizzata' qualche anno dopo da Engels - secondo la quale ogni cultura, nel corso del suo sviluppo, avrebbe seguito un processo unilineare, passando attraverso stadi più o meno identici ma indipendenti. Per i diffusionisti

le diverse culture sarebbero derivate da un ristretto numero di centri di irradiazione originari, caratterizzato ciascuno da una propria struttura e fisionomia di base.

In Gasparini si fece strada e si venne affermando l'idea che la civiltà slava trovasse la sua giusta collocazione nel cosiddetto 'ciclo esogamico-matriarcale', poiché, secondo lo studioso, quella civiltà era - ed era rimasta - fondamentalmente anaria, sebbene rivestita di un involucro linguistico indeuropeo e intaccata per certi aspetti da elementi che egli riteneva fossero provenuti 'dall'esterno', perlopiù dagli 'invasori' indeuropei. Al fondo della cultura slava c'erano invece, secondo lo studioso, tratti che la avvicinavano piuttosto alle culture ugrofinniche (ed è significativo che, come egli affermava, le affinità slavo-ugrofinniche non fossero 'in preventivo', contemplate da un'ipotesi di lavoro, avessero preso corpo in secondo tempo, per forza di evidenza).

L'ampia monografia di Gasparini *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi* - riedita in tre volumi nel 2010 - vide la luce nel 1973, e potremmo considerarla l'opera e insieme il coronamento di una vita di studi e indagini. Molto tempo era passato dalla 'dispensa universitaria' del 1948-49. Però gli anni - quella lunga serie di anni - consentirono allo studioso di dare forma e sostanza in maniera sempre più esauriente ai risultati del proprio lavoro di scavo e di analisi, tassello dopo tassello, attraverso l'accumulo e il confronto sistematico dei dati culturali via via raccolti. E il frutto di questa esplorazione si cristallizzò in un libro che non è esagerato definire monumentale, e nel senso più vero del termine - monumentale per le dimensioni e l'audacia della ricerca, per la qualità della scrittura, per il respiro anche narrativo di molti suoi capitoli.

Quando *Il matriarcato slavo* era ormai pronto per la stampa, e Gasparini era dunque sul punto di prendere congedo dal suo *opus magnum*, per gli studenti dei suoi ultimi corsi universitari egli pubblicò i quattro preziosi volumetti de *Il peso della terra*, che hanno come sottotitolo *Considerazioni sulla letteratura russa* (1967) e poi *Spettro antropologico della letteratura russa* (1968-70). Essi ritraggono fra l'altro una luminosa galleria di personaggi femminili della narrativa russa ottocentesca, che grazie al filtro e all'angolazione offerti dall'etnologia acquistano una sorprendente pienezza di significati. Più in generale, quelle pagine volevano anche fornire una sintesi e una specie di falsariga, di 'guida alla lettura' de *Il matriarcato slavo* - e volevano, nello stesso tempo, quasi gettarvi sopra un *regard éloigné* (per usare l'espressione di Lévi-Strauss) che permettesse di raccogliere in un solo colpo d'occhio il ricco, denso paesaggio culturale frequentato da Gasparini.

Come sappiamo dai racconti autobiografici degli antropologi del Novecento, ricostruire etnologicamente un insieme di fenomeni, poco importa se diacronica o sincronica, può diventare un'esperienza creativa e dunque interiore, di fronte a cui credo non abbia molto senso invocare principii

e criteri astrattamente 'scientifici'. E tale diventò anche per Gasparini. Certo, scrivendo a Maver nell'estate del 1951 - mentre si accingeva a far conoscere alcuni dei risultati delle proprie indagini, fuori della ristretta cerchia studentesca che ne era stata fino ad allora il principale destinatario - lo studioso non esitava a proclamare, con un tocco magari anche provocatorio, che «l'etnologia è infallibile», nel senso che lo strumento (euristico) incarnato dal metodo della *Kulturkreislehre* - e da correnti di studio vicine ad essa - era un sicuro (e affascinante) mezzo di esplorazione e di scoperta.

Ma in quegli stessi anni egli paragonava ripetutamente il fascino che la *Kulturkreislehre* esercitava su di lui all'amore di Paolo Uccello per la 'dolce prospettiva', cioè, in sostanza, a un'emozione artistica. È vero che il trascorrere degli anni rese via via più maturo, complesso e sfaccettato il rapporto dello studioso con la materia e l'oggetto delle sue ricerche; mi sembra indubbio però che *Il matriarcato slavo* e in genere gli scritti etnologici gaspariniani rimangano il frutto di un lavoro a suo modo estremamente rigoroso e insieme nutrito di una componente emotiva (per Gasparini l'emotività, si direbbe, acuiva il fiuto, l'intuito del ricercatore) che dà a larghi squarci della ricostruzione storico-culturale *un di più*, una filigrana suggestivamente visionaria.

## 9 Conclusioni

La prima cosa che appare evidente una volta accostati i diversi insegnamenti è la loro stretta correlazione. Fin dall'inizio, con l'operato di Res, si possono notare i ripetuti tentativi da parte dei docenti di arricchire l'offerta formativa relativa all'area dell'Europa orientale e sudorientale. La stabilizzazione della cattedra di russo e la presenza di Evel Gasparini permette la graduale messa a regime degli insegnamenti di altre lingue slave. L'impegno degli stessi docenti in più ambiti, il ripetuto ricorso allo strumento dell'«affidamento» per permettere l'avvio o il mantenimento di una lingua fa sì che la ricostruzione storica di questi insegnamenti prenda la forma di una rete, non di un insieme di vettori indipendenti.

Proprio partendo da ciò, possiamo dire che il quadro generale che emerge dalla visione complessiva delle storie dei singoli insegnamenti all'interno di Ca' Foscari è quello di un interesse costante nel tempo, ma che ha faticato a concretizzarsi in cattedre stabili. Le lingue e culture dell'area orientale e sudorientale dell'Europa fanno la loro comparsa a più riprese nell'offerta dell'Ateneo senza che si riesca per lunghi periodi a stabilizzarne la presenza e a dar loro una garanzia non solo di continuità, ma di crescita. Questa alternanza di fasi di ampliamento e stabilizzazione con periodi di vacanza degli insegnamenti ricalca la situazione di altre realtà universitarie italiane, che vedono negli anni Sessanta l'inserimento nei

curricula formativi di discipline legate all'Europa orientale e nel periodo successivo alla fine della Guerra fredda un momento di riassetto all'interno dell'offerta formativa universitaria, sia in chiave di aumento che, talvolta, di riduzione. Se si guarda nel complesso, le fasi di interesse per gli insegnamenti linguistico-culturali dell'area dell'Europa orientale e sudorientale mostrano, forse in maniera più palese di altre aree (pensiamo all'Europa occidentale e l'America settentrionale), quanto la situazione politica nazionale e internazionale abbia influenza sul mondo accademico italiano e in particolar modo sull'ambito umanistico.

Ritornando al contesto specifico cafoscarino, dai primi tentativi legati a stimoli provenienti principalmente dai docenti si passa a un progetto organico di formazione specializzata degli studenti per l'area orientale tra il finire degli anni Trenta e i primi anni Quaranta. Avviato in maniera concreta solo nel 1942, tale specializzazione avrebbe dovuto conferire una preparazione specifica per lo svolgimento dell'attività economica nell'Europa sudorientale e nel Levante. Il progetto, in collaborazione con l'Istituto di Studi Adriatici e con l'interessamento di Confindustria, prevedeva accanto all'insegnamento di varie lingue dell'area balcanica, come bulgaro, serbo-croato, sloveno, greco e rumeno, anche le lingue ungherese, turca e araba; gli unici insegnamenti che vengono attivati all'interno di questo progetto sono lingua slovena e lingua croata. Le difficoltà della situazione politica prima e il periodo bellico dopo bloccano la realizzazione di tale progetto.

Se per la quasi totalità delle lingue qui presentate si segnala un'oscillazione tra attivazione e sospensione, è la cattedra di lingua e letteratura russa, con la sua stabilizzazione già negli anni Trenta, a garantire la continuità della presenza della slavistica tra gli insegnamenti cafoscarini e quindi la possibilità di sostenerla e ampliarla avviando, soprattutto tramite gli strumenti dell'affidamento e del contratto, i corsi di altre articolazioni linguistico-letterarie della disciplina. In termini di autonomia e consolidamento, bisognerà attendere gli anni Sessanta perché prenda avvio la cattedra di 'cecoslovacco' e quella di polacco veda una continuità di lunga durata nell'insegnamento, pur non in assenza di una prospettiva immediata di stabilizzazione, che avviene solo a partire dal 2005; sempre negli anni 2000 si stabilizza l'insegnamento di serbo-croato e ritornano in modo continuo e stabile quelli di bulgaro e di albanese.

Proprio la presenza di quest'ultimo all'interno della sezione di Studi dell'Europa orientale, accanto al serbo-croato e al bulgaro, ha portato all'ampliamento dell'indagine di tipo areale in chiave slavo-balcanica per quanto riguarda il sud est europeo. L'ampliamento della Sezione di Studi dell'Europa orientale a realtà non slave rispecchia anche la volontà di un approccio di tipo areale e fortemente comparatistico che caratterizza l'odierno Dipartimento.

## Bibliografia

- Annali* 1965 = *Annali di Ca' Foscari Sezione orientale* (1965), 4. Venezia: Ca' Foscari.
- Annuario* 1923-24 = *Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1923-1924, LVI dalla fondazione* (1924). Venezia: Premiate officine grafiche Carlo Ferrari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51097>.
- Annuario* 1931-32 = *Annuario del R. Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1931-1932, LXIV dalla fondazione* (1932). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59047>.
- Annuario* 1932-33 = *Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1932-1933, LXV dalla fondazione* (1933). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59176>.
- Annuario* 1933-34 = *Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1933-1934, LXVI dalla fondazione* (1934). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59389>.
- Annuario* 1934-35 = *Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1934-1935, LXVII dalla fondazione* (1935). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59584>.
- Annuario* 1936-37 = *Annuario del R. Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia per l'anno accademico 1936-1937, LXIX dalla fondazione* (1937). Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:59923>.
- Annuario* 1941-42 e 1942-43 = Istituto universitario di Economia e commercio Venezia (1943). *Annuario per l'anno accademico 1941-42 e 1942-43, LVIV e LXXV dalla fondazione*. Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62082>.
- Annuario* 1948-49 al 1951-52 = Istituto universitario di Economia e commercio Venezia (1952). *Annuario per gli anni accademici dal 1948-49 al 1951-52, LXXXI e LXXXIV dalla fondazione*. Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62252>.
- Annuario* 1952-53 al 1956-57 = *Annuario per gli anni accademici dal 1952-53 al 1956-57, LXXXV-LXXXIX dalla fondazione* (1958). Venezia: Ca' Foscari Tipografia dell'Istituto Artigianelli. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62346>.
- Annuario* 1957-58 al 1963-64 = Istituto Universitario di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature Straniere Venezia (1965). *Annuario per gli Anni Accademici dal 1957-58 al 1963-64, XC-XCVI dalla fondazione*.

- Venezia: Ca' Foscari; Tipografia dell'Istituto Artigianelli. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:68440>.
- Annuario 1964-65 e 1965-66 = *Annuario per gli Anni Accademici 1964-1965 e 1965-1966, XCVII e CXVIII dalla fondazione* (1967). Venezia: Ca' Foscari; Tipografia dell'Istituto Artigianelli. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:68836>.
- Atti 1967-68 = *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Anno Accademico 1967-68, Tomo CXXVI, Parte Generale ed Atti Ufficiali*. Venezia: Stamperia di Venezia.
- Benacchio, Rosanna; Magarotto, Luigi (a cura di) (1996). *Studi Slavistici in onore di Natalino Radovich*. Padova: CLEUP.
- Bona, Manuela (2005). «L'Istituto di Studi Adriatici di Venezia, 1935-1945: l'ideologizzazione della memoria». *Acta Historiae*, 13(2), 347-62.
- Cini, Luigi (a cura di) (1965). *Venezia e la Polonia nei secoli dal XVII al XIX*. Venezia; Roma: Istituto per la Collaborazione Culturale.
- Comitato per la Storia dell'Università di Padova (1964). *Relazioni tra Padova e la Polonia. Studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI centenario della sua fondazione*. Padova: Editrice Antenore.
- Conte, Alessio (2017). *Ca' Foscari e l'imperialismo adriatico. La Dalmazia nell'università veneziana tra studi e ideologia* [tesi di laurea magistrale]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Cronia, Arturo (1940). «Commemorazione di Penčo Slavejkov a Brunate». *Bulgaria*, 2(3), 182-91.
- Cronia Arturo; Cini, Luigi (1955). «Rivalutazione di una scoperta di Emilio Teza: l'Editio Princeps dei breviari glagolitici (Nota presentata nell'adunanza ordinaria del 31.05.1953P)». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Anno Accademico 1954-1955, Tomo CXIII, Classe di Scienze Morali e Lettere*. Venezia: Officine Grafiche Carlo Ferrari, 71-117.
- Gasparini, Evel (1943). *Il vigore di Tolstoj: 1860-1878*. Milano: Montuoro.
- Gasparini, Evel (1966). *Scrittori russi: Puškin, Lermontov, Gogol', Dostoevskij, Tolstoj, Čechov, Leont'ev*. Padova: Marsilio
- Maran, Giovanni (1967). «Arturo Cronia uomo e slavista». *Studi in onore di Arturo Cronia (1967)*. Padova: Università di Padova, Centro di Studi sull'Europa Orientale, 1-27.
- Maver Lo Gatto, Anna (2001). «Le lettere di Evel Gasparini a Giovanni Maver (1922-1955)». *Europa Orientalis. Studi e ricerche sui paesi e le culture dell'Est Europeo*, 20(1), 289-382.
- Piromalli Antonio (1977). *La letteratura calabrese*. Napoli: Guida Editori.
- Picchio, Riccardo (1994). «La slavistica italiana negli anni dell'Europa bipartita». Brogi Bercoff, Giovanna; Dell'Agata, Giuseppe; Marchesani, Pietro; Picchio, Riccardo (a cura di), *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi 1940- 1990*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1-10.
- Radovich, Natalino (1969). *Grammatica comparativa delle lingue slave*. Vol. 1 di *Profilo di linguistica slava*. Napoli: Edizioni Cymba.



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

# L'insegnamento dello spagnolo tra le due guerre e la nascita della facoltà di Lingue

Patrizio Rigobon

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** Francisco Broch y Llop taught Spanish (language and for some years also literature) at the Venetian Institute of Economics for more than 30 years, from 1919 to 1954. Until 1937 there was no official teaching of Spanish literature. It was established by a national Act in 1938 and Alfredo Cavaliere was appointed to the chair. Four years later, in 1942, Giovanni Maria Bertini was the first Full Professor of Spanish Literature. He was the head of the Spanish Studies in Venice until 1954, when he left Venice to return to his home University. The study of the Spanish language was until recent years under the charge of the professor of Spanish literature, and thus language, as a subject, had no official citizenship until recent years. In 1954, after a very long process, which lasted for over 15 years with the Italian Ministry of Education, a brand new Faculty of Languages and Literatures was officially established, and Spanish Studies began to flourish at Ca' Foscari.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Francisco Broch y Llop. – 3 Alfredo Cavaliere, Giulio Bertoni e la Facoltà di Lingue. – 4 Aurelio Pozzi e Mario Cenzi. – 5 Giovanni Maria Bertini – 6 Bertini vs Broch y Llop. – 7 La partenza di Bertini e la supplenza di Vian. – 8 La nascita della facoltà di Lingue e letterature straniere.

**Keywords** Alfredo Cavaliere. Giulio Bertoni. Giovanni Maria Bertini. Francisco Broch y Llop. History of Spanish at the University of Venice.

## 1 Introduzione

Il periodo più significativo per i cambiamenti che comporterà nella gestione dell'insegnamento di Lingua e letteratura spagnola è probabilmente quello compreso tra le due guerre e coincide con l'ascesa, l'affermazione e la caduta del regime fascista. Intervengono anche numerose modifiche legali quali l'approvazione nel 1933 del Testo Unico delle Leggi sull'Istruzione Superiore. Le norme recepite sono molte, ma particolare rilevanza ha il Regio Decreto 28 agosto 1924, nr. 1618, il quale aveva istituito a Venezia, insieme ad altre città dotate di simili scuole, la sezione magistrale di Lingue Straniere per la preparazione dei futuri insegnanti, dando così ulteriore impulso alla presenza delle lingue in ambito universitario e prefigurando in tal modo le ancora remote facoltà di Lingue. Già dal 1913 era attiva Venezia una sezione di magistero di lingue e, come abbiamo visto, si era ipotizzata addirittura la creazione di una cattedra di ruolo di Lin-

---

**I libri di Ca' Foscari 7** e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

DOI 10.30687/978-88-6969-262-8/010

ISBN [ebook] 978-88-6969-262-8 | ISBN [print] 978-88-6969-263-5

© 2018 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

gua e letteratura spagnola. Ma, per tutto il terzo decennio del Novecento, non si concretizzerà nulla del genere e l'insegnamento sarà, fino al 1938, quasi esclusivamente a carico di Francisco Broch y Llop. Circa vent'anni di solitaria presenza di questo peculiare docente, che si trova a gestire da solo la 'cattedra' di questa lingua, diversamente dai corsi d'inglese e tedesco, certamente un po' più dotati di personale.

## 2 Francisco Broch y Llop

Broch y Llop restò all'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali (poi Istituto Universitario) dal 1919 fino al 1954, anno di creazione della facoltà di Lingue e letterature straniere. Ebbe diversi ruoli senza mai essere effettivamente 'incardinato', all'inizio come professore incaricato di Lingua e letteratura spagnola (dal 1919 al 1933, con l'eccezione del 1925-27) e poi come 'lettore incaricato' di Lingua spagnola (dal 1933 al 1954, ad esclusione del 1943-44, cessato il 31 ottobre del 1943 riprese la sua attività il 1° dicembre del 1944).<sup>1</sup> In alcuni di questi anni Broch y Llop fu simultaneamente docente anche in altre università, segnatamente Firenze e Bologna.<sup>2</sup> Interessante vedere come il programma di Lingua spagnola, non essendovi un corso specifico di 'letteratura', prevedesse comunque una serie di letture di «vari autori moderni» (per il I e II anno) e di «classici e moderni» (per il III e IV) (*Annuario* 1921-22, 218). Anzi si specifica, come lettura e traduzione del primo anno, probabilmente in continuità con Ovio, la raccolta *Cuentos populares* di Trueba, già citata nell'articolo sulle origini dell'ispanistica veneziana. In ogni caso, come si può facilmente arguire, l'insegnamento della lingua era incentrato sulla pratica della traduzione, della grammatica e del dettato. Cui si sarebbero aggiunte in seguito la conversazione e la corrispondenza (*Annuario* 1921-22, 217-18), con un evidente sbilanciamento sfavorevole all'aspetto comunicativo e pragmatico, malgrado le finalità prevalentemente strumentali della lingua.

Figura discutibile, e talora anche eticamente controversa, quella del docente e scultore di Villareal, cittadina della regione valenzana: dalla ricca documentazione presente nel suo fascicolo personale si possono evincere, al di là dei dati contingenti legati alle spesso impervie relazioni tra singole personalità, pure le difficoltà di affermazione della stessa materia insegnata, nonché l'immagine di un'università molto diversa, allora sottoposta, certamente più di oggi, a valutazioni estemporanee e soggettive che

---

1 Venezia, Archivio Storico dell'Università Ca' Foscari (ASCF), Pers. Doc./ AC Prot. nr. 74. fasc. 'Francisco Broch y Llop'.

2 Vedi comunicazione del Rettorato al Ministero dell'Educazione Nazionale del 2 dicembre 1944 (ASCF, Pers. Doc./ AC Prot. nr. 74. fasc. 'Francisco Broch y Llop').

determinavano poi scelte di ordine professionale orientate da idiosincrasie, più che da pacati ragionamenti. Nel corso degli anni Broch y Llop insegnò a Venezia con un'interruzione tra il 1925 e il 1927. Nella relazione dell'allora direttore Ferruccio Truffi leggiamo infatti: «ci abbandonarono in questi ultimi anni [la relazione si riferisce proprio a quel periodo], oltre agli altri già nominati [...] Broch y Llop e [acquistammo] il Dr. Carlos Fernandez [sic] y de Pando, laureato in giurisprudenza, filosofia e lettere a Siviglia e ospite del Collegio di Spagna a Bologna.» (*Annuario* 1925-26 e 1926-27, 18). Non sono chiare le ragioni di questa apparente soluzione di continuità, ma non ci paiono comunque ascrivibili all'approvazione, a partire dal 1925, delle cosiddette 'leggi fascistissime', dati gli elogi che Broch y Llop non aveva fatto mancare al fascismo fin dal 1923, come illustrato nel contributo dedicato all'insegnamento del catalano. Eppure in una lettera del 25 agosto del 1943 dell'allora prorettore Alfonso de Pietri-Tonelli (di fatto facente funzione di Rettore per la situazione di commissariamento dell'Istituto) a Giovanni Maria Bertini, a proposito della richiesta di quest'ultimo di 'dimettere' Broch y Llop, si può leggere:

Il prof. Broch y Llop fu nominato incaricato di lingua spagnola nell'anno accademico 1919-20 [...] e venne confermato per gli anni successivi. Quando fu allontanato per ragioni politiche, si dovette far tacere e addirittura togliere il corso, non trovando chi lo sostituisse. Riassunto quale incaricato col cessare delle ragioni politiche, fu poi nominato lettore con delibera del Consiglio accademico del 30 maggio [...] 1933, non essendo stato approvato l'incarico a motivo della cittadinanza straniera ammessa solo pei lettori dal nuovo Testo Unico.<sup>3</sup>

Non chiare dunque le «ragioni politiche» che ne originarono l'allontanamento. Certo anche l'eufemismo di Ferruccio Truffi («Ci abbandonarono in questi ultimi anni...») fa presupporre che vi fosse un motivo non esattamente esplicitabile che renderebbe quindi plausibile quello che avrebbe affermato il suo successore, meno di vent'anni dopo. In realtà, stando almeno alle relazioni degli *Annuari*, e diversamente da quanto sostiene de Pietri-Tonelli, il sostituto venne trovato, come abbiamo visto: probabilmente lo scopo di questa informazione non veritiera era quello di convincere Bertini a desistere dal voler allontanare Broch y Llop (ma siamo già nel 1943).

---

3 ASCF, Pers. Doc./ AC Prot. nr. 74. fasc. 'Francisco Broch y Llop'.

### 3 Alfredo Cavaliere, Giulio Bertoni e la Facoltà di Lingue

Tutto pare procedere senza particolari trasformazioni dalla seconda metà degli anni Venti fino alla seconda metà dei Trenta con l'arrivo, prima come docente di filologia romanza e poi anche di letteratura spagnola, di Alfredo Cavaliere. Proprio con la nomina di questo docente calabrese, come peraltro il Prorettore che lo aveva chiamato,<sup>4</sup> vengono distinte la persona e l'insegnamento della lingua da quello della letteratura, cosa che era già avvenuta per le altre lingue, mantenendo anche un'altra caratteristica, superata solo in tempi recentissimi: il rango accademico dei docenti di letteratura è sempre superiore a quello di coloro che si occupano della lingua, quasi a voler suggellare la funzione ancillare della seconda nei confronti della prima. Non è però la 'calabresità' che aveva orientato Agostino Lanzillo sulla figura di Cavaliere. Il responsabile dell'arrivo di Cavaliere a Ca' Foscari è probabilmente un illustre studioso di filologia romanza, Giulio Bertoni. Nel fondo Bertoni, presso la Biblioteca Estense di Modena, vi sono numerose lettere che attestano, oltre all'attività di studioso del grande filologo, anche quella di 'organizzatore' ed 'orientatore', attraverso pareri, di frequente su richiesta, a proposito di persone e docenti universitari. Lanzillo infatti scrive a Bertoni in una lettera dell'11 settembre 1936 di segnalargli un filologo romanzo e in un'altra missiva del 18 dicembre 1936 Cavaliere ringrazia Bertoni e gli preannuncia un invito da parte del rettore cafoscarino a tenere delle conferenze a Venezia.<sup>5</sup> Non citiamo questa 'consulenza esterna', italicamente estranea ai meccanismi di trasparenza richiesti in simili frangenti, solo per la ricerca di un docente di Filologia romanza o poi per la cattedra di Letteratura spagnola, allora declinazione regionale della stessa filologia romanza, ma anche per l'intercessione, chiesta sempre a Bertoni, presso il Ministero al fine di rendere più spedita la creazione di una facoltà di magistero di Lingue a Venezia, cosa che, com'è noto, diventerà realtà solo molti anni dopo, nel 1954. Giulio Bertoni era certamente un personaggio molto influente: Accademico d'Italia dal 1932 e direttore di diverse opere collettive per la medesima istituzione, nonché autore di centinaia di studi filologici e linguistici. Va ricordato altresì che i membri della Reale Accademia d'Italia erano di nomina governativa, sia pure nell'ambito di una terna proposta dalle singole classi disciplinari. Ad ogni modo, le migliaia di lettere dai più disparati

4 Lo annota lo stesso prorettore Agostino Lanzillo: «Ho appreso, con piacere, che è calabrese come me: il gruppo di calabresi a Ca' Foscari si allarga perché il glottologo prof. Alessio, è nativo della provincia di Reggio» (Minuta lettera datata Milano, 30 ottobre 1936. ASCF, fasc. 'Alfredo Cavaliere').

5 Non abbiamo visto direttamente le missive del fondo Bertoni, ma ci siamo avvalsi delle precise descrizioni di Milena Ricci e Paola di Pietro raggiungibili nel sito *Manus OnLine*: <https://manus.iccu.sbn.it/> (2018-03-17).

corrispondenti dimostrano, al di là di ogni dubbio, oltre alla ricchezza e varietà dei contatti nazionali ed internazionali di Bertoni, il suo notevole peso nella politica italiana dell'istruzione e della cultura. Certamente per questo Lanzillo curava molto le relazioni con lo studioso modenese e gli scrisse il 7 maggio 1937 chiedendogli di «appoggiare presso il Ministro il progetto di realizzare una facoltà di Magistero a Venezia», reiterando il sollecito in un'altra missiva del 29 maggio dello stesso anno, esprimendo anche l'auspicio di «incontrare Bertoni a Roma, per parlare del progetto di realizzazione della Facoltà di Magistero». <sup>6</sup> Ma non basta. Vedremo più avanti come si ricorra a Bertoni anche per il concorso a cattedra di Letteratura spagnola (forse la prima in Italia) a Venezia, quasi in contemporanea coi primi passi, sempre con il suo coinvolgimento, per la creazione di una facoltà che raggruppasse gli insegnamenti linguistici veneziani. Nel 1938 viene affidato a Cavaliere l'incarico di Letteratura spagnola in attesa di avviare la procedura di un concorso a cattedra. Si compie così quanto la legge avrebbe consentito fin dal 1913. Quali le ragioni di questa decisione? Unitamente a quelle più 'nobili', che illustreremo più avanti, ne appare una frequentemente sottaciuta che quasi sempre, anche comprensibilmente, definisce le politiche universitarie: il coefficiente economico. Ecco come prende forma: «dal 1° Luglio 1937 con Decreto 29 Luglio n° 1430, il carico degli stipendi ai Professori di ruolo è definitivamente passato allo Stato» (*Annuario 1937-38*, 16). Unitamente al fatto che il nuovo ordinamento conferma per l'Istituto Superiore di Economia e di Commercio veneziano l'abilitazione a rilasciare lauree in Lingue (e letterature) moderne, si può ben capire come la creazione di una cattedra trovi, da un lato, condizioni economiche favorevoli e, dall'altro, venga effettivamente a soddisfare una necessità. Va notato infatti come, sia pur tra parentesi, appare nel titolo rilasciato il sostantivo 'e letterature', diversamente dall'uso precedente (*Annuario 1937-38*, 10). Invero, pur essendo presenti a Venezia docenti di «lingue e letterature», il titolo conseguito nel «magistero per le lingue straniere» (*Annuario 1927-28*, 121, 134) aveva coerentemente la denominazione di: «dottore per l'insegnamento delle lingue straniere». La 'letteratura', pur imponendosi come la paradigmatica ipostasi della lingua, non aveva cittadinanza giuridica. Quindi, anche per completare il quadro delle grandi lingue europee insegnate a Ca' Foscari, di cui l'unica mancante ufficialmente della rispettiva letteratura, era quella spagnola, si giunse alla deliberazione d'indire un concorso <sup>7</sup> per la cattedra di tale

6 [https://manus.iccu.sbn.it//opac\\_SchedaScheda.php?ID=168621](https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=168621) (2018-03-17).

7 Nel verbale della seduta del 29 novembre 1939, ore 17 (ASCF, volume *Verbali del Consiglio di Facoltà dal novembre 1939 al 30 giugno 1945*) si legge: «Cattedra di Lingua e letteratura spagnola [sottolineato nel documento]. Il prof. Siciliano propone di chiedere l'apertura di un nuovo concorso: si avrà modo così di una più larga scelta». Ma un anno dopo la situazione non appare diversa (seduta del 30 settembre 1940): «Richiesta di concorso (Lingua e lett. Spagnola)

disciplina, in assoluta contemporanea con un evento luttuoso: la morte di due studenti di economia cafoscarini nella guerra civile spagnola, Aurelio Pozzi e Mario Cenzi. Sull'intreccio di questi eventi riportiamo le parole dell'allora Rettore, Agostino Lanzillo, che illustrano i possibili nessi:

La nostra Facoltà ha tratto immediato profitto dal nuovo ordinamento per istituire una *Cattedra di Lingua e Letteratura spagnola*. Abbiamo anche chiesto al Ministero di bandire il concorso onde coprire la cattedra con un professore stabile e dare all'insegnamento della Letteratura Spagnola a Venezia un assetto definitivo che vogliamo augurarci sappia al più presto assurgere alle nobilissime tradizioni delle cattedre di Letteratura inglese, francese e tedesca. Da questo anno Venezia ha l'insegnamento delle quattro letterature fondamentali europee e fra queste può con orgoglio menzionare la Letteratura spagnola che per i suoi secolari influssi sul movimento letterario italiano, per le ricchezze della sua fantasia, per il fascino della sua lingua non può essere coltivata senza i maggiori effetti per la formazione letteraria dei nostri giovani. Se la sorte ci sarà propizia, nella scelta del titolare, non abbiamo dubbi sull'esito del nostro esperimento. La cattedra di Letteratura spagnola affidata ad un professore di ruolo, costituirà un privilegio per Venezia, perchè [sic] sarà l'unica cattedra di ruolo che esisterà in Italia.<sup>8</sup> L'insegnamento di questa grande letteratura ha notevole importanza pratica, perchè [sic] nella nostra Scuola media scarseggiano gli insegnanti di

[sottolineato nel documento]. Facendo seguito alla deliberazione del 3 novembre 1938-XVII in vista dello sviluppo assunto dalla Sezione di Lingue e letterature straniere, il Consiglio, in considerazione del fatto che nessuno dei vincitori del concorso di Lingua e Letteratura spagnola ultimamente espletato, ha occupato la cattedra messa a concorso per questo R. Istituto, delibera unanime che venga fatta istanza al R. Ministero perché sia bandito il concorso alla Cattedra di lingua e letteratura Spagnola presso questo R. Istituto.» Nel 1938 erano stati i proff. Belli e Siciliano a farsi promotori della richiesta della cattedra di spagnolo «tenuto presente il recente ordinamento del Corso per la Laurea in lingue e letterature straniere, per cui l'insegnamento della Lingua e letteratura spagnola diventa fondamentale, considerata la necessità di provvedere mediante professore di ruolo» (ASCF, volume contenente il *Verbale della seduta del 3 novembre 1938*, 155). Dal che si desume che il processo non fu né semplice né lineare, date le numerose reiterazioni della richiesta veneziana (1938, 1939, 1940). Mentre nella seduta del 22 maggio 1940 (cf. ASCF, *Verballi del Consiglio di Facoltà dal novembre 1939 al 30 giugno 1945*, 15) era stata deliberata una «Lapide ai caduti di Spagna [sottolineato nel documento]. Su proposta del M.co Rettore il Consiglio delibera che venga collocata una lapide nell'Aula Magna ad onorare la Memoria degli ex Allievi caduti nella campagna di Spagna e decorati della Medaglia d'Oro. Da mandato al Rettore di far compilare il progetto e la dizione relativi».

8 In realtà anche questa circostanza andrebbe meglio verificata perché, dato il buon numero d'ispanisti circolanti allora in Italia, quasi tutti di formazione filologico-romanza, molti avevano già occupato cattedre di letteratura spagnola. In un Decreto Ministeriale del 1905 si legge: «De Lollis Cesare, professore ordinario di storia comparata delle letterature neolatine nell'università di Genova è, col suo consenso, comandato a decorrere dal 16 febbraio 1905 a impartire l'insegnamento delle letterature francese e spagnola moderna conservando il grado e lo stipendio dei quali è provveduto» (Stefanelli 2016, 223).

Spagnolo ed è presumibile che i nostri laureati possano presto trovare onorevole collocamento nell'insegnamento. Nè [*sic*] si dimentichi il significato morale e politico della costituzione della cattedra in questo momento storico che segna una intima ripresa delle relazioni politiche con il grande popolo iberico rigenerato nella dura guerra civile. (*Annuario* 1938-39, 21)

A parte l'affermazione, in linea con l'ideale fascista (e magari anche di un'estetica vagamente futurista) della rigenerazione del popolo iberico grazie alla guerra civile, il rapporto tra i caduti e la cattedra è chiaramente stabilito, anche se non si configura come una cattedra 'in memoria' o 'in onore di' o 'intitolata a'. Nello stesso anno (1938) Alfredo Cavaliere tiene quell'insegnamento per incarico e lo farà fino al 1942, quando sarebbe arrivato il vincitore del concorso, nuovo docente e neo-sacerdote, Giovanni Maria Bertini. Nel 1942 il seminario di spagnolo, originariamente costituito da due persone (il direttore e un membro) raddoppia con la presenza di due docenti di letteratura (Bertini e Cavaliere) e due di lingua, infelicemente non definiti 'docenti', ma 'lettori': Broch y Llop e María Lissen Delgado (*Annuario* 1941-42 e 1942-43, 79-81). Bertini è nominato a Venezia, ma risiederà sempre in Piemonte, il che, nella situazione bellica, rendeva complicati gli spostamenti. Come avevamo anticipato, per questa cattedra, che certamente faceva gola a molti, un ruolo centrale sembra aver avuto Giulio Bertoni, stando alle lettere a lui indirizzate sia da Bertini che da Cavaliere. Quest'ultimo infatti, nel dicembre del 1940, gli «chiede di intervenire presso la direzione del Ministero affinché [*sic*] l'università di Venezia indica il concorso per la cattedra di letteratura spagnol[a] per il 1942».<sup>9</sup> A maggio del 1942, però, Cavaliere chiede a Bertoni di far rinviare all'anno successivo il concorso per la cattedra veneziana. Cosa che, evidentemente, non avverrà. In sostanza Bertoni, fin dal 1938, sapeva, perché Cavaliere stesso gliel'aveva comunicato, dell'istituzione di tale cattedra. Sullo stesso fronte agiva però anche Bertini il quale, già da gennaio del 1938, aveva scritto a Bertoni, non sembri l'assonanza un curioso gerarchico accostamento, «di aiutarlo ad ottenere la cattedra di spagnolo».<sup>10</sup> Parrebbe dunque, per come sono andate le cose, che la benevolenza di Bertoni abbia favorito Bertini, tuttavia un riscontro diretto e più puntuale sulle lettere potrebbe chiarire meglio la questione. Si può dire solo che la consuetudine epistolare dei due era assolutamente equivalente e che bisognerebbe in particolare compulsare le risposte di Bertoni, ove reperibili in un qualche archivio. In

---

9 Lettera di Cavaliere a Bertoni, 11 dicembre 1940, scheda di Milena Ricci raggiungibile al sito *Manus OnLine*: <https://manus.iccu.sbn.it/> (2018-03-17).

10 Lettera di Bertini a Bertoni, 11 gennaio 1938, scheda di Paola Di Pietro raggiungibile al sito *Manus OnLine*: <https://manus.iccu.sbn.it/> (2018-03-17).

ogni caso il ruolo di quest'ultimo in tutta la vicenda appare indubbiamente considerevole, come da prassi dell'accademia italiana.

#### 4 Aurelio Pozzi e Mario Cenzi

Certamente la situazione politica nazionale e internazionale pesa moltissimo nella creazione e, probabilmente, nell'attribuzione stessa della cattedra veneziana. Gli eventi ad essa conseguenti, l'intervento del Corpo di Truppe Volontarie fasciste a sostegno di Franco e la morte di un cospicuo numero di 'volontari' tra gli oltre sessantamila complessivi, hanno di sicuro un riflesso nella tutto sommato piccola comunità cafoscarina. Al di là delle commemorazioni ufficiali presenti negli *Annuari* successivi alla morte dei due piloti (1938-39 e 1939-40), già studenti dell'Istituto, avvenuta il 14 (Cenzi) ed il 15 (Pozzi) luglio del 1938, non abbiamo trovato particolari notizie nei fascicoli personali dei due, nemmeno documenti sulla 'morte gloriosa' che il Rettore esalta nella commemorazione. Tuttavia si apprende che Aurelio Pozzi apparteneva ad una famiglia numerosa (12 membri) ed era «cittadino delle Terre Redente», abitando a Lana (Bolzano), condizioni per le quali aveva chiesto ripetutamente l'esonero dalle tasse, ricorrendo anche all'intermediazione del Gruppo Universitario Fascista, proprio in considerazione delle disagiate condizioni economiche e della provenienza. La domanda traccia dunque un profilo abbastanza chiaro del 'volontario in Spagna', in questo caso di un futuro ufficiale. L'ultimo documento in ordine cronologico del fascicolo è un'istanza d'iscrizione al «IV corso della Facoltà di Scienze economiche e commerciali», datata 30 ottobre 1936 nella città di Montecelio, oggi Guidonia Montecelio, sede d'un importante aeroporto militare e centro d'addestramento. Alla firma in calce alla domanda è anteposto il grado militare: sottotenente. E Pozzi potrebbe essere partito per la Spagna tra il novembre del 1936 e il febbraio del 1937 con il primo contingente dell'arma azzurra (Coverdale cit. da Saz, Tusell 1981, 226). Al momento dell'abbattimento rivestiva il grado di tenente. Anche Mario Cenzi, di un anno più anziano (era nato nel 1912) del compagno, diventò ufficiale pilota, venendo abbattuto nel medesimo ciclo operativo.<sup>11</sup> Su di lui

**11** Descrive l'azione bellica, con dovizia di dettagli ma con inesattezze altrettanto numerose e con obiettivi prevalentemente apologetici, Ferdinando Pedriali: «All'alba del 13 luglio [1938] [...] le truppe dei generali Solchaga, Berti e Varela partirono all'attacco sostenute dal più imponente bombardamento aereo mai prima d'allora eseguito dall'Aviazione Legionaria. Ottantaquattro tonnellate di bombe sconvolsero le posizioni di Sarrion [sic], Valbona, La Cruz e San Cristobal [sic] [...] mentre le strade fra Sarrion [sic] ed Albentosa furono spazzate dai micidiali attacchi a volo radente degli aerei d'assalto [...]. Cadevano quattro 'Rata', un 'Martin Bomber' ed il CR.32 del sottotenente Mario Cenzi, schiantatosi al suolo nei pressi di Puebla de Valverde [...] Nei giorni seguenti, l'attività aerea proseguì con immutata violenza, sebbene drammaticamente penalizzata dalle pessime condizioni atmosferiche. L'S.79 del te-

esiste però una testimonianza proprio dal teatro di guerra, dovuta al parroco trentino don Luigi Moresco, documento che fa ben capire anche il clima che si respirava dal lato franchista e di chi combatteva da quella parte:

Sono in ricerca di un amico - il Sottotenente Pilota Aviatore, Mario Cenzi - caduto da pochi giorni vicino a Sarrion [*sic*]. A sinistra della strada trovo il suo apparecchio da caccia. E' [*sic*] un insieme di fili contorti e truccioli [*sic*] di duralluminio abbruciati. Un giovane figlio della mia terra aveva animosamente offerto il suo olocausto per la grande causa di Dio e della Civiltà. Raccolgo qualche frammento e un pugno di terra da consegnare come prezioso riverente ricordo alla famiglia, e vo' in cerca della tomba.

In un paesetto vicino, Puebla de Valverde, chiedo del Sacerdote ai bimbi e a poche vecchie che lo abitano. Faccio due passi entro la chiesa abbattuta dai rossi. [...] Cintato dal filo spinato, a ridosso del cimitero sulla dolina a pochi chilometri dalle linee rosse, trovai 62 tombe sovrastate da un gran Croce nera su cui era scritto: - ai prodi della XXIII Marzo, onore e riconoscenza! -

Rimasi in preghiera, abbracciai la croce dell'amico, mentre una raffica di mitragliatrice echeggiò nel vallone [...] Teruel 1938. (Moresco 1939, 98-100)<sup>12</sup>

In Spagna non morirono solo Cenzi e Pozzi, ma per lo meno altri due cafoscarini: lo studente di economia Antonio Graziani e Sebastiano Bacchini, quest'ultimo, commemorato dal segretario del Gruppo Universitario Fascista, nel 1937-38.<sup>13</sup>

Ci siamo dilungati sull'intervento italiano nel conflitto civile spagnolo e sui cafoscarini che in esso perirono per tratteggiare più precisamente il clima in cui maturò la decisione d'istituire a Venezia la cattedra di letteratura spagnola e di metterla a concorso, nonché il contesto dell'affermazione e della nomina di Giovanni Maria Bertini, il quale, tra l'altro, aveva anche pubblicato, pochi anni prima, un volumetto che conteneva una serie di valutazioni storico-politiche sull'allora neonata repubblica spagnola, non disgiunte da aspetti storico-letterari (Bertini 1933) che potrebbero aver avuto un qualche peso sulla sua designazione.

nente Giulio Giovine cozzò contro una cima montana occultata da basse nubi» (Pedriali 1989, 305). Probabilmente la morte di Aurelio Pozzi, appartenente allo stesso stormo di Giovine e precipitato nella stessa zona, lo stesso giorno, deve aver avuto la medesima dinamica. La commemorazione ufficiale parla di «esplosione del carico di bombe» (*Annuario* 1938-39, 41).

12 Nel testo (Moresco 1939, 128-9) c'è anche una foto (riprodotta qui alla pagina 270) dell'autore del libro, accanto ai rottami del velivolo di Cenzi.

13 Nel 'cortile della Niobe', il sacrario dell'Ateneo in cui vengono ricordati i nomi dei caduti cafoscarini nelle varie guerre, sono incisi solo i nomi di Mario Cenzi, Antonio Graziani e Aurelio Pozzi. Manca quello di Sebastiano Bacchini. Sarebbe inoltre da accertare che non vi fossero cafoscarini tra i caduti combattenti per il fronte repubblicano.



Figura 1. Foto e didascalia pubblicate nel libro apologetico di Luigi Moresco, *Spagna cattedra di fede e d'eroismo*, 1939

## 5 Giovanni Maria Bertini

L'arrivo di Bertini a Venezia nel 1942 e la sua presenza, pur discontinua<sup>14</sup> e spesso supplita da Cavaliere, fino al 1953-54, anno cruciale che ha visto la nascita della facoltà di Lingue e letterature straniere, costituiranno indubbiamente un elemento di consolidamento della disciplina, pur con le ombre che illustreremo nel paragrafo successivo. Dopo la partenza di Bertini, la supplenza sarà affidata per incarico, fino all'arrivo (1956-57) del nuovo titolare Franco Meregalli, a Francesco Vian (1954-55, confermato per il 1955-56). Con Bertini non mancheranno problemi relativi alla questione

<sup>14</sup> In una lettera del luglio del 1943 del prorettore de Pietri-Tonelli a Leonardo Severi, ministro dell'Educazione Nazionale del governo Badoglio, si lamentavano i numerosi incarichi, senza il previo nulla-osta, tenuti da Bertini in altre università che, congiuntamente al mantenimento della sua residenza nella provincia di Cuneo, gli avevano impedito di «dare alle lezioni, alla direzione del seminario, ai colloqui cogli studenti e agli stessi esami tutta quella attività che sarebbe necessaria e che danno gli altri professori delle materie fondamentali» (ASCF, Lettera di Alfonso de Pietri-Tonelli a Leonardo Severi, 30 luglio 1943. Fasc. 'Giovanni Maria Bertini'). La questione dev'essere stata ritenuta di notevole gravità poiché una precedente lettera di scuse di Bertini ed un impegno a non persistere in tale comportamento non fu ritenuta sufficiente (ASCF, Lettera di Bertini a de Pietri Tonelli, 7 giugno 1943. Fasc. 'Giovanni Maria Bertini').

dei lettori e dunque all'insegnamento della lingua, ben documentati dai materiali d'archivio. Bertini, evidentemente più interessato ad un rapido trasferimento (o ritorno) all'Università di Torino, non sembra giocare alcun ruolo particolare nella creazione della facoltà di Lingue e al conseguente irrobustimento di tutte le discipline dell'area, a cui invece mirano specialmente, con ruoli di maggiore responsabilità, i rettori Gino Luzzatto e Italo Siciliano. Ma andiamo per ordine.

## 6 Bertini vs Broch y Llop

La difficile relazione tra i docenti della lingua e quelli della letteratura spagnola si manifesta nel periodo bertiniano in modo palmare. I rapporti con Broch y Llop (ormai anziano) si fanno viepiù difficili e a un certo punto diventano addirittura impossibili, tanto che Bertini chiede al Rettore l'allontanamento del veterano lettore-professore. Ci limitiamo a sottolineare solo un aspetto che ha rilevanza nella concezione della didattica della lingua, in quegli anni (e nei successivi fino a tempi molto recenti) subordinata gerarchicamente alle direttive del professore di ruolo di letteratura, mentre non considereremo le condotte personali che espongono Broch y Llop a critiche quasi universali e talora all'esecrazione. Per quanto riguarda la lingua spagnola, dopo che viene chiesto ed inizialmente accettato, l'allontanamento del lettore, la moglie di Broch scrive un'«accorata» (l'aggettivo è di Bertini stesso) lettera al titolare di letteratura con la richiesta di far revocare la decisione di «licenziare» il marito e dichiara che lo stesso è «pronto a dimenticare il male che gli hanno fatto e, se credete, [ad] adeguare il metodo d'insegnamento della sua lingua ai vostri desideri».<sup>15</sup> Viene trovata la soluzione destinando Broch all'insegnamento di spagnolo per i corsi di economia.<sup>16</sup> Ovviamente non possiamo entrare nel merito delle critiche di metodo perché non ci sono indicazioni in questo senso nelle lettere, ma riteniamo che possano essere inquadrate, da un lato, in una difficoltà di relazione personale<sup>17</sup> e, dall'altro, nella storica funzione caudataria della lingua nei confronti della letteratura, che si traduce nella determinazione delle regole, nonché delle finalità d'insegnamento della prima da parte del docente della seconda. Di tale funzione, subordinata

15 ASCF, Lettera dell'1 novembre 1944 di Rosina Clelia Toniolo de Broch a Giovanni Maria Bertini. Fasc. 'Francisco Broch y Llop'.

16 «Mi perviene in questo momento l'accorata lettera della sig Broch. Io non avrei difficoltà che gli fosse affidato l'incarico per il solo [sottolineato dall'autore] commercio. Tu ed il consiglio decide[te] cosa meglio sembri» (Lettera di Bertini a de Pietri-Tonelli del 10 novembre 1944. ASCF, fasc. 'Francisco Broch y Llop').

17 Broch aveva forse insinuato che Bertini non conoscesse poi molto la lingua. Infatti in una missiva indirizzata ad 'alcuni colleghi' e per conoscenza a de Pietri-Tonelli, sostiene

disciplinariamente e funzionalmente, è testimonianza anche una 'rettifica' dell' 8 giugno 1947 al direttore de *Il Gazzettino* e, per conoscenza, al rettore Gino Luzzatto, della lettrice Angela Mariutti de Sánchez Rivero, che sostituì Broch y Llop a partire dalla seconda metà degli anni quaranta: «mi permetto di farLe notare l'inesattezza di una notizia apparsa nell'articolo 'Mostra del libro spagnolo' dell'8 giugno. Il titolare di letteratura spagnola nell'Istituto Universitario di Ca' Foscari è il chiar.mo prof. Giovanni Maria Bertini [sottolineato dall'Autrice], mentre io sono soltanto la lettrice di lingua spagnola».<sup>18</sup> Mi pare evidente come l'avverbio 'soltanto' contenga tutto un mondo e una filosofia: il mondo delle gerarchie accademiche da rispettare e la filosofia della subalternità della lingua. Tutte le tesi d'ispanistica degli anni dal 1952 al 1956-57, pur sempre redatte in spagnolo, sono di argomenti esclusivamente letterari. Nessuna riflessione di carattere linguistico e/o metalinguistico (*Annuario* 1952-53 a 1956-57, 131-9).

## 7 La partenza di Bertini e la supplenza di Vian

Dopo l'intervallo di Francesco Vian, più noto come Cesco Vian, che, in una lettera al Rettore, ringrazia il medesimo e anche la Facoltà per la fiducia e «la generosa simpatia con cui hanno dimostrato di apprezzare la [sua] modesta attività docente»,<sup>19</sup> dispiacendosi di non potervi tornare da titolare in quanto l'esito del concorso sembrava già deciso, giungerà Franco Merigalli, con il quale l'ispanistica veneziana conoscerà una notevolissima apertura ed un grande impulso. La lettera di Vian e la sua stessa presenza attestano, tra l'altro, una caratteristica della 'scuola ispanistica veneziana': il suo orizzonte dischiuso a molte prospettive, a diverse personalità, alla programmatica diversificazione metodologica, senza una connotazione prevalente che generi soluzioni endogamiche di perpetuazione, ma in un continuo colloquio tra i singoli approcci che articolano la ricchezza degli ambiti disciplinari e la disponibilità ad accogliere il nuovo. Caratteristiche davvero non frequenti nelle università italiane. Insieme a nuovi docenti di letteratura spagnola, arrivano, negli anni Cinquanta, anche nuovi lettori, come Rodrigo Artime che, con la già citata María Lissen Delgado, lettrice

Broch: «so che qualche collega mi accusa di avere detto male di lui [Bertini], ma mi permetto di difendermi dicendo che nulla ho detto di più di quanto lo stesso collega [Bertini] ha egli stesso confermato pubblicamente, non essersi occupato di approfondire lo studio della lingua spagnola per avere invece più atteso agli studi della letteratura» (Lettera di Broch y Llop ai colleghi del 22 ottobre 1943. ASCF, fasc. 'Francisco Broch y Llop').

18 ASCF, Lettera dell' 8 giugno 1947 di Angela Mariutti de Sánchez Rivero a Gino Luzzatto. fasc. 'Angela Mariutti de Sánchez Rivero'.

19 ASCF, fasc. 'Francesco Vian'. Lettera del 26 ottobre 1955 di Francesco Vian a Italo Siciliano.

dal 1941 al 1943, era risultato vincitore, nel periodo bellico, di una borsa di studio per l'Italia erogata dal Ministero degli Esteri fascista, come riportato dal quotidiano *Abc* dell'8 febbraio 1942 (17). Nella seconda metà degli anni Quaranta e in buona parte dei Cinquanta le conseguenze di alcune scelte politiche del periodo fascista sono innegabilmente connesse, come si è potuto vedere, al consolidamento dell'ispanistica a Venezia, esito anche di pregresse relazioni culturali con la Spagna fattesi viepiù intense dopo l'inizio della guerra civile e fino al 1945, pur nelle considerevoli difficoltà del conflitto europeo e del dopoguerra spagnolo. Tra gli altri sviluppi non va dimenticato che, con l'incarico di Alfredo Cavaliere (1938) e poi con l'arrivo di Giovanni Maria Bertini (1942), l'insegnamento di Lingua e letteratura spagnola diventa 'quadriennalizzabile' (cioè fondamentale) e ha un titolare di ruolo, come già accadeva per inglese, francese e tedesco, uniche materie che, fino al 1937-38, si potessero studiare per i quattro anni di durata legale del corso di laurea.

## 8 La nascita della facoltà di Lingue e letterature straniere

All'ampliamento dell'offerta nelle singole lingue ha certamente contribuito anche la realizzazione di una specifica facoltà di Lingue e letterature straniere, progetto, come abbiamo visto, da lungo tempo coltivato che approda a buon fine proprio nella prima metà degli anni Cinquanta. Esso contribuirà, tra l'altro, a fermare quell'emorragia degli studenti di lingue (che erano passati da 9.842 nel 1942-43, a 3.264 iscritti nel 1946-47, per poi diminuire ulteriormente) che si era verificata nell'Istituto a partire soprattutto dal secondo lustro degli anni Quaranta, per la proliferazione delle sedi che offrivano percorsi analoghi, ma anche, molto probabilmente, per la severità dei corsi veneziani (*Annuario* 1943-48 a 1947-48, 118).<sup>20</sup>

Fino al 1923, data della Riforma Gentile, l'istituto superiore veneziano aveva quasi il monopolio per la formazione dei futuri insegnanti di lingue nelle scuole medie, ma dal 1923 avrebbero potuto aspirare all'insegnamento medio delle stesse materie anche i laureati in lettere e giurisprudenza (non una scelta ben ponderata, è il caso di dire). Si aggiunga il fatto che in Italia quasi una decina di università, nel corso degli anni Trenta, aveva

<sup>20</sup> Questo calo è certo dovuto, secondo l'analisi di Gino Luzzatto, alla maggiore severità degli studi veneziani, ma anche al proliferare dell'offerta di facoltà o corsi di laurea universitari di lingue: «il pericolo di questa rapida moltiplicazione è evidente: nelle difficoltà finanziarie in cui si dibattono tutte le università, la creazione di un corso che raccolga immediatamente parecchie centinaia, e forse qualche migliaio di iscrizioni, e a cui si può provvedere con la spesa minima di un piccolo numero di incarichi, è considerata come mezzo provvidenziale per aiutare le altre Facoltà più costose e pericolanti» (*Annuario* 1948-49 e 1951-52, 9-10). Lingue attirava (anche come reazione all'autoreferenzialità nazionale prevalentemente imposta dal fascismo e duramente sconfitta nella guerra) e dunque valeva la

avviato corsi di magistero simili a quelli offerti da Venezia. Per rendere più competitiva la scuola lagunare, soprattutto per il notevolissimo (e in parte anche auspicato) calo d'iscrizioni a partire dagli anni del secondo conflitto mondiale, Gino Luzzatto, nel suo discorso inaugurale dell'anno accademico 1947-48, rinnova il sollecito «già più volte rivolto al ministero, per la trasformazione del corso in Facoltà di Magistero di lingue e letterature straniere, con gli ordinamenti delle altre Facoltà Universitarie di Magistero» (*Annuario* 1943-48 a 1947-48, 55).

Una storia vecchia, come si può facilmente capire dall'espressione «più volte rivolto al ministero», che era diventata ormai un refrain. L'istituzione di una «Facoltà» agli occhi del rettore Luzzatto, che gestì di fatto l'istruttoria della pratica al ministero romano, non aveva un mero valore formale e/o giuridico, ma aveva lo scopo più profondo di dare «una sanzione ufficiale alla serietà universalmente riconosciuta al nostro corso, che ha ormai più di 80 anni di vita, che per mezzo secolo è stato il solo in Italia che abilitasse all'insegnamento delle lingue straniere» (*Annuario* 1948-49 al 1951-52, 10-11). L'anno successivo Luzzatto torna alla carica sulla questione 'facoltà di Lingue', utile non solo per frenare la concorrenza di altre università (e la conseguente perdita di studenti) ma anche per far riconoscere di diritto la situazione di fatto e cioè che si trattava di un percorso nettamente distinto da quello di economia. Benché egli dica esplicitamente il contrario, non gli sarebbe forse riuscita sgradita nemmeno una qualche misura che difendesse l'istituto veneziano dal caotico incremento in Italia di corsi universitari concorrenti. Succede invece che l'istituzione quasi inattesa di una facoltà di Magistero a Padova, anche se non esattamente concorrente nell'offerta a Venezia, costituirà un'ulteriore fonte di preoccupazione per la dirigenza dell'Istituto veneziano. Luzzatto continua a evidenziare nel 1951 la necessità di una facoltà linguistica per fermare definitivamente l'esodo di studenti (pur in calo negli anni dal 1947-48 al 1950-51) verso altre sedi, per assicurare in futuro la presenza di docenti di qualità entro facoltà coerenti. Tuttavia le varie istanze prodotte s'infrangono in continui rinvii da parte del ministero. Finalmente, nell'ultimo anno del rettorato di Luzzatto, dopo il parere favorevole del Consiglio Superiore dell'Istruzione, il sogno di avere una facoltà di Lingue sembra poter diventare rapidamente realtà. Il grande storico sottolinea, come non aveva mancato di fare anche in passato, che non si tratta di un mero riconoscimento giuridico, ma di un provvedimento che ha valore sostanziale, eliminando l'incongruenza di una laurea letteraria rilasciata da una facoltà economica ed incidendo sulla qualità degli studi di lingue veneziani perché la «nomina del personale insegnante fatta coi voti dei colleghi, spesso numericamente prevalenti, specializzati in discipline che

pena di avviare dei corsi che, con un programma meno esigente nei confronti degli studenti, diventassero, come sostenne Siciliano delle «immaginarie Mecche delle facili lauree col sovrappremio degli elevati punteggi» (*Annuario* 1952-53 e 1956-57, 46).

non hanno alcuna attinenza con la Lingua e la Letteratura» non consentiva evidentemente una precisa valutazione del merito. Ma riveste soprattutto un significato 'morale' per il riconoscimento «della superiorità del nostro vecchio Corso in confronto di tutti gli altri che si sono improvvisati in questi ultimi anni» (*Annuario* 1952-57, 8-9). Nella relazione di Italo Siciliano, subentrato come Rettore a Luzzatto nel 1953-54, si ricostruiscono, ad un passo dall'approdo finale e non senza una certa ironia, le vicende della creazione della nuova Facoltà veneziana: «Il problema era troppo semplice per essere di facile soluzione e la soluzione apparve addirittura difficile quando tutti [a Roma] cominciarono a darci ragione» (*Annuario* 1952-53 e 1956-57, 29). Ma l'obiettivo ormai era dietro l'angolo: con la Legge 11 giugno 1954, nr. 360 venne finalmente istituita la 'Facoltà di Lingue e Letterature Straniere'. Erano sette i docenti di ruolo che formavano il neonato Consiglio di Facoltà: Italo Siciliano, Arturo Pompeati Luchini, Ladislao Mittner, Evel Gasparini, Benvenuto Cellini, Mario Marcazzan e Alfredo Cavaliere. Il 14 ottobre dello stesso anno si riuniscono ed eleggono come preside Arturo Pompeati che rimarrà in carica soltanto un anno. Pochi gli argomenti all'ordine del giorno nella prima adunanza, tra questi la nomina di Francesco Vian quale incaricato di letteratura spagnola per l'anno accademico «1944-45»<sup>21</sup> dopo la partenza di Bertini. Evidentemente un errore nel verbale: l'unico sguardo retrospettivo per un'iniziativa che guardava al futuro. Un futuro che sarebbe durato fino al 2011, allorché, per effetto della Legge 30 dicembre 2010, tutte le facoltà universitarie cessano di esistere.

## Bibliografia

*Annuario* 1921-22 = *Annuario del R. Istituto superiore di studi commerciali di Venezia per l'anno accademico 1921-1922. LIV dalla fondazione* (1922). Venezia: Istituto veneto di arti grafiche. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:50450>.

*Annuario* 1925-26 e 1926-27 = *Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per gli anni accademici 1925-1926 e 1926-1927, anno IV-V, LVIII e LIX dalla fondazione* (1927). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51442>.

*Annuario* 1927-28 = *Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1927-1928, LX dalla fondazione* (1928). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51567>.

---

21 ASCF, 'Adunanza del 14 ottobre 1954'. *Facoltà di Lingue e Letterature Straniere. Verbali delle adunanze del Consiglio di Facoltà (dal 14 ottobre 1954)*.

- Annuario 1937-38 = Annuario del R. Istituto superiore di Economia e commercio di Venezia per l'anno accademico 1937-1938, LXX dalla fondazione (1938).* Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:61115>.
- Annuario 1938-39 = Annuario del R. Istituto superiore di Economia e commercio di Venezia per l'anno accademico 1938-1939, LXXI dalla fondazione (1939).* Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:61207>.
- Annuario 1941-42 e 1942-43 = Istituto universitario di Economia e commercio Venezia (1943). Annuario per l'anno accademico 1941-42 e 1942-43, LVIV e LXXV dalla fondazione.* Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62082>.
- Annuario 1943-44 al 1947-48 = Istituto universitario di Economia e commercio Venezia (1948). Annuario per gli anni accademici dal 1943-44 al 1947-48, LXXVI e LXXX dalla fondazione.* Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62169>.
- Annuario 1948-49 al 1951-52 = Istituto universitario di Economia e commercio Venezia (1952). Annuario per gli anni accademici dal 1948-49 al 1951-52, LXXXI e LXXXIV dalla fondazione.* Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62252>.
- Annuario 1952-53 al 1956-57 = Istituto universitario di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature Straniere Venezia (1958). Annuario per gli anni accademici dal 1952-53 al 1956-57.* Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62346>.
- Bertini, Giovanni Maria (1933). *La rivoluzione spagnuola*. Milano: Vita e Pensiero.
- Moresco, Luigi (1939). *Spagna cattedra di fede e d'eroismo*. Roma: Editrice A.V.E.
- Pedriali, Ferdinando (1989). *Guerra di Spagna e aviazione italiana*. Pinerolo: Società Storica Pinerolese.
- Saz, Ismael; Tusell, Javier (eds.) (1981). *Fascistas en España. La intervención italiana en la Guerra Civil a través de los telegramas de la 'Misión Militar Italiana en España' (15 diciembre 1936-31 marzo 1937)*. Madrid: CSIC-Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma.
- Stefanelli, Diego (2016). «Attraverso gli studi spagnoli di Cesare de Lollis». *Carte Romanze*, 4-1, 209-60. URL <https://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze/article/view/7000/7189> (2018-08-30).

### **3 I primi cinquant'anni della facoltà di Lingue**



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

# Dal mito di Venezia alla Graphic Novel Comparatistica sul filo dell'orizzonte

Alessandro Scarsella

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** Among the literary disciplines, the comparatism is that which, over time, is generally more affected by the dominant moods outside the academic sphere. Giving rise to the oscillations of consensus, sometimes attributed to the absence of a methodological status that is at least defined by representing a language and a nation (as is the case with national literatures), comparatism presupposes the support of a universalist or at least pro-European thought, perpetuating, in the *translatio studiorum*, the humanistic conception of literature as culture and as knowledge.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Cinquant'anni, prima e dopo. – 3 Nel solco della crisi.

**Keywords** Comparatism. Venice. Miltonian. Meregalli. Comics.

## 1 Introduzione

Tra le discipline letterarie la comparatistica è quella che, nel tempo, ha generalmente più risentito degli stati d'animo dominanti all'esterno degli ambiti accademici. Dando luogo a delle oscillazioni di consenso, attribuite talora all'assenza di uno statuto metodologico che sia almeno definito dal rappresentare una lingua e una nazione (come avviene per le singole letterature), la comparatistica presuppone il supporto di un pensiero universalista o quanto meno europeista perpetuando, nella *translatio studiorum*, la concezione umanistica della letteratura come cultura e come conoscenza.

A Venezia le circostanze esteriori sembrano aver concorso positivamente, per la longeva tradizione cosmopolita e per l'internazionalità del suo mito storico-letterario. Pertanto, alla volontà di comprendere cosa sono state e cosa sono oggi le 'Letterature comparate' a Venezia, si impone preliminarmente un punto di vista bilaterale che tenga conto sia delle preesistenze ambientali, sia della militanza nel settore oltre che delle singole personalità eminenti, di gruppi di studiosi e delle associazioni. Attirare quindi l'attenzione su un'atmosfera generativa di suggestioni complesse e tali da creare le premesse dell'identità debole ma certa della comparatistica veneziana comporta altresì il riconoscimento delle inte-

razioni tra l'università, altre istituzioni e realtà presenti a Venezia come punto di riferimento per un'idea allargata della letteratura.

## 2 Cinquant'anni, prima e dopo

Nel 1955 ha luogo significativamente a Venezia il primo convegno dell'AILC (Association Internationale de Littérature Comparée; ICLA, International Comparative Literature Association) promosso dalla Fondazione Giorgio Cini (Venezia, 25-30 settembre 1955). Al convegno internazionale, all'interno del quale venne redatto e approvato (28 settembre 1955) dai membri provenienti da quindici paesi il regolamento dell'Associazione Internazionale, partecipano, per la parte italiana, docenti dell'Università Ca' Foscari (guidata dal rettore Italo Siciliano e dalla presenza informale ma carismatica di Franca Trentin) e di altre università italiane affiancati da un'ampia rappresentanza di esperti, tra cui bibliotecari, collezionisti, eruditi, personalità della cultura. La ripresa dell'attività della Biennale d'arte dopo la Guerra e la partecipazione della Russia nell'edizione del 1954 avevano riproposto Venezia (dove nasce nel 1950 la Società europea di cultura; Zorzi 2010) come *carrefour* di posizioni culturali e politiche diverse quantunque caratterizzate da una volontà di confronto e di dialogo.

La scelta in questo clima del tema Venezia nelle letterature si dimostra fortemente aggregante e oggetto di chiavi di lettura alternative. Lo spirito che si percepisce in quell'esordio della comparatistica moderna e sfogliando il volume di atti (Pellegrini 1961) è aristocratico, elegante, aperto all'affermazione di una cultura europeista attraverso la passione letteraria e gli studi. La lingua predominante è il francese. Il motivo del viaggio, assunto come sintassi della lettura di Venezia, è ricorrente e rappresentato dalla personalità emblematica di Angiolo Tursi (1885-1977), collezionista e studioso, la cui imponente biblioteca sul viaggio in Italia sarebbe stata legata alla Biblioteca Marciana dopo la sua morte, con il corredo di un sistema ragionato di classificazione di notevole interesse (Vianello 1968, 19-20). A proposito della Marciana (da considerare insieme con la Fondazione G. Cini l'istituzione partner congeniale agli studi comparatistica a Venezia), l'antica sede va osservata con rispetto per la consistenza del suo patrimonio letterario interculturale, dal fondo franco-veneto, alla collezione greca, ai fondi moderni di letterature e culture europee; si ricordi la presenza in essa della biblioteca di Emilio Teza (1831-1912), nel 1860 primo titolare in Italia di una cattedra di comparatistica a Bologna; quindi la vasta collezione di libri e documenti di cultura e di letteratura iberica di Joaquim de Araújo. I carteggi del periodo (Mariutti 1965; Simões 1998) confermano la produttività di scambi né fini a se stessi, né affatto sterili. Questo filone iberistico va infatti seguito con particolare attenzione.

Nel secondo dopoguerra le istituzioni culturali si muovevano con una libertà attualmente impensabile. Figure mediatrici come Angela Mariutti, bibliotecaria alla Marciana (dal 1944 al 1971) e attiva contemporaneamente a Palazzo Fortuny con l'ARCSAL (Associazione per le Relazioni Culturali con la Spagna, Portogallo e America Latina) per la diffusione delle lingue e delle culture iberiche, sono alla base della tradizionale e duratura afferenza della comparatistica veneziana all'istituto di Spagnolo e alla Sezione di Iberistica dell'Università Ca' Foscari, dove confluirono dopo la morte di Mme Henriette Negrin Fortuny - sede di Ca' Garzoni Moro, prossima a Palazzo Fortuny - la biblioteca e alcuni arredi dell'ARCSAL, comprese alcune incisioni di Fortuny figlio (Marià Fortuny i Madrazo) ancora visibili negli studi di Ca' Bernardo. Nel convegno del 1955 Angela Mariutti presenta una relazione consonante con il tema del convegno, con la sua più importante monografia (Mariutti 1957) e con il proprio destino che la porta a incontrare e a perdere tragicamente nello stesso anno 1930 la sua anima gemella, il saggista della *Revista de Occidente* di Ortega, Ángel Sánchez Rivero (1888-1930).

Storie personali all'interno e all'esterno dell'Università scandiscono la vita della comparatistica, disciplina anomala che appare e scompare anche nel singolo profilo di uno studioso. Franco Meregalli (1913-2004) perviene all'insegnamento della Letteratura comparata da studi ispanistici e iberistici. Traduce Ortega nel 1946 per Bompiani; la sua biblioteca, annessa alla Sala Lettura B di Ca' Bernardo, testimonia la prospettiva di un metodo a tutto campo che non esclude la sociologia e la storia delle idee. La sostanziale priorità in Meregalli del metodo storiografico accusa forse residui positivisti, da reputare del tutto benefici però nella misura in cui lo mettono in condizione nella fase finale del suo cammino intellettuale di accogliere e plasmare la nuova estetica della ricezione maturata presso l'Università di Costanza sotto la direzione di H.R. Jauss (Meregalli 1989, 12).

L'impatto della teoria ricezionale prelude alla concezione complessa della letteratura, in virtù non soltanto della centralità dell'atto della lettura, ma anche e soprattutto della compresenza nell'esperienza letteraria di una pluralità di soggetti linguistici e sociali.

Le ricadute di questi principi nella ricerca e nella didattica della comparatistica si verificano nella successiva copertura dell'insegnamento da parte di Paola Mildonian, studiosa proveniente dalla linguistica e dalla filologia, autrice di contributi di risonanza internazionale sui concetti di mito, di parodia, di scrittura dell'io; traduttrice di poesia e personalità poliglotta, attiva nei quadri direttivi dell'AILC/ICLA, promuove nel 2005 il convegno del cinquantenario della fondazione dell'associazione internazionale e, contemporaneamente, della manifestazione veneziana del 1955. Il titolo ne riprende la circostanza: *A partire da Venezia. Eredità, transiti, orizzonti* (Mildonian 2009). Venezia, ancora immagine e simbolo sembra nel frattempo - attraverso il cinema, le comunicazioni di massa e internet - aver subito quella metamorfosi che l'ha resa consumabile quale icona del turismo globale, ma

senza ancora demolirne il mito. Nelle due lingue ufficiali del colloquio, inglese e francese, si verifica una partecipazione senza precedenti di docenti e di cultori della materia provenienti da ogni angolo della terra. Numerosi gli studenti che per la prima volta percepiscono il fascino della comparatistica. Tuttavia a cinquant'anni di distanza molto, troppo forse, è cambiato. La missione comparatistica non è più a esclusivo appannaggio dei comparatisti e appare recepita ed emulata in altre discipline. Il presupposto multilinguistico emerge infatti negli studi post-coloniali, nei *cultural studies*, nella teoria della letteratura, confluendo progressivamente nell'alveo delle singole lingue e letterature, oltre le colonne d'Ercole delle lingue egemoni occidentali. Lo stesso presupposto è dunque visibile in filigrana negli studi di ampio respiro di docenti di discipline letterarie nazionali o di singole filologie: Vittorio Strada, Sergio Corduas, Gianfranco Giraudo, Aleksandr Naumow; Giuseppe Bellini, Stefano Agosti, Francesco Orlando, Alfonso Berardinelli; Giuliano Baioni, Sergio Perosa; solo per citare figure che, attive a partire dagli anni Sessanta, nel loro magistero e nei loro scritti hanno trasceso il circuito chiuso della correlazione binaria lingua-letteratura. La disseminazione del punto di vista multilinguistico impronta altresì la manifestazione annuale di Ca' Foscari *Incroci di Civiltà* (con il parallelo *Incroci di poesia* organizzato dal Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, prendendo spunto dall'iniziativa extra-accademica di Daniele Del Giudice, *Fondamenta. Venezia Città di Lettori* (1999-2003). Analoga apertura è riscontrabile nel Premio Internazionale Alberto Dubito (conferito a Ismail Reed nel 2016 e al candidato al Nobel, Raúl Zurita nel 2018). La 'Casa delle parole' è attiva dal 2007 (prima presso la Casa Goldoni, poi a Palazzo Grassi) con l'esplicito scopo di valorizzare il cosmopolitismo letterario attraverso la lettura e la traduzione; a Venezia fanno infine nel 2016 il loro arrivo i seminari dell'Associazione Sigismondo Malatesta dedicati alla poesia.

### **3 Nel solco della crisi**

Solo attraverso il fallimento  
certi valori riescono a salvarsi  
dal meschino estimo dell'efficacia  
(Ángel Sánchez Rivero)

La vitalità dimostrata a Venezia nel 2005 sembra quindi trovare un limite da una parte nell'integrazione del metodo comparatistico in altri contesti e dall'altra, in particolare in Italia, dalla dispersione rappresentata nell'esistenza di tre associazioni di settore: la SICL (Società Italiana di Comparatistica Letteraria, presidente attuale Paola Mildonian), la COMPALIT (Associazione per gli Studi di Teoria e Storia comparata della Letteratura), la Consulta di critica letteraria e letterature comparate.



Figura 1. Hugo Pratt, *L'Angelo della finestra d'Oriente*, 1971, Corto Maltese, nr. 15, 1984 (Milano, Rizzoli, 2013)

La falsa impressione che la comparatistica abbia esaurito il suo compito di civilizzazione letteraria e quindi la perdita di specificità accanto ai nuovi parametri della didattica universitaria ha provocato una crisi a ben vedere di 'crescita' della disciplina che, a distanza di oltre 10 anni, si ritroverà nel perenne polo d'attrazione di Venezia (il 13 dicembre 2016, alla vigilia del convegno Compalit *Le forme del tragico*) presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, per l'incontro teorico dal titolo *Metodologia e prospettive della Comparatistica e degli Studi sulla letteratura in Italia Giornata di Studi promossa da Ermeneutica Letteraria. Rivista Internazionale* (Scarsella 2018), in cui, dopo anni di assenza di dialogo, le voci delle tre associazioni hanno ribadito la necessità di proporre un indirizzo di studio comparatistico e teorico nell'ambito della comunicazione e traduzione letteraria, quale percorso conoscitivo e passaggio tecnico necessario a creare competenze non reperibili in chiave di inevitabile nazionalismo monoletterario.

Strategico, in funzione del rinnovamento della posizione della comparatistica nel quadro della ricerca condotta a Ca' Foscari, si è rivelato in tal senso il collegamento dal 2006 dell'insegnamento attuale delle Letterature Comparete con le lingue minori, gli studi balcanistici ed euroasiatici, le *Voci dalle periferie dell'Europa* (rubrica letteraria di *Cives. Rivista del non-*

*profit*), con la conseguente partecipazione a manifestazioni e giornate di studio concentrate sull'Europa orientale, da *Leggere Kadare* (13 giugno 2006), alla *Caduta del Muro* (17-18 dicembre 2009), al *Secondo incontro Cirillometodiano* (30 novembre-1/2 dicembre 2017).

Ancipatrice, altresì dal 2006, l'istituzione del Laboratorio per lo Studio Letterario del Fumetto presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati quale palestra teorico-pratica applicata alla Graphic novel, fenomeno intrinsecamente transculturale, con conferenze convegni e pubblicazioni scientifiche, con cinque volumi pubblicati finora, con studi internazionali (Spagna, America Latina e Repubblica Ceca in speciale evidenza).<sup>1</sup>

La comparatistica è un'idea ciclica della letteratura, una *Waste Land* che si rigenera nei territori culturali e mentali più insperati. In effetti lo stesso T.S. Eliot era stato presente significativamente a Oxford nel 1954 nel comitato promotore della fondazione dell'AILC/ICLA (Rinner, Issler 2008). «Venezia sarebbe la mia fine» recita Corto Maltese in una celebre tavola di Hugo Pratt; Corto non è un comparatista, pur essendo cosmopolita; ma ai comparatisti di tutto il mondo Venezia sembra continuare a ripetere «nel mio principio è la mia fine» (*Four Quartets*). Forse anche per questo, recuperando come nel 1955 la guida di una categoria spaziale, più estesa però di Venezia, dal 2 al 4 maggio 2018, nel 150° di Ca' Foscari, ha avuto luogo a Ca' Dolfin il grande convegno internazionale *Mediterraneità*, promosso dalla SICL (Società Italiana di Comparatistica Letteraria) e dal Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, ma con il concorso degli altri Dipartimenti linguistico-letterari dell'Università di Venezia. *Una trama liquida tra continenti, letterature, culture*, recitava il sottotitolo rinnovando passione, entusiasmo, fiducia, fraternità letteraria, e ribadendo il sussistere della comparatistica come opportunità in un'età di interminabile transizione.

## Bibliografia

- Franco Carvalhal, Tania (2005). «L'AILC à Venise 50 ans après: un retour symbolique». *Revue de littérature compare*, 4(316), 22-5.
- D'Amico, Tiziana; Bílek, Petr A.; Machatová, Ludmila; Foret, Martin (a cura di) (2016). *La memoria a fumetti. Studi sul fumetto, la storia e la memoria*. Edizione bilingue. Mantova: Universitas Studiorum.
- Mariutti de Sánchez Rivero, Angela (a cura di) (1965). «Carteggio Ramón Menéndez Pidal-Joaquim de Araújo, Ramón Menéndez Pidal-Emilio

---

1 Cf. Laboratorio per lo Studio Letterario del Fumetto (LSLF): <http://www.unive.it/pag/16982/> (2018-07-31).

- Teza». *Studi di lingua e letteratura spagnola. Ricerche realizzate con il contributo del CNR*. Torino: Giappichelli, 254-316.
- Mariutti de Sánchez Rivero, Angela (1957). *Quattro spagnoli in Venezia. Leandro Fernández de Moratín, Pedro Antonio de Alarcón, Angel Sánchez Rivero, Mariano Fortuny y Madrazo*. Venezia: Ongania.
- Meregalli, Franco (1989). *La literatura desde el punto de vista del receptor*. Amsterdam; Atlanta: Rodopi.
- Mildonian, Paola (a cura di) (2009). *A partire da Venezia: eredità, transiti, orizzonti: cinquant'anni dell'AILC = Atti del Convegno internazionale di letteratura comparata* (Venezia, 22-25 settembre 2005). Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina.
- Pellegrini, Carlo (a cura di) (1961). *Venezia nelle letterature moderne = Atti del Primo Congresso dell'Associazione Internazionale di Letteratura Comparata* (Venezia, 25-30 settembre 1955). Venezia; Roma: Istituto per la Collaborazione Culturale.
- Rinner, Fridrun; Issler, Roland (2008). «Contemporary Weltverkehr or World Traffic of Comparatist Scholars. World Congresses of the International Comparative Literature Association (ICLA)». *Encyclopedia of Life Support Systems (EOLSS)*. Vol. 3 of *Comparative Literature: Sharing Knowledges for Preserving Cultural Diversity*. URL <https://www.eolss.net/Sample- Chapters/C04/E6-87-07-02.pdf> (2018-07-31).
- Scarsella, Alessandro (2012). *Dal realismo magico al fumetto. Laboratorio per lo studio letterario del fumetto*. Venezia: Granviale Editori.
- Scarsella, Alessandro; Darici, Katuscia; Favaro, Alice (eds.) (2017). *Historieta o Cómic. Biografía de la narración gráfica en España*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. DOI 10.14277/978-88-6969-146-1. Biblioteca di Rassegna iberistica 4.
- Scarsella, Alessandro (2018). «Crisi della Comparatistica». *Ermeneutica Letteraria*, 14, 10.
- Simões Manuel G. (ed.) (1998). *A correspondencia entre Joaquim de Araújo e Emilio Teza (1895-1910). Espolios da Biblioteca Nazionale Marciana de Veneza*. Lisboa: Colibri.
- Vianello, Nereo (1968). *La raccolta di Angiolo Tursi nella Biblioteca Marciana*. Venezia: Stamperia di Venezia.
- Zorzi, Marino (2010). «La Società Europea di Cultura nasce a Venezia, nel 1950». *Comprendre*, n.s. 2, 301-7.



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

### Gli studi luso-brasiliani a Ca' Foscari

Vanessa Castagna

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alice Girotto

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The text outlines the evolution of the discipline of Portuguese and Brazilian Literatures and Language at Ca' Foscari University, from its beginnings in the 1960s until the present day. The aim is to trace the cultural and historical circumstances amid which this discipline began to be taught in the Foreign Languages and Literatures Department in Venice and to recount its story: its main features, the turnover of professors and language assistants who imprinted their personal mark on its growth and development, and the importance of its special contribution to the life of Ca' Foscari University, both from an institutional and a cultural point of view.

**Keywords** Portuguese language. Portuguese literature. Brazilian literature. Discipline. Teaching.

La storia dell'insegnamento del portoghese a Ca' Foscari inizia nell'anno accademico 1962-63<sup>1</sup> ad opera del prof. Franco Meregalli, all'epoca titolare della cattedra di Lingua e letteratura spagnola nell'ateneo veneziano ma soprattutto «iniziatore dell'ispano-americanismo universitario italiano» (Perosa et al. 1991, 25) e promotore più in generale, nel contesto accademico del nostro Paese negli anni del dopoguerra, dell'ampliamento degli studi di letterature iberiche ad ambiti non esclusivamente spagnoli. Fu un suo viaggio per il continente sudamericano nell'estate boreale del 1961, compiuto per incarico del Ministero degli Affari Esteri in occasione del centenario dell'Unità d'Italia, a favorire i contatti fra l'analogo Ministero del Brasile e l'Università di Venezia, dove pochi mesi dopo giunse, usando le parole dello stesso Meregalli, «un simpatico carioca» (Castro, Simões 1994, 196). È dunque all'insegna della cultura brasiliana che l'avventura didattico-disciplinare del portoghese leva gli ormeggi nella nostra città lagunare, con i primi corsi monografici tenuti dal prof. Silvio Castro, allora con funzioni di lettore, su lirica, narrativa e critica letteraria contemporanea, affiancati da elementi di lingua. Fin dagli esordi, quindi, è ben evidente il carattere

<sup>1</sup> In concomitanza con una scelta analoga operata dalla vicina Università di Padova «per una coincidenza che non è stata assolutamente fortuita» (Castro, Simões 1994, 7), come si legge negli atti di un convegno organizzato proprio per celebrare i trent'anni di questa ricorrenza.

transnazionale che contraddistingue ancora oggi l'insegnamento nell'ambito accademico italiano, riecheggiando nella sua portata culturale quel concetto di 'lusofonia' che abbraccia potenzialmente i cinque continenti.

La disciplina diviene maggiormente articolata e strutturata nel 1968 con l'avvicinarsi alla titolarità di Alexandre Eulálio, già lettore dal 1966: stando alle poche, scarse indicazioni riscontrabili nelle *Guide di Facoltà* precedenti, in questi anni si passa a un corso suddiviso in due seminari, rispettivamente dedicati alla letteratura brasiliana e alla letteratura portoghese. Una parte dei seminari è riservata all'apprendimento di conoscenze e competenze linguistiche in senso stretto (fonetica e fonologia, morfologia ed elementi di sintassi del portoghese sia europeo sia 'americano') e un'altra parte è invece di approfondimento storico, con la lettura critica di passi delle opere considerate canoniche: dalla lirica galego-portoghese a Luís de Camões, da padre António Vieira a Eça de Queirós, da Fernando Pessoa fino alla produzione letteraria dell'Africa lusofona. Quest'ultimo argomento si evidenzia per l'assoluta contemporaneità e attualità politica in relazione al periodo e connota un insegnamento al passo con i tempi, se non addirittura all'avanguardia - una caratteristica che può essere vista come una costante degli studi portoghesi a Venezia.

È dell'inizio degli anni Settanta il passaggio a Ca' Foscari di due docenti di indiscutibile rilevanza per la lusitanistica italiana: il prof. Giuseppe Tavani e la prof.ssa Giulia Lanciani. Il primo, sui cui testi gli studenti si formeranno per un'intera generazione, prende servizio nell'ateneo veneziano nel 1970 e conferma l'impronta innovativa poc'anzi evidenziata, incentrando la sua riflessione sul tema del rovescio dell'imperialismo nella letteratura portoghese: se si pensa che a quell'epoca, e ormai da quasi un decennio, il Portogallo era impegnato su vari fronti in Africa proprio per un'estrema difesa del suo anacronistico impero coloniale, si può cogliere l'importanza critica di presentare una simile proposta didattica in un'università italiana. Di quel periodo è doveroso registrare, inoltre, l'inserimento all'interno dei programmi per triennalisti e quadriennalisti dello studio della storia della lingua e la parallela istituzione del corso di Storia delle lingue iberiche tenuto inizialmente dal prof. Giovanni B. De Cesare. Durante il breve passaggio di Giulia Lanciani avviene un'ulteriore sistematizzazione della disciplina, che sarà seguita sostanzialmente fino alle soglie del Duemila, con la suddivisione della materia oggetto d'esame nelle diverse annualità in conoscenze linguistiche, sia teoriche (grammatica, sintassi, stilistica) sia comunicative (lettura di prosa giornalistica, fraseologia, elementi di conversazione), «letture per la conoscenza della lingua moderna», storia della letteratura e della lingua.

Nel 1975 un fortunato incontro di qualche anno prima, alla cerimonia di conferimento della laurea *honoris causa* allo scrittore guatemalteco Miguel Ángel Asturias, fra gli stessi Tavani e Lanciani e il prof. Manuel Gonçalves Simões fa approdare quest'ultimo alla cattedra di Lingua e letteratura

portoghese di Ca' Foscari, che manterrà per oltre due decenni, lasciando dunque un segno molto marcato sull'insegnamento della disciplina a Venezia. Nel solco della continuità si inserisce l'interesse per le dinamiche letterarie contemporanee, con vari seminari monografici dedicati fin da subito ai modelli dominanti nella narrativa del Paese iberico posteriore alla Rivoluzione dei garofani del 1974, ad esempio i racconti di Miguel Torga e i romanzi di Carlos de Oliveira e José Cardoso Pires, analizzati con il supporto di bibliografie critiche comprendenti i più recenti contributi da parte di importanti studiosi portoghesi, come Maria Alzira Seixo, Carlos Reis e Eduardo Lourenço. Certo non si limita alla contemporaneità la riflessione sul mondo linguistico, culturale e letterario lusofono, dato che si susseguono programmi anche sulla lirica galego-portoghese, sulla storia del teatro, sul Barocco e sul Modernismo in Portogallo (Fernando Pessoa e la generazione di *Orpheu*) e in Brasile (il *Manifesto antropófago* di Oswald de Andrade e l'avanguardia poetica brasiliana). Il corso di Storia delle lingue iberiche tenuto dal 1982 dal prof. Giovanni Meo Zilio presenta invece l'analisi comparata di alcuni aspetti prettamente linguistici, come il linguaggio dei gesti, gli elementi gergali e le contaminazioni, nel portoghese del Brasile e nello spagnolo sudamericano.

Nella successione delle tematiche non vengono dimenticate neppure quelle che, secondo la definizione ormai divenuta d'uso in Portogallo, sono denominate le letterature africane in lingua portoghese, con un approfondimento in particolare della narrativa angolana (anno accademico 1993-94), confermando ancora una volta l'attualità della proposta didattico-disciplinare: nel 1992, infatti, c'era stata un'importante tregua nella pluridecennale guerra civile che sconvolgeva il Paese africano, la quale aveva reso possibile lo svolgimento delle prime elezioni dall'indipendenza del 1975, degenerate poi nella ripresa delle ostilità - parabola storica evidenziata da uno dei romanzi in bibliografia, *A geração da utopia* di Pepetela. Ma è la letteratura brasiliana che, con l'avvio di un corso appositamente dedicato a partire dal 1991, riconquista il dovuto spazio di attenzione, con una parte di conoscenze generali di storia letteraria e politica e letture delle opere di autori quali Clarice Lispector, João Guimarães Rosa, Carlos Drummond de Andrade, João Cabral de Melo Neto, Darcy Ribeiro e una parte monografica via via riservata alla produzione di Jorge Amado, al Modernismo e alla poesia d'avanguardia. L'evoluzione dell'insegnamento riguarda d'altronde non solo i programmi di letteratura e critica letteraria, discipline privilegiate nell'ordinamento di tutta la seconda metà del Novecento nelle facoltà di Lingue e letterature straniere in Italia, ma anche quelli di storia della lingua, con l'inserimento in bibliografia del testo fondamentale di Paul Teyssier *História da língua portuguesa*, e di lettorato, aggiornamento in questo caso testimoniato dall'adozione della *Nova gramática do português contemporâneo* di Celso Cunha e Lindley Cintra e, negli anni Novanta, dei primi testi progettati e redatti per l'apprendimento

del portoghese come lingua straniera (*Português sem fronteiras, Português coloquial para estrangeiros, Lusofonia: curso avançado em português língua estrangeira*). Nel 1997 il pensionamento del prof. Simões, dopo un anno di supplenza tenuta dal prof. Roberto Vecchi, fa tornare per un breve periodo a Ca' Foscari Silvio Castro, che imprime una chiara connotazione sociale ai corsi tenuti fino al 2001, dedicati in particolare alla poesia del socialismo in Portogallo dal 1850 al 1974 e alla poesia sociale brasiliana del XIX e XX secolo.

Il nuovo millennio degli studi luso-brasiliani a Venezia si inaugura con l'applicazione della riforma degli ordinamenti universitari del 1999, una vera e propria rivoluzione in ambito accademico che ha portato a una profonda riorganizzazione dell'impostazione didattica delle università italiane. Nel 2001 titolare della cattedra di Lingua e letteratura/cultura portoghese e brasiliana - la nuova denominazione assunta dall'insegnamento, che peraltro subirà successive ridefinizioni a causa degli assestamenti della riforma stessa - diventa il prof. Vincenzo Arsillo, che sempre nelle sue proposte manterrà l'equilibrio fra le componenti europea e sudamericana della lusofonia: si alternano, infatti, i moduli su João Guimarães Rosa e il suo *sertão*-mondo, sull'altrettanto sconfinato mondo letterario di Fernando Pessoa (dalla produzione poetica dei vari eteronimi e *Il libro dell'inquietudine* a *Fausto. Tragédia subjectiva*), su autori contemporanei del calibro di José Saramago e António Lobo Antunes, su scrittori brasiliani di epoche diverse (Machado de Assis, Carlos Drummond de Andrade, Jorge Amado, Vinícius de Moraes, Clarice Lispector e Milton Hatoum), sull'immagine delle città di Lisbona e Rio de Janeiro in letteratura, sull'idea, o auto-rappresentazione, di Brasile e sulla *saudade* come categoria estetica della tradizione lusofona - questi ultimi, nello specifico, all'interno del corso di Storia della cultura portoghese e brasiliana, istituito nel 2013. È importantissimo segnalare l'autonomia che dal 2004 ha acquisito la disciplina di Lingua portoghese e brasiliana che, dopo un avvio incentrato sulla traduzione e ancora con una forte matrice letteraria, dal 2007 è stata affidata alla dott.ssa Vanessa Castagna, prima in qualità di docente a contratto, in questo momento come ricercatrice (affiancata dal 2013 dalla dott.ssa Carla Valeria de Souza Faria) che ha impresso un indirizzo prettamente linguistico al modulo teorico semestrale: così, gli studenti hanno potuto avvicinarsi e appropriarsi del portoghese non più solo dal punto di vista dell'espressione letteraria, ma anche con un approccio davvero scientifico che consente di analizzare la lingua nella sua evoluzione storica e nella variazione geografica, nelle sue caratteristiche fonologiche e fonetiche, morfologiche, sintattiche, lessicali e semantiche, nei livelli espressivi, registri linguistici e prototipi testuali e, infine, nelle implicazioni politiche che derivano dal suo uso (applicazione dell'accordo ortografico del 1990 e posizionamento geopolitico del portoghese all'inizio del XXI secolo). Lo studio teorico e metodologico delle problematiche traduttologiche, non

più vincolato alla traduzione esclusiva di testi letterari, è destinato ai corsi di laurea magistrale e si è concentrato, negli ultimi dieci anni, sui linguaggi settoriali e sulle differenze tra le varietà europea, brasiliana e africane (ancora in fase di definizione) del portoghese. In questo senso di approfondimento specialistico disciplinare va l'istituzione, nel 2010, del modulo di Linguistica portoghese all'interno del corso di laurea in Lingue e scienze del linguaggio, di cui all'inizio è stata titolare la prof.ssa Laura Brugè e, di recente, due docenti in visita rispettivamente dal Brasile e dal Portogallo, Sandra Quarezemin e João Costa, che hanno proposto programmi di riflessione in chiave comparativa con le altre lingue romanze sulla sintassi, sia da un punto di vista descrittivo che generativo, e sulla struttura informazionale della frase.

Fin dai primi anni, l'insegnamento della lingua portoghese si è avvalso di lettori madrelingua. Negli anni Sessanta, il Ministero brasiliano ha permesso, come si è visto, la presenza a Ca' Foscari di Silvio Castro e di Alexandre Eulálio, mentre a partire dagli anni Settanta prende avvio il duraturo e prezioso accordo con l'allora ICAP (Istituto de Cultura Portuguesa), divenuto nel 1980 ICALP (Istituto de Cultura e Língua Portuguesa) poi rinominato Instituto Camões, a sua volta confluito nel 2012, insieme all'Istituto Português de Apoio ao Desenvolvimento, nel Camões - Instituto da Cooperação e da Língua, IP. Grazie agli accordi siglati con queste istituzioni portoghesi, dal 1971 ad oggi si sono succeduti nei decenni diversi lettori che hanno contribuito alla vivacità e alla qualità dell'insegnamento: José Oliveira Barata (1971-73), lo stesso Manuel Gonçalves Simões (1973-75), Maria Celeste Pinto (1981-86), Emídio Ferreira (1986-90), Arlindo Castanho (1990-94), Osório Mateus (1994-95) e Carlos Laço (1995-2001); più di recente, secondo nuove tipologie di protocollo d'intesa, Filomena Gonçalves (2000-02 e 2003-05), Vanessa Castagna (2005-11) e Carolina Santos Oliveira (2011-18). Dal 1982 il lettorato di scambio è stato affiancato dal lettorato istituzionale, con la presenza costante di Julieta Teixeira Marques de Oliveira, sostituita per pochi mesi da Andréia Guerini nel 1995 e affiancata da Vera Horn dal 2012.

In questi cinquantasei anni di studi luso-brasiliani a Ca' Foscari si sono dunque avvicendate figure rilevanti del settore, intellettuali di alto spessore, alcuni poeti, fini traduttori. Nel tempo il consolidamento delle discipline di quest'ambito è confermato dal numero di studenti che ogni anno ne frequentano gli insegnamenti, passati dalle poche unità degli esordi ai circa trecento, distribuiti tra le annualità del corso di laurea triennale e i corsi magistrali, ai quali si aggiungono gli studenti di dottorato che, dall'istituzione dello stesso agli inizi degli anni Duemila, hanno avuto accesso a questo percorso di alta formazione. L'apertura verso l'esterno ha portato a Ca' Foscari, in occasione di numerosi colloqui internazionali, molti studiosi, rappresentanti istituzionali e nomi di spicco delle culture di lingua portoghese, come gli scrittori Jorge Amado, José Saramago, Manuel Ale-

gre, Milton Hatoum, José Luis Peixoto e l'intellettuale Eduardo Lourenço, per citarne solo alcuni. La rete di relazioni che caratterizza la presenza del portoghese a Ca' Foscari, specchio in certo modo del crocevia culturale che la stessa città di Venezia rappresenta, si esplica oggi, su un altro piano, nella ricca rete di scambi aperti agli studenti con i più prestigiosi atenei portoghesi e brasiliani, un'opportunità straordinaria che riattiva quella circolazione di idee e di pensiero critico che ha sempre caratterizzato gli studi di lingua portoghese a Ca' Foscari.

## **Bibliografia**

- Castro, Silvio; Simões, Manuel G. (a cura di) (1994). *Rosa dos ventos = Atti del convegno "Trenta anni di culture di lingua portoghese a Padova e a Venezia"* (Università di Padova e Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 20-21 aprile 1993). Padova: Università di Padova - Pubblicazioni della sezione di portoghese dell'Istituto di lingue e letterature romanze.
- Perosa, Sergio et al. (a cura di) (1991). *Venezia e le lingue e letterature straniere = Atti del convegno* (Università di Venezia, 15-17 aprile 1989). Roma: Bulzoni Editore.
- Università Ca' Foscari Venezia (1961-2003). *Guide della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università Ca' Foscari di Venezia*. URL <http://www.unive.it/pag/ricercainsegnamenti/> (2018-08-22).

## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

### Gli studi postcoloniali a Ca' Foscari

Shaul Bassi

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** This chapter presents an overview of the development of postcolonial studies in English, from their genesis in the 1960s through Bernard Hickey's courses on Australian literature to the establishment of a separate departmental division in the 2000s. The main scholarly contribution and events are summarised with reference to the broader trajectory of postcolonial studies in the English-speaking world, the contribution made by the Venetian school to the Italian debate, and to the conferences, publications, summer schools, performances, and festivals organised or inspired by Ca' Foscari University of Venice.

**Keywords** Postcolonial studies. English studies. Literature.

La lingua italiana si dimostra ogni anno sempre più permeabile a neologismi, conii e prestiti provenienti da quella inglese. Accanto a lemmi oramai pacificamente assimilati, c'è una parola che esiste, circola, viene utilizzata in titoli di libri e nomi di dipartimento, ma emblematicamente non trova ancora diritto di cittadinanza nei principali dizionari e nelle accademie linguistiche. 'Postcoloniale' (dall'inglese *postcolonial*, oramai senza il trattino originario) è un termine controverso e che pure ha generato su scala globale un ricchissimo repertorio di studi che hanno influenzato le scienze umanistiche e sociali. A Ca' Foscari gli studi postcoloniali, nati in seno all'anglistica, hanno avuto un percorso privilegiato che qui si proverà a raccontare attraverso i suoi momenti e personaggi principali, nella consapevolezza che si tratta di una storia importante ancora rivolta al futuro.

Gli studi postcoloniali hanno costituito una vera e propria rivoluzione epistemologica in campo prima letterario poi storico, culturale, sociale e politico. Da un ambito inizialmente anglofono, si sono espansi ad altre aree linguistiche fino a diventare una categoria molto utile per comprendere un mondo segnato irreversibilmente dal dominio coloniale dei Paesi europei per gran parte dei secoli XIX e XX, dominio che ha anche delineato la maggior parte dei confini nazionali del nostro pianeta. Postcoloniale non significa semplice posteriorità cronologica al colonialismo né tantomeno superamento della condizione coloniale; con questa categoria si rinvia invece a una riflessione critica sulle perduranti influenze del colonialismo e sulla sua importanza sia per i Paesi colonizzati sia per i Paesi colonizzatori,

diventati società multietniche proprio a partire dal processo di decolonizzazione. Mentre la parola 'postcoloniale' stenta ad affermarsi nel lessico critico e culturale italiano, Ca' Foscari è stata finora l'unica università italiana ad avere un dipartimento con una sezione di studi postcoloniali, grazie al lavoro pionieristico di Bernard Hickey, seguito da Armando Pajalich e molti altri di cui si dirà qui. Grazie a questa tradizione lunga più di quaranta dei centocinquanta anni di Ca' Foscari, Venezia è diventata un fulcro nazionale degli studi postcoloniali, con la creazione della rivista *Il Tolomeo* e la centralità di Venezia dei primi anni dell' AISLI, la società italiana di studi delle letterature di lingua inglese (oggi AISCLI), con i suoi convegni, pubblicazioni, rappresentazioni teatrali, festival e scuole estive. Una breve panoramica sottolineerà alcuni dei passaggi chiave di questa vicenda cafoscarina.

La chiave di volta per comprendere il più ampio contesto di questa vicenda sta nel mutato panorama della letteratura inglese. La scena primaria si trova ne *La Tempesta* di Shakespeare e nella frase simbolo messa in bocca allo schiavo Calibano, archetipo del colonizzato, quando il suo altrettanto archetipico colonizzatore Prospero e sua figlia Miranda rinfacciano all'ingrato ribelle di non riconoscere tutti i benefici che ha ricevuto dal suo asservimento, in particolare l'aver appreso a parlare:

Voi mi avete insegnato il linguaggio, | e il profitto che ne ho tratto è che  
so | come maledire (I.2)

Due secoli più tardi gli inglesi creano un impero e insegnano a milioni di nativi in quattro continenti la lingua e la letteratura inglese nella convinzione che questo allineerà i loro sudditi ai valori e alla superiorità della civiltà britannica. Come Calibano, molti di questi cittadini assimilano i modelli letterari inglesi ma li usano al contrario per affermare la loro aspirazione alla libertà e all'indipendenza, che nel corso del Novecento sfocia nella decolonizzazione politica. Alla fine dello stesso secolo, la lista dei premi Nobel dà un'indicazione precisa: la letteratura in inglese non è più appannaggio dei britannici o degli statunitensi, separatisi precocemente dalla madre patria. Al contrario, gli scrittori più celebrati sono africani, indiani, caraibici: il sapere di Calibano ha eguagliato, se non superato, quello di Prospero.

In questa macrostoria culturale, la microstoria cafoscarina è esemplare. I ricchi scaffali di letteratura australiana della Biblioteca di Lingue sono testimonianza del ruolo pionieristico di Bernard Hickey. Nato vicino a Brisbane nel 1931 da famiglia di origine irlandese, l'esuberante studioso si forma al Trinity College di Dublino per poi approdare come lettore di lingua inglese a Ca' Foscari negli anni Sessanta, dove, come osserva la poetessa Katherine Gallagher, non era chiaro se lui girasse per Venezia o

Venezia girasse intorno a lui. È infatti grazie alla sua generosa ospitalità e ai suoi solidi rapporti con le istituzioni australiane che la sua casa diventa punto di incontro di studiosi e scrittori, come Chris Wallace Crabbe, che portano a Ca' Foscari importanti voci eccentriche al canone inglese. Hickey inaugura un insegnamento che porta il nome tipico dell'epoca 'Letteratura del Commonwealth', con riferimento benevolo e non rivendicativo alla rete di ex-colonie del defunto impero. Come avrebbe scritto nel 2001 il grande scrittore Amitav Ghosh, motivando il suo rifiuto di un premio letterario intitolato al Commonwealth,

il termine lega un'area della produzione letteraria contemporanea non alla realtà del presente, né alle possibilità del futuro, bensì a un discutibile aspetto del passato. (Ghosh 2001, 40)

Terminologia a parte, Hickey inaugura una nuova svolta: così come qualche decennio prima la letteratura americana (ovverosia statunitense) aveva espresso la propria autonomia rispetto a quella inglese (ovverosia britannica), gli studenti di Hickey scoprono gli scrittori australiani e nuovi più larghi confini. Fondamentale in questo senso è la loro partecipazione, spesso volontaria, alle discussioni seminariali, alla gestione della biblioteca, alla socializzazione con gli scrittori.

In questo contesto, è decisiva l'esperienza di Armando Pajalich, che da una laurea su T.S. Eliot diventa esperto e traduttore, 'scopre' l'Africa attraverso cinque preziosi volumi custoditi dalla biblioteca (ora diventata una delle più ricche raccolte postcoloniali d'Italia). Dal suo primo seminario annuale dell'anno accademico 1975-76 sul poeta nigeriano Christopher Okigbo, poeta morto combattendo nella Guerra del Biafra, nasce un saggio pubblicato negli *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari* (Pajalich 1978). Il fatto significativo che gli altri due saggi siano dedicati dal francesista Rino Cortiana (1978) allo scrittore algerino Mohammed Dip e dal lusitanista Manuel Gonçalves Simões (1978) al poeta e politico angolano Agostinho Neto prefigura il futuro allargamento dello sguardo postcoloniale al di fuori dell'anglistica. Parte ineludibile della complessiva traiettoria postcoloniale è quella dello scetticismo degli studiosi più tradizionali: come ricorda Pajalich stesso, l'aver applicato la semiotica letteraria di Marcello Pagnini a un poeta 'nero e sconosciuto' suscita l'irrisione di più di un collega.

Pajalich, che nel frattempo viaggia in Africa e perlustra le biblioteche londinesi, accanto a Okigbo traduce in italiano autori fondamentali come Wole Soyinka (premio Nobel della letteratura nel 1986) e Athol Fugard. Dapprima arricchendo le sue lezioni di storia della lingua inglese con le nuove voci extraeuropee, Pajalich diventa infine titolare dell'insegnamento di Hickey, trasferitosi all'Università di Lecce, e il centro di gravità degli studi postcoloniali. Non è un caso, se a lato dell'insegnamento, egli è anche

uno dei promotori, insieme a Giovanni Distefano, altro allievo di Hickey ed egli stesso studioso e traduttore di letteratura australiana, della casa editrice Supernova, nata nel 1988 e capace nell'anno del suo trentennale di sfornare come cinquecentesimo titolo del suo eclettico catalogo una raccolta poetica di Armando Pajalich.

In questi primi esperimenti si cela forse la chiave della peculiarità ca-foscarina; mentre altrove, soprattutto all'estero, la diffusione degli studi postcoloniali avviene soprattutto tramite l'affermazione della loro componente teorica (esemplificata dalla 'santa trinità' Edward Said, Gayatri Spivak, Homi Bhabha, preceduta dalla lezione di Frantz Fanon), a Venezia gli studenti si confrontano in primis con romanzi, poesie, testi teatrali. Passare intere lezioni ad analizzare i versi di Okigbo o Wallace Crabbe insegna agli studenti non solo le più avanzate strategie di *close reading* (arricchite dai nuovi strumenti della semiotica e dello strutturalismo) ma li avvicina ad autori poco conosciuti, e mostra loro, in un caso come quello citato, un'Africa radicalmente diversa da quella esotica dell'immaginario occidentale.

Lo sviluppo degli studi porta anche a una trasformazione della nomenclatura critica. A fine anni Ottanta l'obsoleto 'Commonwealth' lascia lo spazio a una dicitura più neutrale come 'Letteratura dei paesi di lingua inglese', che di per sé segnala che oramai c'è molto di più nel panorama letterario anglofono della Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Negli studi sul colonialismo inglese si usa distinguere tra colonie di insediamento e colonie di occupazione. Nelle prime, come l'Australia, l'arrivo corrisponde a un quasi totale annientamento fisico e culturale delle popolazioni indigene, che solo nell'epoca postcoloniale proveranno a far sentire la propria voce e identità. Questo significa che la nuova letteratura è imperniata sull'abbandono dell'Europa e l'incontro con il nuovo continente e il suo paesaggio. Ben diversa la situazione in colonie in terra africana e asiatica, in cui gli inglesi rimangono minoranza e le culture locali non vengono sradicate ma vengono oppresse e costrette perlomeno a fondersi, spesso traumaticamente, con la civiltà dominante. In aggiunta a questo, qualcosa di importante avviene anche nella ex-madre patria. Sulla scia di alcuni importanti precedenti degli anni Sessanta e Settanta (su tutti il futuro premio Nobel V.S. Naipaul), le nuove voci postcoloniali non scrivono più esclusivamente dalle ex-colonie perché molti di loro infatti sono migrati, se non addirittura nati, in un'Inghilterra che si scopre via via più multiculturale. Quando Salman Rushdie scrive *I figli della Mezzanotte* nel 1981 e vince il prestigioso Booker Prize, il segnale per la letteratura anglofona è fortissimo, come dimostra il fatto che il libro viene nominato un quarto di secolo dopo *Booker of bookers*, miglior romanzo nella storia del premio. Con la pubblicazione di *The Satanic Verses*, esattamente trent'anni fa nel 1988, la scossa è ancora più potente. Il romanzo infatti offre un magnifico affresco della migrazione da una ex-colonia come l'India verso la metropoli Londra divenuta 'tropicale', nella metafora letterarizzata di Rushdie.

Tuttavia, i rivoluzionari contenuti letterari del romanzo vengono oscurati l'anno seguente quando la *fatwa* del regime iraniano di Khomeini, che accusa il romanzo di blasfemia e condanna a morte l'autore, crea il più grande scandalo letterario dell'epoca. Il corto circuito tra letteratura, politica e religione. Nello stesso periodo esce in Gran Bretagna il romanzo di un autore nato in Inghilterra da padre pakistano e già noto per le sue sceneggiature. Dopo *Il Budda delle periferie* di Hanif Kureishi i confini tra letteratura inglese e letteratura postcoloniale si scoloriranno ulteriormente: non è più solo la ex-colonia a sfornare autori, è la madre patria stessa che diventa postcoloniale.

È in questo momento, tra la metà degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, che si formano sotto la guida di Armando Pajalich, studenti che proseguiranno tutti in carriere accademiche, editoriali, letterarie fortemente improntate alla dimensione postcoloniale (Marco Fazzini, Annalisa Oboe, Simona Bertacco, Roberta Cimarosti, Shaul Bassi). Fondamentali per questo sono anche i corsi sulla letteratura canadese e caraibica tenuti da Franca Bernabei che confermano il connubio tra analisi del testo letterario e apertura alla più ampia dimensione culturale di queste società emergenti. Altri studiosi veterani si avvicinano a loro volta dalla metà degli anni Ottanta verso due altre dimensioni della cultura postcoloniale, felicemente complementari a quelle coltivate di preferenza da Pajalich e Bernabei. Alberta Fabris Grube si rivolge nel suo insegnamento e nelle sue pubblicazioni all'India britannica, alla scoperta di voci, soprattutto femminili, meno note di quelle di Kipling e Forster. Il postcoloniale si manifesta quindi anche come sguardo che non si ferma al contemporaneo o al periodo dell'indipendenza acquisita dagli antichi possedimenti dell'Impero ma invece spazia, forte delle sue nuove consapevolezze teoriche, sulla storia coloniale e sull'incontro tra civiltà che avviene nei vari continenti. Diversa ancora l'esplorazione di Giulio Marra, il cui viaggio verso il Canada (Paese che investe con grande intelligenza le sue risorse anche a favore della propria specificità culturale, troppo spesso oscurata dall'egemonia del vicino statunitense) è foriero di importantissime innovazioni a Ca' Foscari, di cui si dirà a breve. Fondamentale anche l'apporto di Francesca Romana Paci, il cui passaggio a Ca' Foscari negli anni Novanta comporta lo sprigionarsi di una notevole energia intellettuale a favore degli studi irlandesi e canadesi. L'attenzione per il Canada dell'americanista Rosella Mamoli Zorzi e le lezioni e i seminari di due studiosi americani che diventano assidui a Ca' Foscari, William Boelhower e Werner Sollors, gettano un ponte tra gli studi postcoloniali e quelli etnici che stanno rivoluzionando il canone americano. *I bagliori dal Commonwealth* del titolo di un libro del decano Sergio Perosa diventano una luce fissa, intensa. Si può sospettare che l'inusuale separazione tra americanisti e anglisti e la loro collocazione in dipartimenti diversi avvenuta negli anni Novanta abbia rallentato quello che sarebbe stato un lavoro di gruppo trasversale sempre

più efficace. Continua intanto la tradizione, importantissima, di accogliere a Ca' Foscari grandi autori per seminari e conferenze, tra cui si possono citare Stephen Gray, Nuruddin Farah, J.M. Coetzee, e Anita Desai.

Da ricordare le crescenti collaborazioni nazionali e internazionali, in particolare quella con il Centro per lo Studio delle Letterature e delle Culture delle Aree Emergenti, costituito dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) nel 1993 per studiare le letterature extraeuropee di espressione francese, inglese, portoghese e spagnola. I generosi finanziamenti e le relazioni portano a una fortunata stagione di convegni, pubblicazioni e scambi culturali, spesso trasformati in solide collaborazioni ed amicizie.

In questo periodo nasce infine una vera e propria Sezione postcoloniale all'interno dell'anglistica, forte di una propria sede distaccata a Ca' Foscari Rio Nuovo e della sua biblioteca dedicata, in un gesto reale e simbolico di decolonizzazione accademica rispetto ad anglisti ed americanisti. Si profila così una stagione ricca di risorse e di entusiasmo che vede un numero ragguardevole di studiosi esperti che coprono con competenza varie aree geografiche e culturali, un crescente numero di allievi che esplorano queste aree e si aprono intanto alle nuove prospettive teoriche che si moltiplicano nel mondo, e un mondo che cambia e sembra promettere, nel decennio che va dalla caduta del Muro di Berlino all'11 settembre 2001, passando per la fine dell'Apartheid in Sudafrica e la simbolica ascesa al potere di Nelson Mandela, nuovi scenari di libertà. È proprio a metà del decennio che vede la luce l'esperimento più ambizioso, quello di una rivista interamente dedicata alle letterature postcoloniali: *Il Tolomeo*. Da questa rivista, da qualche numero passata alle Edizioni Ca' Foscari nella sua nuova identità primariamente (ma non esclusivamente) digitale, cito alcuni passaggi di un testo uscito in occasione del suo ventesimo numero.

mentre il lessico postcoloniale diventava sempre più specialistico e non di rado esoterico, mentre si dibatteva ancora furiosamente su perifrasi, eufemismi, neologismi (Commonwealth, paesi di lingua inglese, postcoloniale e post-coloniale), Giulio Marra stupiva tutti [...] proponendo un nome ariostesco, quanto di più eurocentrico, anzi italo-centrico ci potesse essere. E dove noi volevamo essere rivoluzionari si andava a pescare proprio il nome che evocava il sistema geocentrico. [...] Per dirla in altro modo, mi pare che nel ventennio in cui il postcoloniale si è definitivamente canonizzato e ha paradossalmente colonizzato anche il mercato letterario globale, il *Tolomeo* è sempre stato eccentrico e asistemático, facendo tesoro dei gusti eclettici delle sue decine di collaboratori. (Bassi 2012, 7)

Grazie al *Tolomeo* la redazione veneziana diventa antenna che recepisce le novità editoriali da più parti dell'Italia e del mondo, e rende conto del fatto che anche nell'ambito della letteratura francese è avvenuta una svolta

postcoloniale. I contributi di Anne de Vaucher sul Canada francofono e sul Mashrek, e quelli di Alessandro Costantini (oggi direttore della rivista) su Haiti e il Maghreb contribuiscono a una visione sempre più comparativa e globale, che darà presto testimonianza di importanti cambiamenti anche in Italia. Daniela Ciani porta un contributo fondamentale dalla prospettiva dell'americanistica, dando conto di voci come quella latina che rendono sempre meno *wasp* la cultura statunitense. Accanto alle numerose recensioni (una per tutte quella di *Barney's Version* di Mordecai Richler, che anticipa di due anni lo straordinario fenomeno editoriale e mediatico che accompagnerà l'edizione italiana del romanzo), spiccano le interviste e gli inediti degli autori.

La prima metà degli anni Duemila, mentre il mondo occidentale si accorge nel modo più traumatico di essere sempre più globalizzato e che la storia, con buona pace del politologo americano Francis Fukuyama, non è affatto finita, vede il momento di maggior espansione degli studi postcoloniali. Il reclutamento a inizio anni 2000 tra i docenti di due allievi di Armando Pajalich, Shaul Bassi e Marco Fazzini, e il rinnovato interesse per gli studi australiani coltivato da Michela Vanon Alliata, porta a un momento irripetibile in cui ben sette docenti di lingua e letteratura inglese si occupano prevalentemente di letterature postcoloniali e gli studenti possono seguire un apposito percorso di studi orientato in questo senso fin dal primo anno. Qui si studiano gli autori postcoloniali ma si analizzano anche gli scrittori più canonici, Shakespeare su tutti, attraverso un'ottica postcoloniale.

Questa ricchezza si riflette nel nome del rinnovato dipartimento di Studi Linguistici e Letterari Europei e Postcoloniali, che si fregia, per la prima volta in Italia, di questo termine ancora così controverso. Dopo l'atto fondativo a Torino sotto l'egida di Paolo Bertinetti, nel novembre 2001 si tiene a Venezia il primo congresso dell' AISLI, neonata associazione che è postcoloniale nei fatti, se non nel nome (a livello nazionale si ritiene di insistere sulla dicitura più neutrale di Letterature in inglese piuttosto che sul termine più teorico). Giulio Marra ne diviene primo presidente e instancabile motore, e sotto la sua guida si tengono delle fortunatissime scuole estive, prima a Spilimbergo e poi a Grottammare, in cui gli studiosi e gli studenti di tutta Italia, insieme a importanti ospiti internazionali, si aggiornano e si ispirano, creando una comunità intellettuale ed accademica (più tardi presieduta da Armando Pajalich) a cui oggi, solo a pochi anni di distanza, si può guardare con nostalgia perché il depauperamento dell'università italiana e l'assalto alla cultura umanistica hanno fatto sì che molti professori abbiano scelto di pensionarsi anzitempo e troppi validi studiosi emergenti non siano riusciti a proseguire le loro carriere in ambito accademico. I rapporti con i colleghi di Torino, Bologna, Roma, in particolare, ma anche Lecce, Salerno, Napoli, Palermo portano a numerosi convegni e pubblicazioni di grande spessore, e a un rafforzamento dei rapporti con studiosi e autori di tutto il mondo.

Sono anni di grande energia e stimoli, che portano, sempre grazie all'intuizione e alla creatività di Giulio Marra, a una ricchissima stagione di teatro canadese. Dal 1999, ogni anno per sette anni una pièce canadese contemporanea viene insegnata, tradotta e messa in scena sotto la direzione di un visiting professor che è o l'autore stesso o un regista di grido (a volte tutte due le cose). Ciò che sorprende è che ogni anno si riesce, rimanendo in un ambito linguistico e nazionale che al profano può sembrare ristretto, a dare corpo teatrale a temi diversissimi, dalla cultura delle prime nazioni a quella yiddish, dalla schiavitù alla guerra in Iraq, con stili e linguaggi sempre diversi.

Così come il teatro, anche la poesia riceve una speciale attenzione grazie agli *Incroci di poesia*, fortunata e ricca manifestazione avviata nel 2008 a cura di Marco Fazzini e Rino Cortiana, con il primo che garantisce una costante presenza di autori scozzesi, caraibici, canadesi, africani e indiani.

Nel 2006 un'altra ex-dottoranda cafoscarina e ora docente all'Università di Padova, l'esperta di letterature africane Annalisa Oboe, propone ai colleghi veneziani di collaborare nell'organizzazione del triennale convegno della EACLALS, la European Association for Commonwealth Literature and Language Studies. Dalla fortunata esperienza di *Try Freedom. Rewriting Rights In/Through Postcolonial Cultures*, convegno tenutosi nel 2008 a Venezia, nasce anche uno spin-off non accademico volto a condividere con un pubblico più ampio la presenza di grandi scrittori come Anita Desai e Linton Kwesi Johnson. Di questo evento, che prende il nome di *Incroci di civiltà*, si scrive estesamente in altra sezione di questo volume, ma vale senz'altro la pena sottolineare come il successo della manifestazione consolidi il senso che oramai il postcoloniale è tutt'altro che un fenomeno marginale e ha conquistato il centro della scena letteraria.

Oggi il Dipartimento che li ospita si chiama di Studi Linguistici e Culturali Comparati, e la parola 'postcoloniale' è migrata nei nomi dei due popolari corsi 'Società e culture postcoloniali' e 'History of Postcolonial Culture' e nella Laurea magistrale in Lingue e Letterature Europee, Americane e Postcoloniali. Osservando in filigrana si scopre che temi e testi postcoloniali innervano tante altre discipline, dall'italianistica alla sociologia, dalla francesistica alla comparatistica, dall'ispanistica agli studi internazionali. Le resistenze non sono finite ma, al di là delle etichette, l'orizzonte aperto da questi studi è ineludibile, anche per comprendere una società italiana che per troppo tempo ha rimosso il suo passato coloniale, ha dimenticato cosa significa essere costretti alla migrazione e oggi affronta con fatica la sua dimensione multietnica. Gli studi postcoloniali, ora come ai loro inizi, preparano al nostro futuro.

## Bibliografia

- Bassi, Shaul (2012). «Il Tolomeo: il Periodo Blu». *Il Tolomeo*, 7(1-2), 7-9.  
URL <https://iris.unive.it/retrieve/handle/10278/44008/31979>  
(2018-08-22).
- Cortiana, Rino (1978). «Stratificazioni della Scrittura. L'ultima produzione poetica di Mohammed Dib». *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari*, XVII(4), 3-36.
- Ghosh, Amitav (2001). «Un discutibile aspetto del passato». *L'Indice dei Libri del Mese*, 6, 40.
- Pajalich, Armando (1978). «Modularità del canto e della preghiera in "Havensgate" di Christopher Okigbo». *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari*, XVII(4), 37-98.
- Simões, Manuel Gonçalves (1978). «Agostinho Neto: A Poética da Esperança». *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari*, XVII(4), 99-126.



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

# Da Neruda, Asturias, Borges e Carpentier a Rigoberta Menchú: l'America Latina a Ca' Foscari

Susanna Regazzoni

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** This essay outlines the history and development of Spanish-American Literature as a subject of university teaching at Ca' Foscari University of Venice. It has a fairly recent history which began when Franco Meregalli, after a long tour in Southern America, sponsored by the Italian Ministry of Foreign Affairs, for some lectures in several universities, started a course on Spanish-American literature. During his first period as a university teacher, Meregalli had met Giuseppe Bellini in Milan. So in 1969 he called his former student Bellini, who was by then an expert on Spanish-American authors, to teach Spanish-American Literature in Venice. Bellini stayed in Venice for 16 years and left Ca' Foscari to go back to his home university (Milan) in 1985. Between 1969 and 1984, many important Spanish-American writers, such as Miguel Angel Asturias, Pablo Neruda, Jorge Luis Borges and several others, came to Venice to lecture on their own works. After Bellini, the Uruguyan poetess Martha Canfield and, later on, Susanna Regazzoni, a former student of Bellini's, took over the courses of Spanish-American literature, thus keeping alive, with the help of Margherita Cannavacciuolo, the Venetian tradition of Spanish-American Studies.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Gli inizi. – 3 L'istituzione della cattedra di lingua e letterature ispanoamericane: 1975-85. – 4 Il dopo Bellini: 1985-2010. – 5 L'attualità: 2009-18. – 6 Venezia e l'America Latina.

**Keywords** Spanish-American Studies. Giuseppe Bellini. Franco Meregalli. Miguel Ángel Asturias. Rigoberta Menchú.

«Ogni nazionalismo è per sua natura solitario»  
Franco Meregalli<sup>1</sup>

## 1 Introduzione

In occasione dei 150 anni della fondazione dell'Università Ca' Foscari Venezia, desidero ricordare la nascita e lo sviluppo dell'insegnamento di Lingua e letterature ispanoamericane attraverso le parole di Elide Pittarello, che è stata la prima a sostenere l'esame di questa disciplina nell'anno della sua istituzione presso il nostro ateneo, il 1969:

1 In Franco Meregalli, Discorso inaugurale dell'anno «Spagna e Ispano-America nel secolo ventesimo», in *Annuario di Ca' Foscari*, per gli anni accademici dal 1957-58 al 1963-64, 18.

In principio c'era la 'Regia Scuola Superiore di Scienze Economiche e Commerciali' che fu subito e ancor oggi continua ad essere per tutti semplicemente 'Ca' Foscari': spazio e tempo, cosa e nome. È questo il lignaggio di un insegnamento delle lingue straniere che, nel 1868, era stato pensato da uno dei più importanti promotori, l'ebreo Luigi Luzzati, come occasione di rinnovamento sincronico di una cultura irrigidita nel culto della classicità. (Pittarello 1993, 147)

Gli studi di Lingua e letterature ispanoamericane sono più recenti rispetto alle tradizionali lingue europee il cui insegnamento è stato attivato fin dalla nascita di Ca' Foscari, ma da subito il mondo latinoamericano ha dimostrato una vitalità e una capacità di travalicare il mero esercizio didattico per raggiungere ambiti più vasti e offrire una visione del mondo ampia unita a un messaggio etico che è emerso, come si vedrà, in molte occasioni.

## 2 Gli inizi

Tutto ebbe inizio con l'intelligente impegno di Franco Meregalli (1913-2004), docente di letteratura spagnola a Ca' Foscari dal 1956 al 1978 e preside della facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'ateneo veneziano dal 1971 al 1973. Nel 1961, per incarico del Ministero degli Esteri, in occasione del centenario dell'Unità di Italia, fece una serie di conferenze in America Latina, esperienza che lasciò un'importante impronta nei suoi studi e segnò il suo interesse per il continente. In quel viaggio strinse rapporti con l'Academia Argentina de Letras e ne diventò membro. Prima di giungere a Venezia, Meregalli insegnò a Milano, presso l'università Bocconi, dove laureò un giovane studioso, Giuseppe Bellini (1923-2016), che diventò ben presto il suo assistente e al quale trasmise l'interesse per la letteratura ispanoamericana. Franco Meregalli, infatti, come scrisse Giovanni De Cesare, in occasione del conferimento della laurea *ad honorem* dell'Università di Napoli a Giuseppe Bellini,

fu un umanista aperto a una visione globale della cultura ispanica della quale affermava l'interdipendenza tra le diverse aree scientifico-disciplinari e per la quale disconosceva ogni limitazione o confine temporale.<sup>2</sup>

Proprio per questo, Meregalli fu lo studioso che aprì e promosse altri settori disciplinari oltre a quello della Letteratura spagnola, come l'insegnamento di Letteratura ispanoamericana, il primo nell'Università italiana indipendente da quello di Letteratura spagnola, seguito da Storia delle lingue iberiche, Letterature comparate, Lingua e letteratura portoghese, Letteratura brasiliana.

---

2 <https://bit.ly/2wa1IrR> (2018-08-22).

Critico letterario, attento e sensibile, egli comprese, fin dagli anni Cinquanta, l'importanza e l'interesse delle letterature ispanoamericane all'interno del panorama culturale europeo, affermando:

benché da qualche decennio si assista a un intensificarsi di interesse per la letteratura ispanoamericana, non si può certo dire che essa sia in Europa adeguatamente nota; comunque lo è prevalentemente per la sua composizione lirica. (Meregalli 1957, 27)

Grazie a lui, all'epoca presidente della Società Europea di Cultura di Venezia, lo Stato messicano donò una monumentale raccolta di libri - tra cui la *Colección de escritores mexicanos* al completo - che poi passò in eredità al Seminario di spagnolo ed è oggi patrimonio della Biblioteca di area linguistica di Ca' Foscari.

Desidero concludere queste rapide annotazioni sulla figura dell'iniziatore dello studio delle letterature ispanoamericane, riportando un passaggio della già citata prolusione da lui pronunciata, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1957-58:

La causa dell'Ispanità coincide con la causa della libertà. L'unità, un giorno realizzata con l'assoluta prevalenza delle metropoli sui territori minorenni, non si può oggi concepire che come anziosità di libere nazioni, e si deve d'altra parte intendere non staticamente, come fedeltà a singole forme del passato, ma come un procedere mutuamente condizionantesi verso un avvenire affine, risultante da una capacità di rinnovarsi, oltre che dalla comune radice. (Meregalli 1957, 15)

### **3 L'istituzione della cattedra di lingua e letterature ispanoamericane: 1975-85**

Grazie alla lungimiranza di Franco Meregalli, che chiamò a Venezia il giovane e stimato allievo Giuseppe Bellini, nel 1975 l'insegnamento di letteratura ispanoamericana si consolida con l'istituzione della cattedra di Lingua e letterature ispanoamericane, in seguito vinta proprio da Giuseppe Bellini che diventerà, pertanto, il primo ordinario di letterature ispanoamericane di Venezia, oltre a distinguersi come indefesso promotore delle culture latinoamericane in Italia. Egli rimase a Ca' Foscari fino alla prima metà degli anni Ottanta.

Giuseppe Bellini completò gli studi alla Bocconi dove iniziò la carriera universitaria avendo per maestro, come già evidenziato, Franco Meregalli, di cui seguì suggerimenti e iniziali indicazioni. Agli studi di letteratura spagnola, egli fece seguire un'appassionata visitazione storiografica e critica della letteratura ispanoamericana, ormai rinominata 'letterature

ispanoamericane'. Il plurale fu presto necessario e doveroso per esprimere la ricchezza di un continente tanto complesso e difforme nelle sue varie componenti. Tra i primissimi docenti nell'Università italiana, insieme a Giovanni Meo Zilio, cattedratico di tale disciplina a Firenze, egli ottenne l'incarico d'insegnamento prima alla Bocconi nel 1959, poi a Venezia a partire dall'a.a. 1969-70. Tuttavia, l'insegnamento, nei suoi albori, aveva bisogno di strumenti didattici, poiché i testi erano di difficile reperimento, e in Italia esisteva soltanto una curiosa *Storia della letteratura dell'Ispanoamerica* di Ugo Gallo, pubblicata nel 1954. Alla scomparsa del suo autore, Bellini, che già da alcuni anni stava pubblicando delle elaborazioni personali per uso didattico, fu incaricato di una sua revisione al fine di una nuova edizione. Ad essa, apparsa con i nomi sia di Gallo che di Bellini, seguì nel 1970 la pubblicazione della ormai classica *Storia della letteratura ispano-americana. Dalle origini precolombiane ai nostri giorni* (Sansoni-Accademia) frutto di ulteriori approfondite ricerche. Si tratta del primo manuale che include l'epoca precolombiana come parte imprescindibile del patrimonio culturale del continente. Le successive edizioni spagnole del 1985 e del 1997 (con il titolo modificato in *Nueva historia de la literatura hispanoamericana*), pubblicate con la casa editrice Castalia di Madrid, hanno reso disponibile un testo, ulteriormente riveduto e aggiornato (circa 800 pp.), importante e sorprendente per l'enorme quantità di informazioni messe a disposizione dei lettori, su cui si sono formate generazioni di studiosi italiani e spagnoli, ma non solo.

La stagione del prof. Giuseppe Bellini a Ca' Foscari fu straordinaria per molti motivi. Uno di questi consisteva nelle appassionanti lezioni che avvicinavano studenti e studentesse a un nuovo universo, lontano, meraviglioso e fantastico, che scrittori come Borges, Asturias, Cortázar, Neruda, García Márquez, Vargas Llosa, rendevano palpabile, un'esperienza viva. Non ci limitammo infatti a conoscere le loro opere, potemmo incontrarli di persona poiché alcuni di loro approdarono a Ca' Foscari, accogliendo l'invito di Giuseppe Bellini: una rivoluzione per la tradizione didattica veneziana. D'altra parte già le sue lezioni, come scrisse Elide Pittarello, significarono «una inattesa apertura all'attualità con i corsi sul romanzo contemporaneo latinoamericano» (Pittarello 1993, 151).

Sottolinea oggi l'ispanista cafoscarina che la novità di quegli scrittori fu così stupefacente e prestigiosa da incidere nell'eurocentrismo del canone letterario, allargandone le poetiche e gli orizzonti. L'Invenzione dell'America e la questione dell'altro' è diventato da allora un tema fisso che caratterizza, in modo più o meno accentuato, i corsi della disciplina. A Giuseppe Bellini va il merito di aver fatto conoscere questi scrittori sia agli specialisti, attraverso riviste che fondò o co-fondò (*Studi di Letteratura Ispano-Americana, Rassegna iberistica, Letterature Iberiche e Iberoamericane', Africa America Asia Australia*), che al vasto pubblico italiano. A lui si deve un capillare lavoro di traduzioni apparse in collane editoriali

dirette per la Sansoni Accademia, per il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), per Bulzoni e altre case editrici. Un'intensa attività che gli valse riconoscimenti nazionali come la medaglia d'oro del CNR e il premio nazionale del Ministero dei Beni Culturali (1999).

In particolare è importante ricordare *Rassegna iberistica*, che iniziò la pubblicazione il primo gennaio 1978, la cui formula scientifica è data da una serie di articoli di apertura e da un sostanzioso corpo di recensioni, suddivise fra le aree linguistiche dello spagnolo, dell'ispano-americano, del lusobrasiliano e del catalano. A questo proposito, scriveva Pittarello nel 1993:

Compendio e progetto interdisciplinare, *Rassegna Iberistica* che conta oggi più di 70 numeri, può ben rappresentare una sorta di metafora *in progress* dell'Istituto veneziano, nella cui vita domestica ha sempre avuto molta importanza l'ospitalità. (153)

In tal modo, il ruolo dello studioso si unì a un'intensa attività di promozione delle culture del nuovo continente che all'epoca si affermarono con forza via via maggiore, sia per la straordinaria stagione del cosiddetto *boom* del romanzo latinoamericano, sia per avvenimenti politici come la rivoluzione castrista, la morte del Che e la triste stagione dei regimi autoritari.

Gli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta furono, infatti, gli anni della violenza che, con l'insorgere e il consolidarsi delle dittature, soffocava crudelmente la vita di migliaia di persone. Chi sfuggiva alla morte era costretto a sopportare in silenzio o a intraprendere la via dell'esilio. In loro difesa si alzarono voci di protesta da ogni parte del mondo occidentale; Ca' Foscari non tardò a manifestare contro il golpe di Pinochet o a denunciare il fenomeno dei *desaparecidos*, sconosciuto ai più. Erano gli anni in cui il premio Nobel per la letteratura (1967), il guatemalteco Miguel Ángel Asturias (1899-1974), dichiarava l'impossibilità per l'intellettuale latinoamericano di restare chiuso nella propria torre d'avorio e il bisogno di dedicarsi all'impegno sociale e civile quale impellente necessità per ogni uomo di coscienza. Un altro premio Nobel per la letteratura (1971), Pablo Neruda (1904-73) divenne simbolo di questo impegno come ben si legge nel discorso d'accettazione del premio svedese. Riprendendo le parole di Baudelaire, egli dichiarò:

En cuanto a nosotros en particular, escritores de la vasta extensión americana, escuchamos sin tregua el llamado para llenar ese espacio enorme con seres de carne y hueso. Somos conscientes de nuestra obligación de pobladores y al mismo tiempo que nos resulta esencial el deber de una comunicación crítica en un mundo deshabitado y, no por deshabitado menos lleno de injusticias, castigos y dolores, sentimos también el compromiso de recobrar los antiguos sueños que duermen en las estatuas de piedra, en los antiguos monumentos destruidos, en los anchos silencios de pampas planetarias, de selvas espesas, de ríos que

cantan como sueños. Necesitamos colmar de palabras los confines de un continente mudo y nos embriaga esta tarea de fabular y de nombrar. Extendiendo estos deberes del poeta, en la verdad o en el error, hasta sus últimas consecuencias, decidí que mi actitud dentro de la sociedad y ante la vida debía ser también humildemente partidaria. Lo decidí viendo gloriosos fracasos, solitarias victorias, derrotas deslumbrantes. Comprendí, metido en el escenario de las luchas de América, que mi misión humana no era otra sino agregarme a la extensa fuerza del pueblo organizado, agregarme con sangre y alma, con pasión y esperanza, porque sólo de esa henchida torrenciosa pueden nacer los cambios necesarios a los escritores y a los pueblos. [...] Nuestras estrellas primordiales son la lucha y la esperanza. [...] Hace hoy cien años exactos, un pobre y espléndido poeta, el más atroz de los desesperados, escribió esta profecía: A l'aurore, armés d'une ardente patience, nous entrerons aux splendides Villes. (Al amanecer, armados de una ardiente paciencia entraremos en las espléndidas ciudades.). Yo creo en esa profecía de Rimbaud, el vidente. Yo vengo de una oscura provincia, de un país separado de todos los otros por la tajante geografía. Fui el más abandonado de los poetas y mi poesía fue regional, dolorosa y lluviosa. Pero tuve siempre confianza en el hombre. No perdí jamás la esperanza. Por eso tal vez he llegado hasta aquí con mi poesía, y también con mi bandera. En conclusión, debo decir a los hombres de buena voluntad, a los trabajadores, a los poetas, que el entero porvenir fue expresado en esa frase de Rimbaud: solo con una ardiente paciencia conquistaremos la espléndida ciudad que dará luz, justicia y dignidad a todos los hombres.<sup>3</sup>

Fu grazie a Giuseppe Bellini – primo e più importante traduttore e diffusore in Italia delle opere di entrambi – che noi studenti di Ca' Foscari conoscemmo e imparammo ad amare questi due straordinari uomini. Il 16 maggio del 1972, in occasione della laurea *ad honorem* che gli conferì Ca' Foscari, Miguel Ángel Asturias dichiarò rivolgendosi agli studenti di letterature ispanoamericane:

Soy hijo de una cultura oral, de una cultura que pasa de palabra a figurilla de barro, a figura de piedra, de madera, y que por fin desembocó en el gran océano de la lengua española y esto, recuerdo que dije hace nueve años [...] al iniciar una serie de diálogos que tuve con los estudiantes que se especializaban en literatura hispano americana. Mi presencia en Venecia en esta Universidad, en febrero de 1963, fue el inicio de toda una labor, podría decir, hasta una campaña, en pro de nuestras letras, antes privadas de ciudadanía, pues se enseñaban como parte de la gran literatura española. Después de Venecia dialogué, di

---

3 [http://www.mundolatino.org/cultura/neruda/neruda\\_3.htm](http://www.mundolatino.org/cultura/neruda/neruda_3.htm) (2018-08-22).

conferencias, cursillos, en casi todas las Universidades de Italia, pero el punto de partida fue Venecia, de aquí que ahora me conmueva profundamente, como lo que tiene mucho de destino, el que me conceda el título de Doctor Honoris Causa de vuestra Universidad, tantas veces centenaria y nobilísima y por mí tanto amada. (Bellini 1996, 23)

Nel 1971, Pablo Neruda, fresco vincitore del Nobel, ci regalò un incontro indimenticabile, richiamando un folto pubblico. A questi appuntamenti ne seguirono altri: Jorge Luis Borges arrivò, insieme a Franco Maria Ricci, nell'antico Seminario di spagnolo, sito nel palazzo storico di Ca' Foscari agli inizi degli anni Settanta, ammaliando con la sua cadenza argentina e lucidità di pensiero studenti e docenti, mentre Alejo Carpentier aprì orizzonti inaspettati con la magnifica conferenza, tenuta a Ca' Dolfin nella primavera del 1974. A questo proposito voglio riportare il ricordo di Silvana Serafin, allieva del prof. Bellini, nell'insegnamento della disciplina:

Ricordo ancora con nostalgia il vecchio e ormai inesistente Seminario di spagnolo, situato nella sede storica di Ca' Foscari, cui si accedeva da un cortile laterale, decentrato dallo spazio riservato agli anglisti, ai francesisti e... a tutti gli *ismi*. Una sorta di *dépendance*, di oasi serena dove si respirava un clima di amicizia tra docenti che condividevano la comune passione per il mondo ispanico e iberico in generale, e di solidarietà tra studenti, soprattutto tra i pochi che avevano optato, dopo il biennio di spagnolo, per un secondo biennio specialistico di letteratura ispano-americana. Un'assoluta novità per il tempo, dovuta proprio al prof. Giuseppe Bellini che, nella saletta attigua alla biblioteca dal soffitto a cassettoni e dagli scaffali stracolmi di volumi, incantava l'auditorio con la poesia di Pablo Neruda, di César Vallejo e Octavio Paz, la realtà inquietante di Miguel Ángel Asturias, la magia de Gabriel García Márquez e di Demetrio Aguilera Malta, la fantastica razionalità di Borges, la natura delle Indie, i cronisti, Sor Juana Inés de la Cruz... Un mondo sconosciuto, ricco di contraddizioni e di infinite suggestioni, si stava aprendo dinanzi ai nostri occhi, stimolando curiosità e interesse. Grazie al prof. Bellini, che trasmetteva passione ed entusiasmo, le lezioni trascorrevano velocemente [...]. Ben altro pubblico però era presente ai grandi appuntamenti, voluti e organizzati dal Maestro, al quale si devono le venute in Italia proprio di Pablo Neruda, di Asturias e di Borges, di Aguilera Malta e di Carpentier, tra gli altri. Erano gli anni in cui la disciplina si stava imponendo in maniera autonoma rispetto allo spagnolo e certamente un grande merito in questo senso va al prof. Bellini e alle sue innumerevoli iniziative culturali che lo vedono protagonista assoluto nella fondazione di riviste, collane e di pubblicazioni di ogni sorta: attraverso un costante impegno egli ha esteso la letteratura ispano-americana all'intero territorio italiano. (Serafin 2014a, 279)

#### 4 Il dopo Bellini: 1985-2010

Silvana Serafin fu la docente che subentrò a Giuseppe Bellini al suo rientro a Milano nel 1985. La giovane studiosa raccolse l'eredità del Maestro e con energia e intelligenza ne seguì le tracce, contribuendo alla diffusione della letteratura ispanoamericana non solo in ambito italiano. A lei si deve la fondazione della rivista *Oltreoceano*, organo di diffusione del Centro Internazionale sulle Letterature Migranti (Oltreoceano-CILM), nato per sua volontà, e di numerose collane scientifiche. Cosciente dell'importanza della ricerca, collaborò tra il 1988 e il 1997, all'interno del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), nel Comitato Consultivo di Ricerca Scientifica n. 10, per l'organizzazione delle ricerche ministeriali (40%), fornendo la possibilità di implementare gli studi non solo del nostro settore coordinato, per lo più, da Giuseppe Bellini, ma anche di tutte le altre lingue e letterature. Sono stati anni di grande lavoro per consolidare la recente disciplina e creare la rete ispanoamericana di studiosi italiani. Silvana Serafin lasciò Venezia quando vinse la cattedra a Udine nel 1994. La vasta serie delle sue pubblicazioni è impossibile da condensare in poche righe. Oltre alle cronache delle Indie, il romanzo ispanoamericano tra Otto e Novecento, la letteratura del Novecento con particolare attenzione alla figura di Mario Vargas Llosa, la letteratura dell'emigrazione (emblematica è l'analisi della produzione argentina, utilizzata come supporto per la costruzione di un discorso teorico, mai affrontato in precedenza, in cui si fissa la tassonomia della letteratura migrante). Desidero infine ricordare una delle sue linee di studio, dedicate alla monaca messicana Sor Juana Inés de la Cruz. Grazie alla 'madre di noi tutte', Silvana Serafin intraprese una ricerca sul discorso di genere, che divenne uno dei suoi interessi principali. Ciò portò alla costituzione di un gruppo di ricerca interuniversitaria, condotta tra le università di Udine, Venezia e Milano, rinsaldando comuni interessi scientifici e solidi legami di fraterna amicizia tra le coordinatrici del progetto, cioè la stessa responsabile nazionale Silvana Serafin e le organizzatrici delle rispettive unità locali Emilia Perassi di Milano e chi scrive, a Venezia.

Il progetto, in senso lato, diventò da allora uno dei filoni di ricerca che caratterizza la nostra disciplina a Venezia, infatti, fin dalla fine degli anni Novanta, chi scrive fa parte prima come membro e poi come presidente del Comitato Pari Opportunità dell'Ateneo. Nel 2011, fonda, assieme alla collega e amica Ricciarda Ricorda, prof.ssa ordinaria di Letteratura italiana contemporanea, L'Archivio Scritture Scrittrici Migranti, che è un centro di ricerca e raccolta documenti teso a un'azione transculturale e transdisciplinare e a una valorizzazione degli intrecci dei saperi per scalfire pregiudizi e paure nei confronti di ciò che si considera 'l'altro' e a costruire empatia e comprensione verso fenomeni complessi della contemporaneità non più eludibili. L'Archivio, inoltre, si propone come punto di riferimento per gli studi di genere e sulle migrazioni nella duplice pro-

spettiva dell'immigrazione e dell'emigrazione. Inoltre, sempre assieme a Ricciarda Ricorda, ha creato la collana di ricerca «Diaspore».

A Silvana Serafin, ormai trasferitasi a Udine, seguì Martha Canfield. La studiosa, di origine uruguaiana, si trasferì all'Università Ca' Foscari di Venezia nel 1996, dove insegnò per sei anni, organizzando ogni due anni i Festival Ca' Foscari Poesia, nei quali intervennero i più grandi scrittori e critici ispanoamericani del momento come Mario Benedetti, Álvaro Mutis, Jorge Enrique Adoum, Carmen Boullosa, Gonzalo Rojas, Blanca Wiethüchter, Saúl Yurkievich, Ernesto Cardenal, Eugenio Montejo, José Miguel Oviedo, Humberto Ak'abal, William Rowe e altri.

Durante questo periodo fondò la collana letteraria «Latinoamericana» della casa editrice Le Lettere di Firenze, tutt'ora attiva. Martha Canfield continuò ad insegnare anche a Venezia sino al 2002, anno in cui si trasferì definitivamente a Firenze. La stagione veneziana della studiosa fu intensa e ricca di contatti e occasioni di apertura nel mondo.

In quegli anni arrivò a Venezia un altro studioso fiorentino, nato in Argentina, Flavio Fiorani, il quale dal 1999 al 2002 fu docente a contratto di Lingua, cultura e istituzioni dei paesi di lingua spagnola e poi insegnò Letterature e culture ispanoamericane e tenne corsi di Istituzioni dei paesi dell'America latina. Nel 2009 lasciò l'ateneo veneziano per prendere servizio all'Università di Modena e Reggio Emilia, dove oggi continua la sua attività in qualità di professore associato.

## 5 L'attualità: 2009-18

Chi scrive ha reso totalmente autonoma la disciplina, istituzionalizzando il quadriennale della materia. Ha fatto proprie le linee di ricerca iniziate da Giuseppe Bellini e proseguite da Silvana Serafin, adoperandosi con impegno nel mantenimento e rafforzamento di reti internazionali attraverso l'organizzazione di tavole rotonde e di convegni, la realizzazione del programma *Fronteras y culturas 2009* finanziato dalla Comunità Europea, le collaborazioni con università italiane e straniere (principalmente quelle argentine del Litoral e di Buenos Aires, di Lipsia, della Sorbonne, di Brasilia, ecc.), l'attiva presenza all'interno di comitati scientifici di riviste e di collane, o di Centri di ricerca, istituendo doppi titoli con la citata Universidad del Litoral (Santa Fe, Argentina) e l'Universidade de Espirito Santo (Vitoria, Brasile). Di particolare importanza sono stati gli accordi realizzati con le università dell'Ecuador, del Brasile e con la Universidad de La Habana, e le giornate che, assieme all'ufficio delle relazioni internazionali guidato dalla prof.ssa Alide Cagidemtrio, sono state dedicate a questi Paesi (serie di incontri intitolati *Italy meets...*) con l'arrivo degli ambasciatori in Italia del Brasile, dell'Ecuador, dell'Argentina, del Costa Rica, di Cuba e altri ancora.

Centro delle sue ricerche continuano ad essere le tematiche legate alle nozioni di frontiera, di marginalità, di genere (vedasi i Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale PRIN finanziati nel 2004 e nel 2006 incentrati sull'iniziazione femminile nella narrativa del *Cono Sur*), di narrazione dell'identità culturale, della costruzione di ideologemi relativi all'immagine dell'"altro", del funzionamento di meccanismi transculturali, della specificità del discorso letterario in America Latina con particolare riguardo ai secoli XIX, XX e XXI.

Diventata vicepresidente dell'Associazione Italiana Studi Iberoamericani (AISI) nel 2015, chi scrive invita a Venezia la guatemalteca di etnia maya *quiché* Rigoberta Menchú Tum, premio Nobel per la pace 1992, premio assegnatole in riconoscimento dei suoi sforzi per la giustizia sociale e la riconciliazione etno-culturale basata sul rispetto dei diritti delle popolazioni indigene in un Paese, il Guatemala, di circa 12.700.000 abitanti, dove si calcolano 45.000 *desaparecidos* (per lo più indigeni) frutto delle dittature e della guerra civile che hanno colpito il Paese in anni recenti.

Il discorso di Rigoberta Menchú Tum «La cultura maya y el respeto del medio ambiente» è stato importante per i valori etici e culturali che ha trasmesso a studenti e studentesse e pubblico in genere. Scritto a quattro mani con l'antropologa venezuelana Elisabeth Burgos, nella autobiografia *Me llamo Rigoberta Menchú y así me nació la conciencia* (1983), Rigoberta Menchú Tum ha raccontato al mondo intero la drammatica condizione delle popolazioni amerindiane del Guatemala.

Donna forte, da sempre schierata contro le ingiustizie e i soprusi, Rigoberta Menchú Tum ha risposto alla violenza e alla guerra con la pace e l'impegno per la collettività. Attiva oggi nel recupero dei valori ecologisti legati alla cultura indigena maya, è ambasciatrice di un importante messaggio che le culture indigene lanciano alla nostra società: quello del rispetto verso la Terra. Ha dedicato infatti gli ultimi anni a studiare il rapporto della cultura maya con la Madre Terra. Per i maya l'essere umano è immerso nella natura, ne fa parte e, allo stesso tempo, da essa prende alimento, energia e saggezza. Per questo motivo essi considerano la terra come una Madre Sacra, alla quale è dovuto rispetto e affetto.

Il messaggio di spiritualità di Rigoberta Menchú pare quanto mai necessario al mondo di oggi.

Negli anni molte sono state le studentesse che hanno conseguito il dottorato, specializzandosi in letterature ispanoamericane, tra queste Margherita Cannavacciuolo, che dal 2011 diventa una preziosa collaboratrice della disciplina e che oggi ricopre l'incarico di ricercatrice a tempo determinato lett. b. La studiosa è coordinatrice di redazione di *Rassegna iberistica* e, in questo modo, tiene viva l'eredità dei fondatori della disciplina. La nuova linfa introdotta da Margherita Cannavacciuolo è visibile dalla sempre maggiore partecipazione di studenti e studentesse alle lezioni e alle iniziative della cattedra di Lingua e letterature ispanoamericane.

## 6 Venezia e l'America Latina

Venezia da sempre è stata centro editoriale di testi sull'America Latina, infatti qui si sono pubblicate le prime opere delle cronache delle Indie Occidentali: nel 1554 appare, tradotto dal Liburnio, *La preclara narracione di Ferdinando Cortese della nuova Hispagna del mare Oceano* (la prima edizione originale spagnola è del 1522); nel 1534 si stampa il *Sumario de la naturale et General historia de l'Indie Occidentali* di Fernando González de Oviedo; seguono altri testi fino ad arrivare alla famosa *Istoria o brevissima relatione della distruttione dell'Indie Occidentali* di Fray Bartolomé de Las Casas, tradotta in italiano nel 1626 da Francesco Bersabita (Bellini 1991, 26).

Questo interesse è stato promosso attivamente anche dall'Associazione per le Relazioni Culturali con la Spagna, il Portogallo e l'America Latina (ARCSAL), fondata a Torino nel 1946 da Giovanni Maria Bertini, il decano degli ispanisti italiani. Anche a Venezia si fonda una sezione locale che organizza decine di conferenze, concerti, proiezioni, recite drammatiche, corsi di lingua spagnola e portoghese, viaggi culturali e partecipazione ai corsi internazionali estivi di Santander, Madrid, Barcellona, Palma di Maiorca.

Angela Mariutti, grande estimatrice di Mariano Fortuny y Madrazo e amica personale di Henriette Nigrin, moglie del pittore catalano, aveva ricevuto in dono dalla stessa, alcuni anni dopo la morte del marito, l'importante archivio privato di Fortuny, perché lo conservasse e utilizzasse per i suoi studi. Angela Mariutti sarà la fondatrice e animatrice dell'Associazione a Venezia, grazie alla donazione di questo archivio prezioso. Il Fondo Mariutti Fortuny della Biblioteca ARCSAL si trova oggi presso la Biblioteca Marciana.

Per concludere desidero ricordare che l'America Latina, uno straordinario continente conosciuto grazie al lavoro di studiosi e studiose, intellettuali e scrittori e scrittrici, è anche uno spazio condiviso con l'Italia per l'esperienza delle migrazioni. Gli studi ispano-americanisti a Ca' Foscari testimoniano questi processi e hanno assunto un'importanza che è soprattutto internazionale poiché s'inseriscono attivamente in programmi che prevedono l'apporto di gruppi di ricerca di studiosi e di studiose appartenenti ad altre università italiane, europee e americane.

Il contenuto e il valore dell'insegnamento, per come si è articolato negli anni, ha accompagnato al fondamentale valore della conoscenza il non meno importante valore dell'etica, che è rispetto dell'altro da sé come apertura di pensiero e di apprendimento sempre *in fieri*. Ce lo insegna anche l'omaggio che molti anni fa Miguel Ángel Asturias fece a Venezia con la raccolta *Sonetos Venecianos* (1964-73). Scelgo fra tutti «Venecia la cautiva», quale testimonianza dello sguardo di chi, nato e cresciuto in Guatemala, qui perfettamente ci ha compresi:

Venecia, la cautiva

Aquí cerca no hay, tampoco hay lejos.  
Lo que parece cerca el agua vieja  
lo vuelve eternidad y en los reflejos  
se aproxima la imagen que se aleja.

¿De qué es la realidad en los espejos?  
Y los palacios entre ceja y ceja  
se puentes como acantos circunflejos  
de qué son cuando el agua los refleja...

Aquí todo es ayer, el hoy no existe,  
huye en el agua, corre en los canales  
y va dejando atrás lo que subsiste,  
fuera del tiempo real, en las plurales  
Venecias que nos da la perspectiva  
de una sola Venecia aquí cautiva.

Miguel Ángel Asturias

Venecia - febrero - 1963

«Venecia, la cautiva»

Aquí cerca no hay, tampoco hay lejos.

Lo que parece cerca, el agua vieja

lo vuelve eternidad y en los reflejos

se aproxima la imagen que se aleja.

¿De qué es la realidad en los espejos?

Y los palacios entre ceja y ceja

de puentes como acantos circunflejos,

¿de qué son cuando el agua los refleja?...

Aquí todo es ayer, el hoy no existe,

huye en el agua, corre en los canales

y va dejando atrás lo que subsiste,

fuera del tiempo real, en las plurales

Venecias que nos da la perspectiva

de una Venecia sola, aquí cautiva. (Asturias 1995, s.p.)

## Bibliografia

- Asturias, Miguel Ángel (1995). «Sonetos venecianos». *Rassegna iberistica*, 54, 80-1.
- Bellini, Giuseppe (s.d.). «Mi trayectoria en el mundo del hispanismo». URL [http://www.cervantesvirtual.com/portales/giuseppe\\_bellini/autor\\_apunte/](http://www.cervantesvirtual.com/portales/giuseppe_bellini/autor_apunte/) (2018-08-22).
- Bellini, Giuseppe (1991). «Gli studi di ispano-americano a Venezia». Perosa, Sergio; Caderaro, Michela; Regazzoni, Susanna (a cura di), *Venezia e le lingue e letterature straniere = Atti del convegno* (Università Ca' Foscari di Venezia, 15-17 aprile 1989). Roma: Bulzoni, 25-31.
- Bellini, Giuseppe (1996). «Miguel Ángel Asturias en Italia a través de sus cartas». *Centramericana*, 6-7, 15-27.
- Meregalli, Franco (1957). *Narratori messicani*. Milano: La Goliardica.
- Pittarello, Elide (1993). «L'ispanismo a Venezia». *L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici. Nel ricordo di Carmelo Samonà = Atti del Congresso dell'Associazione degli ispanisti italiani* (30 gennaio-1 febbraio 1992). Roma, Istituto Cervantes, 47-155.
- Regazzoni, Susanna (2005). «Franco Meregalli e le letterature ispano-americane: nascita e sviluppo dell'insegnamento a Venezia». *Rassegna iberistica*, 82, 39-46.
- Serafin, Silvana (2007). «Da Venezia a Udine». Camplani, Clara; Spinato Bruschi, Patrizia, *L'ispanoamericanismo italiano. Da Milano a Milano*, Roma: Bulzoni, 17-22. CNR Letterature e Culture dell'America Latina - Quaderni della ricerca 17.
- Serafin, Silvana (2014a). «Una storia 'personale' degli studi interamericani». Serafin, Silvana (a cura di), *Culture e transcultura nelle Americhe, Studi dedicati a Daniela Ciani Forza*. Venezia: La Toletta edizioni, 277-88. Nuove prospettive americane 11.
- Serafin, Silvana (2014b). «Grazie cara Amica». Serafin, Silvana (a cura di), *Ritratti di donne. Studi dedicati a Susanna Regazzoni*. Venezia: La Toletta edizioni, 11-13. Nuove prospettive americane 10.



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

# L'insegnamento del catalano a Venezia, storia di una consolidata incertezza

Patrizio Rigobon

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** Catalan has been taught at the University of Venice since 1974 when it was established through a reformation of the range of options previously in force. Giovanni Battista De Cesare was actually the first teacher of Catalan, even though in earlier decades at least two former professors of Spanish language and literature were also familiar with Catalan culture: Marco Antonio Canini (1822-91) and Giovanni Maria Bertini (1900-95). Catalan was offered once again two years later (in 1976) with a more fortunate new start. Carlos Romero Muñoz taught Catalan in Venice from that date until 1998-1999 and helped to make the study of Catalan in Venice less precarious. Following the Bologna process, at the beginning of the new millennium, the Italian degree-courses were adapted to the new cycles, which created some problems for the teaching of Catalan in Italian universities. Despite all that, Catalan is still alive and kicking, and has stalwartly borne itself up against both the competition of the most widely-spoken European languages and the laws for the reformation of the university system.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Le origini. – 3 Catalano e spagnolo. – 4 La nascita dell'insegnamento di lingua e letteratura catalana a Venezia: 1972-74. – 5 L'attivazione di lingua e letteratura catalana a Venezia: 1974-75. – 6 Consolidamento e sviluppo: 1976-2018.

**Keywords** Teaching Catalan. History. University of Venice. Carlos Romero. Albert Morales.

## 1 Introduzione

Il titolo, vagamente erratico, che abbiamo scelto per questo contributo<sup>1</sup> sintetizza quello che a Venezia, ma più generalmente in Italia, è stato ed è a tutt'oggi lo statuto del catalano come materia di studio: disciplina consolidata nei suoi metodi e nel suo oggetto, ma incerta e persino fragile per ambito disciplinare nell'ordinamento universitario italiano. La storia del suo insegnamento a Venezia costituisce tuttavia una parziale eccezione perché esso ormai s'impartisce, senza soluzione di continuità, da più di quarant'anni ed ha prodotto laureati, malgrado un quadro ogget-

<sup>1</sup> Buona parte di questo testo, riveduto aggiornato e notevolmente ampliato, deriva da una precedente incursione sul tema (Rigobon 2009) con un'ulteriore versione in una miscellanea on-line (a cura di Costanzo Di Girolamo, Paolo Di Luca, Oriana Scarpati) ripresa in Cd-Rom (Orazi 2012).

tivamente complicato, che riguarda sia la spendibilità sul mercato di tale competenza, sia i dissidi che la sua esistenza come materia accademica ha spesso suscitato tra filologi romanzi ed ispanisti. Ricostruirne la storia a Venezia (con qualche addentellato in atenei fuori laguna) può aiutare a comprendere non solo il passato, ma anche il possibile futuro dello studio di questa lingua, della sua cultura e letteratura. Le fonti documentarie utilizzate sono essenzialmente due: a) i Verbali del Consiglio della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere [= Verbale o Verbali] per gli anni d'esordio (1973-74); b) i *Notiziari* e *Annuari* della Facoltà e dell'Ateneo, conservati presso l'Archivio Storico dell'Università, attualmente ubicato in parte nel deposito della Celestia e in altre sedi di Ca' Foscari (che ci auguriamo possano presto, sull'onda del 150° anniversario dalla fondazione dell'Ateneo, conoscere una razionalizzazione che consentirebbe una migliore fruizione del ricco patrimonio). Per la parte più antica, però, gli *Annuari* sono anche accessibili on-line.<sup>2</sup> Altra documentazione, a carattere essenzialmente burocratico, cui si allude o si rimanda all'interno dei Verbali, non è stato possibile reperire.

## **2 Le origini**

Certo Venezia non è la prima università italiana a dotarsi di un insegnamento di catalano. Il primato spetta, di gran lunga, all'Università di Napoli ed è frutto dell'impegno di uno dei maggiori catalanisti italiani del Novecento, Alfredo Giannini. Poiché più avanti accenniamo alla questione del catalano a Napoli, attivato all'«Orientale» nel 1975, precisiamo che nell'ateneo federiciano s'istituì l'insegnamento del catalano ben prima che all'Orientale. Ne abbiamo testimonianza diretta del suo primo docente, Alfredo Giannini appunto, in una lettera a Joan Estelrich, grande attivista e diffusore della cultura catalana in Europa attraverso l'«*Expansió catalana*»<sup>3</sup> e, poco più tardi, responsabile della *Fundació Bernat Metge* per la pub-

<sup>2</sup> Si tratta di materiali archiviati come Pubblicazioni Ufficiali (P.U.), distinti naturalmente per anno. Ringrazio la dott.ssa Antonella Sattin, responsabile dell'Archivio Storico, per aver facilitato in tutti i modi l'accesso ai fondi documentari. Sono inoltre grato, per aver precisato e/o corretto parte dei dati, ai proff. Rossend Arqués e Carlos Romero. Ad essi, in quanto referenti per lungo tempo del catalano a Venezia, il mio ringraziamento. Altre notizie abbiamo cercato di ottenere, senza successo, direttamente da Giovanni Battista De Cesare e Giuseppe Tavani. Per la storia più recente, i dati sono stati invece raccolti ed elaborati da Albert Morales, la cui presenza a Venezia ha conferito un grandissimo dinamismo allo studio della materia. A lui la mia speciale riconoscenza. I *Bollettini*, insieme agli *Annuari*, possono essere consultati, come ricordato, anche on line per gli anni fino al 1971 e 1967, rispettivamente, all'indirizzo: [https://phaidra.cab.unipd.it/collections/storia\\_ca\\_foscari](https://phaidra.cab.unipd.it/collections/storia_ca_foscari) (2018-08-31).

<sup>3</sup> Si veda, per un ottimo inquadramento del rapporto di Estelrich con alcuni catalanofili italiani negli anni Venti del XX sec. lo studio di Giovanni C. Cattini (2009, 75-9).

blicazione dei classici greci e latini in versione catalana. Scrive Giannini a Estelrich (è una delle poche lettere vergate in italiano, egli usava infatti scrivere ad Estelrich in catalano):

Napoli 21 agosto 1920, [3 facciata (n.n.)]

[...] Se mal non ricordo, in un'ultima mia Le dicevo che presto Le avrei dato una buona, piacevole notizia. È la seguente, che agli orecchi di un [4 facciata n.n.] buon catalano sarà insolita: nella maggiore Università del regno, precisamente in questa di Napoli, con l'anno venturo sarà ufficialmente [sottolineatura di Giannini] insegnato anche il catalano. Senzillament aixó! [sottolineatura di Giannini] E chi lo insegnerà insieme al castigliano, sarà l'umile sottoscritto. La Facoltà di Lettere che ogni anno mi chiama a far parte della Commissione esaminatrice per il conferimento del Diploma di lingua spagnola, mi fece nel maggio scorso la proposta: accettai purché potessi estendere l'insegnamento anche al catalano; la Facoltà annuì e il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha approvato recentemente il provvedimento. Altro non manca se non la firma di Croce<sup>4</sup> che non potrà mancare. Così per la prima volta in Italia, in un'aula universitaria, echeggerà la lingua di Auzías March [sic], di Raimondo Lull [sic]. Per ora però, badi bene, non bisogna far molto scalpore della cosa, perché potrebbe sempre essere a tempo a naufragare, qualora si elevassero proteste anticipate da parte di qualche autorità spagnola in Italia: l'ambasciata, il consolato di Napoli. Potrebbero mettere bastoni fra le ruote. Se ne potrà invece parlare anche pubblicamente [...] a cose fatte.<sup>5</sup>

Interessante notare che allora, come anche oggi (fine 2017-inizio 2018), i rapporti della Catalogna con il governo spagnolo fossero evidentemente abbastanza tesi, essendo vista con sospetto dalle autorità di Madrid l'affermazione e l'istituzionalizzazione universitaria in Italia della lingua catalana. Possiamo dedurre che l'insegnamento fu effettivamente attivato nel

4 Benedetto Croce era allora Ministro della Pubblica Istruzione.

5 Barcelona, Biblioteca de Catalunya (BC), Arxiu, *Fons Joan Estelrich, Correspondència I*, Alfredo Giannini, 5. Giannini torna sull'argomento in una successiva cartolina postale, forse perché l'interlocutore non gli aveva ancora manifestato esplicitamente il proprio plauso:

Nàpols, 9.IX. 1920,

[recto] [...] En la meva carta us deia que pel nou any seré oficialment [sottolineato dell'autore] ensenyaf[nt] de català (amb el castellà) a l'Universitat de Nàpols, com que la Facultat m'encarregat d'això. No n'esteu de content? (*Correspondència I*, Alfredo Giannini, 3)

Su Alfredo Giannini si veda, in particolare, l'assai accurato studio di Valentina Ripa che cita altre lettere e scritti dello studioso pisano che alludono all'insegnamento del catalano nelle università partenopee (Ripa 2014, 244).

1921 perché, sempre Giannini, scrive a Estelrich in una cartolina postale dell'anno successivo (questa volta in catalano):

Nàpols 21.VI.1921

[...] Estic corregint les últimes probes de la Gramàtica catalana, una breu gramàtica, com ja vaig dir-vos, pels meus deixebles. He volgut afegir-hi unes quantes planes de proses catalanes, triades d'ací d'allà, dels millors escriptors naturalment.<sup>6</sup>

Cercava dunque di approntare un minimo di strumenti bibliografici per i propri studenti, come una grammatica della lingua catalana (Ripa, in corso di stampa, 262<sup>7</sup>) arricchita da una antologia di testi letterari nonché da un piccolo glossario, mancando del tutto strumenti lessicografici bilingui. Non sappiamo quale continuità abbia avuto l'insegnamento, sia per la notevole mobilità di Giannini che per la pluralità delle sue molto impegnative attività editoriali. Sta di fatto che, accademicamente parlando, il catalano nasce in Italia come corso universitario nel 1921. Ovviamente non erano mancati in precedenza filologi romanzi che si fossero occupati anche di catalano e magari ne avessero insegnato anche la letteratura, ma nel 1921 entra ufficialmente nei piani di studio la materia, con un docente che vanta una competenza linguistica specifica e un interesse letterario esteso all'ambito contemporaneo.

L'istituzione dell'insegnamento di Lingua e letteratura catalana all'Università Ca' Foscari di Venezia è invece, come abbiamo già rilevato, molto più tardo e rappresenta probabilmente l'esito di due azioni convergenti e in qualche modo complementari: da un lato, la liberalizzazione dei piani di studio seguita alla contestazione studentesca del 1968 e degli anni immediatamente successivi; dall'altro, l'idea che coltivare gli studi di questa lingua e della sua cultura potesse rappresentare di per sé una forma di dissenso 'sommessamente conclamato' all'ormai morente dittatura franchista. Nei piani di sviluppo ed ampliamento disciplinare dell'area iberica, promosso allora da Franco Merregalli, non rientrava, per stessa ammissione dello studioso, il catalano,<sup>8</sup> ma la materia era certamente coltivata, all'inizio degli anni Settanta del Novecento, in misure e modi diversi, da almeno tre membri dell'allora

6 Barcelona, BC, Arxiu, *Fons Joan Estelrich, Correspondència I*, Alfredo Giannini, 6.

7 Ringrazio Valentina Ripa per avermi fornito le bozze di stampa dell'articolo. Il volume che lo conterrà dovrebbe essere pubblicato entro il 2018.

8 Riferendosi alla nascita di *Rassegna iberistica*, sostiene l'illustre studioso: «Intenzionalmente c'è il coefficiente spagnolo e ispanoamericano, il quale è presente fin dalle origini tra i miei temi. In più anche il portoghese. Il catalano l'ha portato piuttosto Carlos Romero... Il catalano non era molto nelle mie... Poi l'avrei anche aggiunto, ma comunque non l'ho fatto io. Si tratta però di una fase posteriore. Invece il portoghese no. L'ho portato io» (Rigobon 2005, 80).

seminario di spagnolo: Giovanni Battista De Cesare, Carlos Romero e Giuseppe Tavani. Non è da escludere tuttavia, come talora capita nella realtà accademica, una confluenza di legittimi interessi individuali verso un'area nuova che appariva assai promettente in termini di carriera professionale.<sup>9</sup> La decisione si concretizzerà, come vedremo in seguito, nell'anno accademico 1974-75 con l'attivazione, amministrativamente piuttosto accidentata, del primo corso ufficiale di Lingua e letteratura catalana.

### 3 Catalano e spagnolo

Non è possibile ravvisare a Venezia, in periodo antecedente gli anni Settanta del secolo scorso, interessi specifici per lo 'spazio letterario catalano,<sup>10</sup> se non, molto sporadicamente, nei programmi delle letture per il magistero di lingua e letteratura spagnola di Giovanni Maria Bertini e negli interessi di studio del poliedrico Marco Antonio Canini, per il quale rimandiamo all'articolo, pubblicato in questo volume, sull'esordio dell'insegnamento della lingua spagnola a Ca' Foscari. I programmi di Bertini per gli studenti di questa disciplina prevedevano, tra l'altro, anche la conoscenza della 'versione castigliana del 1511' del *Tirant lo Blanc*, fin dal primo esame, oppure testi linguisticamente problematici come il *Libro de los Reis d'Orient*.<sup>11</sup> Certamente l'ambito catalano non era ignoto a Bertini, tra l'altro nato a Barcellona, che poteva vantare numerose pubblicazioni in tale settore di studi, avendo scritto fin dagli anni Trenta del XX secolo saggi su

9 Utile in questo senso il dialogo tra Giuseppe Bellini e Giuseppe Tavani riportato nel volume degli atti del *Convegno Letterature Straniere Neolatine e ricerca scientifica* (Convegno 1980, 441-2): «Bellini: 'da parte degli ispanisti, da più tempo, si manifesta un grande entusiasmo per il catalano. Vorrei allora sapere come mai si è dovuto attendere fino ad oggi per avere un concorso di letteratura catalana?' Tavani: 'il problema non è tanto quello dell'istituzione di cattedre quanto quello dell'ampliamento dell'insegnamento anche, e tanto a livello non cattedratico, per la formazione di quadri: noi abbiamo bisogno di formare i quadri. Cioè, se noi adesso avessimo, all'improvviso, un atto di follia del ministro Pedini, che istituisse l'insegnamento di catalano obbligatorio in tutte le università della repubblica, noi non sapremmo come coprirle, perché non abbiamo giovani preparati a questo. Noi dobbiamo iniziare a preparare questi insegnanti. Naturalmente è un lavoro che richiede anni e forse decenni, ma dobbiamo cominciare a farlo'».

10 Il testo dell'illustre filologo, dal cui titolo ho ripreso l'espressione (Tavani 1974), utilizza categorie di ascendenza marxiana molto in voga nel periodo in cui fu concepito e scritto, fornendo non solo utili informazioni sulla Catalogna, ma proponendo anche la peculiare interpretazione di *Vicens Vives*, poco o per nulla nota in Italia, sullo spirito 'pattista', attorno al quale si coagula la specificità dell'ordinamento istituzionale catalano. La data di pubblicazione è importante: 1974. In quello stesso anno l'insegnamento del catalano diventa 'attivo' a Ca' Foscari.

11 Venezia, Archivio Storico dell'Università Ca' Foscari (ASCF), Pubbl. Uff. 540/1, *Programmi ufficiali del Corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere*, a cura della Libera Unione Goliardica 'Dogadum Cafoscarinum', 1945-1946, 21-2.

Ramon Llull (*Annuario* 1941-42 e 1942-43, 86-7).<sup>12</sup> Tuttavia la percezione di un'autonomia disciplinare in quegli anni era assolutamente imprecisa e, se non tutte, la maggioranza delle lingue e letterature neolatine rientrava nelle declinazioni della filologia romanza. Pare, come abbiamo scritto, che l'insegnamento fosse già a statuto alla fine degli anni Trenta (anche se non attivato) nell'Università «l'Orientale» di Napoli (allora Regio Istituto Orientale): «[Lingua e letteratura catalana] è presente nello statuto fin dal 1939 ed è attivata per la prima volta nel 1975, tenuta da Giuseppe E. Sansone. Cessa quindi per alcuni anni ed è poi riattivata con la titolarità di Giuseppe Grilli» (De Cesare, Grossi 1993, 124). A questo proposito sarebbe interessante verificare, ove esistente, la documentazione ufficiale relativa a tale inserimento, da ricondursi probabilmente, anche in questo caso, alla figura del già citato Alfredo Giannini,<sup>13</sup> che dal 1926 al 1927 era stato professore di Lingua e letteratura spagnola (Gavagnin 2005, 122) in quell'ateneo napoletano. Per quanto riguarda Venezia, nemmeno la figura di un lettore e professore presente per lunghi anni nell'istituto universitario lagunare, Francisco Broch y Llop, attivo in città almeno dal 1919, di cui si parla in altra sezione del presente volume, manifesta, come i suoi cognomi d'area catalana potrebbero erroneamente far supporre, un'attenzione specifica per la medesima. Autore, tra l'altro, di una *Grammatica spagnuola* (Broch y Llop 1926; *Annuario* 1925-26 e 1926-27, 123), questo docente si avvale, secondo gli ordinamenti didattici della Ca' Foscari d'allora, di un approccio eminentemente pratico da cui una lingua come il catalano, esclusivo appannaggio in Italia di filologi<sup>14</sup> o, comunque, di uomini di lettere, non poteva che rimanere escluso. Così scrive, presentando un altro suo libro ad uso degli studenti:

siendo mi objeto formar un libro de lectura para los no españoles, y principalmente para mis alumnos del R. Instituto Superior de Ciencias Económicas y Comerciales de Venecia, una de cuyas cátedras regento, no podía excluir [...] los escritos de los buenos pensadores y literatos contemporáneos [...] siendo éstos precisamente los más aptos para dar a los estudiantes una idea del estilo y gracia de una lengua que aprenden

---

**12** A questi andrebbero aggiunti altri articoli su Balmes e, citando esattamente il titolo, sul «Contributo allo studio dell'Abbazia di Montserrat nella vita letteraria» (*Annuario* 1941-42 e 1942-43, 86-7).

**13** Sulle relazioni di Giannini con la Catalogna si veda, tra gli altri, lo studio di Gabriella Gavagnin (2005).

**14** 'Per uso delle scuole' nella collana «Testi romanzi» dell'editore Ermanno Loescher di Roma (poi Maglione editore) erano stati pubblicati in catalano brani scelti da Ramón d'Alós *Dell'antica versione catalana del Decameron* (Roma, Loescher, 1915), insieme ad altri fascicoli in questa lingua, fino alle *Poesie e versetti di Ramon Lull [sic]*, curati (con 'glossarietto' finale catalano-italiano) da Eugenio Mele (Roma, Maglione, 1935, «Testi romanzi, nuova serie, n. 4»). Volumetti destinati all'apprendimento delle comuni radici letterarie ancor prima che della lingua.

para el uso práctico de la vida y también para la orientación hacia nuevos ideales. [...]. La importancia de la lengua española, salta a la vista sabiendo que la hablan hoy diez y siete naciones independientes [...]; las nuevas relaciones y tratados entre España e Italia y los ya existentes entre ésta [*sic*] nación y las Repúblicas del Sur de América hacen más indispensable su conocimiento a los italianos. (Broch y Llop 1925?, 5 e 7)

Un ambito che, rappresentando la ragione costitutiva della scuola, non poteva certo lasciare troppo spazio a lingue 'poco spendibili' professionalmente.<sup>15</sup>

La visione di Broch y Llop appare, anche ideologicamente e disciplinariamente, alquanto reazionaria o affine alle velleità imperiali del neonato regime fascista. In un suo testo di circostanza, raccolto in un fascicolo fuori commercio pubblicato a cura dell'«Istituto Colombo» per celebrare la visita dei Reali di Spagna in Italia nel novembre del 1923, opuscolo di non facile reperimento, Broch y Llop scrive: «Or è un anno da che la grande Italia convinta d'essere chiamata a destini più nobili ed eccelsi di quelli che le preparava una cieca demagogia, surse [*sic*] superba per difendere la bandiera nazionale contro i nemici esteri e interni. La Spagna ne ammirò il gesto e termina ora di attuare un'opera consimile di rigenerazione e disciplina» (Colombo 1923, 40).<sup>16</sup> Una esplicita lode alle iniziative autoritarie di Benito Mussolini e Miguel Primo de Rivera, da poco perfezionate o in via di perfezionamento con il beneplacito delle rispettive monarchie. Una visione del genere collide evidentemente con un'apertura alle culture altre della Spagna.

15 Questo valeva all'inizio anche per la molto più parlata lingua spagnola. Come scrive E. Pittarello (ma circostanzieremo più esattamente quest'affermazione negli articoli dedicati all'insegnamento della lingua e letteratura spagnola): «Fu così che in una istituzione ovviamente pragmatica, attenta alle situazioni politiche non meno che alle questioni finanziarie, si cominciarono a studiare varie lingue occidentali e orientali, senza però far troppo caso a quella che comunemente si chiamava e si chiama lo 'spagnolo'. Per oltre settant'anni esso figurerà sempre in modo sporadico» (Pittarello 1993, 147-8). Il catalano sconta, con l'aggravante ulteriore della sua presunta totale inutilità, quanto si sosteneva circa lo spagnolo (e in parte si dice tuttora) agli albori del suo insegnamento: «[lo spagnolo] vi era insegnato, come corso libero, dal 1885 al 1891, e poi dal 1910. Ma la promozione dello spagnolo avveniva non per iniziativa di Ca' Foscari; anzi Castelnuovo [direttore della scuola veneziana dal 1905, N.d.A] deplorava il fatto, affermando che con esso si offriva agli scansafatiche il modo di studiare una lingua facile in luogo di una difficile» (Meregalli 1991, 21). Non ho trovato, nella fonte indicata da Meregalli, alcuna allusione al fatto che lo spagnolo sia lingua idonea per gli 'scansafatiche'. Riportiamo nei nostri contributi su questa lingua a Ca' Foscari le esatte parole di Castelnuovo che non definiscono in modo così tassativo gli studenti di spagnolo.

16 La data della pubblicazione (Colombo 1923) non è attestata nel fascicolo, ma è ragionevole congettura. Lo stesso intervento viene presentato anche in versione spagnola (Colombo 1923, 99). Il testo raccoglie scritti di circostanza dovuti a politici, uomini di cultura e dell'economia che celebravano l'arrivo in Italia di Alfonso XIII, tra essi, oltre appunto a Broch y Llop, anche L. Ambruzzi, E. Levi, G. Bottai, L. Venturi, N. Zingarelli.

In ogni caso l'ambito catalano, all'inizio del XX secolo, era accademicamente quasi sconosciuto anche nella penisola iberica e quasi perfettamente ignorato in quella italiana, come attesta un interessante e documentato reportage, scritto da José León Pagano per incarico de *La Rassegna Internazionale* di Riccardo Quintieri e raccolto in volume nel 1902. Il giornalista così esprimeva il proprio rammarico nei 'prolegomeni' del libro (che riporta interviste a dieci rappresentanti, fra i più in vista, della cultura catalana del periodo): «Víctor Balaguer affermava, e se ne doleva, che la letteratura catalana fosse così poco giustamente apprezzata per essere, in generale, poco nota. Ed è vero. E questo è tanto più significativo in quanto che questa affermazione non esclude in maniera alcuna la Penisola Iberica» (Pagano 1902, XIII). Non sorprende dunque che la lingua e letteratura catalana, fatte pur salve le contate eccezioni a livello nazionale,<sup>17</sup> non potesse costituire per una scuola commerciale italiana come quella di Venezia un motivo d'utilità reale, se non quello riferibile soggettivamente a singoli studiosi nell'ambito dei propri interessi d'indagine. È il caso dell'eccellente docente cafoscarino, il veneziano Marco Antonio Canini, in contatto epistolare con alcuni dei poeti catalani inclusi nella sua antologia *Il libro dell'amore*, tra i quali il testé citato Víctor Balaguer. Sono tre le lettere di Canini al politico, scrittore, storico, giornalista e drammaturgo catalano, non solo a proposito dell'antologia che Canini stava curando, ma anche sulla diffusione e conoscenza della cultura catalana in Italia.<sup>18</sup>

#### **4 La nascita dell'insegnamento di lingua e letteratura catalana a Venezia: 1972-1974**

Dobbiamo dunque arrivare a tempi relativamente recenti perché si manifesti un interesse specifico per la disciplina, orientato dai concorrenti e soggettivi motivi cui abbiamo fatto cenno. Col nome di 'Lingua e Letteratura Catalana' troviamo la materia inserita nei piani di studio di Ca' Foscari, allora Università degli Studi di Venezia, fin dal 1972-73. L'articolo 18 dello statuto all'epoca vigente<sup>19</sup> la contemplava come «insegnamento complementare» (*Notiziario* 1972-73, 11-12), senza che però fosse stato

<sup>17</sup> Voglio ricordare soltanto (perché di solito dimenticati in questo tipo di storicizzazioni) le figure di Enrico Cardona, autore di un volume intitolato *Dell'antica letteratura catalana. Studi di Enrico Cardona* (1878) e quella di Giovanni Palomba, studioso d'ambito algherese (ma non solo) che pubblicò un'interessante traduzione (con non poche pagine originali) di uno studio di Jean Amade (Palomba 1909) che riecheggiava, almeno nel titolo italiano, la citata opera di Pagano (1902).

<sup>18</sup> Vedi la sintesi del contenuto delle missive al sito: <http://www.victorbalaguer.cat/biblioteca/catalegs/> (2018-03-17).

<sup>19</sup> D.P.R., 1 agosto 1972, nr. 591.

realmente attivato. L'anno successivo, 1973-74, la situazione non cambia, benché fosse esplicitato per gli insegnamenti presenti nella lista di quelli complementari con asterisco (tra i quali, appunto, catalano) che questi «non sono attivati nella nostra Facoltà [di Lingue e Letterature Straniere] nell'anno accademico 1973-1974 né sono mutuabili da altre Facoltà dell'Università di Venezia» (*Notiziario* 1973-74, 15-16). Il che significa, semplicemente, che si trattava di discipline del tutto virtuali, di fatto non esistenti. Ove catalano fosse stato attivato, lo status di 'complementarietà' non avrebbe consentito naturalmente di produrre corsi pluriennali di 'specializzazione'. Su come si sia arrivati all'inserimento della materia, sia pure in condizione caudataria, nello statuto dell'allora Facoltà, non abbiamo trovato tracce nei Verbali. Certamente una funzione non marginale ebbero Carlos Romero e Giovanni Battista De Cesare, anche se un ruolo particolare poteva forse essere ascrivito all'unico che, fino a quel momento, avesse prodotto numerose pubblicazioni d'ambito catalanistico, vale a dire Giuseppe Tavani (1968a, 1968b, 1968-70, 1970, 1971, 1974). Egli era stato a Venezia dal 1970 come professore di Lingua e letteratura portoghese per passare, dall'anno accademico 1972-73, alla cattedra di Filologia romanza.<sup>20</sup> Inoltre, come si legge nel Verbale, «nell'anno accademico 1972-1973, [...] ha tenuto un corso di lezioni sulle origini delle lingue romanze [...]. Nei primi due anni e in parte del terzo, il prof. Tavani ha infine esercitato le funzioni di Segretario del Consiglio di Facoltà, e nei primi sei mesi del 1973 ha svolto quelle di Direttore supplente del Seminario di Lingue e letterature iberiche».<sup>21</sup> Traiettorie intellettuali e posizioni accademiche che permettevano di orientare e sensibilizzare in qualche modo gli organi decisionali preposti. L'Università Ca' Foscari si collocava, comunque, in una posizione d'avanguardia in Italia rispetto a quest'insegnamento, come vedremo tra poco. Si consideri poi che nella capitale catalana, Barcellona, dove il franchismo aveva esercitato, a partire dal dopoguerra civile, ogni forma di repressione linguistica tesa all'uniformazione su base rigorosamente castigliana e monolingue, le prime cattedre di Letteratura catalana furono riattivate soltanto nel 1965 (Universitat de Barcelona) e 1968 (Universitat Autònoma de Barcelona), addirittura solo nel 1976 nell'Universitat de València e, sempre negli anni Settanta o successivi, nelle altre università del dominio linguistico (Alacant, Ciutat de Mallorca, Girona, Lleida e Tarragona), come ha ben documentato Jordi Carbonell (Convegno 1980, 369).

20 ASCF, Verbale, 23 novembre 1973, allegato C, 14.

21 ASCF, Verbale, 23 novembre 1973, allegato C, 14.

## 5 L'attivazione di lingua e letteratura catalana a Venezia: 1974-1975

Il vero salto di qualità che consente alla disciplina di essere effettivamente insegnata, abbandonando il limbo dei 'desiderata' messi a statuto in vista di una non sempre certa attivazione, avviene tra febbraio ed aprile del 1974. In un importante Consiglio di Facoltà, tenuto il 6 febbraio di quell'anno, vengono presentati dal prof. Giusti i risultati del lavoro di una commissione che aveva elaborato un «progetto provvisorio di modifica dello Statuto, che compare tradotto in formulazione legislativa esplicita nell'allegato F».<sup>22</sup> Nella premessa al citato allegato sono presenti tutte le inquietudini e tutte le contraddizioni di una situazione che, da un lato, comprendeva le pressioni di origine studentesca volte a cambiare la strutturazione dei piani di studio improntati ad una lettura obsoleta del ruolo dell'università nella società e basati su discipline considerate 'superate'; dall'altro, la resistenza conservativa, e in qualche caso corporativa, di una parte della classe docente. Si tenga infatti presente che una significativa quota di essa era costituita all'epoca da 'incaricati non stabilizzati' e da altre figure che, pur vantando una presenza di lunga data nei ranghi universitari, non avevano ancora ricevuto (benché stesse per arrivare) adeguato riconoscimento di status giuridico ed economico. Tale segmento non era insensibile alle richieste di minor rigidità dei piani di studio e di innovazione disciplinare che provenivano anche dagli studenti. Dal punto di vista dei responsabili della didattica «questa proposta urgente di riforma dello statuto [...] è imposta, più che suggerita, dalle specificità del momento, quando si vuol tornare a dare all'Università una decisa garanzia di funzionalità attraverso l'integrazione massiccia ma qualificata del corpo docente [...]».<sup>23</sup> Un po' più compromissoria (e quindi contraddittoria) l'idea della necessità di ampliamento dell'orizzonte di studio attraverso nuove discipline «con particolare riferimento ad aree linguistiche e letterarie considerate a lungo secondarie [...] in un superamento degli schemi accademici che privilegiavano le sole lingue di grande cultura tradizionale», che però, precisa il relatore, «devono oggi vedere non solo conservata, ma addirittura accentuata in sede didattica la loro funzione di strumento veicolo».<sup>24</sup> Un dettato che cerca di salvare tutte le sensibilità individuali e disciplinari presenti nel Consiglio o, come si usa dire più icasticamente, 'capra e cavolo'. Non credo ci sia un'allusione specifica al catalano nel testo citato, come si può facilmente evincere dalla sua lettura integrale, tant'è vero che, nella proposta della 'com-

22 ASCF, Verbale, 6 febbraio 1974, 8.

23 ASCF, Verbale, 6 febbraio 1974, allegato F.

24 ASCF, Verbale, 6 febbraio 1974, allegato F.

missione Giusti', 'Lingua e Letteratura Catalana' rimane insegnamento complementare.<sup>25</sup> Viene eliminata «ogni forma costrittiva di propedeuticità tradizionale» e si evidenzia «la maggiore attenzione da portarsi [...] all'aspetto sociologico e antropologico dei problemi della ricerca».<sup>26</sup> In questo ambito potrebbe rientrare anche la prospettiva 'politica', mai esplicitamente menzionata nella documentazione ufficiale, che potrebbe essere indirettamente coinvolta nell'apertura al catalano per la fase di grande repressione e coercizione del movimento democratico che interessa la Spagna del periodo e la Catalogna in particolare. Dopo un sommario processo davanti a un tribunale militare, viene eseguita nel carcere di Barcellona nel marzo del 1974 la condanna a morte dell'anarchico catalano Salvador Puig i Antich. Il regime del *generalísimo* ignorerà tutti gli appelli internazionali alla grazia e alla clemenza. Sarà questo il preludio di una stagione di esecuzioni che farà della Spagna oggetto di quasi universale esecrazione. Le ritorsioni diplomatiche, attuate da numerosi Paesi dell'allora Mercato Comune Europeo, contribuiranno a porre la questione spagnola sul tappeto della politica continentale dal quale l'agonizzante regime franchista la stava definitivamente allontanando.

Nei mesi di febbraio-marzo 1974 nell'ambito della facoltà di Lingue e letterature straniere di Venezia avviene una piccola 'rivoluzione copernicana' perché Lingua e letteratura catalana' cessa di essere insegnamento 'complementare' e diventa 'fondamentale'. Nel Consiglio di Facoltà del 5 aprile 1974<sup>27</sup> esso viene inoltre inserito tra gli insegnamenti «da svolgere per incarico nell'anno accademico 1974-1975»<sup>28</sup> e, diversamente da quanto accade per altri insegnamenti di francese ed inglese dell'ambito dei corsi biennali-triennali, non compare accanto nemmeno la dicitura «subordinato all'approvazione delle Autorità competenti». Il che si rivelerà quanto meno un'imprudenza o un eccesso di ottimismo, come vedremo tra poco. Nella successiva riunione dell'organo accademico viene proposto per la copertura della materia, per l'anno accademico 1974-75, l'«unico candidato [ad aver presentato istanza] il prof. Giovanni Battista De Cesare, già incaricato di disciplina affine (storia delle lingue iberiche)».<sup>29</sup> L'insegnamento viene formalmente attribuito, ma evidentemente il Ministero tarda a rilasciare il nulla-osta. Alla vigilia dell'inizio delle lezioni, il 5 novembre

25 Al num. 27 della proposta di modifica dell'art. 18 dello statuto, inserita nel cit. allegato F.

26 ASCF, Verbale, 6 febbraio 1974, allegato F.

27 Il Consiglio di Facoltà era composto da nove professori di ruolo, più uno fuori ruolo. La stragrande maggioranza del corpo docente era formato in realtà da 'incaricati stabilizzati' (venticinque) e da 'assistenti' e 'incaricati non stabilizzati' che disponevano in Consiglio soltanto di una 'rappresentanza'.

28 ASCF, Verbale, 5 aprile 1974, 4.

29 ASCF, Verbale, 3 maggio 1974, 33.

1974, si riunisce il Consiglio in cui si rappresenta nei seguenti termini agli organi ministeriali competenti il problema:

Per quanto riguarda l'incarico di Lingua e lett. catalana per il quale è stato proposto per l'a.a. 1974/75, trattandosi di disciplina fondamentale in base al vigente Statuto, il dott. Giovanni B. De Cesare, già incaricato di disciplina affine, si precisa che la Lingua e lett. catalana fa parte del gruppo di discipline 298, che relativo concorso è stato bandito per la Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari e che lo stesso incarico è già attivo presso le Università di Napoli, Bari, Cagliari, Pescara. Si insiste quindi per una rapida attribuzione dell'incarico stesso.<sup>30</sup>

Come appare dal citato documento, Ca' Foscari può vantare in termini sportivi, se non un primato, almeno un buon piazzamento circa l'attivazione di questo insegnamento. Comunque non in tutte le università esso ha avuto continuità e, d'altro canto, anche quanto scritto nel Verbale dovrebbe essere sottoposto a un vaglio più stringente, confrontando la documentazione prodotta a tal proposito dall'organo in questione, con quella equivalente proveniente dagli atenei ricordati e con le determinazioni del Ministero interessato. Dopo quello che a tutti gli effetti si configura come un 'sollecito', arriva all'ateneo veneziano e alla Presidenza della Facoltà di Lingue una nota di cui è dato ampio riscontro nel Consiglio del 16 dicembre 1974. Così recita il documento:

Per quanto riguarda l'incarico di Lingua e lett. catalana, assegnato al prof. Giovanni Battista De Cesare, il Consiglio di Facoltà protesta all'unanimità contro la decisione del Ministero (P.I. Div. II, prot. 4653, pos. 23 B, risposta foglio 30 luglio 74, n. 7376) di rifiutare l'inclusione tra le discipline fondamentali della Facoltà di Lingue e lett. straniere di Venezia dell'insegnamento suddetto e contro la motivazione addotta. Pare infatti illegittimo il disconoscimento dell'autonomia della Facoltà in ordine all'attivazione di un insegnamento, previsto dallo Statuto, regolarmente promulgato in base al D.P.R. 10/9/1969, n. 707, il quale stabilisce che è 'materia fondamentale [...] qualsiasi lingua e letteratura, il cui insegnamento sia impartito nel corso di laurea'. Per ciò che riguarda la motivazione, 'in quanto il numero degli insegnamenti fondamentali appare sufficiente alle necessità didattiche', essa è inaccettabile, trattandosi appunto di materia fondamentale, per la quale non può valere una considerazione meramente quantitativa, ma soltanto una valutazione di opportunità didattica e scientifica che è rimessa all'esclusiva competenza delle singole Facoltà. Considerato, infine, che il prof.

---

30 ASCF, Verbale, 5 novembre 1974, 15.

Giovanni Battista De Cesare ha regolarmente iniziato la propria attività nell'insegnamento di Lingua e lett. catalana fin [sic] dall'a.a. 74/75, il Consiglio di Facoltà ribadisce l'assoluta urgente necessità che sia dia corso alla concessione del nulla-osta.<sup>31</sup>

Un inizio dunque non poco travagliato, con un giudizio di merito da parte del Ministero, anche se limitato all'esclusiva valutazione del numero delle lingue offerte a Ca' Foscari, evidentemente considerato eccessivo. Non abbiamo potuto leggere la nota citata nella sua interezza, essa tuttavia delinea, in modo esemplare, l'incertezza, l'ambiguità talora, con la quale si è guardato storicamente al catalano: non immaginiamo grandi ragionamenti filologici o linguistici dietro la nota ministeriale, ma certamente un sindacato di controllo su ciò che sembra 'esagerato' o 'sospetto'. Secondo tale impostazione, ciò che è consolidato istituzionalmente ha diritto ad un'esistenza giuridica: la Catalogna è una regione che non può avere una lingua e letteratura 'diverse' rispetto a quella dello Stato cui appartiene. Il primo corso di De Cesare ebbe una strutturazione assai semplice: fu incentrato sulla poesia catalana del Novecento con una bibliografia limitata a soli due testi, tra i quali l'allora relativamente recente *Poesia catalana di protesta* curato da Tavani (1968a) (*Notiziario* 1974-75, 104). Un inizio così traballante non poteva avere un solido seguito: infatti l'anno accademico successivo (Pittarello 1993, 152) a causa del trasferimento del docente a Palermo, Lingua e letteratura catalana, come scritto nei documenti ufficiali, 'tacque', sancendo così una provvisoria, ma non per questo meno malinconica, fine dell'insegnamento appena partorito.

## 6 Consolidamento e sviluppo: 1976-2018

Come insegnamento fondamentale, stavolta senza apparenti ripensamenti ministeriali, Lingua e letteratura catalana ricompare nell'anno accademico 1976-77 sotto la responsabilità didattica di Carlos Romero, il quale, essendo ovviamente l'unico insegnante dedicato alla materia (senza il conforto di un lettore per svariati anni), si dedicò alla disciplina anche come docente di lingua, oltre che della sua letteratura. Il primo corso di Romero, ricollegandosi idealmente a quello di De Cesare, ma precisandone cronologicamente i limiti, era rivolto pure alla poesia catalana del Novecento «da Maragall alla guerra civile», con una bibliografia molto più articolata (*Notiziario* 1976-77, 49-50) che denotava una consuetudine di prima mano con la materia, avendo in passato il docente pubblicato, tra l'altro, anche una traduzione del *Cant espiritual* maragalliano. La storia del catalano a Vene-

31 ASCF, Verbale, 16 dicembre 1974, 13.

zia è, a partire da questo momento, legata a doppio filo a quella dello studioso andaluso-madrileno che terrà il relativo incarico fino al 1998-99. Ma è legata anche alla rinascita delle istituzioni catalane, soppresse dopo la guerra civile, Generalitat in primis, nonché al consolidamento di quelle nuove. Essenziale, in questo senso, appare il contributo finanziario, dato inizialmente dal Comissionat per la Universitat i Recerca e, in tempi più recenti, dall'Institut Ramon Llull, per il dottorato di lingua catalana. Il primo lettore, Rossend Arqués, arrivò a Ca' Foscari nel 1980 e vi rimase, in tre tempi, fino al 1992. Due imprese importanti, che videro il coinvolgimento di alcuni studenti di catalano, furono realizzate o co-realizzate da Arqués: la prima, il *Diccionari català-italià* (Arqués 1992), pubblicato da un importante editore barcellonese, al quale collaborarono, tra le altre, Rosa Soderò e Donatella Tomat, allora studentesse della disciplina; la seconda, sotto l'egida di Carlos Romero, fu l'organizzazione del V congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, di cui più avanti diremo. A sostituire per un anno Arqués, in uno scambio che lo vide docente dell'Universitat Rovira i Virgili di Tarragona e Reus, giunse a Venezia nell'ottobre del 1985 un nome ora noto e apprezzato nel mondo della cultura catalana e non solo, Àlex Susanna, che rimase per un solo anno accademico. Sulla base di questa esperienza (e di altre contestuali) l'autore scrisse un libro in forma diaristica dal titolo *Quadern venecià* (Susanna 1989), che ha ricevuto nel 1988 il 'Premi Josep Pla' ed è stato tradotto anche in francese e spagnolo. Anno di permanenza, quello di Susanna, improntato letterariamente all'idea del 'viaggio in Italia' e tuttavia meno rilevante, per stessa ammissione dell'interessato,<sup>32</sup> ove si consideri l'attività svolta ai fini della crescita dell'insegnamento. Periodo dunque soggettivamente ricco di stimoli, come traspare dalla lettura dell'opera che offre una visione 'dall'interno' della quotidianità universitaria e parauniversitaria nella facoltà veneziana di lingue; anno fatto di escursioni cittadine, nell'hinterland e in altre città italiane ed estere, con valutazioni qualche volta affrettate, ma più spesso incisive e penetranti. Al suo primo ritorno, nel 1986, Rossend Arqués restò per un paio d'anni a Venezia come lettore di catalano, sostituito successivamente da Josep-Anton Fernández e quindi, dopo un secondo rientro nel capoluogo lagunare, fino al 1992, da Eduard Vilella, oggi apprezzato italianista, con Arqués, dell'Universitat Autònoma de Barcelona. Giunsero quindi, nell'ordine, Rosa Companyà e Marc Lluch, infine, storia più recente, Empar Devís e Mireia Companys, quindi Alba Llobet, Albert Morales, Annabel Ocón, Paula Marqués (2017-18) e Sara Antoniazzi, come professoressa di letteratura catalana, studiosi e docenti che, insieme al titolare del corso, hanno mantenuto in vita e fatto crescere l'interesse per la ma-

---

32 «no resulta difícil adonar-se que el retorn a Barcelona va coincidir del tot amb el final de la joventut, i que, en certa manera, aquell any tan ociós a Venècia fou un autèntic regal...» (Susanna 1989, 8).

teria, anche attraverso l'organizzazione di convegni e giornate di studio. Di particolare importanza il citato V congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani sul tema *La cultura catalana tra Umanesimo e Barocco*, tenutosi a Venezia dal 24 al 27 marzo 1992, con una concomitante rassegna dedicata alla cinematografia della Catalogna; nel 2000, la giornata dedicata all'opera di Ausiàs March.<sup>33</sup> In seguito al pensionamento di Carlos Romero, chi scrive ha assunto nel 1999-2000 l'insegnamento della disciplina. A partire dall'approvazione (2000) della riforma Berlinguer, con successive modifiche, correzioni e cancellazioni, che introdusse una radicale modifica negli ordinamenti e corsi universitari, l'offerta di catalano dovette essere calibrata su due livelli, quello della laurea tout-court (triennale) e quello della laurea specialistica (più tardi denominata 'magistrale'). Da qui si sono evidenziate le difficoltà dell'inserimento del catalano nei corsi di nuovo ordinamento delle classi linguistiche in quanto materia appartenente a un Settore Scientifico Disciplinare (SSD) non linguistico. Su alcune implicazioni di questo fatto ritorneremo più avanti. Accanto ai significativi cambiamenti nell'organizzazione della didattica, sempre a carico di un lettore e di un docente, si sono moltiplicate, soprattutto dal 2010, le iniziative culturali di promozione della materia. Le attività più rilevanti, dopo il 2000, sono state, nel novembre-dicembre 2005, il ciclo di conferenze sui classici e sulla storia valenzana *Oriente italiano e Levante iberico. Società e culture mediterranee in contatto*, in collaborazione con l'Acadèmia Valenciana de la Llengua, l'Universitat d'Alacant ed Ivitra, grazie all'aiuto e all'intermediazione di Vicent Martines; nel 2008, dal 14 al 16 febbraio, il IX congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, *La Catalogna in Europa, l'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni*, inaugurato dall'allora sindaco di Venezia, Massimo Cacciari. Ancora la giornata *Le città inconfessabili. Dalla Catalogna all'Europa, passando per l'America*, del 4 novembre 2009, organizzata in collaborazione con l'Institut Ramon Llull, a chiusura delle manifestazioni legate alla prima partecipazione ufficiale della Catalogna alla Biennale d'Arte di Venezia. Giornata che ha visto l'intervento di numerosi studiosi e docenti internazionali di diversa estrazione disciplinare.<sup>34</sup> Come sopra anticipato, l'arrivo di Albert Morales nel 2010, quale lettore e poi professore a contratto degli insegnamenti di lingua e letteratura catalana della laurea triennale, ha dato un fondamentale impulso, oltre che alla didattica, a tutte le iniziative di ambito catalanistico in seno al Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati.

33 Gli studi presentati ai due simposi si possono leggere in Romero, Arqués 1994 e Romero, Rigobon 2004.

34 Inaugurata dall'allora rettore Carlo Carraro, la giornata ha visto alternarsi filosofi, scrittori, architetti, studiosi di letteratura che, sulle orme di un'opera di Blanchot che aveva dato il titolo al padiglione catalano della Biennale (in *Eventi collaterali*) hanno discusso sull'"inconfessabilità" della città contemporanea e sulle città degli scrittori.

Solo nel periodo 2010-17 sono state oltre 150<sup>35</sup> le attività documentate, organizzate da Albert Morales, da Enric Bou, arrivato nel frattempo dalla Brown University come docente di spagnolo, ma molto attivo nell'ambito catalano, e da chi scrive. Ne ricordiamo solo alcune: i seminari di traduzione letteraria catalano-italiano con Stefania Maria Ciminelli; la giornata sulla didattica delle lingue affini (*Lingue a confronto: la didattica di lingue affini, catalano-gallego-italiano-spagnolo* nel mese di novembre de 2014). Sempre con la fondamentale collaborazione dell'Institut Ramon Llull, attraverso i vari direttori che si sono succeduti nel tempo, a partire da Josep Bargalló, Vicenç Villatoro, Àlex Susanna a Manuel Forcano, e i responsabili dell'area universitaria, dalla compianta Mavi Dolz a Andreu Bosch, Ariadna Puiggené e Josep-Anton Fernàndez, sono stati ospitati, nel corso degli ultimi anni, numerosi scrittori (Maria Barbal, Jordi Puntí, Najat El Hachmi, Martí Gironell, Manuel Molins o David Castillo), artisti e musicisti (Fabrizio Plessi, Bernardí Roig, Neil Harbisson, Pau Alabajos, Ventura Pons), conferenzieri (Helena Puigdomènech, Albert Hauf, Borja Penalba, Franco Cardini, Elena Marisol Brandolini, Jaume Corbera Pou, Pau Vidal, Ramon Dachs, Nora Albert alias Helena Alvarado, Josep Saval, Jordi Cassassas, Giovanni C. Cattini, Olimpio Musso, Laura Borràs, Narcís Comadira, Giuseppe Tavani, Giulia Lanciani, Claudio VENZA, Lucio Caracciolo, Elena Marisol Brandolini, Montserrat Duch, Tònia Coll, Joan Pons, Anna Alberni, Amaranta Sbardella, Pep Valsalobre, Eulàlia Miralles, Sebastià Bonet Espriu, Joan Ramon Resina, e tanti altri). Va segnalata in modo particolare l'iniziativa annuale, che si svolge dal 2012 attorno alla festività di San Giorgio (23 aprile) intitolata *Primavera en català*, che vede, oltre alla partecipazione di narratori, poeti ed accademici, un coinvolgimento diretto degli studenti di catalano che offrono delle microlezioni su svariati aspetti della cultura catalana rivolte a studenti di altre lingue. A proposito degli allievi di questa disciplina (lingua, letteratura e cultura) il trend quantitativo negli ultimi anni è stato il seguente:

	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	Tot.
Laurea triennale Lingua cat. 1/2/3	5	22	26	17	15	15	21	121
Laurea triennale Letteratura cat. 1/2/3	6	15	10	16	18	45	29	139
								260

35 La maggior parte dei dati e delle informazioni relative al periodo 2010-17 è dovuta ad Albert Morales che ringrazio di cuore per il grande impegno profuso nei suoi anni cafoscarini.

A queste cifre vanno aggiunti, per gli stessi anni accademici, 15 studenti l'anno, in media, per l'unico corso di Letteratura catalana offerto nella laurea magistrale, tenuto dallo scrivente. Va anche ricordato un percorso specifico per gli studenti di Letteratura catalana all'interno dell'insegnamento di Letteratura comparata, a carico di Alessandro Scarsella.

Il pur ragguardevole numero degli studenti, oltre che per ragioni oggettive riguardanti la non estesa spendibilità di tale competenza in ambito lavorativo, risente negativamente del fatto che la docenza del catalano, diversamente da quella di tutte le altre lingue oggi triennalizzabili a Ca' Foscari, non sia quasi mai esclusiva: un docente di Letteratura catalana lo è infatti anche di quella spagnola o di altra disciplina affine. Pesa inoltre, ancor più negativamente, l'ambigua collocazione della materia in seno al raggruppamento di Filologia e linguistica romanza, dal quale Lingua e letteratura catalana s'era a più riprese staccato, costituendo un gruppo autonomo, vigente per buona parte degli anni Novanta dello scorso secolo, ma al quale è tornato con la rideterminazione dei settori scientifico disciplinari del 2000,<sup>36</sup> per sparire ora de facto - e speriamo solo provvisoriamente - anche dalle declaratorie dei settori concorsuali, sia d'Ispanistica (10/I1) che di Filologie e letterature medio-latine e romanze (10/E1).<sup>37</sup> Tale assenza è probabilmente dovuta,

36 Ecco la declaratoria del raggruppamento L-FIL-LET/09 Filologia e linguistica romanza: «Comprende gli studi sulle origini e lo sviluppo delle lingue e delle letterature neolatine con speciale riguardo ai secoli medievali, valutate anche con l'impiego di metodologie filologiche e linguistiche e con particolare attenzione agli aspetti comparatistici; comprende altresì gli studi di linguistica sarda e siciliana, di filologia iberoromanza e gallo-romanza e quelli di carattere linguistico e letterario relativi a tutta la produzione scritta nelle lingue catalana, ladina e provenzale (occitano)» (<http://www.miur.it/UserFiles/116.htm>, 2018-01-19). Il catalano, come si può ben vedere, è fossilizzato nell'espressione «tutta la produzione scritta», che appare oggi incongrua rispetto anche alla prevalenza dell'ambito contemporaneo con tutte le sue modalità espressive.

37 Ecco la declaratoria del macrosettore concorsuale 10/E1. Filologie e Letterature Medio-Latina e Romanze, ex Decreto Ministeriale 29 luglio 2011 n. 336: «Il settore si interessa all'attività scientifica e didattico - formativa nel campo degli studi sulle opere in lingua latina di tutta l'area europea dalla fine dell'evo antico all'età umanistica secondo i diversi approcci filologico, linguistico, letterario e storico-culturale e sulle origini e lo sviluppo delle lingue e delle letterature romanze con speciale riguardo ai secoli medievali, valutate anche con l'impiego di metodologie filologiche e linguistiche e con particolare attenzione agli aspetti comparatistici. Vi sono ricompresi gli studi sulle culture e sulle opere letterarie in lingua portoghese e romena dai primi documenti all'età contemporanea, studi condotti con le metodologie della ricerca filologica, linguistica e critico-letteraria, con particolare attenzione alla comprensione critica, attraverso l'analisi dei testi originali, e con approfondimento degli aspetti linguistici e retorici, includendo l'analisi metalinguistica delle lingue romena e portoghese(-brasiliiana) nelle loro dimensioni sincroniche e diacroniche e nei diversi livelli e registri di comunicazione orale e scritta. Comprende inoltre gli studi finalizzati alla pratica e alla riflessione sull'attività traduttiva, scritta e orale, nelle sue molteplici articolazioni, non letteraria, generica e specialistica e nelle applicazioni multimediali (fra cui la traduzione e interpretazione di cui all'art.1 della L.478/84)» (<http://attiministeriali.miur.it/anno-2011/luglio/dm-29072011.aspx>, 2011-10-15).

più che alla volontà di semplificazione del legislatore, alla disattenzione e scarsa informazione dell'estensore (o degli estensori) delle declaratorie dei settori scientifico-disciplinari, nonché dei settori concorsuali, non disgiunta dai consueti giochi accademici tra gli afferenti ai settori stessi (leggi: 'tra gli ordinari dei vari settori') che puntano alla tutela, all'affermazione e al consolidamento del proprio orticello. A questo proposito, un tentativo avviato nel 2009 dall'Associazione Italiana di Studi Catalani per dare una collocazione più adeguata al catalano in seno all'ispanistica, che potesse agevolare l'introduzione della materia nei piani di studio delle classi di laurea linguistiche, è stato alla fine affossato attraverso una lettera alla presidenza dell' AISPI (Associazione Ispanisti Italiani) sottoscritta da un rilevante numero di accademici appartenenti al settore scientifico disciplinare della letteratura e lingua spagnola (L-LIN/05 e 07) più o meno interessati a mantenere lo statu quo.<sup>38</sup> L'acquisita e poi perduta autonomia disciplinare in termini di settore scientifico smentisce purtroppo anche la previsione di un illustre filologo romanzo e catalanista, Giuseppe E. Sansone: «la filologia romanza ha avuto sempre una funzione terribilmente egemonica nell'ambito delle letterature neolatine; il francese, con un grosso colpo d'ali, si è liberato da questa terribile madre oltre cinquant'anni fa; gli ispanisti, nel 1956 [...] hanno preso anch'essi la loro grande strada, e così sta avvenendo per il portoghese, e avverrà per il catalano» (Convegno 1980, 507). Analogamente il settore dell'ispanistica ha guardato ultimamente con sospetto allo sviluppo degli studi catalani, temendo riduzioni delle proprie disponibilità di posti e derive formative che inficiassero la conoscenza dello spagnolo da parte dei futuri ispanisti. Destino dunque meno fortunato quello del catalano rispetto ad alcune sorelle 'più grandi' dell'area romanza, alle quali solo una diversa storia politica ha potuto attribuire anche l'autonomia accademica e culturale.

38 Alla proposta d'inserire nell'ambito dell'ispanistica anche il catalano (insieme alle altre lingue co-ufficiali in Spagna), con una eventuale ridenominazione del SSD, la lettera replica con un argomento che riguarda sostanzialmente il timore che 'ispanisti impuri' possano accedere alle valutazioni concorsuali: «sarebbe inoltre un errore dalle gravi conseguenze estendere i SSD di Letteratura spagnola e di Lingua spagnola agli studi di lingua catalana, galega e basca, piuttosto che ricondurli a un definito e distinto SSD, perché ciò impedirebbe alle strutture delegate del sistema universitario italiano (commissioni concorsuali, corsi di laurea, dipartimenti, ecc.) di identificare con chiarezza i curricula [sic] scientifici e i profili culturali dei candidati chiamati a ricoprire specifiche attività didattiche e scientifiche». Ovviamente l'auspicio di un Settore-Scientifico Disciplinare (SSD) autonomo (evidentemente la soluzione ideale) cui velatamente si allude nella lettera, costituisce un po' una scoperta dell'acqua calda: peccato che sia contrario alla volontà semplificatrice (cioè riduzionista) più volte manifestata dal Ministero rispetto ai SSD. Anche la ridenominazione del SSD trova i firmatari in disaccordo perché: «Appare del tutto impropria la denominazione di *Iberistica*, *lingue iberiche*, *iberoamericantistica* per un settore che non comprenderebbe anche la lingua portoghese e le sue espressioni letterarie», come se la Catalogna, la Galizia e i Paesi Baschi stessero geograficamente fuori dalla penisola iberica (cf. Documenti AISPI. Lettera spedita al Presidente dell'Associazione Italiana Ispanisti e al Consiglio Direttivo dell'Associazione, martedì 26 gennaio 2016, firmata da 29 dei 40 ordinari allora afferenti ai SSD L-LIN/05 e L-LIN/07).

## Bibliografia

- Annuario 1925-26 e 1926-27 = Annuario del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per gli anni accademici 1925-1926 e 1926-1927, anno IV-V, LVIII e LIX dalla fondazione* (1927). Venezia: Libreria Emiliana editrice. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51442>.
- Annuario 1941-42 e 1942-43 = Istituto universitario di Economia e commercio Venezia* (1943). *Annuario per l'anno accademico 1941-42 e 1942-43, LVIV e LXXV dalla fondazione*. Venezia: Ca' Foscari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:62082>.
- Arqués, Rossend (1992). *Diccionari català-italià*. In collaborazione con Adriana Padoan, Rosa Soderò, Donatella Tomat e Xavier Solsona. Prologo di Giuseppe Grilli. Barcelona: Enciclopèdia Catalana.
- Broch y Llop, Francisco (1925?). *Antología española*. Venezia: Libreria Emiliana Editrice.
- Broch y Llop, Francisco (1926). *Grammatica spagnuola*. Venezia: Libreria Emiliana Editrice.
- Cardona, Enrico (1878). *Dell'antica letteratura catalana. Studi di Enrico Cardona*. Napoli: Luigi Gargiulo.
- Cattini, Giovanni C. (2009). «Joan Estelrich i l'Expansió Catalana. La traducció de Prat de la Riba i Cambó en l'Itàlia feixista». *Cercles. Revista d'història cultural*, 12, 75-89.
- Colombo (1923). *Ai Reali di Spagna l'Istituto «Cristoforo Colombo»*. Roma, XIX-XXIII di novembre MCMXXIII. Edizione di numero D esemplari fuori commercio. Roma: [Premiata Tipografia Cooperativa Sociale].
- Convegno 1980 = *Convegno letterature straniere neolatine e ricerca scientifica* (Firenze, Accademia della Crusca, 18-20 maggio 1978) (1980). Roma: Bulzoni.
- De Cesare, Giovanni Battista; Grossi, Gerardo (1993). «Insegnamenti di iberistica nell'Istituto Universitario Orientale di Napoli». *L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici. Nel ricordo di Carmelo Samonà. Napoli, 30 e 31 gennaio 1992*. Roma: Istituto Cervantes, 121-4.
- Gavagnin, Gabriella (2005). *Classicisme i Renaixement: una idea d'Itàlia durant el Noucentisme*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Meregalli, Franco (1991). «Origine della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Venezia». Perosa, Sergio; Calderaro, Michela; Regazzoni Susanna (a cura di), *Venezia e le lingue e letterature straniere = Atti del Convegno* (Università di Venezia, 15-17 aprile 1989). Roma: Bulzoni, 15-23.
- Notiziario 1972-73 = Notiziario. Guida per lo studente [...]. Anno accademico 1972-1973*. Venezia: Università degli Studi di Venezia.
- Notiziario 1973-74 = Notiziario. Guida per lo studente [...]. Anno accademico 1973-1974* (1972-73). Venezia: Università degli Studi di Venezia.
- Notiziario 1974-75 = Notiziario. Guida per lo studente [...]. Anno accademico 1974-1975* (1974-75). Venezia: Università degli Studi di Venezia.

- Notiziario 1976-77 = *Notiziario. Piani di studio e programmi [...]. Anno accademico 1976-1977* (1976-77). Venezia: Università degli Studi di Venezia.
- Orazi, Veronica (a cura di) (2012). *La Catalogna in Europa. L'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni = Atti del IX Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Studi Catalani* (Venezia, Università Ca' Foscari, 14-16 Febbraio 2008) [CD-Rom]. Alessandria: Edizioni dall'Orso.
- Pagano, José León (1902). *Attraverso la Spagna letteraria (i catalani). Colloqui con Angel Guimerà, Pompeyo Gener, Joan Maragall, Giacinto Verdaguer, Narciso Oller, Apeles Mestres, Ignacio Iglesias, Francesch Matheu, Santiago Rusiñol, Alexandre de Riquer*. Roma: Edizioni della Rassegna Internazionale.
- Palomba, Giovanni (1909). *Attraverso la letteratura catalana: saggio estratto dall'opera "Études de littérature meridionale", del prof. J. Amade, tradotto da Giovanni Palomba, con prefazione di Pio Enea Guarnerio*. Sassari: Satta.
- Pittarello, Elide (1993). «L'ispanismo a Venezia». *L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici. Nel ricordo di Carmelo Samonà = Atti del Congresso* (Napoli, 30 gennaio-1 febbraio 1992). Roma: Istituto Cervantes, 147-55.
- Rigobon, Patrizio (2005). «Il naso di Cleopatra: una lettura della storia secondo le parti inedite di una intervista a Franco Meregalli». *Rassegna iberistica*, 82, 77-84.
- Rigobon, Patrizio (2009). «Per una storia dell'insegnamento di lingue e letteratura catalana nell'Università Ca' Foscari di Venezia». Bourret, Michel (coord.), *Mélanges offerts au Professeur Christian Camps*. Péronnas: Association Française de Catalanistes; Éditions de la Tour Gile, 401-15.
- Ripa, Valentina (2014). «Alfredo Giannini y sus manuales de gramática española». San Vicente Santiago, Félix; De Hériz, Ana Lourdes; Pérez Vázquez, María Enriqueta (eds.), *Perfiles para la historia y crítica de la gramática del español en Italia: siglos XIX y XX. Confluencia y cruces de tradiciones gramaticográficas*. Bologna: Bononia University Press, 241-62.
- Ripa, Valentina (in corso di stampa). «Tre grammatiche della lingua catalana pubblicate in Italia nel primo Novecento». San Vicente, Félix; Zamorano Aguilar, Alfonso, *Gramática y aprendizaje de lenguas*. Bern: Peter Lang, 235-72.
- Romero, Carlos; Arqués, Rossend (1994). *La cultura catalana tra Umanesimo e Barocco = Atti del V Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani* (Venezia, 24-27 marzo 1992). Padova: Ed. Programma.
- Romero, Carlos; Rigobon, Patrizio (2004). *Il falconiere del re = Atti della giornata di studio dedicata ad Ausiàs March* (Venezia, Ateneo Veneto, 8 aprile 2000). Venezia: Dipartimento di Studi Anglo-americani e Ibero-americani.
- Susanna, Àlex (1989). *Quadern venecià*. Barcelona: Ed. Destino.
- Tavani, Giuseppe (1968a). *Poesia catalana di protesta*. Bari: Laterza.

- Tavani, Giuseppe (1968b). «Sulla cobbola plurilingue di Cerverí de Giróna». *Cultura Neolatina*, 28, 64-78.
- Tavani, Giuseppe (1968-1970). «Termini marinareschi secondo il 'Libre de Consolat de Mar'». *Bollettino dell'Atlante Linguistico del Mediterraneo*, 10-12, 221-30.
- Tavani, Giuseppe (1970). «Anàlisi formal d'un text poètic de Salvador Espriu». *Les Langues Néo-Latine [...]*, 64, 55-72.
- Tavani, Giuseppe (1971). *Canzoni 'contro'*. L'Aquila: Japadre.
- Tavani, Giuseppe (1974). «Per una delimitazione dello spazio letterario catalano». *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari*, 13(2), 539-48.



## **4      Gli ultimi venti anni**



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

## La lingua dei segni italiana a Ca' Foscari Didattica, ricerca e progetti sull'accessibilità

Anna Cardinaletti  
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** This paper presents the Deaf Studies developed at Ca' Foscari in the past 20 years. Teaching activities and research projects are presented and discussed. The goal of the Deaf Studies programme at Ca' Foscari is not only to advance in the knowledge of sign languages, deafness, and language and communication disorders, but also to offer the teaching of the language and culture of the Italian Deaf community within a public institution, on a par with the spoken languages taught at the university. The Ca' Foscari team is also engaged in accessibility and inclusion projects, in line with the 17 sustainable development goals of the United Nations (Agenda 2030).

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Il progetto didattico. – 3 I progetti di ricerca. – 4 La LIS, una risorsa per tutti. – 5 Gli eventi culturali e i progetti sull'accessibilità. – 6 Lo spin-off VEASYS. – 7 Conclusioni.

**Keywords** Italian Sign Language. Deaf studies. Language and communication disorders. Accessibility.

### 1 Introduzione

Nell'a.a. 1999-2000 l'Università Ca' Foscari Venezia ha attivato il primo insegnamento di lingua dei segni italiana (LIS). L'anno precedente la LIS era stata attivata alla Scuola interpreti dell'Università di Trieste (Gran, Kellett Bidoli 2000, 7). Questo è stato possibile grazie al Decreto ministeriale del 23 giugno 1997 (G.U. 27/07/1997), che ha inserito la LIS tra le discipline del gruppo di Glottologia e linguistica (L09A, ora L-LIN/01). Insieme ai 150 anni di Ca' Foscari, festeggiamo quest'anno 20 anni di presenza della LIS nel nostro Ateneo, all'interno di un programma scientifico-didattico più ampio sulla facoltà del linguaggio come caratteristica innata della specie umana cominciato 40 anni fa (cf. il contributo di Guglielmo Cinque in questo volume).<sup>1</sup> In questo programma di ricerca, lo studio delle lingue dei segni è particolarmente rilevante: da un lato, pur utilizzando la modalità visivo-gestuale, esse mostrano le stesse proprietà grammaticali delle lingue vocali; dall'altro, alcune loro proprietà peculiari, non realizzate

1 Una versione precedente di questo contributo è pubblicata come Cardinaletti 2017.

nelle lingue vocali, permettono di ampliare le possibilità previste dalla Grammatica Universale.

In questo contributo, presenterò l'intero programma scientifico-didattico di *Deaf Studies* a Ca' Foscari, unico in Italia, che prevede non solo lo studio pratico della LIS, ma anche lo studio della grammatica della LIS, in una prospettiva comparativa con altre lingue dei segni e con le lingue vocali, lo studio della cultura della comunità sorda e delle problematiche legate all'acquisizione della lingua in caso di sordità, nonché i percorsi di educazione e di riabilitazione con la LIS e i progetti di accessibilità e inclusione in ambito scolastico, museale e culturale.

## **2 Il progetto didattico**

Il primo insegnamento di LIS a Ca' Foscari è stato offerto nell'a.a. 1999-2000, a cura della prof.ssa Carmela Bertone, come disciplina a libera scelta nella laurea quadriennale in Lingue e letterature straniere. Il grande interesse suscitato (ben 50 studenti nei primi due anni di attivazione dell'insegnamento) ci ha spinto ad attivare la LIS nell'a.a. 2001-02 come una delle lingue di specializzazione del nuovo corso di laurea triennale in Lingue e scienze del linguaggio (poi confluito nel 2011-12 nel corso di laurea in Lingue, civiltà e scienze del linguaggio) e del nuovo corso di laurea specialistica in Scienze del linguaggio (trasformatosi nel 2008-09 nel corso di laurea magistrale omonimo).

All'Università Ca' Foscari Venezia, la LIS è insegnata alla stregua delle altre 16 lingue di specializzazione offerte dal Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati. Gli studenti del corso di laurea in Lingue, civiltà e scienze del linguaggio possono scegliere la LIS come una delle due lingue triennali obbligatorie; l'insegnamento della LIS è affiancato da corsi di Linguistica della LIS e di Cultura della comunità sorda italiana. Nella laurea magistrale in Scienze del linguaggio, la LIS è offerta per un ulteriore anno, al pari delle altre lingue attivate.<sup>2</sup> A partire dall'a.a. 2011-12 è stato inoltre attivato, in collaborazione con la Lega del Filo d'Oro, un insegnamento di LIS tattile, lingua utilizzata dalle persone sordo-cieche.

695 sono gli studenti che dal 2001 al 2017 hanno scelto la LIS come lingua di specializzazione nella laurea triennale, tra cui anche alcuni studenti sordi e alcuni studenti CODA (*Children Of Deaf Adults* - figli udenti di genitori sordi segnanti, <http://www.codaitalia.org/>). 233 sono invece gli studenti che hanno scelto la LIS nella laurea specialistica/magistrale. A questi si aggiungono i moltissimi studenti, iscritti agli stessi corsi di laurea e ad

---

<sup>2</sup> In altri Atenei (Bologna-Forlì, Ferrara, Milano-Bicocca, Parma, Roma La Sapienza, Siena, Teramo, Trieste), la LIS è (stata) offerta in maniera irregolare e solo come lingua annuale a libera scelta. A Catania-Ragusa, la LIS può essere studiata come lingua biennale.

altri corsi di laurea dell'Ateneo, che hanno scelto la LIS come disciplina a libera scelta, nonché gli esterni che si sono iscritti ai corsi singoli. Nell'a.a. 2017-18, gli iscritti a LIS 1 sono in totale 170, a LIS 2 92, a LIS 3 76, e al corso di LIS nella magistrale 40, con un incremento di circa il 30% rispetto all'anno precedente; gli studenti iscritti al corso di LIS tattile sono 37.

Gli insegnamenti di LIS e di LIS tattile si sostengono sui docenti a contratto che si sono succeduti negli anni (Carmela Bertone, Pietro Celso, Alessandra Checchetto, Carlo Geraci, Laura Mazzoni, Rita Sala, Cristina Spataro, Laura Volpato, Alessandro Zucchi), su una ricercatrice a tempo determinato, la dott.ssa Chiara Branchini, assunta nel 2011 come ricercatrice a tempo determinato lett. a) e nel 2017 come ricercatrice a tempo determinato lett. b), sui lettori di madrelingua a contratto che si sono succeduti negli anni (Claudio Ferrara, Fabio Poletti e Mirko Santoro), e su due Collaboratori ed esperti linguistici (CEL) sordi nativi di LIS, il dott. Gabriele Caia, assunto nel 2012, e il dott. Mirko Pasquotto, assunto nel 2018.

L'insegnamento della LIS si inserisce all'interno di un progetto scientifico-didattico più ampio sulla sordità e sui disturbi del linguaggio che rappresenta un'esperienza unica in Italia all'interno di un Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali. Nella laurea triennale in Lingue, civiltà e scienze del linguaggio esso è affiancato da corsi sulla sordità e i disturbi del linguaggio e di linguistica applicata all'acquisizione della lingua in condizioni tipiche e atipiche come quella della sordità; nella laurea magistrale in Scienze del linguaggio, la LIS è offerta accanto a insegnamenti di Psicologia cognitiva, Linguistica per la sordità e Linguistica clinica.

L'obiettivo è di formare linguisti esperti nelle disabilità del linguaggio e della comunicazione ed 'educatori linguistici' che offrano percorsi di educazione bilingue italiano/LIS non solo per i bambini sordi, ma anche per i bambini con altre disabilità del linguaggio e della comunicazione, sulla base di esperienze nazionali e internazionali relative all'attivazione delle abilità comunicative tramite le lingue dei segni (cf. § 4).

Nell'a.a. 2006-07, è stato inoltre attivato un corso di formazione avanzata in Teoria e tecniche di interpretazione italiano/lingua dei segni italiana (LIS), in collaborazione con la Provincia di Venezia, l'Ente Nazionale Sordi (ENS) e l'Associazione Interpreti di Lingua dei Segni Italiana (ANIOS), prima esperienza italiana di formazione degli interpreti di LIS in una Università pubblica (cf. Cardinaletti, Mazzoni 2007; Cardinaletti 2008). Dall'a.a. 2009-10 il titolo del corso di formazione avanzata è diventato Teoria e tecniche di traduzione e interpretazione italiano/lingua dei segni italiana (LIS), includendo anche la formazione nella traduzione in LIS. Dall'a.a. 2012-13, è stato attivato un master di primo livello in Teoria e tecniche di traduzione e interpretazione italiano/lingua dei segni italiana (LIS), unico in Italia; il master giunge nell'anno a.a. 2018-19 alla sua quarta edizione. I punti di forza del master sono la costruzione di una solida base di conoscenze teoriche, fondate sulla ricerca internazionale e sulla ricerca

linguistica sulla LIS svolta a Ca' Foscari, la formazione nella traduzione, propedeutica all'interpretazione perché affina la riflessione sui testi e sulle proprietà linguistiche delle due lingue coinvolte, la formazione nell'interpretazione da e verso la LIS tattile. Nel 2016-17 abbiamo infine attivato un corso di alta formazione in Teoria e tecniche di traduzione italiano/LIS, aperto a sordi e udenti. Oltre alla figura dell'interprete di LIS, il mercato del lavoro richiede la figura del traduttore di LIS, per garantire accessibilità ai contenuti e all'informazione in vari ambiti (cf. § 5). Le attività degli anni scorsi hanno ad esempio condotto alla traduzione in LIS di alcune poesie italiane del Novecento (Celo 2009) e di *Pinocchio* (Bertone 2012).

Nell'ambito del finanziamento ministeriale dei Dipartimenti di eccellenza, che il Dipartimento di Studi linguistici e culturali comparati ha ottenuto nel febbraio 2018, è prevista l'attivazione della formazione degli interpreti italiano/LIS all'interno della laurea magistrale. Come avviene per la formazione degli interpreti delle lingue vocali e come richiesto per la formazione degli interpreti negli altri Paesi europei, la formazione degli interpreti di LIS dovrebbe avvenire all'interno di una laurea magistrale in Interpretazione.<sup>3</sup>

Nell'a.a. 2015-16, il MIUR ci ha affidato l'organizzazione di un master di primo livello in Didattica e psicopedagogia per gli alunni con disabilità sensoriali, rivolto all'aggiornamento degli insegnanti. Il corso di LIS è stato molto apprezzato dagli insegnanti, che nell'attività di tirocinio obbligatorio hanno utilizzato le competenze acquisite non solo con gli alunni sordi ma anche con alunni con altre disabilità della comunicazione (§ 4). A partire da quest'anno, vengono offerti corsi di aggiornamento e formazione continua degli insegnanti sulla LIS e sulla comprensione del testo, spesso difficoltosa per gli alunni sordi.

### **3 I progetti di ricerca**

La didattica sulla lingua e sulla cultura della comunità sorda italiana e sull'acquisizione linguistica in caso di sordità si fonda su numerosi progetti di ricerca nazionali e internazionali cui l'unità di ricerca cafoscarina ha partecipato.

Negli anni 2007-09, abbiamo collaborato con le Università di Milano Bicocca e Roma La Sapienza al progetto PRIN *La lingua dei segni italiana: strutture e variazione*, che ha raccolto un corpus di LIS da 165 sordi segnanti residenti in 10 città italiane con lo scopo di documentare la

---

<sup>3</sup> Per la formazione degli interpreti, la Commissione europea richiede un *Postgraduate Degree in translation and conference interpreting*, che corrisponde in Italia ad un master o ad una laurea magistrale in interpretazione. Va ricordato che la laurea triennale relativa (in Classe L-12) è una laurea in Mediazione linguistica e culturale, non in Interpretazione.

variazione sintattica e lessicale e il cambiamento diacronico della LIS. Il progetto e alcuni risultati preliminari sono stati presentati nel volume a cura di Cardinaletti, Cecchetto e Donati (2011). Nell'ambito del progetto è stata inoltre pubblicata la prima grammatica della LIS (Bertone 2011) e studi sulle frasi interrogative (Branchini et al. 2013) e sulle frasi relative e scisse in LIS (Branchini 2014).

Negli anni 2008-10, con Francesca Volpato abbiamo partecipato al progetto FP7-SME-2007-222291 *DUAL-PRO - Dual Electric-Acoustic Speech Processor with Linguistic Assessment Tools for Deaf Individuals with Residual Low Frequency Hearing*, nell'ambito del quale abbiamo avviato i primi studi in Italia sulla competenza in italiano dei bambini sordi con impianto cocleare (cf. Bertone, Volpato 2009; Volpato, Adani 2009; Volpato 2010, 2012; Volpato, Vernice 2014; Volpato, Cardinaletti 2015), che sono continuati negli anni più recenti anche con progetti di insegnamento esplicito dell'italiano a bambini con impianto cocleare (cf. D'Ortenzio et al. 2017a, 2017b; Volpato, D'Ortenzio 2017; e la tesi di dottorato in corso di Silvia D'Ortenzio [2018]).

Negli anni 2011-15, abbiamo partecipato alla COST Action IS1006 *Unravelling the Grammars of European Sign Languages: Pathways to Full Citizenship of Deaf Signers and to the Protection of their Linguistic Heritage* (<https://parles.upf.edu/llocs/cost-signgram/>), che ha portato alla pubblicazione di un *blueprint* per la redazione della grammatica delle lingue dei segni (Quer et al. 2017).

Il nostro Dipartimento è stato inoltre il partner italiano del progetto Leonardo da Vinci *Spread the Sign* (<https://www.spreadthesign.com/>), che ha costruito un video-dizionario di molte lingue dei segni europee (<https://www.spreadthesign.com/it/>; Cardinaletti 2016). Il network continua la collaborazione in due progetti Erasmus+ (2015-18): *Spread Share* (<https://spreadlesson.com/>) e *Deaf Learning* (<http://www.pzg.lodz.pl/deaflearning/>). Il primo, nel quale hanno collaborato Gabriele Caia, Lisa Danese e Margherita Greco, ha lo scopo di continuare la redazione del video-dizionario e di costruire una piattaforma digitale di materiali didattici accessibili agli studenti sordi segnanti dei 13 Paesi partecipanti; il secondo, nel quale ha collaborato Laura Volpato, ha sviluppato i corsi di lingua nazionale per giovani adulti sordi segnanti dei Paesi partecipanti al progetto (Austria, Gran Bretagna, Italia, Lituania, Polonia), all'interno dei quali la lingua dei segni svolge sia il ruolo di lingua di insegnamento sia il ruolo di oggetto di comparazione linguistica utile all'acquisizione della lingua nazionale.

Negli anni 2013-15, è stato realizzato un progetto interuniversitario finanziato dal MIUR dal titolo *Interventi per studenti sordi e con DSA all'Università: valutazione delle competenze linguistiche in italiano e in inglese* (in collaborazione con l'Università di Bologna e lo IULM di Milano), allo scopo di costruire test di lingua italiana e di lingua inglese accessibili

agli studenti sordi per garantire pari opportunità per l'accesso allo studio universitario. I risultati del progetto sono presentati in Cardinaletti (2018) e Cardinaletti (in corso di stampa).

Nel 2016 si è avviato un ambizioso progetto Horizon 2020 *The SIGN-HUB: Preserving, Researching and Fostering the Linguistic, Historical and Cultural Heritage of European Deaf Signing Communities with an Integral Resource* (<http://www.sign-hub.eu/>; <http://signhub-upf.joomla.com/en/>), dedicato alla redazione delle grammatiche digitali di sei lingue dei segni europee sulla base del *blueprint* precedentemente costruito (cf. sopra), di un atlante digitale delle lingue dei segni del mondo, di strumenti di valutazione della competenza in lingua dei segni a scopi clinici, e del primo archivio digitale dei racconti di segnanti anziani, utile a studiare anche il cambiamento diacronico delle lingue dei segni. Nell'unità veneziana (<http://www.sign-hub.it/>), stanno attualmente collaborando due dottorande, Chiara Calderone e Elena Fornasiero, e due assegnisti di ricerca, Gabriele Gianfreda e Lara Mantovan.

Infine, il gruppo di ricerca di Ca' Foscari è pioniere negli studi sulla traduzione dall'italiano alla LIS (Bertone 2005; Danese 2009, 2011; Danese et al. 2011a, 2011b).

In conclusione, la ricerca a Ca' Foscari è condotta sui temi che caratterizzano i programmi di *Deaf Studies* internazionali, come all'Università di Amburgo, all'Universitat Pompeu Fabra di Barcellona, al Centro DCAL dell'University College London, al Rochester Institute of Technology, alla Gallaudet University di Washington, DC, solo per citarne alcuni: grammatica della LIS, sociolinguistica della LIS, sordità e acquisizione delle lingue, insegnamento linguistico ai sordi, cultura della comunità sorda, tematiche relative all'interpretazione e alla traduzione da e verso la LIS. Negli anni, le tesi di laurea su questi temi sono state numerosissime. Ricordiamo in particolare le tesi di dottorato dedicate alla grammatica della LIS: Bertone (2007), Brunelli (2011), Mantovan (2015).

## **4 La LIS, una risorsa per tutti**

La LIS viene acquisita da qualunque persona sorda o udente venga esposta ad essa ed è una delle due lingue native dei bilingui bimodali (cosiddetti CODA, cf. § 2) esposti alla LIS e all'italiano.

Sebbene la LIS non sia una lingua utilizzata esclusivamente dai sordi, è l'unica lingua che i sordi possono acquisire in maniera spontanea e naturale, utilizzando il canale visivo integro, mentre l'apprendimento dell'italiano avviene più tardi in seguito ad un insegnamento esplicito caratterizzato da una lunga riabilitazione logopedica e con una esperienza linguistica qualitativamente e quantitativamente ridotta rispetto a quanto succede sia nel caso dell'acquisizione della LIS sia, per gli udenti, nel caso dell'acquisizione

della lingua vocale. La lingua dei segni permette al bambino sordo di sviluppare una comunicazione efficace anche nei primi anni di vita, quando la sua capacità di esprimersi nella lingua vocale è ancora limitata, e di avere una crescita completa - linguistica, cognitiva ed emotiva - al pari dei bambini udenti. Risulta pertanto importante che, ancor prima di intraprendere il percorso logopedico e comunque parallelamente ad esso, il bambino con diagnosi di sordità venga esposto alla LIS, per permettere lo sviluppo di una lingua naturale in maniera spontanea che gli consenta di estendere le conoscenze linguistiche acquisite al successivo apprendimento di qualsiasi altra lingua (Caselli, Maragna, Volterra 2006; Bertone, Volpato 2009). Ai bambini le cui famiglie scelgono un percorso di bilinguismo italiano/LIS, è necessario garantire che l'esposizione alla LIS avvenga anche a scuola.

Dal 2011, la LIS è inserita con successo, tramite attività di tirocinio degli studenti iscritti ai nostri corsi di laurea, in alcune scuole del Veneto, dove sono previsti anche percorsi di sensibilizzazione per gli insegnanti e le famiglie. L'insegnamento della LIS a tutta la classe garantisce l'inclusione del bambino sordo e significa vantaggi per tutti. La LIS può infatti essere proficuamente insegnata anche a bambini udenti a sviluppo tipico. Alcune di queste esperienze sono riportate in Merlo (2017, 68), che mette in luce alcuni importanti risultati nei bambini che hanno partecipato al progetto: «una maggiore capacità di concentrazione e comprensione dei messaggi siano essi verbali o segnati, una più rilevante interazione emotiva, maggiore autostima, motivazione e interesse, una più armoniosa corporeità associata a un buon grado di orientamento spaziale e di coordinazione oculo-manuale, arricchimento espressivo anche del codice verbale, avviamento all'acquisizione di una seconda lingua» (cf. anche Merlo e Colombari 2017).

Inoltre, la LIS permette il superamento delle barriere comunicative anche nelle persone con disabilità linguistiche e comunicative non dovute a sordità, come nei casi di autismo, disprassia, ritardi cognitivi, sindrome di Cornelia de Lange, di Down, di Landau-Kleffner, di West, ecc. che non presentano produzione verbale. Il volume Branchini e Cardinaletti (2016) riporta le esperienze italiane in questo ambito, alcune delle quali a cura di nostri studenti e laureati. La recente Legge Regionale Veneta n. 11 del 23 febbraio 2018 sancisce all'art. 1 le potenzialità della LIS oltre la sordità.<sup>4</sup>

Infine, il progetto di dottorato in corso di Beatrice Giuliano studia l'utilizzo dell'alfabeto manuale della LIS come strumento di supporto ai processi di letto-scrittura in bambini con disturbo specifico dell'apprendimento (DSA) e altre disabilità del linguaggio (cf. Giuliano 2018).

<sup>4</sup> Vedi anche il 3° comma dell'art. 1 della proposta di Legge nazionale per il riconoscimento della LIS, presentata dal senatore Francesco Russo nell'ultima legislatura: «Le misure previste dalla presente legge si applicano anche in favore delle persone con disabilità comunicative non dovute a sordità».

Le esperienze realizzate finora dimostrano che la LIS è una risorsa per tutti. La LIS sembra essere una risorsa anche per gli anziani. Negli anni 2016-17 abbiamo realizzato, con la collaborazione dell'assegnista Lisa Cagnin, un progetto finanziato dal FSE Regione Veneto dal titolo *Protocollo di stimolazione cognitivo-comunicativa utilizzando la lingua dei segni italiana con persone anziane con decadimento cognitivo e demenza*. La LIS è stata utilizzata con anziani residenti in casa di riposo, allo scopo di contrastare l'isolamento comunicativo, stimolare cognitivamente gli ospiti e lavorare sulla sfera emotiva. Il progetto pilota ha avuto risultati molto positivi e merita di essere continuato.

## **5 Gli eventi culturali e i progetti sull'accessibilità**

Negli anni sono stati organizzati, anche attraverso attività autogestite dagli studenti, numerosi eventi culturali in LIS o altre lingue dei segni (americana, olandese), allo scopo di approfondire la conoscenza delle manifestazioni culturali delle comunità sorde.<sup>5</sup> Molti altri eventi culturali e scientifici sono stati resi accessibili attraverso l'interpretazione in LIS, promuovendo l'integrazione tra comunità sorda e udente.

I nostri studenti hanno avviato progetti di accessibilità museale, curando visite guidate in LIS del Palazzo Ca' Foscari, di alcuni Musei statali (Museo archeologico, Museo d'Arte Orientale, Gallerie dell'Accademia), di alcuni Musei Civici (Ca' Rezzonico, Museo di Storia naturale) e di Palazzo Grassi, dove hanno anche collaborato nei Laboratori per bambini che prevedono un operatore di LIS.

Nell'ambito dell'accessibilità ai contenuti culturali, vengono organizzati dal 2013 corsi estivi di aggiornamento per studenti, docenti, operatori museali e culturali nell'ambito della Summer School di Ca' Foscari, ora Ca' Foscari School of International Education. Le misure adottate per garantire accessibilità culturale alle persone con disabilità del linguaggio e della comunicazione prevedono interventi sull'ambiente, sulle modalità di comunicazione e di trasmissione delle informazioni, e sul messaggio stesso, tramite l'uso di un italiano semplice e accessibile.

Per coordinare le iniziative nell'ambito dell'accessibilità e dell'inclusione è stato fondato nel 2016 il Venice Accessibility Lab (<http://www.>

---

5 Nel dicembre 2011 è stato a Ca' Foscari il duo statunitense *Flying words project*, formato dal poeta sordo Peter Cook e dal coautore udente Kenny Lerner, che hanno tenuto con grande successo due workshop di teatro bilingue e uno spettacolo (<http://www.ntid.rit.edu/liberalstudies/announcements/flying-words-project-lands-italy>). Nell'ottobre 2013 Peter Cook è tornato a Ca' Foscari per tenere un altro workshop di poesia in lingua dei segni insieme a Gabriele Caia. Nell'aprile 2012 sono stati invitati al festival *Incroci di civiltà* i due poeti sordi olandesi Wim Emmerik e Giselle Meyer.

unive.it/pag/26868/), che opera in collaborazione con gli Accessibility Lab delle Università di Brescia, Firenze, Napoli, Reggio Calabria, Trieste e del Politecnico di Torino.

## 6 Lo spin-off VEASYT

Nel Dipartimento di Studi linguistici e culturali comparati è nato nel 2012 lo spin-off VEASYT s.r.l. (<http://www.veasyt.com/>), che sviluppa soluzioni digitali per l'abbattimento delle barriere della comunicazione. Il primo servizio è stato VEASYT Tour (<http://www.veasyt.com/it/tour.html>), video-audio-guide accessibili per il turismo e le attività culturali. Queste guide, utilizzabili su smartphone, tablet e computer, offrono le informazioni in varie modalità utili a gruppi diversi di visitatori: in italiano semplice in modalità scritta e orale, per le persone con disabilità linguistica e visiva, ma anche per anziani e stranieri, e in LIS in video, per i sordi segnanti (cf. Danese, Capiozzo 2012). Lo spin-off ha inoltre sviluppato un innovativo servizio di video-interpretazione da remoto per la LIS e per le lingue vocali: VEASYT Live! (<http://www.veasyt.com/it/live.html>; <https://live.veasyt.com/>), attualmente attivo in ambito medico, universitario e amministrativo. L'attivazione del servizio è stata possibile anche grazie alla ricerca svolta dall'assegnista Lisa Danese nell'ambito del progetto FSE Regione Veneto *Sviluppo di video-glossario di termini specialistici in Lingua dei Segni Italiana (LIS) negli ambiti: pubblico-amministrativo, giuridico-legale, artistico* (2013-14). VEASYT Live! è ora operativo in ambito di conferenza anche grazie alla ricerca svolta dall'assegnista Margherita Greco nell'ambito del progetto FSE Regione Veneto *VEASYT Live! for conference: sviluppo di soluzione linguistica e tecnologica per l'erogazione di servizi di video-interpretariato di conferenza da remoto* (2016-17). Infine, il servizio VEASYT Translate (<http://www.veasyt.com/it/translate.html>) traduce in lingua dei segni contenuti testuali e li propone in modalità video; il servizio offre ai cittadini sordi segnanti la completa accessibilità a contenuti informativi complessi, allo scopo di garantire una piena inclusione sociale.

L'impegno sull'accessibilità e sull'inclusione è in linea con la nuova agenda dell'ONU, che ha individuato 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile, seguendo il principio «Leave no one behind» e lo slogan «Imagine the world in 2030, fully inclusive of persons with disabilities». In particolare nel caso delle disabilità del linguaggio e della comunicazione, è necessario un intervento multidisciplinare in cui le tecnologie possono svolgere un ruolo molto importante. VEASYT s.r.l. è una azienda innovativa che, coinvolgendo collaboratori sordi e udenti, opera per garantire l'accessibilità ai contenuti e l'abbattimento delle barriere della comunicazione.

## 7 Conclusioni

Questi 20 anni di didattica e di ricerca sulla LIS e sulla sordità a Ca' Foscari hanno risposto ad una duplice esigenza: avanzare nelle conoscenze in questi settori e formare in una istituzione pubblica le relative figure professionali. Lo studio della LIS non solo aumenta le nostre conoscenze su questa lingua e sulla cultura della comunità che la utilizza, significando una crescita culturale per entrambe le comunità, sorda e udente, ma offre a sordi e udenti opportunità di lavoro nell'ambito dell'educazione, della formazione, della mediazione linguistica e culturale e nell'innovativo campo dei servizi per l'accessibilità e l'inclusione.

Abbiamo sempre creduto che la formazione di figure professionali (sia udenti che sorde) esperte di LIS e di sordità (docenti di LIS, per sordi e non solo, cf. § 4; esperti per l'insegnamento dell'italiano e delle altre lingue a sordi o altri disabili del linguaggio e della comunicazione; educatori linguistici; assistenti alla comunicazione; mediatori linguistici e culturali; interpreti; esperti di accessibilità e inclusione, ecc.) debba aver luogo nell'università pubblica, l'istituzione che è preposta all'alta formazione e che garantisce i più alti standard didattici al passo con la ricerca scientifica internazionale. E se la LIS è una lingua, come la ricerca scientifica ha dimostrato, la formazione degli esperti di LIS deve aver luogo nei corsi di laurea di area linguistica, in linea con quanto avviene per tutte le lingue insegnate all'Università e come avviene all'estero.

In conclusione, siamo riusciti a mettere a punto un programma di *Deaf Studies* paragonabile a quanto viene offerto in molti Stati europei ed extraeuropei, nei quali la formazione degli esperti di lingua dei segni e di sordità è proposta in un paio di università per Stato. La nostra esperienza degli ultimi 20 anni, ancora unica in Italia, dimostra che tutto ciò è possibile anche nel nostro Paese.

## Bibliografia

- Bertone, Carmela (2005). «I Segni Nome tra traduttologia e interpretazione». *Quaderni di Semantica*, 52(2), 305-18.
- Bertone, Carmela (2007). *La struttura del sintagma determinante nella lingua dei segni italiana, LIS* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Bertone, Carmela (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- Bertone, Carmela (a cura di) (2012). *Traduzione di Pinocchio in LIS*. Venezia: Cafoscarina.
- Bertone, Carmela; Volpato, Francesca (2009). «Oral Language and Sign Language: Possible Approaches for Deaf People's Language Deve-

- lopment», in «Línguas Gestuais» (a cura di Alexandre Castro Caldas e Ana Mineiro), núm. especial, *Cadernos de Saúde*, 2, 51-62.
- Branchini, Chiara (2014). *On Relativization and Clefting. An Analysis of Italian Sign Language*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Branchini, Chiara; Cardinaletti, Anna (a cura di) (2016). *La lingua dei segni nelle disabilità comunicative*. Milano: FrancoAngeli.
- Branchini, Chiara; Cardinaletti, Anna; Cecchetto, Carlo; Donati, Caterina; Geraci, Carlo (2013). «Wh- Duplication in Italian Sign Language». *Sign Language & Linguistics*, 12, 157-88.
- Brunelli, Michele (2011). *Antisymmetry and Sign Languages. A Comparison between NGT and LIS*. Utrecht: LOT.
- Cardinaletti, Anna (2008). «La Scuola dei segni: L'esperienza dell'Università Ca' Foscari di Venezia». *OPPIInformazioni*, 36(105), 60-6.
- Cardinaletti, Anna (2016). «Il progetto Spread The Sign». *Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, 5, 175-81.
- Cardinaletti, Anna (2017). «La LIS all'Università: opportunità di crescita sociale, culturale e professionale per sordi e non-sordi». Cauda, Elena; Scursatone, Loredana (a cura di), *Educazione, comunicazione e lingua dei segni italiana = Atti della giornata di studi del 2 febbraio 2017 su Scuola, inclusione e lingue segnate*. Varazze (SV): PM edizioni, 15-29.
- Cardinaletti, Anna (2018). «Equal Opportunities for Access to University Education: Language Testing for Students with Disabilities». Pace, Sergio; Pavone, Marisa; Petrini, Davide (eds.), *UNiversal Inclusion. Rights and Opportunities for Students with Disabilities in the Academic Context*. Milano: FrancoAngeli, 111-17.
- Cardinaletti, Anna (a cura di) (in corso di stampa). *Test linguistici accessibili per studenti sordi e con DSA. Pari opportunità per l'accesso all'università*. Milano: FrancoAngeli.
- Cardinaletti, Anna; Cecchetto, Carlo; Donati, Caterina (a cura di) (2011). *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: FrancoAngeli.
- Cardinaletti, Anna; Mazzoni, Laura (2007). «Proposta di standardizzazione dei contenuti per i corsi di interpretazione italiano-LIS». *Video-atti del Convegno Dall'invisibile al visibile: 3. Convegno nazionale sulla lingua dei segni* (Verona, 9-11 marzo 2007). Roma: Ente Nazionale Sordi Onlus / DeafMedia.
- Caselli, Maria Cristina; Maragna, Simonetta; Volterra, Virginia (2006). *Linguaggio e sordità. Gesti, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*. Bologna: il Mulino.
- Celo, Pietro (2009). *I segni del '900, Poesie italiane del Novecento tradotte nella Lingua dei Segni Italiana*. Venezia: Cafoscarina.
- Danese, Lisa (2009). «La traduzione in lingua dei segni italiana: prospettive di ricerca. Proposta di traduzione dall'italiano alla LIS della guida turistica 'Venezia'». *La Voce Silenziosa dell'Istituto dei Sordi di Torino*, 38, 4-8.

- Danese, Lisa (2011). «La traduzione dall'italiano alla LIS: proposta di accessibilità dei contenuti turistici e culturali». Cardinaletti, Anna; Cecchetto, Carlo; Donati, Caterina (a cura di), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: FrancoAngeli, 231-45.
- Danese, Lisa; Bertone, Carmela; De Souza Faria, Carla V. (2011a). «La traduzione dall'italiano alla Lingua dei Segni Italiana (LIS): nuove prospettive di ricerca». Massariello Merzagora, Giovanna; Dal Maso, Serena (a cura di), *I luoghi della traduzione - Le interfacce = Atti del XLIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI)* (Verona, 24-25 settembre 2009), vol. 1. Roma: Bulzoni, 223-9.
- Danese, Lisa; Bertone, Carmela; De Souza Faria, Carla V. (2011b). «Da dove vieni campagnolo? La traduzione di una guida turistica di Venezia dall'italiano alla lingua dei segni italiana (LIS). Nuove prospettive di ricerca». *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione - International Journal of Translation*, 13, 163-82.
- Danese, Lisa; Capiozzo, Enrico (2012). «Il turismo sul movimento delle mani. Proposta di turismo accessibile per sordi in lingua dei segni», in «Confini mobili: lingua e cultura nel discorso del turismo», num. speciale di *Altre Modernità*, 105-15. DOI 10.13130/2035-7680/1978.
- D'Ortenzio, Silvia (2018). *Analysis and Treatment of Movement-Derived Structures in Italian Speaking Cochlear Implanted Children* [tesi di dottorato in preparazione]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- D'Ortenzio, Silvia; Martini, Alessandro; Montino, Silvia; Volpato, Francesca (2017a). «Il trattamento delle frasi relative in un bambino sordo portatore di impianto cocleare». Dovetto, Francesca M. (a cura di), *Linguistica delle Differenze, Tra medici e linguisti. Lingua e patologia: Le frontiere interdisciplinari del linguaggio*. Roma: Aracne Editrice, 239-51.
- D'Ortenzio, Silvia; Vanzin, Francesca; Montino, Silvia; Martini, Alessandro; Volpato, Francesca (2017b). «The Treatment of Relative Clauses Through the Explicit Teaching of Syntactic Properties: Two Pilot Studies on Italian Cochlear-Implanted Children». *Proceedings of SPEECH AND LANGUAGE 2017 - 6th International Conference on Fundamental and Applied Aspects of Speech and Language* (Belgrade, 27-29 October 2017). Belgrade: Life activities advancement center; The Institute for Experimental Phonetics and Speech Pathology 'Đorđe Kostić', 418-20. URL [http://www.iefpg.org.rs/Conference/2017/2017\\_proceedings\\_SandL.pdf](http://www.iefpg.org.rs/Conference/2017/2017_proceedings_SandL.pdf) (2018-08-23).
- Giuliano, Beatrice (2018). «The Role of Fingerspelling in Hearing Children Literacy». Relazione alla Conference on Developmental Language Disorders (Madrid, 26-28 settembre 2018).
- Gran, Laura; Kellett Bidoli, Cynthia (a cura di) (2000). *L'interpretazione nelle lingue dei segni: aspetti teorici e pratici della formazione*. Trieste: Edizioni Università di Trieste.

- Mantovan, Lara (2015). *Nominal Modification in Italian Sign Language (LIS)* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. Pubblicata nel 2017 presso De Gruyter Mouton, Berlino.
- Merlo, Ada (2017). «Mani in gioco... Esperienze con la lingua dei segni italiana nella scuola dell'infanzia». *Bambini*, aprile, 66-9.
- Merlo, Ada; Colombari, Anna Maria (2017). «SILENZIO, PICCOLE MANI RACCONTANO. Esperienze di LIS nelle scuole dell'infanzia 'Il Piccolo Principe' e 'Gianni Rodari' (Istituto Da Vinci) di Mestre». *Scuola dell'infanzia*, 10, 31-3.
- Quer, Josep; Cecchetto, Carlo; Donati, Caterina; Geraci, Carlo; Kelepir, Meltem; Pfau, Roland; Steinbach, Markus (eds.) (2017). *Signgram Blueprint: a Guide to Sign Language Grammar Writing*. Amsterdam: Mouton De Gruyter.
- Volpato, Francesca (2010). *The Acquisition of Relative Clauses and Phi-features in Hearing and Hearing-Impaired Populations* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Volpato, Francesca (2012). «The Comprehension of Relative Clauses by Hearing and Hearing-Impaired, Cochlear-Implanted Children: the Role of Marked Number Features». Ferré, Sandrine; Prévost, Philippe; Tuller, Laurice; Zebib, Rasha (eds.), *Selected Proceedings of the Romance Turn IV. Workshop on the Acquisition of Romance Languages*. Newcastle Upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 306-25.
- Volpato, Francesca; Adani, Flavia (2009). «The Subject/Object Relative Clause Asymmetry in Hearing-Impaired Children: Evidence from a Comprehension Task». Moscati, Vincenzo; Servidio, Emilio (a cura di), *Proceedings XXXV Incontro di Grammatica Generativa*. Siena: Università degli Studi di Siena, 269-81. STiL - Studies in Linguistics 3.
- Volpato, Francesca; Cardinaletti, Anna (2015). «Resumptive Relatives and Passive Relatives in Italian Cochlear-Implanted and Normal Hearing Children». Hamann, Cornelia; Ruigendijk, Esther (eds.), *Language Acquisition and Development = Proceedings of GALA 2013*. Newcastle Upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 568-83.
- Volpato, Francesca; D'Ortenzio, Silvia (2017). «The Production of Wh-Questions in a Group of Italian Cochlear-Implanted Children». *Proceedings of SPEECH AND LANGUAGE 2017 - 6th International Conference on Fundamental and Applied Aspects of Speech and Language* (Belgrade, 27-29 October 2017). Belgrade: Life activities advancement center; The Institute for Experimental Phonetics and Speech Pathology 'Đorđe Kostić', 421-7. URL [http://www.iefpg.org.rs/Conference/2017/2017\\_proceedings\\_SandL.pdf](http://www.iefpg.org.rs/Conference/2017/2017_proceedings_SandL.pdf) (2018-08-23).
- Volpato, Francesca; Vernice, Mirta (2014). «The Production of Relative Clauses by Italian Cochlear-Implanted and Hearing Children». *Lingua*, 139, 39-67.



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

# Lingua italiana e parità di genere, ricerca e formazione linguistica a Ca' Foscari

Giuliana Giusti

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** Since the publication of the *Recommendations for a non-sexist use of the Italian language* by Sabatini (1987), interest in the relationship between language use and gender equity in Italy has witnessed dramatically polar reactions swinging at different times from fierce and fiery debate to total neglect. This paper presents research, teaching, and dissemination activities done at Ca' Foscari in the last fifteen years, targeting different populations of stake holders and contributing to a sound debate on language and gender in the Italian social context.

**Sommario** 1 Lingua italiana e rappresentazione delle donne nel discorso culturale. – 2 Gli insegnamenti incardinati nei Corsi di Studio. – 3 La collaborazione con gli organismi di pari opportunità delle Università Italiane. – 4 Il MOOC. – 5 Dare nome alle donne in Ateneo. – 6 La nuova frontiera: le parole ostili.

**Keywords** Language and gender. Gender identity. Equal opportunities. Gender-fair language. Italian language.

## 1 Lingua italiana e rappresentazione delle donne nel discorso culturale

La ricerca sul linguaggio per il benessere individuale e per l'inclusione sociale riguarda anche la sfera dell'identità di genere. Gli studi sulla diversa interazione linguistica tra donne, tra uomini, e tra donne e uomini, così come la diversa rappresentazione che le diverse lingue e culture danno delle donne e di gruppi misti di donne e uomini è stata messa per la prima volta al vaglio dello studio linguistico da Robin Lakoff che, nel 1975, pubblica *Language and Woman's Place*, un lavoro pionieristico che intreccia la ricerca linguistica con le nascenti teorie femministe sulla lingua inglese (Thorne, Kramarae, Henley 1983; Baron 1986) e viene raccolto da studiose europee che lavorano soprattutto su francese (Yaguello 1978) e tedesco (Trömel-Plötz 1982; Pusch 1984; Wodak et al. 1987) producendo volumi, pubblicati da case editrici di tutto rilievo, che combinano la riflessione scientifica sugli aspetti morfosintattici, semantici, pragmatici, e sociolinguistici di queste lingue, con raccomandazioni per un uso pari-

---

**I libri di Ca' Foscari 7** e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

DOI 10.30687/978-88-6969-262-8/017

ISBN [ebook] 978-88-6969-262-8 | ISBN [print] 978-88-6969-263-5

© 2018 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

tario e simmetrico della lingua di riferimento. Questo dibattito evidenzia principalmente come a proprietà formali diverse di ciascuna lingua debbano corrispondere strategie diverse per nominare le donne nel discorso culturale e non oscurarle con un uso diffuso del maschile come genere inclusivo e non-marcato.

Come evidenziato da un contributo che ho scritto con Anna Cardinaletti nel 1988 e pubblicato tre anni dopo su *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* (Cardinaletti, Giusti 1991) la riflessione scientifica sull'italiano negli anni Settanta/Ottanta è meno strutturata e produce brevi articoli di ambito scientifico, principalmente di carattere semiotico (Magli 1976, 1985; Sbisà 1976; Violi 1986), fino al volume di Alma Sabatini *Il sessismo nella lingua italiana* (1987) che riporta i risultati di una ricerca condotta su mandato della Commissione per la realizzazione della parità tra uomo e donna del Consiglio dei Ministri del governo Craxi (insediatosi nell'agosto del 1983). Nella prefazione la presidente della Commissione, senatrice Elena Marinucci, sottolinea che lo studio condotto da Alma Sabatini non è fine a se stesso ma è finalizzato «a indicazioni di proposte e alternative; non si conclude certo con soluzioni prescrittive, ma offre stimoli alla riflessione, con suggerimenti in dimensione aperta e problematica, a chi ha uso della lingua e, usandola, esercita un'azione politica» (Sabatini 1987, 1). Fresche di laurea in lingue, già dottorande in Linguistica con particolari aperture alle ricerche sulle lingue studiate (tedesco e inglese), Anna Cardinaletti e io abbiamo accolto l'uscita del volume come un segno che anche l'Italia faceva parte di quella cultura occidentale in cui la linguistica poteva anche offrire una strada di comprensione della realtà culturale, uno strumento di avanzamento verso la parità dei diritti tra le persone e il superamento delle disparità tra i generi. La delusione culturale è stata grande nell'assistere alla qualità degli interventi da parte dei media contro le *Raccomandazioni* contenute nella terza parte del volume e dalla quasi totale indifferenza di linguiiste e linguisti, a parte poche e tiepide eccezioni come quella di Francesco Sabatini, presidente dell'Accademia della Crusca che scrive la seconda prefazione al volume, e alcune riflessioni più che altro critiche ma sicuramente ragionate e pacate di Giulio Lepschy (1989).

Questo accadeva esattamente 30 anni fa. La questione della complessa interazione tra uso e forma della lingua e la rappresentazione paritaria (o non paritaria) di donne e uomini è andata avanti in Austria, Belgio, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Svizzera, pur con accesi dibattiti e vicende alterne, verso la progressiva accettazione di quello che viene ora chiamato uso della lingua *gender-fair*, cioè rispettoso dei generi. Una politica linguistica comune anche alle istituzioni internazionali come ONU, Comunità Europea e Parlamento Europeo, che nel corso degli anni si è consolidata al punto che anche all'orecchio italiano Angela Merkel è sempre indicata come *cancelliera tedesca*. In Italia, invece, sebbene a livello

amministrativo l'uso paritario della lingua sia stato ribadito all'interno di direttive per favorire la parità di genere,<sup>1</sup> a livello culturale la questione cade nel dimenticatoio, e se viene sollevata è accolta con fastidio, proprio da molte direttrici di importanti media, segretarie di importanti sindacati, donne politiche e artiste che preferiscono il titolo di «direttore, segretario, assessore, sindaco, maestro» sentito come più prestigioso della regolare declinazione femminile «direttrice, segretaria, assessora, sindaca, maestra». Tutto questo fino ad oggi. Anche se in tempi molto recenti si trovano consolidate eccezioni.

Un certo cambiamento di rotta si è avuto negli ultimi 5-6 anni, testimoniato dalle nuove *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* (Robustelli 2012), compilate su richiesta del Comitato per le Pari Opportunità della Provincia di Firenze, in collaborazione con l'Accademia della Crusca, a cui sono seguite numerosissime iniziative di istituzioni, tra cui le università di Torino (2015) e di Ferrara (2016), e la presidenza della Camera Boldrini (2017), per citarne solo alcune. In questo contributo mi piace sostenere che la linguistica a Ca' Foscari ha dato il suo contributo alla riapertura di una riflessione da parte di più soggetti all'interno e all'esterno delle università con convegni, pubblicazioni, corsi di formazione al personale, insegnamenti all'interno dei corsi di laurea, e attività di formazione di terza missione.

## 2 Gli insegnamenti incardinati nei Corsi di Studio

A partire dall'anno accademico 2001-02, il Fondo Sociale Europeo (FSE) istituisce una forma di finanziamento per gli atenei italiani a supporto della formazione personalizzante all'interno delle lauree di primo livello (obiettivo 3, misura E1). Il Comitato Pari Opportunità di Ateneo (CPO), presieduto da Romana Frattini, presenta un progetto sulle politiche delle pari opportunità, declinato in 4 corsi di 30 ore, uno dei quali riguarda aspetti socioculturali e per il primo anno è limitato a tematiche di tipo storico-letterario. L'azione ha un riscontro estremamente positivo e viene riproposta con modulazioni diverse, più ampie, che includono anche la questione del linguaggio, per un totale di 12 ore di insegnamento mio e di Anna Cardinaletti nel 2003-04 e poi interamente mio fino al 2007-08.

1 *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche* (Casese, DFP, 1993); *Manuale di stile: strumenti per semplificare il linguaggio delle pubbliche amministrazioni* (Fioritto, DFP, 1997, 2009); *Norme su annunci di concorsi pubblici e ricerca di lavoro di privati* (Codice pari opportunità D. Lgs. 198/2006, capo II, art. 27, c. 5); *Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche* (Direttiva 23 maggio 2007, DFP e DPO); *Norme su annunci di concorsi pubblici e ricerca di lavoro di privati* (Codice pari opportunità D. Lgs. 198/2006, capo II, art. 27, c. 5).

Nel 2005-07, la Sezione Orientamento e Tutorato dell'Università partecipa, in qualità di partner attiva, al progetto Equal PONTI (Pari Opportunità Nei Territori e nelle Imprese), un'iniziativa comunitaria di durata biennale che pone l'attenzione su alcune tematiche fondamentali per le pari opportunità tra donne e uomini quali l'orientamento scolastico-professionale e il superamento del *digital divide*, la gestione dei tempi in un'ottica di conciliazione tra vita professionale e familiare-personale e l'aumento della presenza delle donne nei luoghi decisionali. Il progetto, il cui partner capofila è la Camera di Commercio di Venezia, vede la partecipazione della Provincia di Venezia, dell'Unioncamere Veneto, della Coldiretti e della Confcommercio di Venezia. All'interno delle attività svolte con studenti di scuola superiore e universitari dall'Ufficio Orientamento, viene inserita la questione del linguaggio come mezzo del superamento degli stereotipi di genere e l'aumento dell'*empowerment* delle donne nei luoghi decisionali.

Nel 2008-09 e per i due anni accademici successivi, l'Ateneo partecipa al bando del Ministero per le Pari Opportunità per la progettazione del corso di formazione Donne, Politica, Istituzioni (DPI). Il progetto è coordinato da Romana Frattini, delegata del Rettore per le pari opportunità. In coerenza con l'attività precedente, viene inserita una cospicua parte sul linguaggio, che viene erogata da me in quasi tutte le edizioni.

Per agevolare l'inserimento in piano di studio di un insegnamento in studi di genere dal 2010-11 viene offerto il corso *Donne, Cultura, Lavoro e Società* di 30 ore, per 6 CFU, tenuto in forma seminariale da esperte ed esperti sui temi presenti più dettagliatamente nei corsi FSE o DPI. L'insegnamento, con un codice che voleva preludere ad altri corsi di Studi di Genere (SG0001), è incardinato come esame a libera scelta nei corsi di laurea in Storia e di laurea magistrale in Filologia e letteratura italiana della facoltà di Lettere ed è stato coordinato all'inizio da me e successivamente dalla collega Frattini fino al 2016-17.

Attualmente l'Ateneo offre due minor in studi di genere, che non riguardano il linguaggio, che è invece affrontato approfonditamente in un MOOC (cf. § 4).

### 3 La collaborazione con gli organismi di pari opportunità delle Università Italiane

Nel 2008, il CPO di Ateneo, presieduto da Susanna Regazzoni, in occasione della giornata contro la violenza sulle donne, organizza il convegno *Mi fai male* (25 novembre 2008) la cui seconda parte «Mi fai male con le parole» vede la partecipazione di Carla Bazzanella, Anna M. Thornton, Ursula Doleschal, Orsola Fornara e Franca Orletti.<sup>2</sup> Il volume degli atti (Giusti, Regazzoni 2009) riceverà il Premio Paese delle Donne per la saggistica nel 2011.

Nel 2009 il CPO ospita il secondo incontro annuale della Conferenza Nazionale dei Comitati Pari Opportunità delle Università Italiane (28-29 maggio 2009). Nella sessione di lavoro «Gli studi di genere» a cui partecipo come componente del CPO, sollevo la questione del linguaggio, che non risulta essere in agenda tra le colleghe e i colleghi presenti, docenti delle discipline più diverse o personale tecnico-amministrativo, dato che l'incontro è riservato ai rappresentanti dei CPO appartenenti alla Conferenza. Questo momento dà il via alla collaborazione con figure accademiche fuori del contesto linguistico e ad un'attività di terza missione che mi ha visto fare interventi formativi su invito nelle università di Milano Bicocca (2010), Pisa (2013, 2015), Urbino (2016<sup>3</sup>), Ferrara (2016), Verona (2018), Roma La Sapienza (2018).

L'interazione con le Università italiane soprattutto tramite la Conferenza, presieduta da Rita Biancheri fino a maggio 2010, e poi da Patrizia Tomio (Università degli Studi di Udine), ha previsto l'inserimento della questione del linguaggio nei corsi di formazione «Il ruolo dei CUG nelle Università Italiane»: Pisa (14-15 novembre 2013), Udine-Gorizia (30-31 ottobre 2014); Messina (29-30 ottobre 2015); e Padova (20-21 ottobre 2016).

Inoltre il progetto TRIGGER (*TRansforming Institutions by Gendering contents and Gaining Equality in Research*, 2014-17, <http://trigger-project.eu/>) coordinato a Pisa da Rita Biancheri ha introdotto negli eventi disseminativi e formativi il linguaggio amministrativo come forma di promozione (o di mancata promozione) per le carriere di donne e uomini, utilizzando per primo a scopi istituzionali il corso MOOC «Linguaggio, identità di genere e lingua italiana», di cui parlerò dopo.

Il 28-29 gennaio 2010, con Rossella Iovino, rappresentante della componente studenti del CPO, organizzo l'Incontro operativo «Donne, Lingua e Politiche Linguistiche», cui partecipano 45 studiose, giornaliste, insegnan-

2 Intervista a Giuliana Giusti «Lingua e identità di genere», 19 settembre 2011, <https://www.youtube.com/watch?v=jv6f-W22V3k> (2018-08-23).

3 L'intervento formativo è disponibile in rete <https://www.youtube.com/watch?v=-0K06vokXWA&t=349s> (2018-09-10).

ti, editrici, scrittrici, rappresentanti di categorie professionali e istituzioni per condividere esperienze, azioni positive, e creare una rete interessata alla promozione di una lingua non-sessista, che si trova tuttora in contatto nel gruppo Facebook *Genere lingua e politiche linguistiche*, con più di 2.000 iscritte e iscritti.

Nel secondo semestre del 2010-11, il CUG (Comitato Unico di Garanzia, che sostituisce il CPO ai sensi di Legge), presieduto da me, organizza un intervento sul linguaggio come pacchetto formativo rivolto non solo al personale tecnico-amministrativo dell'Ateneo ma anche a quello del Comune di Venezia (<http://www.comune.venezia.it/archivio/42898>).

Fanno seguito, nel 2011-12, due momenti di studio e di formazione delle parti sociali, soprattutto il mondo della scuola con il patrocinio e la collaborazione dell'Ufficio Scolastico Provinciale: «Nominare per esistere: Nomi e cognomi» (19 settembre 2011, <http://www.istruzioneveneto.it/wpusr/archives/10785>),<sup>4</sup> e «Declinare i ruoli nella società, nella comunicazione, nella formazione» (2-3 febbraio 2012, <http://www.istruzioneveneto.it/wpusr/archives/12979>), a cui partecipano le linguiste Francesca M. Dovetto, Cécile Desoutter e Franca Orletti, la sociologa Laura Balbo, le giornaliste Antonella Barina, Annamaria Levorin e Giovanna Pastega, le rappresentanti delle istituzioni politiche Tiziana Agostini e M. Elena Tomat, le giuriste Rosa Oliva, Manuela Romei Pasetti e Luisa Napolitano, le insegnanti Carla Berto, Gianna Miola e Maria Pia Ercolini, e i colleghi Romana Frattini e Lorenzo Tomasin.<sup>5</sup>

Il periodo 2010-14 rafforza anche la relazione con associazioni culturali e professionali locali e nazionali tra cui FIDAPA-BPW, nella persona di Chicca Coccitto, che mi invita a più incontri a livello locale e regionale, Soroptimist, nella persona di Anna Maria Isastia, che mi chiede di presentare al convegno nazionale a Trieste (16 maggio 2014) e di Dina Nani, che coordina con il MIUR un progetto di formazione online per gli insegnanti; Toponomastica Femminile, fondata da M. Pia Ercolini nel 2012, con cui la collaborazione è stretta e continua; Rete per la Parità, fondata da Rosanna Oliva il cui ricorso ha portato alla sentenza 33/1960 della Corte Costituzionale che ha permesso l'ingresso delle donne in magistratura, e che inserisce la questione della lingua all'interno delle battaglie per il diritto di trasmettere il cognome materno.

---

4 Intervista a Giuliana Giusti «Lingua e identità di genere», 20 settembre 2011, <https://www.youtube.com/watch?v=jv6f-W22V3k&t=31s> (-2018-09-07). Intervista a Rosanna Oliva «Nel nome del padre e della madre», 19 settembre 2011, <https://www.youtube.com/watch?v=Acr05HdVsgw&index=1&list=PLD0AF118065B8A133> (2018-09-08)

5 Intervista a Giuliana Giusti «Società, comunicazione e formazione: declinare i ruoli», 2 febbraio 2012, <https://www.youtube.com/watch?v=LVEdLLgoYVU> (2018-08-23). Intervista a Franca Orletti «Società, comunicazione e formazione. Declinare i ruoli», 2-3 febbraio 2012, <https://www.youtube.com/watch?v=DSLHXZLD3RA&t=16s> (2018-09-08).

Nel triennio 2011-14 rappresento il CUG di Ca' Foscari nella Consulta delle Cittadine del Comune di Venezia. Con l'URP del Comune e con il Centro Donna organizzo momenti di sensibilizzazione presso gli uffici decentrati dell'URP e con le scuole. In particolare partecipo come esperta al progetto *La lingua è neutrale rispetto ai sessi? Il sessismo nella lingua italiana*, condotto da Isabella Stevanato del Centro Donna del Comune di Venezia in collaborazione con l'Ufficio scolastico Regionale del Veneto nell'a.s. 2011-12, che ha coinvolto 84 studenti (43 maschi e 41 femmine) e i cui risultati sono presentati e analizzati in Giusti (2015).

La collaborazione con il nuovo CUG di Ateneo, nominato nel 2014, continua con interventi sul linguaggio in convegni su questioni di genere organizzati da Ivana Padoan e Sara De Vido e il 21 giugno 2016, nell'ambito della mostra di Pat Carra *Annunci di Lavoro*, curata da Ida Biggi, conduco la conversazione «Comunicazione e identità di genere all'Università» con Stefania Cavagnoli (Università di Roma Tre) e Michele Cortelazzo (Università degli Studi di Padova).<sup>6</sup> In quell'occasione viene presentato un primo passo concreto di comunicazione rispettosa dei generi in Ateneo, a cura di Sonia Pastrello, allora segretaria del nostro dipartimento (DSLCC).<sup>7</sup>

#### 4 IL MOOC

Nel 2015 l'Ateneo propone ai propri docenti la possibilità di creare dei corsi di terza missione, cosiddetti MOOC (Massive Online Open Course). Il corso *Linguaggio, identità di genere e lingua italiana* si prefigge di sviluppare la riflessione consapevole sulla relazione tra lingua e identità con riferimento al genere. Le ricadute pratiche riguardano la capacità di applicare le conoscenze per mettere in atto strategie comunicative che facciano emergere la presenza delle donne in tutti gli ambiti dell'interazione sociale e del discorso culturale. Il corso è strutturato in 5 unità didattiche settimanali. Ciascuna unità didattica tratta un aspetto importante dell'interazione tra lingua e società con riferimento al genere. L'intento è di sollevare questioni non ancora completamente affrontate in Italia e allo stesso tempo fornire una competenza metalinguistica di base per affrontare temi che sono spesso oggetto di discussione in ambito sociologico, psicologico, o politico. Il corso si rivolge a chi utilizza la lingua italiana per professione amministrativa, per attività di studio, di docenza; a chi si interessa della relazione tra la natura biologica e la natura sociale e

6 Comunicazione e identità di genere all'Università (interventi di Magda Campanini, Michele Cortelazzo, Stefania Cavagnoli, Giuliana Giusti, Sonia Pastrello), <https://www.youtube.com/playlist?list=PLaMuVAIzqPquKTE73wjqqKxCRoG05Zubl> (2018-08-23).

7 *Linee guida per il linguaggio di genere*, <https://bit.ly/2CCEvrQ> (2018-08-23). Gruppo di lavoro: Dina Gasparini, Alba Loccioni, Alberto Parolo, Sonia Pastrello, Patricia Springolo.

comunicativa del linguaggio, in particolare per quanto riguarda la lingua italiana di oggi.

Tra il 2015 e il 2018 il MOOC ha 4 edizioni, per un totale di circa 3.000 iscritte/i, con più di 900 attestati di frequenza emessi, ottenuti previo il completamento di più del 70% delle attività e il superamento dei test con la media di almeno 7/10. Dai questionari risulta una valutazione positiva da parte del 98% delle persone coinvolte per tutte le attività. Le persone intervistate in modo anonimo (685) apprezzano sia i contenuti delle lezioni video, sia le parti più pratiche, sia la partecipazione di esperte esterne, come Silvia Conte, sindaca di Quarto d'Altino, che racconta in un'intervista il suo percorso di riflessione linguistica cominciato proprio a seguito del convegno *Nominare per Esistere* (2011).

Il corso è stato consigliato e seguito dal personale PTA interno all'Università, sia da personale di altre istituzioni come l'Università di Pisa e le istituzioni toscane coinvolte nel progetto TRIGGER (2015), l'Università di Ferrara (2016), i Comuni di Quarto d'Altino (2015) e di Chioggia (2018), da insegnanti di scuole di ogni ordine e grado, da studenti di scuola superiore e di università, raggiungendo uomini e donne di fasce d'età molto diverse, con interessi molto diversi, che interagiscono in ambiti sociali, comunicativi e lavorativi diversi.

## **5 Dare nome alle donne in Ateneo**

Nel 2017, il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, diretto da Anna Cardinaletti, ha proposto all'Ateneo di intitolare un'aula a Elena Cornaro Piscopia, veneziana, prima laureata in Europa. La cerimonia inaugurale (28 marzo 2017) alla presenza del rettore Michele Bugliesi prevede saluti istituzionali della Rettrice dell'Università della Basilicata Aurelia Sole (in collegamento da Matera), della presidente del Consiglio Comunale Ermelinda Damiano, della presidente della Conferenza degli Organismi di Parità delle Università italiane Patrizia Tomio, e della componente del CUG Ida Biggi, in rappresentanza del suo presidente. Le presentazioni di Bruna Bianchi sulle prime laureate in Europa e negli Stati Uniti e di Daria Perocco sulla figura di Elena Cornaro sono seguite da una tavola rotonda sul tema «L'importanza di modelli di ruolo autorevoli e inclusivi dentro e fuori l'ambito accademico», cui partecipano rappresentanti di FIDAPA BPW Italy (Chicca Coccitto), Soroptimist (Caterina Marcantoni Cherido), Toponomastica Femminile (Nadia Cario), ed esperte come Roberta De Rossi, giornalista, autrice di *Le donne di Ca' Foscari, Percorsi di emancipazione*, Franca Orletti, sociolinguista, autrice di testi fondamentali su lingua e identità di genere (tra cui Orletti 2000, 2001) e Marco Sgarbi, delegato del Rettore alla comunicazione.

Proprio a seguito dell'interessante tavola rotonda, l'Ateneo decide di valorizzare il genere nel proprio sito web declinando i ruoli secondo il

genere della persona cui sono riferiti. «Prima tra gli atenei italiani Ca' Foscari, ateneo dalla forte connotazione internazionale, si è uniformata a una pratica che all'estero è in uso fin dagli inizi degli anni Duemila». Nelle parole del rettore Michele Bugliesi: «Come Università da sempre attenta all'inclusione e alla valorizzazione di genere, diamo il nostro contributo iniziando da questo ambito, l'uso del genere femminile. È un primo passo, una buona pratica che ci auguriamo contribuisca a sensibilizzare ulteriormente su questo tema, a rendere familiare l'uso del genere nella nostra lingua e a stimolare le modifiche culturali che ne conseguono».<sup>8</sup>

Quest'ultimo piccolo, grande risultato conferma la tesi iniziale del mio contributo, vale a dire che la linguistica di Ca' Foscari ha contribuito al dibattito culturale degli ultimi 10 anni che ha riportato in agenda la questione del linguaggio nel perseguimento della parità tra i generi. Ha contribuito a creare la competenza metalinguistica sulle proprietà di lingua e genere, principale fondamento per la condivisione di un uso della lingua italiana che sia prima di tutto rispettoso della storia della lingua e della forma della lingua e allo stesso tempo comunichi la presenza delle donne in tutti gli ambiti, facendo in modo di sostenere la loro presenza sia nella vita reale sia nel discorso culturale.<sup>9</sup>

## 6 La nuova frontiera: le parole ostili

Il progetto in corso nel 2018, anno delle celebrazioni per il 150° della fondazione di Ca' Foscari, coinvolge il Venice Accessibility Lab e riguarda un allargamento dello studio del linguaggio, degli usi linguistici e dell'identità di genere alle tematiche della violenza verbale, con il convegno internazionale LIGHTS 2018 *Linguaggio, parità di genere e parole d'odio / Language, Gender and HaTe Speech*, 18-19 ottobre 2018.

<sup>8</sup> <https://bit.ly/2MtfMVe> (2018-06-20).

<sup>9</sup> La raccolta sistematica di informazioni soprattutto sulle attività di formazione finanziata con bandi esterni è stata possibile solo grazie all'aiuto delle co-protagoniste di questo percorso. In primis la collega Romana Frattini, che da scienziata ha forse visto insieme a me la questione del linguaggio nella sua doppia dimensione, biologica e culturale. Nella sua militanza al Consiglio Universitario Nazionale (CUN) è stata promotrice di una comunicazione rispettosa del genere anche in sedi nazionali, e di questo le sono molto grata, perché le battaglie culturali, soprattutto quelle linguistiche si possono combattere solo con un consenso diffuso. Ringrazio di cuore le tecniche amministrative che hanno conservato nei loro computer personali, in CD-ROM, o in memorie esterne, l'archivio di documentazione del periodo antecedente alla ristrutturazione dei dipartimenti e alla eliminazione delle facoltà: Elisa Vanin, responsabile amministrativa del progetto Equal PONTI, Rosa Preite, segretaria della facoltà di Lettere per i dati sugli insegnamenti, Virginia Turchetto, tecnica amministrativa del Dipartimento di Scienze (ma ora nel nostro Dipartimento) per i dati sui progetti FSE.

Il convegno, cofinanziato dal CUG di Ateneo, presieduto da Gianluigi Paltrinieri, ha ottenuto il patrocinio della Società di Linguistica Italiana, del Gruppo di Studio per le Politiche Linguistiche della stessa, dell'associazione delle giornaliste GIULIA, delle Associazioni Toponomastica Femminile, Donne in Quota, Rete per la Parità, e l'egida dell'Ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa.

L'obiettivo è riflettere sull'impatto della lingua italiana nella costruzione di identità di genere, in chiave comparativa con lingue più studiate e in chiave interdisciplinare con le scienze sociali e cognitive, in linea con le nuove prospettive di ricerca su accessibilità e inclusione linguistica, multilinguismo e costruzione di identità, previste nel progetto di eccellenza del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati per il quinquennio 2018-22. Il convegno si propone altresì di stabilire un primo contatto per creare una rete multidisciplinare tra chi studia la comunicazione e chi opera nella comunicazione, per mettere in campo progetti futuri a forte impatto socioculturale. Il convegno si propone inoltre di offrire una possibilità di incontro e approfondimento a quanti nel territorio italiano vogliono affrontare il tema venendo a diretto contatto con studiosi e studiosi di livello nazionale e internazionale, creando un ponte tra nuovi progetti di ricerca e azioni positive di impatto sulla società, l'istruzione, le istituzioni politiche, le associazioni di categoria.

In agenda nel prossimo anno, all'interno del progetto di eccellenza del Dipartimento per la linea sociolinguistica, sono anche previste attività di ricerca su lingua, stereotipi di genere, violenza verbale, che prevedono il reperimento di fondi ulteriori con la partecipazione a bandi europei e l'intenzione di attirare ricercatrici o ricercatori con finanziamenti esterni (come ad esempio progetti Marie Skłodowska Curie) o colleghi in visita.

## **Bibliografia**

- Baron, Deborah (1986). *Language and Gender*. New Haven (CT): Yale University Press.
- Cardinaletti, Anna; Giusti, Giuliana (1991). «Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini». *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 22(2), 169-89.
- De Rossi, Roberta (2005). *Le donne di Ca' Foscari. Percorsi di emancipazione*. Venezia: Cafoscarina editrice. Materiali e Studi 8. URL <https://fc.cab.unipd.it/fedora/get/o:71451/bdef:Book/view#page/6/mode/2up> (2018-09-07).
- Giorcelli, Silvia; Spanò, Maria; Raus, Rachele; Abouyaala, Miriam; Catrano, Igor; Patti, Viviana (2015). *Un approccio di genere al linguaggio amministrativo. Linee Guida - Una proposta del CUG e della Consigliera di Fiducia dell'Università di Torino*. Torino: Università degli Studi di Torino.

- URL [https://www.unito.it/sites/default/files/linee\\_guida\\_approccio\\_genere.pdf](https://www.unito.it/sites/default/files/linee_guida_approccio_genere.pdf) (2018-09-07).
- Giusti, Giuliana (a cura di) (2011). *Nominare per esistere: Nomi e cognomi*. Venezia: Cafoscarina editrice. Materiali e Studi 11.
- Giusti, Giuliana (2015). «Ruoli e nomi di ruolo in classe. Una prospettiva di genere». Mariottini, Laura (a cura di), *Identità e discorsi. Studi offerti a Franca Orletti*. Roma: RomaTrE-Press, 39-54. URL <http://romatrepress.uniroma3.it/ojs/index.php/orletti> (2018-08-23).
- Giusti, Giuliana; Regazzoni, Susanna (a cura di) (2009). *Mi fai male*. Venezia: Cafoscarina editrice. Materiali e Studi 9.
- Lakoff, Robin (1975). *Language and the Woman's Place*. New York: Harper & Row.
- Lepschy, Giulio (1989). «Lingua e sessismo». *Nuovi saggi di linguistica italiana*. Bologna: il Mulino, 63-84.
- Magli, Ida (1976). «Potenza della parola e silenzio delle donne». *Donna Woman Femme*, 1(2), 9-20.
- Magli, Ida (a cura di) (1985). *Le donne e i segni*. Urbino: Il lavoro editoriale.
- Orletti, Franca (2000). *La conversazione diseguale. Potere e interazione*. Roma: Carocci.
- Orletti, Franca (2001). *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*. Roma: Armando.
- Pusch, Luise (1984). *Das Deutsche als Männersprache*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Robustelli, Cecilia (2012). *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*. Provincia di Firenze - Accademia della Crusca. URL [https://www.uniss.it/sites/default/files/documentazione/c.\\_robustelli\\_linee\\_guida\\_uso\\_del\\_genere\\_nel\\_linguaggio\\_amministrativo.pdf](https://www.uniss.it/sites/default/files/documentazione/c._robustelli_linee_guida_uso_del_genere_nel_linguaggio_amministrativo.pdf) (2018-08-23).
- Sabatini, Alma (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Poligrafico dello Stato.
- Sbisà, Marina (1976). «Speech acts e femminilità. Note sul linguaggio dei settimanali femminili». *Problemi*, 47, 260-83.
- Thorne, Barrie; Kramarae, Cheris; Henley, Nancy (a cura di) (1983). *Language, Gender and Society*. Rowley (MA): Newbury House.
- Trömel-Plötz, Senta (1982). *Frauensprache: Sprache der Verwandlung*. Frankfurt am Main: Fischer.
- Violi, Patrizia (1986). *L'infinito singolare*. Verona: Essedue edizioni.
- Wodak, R.; Feistritz, G.; Moosmüller, S.; Doleschal, U. (1987). *Sprachliche Gleichbehandlung von Frau und Mann. Linguistische Empfehlungen zur sprachlichen Gleichbehandlung von Frau und Mann im öffentlichen Bereich*. Wien: Bundesministerium für Soziales.
- Yaguello, Marina (1978). *Les mots et les femmes*. Paris: Payot. Trad. it. *Le parole e le donne*. Cosenza: Lerici, 1980.



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

## Le lingue e le letterature nordiche a Ca' Foscari

Massimiliano Bampi

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The following short notes outline the birth and evolution of Swedish Language and Literature Studies at Ca' Foscari University of Venice and view them against the background of the tradition of Scandinavian Studies within the Italian university system.

**Keywords** Swedish Language and Literature Studies. Scandinavian languages and literatures. Ca' Foscari.

L'insegnamento di Lingua e letteratura svedese è un'acquisizione molto recente dell'offerta formativa di Ca' Foscari. La sua storia ufficiale è iniziata infatti nell'anno accademico 2006-07, quando è stato proposto – per la prima volta – un corso di taglio diacronico sulla lingua svedese nell'ambito di uno dei moduli dell'insegnamento di filologia germanica.

Il connubio tra filologia germanica e lingue e letterature nordiche non è una novità veneziana. Esso è infatti ben attestato nella realtà accademica italiana, in cui ha contribuito a dare vita a progetti didattici e di ricerca interdisciplinari con un ampio spettro cronologico, dal medioevo alla contemporaneità. Le note che seguono contengono una breve illustrazione della storia di questo nuovo insegnamento nel contesto cafoscarino e alcuni auspici riguardanti il suo futuro.

Visti i risultati incoraggianti del primo corso sperimentale, nell'a.a. 2007-08 l'insegnamento venne attivato tra le lingue annuali (le cosiddette terze lingue). Da quel momento in poi lo svedese – al di là dei cambi di denominazione dei corsi e della variabilità delle geometrie degli assetti didattici – è sempre stato parte integrante dell'offerta formativa della laurea triennale, con la sola eccezione di due anni accademici consecutivi (il 2010-11 e il 2011-12).

Due sono stati i momenti determinanti per il futuro dell'insegnamento. La prima svolta decisiva risale a dicembre 2011, quando l'allora Direttore del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, prof. Flavio Gregori, diede pieno appoggio alla proposta di trasformare l'insegnamento di svedese (lingua, letteratura e storia della cultura) in insegnamento triennale, a partire dall'a.a. 2012-13. La proposta venne approvata dal Consiglio di Dipartimento e poté beneficiare del generoso sostegno economico triennale che Svenska Institutet (l'ente svedese che si occupa del-

la promozione della lingua e della cultura svedese all'estero) decise di assegnare all'iniziativa. Nel frattempo il numero di studenti triennialisti cresceva, rendendo di fatto necessario un intervento strutturale per attivare una congrua quantità di ore di esercitazione per i tre anni di corso. Dall'a.a 2015-16 il corso di lingua svedese triennale può inoltre contare sulla collaborazione di un CEL (Collaboratore ed Esperto Linguistico) di madrelingua, la dott.ssa Annette Blomqvist.

La seconda svolta decisiva è avvenuta in tempi molto recenti. Grazie al sostegno del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati - e soprattutto per l'appoggio dell'allora Direttrice, prof.ssa Anna Cardinaletti - da maggio 2017 l'insegnamento di svedese ha un docente strutturato nel settore L-LIN/15 (Lingue e Letterature Nordiche), il prof. Massimo Ciaravolo, e può da poco contare sull'apporto della dott.ssa Sara Culeddu, che recentemente è risultata vincitrice di un concorso per Ricercatore a tempo determinato lett. b) (RTD-B).

L'arrivo di nuovi colleghi costituisce un arricchimento enorme per il presente dell'insegnamento e per i suoi sviluppi futuri, nella direzione di un naturale ampliamento degli orizzonti linguistici e culturali della scandinavistica veneziana. Nella tradizione accademica italiana di questa disciplina, infatti, la dimensione comparatistica è un tratto caratterizzante dei profili didattici e di ricerca di chi la pratica, in quanto gli studiosi e le studiose di lingue e letterature nordiche hanno una competenza su due o più tradizioni linguistiche e letterarie. L'auspicio è quindi quello di poter dare ai corsi di lingua e letteratura svedese a Ca' Foscari una connotazione sempre più chiaramente scandinavistica, favorendo la conoscenza dell'intero mondo nordico a partire dal punto di osservazione svedese.

A tal fine, nel corso degli anni è stato essenziale cominciare a costruire o ampliare una rete di scambi Erasmus non solo con la Svezia (Uppsala, Stoccolma, Lund) ma anche con il resto del Nord Europa. Oggi il numero di scambi è in progressiva crescita: nel corso dell'ultimo anno accademico è stata aggiunta l'università di Aarhus (Danimarca), ed entro la fine del 2018 si potrà probabilmente contare anche sulla collaborazione con quella di Oslo. Sono certo che gli anni a venire saranno caratterizzati da un ulteriore irrobustimento della dimensione internazionale degli scambi e delle collaborazioni, sia a livello didattico sia per quanto concerne il piano della ricerca.

Mi si conceda, in chiusura, una nota personale. Accanto alle forme ufficiali dell'insegnamento, di cui ho cercato di dare conto in queste brevi note, c'è stato un percorso informale che ha preceduto e accompagnato gli sviluppi di questi anni. L'idea di proporre un corso di svedese è nata proprio dall'esperienza con piccoli gruppi di studenti con cui, prima dell'a.a. 2006-07, ho avuto il piacere di condividere momenti formativi legati alla lingua e alla cultura svedese. Lezioni senza un calendario predeterminato nel giardino di Ca' Bembo o in una delle aule disponibili. Incontri nati dalla

curiosità di conoscere un mondo nuovo. Incontri che, per alcuni studenti, sono diventati occasione per costruire un progetto culturale in Svezia. Quel primo percorso informale era per me la forma più naturale per condividere quanto avevo imparato negli anni della mia formazione. In un certo senso, infatti, l'avviamento della scandinavistica veneziana ha chiuso un cerchio che si era aperto nel 1998. In quell'anno, all'Università di Trento, avevo cominciato a studiare lo svedese grazie alla disponibilità e alla pazienza del prof. Fulvio Ferrari, che ha dedicato parte del suo tempo ad avviarmi allo studio di questa lingua e della cultura in cui essa si è espressa, dal medioevo a oggi. Con l'arrivo del prof. Massimo Ciaravolo e della dott.ssa Sara Culeddu si apre un nuovo ciclo, e con esso forse anche un altro cerchio.



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

### ***Euskara jalgi hadi mundura***

### **Euskara, cammina per il mondo**

Sei anni di lingua e cultura basca a Ca' Foscari

Iñaki Alfaro Vergarachea

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** This paper explains how the Basque language arrived at Ca' Foscari and the work that has been carried out since it was introduced into our university's programme. We will also consider the way Basque literature and culture have entered the curriculum and the strategies undertaken to follow up the students' work. Finally, it will be explained how important it is to offer the possibility to study and get to know languages and cultures such as Basque, as they are usually considered minor issues due to their light numerical weight.

**Keywords** Basque culture and language. Euskara. Multilingualism. Minority languages.

*L'euskara* – così i baschi chiamano la propria lingua – non ha avuto una storia facile. La diglossia, la mancanza di prestigio, la perdita di territorio e di numero di persone che lo parlano sono alcuni dei problemi storici a cui ha dovuto far fronte. Nonostante questi ostacoli storici possiamo dire che la situazione attuale costituisca, senza dubbio, il periodo più positivo all'interno del suo percorso. Con una comunità linguistica che secondo gli ultimi studi è formata da 751.000 persone (Gobierno Vasco 2017<sup>1</sup>) il basco è oggi una lingua scolastica e universitaria, ha un'accademia della lingua (l'Euskaltzaindia), è presente nei media attraverso diverse pubblicazioni, radio e canali TV, ha un mercato letterario proprio ed occupa il quarantaquattresimo posto nella classifica delle lingue più parlate in internet (Gamarra 2017).

Facendo un salto indietro, possiamo dire che il presente abbia realizzato il sogno espresso nel primo scritto bascofono. Nel 1545 Bernart Etxepare, prete di San Jean Pied de Port, scrisse il primo libro in euskara. L'autore era pienamente cosciente della novità che la sua opera costituiva, un'autentica innovazione intitolata *Linguae vasconum primitiae*. Quel primo testo era

1 Per il numero di bascofoni abbiamo preso in considerazione i risultati della VI indagine sociolinguistica realizzata nel 2016. I risultati della quale inchiesta sono stati pubblicati solo parzialmente. Per risultati più analitici si può consultare la IV inchiesta sociolinguistica con dati del 2011 (Gobierno Vasco 2017).

composto da 27 poesie scritte in lingua dialettale, l'unità linguistica e la standardizzazione non sarebbero arrivate fino al 1968. Le composizioni di Etxepare trattavano tematiche diverse, fundamentalmente di ambito religioso, ma le ultime due della raccolta propugnavano una geniale rivendicazione dell'autonomia della loro lingua. Precisamente questa ambizione espressa in *Kontrapas* e *Sautrela*, poesie che chiudono l'opera etxepariana, ha portato i due componimenti a trascendere il proprio originale contesto temporale e letterario diventando, attraverso nuove e molteplici riformulazioni, patrimonio della cultura popolare basca.<sup>2</sup> La chiamata ad impegnarsi per risvegliare la lingua basca e a farla uscire dallo stato di prostrazione in cui si trovava, per fare di essa una lingua come le altre che potesse camminare per il mondo, è la ragione del successo delle due poesie. Ecco alcuni versi, che abbiamo utilizzato per dare il titolo a questo nostro articolo:<sup>3</sup>

Euskara, esci fuori in strada! [...]  
vieni in piazza! [...]  
cammina per il mondo! [...]  
vai per il mondo intero! [...]  
Euskara, entra nella danza!  
(Etxepare 1995, 405-6)

Il percorso verso l'internazionalizzazione della lingua è stato intrapreso, più di cinquecento anni dopo, dall'istituto per la promozione all'estero della lingua e della cultura basca, che oggi porta il nome del primo poeta bascofono. L'Istituto Etxepare è stato fondato nel 2010 con l'intenzione di portare a compimento il desiderio dello scrittore. La sua missione è precisamente quella di diffondere la lingua e la cultura basca nel mondo, promuovendola a livello internazionale insieme alle creazioni della comunità basca in tutte le discipline. In ambito universitario, l'Istituto si è impegnato fin da subito nella formazione e consolidamento di una rete universitaria internazionale. Questo progetto si è attuato attraverso la creazione di una serie di lettori che oggi sono presenti in 34 università di tutto il mondo, ed è proprio nel processo di attivazione di questi lettori che si contestualizza l'arrivo dell'euskara a Ca' Foscari. Il basco è presente nei nostri piani di studi dal settembre del 2012, grazie a un accordo bila-

2 Esempi di proposte intersemiotiche delle poesie di Etxepare sono il disco di Oskorri *Mosse Bernart Etxepare* (1977), interamente dedicato alla figura dello scrittore, dove i temi *Sautrela* e *Kontrapas* diventeranno grandi successi, e la canzone di Xabier Lete *Sautrela*, pubblicata per la prima volta nel 1974.

3 Per citare Etxepare utilizziamo qui l'edizione di Euskaltzaindia del 1995, pubblicazione multilingue in euskara, spagnolo, francese, inglese, tedesco e italiano. Traduzione italiana a cura di Danilo Manera. I versi originali dicono: «Euskara jalgi hadi kanpora [...] Euskara jalgi hadi plazara [...] Euskara habil mundu guztira [...] Euskara jalgi hadi dantzara» (116-17).

terale fra l'Istituto Etxepare e l'Università che ha permesso l'introduzione dello studio della lingua e la cultura basca nella nostra offerta formativa. La presenza dell'euskara e della cultura bascofona si espleta attraverso il corso di Lingua e cultura basca, che si svolge all'interno di un semestre per una durata di 150 ore. Il presente articolo si propone di offrire un quadro generale del lavoro realizzato da quel primo anno accademico (2012-13) fino ad oggi.

In una prima fase, che possiamo denominare di contatto e avviamento delle attività, ci siamo confrontati con la realtà universitaria italiana e di Ca' Foscari in particolare, considerando, mettendo a confronto ed equilibrando le aspettative, il carico di lavoro, i punti di forza e le problematiche del corso. Questo primo periodo è logicamente stato di conoscenza, formazione e adattamento ai mezzi, e ha dato come risultati principali l'ottimizzazione del lavoro docente e la definizione di un programma didattico in grado di rispondere agli interessi dell'Ateneo e dei suoi studenti. Nell'anno accademico 2015-16 siamo entrati in una seconda fase nella quale abbiamo cercato di consolidare il corso di Lingua e cultura Basca all'interno dell'offerta formativa dell'Università: grazie al lavoro svolto a partire da quel momento il numero degli alunni frequentanti il corso si è stabilizzato e si è creata una rete di collaborazione con altri docenti.

Lingua e cultura basca non è però soltanto un corso universitario: vuole anche essere una finestra aperta verso la realtà culturale dei Paesi Baschi. Le attività organizzate durante gli ultimi anni sono state definite parallelamente al programma didattico con l'obiettivo primario di offrire agli studenti la possibilità di approfondire maggiormente la conoscenza diretta della lingua e della cultura basca. Nella gestione delle attività culturali ci si è preoccupati specialmente di mostrare la ricchezza e diversità della letteratura contemporanea in euskara. In questo senso, abbiamo potuto contare sulla presenza di alcuni dei più importanti scrittori baschi contemporanei, come Harkaitz Cano, Mariasun Landa, Patxi Zubizarreta, Rikardo Arregi e Iban Zaldúa.

Lo stretto rapporto con la letteratura, che rispecchia e proietta la nostra realtà, ha condotto all'organizzazione di varie conferenze coinvolgendo alcuni tra i più prestigiosi critici letterari di ambito bascofono, provenienti dall'Università dei Paesi Baschi: Mari Jose Olaziregi, con una conferenza su Bernardo Atxaga; Jon Kortazar, con comunicazioni su Ramon Saizarbitoria e sulla letteratura dedicata al tema della guerra civile spagnola; Mikel Ayerbe, che a Venezia ha presentato una sistematizzazione teorica delle ultime tendenze della letteratura basca; e la professoressa Amaia Álvarez Uria, che ha tenuto una conferenza sulle voci femminili della letteratura basca contemporanea.

Le attività culturali che hanno accompagnato il corso di Lingua e cultura basca non si sono limitate alla partecipazione di invitati di ambito creativo-letterari. Esponenti diversi della cultura basca hanno visitato la

nostra Università, tra questi, la cantante Maddi Oihenart, la regista della compagnia teatrale Teatro Paraíso Pilar López, la ricercatrice di storia dell'arte Ilargi Olaiz, il regista cinematografico Ander Elorza (che ci ha parlato del suo film *Estralurtar lurralde*), gli attori teatrali Iker Ortiz de Zarate e Teresa Ibáñez (che hanno presentato lo spettacolo *Eta orain? Y ahora?*), e la traduttrice Roberta Gozzi, autrice di tutte le traduzioni letterarie realizzate direttamente dal basco all'italiano.

All'interno dei piani di studi di Ca' Foscari, Lingua e cultura basca si offre agli studenti come un corso da 6 o 12 crediti. La prima modalità prevede un programma di approfondimento della cultura bascofona mentre il corso da 12 crediti include anche l'insegnamento dell'euskara. Essendo un corso annuale, non esiste a tutt'oggi, all'interno dell'offerta accademica, la possibilità di continuare con lo studio della cultura basca, una delle nostre principali preoccupazioni è stata dunque quella di sviluppare delle alternative che potessero dare continuità al lavoro iniziato. In questo senso abbiamo messo in campo diverse strategie: in primo luogo abbiamo cercato di dare agli studenti la possibilità di viaggiare nei Paesi Baschi per avere un contatto diretto con la cultura e soprattutto con la lingua basca. Questo è stato possibile grazie all'attivazione di borse di studio per la frequenza di un corso estivo di euskara nei Paesi Baschi, della durata di due settimane. Le borse di studio sono state finanziate dall'Istituto Etxepare e dal Dipartimento di Studi linguistici e culturali comparati di Ca' Foscari e hanno permesso a due studenti all'anno di usufruire di contributi che coprivano fino alla totalità delle spese di alloggio, vitto, corso e viaggio. Un'altra via che ha permesso agli studenti maggiormente interessati ad approfondire la conoscenza della nostra cultura di sviluppare una continuità è stata la proposta di sviluppo di tesi legate ad argomenti di ambito basco. Come esempio di convergenza e realizzazione del percorso didattico, accademico e culturale proposto possiamo menzionare il caso di Elisa Callegari. Questa studentessa è entrata in contatto con la lingua basca attraverso la borsa di studio del Dipartimento, che le ha permesso di frequentare un corso estivo di euskara nei Paesi Baschi. Rientrata in Italia, si è iscritta al corso da 12 crediti di Lingua e cultura basca ed è poi ritornata in Euskal Herria per un altro corso estivo nella scuola Zornotzako Barnetegia, questa volta con la borsa di studio dell'Istituto Etxepare. Ha conseguito la Laurea Magistrale in Scienze del linguaggio presentando la tesi *El modelo del barnetegi: Bilingüismo, diglosia e inmersión lingüística. El caso del Zornotzako Barnetegi y de su alumnado* (Callegari 2018). Questo lavoro di tesi approfondisce lo studio del modello di immersione linguistica proposto nella scuola di Zornotza, descrive le ragioni storiche e sociolinguistiche che hanno portato allo sviluppo di tale modello e traccia i profili degli studenti della scuola.

Come conclusione di questo articolo, intendiamo riflettere sul ruolo che può avere la presenza dell'euskara, così come di altre lingue che possano considerarsi (per diffusione territoriale e numero di parlanti) più o meno

analoghe a quella basca, nell'offerta didattica di un'università come Ca' Foscari. Non poche volte abbiamo dovuto rispondere alle domande di chi, spesso anche in ambito accademico, si interroga sull'interesse che può avere studiare una lingua come il basco, su quale possa essere il senso di frequentare un corso che permette 'soltanto' di arrivare a un livello A1 o, in termini più pratico-economici, se non sarebbe meglio destinare le risorse dedicate a sostenere questa attività ad altri campi. Questo tipo di domande, a volte non prive di una critica più o meno velata, ma spesso manifestate senza nessuna cattiveria, risulta coincidere, nel contesto storico e sociale dell'epoca che stiamo vivendo, con un crescente riconoscimento della realtà multiculturale che ci circonda. Espressioni come 'plurilinguismo', 'multilinguismo', 'multiculturalità' e 'convivenza fra lingue e culture' si usano quotidianamente in contesti diversi, tra cui gli studi accademici di ambito culturale e letterario, la pedagogia, la sociologia e la politica. L'importanza e la centralità dell'argomento non costituiscono una novità:

Este fin de siglo [XX] es, ciertamente, uno de los momentos de la historia colectiva de los pueblos que habitan la tierra, en que más se discute sobre multiculturalismo y sobre multilingüismo. Estos dos fenómenos, generalmente asociados, hacen cada vez más parte de la vida [...] actual, en donde coexisten grupos sociales y grupos étnicos que siguen modelos culturales diferentes para enfrentar las mismas realidades. (Cabral 1999, 113)

Il contesto della fine del Novecento descritto da Cabral non solo non è cambiato con l'inizio del nuovo millennio, ma si è anzi accentuato durante le prime decadi del ventunesimo secolo. La diversità culturale e le conseguenze derivate dalla gestione che di essa facciamo sono una delle costanti che definiscono la nostra società attuale. Tornando all'ambito specifico delle lingue, la diversità linguistica non è più un discorso astratto, ma qualcosa che ci circonda e accompagna nella realtà di tutti i giorni. Questa circostanza può provocare diverse reazioni, non sempre positive. Come dice Jesús Tusón nel suo saggio, *Elogio de la diversidad*:

Discovering the wide range of different languages can be somewhat overwhelming, but it can also be highly enriching and lead directly to an appreciation of the diverse, plural nature of the human condition. (Tusón 2010, 9)

La ricchezza linguistica, della quale siamo sempre più coscienti, include, secondo l'Atlante delle lingue dell'Unesco, un totale di 6.000 lingue, delle quali il 43% si considerano a rischio di estinzione (Moseley 2010). Queste lingue condividono le stesse problematiche, tra cui chiaramente quella

di essere poco visibili e studiate. Studiare euskara nella nostra Università può offrire un punto di vista che sviluppi negli studenti un prisma, una sensibilità che li aiuti a rendersi conto della ricchezza linguistica del mondo e della situazione delle lingue così dette minori, minoritarie o minorizzate. In questo senso lo studio della nostra cultura trascende i suoi limiti territoriali senza comunque rinunciare allo studio del locale, dello specifico e differenziale.

Non dobbiamo dimenticare che:

unas pocas lenguas actuales, muy cotizadas en el mundo globalizado, ocupan ciertos lugares privilegiados, y no por méritos propios (o por razones estructurales), sino por circunstancias geopolíticas que son del todo ajenas a su condición común de concreciones (¡inocentes!) de la facultad verbal humana. Y, como sabemos por la historia, podríamos incluso vaticinar que, con el correr de los años, otras lenguas ocuparan su lugar en el futuro. Lo que no quiere decir que tengamos que renunciar a las ventajas circunstanciales que puedan hoy ofrecernos; pero sin tener que cantarles, por obligación, unos loores que estarían fuera de lugar. (Tusón 2010, 21)

Consideriamo assolutamente imprescindibile soffermarsi non soltanto sulle lingue più parlate, con più presenza e potere economico e sociale. Dobbiamo, come ramo linguistico dell'università, essere capaci di guardare anche al micro, al dettaglio, alle culture meno visibili, alle sfumature, e dotare i nostri studenti di una sensibilità verso queste realtà linguistiche e culturali. Termini come 'globalizzazione', 'multiculturalità' e 'plurilinguismo' non saranno positivi se non saranno accompagnati da un processo inclusivo e rispettoso che parta da una sensibile riflessione verso tutte le lingue e le culture. Possiamo affermare che prefissi come 'multi' e 'pluri', applicati al contesto culturale e linguistico del quale ci occupiamo, non potranno che essere termini vuoti se lasceranno fuori la cultura basca, così come tante altre realtà in tutto il mondo.

Difendiamo una mentalità aperta che sappia riconoscere la realtà, accogliendo senza pregiudizi e in modo naturale l'esistenza di lingue diverse, spesso piccole, in termini numerici o territoriali, ma non di poca importanza. Una mentalità che sappia riconoscere il valore della diversità come fonte di crescita e come origine di una convivenza che ci arricchisce mutuamente.

## Bibliografia

- Callegari, Elisa (2018). *El modelo del barnetegi: Bilingüismo, diglosia e inmersión lingüística. El caso del Zornotzako Barnetegi y de su alumnado* [tesi di laurea] Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. URL <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/12129/826799-1203796.pdf?sequence=2> (2018-06-26)
- Cabral, Alcinda (1999). «Lenguas mayoritarias y minoritarias, mayorizadas y minorizadas, maternas y extranjeras en las sociedades pluriculturales. Un estudio de caso». *Cuadernos de etnología y etnografía de Navarra*, 31(73), 113-22.
- Etxepare, Bernart (1995). *Linguae basconum primitae*. Bilbao: Euskaltzaindia.
- Eusko Jaurlaritz / Gobierno Vasco (2013). *V encuesta Sociolingüística. País Vasco, Comunidad Autónoma Vasca, Navarra, País Casco Norte*. Vitoria-Gasteiz: Servicio Central de Publicaciones del Gobierno Vasco.
- Gamarra, Peru (2017). «Euskara bizirik dago interneten». *El Correo*, 11 marzo. URL <http://www.elcorreo.com/bizkaia/sociedad/201703/11/euskara-bizirik-dago-interneten-20170309171058.html> (2018-03-12)
- Gobierno Vasco, Viceconsejería de política lingüística (2017). *VI encuesta Sociolingüística del conjunto del territorio del euskera*. URL <https://bit.ly/2w17X9i> (2018-03-13).
- Manterola, Elisabete (2017). *Euskal Literatura Itzuliaren Katalogo*. URL <http://ehu.eus/ehg/eli/?z=bila&m=osorik> (2018-03-12)
- Moseley, Christopher (2010). *Atlas de las lenguas del mundo en peligro*. Paris: Ediciones UNESCO.
- Tusón, Jesús (2010). «Un elogio de la diversidad. Lenguas y escrituras». *Textos de didáctica de la lengua y la literatura*, 54, 9-21.



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

### ***Incroci di civiltà,* undici anni di letteratura a Venezia: 2008-18**

Shaul Bassi

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Pia Masiero

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** This contribution presents *Incroci di civiltà* (Crossings of Civilisations), Venice International Literary Festival. Specifically, it traces its birth within the former Faculty of Foreign Languages and Literatures, its development in the two Linguistic Departments of the University, and the many Venetian collaborations that have made it recognisably unique in the Italian cultural landscape because of its thematic focus and engagement with crucial issues of our present-tense world.

**Keywords** Crossings. Civilisation. Festival. Literature. Venice.

*Incroci di civiltà* nasce nel marzo 2008, a sessant'anni dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo promossa dall'ONU, sulla scia di un importante convegno internazionale promosso da Ca' Foscari e dall'Università di Padova. *Try Freedom*: è questo il significativo nome del convegno organizzato da Shaul Bassi e Annalisa Oboe che segna la nascita di *Incroci*. Il Comune di Venezia accoglie la proposta di dare visibilità cittadina agli autori italiani e stranieri giunti a Venezia per parlare di letteratura e diritti umani. Si tratta di nomi noti e meno noti, quali Anita Desai, la più celebre scrittrice indiana vivente, che riceve in questa occasione il premio Ca' Foscari. Sono presenti inoltre Kiran Desai, Alexis Wright, Linton Kwesi Johnson, Chris Abani, Meena Alexander, Gabriella Ghermandi e Uxax Cristina Ali Farah. In nuce si coglie già lo spirito che animerà tutte le successive edizioni del festival: portare a Venezia grandi nomi della letteratura che incrociano diverse culture nelle loro opere e biografie, e fare conoscere a Venezia nomi meno noti al grande pubblico ma importanti e significativi per le tematiche su cui scrivono.

Questa prima edizione sperimentale ottiene un ottimo riscontro di critica e di pubblico e convince il Comune e l'Ateneo a promuovere la manifestazione e a dare vita l'anno successivo a quattro intense giornate letterarie. L'ateneo veneziano trova nel sindaco Massimo Cacciari e nell'assessora alla cultura Luana Zanella un notevole sostegno e una visione condivisa.

---

**I libri di Ca' Foscari 7** e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

DOI 10.30687/978-88-6969-262-8/020

ISBN [ebook] 978-88-6969-262-8 | ISBN [print] 978-88-6969-263-5

© 2018 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

Sul fronte cafoscarino sostanziale il ruolo della prorettrice vicaria Elide Pittarello e della preside della facoltà di Lingue e letterature straniere, Alide Cagidemetro. Questa collaborazione si esplicita nei primi anni in un comitato direttivo congiunto che ha visto sul fronte comunale l'impegno fattivo del direttore Attività e Produzioni Culturali e Spettacolo, Roberto Ellero, e della dirigente Area Produzioni Culturali e Spettacolo, Angela Fiorella, che hanno affiancato il primo direttore del festival Shaul Bassi (2010-12) e Flavio Gregori. Dal 2013 fino ad oggi, la direzione è stata a cura di Pia Masiero, sostenuta da Flavio Gregori prima come delegato alle attività letterarie e culturali di ateneo e poi come prorettore alle Attività e rapporti culturali (dal 2015 con il rettorato di Michele Bugliesi). Durante il rettorato di Carlo Carraro, al fianco dell'attuale direttrice c'è stata la prorettrice alle Produzioni culturali e rapporti con le istituzioni scientifiche e culturali, Silvia Burini. Nel corso degli anni, ricordiamo l'importante contributo dell'assessora alle Attività Culturali Tiziana Agostini che ha definito *Incroci di civiltà* come «l'idea stessa di Venezia» e l'attuale assessora al Turismo, Decentramento e Rapporti con le Municipalità, Paola Mar. La segreteria organizzativa, in un primo momento gestita esternamente da Nexa s.a.s. e coordinata da Patrizia Baggio, è poi passata ad una gestione interna (Fondazione Ca' Foscari e Servizi Culturali dell'Ateneo) nelle persone di Consuelo Puricelli, Chiara Lunardelli e Veronica Gusso.

È per noi importante ricordare che il nome, *Incroci di civiltà*, è nato come risposta implicita ad un acceso dibattito sui cosiddetti «scontri di civiltà»; oggi come allora, la riflessione costruttiva sulla comprensione delle diversità culturali e sull'importanza del senso universale di umanità continua ad essere al centro delle sfide del nostro tempo. Venezia è lo scenario ideale per questa proposta, per la sua storia millenaria di crocevia di popoli e lingue e per le sfide complesse che si trova ad affrontare oggi.

Nel corso degli anni, proprio perché si è occupato di questo macrotema, la civiltà e i modi con cui si preserva attraverso il dialogo e gli incontri, *Incroci di civiltà* è diventato un progetto culturale ben identificato e sempre più coinvolgente, la cui articolazione si va estendendo al di là delle giornate del festival, che comunque restano il suo momento centrale e più qualificante.

Il festival si è sviluppato all'interno della storica facoltà di Lingue e letterature straniere di Ca' Foscari e soprattutto nei due dipartimenti nati da essa, il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati e il Dipartimento di Studi sull'Africa e l'Asia Mediterranea. Anno dopo anno i due Dipartimenti hanno confermato di essere il bacino privilegiato di tante preziose proposte di autori significativi; sono proprio i docenti che insegnano letterature e culture straniere a fornire indicazioni sugli scrittori che meglio incarnano nelle storie che scrivono e/o nelle loro stesse biografie il tema del festival. Quegli stessi docenti poi accompagnano sul palco gli

scrittori che hanno segnalato e animano le conversazioni che costituiscono la struttura portante del festival. In questa filiera il coinvolgimento degli studenti di lingue, letterature e culture straniere di Ca' Foscari è fondamentale: gli studenti spesso hanno la possibilità di lavorare durante i corsi che frequentano sui libri di autori che avranno modo di incontrare personalmente. Non si tratta solamente di poter essere presenti come pubblico alle conversazioni del festival, ma di farsi parte attiva dell'organizzazione con le varie formule di partecipazione che *Incroci* ha pensato per loro. Gli studenti che decidono di collaborare con *Incroci* sono davvero tanti e animati da un entusiasmo contagioso per poter interagire con gli autori su cui hanno lavorato durante le lezioni.

Nel corso degli anni, sono stati significativi anche i contributi degli altri due Dipartimenti umanistici cafoscarini, il Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali e il Dipartimento di Studi Umanistici. Alla presenza di scrittori stranieri si affianca la presenza di alcuni, importanti autori italiani. Significativa in questo senso è la collaborazione con il Premio Campiello che da due anni porta a *Incroci* il vincitore uscente che è invitato a conversare con uno/a degli invitati stranieri del festival. Nel 2017 si è trattato di Simona Vinci, che ha dialogato con Ayelet Waldman (Stati Uniti), nel 2018 di Donatella Di Pietrantonio, sul palco assieme a Michelle de Kretser (Australia). Si è consolidato negli anni il sodalizio iniziato con Dedicata Festival Pordenone che contribuisce alla formula *Verso Incroci* 'prestando' a Ca' Foscari per una lezione o una conversazione l'autore che ospita nel periodo di marzo. Gli incroci sono anche questo: nuove collaborazioni con istituzioni che si occupano di cultura e conversazioni inedite che sono sempre preziosi segnali di come la comprensione parta sempre dall'ascolto di chi non ti aspettavi di avere al tuo fianco. Il festival si avvale, inoltre, di un ormai consolidato rapporto con le case editrici italiane, grandi e piccole, che ci segnalano le loro nuove uscite su tematiche rilevanti per *Incroci*.

Più di 250 sono gli scrittori e artisti da tutto il mondo che sono stati ospiti del festival nel corso di questi undici anni e che hanno reso *Incroci di civiltà* unico per il suo respiro internazionale e lo spirito dei suoi dialoghi, nel panorama dei festival letterari. La caratteristica che ha reso nel corso degli anni il festival riconoscibile nella sua unicità è il suo focus tematico: il festival letterario veneziano non è infatti un Salone del libro, né una vetrina sulle ultime uscite editoriali, ma un evento letterario che mette a tema ed interseca questioni al centro del dibattito sulla nostra contemporaneità, quali l'identità, le migrazioni, l'integrazione, i razzismi, l'assimilazione, i fondamentalismi, le diaspore, gli esili. Quanto *Incroci di civiltà* tocchi il cuore di questo dibattito è tristemente attestato da quanto è successo a Stanley Gazemba (Kenya) e Akram Aylisli (Azerbaijan), entrambi tratti in patria per motivi di visto non concesso.

Promosso da Ca' Foscari e dal Comune di Venezia, e organizzato grazie al contributo di Fondazione di Venezia, The Bauers, Fondazione Musei Civici Veneziani e Marsilio Editori, *Incroci di civiltà* è cresciuto negli anni grazie anche al supporto di molte istituzioni e associazioni che sono parte integrante del tessuto culturale cittadino, quali il Teatro Stabile del Veneto, la Fondazione La Fenice, Peggy Guggenheim Collection, la Fondazione Querini Stampalia, l'Ateneo Veneto, Palazzo Grassi, Fondaco dei Tedeschi, la Scuola Grande di San Rocco, la Scuola San Giovanni Evangelista, che spesso hanno ospitato alcune delle conversazioni in programma. Se l'Auditorium Santa Margherita è la sede principale delle conversazioni del festival, riconducendo inequivocabilmente l'origine e la responsabilità del progetto all'ateneo veneziano, la presenza di altre sedi ospitanti segnala la missione intrinseca di *Incroci* di essere della città. Ca' Foscari, così, celebra nuovamente la vocazione storica di Venezia di crocevia di genti e culture e si pone come attore fondamentale della cultura cittadina proprio a partire dal suo DNA, le lingue e le culture che, assieme al commercio, sono state l'elemento fondativo dell'identità dell'ateneo veneziano.

Il partenariato con la Fondazione Musei Civici veneziani, sotto la presidenza di Sandro Parenzo, ha preso la forma di uno specifico accordo che prevedeva la scrittura da parte di scrittori in residenza di un pezzo ispirato ad un'opera presente in uno dei musei della fondazione Musei Civici. Nasce da questo progetto lo splendido libro di Antonia S. Byatt *Pavone e rampicante. Vita e arte di Mariano Fortuny* (Knopf, 2016; Einaudi, 2017), il poema lungo *Una máscara veneciana* (2014) di Guillermo Carnero, e *Venezia come libro: un tentativo di lettura* di Alberto Manguel. Tracce del periodo residenziale passato a Venezia si possono senz'altro rintracciare anche nel testo di Cees Nooteboom *Lettere a Poseidon* (Iperborea, 2013).

Fa parte della stessa logica di coinvolgimento delle istituzioni veneziane il progetto *Waterlines*, coordinato dal Collegio Internazionale dell'Università Ca' Foscari, dalla Fondazione di Venezia e da San Servolo Servizi s.r.l di Venezia: si tratta di un nuovo programma attivo dal 2015 che mette in relazione passate esperienze di residenza maturate dalle tre istituzioni coinvolte coniugando arte e scrittura. *Waterlines* invita a risiedere nell'isola di San Servolo autori di tutto il mondo e li fa interagire con gli studenti del Collegio Internazionale e con il pubblico. Gli autori (da Hanif Kureish a Ngũgĩ wa Thiong'o, per citarne alcuni) collaborano inoltre con un artista locale nella creazione di una nuova opera che lascia così a Venezia una traccia del progetto.

Per tutti questi motivi, la manifestazione si candida a un ruolo di primo piano nell'ambito dei grandi eventi culturali cittadini e in particolare a colmare un vuoto: la letteratura era l'unica arte maggiore che non potesse contare (nella città della Biennale di arti visive, cinema, danza e teatro) su una manifestazione di livello internazionale. Il prestigio della manifestazione è riassunto in maniera esemplare dalla lista dei vincitori del premio Bauer-Ca' Foscari conferito a partire dalla seconda edizione del festival: Yves Bonnefoy - 2009; Ludmila Ulitskaya - 2010; Sir V.S. Naipaul - 2011; Antonio Damasio - 2012; Adonis - 2013; Patrizia Cavalli - 2014; James Ivory - 2015; Amin Maalouf - 2016; Orhan Pamuk - 2017; Ian McEwan - 2018. A questa lista si aggiungono autori insigniti del premio Nobel (V.S. Naipaul, India; Orhan Pamuk, Turchia; Wole Soyinka, Nigeria), premi Pulitzer (Jumpa Lahiri, Hisham Matar, Michael Chabon), e innumerevoli altri prestigiosi premi.

Il premio Bauer-Ca' Foscari sottolinea una componente fondamentale del successo del festival: una elegante ospitalità sostenuta dal nostro partner principale, The Bauers, nella persona di Francesca Bortolotto Possati, un'impresaria illuminata che ha voluto e continua a volere associare il nome dei suoi alberghi ad importanti eventi culturali cittadini ospitando gli autori del festival.

I prestigiosi nomi che compongono la lista dei premi Bauer-Ca' Foscari restituiscono un ritratto del festival a tutto tondo. La letteratura, sia essa prosa o poesia, è senza dubbio il prisma privilegiato attraverso il quale le giornate di conversazioni presentano il tema degli *Incroci di civiltà* al pubblico. Ma è qui evidente che 'incroci' è inteso anche in maniera più ampia, si tratti di incroci con altre arti (il cinema qui rappresentato dal grande regista James Ivory e da un indimenticato Theo Angelopoulos, recentemente scomparso e ospite di *Incroci* nel 2011) o l'utilizzo di storie per raccontare la scienza (Antonio Damasio). Questa interpretazione più ampia di incrocio ha portato a Venezia registi, poeti-cantautori, fotografi, illustratori, che hanno offerto una riflessione più articolata di cosa significhi raccontare storie che possono cambiare il modo di pensare delle persone che sono disponibili a farsi attraversare dalla loro forza. A proposito di forza dirompente, è certamente da segnalare il felice connubio tra *Incroci di poesia contemporanea* curato da Marco Fazzini e giunto quest'anno alla 13esima edizione e *Incroci di civiltà*: le sessioni di poesia sono particolarmente care al pubblico dei nostri studenti e non, per l'energia positiva contagiosa che creano con la lettura recitata delle loro poesie spesso accompagnate dalla musica.

Al premio Bauer-Ca' Foscari è stato affiancato nel corso degli anni il premio Bauer giovani, assegnato alla scrittrice italiana di origine somala Igiaba Scego e alla blogger egiziana Ghada Abdel Aal, alla scrittrice argentina Mariana Enríquez e quest'anno a Eugenia Rico. Il festival, oltre agli scrit-

tori che ha potuto premiare, si fregia di una lista di presenze di assoluta grandezza, degna dei più rinomati festival internazionali. Ricordiamo, in ordine sparso, David Grossman, Amin Maalouf, Yasmina Reza, Javier Marías, Salman Rushdie, Jeanette Winterson, Ngũgĩ wa Thiong'o, Abraham Yehoshua, Amitav Ghosh, Amélie Nothomb, Hanif Kureishi, Vikram Seth, Edmund de Waal, Antonia S. Byatt, Ko Un, Michael Ondaatje - nomi straordinari che attestano il livello raggiunto dal festival veneziano.

Come già detto, *Incroci* ha anche un intento di disseminazione: è in quest'ottica, intrinseca alle sue origini accademiche, che nasce l'ultimo progetto in ordine di tempo del festival. Il lancio della collana con testo a fronte «*Incroci di civiltà*» (Libreria Editrice Cafoscarina): attraverso un bando riservato ai docenti di lingue, letterature e culture dei due Dipartimenti linguistici, si sono raccolte le candidature per questa pubblicazione, che ha lo scopo di presentare al pubblico italiano autori non ancora tradotti in italiano o le cui traduzioni si perdono nel passato e non sono più disponibili. Quest'anno sono stati selezionati una scelta di poesie del poeta marocchino Mohammad Moksidi, tradotto dall'arabo all'italiano da un cafoscarino, Simone Sibilio, e due racconti della turco-tedesca Emine Sevgi Özdamar, tradotti da un'altra docente cafoscarina, Stefania Sbarra, che ha coinvolto i suoi studenti del corso magistrale di lingua-traduzione tedesca. Ecco che si ripropone il proficuo scambio tra università e città in un felice connubio che valorizza entrambi.

*Incroci di civiltà* è in grado di offrire un evento unico nel suo genere, uno spaccato del mondo globalizzato di oggi, un osservatorio privilegiato, un carnevale di generi e di lingue. La molteplicità della provenienza degli autori garantisce un genuino dialogo fra civiltà, ciascuna valorizzata nella propria specificità e capace di interagire con le altre culture, in una costante discussione fra gli autori e fra gli autori e il pubblico, che viene invitato a intervenire direttamente tramite i social molto attivi nei giorni che precedono il festival e durante il festival stesso. Il successo crescente di questi anni ha permesso di avvicinare la cultura internazionale al territorio veneziano e del Veneto, rivitalizzando l'immagine culturale internazionale di Venezia per toglierle la patina di città-parco a tema che ha in parte acquisito negli ultimi anni; contestualmente ha fatto conoscere a livello nazionale e internazionale l'eccellenza della ricerca e della didattica cafoscarina, specialmente nell'ambito delle lingue, letterature e culture straniere e delle *humanities*; ha indotto a migliorare il dialogo fra le istituzioni culturali cittadine, la parte più sensibile dell'imprenditoria locale, e il vasto pubblico degli studenti e dei cittadini sottolineando il ruolo centrale dell'ateneo per l'attivazione di buone pratiche in città.

Chiudiamo con le parole di Alicia Stallings, una scrittrice tra i più di 250 invitati al festival la cui lista completa compare in calce:

Venice, the city of imagination, has long attracted writers to her many views and reflections – what a perfect place, therefore, for writers (and audiences) from East and West, North and South to convene. Globalization has negative connotations of squashing diversity, of homogenizing human experience. A crossroads is the opposite: the locus of chance encounters, surprising exchanges, that send us not all down the same road, but on our different paths, enriched by new ideas, rare spices, the poetry of other tongues.

Héctor Abad / Chris Abani / Abdilatif Abdalla / Ghada Abdel Aal / Kader Abdolah / André Aciman / Gabriela Adameşteanu / Adonis / Eraldo Affinati / Naomi Alderman / Raja Alem / Meena Alexander / Salwa Al-Neimi / Sergio Álvarez / Mathieu Amalric / Ana Luísa Amaral / Eric Andersen / Antonella Anedda / Li Ang / Theo Angelopoulos / Sascha Arango / Antonia Arslan / Ariane Ascaride / Elisabeth Åshbrink / Akram Aylisli / Tash Aw / Hoda Barakat / Maria Barbal / Ana Blandiana / Yves Bonnefoy / Adrian Bravi / Gioconda Belli / Breyten Breytenbach / Jerry Brotton / Antonia S. Byatt / Gabriele Caia / Roberto Calasso / Massimo Carlotto / Guillermo Carnero / Gianrico Carofiglio / Francesco Cataluccio / Patrizia Cavalli / Andrea Cavazzuti / Marco Castelli / John Cayley / Michael Chabon / Catherine Chanter / Robert Coover / Marlena Corcoran / Roberto Costantini / William Dalrymple / Antonio Damasio / Arne Dahl / Luigi Dal Cin / Michelle de Kresten / Donatella Di Pietrantonio / Anita Desai / Kiran Desai / Patrick Deville / Radka Denemarková / Edmund de Waal / Tishani Doshi / Jabbour Douaihy / Amir El-Saffar / Wim Emmerik / Rita Dove / Nathan Englander / Per Olov Enquist / Mariana Enriquez / Abilio Estévez / Cristina Ali Farah / Erika Fatland / Ge Fei / Bi Feiyu / David Foenkinos / Marcello Fois / Antonio Franchini / Rhea Galanaki / Sergei Gandlevskij / Muthoni Garland / Stanley Gazemba / Michele Gazich / Gabriella Ghermandi / Amitav Ghosh / Alicia Giménez – Bartlett / Peter Greenaway / Stephen Greenblatt / David Grossman / Robert Guédiguian / Abdulrazak Gurnah / Garth Risk Hallberg / Natalie Handal / Julia Hartwig / Aleksandar Hemon / Stefan Hertmans / Furu-kawa Hideo / Mary Hoffman / James Ivory / Howard Jacobson / Kathleen Jamie / Drago Jančar / Helena Janeczek / Gish Jen / Zhang Jie / Linton Kwesi Johnson / Antanas A. Jonynas / Jennifer Johnston / David Jou / Billy Kahora / Wladimir Kaminer / Ioanna Karistiani / Etgar Keret / Randal Keynes / Khaled Khalifa / Jonas Hassen Kheimiri / Elias Khuri / Pap Khouma / Urszula Koziol / Michael Krüger / Ryszard Krynicki / Hanif Kureishi / Gabriella Kuruvilla / Kim Kwang-Kyu / Dany Laferrière / Jhumpa Lahiri / Linda Lê / Gad Lerner / Rosa Lixsom / Ewa Lipska / Roger Lucey / Amin

Maalouf / Alain Mabanckou / Ann-Marie Macdonald / Alberto Manguel / Javier Marías / Lucio Mariani / Petros Markaris / Hisham Matar / Shara McCallum / Ian McEwan / Daniel Mendelsohn / Maaza Mengiste / Giselle Meyer / Boris Mikhailov / Mahsa Mohebbi / Malika Mokeddem / Mohammed Moksidi / Mohammad H. Mohammadi / Andrea Molesini / Mark Mustian / Kiran Nagarkar / V.S. Naipaul / Kirino Natsuo / Okey Ndiibe / Liliana Nechita / Cees Nooteboom / Amélie Nothomb / Michael Ondaatje / Vladislav Otrošenko / Patrik Ouředník / Emine Sevgi Ozdamar / Orhan Pamuk / Carlo Petrini / Anthony Phelps / Caryl Phillips / Lamberto Pignotti / Alessandro Piperno / Ali Podrimja / Giorgio Pressburger / Yu Qun / Doron Rabinovici / Charlotte Rampling / Yamina Reza / Eugenia Rico / Víctor Rodríguez Núñez / Marco Nereo Rotelli / Tomasz Rózycki / Salman Rushdie / Tatiana Salem Levy / Gaston Salvatore / Yasmine Samdereli / Alka Saraogi / Yashai Sarid / Tiziano Scarpa / Igiaba Scego / Marc Scialom / Steve Sem-Sandberg / Lasana Sekou / Habib Selmi / Toni Servillo / Vikram Seth / Joann Sfar / Masahiko Shimada / Mikhail Shishkin / Lola Shonheyn / Alawiya Sobh / Dag Solstad / Wole Soyinka / Morten Søndergaard / Vladimir Sorokin / Ersi Sotiropoulos / Linda Spalding / Alexian Santino Spinelli / Alicia Stallings / Jón Kalman Stefánsson / Noémi Szécsi / Sergej Stratanovskij / Paco Ignacio Taibo II / Jüri Talvet / Gonçalo Tavares / Yoko Tawada / Sami Tchak / Tamiko Thiel / Ngũgĩ wa Thiong’O / Uwe Timm / Olivier Truc / Agata Tuszyńska / Dubravka Ugrešić / Ludmila Ulitskaya / Ko Un / Luisa Valenzuela / Thanasis Valtinos / Fariba Vafi / Adrian van Dis / Tomas Venclova / Juan Villoro / Simona Vinci / Varujan Vosganian / Ornela Vorpsi / Hans Van De Waarsenburg / Jeffrey Wainwright / Ayelet Waldman / Zhu Wen / Frank Westerman / Zoë Wicomb / Tommy Wieringa / Marcia Williams / Jeanette Winterson / Alexis Wright / Wu Ming 1 / Xu Xing / Abraham B. Yehoshua / A Yi / Hong Ying / Arnold Zable / Adam Zagajewski / Xu Zechen / Raúl Zurita.

## **5 Memorie e personalità illustri**



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

### Leggere Thomas Mann in Laguna

## Ladislao Mittner e la fondazione della germanistica a Ca' Foscari

Ulrike Kindl

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** In the form of a personal memoir, this essay outlines the work of the distinguished scholar Ladislao Mittner (1902-75) and the development of German studies at the University of Venice in the second half of the 20th century. Mittner arrived at Ca' Foscari in 1942 and took charge of German studies in the first Italian Faculty of Foreign Languages and Literatures (established in 1954), and became a point of reference for over thirty years. During these years, he decisively shaped the guidelines of the discipline at Ca' Foscari. Due to his own plurilingual Hapsburg roots, he considered a good command of languages pivotal. This is why he can also be considered a pioneer of the establishment of German language teaching as an independent subject from literature, which was not a self-evident truth at the time. However, he also underlined the importance of the literary text through very refined critical tools. He was an acute philologist and a broad-minded historian who, from the very beginning, added to the German courses such subjects as Germanic Philology, History of the German Language, Philosophy and Music of the German-speaking countries, transforming German studies in Italy into a modern and open-minded field of studies, far from just technical knowledge. From the beginning his vision of the German world was in a context of comparative cultures. Mittner's work provided the firm basis for the educational commitment required to meet the daily challenge of a multicultural Europe.

**Keywords** Ladislao Mittner. Germanistics. History of German literature. German Language. Ca' Foscari.

Si scriveva 'Lingua', si pronunciava 'Letteratura' – secondo questo modello hanno funzionato per decenni gli studi universitari di culture straniere. La plurisecolare consolidata tradizione italiana ammetteva in ispecie solo la distinzione in 'lettere classiche' – la vera disciplina maestra – oppure in 'lettere moderne', materia intesa come lo studio ad ampio raggio di letteratura, storia e cultura italiana. Il carattere formativo degli studi letterari, ispirato agli ideali rinascimentali dell'*homo doctus* nonché al successivo modello dell'*homme de lettres*, protagonista dell'illuminismo francese, si aprì lentamente al concetto di 'lettere moderne straniere', scoprendo, nel periodo del romanticismo europeo e nella stagione della 'Primavera dei popoli', il valore aggiunto di una conoscenza ravvicinata dell'altro, per approfondire ulteriormente la propria matrice culturale, sempre sotto l'egida della visione universale di *humanitas*.

Il profilo, di indubbio e altissimo livello, penalizzò l'interesse per le scienze esatte e in particolare lo studio di tecniche pratiche, affidate a

---

**I libri di Ca' Foscari 7** e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

DOI 10.30687/978-88-6969-262-8/021

ISBN [ebook] 978-88-6969-262-8 | ISBN [print] 978-88-6969-263-5

© 2018 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

'Scuole' anche di alto grado di specializzazione, ma considerate pur sempre non utili allo sviluppo formativo della persona.

Pure Ca' Foscari non nacque come Università, bensì come 'Regia Scuola Superiore' (Ca' Foscari 1972; Paladini 1996; Pilo et al. 2005), voluta nel 1868 in quella Venezia passata solo pochi anni prima al neonato Stato nazionale del Regno d'Italia. Uomini politici di provata formazione umanistica, lungimiranti e consapevoli delle risorse del luogo, fondarono l'istituto *in domo Foscari* come centro di studi nel campo del commercio e dell'economia: era allora il primo istituto a occuparsi di quelle materie la cui sapiente amministrazione aveva reso l'antica Repubblica del Leone uno degli Stati più temibili del vecchio Continente. Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832), uomo di Stato e grande poeta, visitò Venezia nel 1786, di passaggio durante il suo celebre viaggio diretto a Roma, vera meta dei suoi interessi. Osservò con occhi attenti la città lagunare che definì con sottile ironia come *Biberrepublik*, la 'Repubblica dei castori' (Goethe 1816, 1: cap. 11), e passò in dovuta rassegna devota i tesori architettonici della città d'arte, notando però, tra una visita turistica e il consumo di un'offerta musicale, con spietata precisione i sintomi di un'entità statale ormai morente. Non mancò di visitare l'Arsenale, il cantiere navale su cui poggiava per secoli l'indiscusso dominio della Serenissima sulle rotte marittime, ed ebbe la fortuna di vedere in azione il Bucintoro che, solo pochi anni dopo, sarebbe stato divorato dalle fiamme, e con esso la magnificenza di Venezia.

Di tutti gli illustri esponenti dell'area tedesca che passarono per Venezia - e la schiera è davvero nutrita - il giudizio di Goethe, basato in fondo su rapide impressioni colte in una quindicina di giorni, è forse il più arguto, senza cedere a falsi miti o facili entusiasmi. Aveva intuito che il mistero della città, quel gioco perturbante di maschere sfuggenti e di poteri severi, era dovuto ad un singolare incrocio di civiltà in bilico tra Oriente e Occidente, e la cosa, pur affascinandolo, lo riempì di un sottile dispiacere.

Un'ottantina di anni più tardi, questa peculiarità di Venezia avrebbe fornito ai padri fondatori della 'Scuola Superiore' i presupposti per avviare una scommessa per quei tempi ardita e di inaudita modernità: attorno al percorso fondamentale basato sulle discipline economiche e commerciali era prevista, fin dall'inizio, la presenza delle lingue straniere, sia occidentali che orientali, e basta gettare una rapida occhiata alla rete dei commerci costruita dalla ormai defunta Repubblica per comprendere il ventaglio delle lingue proposte. Non desta particolare meraviglia la presenza di corsi di francese, inglese e spagnolo, visto il loro stato di 'lingue franche'; la scelta di lingue come il neogreco oppure il tedesco, percepito all'epoca soprattutto come la lingua dell'Impero austriaco, l'arci-nemico dell'Italia risorgimentale, affonda le proprie radici nella recondita storia dei traffici commerciali della Serenissima. E sempre allo storico ruolo di Venezia come porta d'accesso alle rotte verso l'Oriente si doveva l'istituzione di corsi di

turco e di arabo, cui era affiancato il serbo-croato, la lingua parlata lungo le coste dalmate, antica zona di influenza della Repubblica marinara.

La scommessa si rivelò vincente, affiancando lo storico centro universitario di Padova con un'istituzione snella e attenta ai bisogni impellenti di un territorio in profonda trasformazione.

Per decenni le conoscenze nell'ambito delle lingue straniere accompagnarono le indagini su fenomeni economici, perno della storica Scuola Superiore, divenuto Istituto Universitario nel 1936. Non fu però mai il solo aspetto tecnico della padronanza di una lingua straniera ad essere curato e proposto, bensì la consapevolezza che ogni precisa lingua racchiudesse in sé un modo diverso e specifico di relazionarsi al mondo e che l'avvicinarsi il più possibile a quell'altra variante di percepire il mondo fosse la strategia vincente per creare condizioni favorevoli sia alla convivenza civile con i vicini, sia allo sviluppo promettente del commercio. Non è difficile scorgere dietro quel *modus operandi* lo zampino della Serenissima con la ricca eredità di arti diplomatiche e la formidabile capacità di esplorare orizzonti lontani.

Prendendo ad esempio le vicissitudini storiche della germanistica a Ca' Foscari, emerge il quadro di un approccio al mondo tedesco di straordinaria attualità, proveniente, in origine, da una condizione di nicchia, e portato in seguito a punto di riferimento non solo della germanistica italiana, bensì dell'intera area tedesca. La figura dello studioso che in tempi difficili traghettò gli studi di 'Tedesco' dall'antico connubio con Economia verso la nuova sfida di definire il ruolo sia della lingua sia della letteratura nella neofondata facoltà di Lingue e letteratura straniera (1954) - la prima in Italia - è tuttora ricordata come quella del padre della germanistica moderna italiana, Ladislao Mittner (1902-75).

Non vorrei, a questo punto, stilare una notarella bio-bibliografica sul grande studioso, scopiando articoli e contributi presenti già ampiamente sui compendi di specie (Arena 2011; «Pubblicazioni di Ladislao Mittner» 1972), bensì ricordare un periodo di vita vissuta: Ladislao Mittner fu il nome che mi convinse ad intraprendere il corso di studio di Lingue a Venezia, e fu una scelta tanto felice quanto impegnativa.

Per una ragazza tedescofona oriunda dell'Alto Adige, appassionata di letture di ogni foggia e decisa ad approfondire l'indagine sul mondo delle lettere, sia della propria lingua sia delle altre grandi culture che hanno fatto l'Europa, la scelta di iscriversi ad un Ateneo 'in Italia'<sup>1</sup> anziché in Austria o in Germania, negli anni Sessanta-Settanta del Novecento fu una

---

1 L'Alto Adige, secondo la dizione ufficiale 'Provincia Autonoma di Bolzano/Südtirol', passò nel 1919 al Regno d'Italia e da allora, ovviamente, fa parte del territorio dello Stato. La popolazione tedescofona della zona percepì però a lungo - e in parte ancora oggi - l'Alto Adige/ Südtirol, la 'piccola patria', come un'entità appartenente al mondo austriaco-tedesco, e di conseguenza l'Italia fu vista quasi come uno stato estero.

scelta allora poco condivisa da parenti e amici. Le ferite inflitte all'antica Contea del Tirolo dagli orrori del tremendo 'Secolo breve' si stavano rimarginando a fatica, coprendo con un sottile velo di cenere le braci che continuavano a covare pericolosamente sotto l'apparenza di un equilibrio sociale e interetnico raggiunto.<sup>2</sup> D'altro canto, da Parigi e da Berlino si facevano sentire gli echi delle grandi ribellioni contro i mancati conti con la storia recente, i moti della contestazione giovanile contro i riti stanchi di un potere politico delegittimato e incapace di avviare le necessarie riforme - non ultimo quelle in campo dell'istruzione superiore e universitaria.

Impaziente di lasciare la piccola patria e partire per un altrove aperto al mondo, cercai di raccogliere notizie utili sulle più svariate possibilità: allora non esisteva Internet, né un'assistenza che avesse potuto fornire ai maturandi informazioni precise. L'unico dato certo che ho potuto considerare era la presenza di taluno o talaltro docente in un preciso Ateneo a garanzia di un'avventura formativa e al contempo di crescita intellettuale.

Ammetto che fui tentata dall'idea di trasferirmi, nonostante tutte le difficoltà di allora, a Berlino - all'epoca città divisa e frontiera incandescente della Guerra fredda, oltre ad essere uno dei fulcri dello scontro sessantottino - attirata dalla figura di Peter Szondi. Comunque, messa a conoscenza della presenza di Mittner a Ca' Foscari, presi la decisione per Venezia. Certo, un ruolo importante ebbe il fascino di Venezia, che da brava bimba di cultura tedesca avevo già subito alla grande, cercando durante le periodiche gite e visite di rito tra le prospettive della città le impronte lasciate dalla folla di scrittori, musicisti e artisti, artefici e in contempo vittime di un mito evanescente. La scelta di Venezia come luogo di studio non mi dispiacque affatto, ma la scelta di studiare tedesco a Venezia?

Era il *curriculum* di Ladislao Mittner che mi incuriosì fin dall'inizio: oriundo di Fiume (l'odierna *Rijeka*), nato ancora ai tempi dell'Impero austro-ungarico, era un autentico figlio di quell'incrocio straordinario che allora viveva in determinate terre del *Vielvölkerstaat*, la monarchia 'dei

---

2 La storica Contea del Tirolo, un importante *Kronland* ('Terra della Corona') degli Asburgo, fece parte per secoli dell'Impero austriaco, finché, dopo il crollo dell'Austria alla fine della Prima guerra mondiale, fu smembrata e assegnata in parte all'Italia - tutte le terre a sud dello spartiacque alpino, cioè l'odierno *Südtirol* e il Trentino, mentre le terre a nord dell'arco alpino centrale, gli odierni *Länder* di *Nordtirol* e *Osttirol* - furono inglobati nella neonata Repubblica d'Austria. Le due Province di Trento e Bolzano vissero un periodo assai difficile tra le due guerre, in balia dei regimi nazifascisti, che spaccò profondamente la società civile. Dopo la Seconda guerra mondiale, lo storico accordo Degasper-Gruber (1946) gettò le basi per un lungo e paziente cammino di riavvicinamento tra i gruppi etnici presenti sul territorio, cosa che maturò quel 'pacchetto' di disposizioni, entrato in vigore nel 1972 sotto il nome di «Secondo Statuto d'Autonomia per la Provincia di Bolzano». Solo da allora la storia, che negli anni Sessanta aveva vissuto episodi di contestazione cruenta, ha cambiato il passo: lo Statuto Speciale, un capolavoro dell'arte legislativa costituzionale, è generalmente riconosciuto e indicato come modello esemplare per pacificare in modo equo e giusto zone irrequiete a causa di persistenti conflitti etnici e/o di minoranze linguistiche.

tanti popoli'. Colsi la forte percezione di confine, tipica di ogni situazione mistilingue, e sentii il desiderio di decifrare i paradigmi di un sistema culturale tramite lo sguardo dall'esterno, in un gioco di specchi riflessi, per carpire nell'estraneità reciproca l'enigma dell'*imprinting* proprio. Non esiste una 'madrelingua' in quelle terre, solo la lingua della madre (nel caso della madre di Mittner l'italiano), oppure la lingua del padre (l'ungherese), quella del contesto sociale (nel caso di Fiume l'italiano e il croato), quella della matrice generale dello Stato (nel caso dell'Impero austro-ungarico il tedesco) e chissà quali altre competenze linguistiche erano ancora in gioco.

Dopo la laurea a Bologna insegnò, dal 1925 al 1934, in una scuola a Brunico (*Bruneck*, in Val Pusteria): ebbi un fremito quando lo seppi, erano anni grevi per l'Alto Adige, sottoposto alla crescente politica di snazionalizzazione da parte del regime fascista, e oltremodo ricettivo di conseguenza al diffondersi del pensiero razzista germanico che promise l'ennesima *Renovatio Imperii*, quel *Reich* che in Alto Adige era ancora interpretato come il defunto *Österreichisches Kaiserreich*, l'Impero d'Austria. Prima che la situazione locale fosse degenerata, dopo il famigerato patto d'acciaio tra Hitler e Mussolini, Mittner era riuscito a ottenere il trasferimento a un liceo a Torino, dove iniziò i suoi studi sulla mitologia nordica e sulle antichità germaniche, sfatando fantasticherie romantiche e documentando, limpida analisi filologica alla mano, la perfida strumentalizzazione tendenziosa dell'eredità antica.<sup>3</sup> Anni dopo sarei rimasta letteralmente stregata dalle lezioni di Mittner su tali argomenti, chiave preziosissima per avventurarmi nella selva oscura dei miti delle origini, alla ricerca del fatale potere immaginifico che creano, nel bene come nel male, le metafore identitarie collettive, generando i simboli delle diverse comunità sia nazionali sia culturali. Il sonno della ragione crea mostri, che la mente al risveglio non sempre riesce a ricacciare nell'ombra: ci vogliono strumenti raffinati d'indagine per smascherare il micidiale potere seduttivo del magico Pifferaio.

Mittner fu chiamato a Venezia nel 1942, docente di Lingua e Letteratura tedesca incardinata ancora negli Studi di Economia, e iniziò il paziente lavoro di trasformazione necessaria per disegnare un percorso formativo di germanistica sempre al servizio dell'utilità pratica professionale, ma votato fundamentalmente allo scopo di fornire una formidabile chiave di lettura a chi volesse addentrarsi nel labirinto del mondo; esistono mille e mille fili d'Arianna diversi, tanti quante le lingue parlate nel mondo, tutte perfettamente adatte ad orientarsi nelle spire del labirinto ermeneutico. Il

3 Cf. i saggi di Mittner dedicati al tema, in particolare Mittner 1942, 1951 e 1955: l'indagine, condotta con raffinati strumenti di filologia germanica, era, visti i tempi, di 'rabbiosa' radicalità, in anticipo di decenni in rispetto alla germanistica accademica tedesca, che solo sotto la pressione della contestazione sessantottina iniziò, con colpevole ritardo, a occuparsi del proprio ruolo assai problematico ricoperto negli anni dell'immediato dopoguerra e fino quasi agli anni Ottanta-Novanta, soprattutto in campo della filologia germanica antica e medioevale.

filo d'Arianna offerto da Mittner era fatto di suoni, parole, storie in lingua tedesca, per cui, prima di ogni volo pindarico, bisognava appropriarsi del necessario sapere 'di lingua': era la prima, severissima lezione che imparai.

La severità di Mittner, in campo delle prove di lingua tedesca, scritta e orale, era proverbiale; non ammetteva la benché minima insicurezza nella padronanza del complesso sistema morfologico tedesco, indulgendo – forse – solo su qualche inesattezza sintattica. Cadute nella scelta del vocabolo più appropriato oppure inadeguate scelte stilistiche erano commentate in piccole unità didattiche *ante litteram*, inventate *ad hoc* per noi studenti sotto forma di deliziose divagazioni di filologia diacronica, veri spettacoli pirotecnici di erudizione multilingue: Mittner spargeva generose manciate di coriandoli scintillanti di battute ironiche, qualche volta pungenti, ma mai cattive, sulle nostre povere prove di versione e traduzione, attingendo senza apparente fatica al suo immenso orizzonte culturale.

La competenza del tradurre, lo sappiamo oggi, è un'arte *sui generis* e di per sé non sarebbe adatta ad essere impiegata nel primo processo di acquisizione di una lingua straniera. L'onnipresenza, allora, della prova di traduzione nel percorso di studio delle lingue straniere era in fondo un retaggio della formazione classica, incentrata sull'insegnamento tradizionale del latino e del greco, il cui scopo era la comprensione approfondita dell'antichità, ma non la comunicazione viva con Tizio, Caio e Sempronio. Nonostante i mezzi didattici discutibili, il messaggio di Mittner passò, e con un'autorevolezza che non tollerava obiezioni: imparare una lingua straniera non è solo una fatica molesta, ma necessaria, che bisogna sobbarcarsi per accedere al patrimonio della letteratura scritta in quella lingua, ma anche uno strumento essenziale di conoscenza e di indagine sulla *forma mentis* dell'altro, del vicino sconosciuto, dello straniero. Rimasi folgorata, e, *Grammatica della lingua tedesca* di Mittner<sup>4</sup> alla mano, mi tuffai a capofitto nello studio della mia lingua madre, del cui funzionamento arcano non avevo la più pallida idea, e mi si aprì un nuovo accesso alla *deutsche Geistesgeschichte*, la 'tedeschità', l'ennesima.

La discussione sulle interdipendenze complesse tra lingua e linguaggio, lingua e pensiero, lingua e metafora identitaria collettiva, allora non era che agli inizi. Iniziai a percepire i primi sintomi del *linguistic turn* occupandomi degli scritti sul linguaggio di Wilhelm von Humboldt, ma non mi

---

4 Il manuale in questione (Mittner [1933] 1982), di carattere normativo, rimase per oltre 50 anni un punto di riferimento fermo nel mondo dell'insegnamento di lingua tedesca, sia nelle scuole superiori, sia nei corsi universitari. Reso oggi obsoleto dai manuali moderni soprattutto di ispirazione funzionale (p.e. G. Helbig e J. Buscha, *Deutsche Grammatik. Ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, Lipsia, 1970), oppure di orientamento pragmatico (p.e. M.G. Saibene, *Grammatica descrittiva della lingua tedesca*, Roma, 2002), nonché da saggi di 'grammatica' (nel senso più appropriato) secondo le varie teorie linguistiche (p.e. A. Cardinaletti e G. Giusti, *Problemi di sintassi tedesca*, Padova, 1998), il manuale di Mittner ha comunque valore in quanto è un interessante documento d'epoca.

fu facile collegare quegli studi di impostazione storica con la dimensione categoriale della svolta che era in atto. Lingua e Letteratura, Storia e Filologia, Filosofia del linguaggio e Linguistica erano allora, in fondo, considerate ancora discipline vicine, imparentate in virtù della loro comune origine nella matrice di 'Lettere'.

Che la materia 'Lingua' avesse un bagaglio epistemico autonomo, e che non fosse affatto la semplice ancella delle scienze letterarie, faticò non poco ad affermarsi nell'ambito del mondo universitario. L'utilità pratica di competenze nel campo delle lingue straniere era evidente, ancora di più a Ca' Foscari, dove la facoltà di Lingue era nata da una costola della formazione in origine economico-commerciale. Un futuro esperto o studioso di scienze statistiche oppure di diritto bancario, per citare in modo casuale qualche esempio, era - ed è tuttora - interessato però soprattutto alle strategie di comunicazione che mettano in condizione di leggere un testo scritto in lingua tedesca, sia nei giornali oppure in saggi specifici, e di sostenere un dialogo più o meno discorsivo con un collega o un socio in affari, o anche un amico incontrato 'alla fiera dell'est'. La presa di coscienza che per rispondere alle (legittime) esigenze di quel tipo bisognava implementare nuovi e più appropriati cicli di studio, finalizzati alla glottodidattica, maturò negli anni di passaggio all'istruzione allargata, quando ampie fasce della popolazione finora lontana da qualunque forma di educazione superiore si affacciarono al mondo delle lingue, sconvolgendone l'insegnamento tradizionale, rimasto troppo a lungo ancorato al modello delle lingue classiche. Bisognava elaborare adeguate tecniche per favorire l'acquisizione veloce di competenze linguistiche basilari, altre forme d'istruzione per formare gli insegnanti, e riservare ulteriori spazi a specializzazioni per avviare la ricerca di base (cf. il contributo di Guglielmo Cinque in questo volume). Un aiuto inaspettato arrivò dalla parte della linguistica strutturale che favorì l'evolversi di studi di grammatica contrastiva, indagini sulla semantica frasale e testuale fino ad approdare alle scienze della traduzione.

Mittner si limitò a osservare il turbinio in atto: ritiratosi dall'insegnamento nel 1972, dedicò gli ultimi anni al compimento del suo *opus magnum*, la monumentale *Storia della letteratura tedesca*, e anche all'ultimo anno in cattedra curò non soltanto i 'magisteri', come erano detti gli esami fondamentali del corso quadriennale, ma anche gli aspetti collaterali del programma di lingua tedesca. Un giorno scoprii il maestro in biblioteca - erano i tempi in cui il Seminario di Tedesco era alloggiato, insieme a Lingue Orientali, nella sede di Ca' Cappello - assorto nel controllo di qualche citazione da un testo di Thomas Mann. Ne nacque un'affabile conversazione. In quel periodo era da poco uscito il capolavoro di Luchino Visconti, *Morte a Venezia* (1971), e l'argomento della chiacchierata virò sul tema. Mittner mi fissò e con uno dei suoi sorrisi spiazzanti mi evidenziò la sottile differenza di significato tra *Morte a Venezia* e *La morte a Venezia*, soprattutto rife-

rito all'originale tedesco. Rimasi basita. Non solo non avevo percepito la differenza tra il titolo del film e quello della novella di Mann (Mann [1912] 1992), cui Visconti si era ispirato, ma non avevo mai riflettuto sul problema che un preciso testo letterario potesse cambiare assetto secondo il codice di lingua scelto: che Thomas Mann, nell'originale tedesco, trasmettesse un altro campo semantico di riferimento, in confronto allo stesso testo in versione italiana? Tradurre è tradire, inevitabilmente, ma fino al punto che il trattamento diverso di un elemento grammaticale come l'uso (o il non-uso) dell'articolo determinativo potesse portare al rischio di prendere fiaschi per fiaschi? Ammetto che fino a quel momento non avevo mai letto un'opera di letteratura tedesca in traduzione italiana (come del resto neanche viceversa), e l'esperimento fu notevole: sottoporre *La morte a Venezia* alla prova di più di una traduzione diversa si rivelò una lezione assai istruttiva. Non è questa la sede per discutere sul valore delle varie versioni sul mercato, né di riflettere sulla traduzione come 'arte del tradurre'. Importante era per me, in quel preciso contesto dei dibattiti accesi sulla ridefinizione dei corsi di 'lingua', cogliere un bandolo della matassa per integrare 'lingua e letteratura' in modo adeguato secondo un progetto di formazione universitaria che garantisse, da una parte, l'analisi del discorso letterario, e dall'altra il valore autonomo della riflessione su mezzi e strumenti della lingua in cui quel discorso è attuato. Affiancati all'insegnamento nudo e crudo 'della' lingua, iniziarono i primi tentativi di lezioni 'sulla lingua', ricorrendo a modelli di grammatica contrastiva e di prove di traduzione impostate come spunti per riflessioni pragmatiche di comparazione e, qualche decennio dopo, di costruzione e decostruzione di un testo.

La postulata autonomia della materia 'lingua' oggi è un'ovvietà nei percorsi formativi scolastici e universitari; nell'oltre mezzo secolo intercorso, il progresso nelle scienze della didattica e dell'educazione alla competenza multilingue è avanzato a ritmi esponenziali, come si sono evolute, a velocità non meno vertiginosa, le scienze del linguaggio indirizzate a fenomeni più propriamente linguistici. Non è un caso che la germanistica odierna a Ca' Foscari abbia saputo cogliere i due rami cresciuti nel frattempo dalla radice comune di 'Lingua e Letteratura Tedesca', traghettando l'eredità degli studi letterari verso il campo più variegato di culture e civiltà comparate, e aprendo nuovi spazi per 'Lingua e Linguistica' all'insegna della ricerca sia teorica che applicata (cf. il contributo di Guglielmo Cinque in questo volume).

L'impianto mittneriano, costruito sul doppio binario della competenza di lingua da una parte, e dell'indagine storico-filologica dall'altra, ha favorito però un altro aspetto che oggi merita di essere rivalutato, quello di un deciso approccio comparatistico al mondo delle lingue straniere. Lo studio approfondito della letteratura tedesca, intesa come strumento di conoscenza, come è evidente, basato sulla scrupolosa verifica del testo 'in lingua straniera' era destinato *expressis verbis* ad uso e consumo di un pubblico di matrice culturale italiana. Mittner voleva, cioè, ricorren-

do ad una lettura contro luce, aprire un varco verso l'alterità del mondo tedesco, la cui matrice identitaria risulta così diversa e per molti aspetti perturbante all'autoconsapevolezza mediterranea, erede sia dell'antichità greco-romana, sia della tradizione bizantina e giudeo-cristiana. La *Germania Magna*, lo capii durante una delle mirabili divagazioni di Mittner sulla peculiarità degli ausiliari tedeschi - una sfortunata compagna di corso era scivolata su un banalissimo errore di tempo e modo -, rappresentava nell'immaginario collettivo di impronta latina non solo l'altro, bensì l'alieno, il 'barbaro' per eccellenza, e mille anni di Sacro Romano Impero non erano bastati a sfatare le paure ancestrali legate alle terre oltre il *limes*, quella linea di confine tra il sé e l'altro.

Lezione dopo lezione, durante magnifici corsi monografici - Mittner stava ultimando, come già ricordato, la *Storia della letteratura tedesca* - mi inoltrai nel mondo della mia stessa cultura, resa così misteriosa dallo sguardo mediato attraverso i paradigmi di un altro sistema di vivere il proprio *ubi consistam*, e nell'incoscienza temeraria dei miei anni verdi ero convinta di aver trovato la bussola magica divorando migliaia di pagine di autori tedeschi e non solo, bastava che Mittner facesse qualche riferimento o allusione.

Dopo quel memorabile rimprovero a causa della citazione approssimativa di *La morte a Venezia*, passai la novella di Mann sotto la lente d'ingrandimento, non però in quanto indubbio capolavoro di arte in sé, ma, messo sulla traccia dal maestro, come schermo di proiezione per considerazioni di meta-letteratura: leggere *La morte a Venezia* proprio a Venezia, fonte e origine ignara di un mito creato nell'immaginario di culture straniere, ha un effetto quasi surreale. Che la città tragga orgoglio dalla sua stessa bellezza struggente, è cosa giusta, ma non è nei patti che dell'annesso pregiudizio questa stessa città sia complice senza la dovuta malizia. Il gondoliere, antica professione venezianissima di impellente necessità quotidiana nella 'Repubblica dei castori', oggi vive un ruolo di mera citazione storica, spesso completamente all'oscuro del fatto che per un certo pubblico di cultura tedesca viene associato, in virtù di un peculiare sistema di segni, alla figura di Caronte. Il piccolo particolare che il gondoliere della novella di Mann si riveli essere, ironia della sorte, un Caronte abusivo, l'ho sempre interpretata come una delle più deliziose piroette di cui è capace un testo letterario, inesauribile nelle sue metaforizzazioni. *Der Herr ist umsonst gefahren*,<sup>5</sup> viene detto al protagonista della novella, e nel contesto letterario la frase ha un sapore sinistro, come è evidente; progettata nella realtà tangibile della città lagunare, oppressa e offesa dalla commercializzazione di tale mito, la stessa frase è semplicemente improbabile.

5 «Il signore ha viaggiato gratis», dalla novella di Thomas Mann *La morte a Venezia* (1912). L'opera fu tradotta già negli anni Trenta in italiano. Si veda a riguardo Schneider 2009.

*Was bleibt aber stiften die Dichter*<sup>6</sup> era un *Leitmotiv* di Ladislao Mittner, che con un sottile sorriso imponeva ai suoi studenti, allibiti, pile nutrite di testi da preparare per gli esami: non chiese mai prova diretta se il carico fosse stato davvero diligentemente assolto; guai però, se durante la discussione fosse emerso il sospetto che l'esaminando non disponesse di una conoscenza approfondita e diretta del testo in questione. Filologo accanito quale era, non si stancò mai di predicare l'assoluta necessità di misurarsi con la fonte diretta, che fosse un testo letterario classico o moderno, oppure un documento d'archivio, una riga di dubbia lettura dell'*Edda* oppure l'autenticità contestata di un falso storico.

Ho impiegato anni prima di capire che la cura quasi maniacale che Mittner riservava all'approccio filologico non risaliva, se non in minima parte, alla sua erudizione enciclopedica; piuttosto era mosso dal desiderio di fissare le sabbie mobili di un grande sistema culturale, quello tedesco, per ironia della sorte 'non' nato dal 'dono dei poeti', bensì da un'opera di traduzione: non fu certamente Martin Lutero a 'inventare' la lingua tedesca moderna, né tanto meno fu il primo poeta classico della letteratura tedesca, ma la storica traduzione della Bibbia fornì il punto di riferimento fondamentale non solo alla parte protestante della Germania, ma pure al mondo cattolico dell'Impero austriaco. L'indagine scrupolosa sul 'testo' era, forse, l'unico minimo comune denominatore per venire a capo delle lacerazioni continue nel tessuto culturale tedesco, di cui il duopolio Germania-Austria per tutto l'Ottocento era solo l'espressione più vistosa. Era lo sguardo profondo, proveniente però sempre da un punto di osservazione esterno ed inaspettato, che rese la lezione di Mittner così sorprendente; era capace di muovere la mira a suo piacimento: la avvicinava ad un argomento per prendere subito dopo le distanze - il risultato erano sempre 'ambivalenze', e non solo romantiche (Mittner 1954).

L'intera *Storia della letteratura tedesca*, forse l'ultimo esempio di un'opera del genere progettato e scritto da una sola e unica firma (Mittner 1964-77), rappresenta, in fondo, un'ambivalenza in bilico tra il desiderio di rendere 'leggibile' - sempre soprattutto ad un pubblico non-tedesco - oltre mille anni di pensiero tedesco, e in contempo della consapevolezza che ogni documento, sia storico sia letterario, non coincide mai con la sua leggibilità. *Was heißt und zu welchem Ende studiert man Universalgeschichte?* (Che cosa significa e a che fine si studia la storia universale?), era il tema presentato dal poeta Friedrich Schiller durante la *lectio magistralis*, con la quale inaugurò nel 1789 la sua cattedra di storia a Jena. La risposta sorprendente di Schiller è nota: 'non' per studiare la storia, bensì per

---

6 «Ma ciò che resta è dono dei poeti». Il verso, qui citato nella mirabile traduzione di Luigi Reitani, allude alla celebre lirica del poeta Friedrich Hölderlin, *Andenken* (Rimembranza, 1803). Si veda l'edizione curata da L. Reitani, *Hölderlin, Tutte le liriche*, Milano: Mondadori (Meridiani), 2001.

incontrare il *Weltgeist*, quell'ultimo fine teleologico di ogni ricerca su simboli e significati. Mittner, con ogni probabilità, in analogia al celeberrimo saggio di Schiller, si è chiesto più volte: *Was heißt und zu welchem Ende schreibt man eine Literaturgeschichte?* (Che cosa significa e a che fine si scrive una Storia della letteratura?) – ‘non’ per scrivere di letteratura, né tanto meno di teoria della letteratura, ma per presentare la stoffa di cui è fatta, ossia i testi letterari. L'opera di Mittner, al di là del suo valore di saggio critico, è soprattutto essa stessa un'opera letteraria nel senso migliore della parola, poiché ‘narra’ la storia della letteratura tedesca, coinvolgendo il lettore in un'appassionante avventura di esplorazione, lasciandolo però spesso perplesso o anche smarrito; non è un testo adatto per chi cerca certezze oppure risposte univoche a dubbi complessi, ma chi è disposto a farsi guidare scopre il gusto di porre le domande giuste ad ogni singolo periodo, personaggio, testo del mondo coniugato in lingua tedesca, e sono le domande stesse a cambiare continuamente secondo le contingenze del momento, degli altri, di se stessi.

Oggi, in un mondo globalizzato e abituato a una fitta rete di continua interconnessione, questo modo di procedere è ormai la norma; cinquant'anni fa, Mittner fu tra i primi a sperimentare quel nuovo approccio agli studi di lettere straniere, rimodellando la germanistica italiana. Sotto la sua guida si sono formati studiosi come Claudio Magris (professore a Trieste dal 1978 al 2006<sup>7</sup>), Paolo Chiarini (professore alla Sapienza di Roma e dal 1969 per oltre quarant'anni direttore dell'Istituto Italiano di Studi Germanici<sup>8</sup>), Giuseppe Bevilacqua (professore a Firenze dal 1967 al 2000) e Giuliano Baioni, l'allievo che nell'anno 1977 raccolse l'eredità del maestro e la portò avanti fino all'anno 2001, quando si ritirò dalla cattedra veneziana dopo aver scritto libri memorabili su Kafka e su Goethe (Baioni 1962, 1969, 1984, 1996). Il contributo della germanistica italiana moderna è assai apprezzata oltralpe, come dimostra una ricca biblioteca di critica prodotta in risposta alle idee elaborate nel solco tracciato da Mittner. La germanistica tedesca e quella italiana hanno intessuto una fitta rete di scambi, il dialogo è continuo, la ricezione reciproca vivace, ivi incluso, come è normale, qualche momento di incomprendimento, dovuta all'incomparabilità di principio di ogni impostazione di studi comparati – è l'arte di vedere le differenze che fa il gioco.<sup>9</sup>

Nonostante gli inevitabili riassetti della materia, *in primis* quelli dovuti, nei primi anni Settanta del Novecento, al passaggio dell'istruzione uni-

7 Cf. di Magris soprattutto gli studi pionieristici sul mondo austriaco: Magris 1963, 1984 e 1986.

8 Si veda Cambi 2013.

9 Si veda il breve saggio Rusconi, Schlemmer, Woller 2008, che riassume sia la lunga storia del dialogo tra la cultura tedesca e quella italiana, sia il rapporto vivace e spesso

versitaria dalla tradizione d'*élite* all'odierna università di massa, fino alle ultime riforme attuate per allineare le varie realtà nazionali al comune protocollo europeo, il lascito di Mittner aleggia ancora sulla germanistica cafoscarina. Certo, i carichi didattici richiesti ai discenti sono cambiati, in conformità con i nuovi profili professionali plasmati su esigenze in una società in profonda trasformazione; come cambiata è la stessa figura del 'germanista', che ai tempi di Mittner comprendeva ancora sia l'insegnante di tedesco nelle scuole superiori, sia il responsabile di testi di origine tedesca nelle case editrici, spesso nel contempo lettore, traduttore e redattore, oppure l'esperto di corrispondenza estera presso testate di giornali o all'interno di grandi ditte. Tutte queste professionalità sono tuttora richieste, ma ad esse si sono affiancate una miriade di quadri intermedi che hanno bisogno essenzialmente di una buona formazione di base per operare poi nel mondo dei servizi di lingua, settore irrinunciabile in una città a fortissimo richiamo turistico come è Venezia. Ogni anno giungono in laguna migliaia di ospiti di lingua tedesca, Venezia continua ad essere uno dei miti più inossidabili della ormai secolare *Italiensehnsucht*, quella nostalgica ricerca di un'Arcadia onirica che spinge prima o poi ogni tedesco ad intraprendere il 'viaggio in Italia', quasi fosse un pellegrinaggio rituale. La maggior parte della gente viene in cerca semplicemente di un'emozione, una parte sempre consistente è in *grand tour* (oggi per lo più in formato tascabile), qualcuno arriva per seguire le orme delle pietre, per cogliere l'attimo fuggente, per 'essere Venezia'. Rispondere con garbo e grazia ad una domanda così disparata non sarà facile.

Centocinquanta anni fa, Ca' Foscari fu fondata per rispondere a esigenze inedite; non è da meno la sfida che deve essere vinta oggi per fornire ai giovani un'istruzione adeguata ai bisogni futuri del Paese. In un tale contesto la germanistica cafoscarina è, come tutte le aree linguistiche, alle prese con un brutto problema da risolvere: come organizzare un'offerta di lingua capace di reggere la domanda crescente di profili storicamente non affidati alla formazione universitaria, e in che modo traghettare, al contempo, l'immenso patrimonio di saperi complessi, di competenze letterarie e di capacità analitiche, lasciate da maestri quali Mittner e Baioni, alle nuove generazioni in cerca di metafore valide per costruire la loro controproposta al peso della storia come alle promesse aleatorie di un futuro tutt'altro che semplice.

Mi sono chiesta spesso, alla luce degli ultimi riassetto disegnati secondo il *Common European Framework of Reference for Languages* (Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue) per 'Lingua Tedesca', e secondo la logica dei CFU (sempre misurati secondo l'unità europea in ECTS) per materie come 'Letteratura tedesca', quale sarebbe

---

contraddittorio degli ultimi vent'anni. In generale si rinvia allo studio di Strutz, Zima 1991.

stata la reazione di Mittner. Una battuta feroce, di sicuro, seguita in un secondo momento, probabilmente, da una divagazione su *wurd* e *werden*, e so per certo che qualche matricioletta curiosa sgranerà gli occhi e cercherà di comprendere il senso criptico di tali parole. Cinquant'anni fa sarebbe corsa in biblioteca, oggi avvierà una ricerca su Google – mezzi e supporti sono cambiati, non il fascino di seguire l'aquilone nella sua effimera corsa verso orizzonti lontani.

## Bibliografia

- Arena, Maria Paola (2011). s.v. «Ladislao Mittner». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 75. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/ladislao-mittner\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ladislao-mittner_(Dizionario-Biografico)/) (2018-03-23)
- Baioni, Giuliano (1962). *Kafka. Romanzo e Parabola*. Milano: Feltrinelli.
- Baioni, Giuliano (1969). *Classicismo e rivoluzione. Goethe e la Rivoluzione francese*. Torino: Einaudi.
- Baioni, Giuliano (1984). *Kafka. Letteratura ed ebraismo*. Torino: Einaudi.
- Baioni, Giuliano (1996). *Il giovane Goethe*. Torino: Einaudi.
- Ca' Foscari (1972). *Ca' Foscari: economisti e letterati in un secolo di storia*. Venezia: Associazione «Primo Lanzoni» tra gli antichi studenti di Ca' Foscari.
- Cambi, Fabrizio (2013). «Paolo Chiarini e l'Istituto Italiano di Studi Germanici». *La rivista di Studi Germanici*, 2, 9-10. URL <http://rivista.studigermanici.it/index.php/studigermanici/article/view/23/59> (2018-07-03).
- Goethe, Johann Wolfgang von (1816). *Italienische Reise* [1786-88, red. 1813-17], vol. 1, cap. 11, arrivo a Venezia il 28 settembre 1786.
- Magris, Claudio (1963). *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*. Torino: Einaudi.
- Magris, Claudio (1984). *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*. Torino: Einaudi.
- Magris, Claudio (1986). *Danubio*. Milano: Garzanti.
- Mann, Thomas [1912] (1992). *Der Tod in Venedig*. In der Fassung der Großen kommentieren Frankfurter Ausgabe. Frankfurt am Main: Fischer.
- Mittner, Ladislao [1933] (1982). *Grammatica della Lingua Tedesca*. Milano: Scolastiche Mondadori.
- Mittner, Ladislao (1942). *La lingua tedesca e lo spirito dell'antica poesia germanica*. Firenze: Sansoni.
- Mittner, Ladislao (1951). *Die kenning als tragisch-ironisches Sinnbild in der Edda*, Bd. 2. Wien: 'Die Sprache'.
- Mittner, Ladislao (1954). *Ambivalenze romantiche. Studi sul romanticismo tedesco*. Messina; Firenze: D'Anna.

- Mittner, Ladislao (1955). *Wurd. Das Sakrale in der altgermanischen Epik*. Bern: Francke.
- Mittner, Ladislao (1964-77). *Storia della letteratura tedesca*. Vol. I, *Dai primordi pagani all'età barocca: dal 750 circa al 1700 circa*; vol. II, *Dal pietismo al romanticismo: 1770-1820*; vol. III, *Dal realismo alla sperimentazione: 1820-1970*. Torino: Einaudi.
- Paladini, Giannantonio (1996). *Profilo storico dell'Ateneo*. Venezia: Università Ca' Foscari.
- Pilo, Giuseppe Maria et al. (a cura di) (2005). *Ca' Foscari. Storia e restauro del palazzo dell'Università di Venezia*. Venezia: Marsilio.
- «Pubblicazioni di Ladislao Mittner» (1972). *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 11(2), 266-72. URL <http://lear.unive.it/jspui/handle/11707/2413> (2018-07-03).
- Rusconi, Gian Enrico; Schlemmer, Thomas; Woller, Hans (Hrsgg.) (2008). *Schleichende Entfremdung. Deutschland und Italien nach dem Fall der Mauer*. Berlino et al.: Oldenbourg-De Gruyter. Zeitgeschichte im Gespräch 3.
- Schneider, Arno (2009). *La prima fortuna di Thomas Mann in Italia* [tesi di dottorato]. Padova: Università degli Studi di Padova. URL <http://paduaresearch.cab.unipd.it/1852/> (2018-03-25).
- Strutz, Johann; Zima, Peter V. (Hrsgg.) (1991). *Komparatistik als Dialog. Literatur und interkulturelle Beziehungen in der Alpen-Adria-Region und in der Schweiz*. Bern: Peter Lang. Europäische Hochschulschriften 56.

## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

# Inglese e anglo-americano a Ca' Foscari (1950-70)

Sergio Perosa

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** This contribution is partially taken from a personal Memoir, with an explanatory Note at the end, on the introduction and establishment of American Literature as an independent and 'major' subject at Ca' Foscari in the early 1950s (the first time in Italian universities, which would later follow our example), and its interaction/collision with English Literature as such. In a crucial historical and political period, this stirred up problems, competition, and improvement in our curricula, opening new vistas and new perspectives for the next decades.

**Sommario** 1 Gli esordi. – 2 Raggiugli storici e tecnici.

**Keywords** American Literature. English Literature. Cold War. Curricula. Modern Languages.

## 1 Gli esordi

Avevo fatto bene al Liceo, mostrato gusto per la letteratura.<sup>1</sup> Quando si trattò di scegliere l'università, ci si aspettava che mi iscrivessi a Lettere (classiche, o italiane) a Padova. Era un momento in cui, pur timidamente, si guardava oltre confine, all'estero, e poteva andar bene anche letteratura francese, che avevo studiato al ginnasio, così fondamentale per la nostra cultura, coi suoi testi eleganti e pruriginosi pubblicati anche nelle Edizioni del Cavallino e da Neri Pozza a Vicenza. O se proprio si voleva, per restare fedeli alla severità degli studi filologici, potevo scegliere tedesco – lingua appresa forzatamente negli ultimi anni di guerra, dopo l'8 settembre, e letteratura di grande prestigio [...].

Ma scegliere di fare Lingua e letteratura *inglese* a Ca' Foscari, era impensato: una levata di capo, a dir poco una stravaganza. Era una materia lontana, fuori dai nostri orizzonti, estranea alla nostra tradizione. La studiavano in pochi, nei primi anni '50: poteva essere un contorno, non un impegno serio; un ghiribizzo, non una vera prospettiva accademica. Fu invece la mia scelta, anche se di inglese non sapevo una parola, e fu

1 Questo contributo è adattato da Sergio Perosa, *Venezia, Stati Uniti e le rotte del mondo. Una memoria*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti-Verona, Cierre Edizioni, 2016.

azzeccata: chi prevedeva che sarebbe diventata predominante nella nostra cultura nel giro di pochi anni? [...] Chi l'avrebbe detto allora? Fu un colpo di fortuna prima che un colpo di testa, la premessa a muoversi verso condizioni e culture che in pochi decenni avrebbero sconvolto le nostre radici, scombuscolato secoli di tradizione, fino a fare dei veneti chiusi e casalinghi esempi di cosmopoliti all'avanguardia, in giro per il mondo seppur con i piedi ben piantati nelle terre natie, la mente e la cultura radicate nei venti secoli precedenti, in Virgilio di Mantova prima ancora che in Dante o Manzoni. [...]

Chi studiava un libro inglese in quegli anni – come all'inizio dell'800 si era detto: chi mai legge un libro americano? Oggi è una domanda che fa ridere. Allora, solo qualcuno a Roma, Mario Praz e i suoi primi allievi, ben pochi altri altrove.

Ca' Foscari si chiamava ancora Istituto Universitario (dopo esser stato R.[egio] Istituto Superiore di Economia e Commercio). C'erano quattro, cinque professori di nome a fare la Facoltà di Lingue, forse il doppio a Economia e Commercio, questi connessi con il governo di Roma, con due, forse tre assistenti o 'lettori' ciascuno, che imponevano rigidissime distinzioni e forme di controllo, come oggi fra i magistrati, ai quali erano equiparati. Lezioni affollate ad ore impossibili, forse, si pensava, per scoraggiare in partenza gli iscritti, programmi gravosi. Si studiavano quattro lingue – cinque, se si sceglieva il russo, un di più – una come materia fondamentale ('di Magistero') per quattro anni, le altre per due o uno, ma non erano da meno, non bastava un'infarinatura; i programmi comprendevano letture massicce in originale, da mezza dozzina di libri al primo anno a una quarantina per il quarto.

Si lavorava di sgrezzo con i pochi assistenti o lettori. Le lezioni cattedratiche erano invece come su un palcoscenico: occorreva arrivare in anticipo, anche per la ressa, l'agitazione si trasmetteva all'arrivo del Professore, momenti di silenzio, poi iniziava la recita solenne. Italo Siciliano, di francese, si teneva il paltò mollemente appoggiato sulle spalle e sembrava come incipriato, anche se tagliente e sprezzante nei giudizi che dava, specie sul Romanticismo che nell'Ottocento si avviava al Decadentismo. Ladislao Mittner, di tedesco, era come se tagliuzzasse con un coltello affilato sotto la lente i testi e le minuzie filologiche che proponeva, alzando gli occhi ogni tanto verso il soffitto o il cielo fuori della finestra; mai su di noi. Finita la lezione, usciva precipitoso. Una volta ebbi lo sciocco ardire di avvicinarmi per chiedere una spiegazione: mi fulminò con lo sguardo e rispose che se dopo la sua lezione non avevo capito, lui non poteva farci niente. [...] Non comunicavano fra loro, se non forse nei consigli di facoltà, rigorosamente ristretti, che credo tenessero per telefono o per le scale. Il professore di russo, Evel Gasparini, trattava ogni anno del matriarcato slavo: se ci si interessava a Dostoevskij o di *scrittori* russi, meglio andare altrove. Quello di spagnolo, Giovanni Maria Bertini, era un sacerdote, alla

fine del suo insegnamento a Venezia: trattava solo di scrittori cattolici, ma Franco Meregalli, che lo sostituì, era giovane (fra i 40 e i 50 anni?) e ci aprì gli occhi su qualche bel autore. Quello di inglese, Benvenuto Cellini, terrorizzava gli studenti (per lo più digiuni di inglese, non avendolo studiato alle secondarie, dove si studiava francese o tedesco) con pretese linguistiche e carichi di letture smisurati - onde continue diaspore studentesche verso l'università di Urbino, ritenuta più facile, una via di sfogo. [...] Il sistema sfiorava il sadico. Per la lingua principale c'erano due prove scritte ai primi due anni (dettato e traduzione dall'italiano, senza dizionario), tre nel quarto (si aggiungeva la composizione in inglese). Se non ne passavi una, dovevi ripeterle tutt'e due o tre in un'altra delle tre sessioni; lo scritto ammetteva all'orale, ma se non lo passavi, dovevi ripetere anche lo scritto. Contavano come un unico esame, ed era una prova di forza e di resistenza: al quarto anno di inglese la prova di dettato era una poesia dettata senza indicare la fine del verso e non necessariamente rimata; ogni errore contava tre punti in meno (con quattro errori, si prendeva il minimo per la sufficienza, 18/30). A me capitò di superare lo scritto del 1° anno a giugno, ma di essere operato due volte d'urgenza prima dell'orale e di restare in fin di vita: nulla da fare, nonostante interventi di medici e familiari, dovetti ripetere tutto a ottobre.

Per fortuna - lo dico seriamente - contavano solo le lingue e le filologie, era quasi tutto lì: poco italiano e latino, e le altre materie erano veramente secondarie. Un vero schiaffo alla Facoltà di Lettere della vicina Padova, di cui godevamo sentendoci speciali. Prima delle loro fanfaluche e discorsi letterari spesso campati in aria, noi dovevamo apprendere e dominare un'*expertise* tecnica - le lingue straniere - e solo *dopo* averle acquisite potevamo sbizzarrirci in esercizi d'ingegno. Ci sciorinavano davanti (con le *défaillance* di cui sopra) i tesori di quattro letterature europee; ci facevano guardare a occhi sgombri cosa fossero il Romanticismo francese, i primordi pagani del Medioevo e i suoi riflessi sull'Ottocento, gli elisabetiani e massimamente, per la prima volta, Shakespeare: una meraviglia.

Si sostenne in seguito, con pessime conseguenze, che fare quattro lingue straniere era una follia: invece no (parlo delle cosiddette lingue occidentali), pur con tutte le difficoltà una aiutava sensibilmente all'apprendimento delle altre. Si insinuò più tardi l'idea che solo i madre-lingua e l'immersione totale l'avrebbero permesso. Per noi non fu così: nel corso di quegli anni io avevo fatto solo un mese di esperienza in un campo di lavoro inglese, che mi spezzò la schiena, e poi un viaggio di studio con altri studenti guidato da un allora giovanissimo Nemi D'Agostino. Avevamo un indimenticabile, ottimo lettore di madre lingua, John Guthrie, che ci insegnò moltissimo: ma ci servirono soprattutto i testi elisabetiani, che mi giovarono alla fine per scrivere la tesi in inglese.

Carlo Izzo, allora ancora 'lettore', teneva lezioni su Henry James in Aula Besta sul Canal Grande, al quarto piano di Ca' Foscari (l'università era

tutta lì) e io, che non avevo titolo a partecipare perché quasi matricola, mi infilavo alle sue lezioni. Mi tollerava con un sorriso fra beffardo e compiaciuto. Più tardi ci avvertì di un grande e controverso poeta americano, Ezra Pound, e ci lesse la sua famosa poesia giovanile su Venezia, 'Night Litany'. Stava traducendo lui (e W.H. Auden), e ci faceva toccare con mano come funzionasse un testo. [...] Era 'praticare' la letteratura, indipendentemente dagli esami. I 'crediti' erano quelli che ci guadagnavamo sul campo, non prescritti per legge. Se non era un obbligo frequentare le lezioni, la libertà esigeva un suo prezzo, di rischio e di approccio. Una volta mi sedetti dal professore di geografia a sostenere l'esame di biblioteconomia (o viceversa: non avevo mai visto né l'uno né l'altro professore), e fui giustamente buttato fuori quasi a calci.

Le scelte imprevedute erano quasi d'obbligo. Ero arrivato ad amare moltissimo Shakespeare e gli elisabettiani, e tutti si aspettavano che su di loro indirizzassi la mia tesi di laurea. Invece mi incapricciai di uno scrittore morto quindici anni prima, di cui quasi nessuno sapeva niente e quasi tutti sbagliavano la pronuncia: F.S. Fitzgerald, oggi famosissimo, allora praticamente sconosciuto. Ma era un americano, e la letteratura americana non si insegnava ancora ufficialmente; Izzo, che non era ancora professore, non poteva fare da relatore, e tanto meno, pur senza acrimonia, si dichiarava disposto a farlo il titolare di Inglese Cellini. Scrissi lo stesso la tesi in inglese (circa 200 pagine) e la depositai in segreteria, senza alcun nome di relatore. Fino alla mattina delle lauree (erano poche, allora) nessuno sapeva se e come e con chi mi sarei laureato. Mi chiamarono di fretta, alla Foresteria, mentre stavo ancora quasi dormendo, per dirmi che mi ammettevano alla discussione, poi si sarebbe visto. Entrai trafelato, mi sedetti fra curiosità e qualche ostilità ... e mi fecero laureare, a testimonianza anche della *loro* apertura e lungimiranza. [...]

Quando due anni dopo divenni (quasi per caso, devo dire) 'lettore' a Ca' Foscari avrei naturalmente sconfinato dall'insegnamento di Lingua e letteratura inglese a quello della letteratura americana, dove ci si poteva sbizzarrire e trasmettere maggiormente - anche se lo stesso avveniva con Shakespeare - il senso di frescura e novità. [...] La vita da 'lettore' (questa la designazione ufficiale) non era però facile: 14 ore di lezione la settimana, lunghissime sessioni di esami scritti e orali, tre volte l'anno: duravano quasi un intero mese ciascuna. [...] Il clima accademico era ancora ristretto. Nel 1964 o 65, ad esempio, ci fu a Ca' Foscari il Convegno quadriennale della IAUPE, l'Associazione internazionale dei professori di inglese - di soli cattedratici, s'intende - venuti da tutto il mondo. Io, non ancora cattedratico, ma già libero docente, dovevo rimanere dietro le quinte, fare il lavoro 'sporco' o di routine, senza figurare ufficialmente da nessuna parte. [...]

Anche con l'approvazione e il sostegno di Rettore e Preside di Facoltà, sconfinavo sempre più nell'insegnamento della letteratura americana, ma il suo studio e la sua diffusione accademica – finiti i tempi di Pavese e Vittorini, quando 'si scopriva l'America' – trovò ostacoli per prevenzioni o evidenti interdetti politici. A Ca' Foscari, dove a un certo punto ebbi il compito di stabilirla come disciplina autonoma e opzionale rispetto all'inglese, per gli ultimi due anni di corso, o addirittura per i quattro canonici, ci fu forte resistenza all'interno del mio stesso Istituto (allora chiamato 'Seminario di Inglese'). Dovetti trasferirmi letteralmente alla fine, con qualche coraggio e qualche rischio di ritorsioni, in una stanzetta separata nell'Ala Nuova dell'edificio, guardato con sospetto non solo dagli accademici più accreditati, ma con ostilità anche dai giovani colleghi più 'impegnati', e quindi quasi obbligatoriamente anti-americani o precettati all'opposizione, negli anni della Guerra Fredda. Su scala nazionale, ricordo, quando ci fu il primo concorso a cattedra per Lingua e letteratura anglo-americana (cui partecipai a solo titolo di firma) fu fatto di tutto, con successo, per mandarlo a monte, subendo un diktat di Botteghe Oscure, credo, non tanto diretto quanto fatto filtrare tra gli accademici simpatizzanti, basato sul pretesto che *Lingua e letteratura anglo-americana* non poteva esistere come disciplina, e che si poteva tutt'al più parlare, e quindi trattare accademicamente, di *Letteratura anglo-americana*. Vinse il piccolo sofisma: dico sofisma, perché uno dei commissari che aderì a questo pretesto aveva lui stesso precedentemente firmato tre Libere Docenze proprio in *Lingua e letteratura anglo-americana*. Al momento di renderle ufficiali non se n'erano accorti: passati un paio d'anni, era spuntato, alla maniera manzoniana, un pretestuoso impedimento. [...]

Il '68 aggravò le cose, almeno per chi come me era come sospeso fra le due sponde dell'Atlantico, e deciso a tenerle e valorizzarle entrambe. Non solo la prospettiva andava ad ogni passo riaggiustata, ma continuamente per così dire difesa, almeno per la scelta culturale e personale che avevo fatta. Vissi cioè il '68 dall'altra parte della barricata: avevo appena vinto la 'cattedra', e materie come l'inglese e l'americano erano esposte alle contestazioni e alla cecità, devo dire, più becere o più bieche. Mi caddero le braccia, persi ogni speranza, quando sui muri vidi la scritta 'Abbasso l'inglese, lingua borghese' (dunque c'erano lingue 'proletarie', come magari il russo o il cinese?). Ma l'inglese non era – non è ancora, ne sono convinto – la lingua della modernità? Si ritornava alle chiusure degli anni '50? [...] Per fortuna, nel cortile di Ca' Foscari mi consolò vedere sconcolato ed abbattuto Pier Paolo Pasolini, reduce dalla coraggiosa poesia in cui contrapponeva i poliziotti proletari ai figli di papà borghesi che li contestavano al riparo da ogni pericolo.

## 2 Ragguagli storici e tecnici

Gli intrecci e alternanze fra Lingua e letteratura inglese e Lingua e/o letteratura anglo-americana appaiono particolarmente interessanti e istruttivi negli anni cruciali di cui parlo (in precedenza, esisteva solo Lingua e letteratura inglese, insegnata da Silvio Policardi). La seconda materia non risulta nemmeno nominata come tale fino all'a.a. 1950-51, quando il titolare d'inglese, Benvenuto Cellini, inserisce 'Storia della letteratura americana' e la lettura di cinque autori americani, a scelta in un elenco di dieci, da Benjamin Franklin a Henry James, nel programma del IV anno di Magistero. Forse Cellini e la Sezione - non ancora Facoltà - di Lingue e letterature straniere all'interno dell'Istituto Universitario di Economia e Commercio avevano sentito la nuova, preponderante spinta culturale (ed altro) data dai tempi del dopoguerra. L'aggettivo usato, che fagocitava irriverentemente e indebitamente, e qualcuno avrebbe potuto dire imperialisticamente, tutto il continente, Nord e Sud, e le sue molteplici lingue e culture, era troppo generico, come lo sarebbe stato da noi e in altre università (a tutt'oggi) l'incongruo 'nord-americana', che avrebbe autorizzato a insegnare le letterature in spagnolo del Messico, in francese del Quebec, o magari quelle algonchine o Dakota. Quando ci si aprirono gli occhi e qualche anno dopo fu possibile sostituire la denominazione col più specifico e corretto 'anglo-americana' - cioè scritta in inglese - sorse, come ho accennato, l'altro problema spinoso, accademicamente e politicamente, se cioè la disciplina si potesse o dovesse intitolare *Lingua e letteratura*, con le conseguenze pratiche del caso: rendeva possibile un corso quadriennale di Magistero, parallelo e/o sostitutivo dell'inglese?

Tornando alle origini: Carlo Izzo teneva lezioni di Letteratura americana come 'lettore' di inglese e dall'a.a. 1953-54 come 'incaricato', avendone la Facoltà deliberato l'istituzione come disciplina autonoma (il Rettore Italo Siciliano ne dava comunicazione all'Ambasciatore USA Clare Luce: evidentemente era interesse dell'Ambasciata americana, che non dubito ne avrebbe in seguito sponsorizzato e sostenuto la diffusione non solo da noi ma anche altrove). Quando io fui assunto come 'lettore' di inglese nell'a.a. 1958-59, Izzo era stato chiamato in altre università, e l'insegnamento complementare di Letteratura *nord-americana* era tenuto con 'incarico interno' dal titolare di Lingua e letteratura inglese, Benvenuto Cellini, che spesso mi chiedeva di tenere lezione al suo posto: gliene fui immensamente grato perché mi permise già allora di preparare lezioni che avrei usato come base anche in seguito. Il corso annuale o biennale (otto autori da preparare per il II biennale, su un elenco di ventisei) diveniva obbligatorio per gli studenti di III e IV anno di inglese. L'incarico interno passò poi a me come libero docente dall'a.a. 1963-64, con la denominazione divenuta nel frattempo 'Lingua e letteratura anglo-americana', resa perciò frequentabile non solo come complementare annuale o biennale

(rispettivamente sei e nove libri di lettura), ma anche come materia di Magistero, ossia quadriennale, con esami scritti e orali: allora bastò programmarla per il I anno, e negli anni successivi per il II e III. Per le ragioni che ho precedentemente indicate, nell'a.a. 1965-66 si dovette ritornare alla dizione Letteratura anglo-americana: fu però possibile escogitare e attuare la soluzione più consona, ossia programmare un III e IV anno di Magistero di anglo-americano per il quale avrebbero potuto optare gli studenti che avessero superato il I e II Magistero di inglese. La prima denominazione - *Lingua e letteratura* - che permetteva tout court di impartire l'insegnamento come quadriennale, 'di Magistero', al pari delle altre lingue straniere della Facoltà, aveva dato fastidio in sede nazionale e politica; ma anche con la semplice denominazione di Letteratura anglo-americana fu possibile considerare la materia 'fondamentale' come 'sdoppiamento' di inglese per il secondo biennio del corso di studio, con esami scritti e orali indipendenti che lo studente poteva scegliere al posto del III e IV anno di inglese. Serviva non solo a dare dignità e indipendenza alla materia, ma a decongestionare gli affollati corsi di inglese e a fornire una certa varietà e novità al secondo biennio, apprezzata dagli studenti. Del resto, a segnare la contiguità e continuità fra le due discipline, anche il programma del III e IV anno di anglo-americano richiedeva lo studio propedeutico di alcuni scrittori inglesi ritenuti fondamentali per la nascita e lo sviluppo della nuova letteratura d'oltre Atlantico. La si poteva anche frequentare come disciplina Annuale (o da un certo punto anche come Annuale iterato, con appositi e ridotti programmi) dagli studenti di inglese o di altre lingue.

Il primo cattedratico della materia con la dizione di 'Letteratura anglo-americana', che sarebbe rimasta canonica per noi, fu nell'a.a. 1966-67 Claudio Gorlier, che rinnovò i programmi e contribuì alla sua affermazione, ma fu chiamato quasi subito all'università di Torino. Nello stesso anno, in seguito della morte di Benvenuto Cellini, a me era stato assegnato l'incarico di Lingua e letteratura inglese, che sviluppai con l'apporto di nuovi assistenti come Rosella Mamoli Zorzi, Eloisa Paganelli, Angelo Righetti, Paola Bottalla, Claudio Pontedera. Vincitore di concorso, dal 1968 fui chiamato alla cattedra di Lingua e letteratura inglese, tenendo l'incarico interno di Letteratura anglo-americana. Nell'a.a. 1969-70 alla cattedra di Lingua e letteratura inglese venne chiamato per trasferimento Pietro De Logu, mentre io passai definitivamente (fino al 2003) a quella di anglo-americano, in seguito, come quella di inglese, sdoppiata e triplicata.

Fu dunque continua la compresenza e/o alternanza fra le due discipline per gli anni cosiddetti di formazione. Importante fu anche l'impulso dato ad anglo-americano con una serie di assunzioni di assistenti e lettori, che annoverò già fin dal 1965 Rosella Mamoli, poi Marilla Battilana, Bianca Tarozzi, Alide Cagidemetro, William Boelhower (che era stato all'inizio 'visiting professor' di Studi americani, poi 'lettore straniero', e come gli altri divenne quindi, per concorso, cattedratico), Giovanni Zanmarchi, Silvana

Cattaneo, Michela Vanon, Francesca Bisutti, Armando Pajalich ed altri, che hanno insegnato e fatto carriera nella disciplina specifica o in altre affini, assicurandone la continuità e lo sviluppo nel trentennio successivo. Indicativo delle traversie iniziali (*What's in a name*, diceva la Giulietta di Shakespeare) e di per sé curioso è che alcuni di loro figurano negli Archivi come docenti di Lingua e letteratura anglo-americana, altri invece di Letteratura anglo-americana, negli stessi e medesimi anni accademici, pur esercitando la stessa disciplina o minime varianti di essa. È ancor più indicativo dei susseguenti sviluppi che qualcun altro figurasse come 'lettore di *lingua* anglo-americana' (o semplicemente di 'lingua americana', riproponendo l'incongruenza di potervi includere il portoghese del Brasile o lo spagnolo dell'Argentina), in barba alla preclusione iniziale verso la stessa esistenza di una tale lingua. Va segnalato infine che un notevole apporto all'affermarsi della disciplina era stato anche dato dai docenti statunitensi presenti a Ca' Foscari come 'Fulbright lecturers', specie all'inizio figure di spicco, notorietà e di alta competenza, come Homer Goldberg, Richard Stern, Donald Heiney, per nominarne solo qualcuno. L'anglo-americano si è poi allargato nel corso dei decenni a includere e 'coprire' tutti i vari altri aspetti dei cosiddetti 'Studi americani'. Lunga vita.

# Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

## Gli occhi di Laura

Marina Buzzoni

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** Laura Mancinelli is a highly esteemed scholar and one of Italy's foremost contemporary writers. In the 1970s, she taught Germanic Philology (and subsequently History of the German Language) at Ca' Foscari University of Venice for eight years. In this period, she became fully aware of her passion for writing novels inspired by her medieval studies – albeit imbued with autobiographical details and witty self-mockery. This paper will explore the nature of her relationship with Venice and Ca' Foscari through her own eyes, captured in the autobiographical novels as well as in the detective short stories with Superintendent Florindo Flores as main character. Archival research has also been carried out to provide a full picture of her Venice experience.

**Sommario** 1 Ritratto ad acquerello. – 2 «Un periodo tra i più felici». – 3 La vita accademica. – 4 È diversa la vita da una sedia a rotelle. – 5 L'«ombra-del-sole». – 6 L'eredità di Laura.

**Keywords** Laura Mancinelli. Germanic Philology. History of the German Language. Ca' Foscari University of Venice.

la forza della vita trionfa sulla morte anche con le cose più semplici, [...] bastano un filo d'erba e un cespo di violette per ridare serenità a chi sa guardare.

(Mancinelli [2002] 2013, XXIII. *Fuga a Venezia*)

### 1 Ritratto ad acquerello

Gli occhi di Laura: così profondi, così curiosi, irriverenti e ribelli, eppure così garbati.

Laura Mancinelli (Udine, 18 dicembre 1933 – Torino, 7 luglio 2016) è stata un'appassionata filologa germanica e una raffinata scrittrice, la cui vena autoironica ha contribuito a donare alla produzione letteraria un tratto di commovente leggerezza e di amabile discrezione nel trattare temi anche personali e delicati, quali la disabilità motoria, i ricordi di guerra, i lutti subiti.

A Ca' Foscari, chiamata su suggerimento del celebre germanista Ladislao Mittner, ha insegnato Filologia germanica come docente incaricata negli anni accademici 1972/73-1979/80, vincendo nel 1976 il

---

**I libri di Ca' Foscari 7** e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

DOI 10.30687/978-88-6969-262-8/023

ISBN [ebook] 978-88-6969-262-8 | ISBN [print] 978-88-6969-263-5

© 2018 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

concorso a cattedra per l'insegnamento di Storia della lingua tedesca. Autrice di saggi scientifici e di traduzioni di testi del medioevo tedesco che ha reso noti a un ampio pubblico – tra i molti, sono più strettamente collegati al periodo veneziano *I Nibelunghi* (1972) e il *Tristano* di Gottfried von Strassburg (1978b) –, Laura propone al lettore un medioevo finzionale e allegorico, ancorché solidamente radicato nella storia e nella tradizione documentaria, attraverso le sue note opere di narrativa, da *I dodici abati di Challant* (1981, Premio Mondello, opera prima) a *Due storie d'amore* (2011b) – rielaborazione delle vicende di due celebri coppie di amanti: Crimilde e Sigfrido, Tristano e Isotta –, passando per *Il fantasma di Mozart* (1986), *Il miracolo di Santa Odilia* (1989, Premio Città di Roma) e *Gli occhi dell'imperatore* (1993a, Premio Rapallo per la narrativa femminile).

Colpita da una grave malattia neurologica che l'avrebbe costretta in carrozzina, dal 1994 si dedica completamente alla scrittura, firmando anche una fortunata serie di gialli umoristici sui «casi» del capitano Florindo Flores, inaugurata con l'opera dall'evocativo titolo *Il mistero della sedia a rotelle* (1997, Premio Cesare Pavese). L'autrice si misura inoltre con la narrativa per ragazzi (come testimonia la raccolta *Ubaldo, il galletto che amava la musica di Ravel; Vita e opinioni del polpo chiamato Arturo* pubblicata nel 2011) e con il genere teatrale (nel 1999 al Piccolo Teatro Regio di Torino viene rappresentato lo spettacolo tratto dal testo *Notte con Mozart* del 1991), rivelando un fecondo eclettismo che origina dalla sua mai sopita curiosità intellettuale e dalla continua voglia di sperimentazione.

È a Venezia nella primavera del 1976 che avviene la «svolta letteraria», da lei stessa identificata nel momento del ricovero agli Ospedali Riuniti per un problema alla vista, goffamente diagnosticato come «diplopia da concorso», ma in realtà prodromo della malattia che si sarebbe drammaticamente manifestata una ventina di anni più tardi in tutta la sua gravità.<sup>1</sup>

Il presente contributo intende ripercorrere i momenti salienti della stagione veneziana di Laura Mancinelli, indagando i legami con Ca' Foscari e con la città lagunare attraverso gli occhi dell'autrice stessa, in particolare attraverso le autobiografie letterarie *Andante con tenerezza. I ricordi più preziosi di un'esistenza piena e ricca* ([2002] 2013, Premio via Po) e *Il passato è presente* (2014a), nonché l'ultimo racconto giallo della trilogia del capitano Flores, di ambientazione veneziana.

Chi scrive ha avuto il privilegio di potersi avvalere delle informazioni tratte dall'Archivio e dal Fondo Storico d'Ateneo, due collezioni fonda-

---

1 [http://www.einaudi.it/libri/autore/mancinelli-laura/0000552/M\(2018-02-16\)](http://www.einaudi.it/libri/autore/mancinelli-laura/0000552/M(2018-02-16)). L'episodio è raccontato in più occasioni in *Andante con tenerezza* [2002] 2013 e *Il passato è presente* (2014a).

mentali per ricostruire l'esperienza cafoscarina di Laura con notizie di prima mano.<sup>2</sup>

## 2 «Un periodo tra i più felici»

In *Il passato è presente* (2014a) Laura descrive quello veneziano come uno dei periodi più felici della propria vita personale e accademica, pur considerandolo una «parentesi» tra la breve stagione sassarese, durata solo un biennio, e il ritorno alla sua amata Torino, città d'adozione.<sup>3</sup>

La Venezia di Laura non è quella fastosa della Basilica di San Marco e di Palazzo Ducale, solo tangenzialmente ricordati nei suoi scritti a carattere autobiografico. È piuttosto la Venezia della geografia affettiva: la zona di Rialto, ad esempio, quella dell'appartamento di due grandi stanze con due bifore ciascuna, in cui il pavimento «saliva», perché «era una casa del Seicento, una 'casa', non un palazzo, quindi costruita con materiale leggero perché fondata su palafitte, che non avrebbero retto strutture pesanti». E il ricordo da visivo diventa progressivamente olfattivo, sempre più penetrante e coinvolgente per il lettore: «Abitavo [...] dietro il mercato del pesce: quando soffiava lo scirocco bisognava chiudere le finestre perché la puzza non entrasse» fino a includere tratti di sociologia umana che sortiscono un effetto straordinariamente empatico:

I veneziani sono sempre pronti a ridere per qualsiasi cosa. E a volte incontri della gente strana, come quell'ubriaco che attraversando il campiello del Spizier [*sic*] ogni tre passi faceva un saltello. E l'altro che cantava sempre l'aria del Rigoletto [...], storpiandola orrendamente. (Mancinelli 2014a, VII. «*Con i complimenti del Duca di Chivasso*»)

Dai ricordi di Laura, ormai costretta all'immobilità, riaffiora l'esperienza dei tramonti sulle Zattere, dei quali descrive la luce che, filtrata dalla leggera foschia, assume colori diversi a seconda della posizione del sole sull'orizzonte, fino a spegnersi definitivamente quando l'astro viene inghiottito dalla laguna dietro l'isola della Giudecca.<sup>4</sup> E spesso nelle sue memorie è presente quella «dolce e pigra atmosfera veneziana» che stempera i fantasmi dell'anima e riconcilia con la vita e con l'amore.<sup>5</sup>

---

2 Ringrazio la referente del Fondo Storico Ca' Foscari (FSCF) e dell'Archivio Storico Ca' Foscari (ASCF), dott.ssa Antonella Sattin, per il supporto fornitomi durante le ricerche.

3 Si veda, in particolare, Mancinelli 2014a, II. *Vent'anni con la sclerosi multipla*.

4 Mancinelli [2002] 2013, I. *Melanzane imbottite*.

5 Mancinelli [2002] 2013, XXIII. *Fuga a Venezia*.

La Venezia mancinelliana è anche quella di un patrimonio pittorico che non ha pari, per ricchezza e densità: *San Giorgio che uccide il drago*, «il bellissimo dipinto di Vittore Carpaccio nella scuola dei Greci»,<sup>6</sup> dove i fiori che spuntano dalle carcasse sembrano gridare la forza della vita sulla morte, e la *Sant'Orsola* «con il suo cagnolino dal pelo lucente»,<sup>7</sup> spunto per una riflessione etico-estetica sul valore del bello, nonché per una fugace ma meditata digressione sul tema dell'iconoclastia:

il cattolicesimo fra tutti i suoi errori ha fatto una cosa giusta non vietando la riproduzione della figura umana. Ci pensi se nell'arte fosse mancata? (Mancinelli 2014a, VIII. *Riflessione*)

Venezia è inevitabilmente anche Ca' Foscari, cruciale tappa di un percorso accademico iniziato immediatamente dopo la laurea con una proposta di trasferimento all'Università di Uppsala in qualità di docente di lingua e letteratura italiana – proposta rifiutata per una precisa e consapevole scelta di vita<sup>8</sup> – e proseguito come assistente volontaria di tedesco all'Università di Torino. Dopo aver presentato domanda per svolgere incarichi di insegnamento presso le sedi di Udine, Catania e Sassari e averli ottenuti tutti e tre, la scelta cade sulla Sardegna, senza dubbio la meta più scomoda, ma anche la più prevedibile per una figlia di terra piemontese, regione per la quale l'isola rappresenta quasi un prolungamento naturale del territorio.<sup>9</sup> Quello sardo rimarrà solo un breve intermezzo – benché particolarmente intenso in quanto segna l'inizio del burrascoso rapporto con l'ispanista Cesare Acutis – perché nel 1972 giunge la chiamata a Venezia, che Laura descrive nel modo seguente:

6 L'opera si trova in realtà nella scuola grande di San Giorgio degli Schiavoni, ma questo particolare qui poco importa.

7 Nel sesto dipinto del ciclo di Sant'Orsola, noto come *Sogno di Sant'Orsola* (1495), nel quale un angelo recante la palma del martirio appare in sogno alla santa, Vittore Carpaccio raffigura ai piedi del letto su cui la donna riposa un cagnolino colpito da un fascio di luce, simbolo della fedeltà coniugale. I nove teleri con le *Storie di Sant'Orsola* sono attualmente conservati presso le Gallerie dell'Accademia.

8 Scelta raccontata con il solito garbo ironico, attraverso un dialogo con il suo relatore che avrebbe raffreddato anche il più fervido entusiasmo: «- Le piacciono i tramonti? - Molto, - risposi. - Per me sono il momento più bello della giornata. - Ebbene, là non ne vedrà. Giorni senza tramonto d'estate, notti senz'alba d'inverno...». Questo quadretto si chiude con la scena catartica della golosa scampagnata nella tenuta del professore a raccogliere ciliegie («grosse, sode, rosse e dolcissime» – sconosciute alla gelida Uppsala, non può fare a meno di pensare il lettore), insieme con il collega e amico Claudio Magris (Mancinelli 2014a, XIX. *Da Uppsala a Venezia*).

9 Non è un caso che la trilogia dei gialli del capitano Flores venga ambientata a Torino, Sassari e Venezia, rispettivamente, rispecchiando appieno la geografia simbolica di Laura. D'altra parte «a Torino arrivano soprattutto i carciofi prodotti in Sardegna, che sono spinosi» (Mancinelli [2002] 2013, XLVII. *Percorso di adattamento*).

arrivò la chiamata a Venezia di Ladislao Mittner: andava in pensione e mi lasciava l'insegnamento di Filologia germanica, avendo letto la mia traduzione dei *Nibelunghi* pubblicata da Einaudi. Ovviamente questa volta non c'era l'imbarazzo della scelta, considerato il prestigio dell'Università Ca' Foscari e soprattutto dello studioso che, senza avermi mai conosciuta di persona, mi affidava la sua cattedra. (Mancinelli 2014a, XIX. *Da Uppsala a Venezia*)

In un passo tratto da *Andante con tenerezza*, l'autrice aggiunge un particolare personale: quella in laguna si configura anche come una fuga dal compagno in un momento di crisi della loro unione. Ma la laguna ha il potere di stemperare l'asprezza dei risentimenti e di riavvicinare i due «contendenti» che imparano a guardare il mondo insieme,

a usare gli occhi per cogliere forme e colori delle cose, le sfumature delle luci al tramonto, i riflessi dei palazzi antichi nell'acqua sonnolenta del Canal Grande, riflessi che il passaggio di un vaporetto o di un motoscafo scompigliava e distruggeva, ma che si ricomponevano appena la superficie riacquistava l'immobilità densa e un poco oleosa che le era abituale. (Mancinelli 2014a, XXIII. *Fuga a Venezia*)

Laura, infine, chiosa:

Devo riconoscere che gli anni di Venezia sono stati i più felici, perché, oltre che al rapporto con te [= Cesare Acutis, N.d.A.], potei vivere la piacevolezza dell'ambiente veneziano di allora, il passaggio dall'incarico alla cattedra e la soddisfazione di fare lezione a Ca' Foscari, uno dei palazzi più belli del Canal Grande. (Mancinelli 2014a, XIX. *Da Uppsala a Venezia*)

Le abitudini veneziane sono fatte di vagabondaggi per calli e ponticelli, sola o con qualche collega, di soste nei *bacari*, in particolare i *Do Mori*, frequentato dopo le lezioni, dove nella conversazione resa più vivace dalle delizie del palato nascono spunti creativi, molti dei quali concretizzati poi nei romanzi. Proprio ai *Do Mori*, ad esempio, Laura dichiara di aver maturato l'idea de *Il fantasma di Mozart*, dato alle stampe nel 1986.<sup>10</sup> I *bacari* ritornano prepotentemente in *Persecuzione infernale* (1999), in cui Florindo Flores compie, sebbene quasi involontariamente, un viaggio nei recessi più nascosti di Venezia – esilarante è il percorso esoterico tra 'Calle del Luganegher', il 'Ponte delle Tette' e quello 'delle Carampane',

---

10 Mancinelli [2002] 2013, XXIX. *Le strade di Torino*.

alla ricerca di una fantomatica fattucchiera (Mancinelli 1999a, 61-68)<sup>11</sup> - e gusta golosità tipicamente locali come le 'moeche' (38-40).

La chiave di lettura dell'esperienza veneziana - e della vita stessa di Laura - sta dunque nella ricerca della bellezza, quella offerta dal godimento estetico dei tramonti, delle arti figurative e delle opere architettoniche, ma anche quella tenacemente perseguita nei rapporti umani con i colleghi, spesso in momenti conviviali, fonte di ispirazione letteraria per lei che amava definirsi una paziente «artigiana della scrittura».

### 3 La vita accademica

Lo spoglio dei materiali dell'Archivio e del Fondo Storico riguardanti l'esperienza cafoscarina di Laura Mancinelli, unitamente alla lettura dei suoi scritti, restituisce l'immagine di una docente acuta, appassionata e instancabile. Consultando i *Notiziari* (poi *Guide per lo studente*) relativi agli anni accademici 1972/73-1980/81, ci si imbatte in una panoramica di corsi strettamente collegati all'ambito di ricerca privilegiato dalla studiosa, che copre un vuoto nella germanistica italiana dell'epoca: il medioevo, in particolare quello tedesco, a partire da tre 'grandi poemi' composti tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo - *I Nibelunghi* (1972) e il *Tristano* di Gottfried von Strassburg (1978b); più tardi anche il *Parzival* di Wolfram von Eschenbach (1993b) - proposti per la prima volta in una traduzione italiana in versi, corredata di commento filologico e note.<sup>12</sup> Parallelamente, svolge attività di ricerca sulla mistica medievale - con una chiara presa di posizione a favore dell'ideale abelardiano di un cristianesimo razionalistico, incarnato nel *Tristano*, contrapposto al pensiero di Bernardo di Chiaravalle, di cui sarebbe invece espressione un poema come il *Parzival* -, ma anche sul linguaggio dell'avanguardia tedesca e sulla fiaba europea, interesse quest'ultimo che poi sfocerà nella curatela di una nuova traduzione delle *Fiabe* di Jacob e Wilhelm Grimm, sulla base della più compiuta seconda edizione del 1829, uscita per i tipi di Mondadori (Mancinelli [1990] 2014b).

I programmi degli insegnamenti di Filologia germanica e, dall'a.a. 1976-77, di Storia della lingua tedesca - cattedra di nuova istituzione a Ca' Foscari per la quale Laura vince il concorso nel 1976 (fig. 1) -<sup>13</sup> riflettono ampiamente gli interessi elencati sopra (fig. 2).

11 Il «mistero» di Venezia «che non lascia spazio ad altre considerazioni» ritorna alla fine del racconto nelle riflessioni notturne del capitano Flores mentre, dal ponte dell'Accademia, osserva la Chiesa della Salute illuminata dalla luna (1999a, 106-7).

12 Del *Parzival* sono di Laura Mancinelli la curatela e il saggio introduttivo; la traduzione è opera di una sua allieva, Cristina Gamba (Mancinelli 1993b).

13 Erano i tempi del rettore Feliciano Benvenuti (1974-83) e dei presidi della facoltà di Lingue e letterature straniere Gianroberto Scarcia (1973-76) e Mario Baratto (1977-84).



Figura 1. Fototessera di Laura Mancinelli.  
ASCF, Serie docenti, fasc. Mancinelli Laura,  
sottofasc. 4, «Stato matricolare», 1976  
© Università Ca' Foscari Venezia

I corsi monografici che si affiancano alle consuete 'parti istituzionali' trattano argomenti tipicamente mancinelliani quali: i problemi dell'epica germanica (a.a. 1975-76, *Filologia germanica*, 97), i temi dell'epica medievale nella narrativa popolare (a.a. 1976-77, *Filologia germanica*, 81), i temi narrativi dall'epica germanica alla fiaba europea: raccolte di fiabe dei Grimm, di Afanasjev e di Calvino (a.a. 1977-78, *Filologia germanica*, 74), il *Parzival* di Wolfram von Eschenbach (a.a. 1978-79, *Filologia germanica*, 82) e, soprattutto, il *Tristan* di Gottfried von Strassburg come 'antimodello' culturale nel Duecento tedesco: confronto con il *Parzival* di Wolfram von Eschenbach (a.a. 1979-80, *Filologia germanica*, 75). I seminari di approfondimento offrono gustose incursioni nella modernità, nuclei ancora embrionali di quelle tematiche che troveranno nell'insegnamento di Storia della lingua tedesca, istituito a partire dall'a.a. 1976-77, la loro sede più consona: il linguaggio della letteratura d'avanguardia, con particolare riferimento ai Dadaisti (a.a. 1973-74, *Filologia germanica*, 109), i problemi della logica nel linguaggio dell'avanguardia tedesca (a.a. 1975-76, *Filologia germanica*, 98), la sperimentazione linguistica della 'Wiener Gruppe' sulla scorta delle ricerche di L. Wittgenstein (a.a. 1977-78, *Storia della lingua tedesca*, 106), la scrittura femminile nella letteratura tedesca moderna (a.a. 1978-79, *Storia della lingua tedesca*, 102).<sup>14</sup>

14 FSCF, *Notiziario - Guida per lo studente. Facoltà di lingue e letterature straniere*, P.U. 540/23.



L'archivio restituisce anche l'immagine di una Università che non è più. Corsi intensissimi (tre lezioni settimanali e almeno un'ulteriore ora dedicata alla lettura antologica di testi, con l'aggiunta di seminari di approfondimento ai carichi didattici curricolari), condensati nel *Notiziario* in poche righe di una limpida cristallina, completamente scevre della verbosità inutile e rumorosa indotta da un uso distorto degli attuali sistemi di valutazione, troppo spesso intesi solo come arma di difesa. Una stagione in cui dichiarare che «[i] testi da leggere verranno forniti agli studenti in fotocopia» (a.a. 1976-77, *Storia della lingua tedesca*, 82) non comportava il rischio di reprimende istituzionali. E di quali testi si tratta! Tra gli altri, troviamo *Der Ackermann aus Böhmen* (fine XIV sec.) di Johannes von Tepl, un'opera che, incentrata sulla ribellione nei confronti della morte e sulla contestazione dell'onnipotenza divina, registra (o forse anticipa?) una vera svolta, un cambiamento di mentalità nella cultura del tempo. Anche l'affermazione «di non avere mai partecipato a un gruppo di studio», esperienza che Laura compie per la prima volta solo dopo la metà degli anni Settanta,<sup>15</sup> suona del tutto anacronistica nella realtà contemporanea, affollata di spasmodiche riunioni sui progetti di ricerca che sottraggono spesso tempo alla loro effettiva realizzazione. Eppure Laura si era formata a Friburgo; ancora giovanissima aveva attratto su di sé l'attenzione dell'ateneo uppsaliense, uno dei più prestigiosi in Europa; si muoveva tra Vienna, Klagenfurt e varie città tedesche; aveva dunque a pieno titolo un profilo internazionale, ma il *modus operandi* della studiosa continuava a essere caratterizzato da una predilezione a lavorare da sola, sebbene non in isolamento. Dovremmo biasimarla? Giudicando dai risultati, non sembrerebbe.

Né nella sua mano, minacciata da ben altri drammatici accadimenti, si scorge reticenza o imbarazzo quando, ricordando l'esperienza di studio all'Università di Torino, condivisa con un compagno d'eccezione, Claudio Magris, scrive che «a letteratura tedesca [...] gli studenti erano veramente pochi, sei o sette al massimo», e l'anno precedente solo tre.<sup>16</sup> Un corso sotto soglia – si direbbe oggi –, tenuto da Leonello Vincenti, che ha formato due tra i più influenti germanisti italiani. Laura con il professor Vincenti sceglie di scrivere la tesi, un lavoro su *Conrad Ferdinand Meyer poeta epico lirico*, discusso il 21 novembre 1956 per il quale le viene conferita la distinzione della lode.

15 Mancinelli [2002] 2013, XXVII. *Un fantasma gentile*.

16 Mancinelli [2002] 2013, XVI. *Tesi di laurea*.

#### 4 È diversa la vita da una sedia a rotelle

È diversa la vita considerata da una sedia a rotelle. Il mondo si restringe. Quello che posso vedere è poco, molto poco. Niente più tramonti per esempio. (Mancinelli [2002] 2013, I. *Melanzane imbottite*)

La 'svolta letteraria' di Laura origina dalle prime serie avvisaglie della sclerosi multipla, manifestatesi proprio a Venezia nel marzo del 1976 con un disturbo alla vista che le provoca un ricovero presso gli Ospedali Riuniti 'di campo San Zanipolo (San Giovanni e Paolo)' dai quali viene dimessa con una goffa e improbabile diagnosi di 'diplopia da concorso'. Nel capitolo XXVIII di *Andante con tenerezza*, Laura ricorda il momento della dimissione in cui pensa di concedersi un grande regalo, quello di portare a compimento il 'romanzo storico' di ambientazione medievale<sup>17</sup> in cui dodici abati scompaiono tutti in una successione di morti misteriose, riprendendo un'idea che dichiara essere nata alcuni anni prima, nell'estate del 1968, durante un agosto piovosissimo trascorso in Valle d'Aosta. Il romanzo, dal titolo *I dodici abati di Challant*, viene pubblicato nel 1981 e vince in quello stesso anno il Premio Mondello, opera prima; ne esistono traduzioni in francese, tedesco, portoghese, polacco e russo (si veda Salmeri 2013). E il desiderio di scrittura mette radici profonde in Laura, intrecciandosi sempre con eventi di vita personale, tanto che in molti dei personaggi, anche minori, dei suoi lavori si riconosce una trasfigurazione letteraria delle persone a lei care: *Il fantasma di Mozart*, a cui pensa già dal periodo veneziano, come ricordato in precedenza, assume forma compiuta nell'anno della scomparsa della madre, il 1986; il testo è non a caso dominato dal pensiero della morte e dalla possibilità di sopravvivere in una sorta di «memoria collettiva, la nostra cultura», che è anche la nostra anima.<sup>18</sup> E Laura narratrice prosegue il suo percorso incalzata da un'esigenza interiore di raccontare, quasi come riscatto, immagini di vita nelle sue variegate manifestazioni: vengono così alla luce *Il miracolo di Santa Odilia* (1989), nato da una seconda grave perdita, la morte improvvisa del compagno Cesare Acutis nel 1987; *Amadé* (1990), racconto su un'avventura sentimentale di Mozart adolescente a Torino; il raffinato romanzo *Gli occhi dell'imperatore* (1993a, Premio Rapallo), con il quale ritorna al medioevo dei suoi corsi cafoscarini raccontando la storia d'amore tra Federico

17 Le opere della scrittrice sono difficilmente incasellabili nei confini di genere. In una nota *Postilla* all'edizione del 1995 dei tre romanzi medievali, per la prima volta riuniti in un unico volume, si legge «Non ho mai pensato che si possa scrivere veramente un romanzo storico, per la contraddizione insita nei termini stessi. Il romanzo è un discorso fatto, anzitutto, con se stessi. Poi lo si può proiettare in un tempo storico definito, su uno sfondo storico e persino usare personaggi storici come interpreti» (Mancinelli 1995, 373).

18 Mancinelli [2002] 2013, XXX. *Riflessione*.

Il di Svevia e Bianca Lancia d'Agliano, madre di Manfredi, in cui irrompe il poeta-cavaliere Tannhäuser. Federico, dagli occhi «azzurri, intensi, lontani», colpito da una stanchezza patologica che lo avrebbe portato presto a morte, benedice il nuovo amore tra Bianca e Tannhäuser, permettendo loro di godere di una felicità che a lui è ormai preclusa (cf. Cammarota 2008). L'opera è in realtà una metafora di un mutamento interiore, di un dolore che nella memoria si trasforma in conforto a vivere e ad accettare ciò che l'esistenza offre. La sorpresa è che può essere letta anche in chiave autobiografica: Bianca, Federico e il poeta-cavaliere trovano corrispondenza in Laura stessa, Cesare Acutis e il secondo compagno, pianista, citato nelle autobiografie con lo pseudonimo di Raskolnikov, al quale l'autrice si lega dopo il dolore lacerante della scomparsa prematura dell'ispanista.

La rivisitazione del medioevo di Laura è stata definita, a pieno titolo, una «allegoria colta» (Sivieri 2007, 138), per la trasposizione finzionale di temi e personaggi legati alla sua attività di ricerca accademica e le corrispondenze intenzionalmente ricercate con dettagli autobiografici. Questo dà grande profondità ai suoi racconti, che presentano più livelli di lettura strettamente collegati tra loro. Non è un caso che la tematica dello scontro tra mistica e razionalismo, sulla quale sono impernati, come si è visto nel paragrafo precedente, molti dei programmi universitari di Laura, riecheggino costantemente nelle opere narrative; in particolare ne *I dodici abati di Challant* – dove i monaci incarnano la prima e i castellani, unitamente ai loro ospiti, il secondo – e ne *Il miracolo di Santa Odilia* – in cui le due badesse protagoniste rispondono rispettivamente a un ideale mistico (ricerca della santità per via ascetica) e razionalistico (rifiuto del generico senso di colpa e adesione alla dottrina dell'*intentio*). Anche in questo caso, come già avvenuto per gli scritti accademici, la presa di posizione dell'autrice è netta: in aperta contraddizione con la realtà storica, l'adesione al razionalismo abelardiano e il rifiuto della dottrina mistica di Bernardo di Chiaravalle le permettono di farsi portavoce di un ideale di tolleranza che trova piena compiutezza nei finali dei due romanzi: ne *I dodici abati di Challant* la marchesa e Venafro sopravvivono alla distruzione del castello, a differenza degli intransigenti religiosi che muoiono uno dopo l'altro; ne *Il miracolo di Santa Odilia* l'ascetica badessa non riuscirà a compiere il tanto atteso miracolo, perpetrato invece dalla sua razionalistica nipote.<sup>19</sup>

L'«incubo» della malattia si manifesta compiutamente a Laura nel 1994, anno in cui la studiosa è costretta anche a lasciare l'insegnamento universitario. Dopo vari mesi trascorsi in ospedale e in centri di riabilitazione, il ritorno alla vita è segnato dalla ripresa della scrittura con *Il Principe scalzo*

19 Più tardi ne *I fantasmi di Challant* (2004) il tema della mistica offrirà lo spunto per un confronto tra le intolleranze del passato e quelle del presente: «i roghi non sono più di moda, ma l'intolleranza è ancora dominante, sia pure in altre forme. E si serve di metodi diversi per schiacciare gli avversari, non sempre molto migliori» (59).

(1999b) che continua il filone medievale essendo ispirato alle vicende riguardanti il conflitto tra papa Gregorio VII ed Enrico IV, con l'aggiunta di un interessante elemento finzionale: Matilde di Canossa è raffigurata come un'amante enigmatica e sensuale, l'unico vero amore della vita di Enrico.

D'ora in poi la scrittura avrebbe rappresentato per Laura, narratrice prolifica, eclettica ed estremamente dotata, l'unico modo per vincere l'invalidità. Sfolgiando i molti racconti e romanzi brevi che l'autrice ci ha lasciato, Venezia e Ca' Foscari ritornano prepotentemente nel terzo episodio della trilogia di gialli umoristici dedicati ai casi del capitano Florindo Flores, al primo dei quali – dall'evocativo titolo *Il mistero della sedia a rotelle* (1997) – viene attribuito il Premio Cesare Pavese. La serie prosegue con *Killer presunto* (1998) e *Persecuzione infernale* (1999). In quest'ultimo racconto, Laura – liquidata frettolosamente la Venezia turistica di Piazza San Marco e dintorni – mostra i protagonisti, il Maestro e il capitano Flores,<sup>20</sup> mentre esplorano gli angoli più reconditi della città lagunare, compiendo anche un 'itinerario del gusto' attraverso *bacari* storici. Ca' Foscari, dove il Maestro si reca per tenere un ciclo di lezioni, è descritta come un castello medievale: i suoi meandri trattengono chiunque non sia tanto abile da riuscire a trovare una via d'uscita, e così l'illustre ospite rimane prigioniero nell'ascensore la cui porta

di solito era chiusa a chiave e non veniva aperta che per il preside della Facoltà, il Rettore e gli invalidi sulla sedia a rotelle. (Mancinelli 1999a, 42-3)

Ca' Foscari conserva la sua impronta labirintica anche dopo il recente restauro.

## 5 L'«ombra-del-sole»

Il senso della vita per Laura, costretta all'immobilità, risiede dunque nella scrittura, che è contemporaneamente ricordo, rielaborazione e attualizzazione di esperienze passate, sulle quali si fonda il presente. Il valore dell'«artigianato di scrittura» è tutto racchiuso in una *kenning* in cui Laura rievoca e condensa, ancora una volta, un'immagine legata al suo periodo veneziano: il processo creativo viene infatti definito «ombra-del-sole» e assimilato a quel bicchiere di vino bianco che gli osti solevano offrire ai veneziani sparsi per il mercato di piazza San Marco, spostando il loro

---

20 Personaggio dietro al quale si cela un noto semiologo italiano, di cui Laura offre una bonaria ma pungente lettura caricaturale. Il capitano Florindo Flores svolge la funzione di *alter ego* del Maestro.

banco all'ombra del campanile per dare loro ristoro.<sup>21</sup> La scrittura offre a Laura refrigerio e conforto «come un bicchiere di vino bianco nella deserta calura dell'incombente vecchiaia».<sup>22</sup>

Una scrittura essenziale, benché profondissima, scevra di ogni retorica e caratterizzata da tratti espressionistici (il corpo senza vita di un ragazzo, «disteso a braccia aperte per terra», come fosse crocifisso, con un cartello al collo a ricordo della sua condanna, un condensato dell'orrore del conflitto;<sup>23</sup> ma anche la descrizione della bocca spalancata del fratello, che piangeva senza lacrime per la paura del mare, e il ricordo della stessa espressione dipinta sul volto del nipote di lui, Giacomino, a seguito di una improvvisa caduta quando era ancora incerto nel camminare),<sup>24</sup> da guizzi irriverenti e liberatori (nell'episodio della 'maroda', condivisa con l'amato compagno di vita, nonché nell'abbandono furtivo degli alberghi dopo aver combinato - spesso involontariamente - qualche guaio di troppo,<sup>25</sup> o nell'odioso dispetto «della pipì sui giocattoli» perpetrato, ancora bambina, ai danni del fratello maggiore, Robertino),<sup>26</sup> da una spiazzante autoironia sintomo di intelligenza non comune.

Una scrittura che, nelle autobiografie letterarie, scivola dall'io narrante alla terza persona (e viceversa), quasi a voler ricercare un distacco che permetta l'elaborazione più oggettiva dei ricordi. Ricordi vividi e lievi come gli acquerelli delicati del pittore piemontese Fernando Eandi, Nando, che Laura considera «il suo artista preferito»,<sup>27</sup> in quanto le sue tele pastellate e liquorose sono per lei espressione del pensiero e del senso stesso dell'esistenza.

Una scrittura, infine, strettamente radicata nei meccanismi della memoria che impreziosisce i ricordi e «li fa risplendere come gioielli sulla loro base di velluto». E della memoria - ammonisce Laura - si può vivere, trasformando il ricordo di ciò che si è perduto in impulso verso il futuro, continuando incessantemente ad amare.<sup>28</sup>

21 Da qui l'uso dei termini 'ombra', 'ombreta' per designare il bicchiere di vino fuori pasto.

22 Mancinelli 2014a, II. *Vent'anni con la sclerosi multipla*.

23 Mancinelli [2002] 2013, XI. *Avventura in città*.

24 Mancinelli [2002] 2013, II. *La bambina dispettosa*; L. *Sprazzi di gioia*.

25 Mancinelli [2002] 2013, XXII. *Canne al vento*.

26 Mancinelli [2002] 2013, II. *La bambina dispettosa*.

27 Mancinelli 2014a, XI. *Gli ulivi di Nando*.

28 Mancinelli [2002] 2013, XXXVII. *Morire e rinascere*.

## 6 L'eredità di Laura

Laura Mancinelli è stata un'innovatrice e una coraggiosa pioniera su più fronti: ha dato avvio agli studi riguardanti un periodo del tutto inesplorato della tradizione germanica, fondando a Ca' Foscari la cattedra di Storia della lingua tedesca; ha inoltre saputo trasformare quegli stessi studi in una preziosa risorsa per la sua esperienza di donna e di narratrice. La profondità della scrittura di Laura nasce dalla sua capacità di fare dell'analisi filologica un vero e proprio progetto di vita, che la sostiene anche nel periodo più buio della sua esistenza e che, attraverso i romanzi, lei stessa mette a disposizione della collettività tutta. Come estrema dimora Laura ha scelto ancora una volta il medioevo, storico e finzionale: le sue spoglie riposano nel cimitero del Forte di Exilles, dove è ambientato il romanzo *La lunga notte di Exilles* – già noto con il titolo *La sacra rappresentazione, ovvero Come il forte di Exilles fu conquistato ai francesi* (2001) – ispirato alle aspre vicende relative al passaggio del Forte dal Delfinato di Francia alla Savoia avvenuto nel 1713. A lei, scrittrice pluripremiata, il Forte ha dedicato un premio letterario rivolto a studenti delle scuole secondarie di secondo grado. *Non omnis moriar*.

### Bibliografia

#### Fonti primarie

- Mancinelli, Laura (1981). *I dodici abati di Challant*. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura (1986). *Il fantasma di Mozart*. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura (1989). *Il miracolo di Santa Odilia*. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura (1990). *Amadé*. Latina: L'Argonauta.  
Mancinelli, Laura (1991). *Notte con Mozart*. Latina: L'Argonauta.  
Mancinelli, Laura (1993a). *Gli occhi dell'imperatore*. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura (1995). *I dodici abati di Challant, Il miracolo di Santa Odilia, Gli occhi dell'imperatore*. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura (1997). *I casi del capitano Flores. Il mistero della sedia a rotelle*. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura (1998). *I casi del capitano Flores. Killer presunto*. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura (1999a). *I casi del capitano Flores. Persecuzione infernale*. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura (1999b). *Il principe scalzo*. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura (2001). *La sacra rappresentazione, ovvero come il forte di Exilles fu conquistato ai francesi*. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura [2002] (2013). *Andante con tenerezza* [e-book]. Torino: Einaudi.

- Mancinelli, Laura (2004). *I fantasmi di Challant*. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura (2011a). *Ubaldo, il galletto che amava la musica di Ravel. Vita e opinioni del polpo chiamato Arturo*. Torino: L'angolo Manzoni.  
Mancinelli, Laura (2011b). *Due storie d'amore*. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura (2014a). *Il passato è presente* [e-book]. Torino: Einaudi.

#### Fonti secondarie

- Cammarota, Maria Grazia (2008). «Gli amori del cantore Tannhäuser nelle riscritture di Laura Mancinelli». Banchelli, Eva; Cammarota, Maria Grazia (a cura di), *Le vite del testo*. Bergamo: Sestante, 133-46.  
Mancinelli, Laura (1969). *La canzone dei Nibelunghi. Problemi e valori*. Torino: Giappichelli.  
Mancinelli, Laura (a cura di) (trad.) (1972). *I Nibelunghi*. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura (1978a). *Il messaggio razionale dell'avanguardia*. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura (a cura di) (trad.) (1978b). *Gottfried von Strassburg. Tristano*. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura (a cura di) (1993b). *Wolfram von Eschenbach. Parzival*. Trad. di Cristina Gamba. Torino: Einaudi.  
Mancinelli, Laura (1996). *Da Carlo Magno a Lutero. La letteratura tedesca medievale*. Torino: Bollati Boringhieri.  
Mancinelli, Laura (a cura di) [1990] (2014b). *Jacob e Wilhelm Grimm. Fiabe* [e-book]. Trad. di Anna Cocito. Milano: Mondadori.  
Salmeri, Claudio (2013). «L'uso dei tempi e dei modi, traduzione delle espressioni fisse, idiomatiche e metaforiche, e cambiamenti dei costrutti frasali nella versione polacca de 'I dodici abati di Challant'». *Studia romanica posnaniensia*, 40(3), 81-94.  
Schlicht, Claudia (2009). «La figurazione femminile di Mozart». Brumana, Biancamaria; Concetti, Riccardo; Treder, Uta (a cura di), *Mozart nel mondo delle lettere*. Perugia: Morlacchi, 185-201.  
Sivieri, Sarah (2007). «'Aliud per alia dicere': l'opera di Laura Mancinelli tra romanzo storico e influenze letterarie». *Testo: studi di teoria e storia della letteratura e della critica*, n.s. 53, 137-47.



## Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

### «La mia vita è stata un'avventura russa»

Intervista a Vittorio Strada, 14 dicembre 2017

Daniela Rizzi

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Vittorio Strada (31 maggio 1929, Milano-30 aprile 2018, Venezia) ha insegnato a Ca' Foscari dal 1970 al 2003. Precedentemente, dopo gli anni di studio a Milano e a Mosca, aveva lavorato per quasi un decennio presso la casa editrice Einaudi come esperto di cultura russa. Negli anni torinesi e poi in quelli dell'insegnamento veneziano ha sviluppato un'intensa attività di studioso, occupandosi di svariati temi di letteratura russa e storia delle idee tra Otto e Novecento, e dando vita a iniziative editoriali e convegnistiche di vasto respiro internazionale (alcune delle quali sono nominate nel corso dell'intervista). Dopo l'uscita dai ruoli dell'università, Vittorio Strada ha continuato la propria attività di saggista, pubblicando numerosi scritti riguardanti argomenti storici, e soprattutto focalizzati su una reinterpretazione della Rivoluzione d'ottobre e sul rapporto tra Russia ed Europa in momenti diversi. Il suo ultimo libro (se non si considera quello nominato alla fine di questa intervista) è *Il dovere di uccidere: le radici storiche del terrorismo* (Venezia: Marsilio, 2018), uscito poco prima della scomparsa, in cui, tornando su un tema che l'aveva già occupato in precedenza, ha indagato il fenomeno terroristico nella Russia della seconda metà del XIX e dell'inizio del XX secolo, collegandolo alle manifestazioni del terrorismo contemporaneo su scala mondiale.

Sulle sue vicende biografiche, e sull'intreccio assai stretto tra queste e la lunga fase storica che Strada ha attraversato come attento osservatore di cose russe da un punto di vista insolitamente ravvicinato per uno studioso straniero, ha lasciato lui stesso un vivace scritto che pienamente le rappresenta (Vittorio Strada, «Autoritratto autocritico», in *Autoritratto autocritico. Archeologia della rivoluzione d'Ottobre*, Roma: Ed. Fondazione Liberal, 2004, 13-85).

Esponente atipico - come tale si descriveva - della categoria degli accademici italiani, Strada aveva piuttosto acquisito, per natura e per lunga frequentazione, quella modalità di compenetrazione tra dimensione esistenziale e pratica degli studi tipica della migliore *intelligencija* russa, una modalità totalizzante in cui confluivano, accanto allo stimolo verso la comprensione della realtà e degli snodi storico-culturali, la ricerca di risposte a interrogativi spirituali e coraggiose sfide intellettuali.

Il rigore dello studioso è stato accompagnato in tutto l'arco della sua attività da un atteggiamento appassionato nei confronti dell'oggetto di studio, che trasformava in una questione vitale ogni problema teorico e interpretativo riguardante la cultura e la storia russa, ogni lettura critica di un nuovo testo appartenente a quella letteratura. Questa passione, per nulla sopita, traspare con evidenza anche nell'intervista qui pubblicata. Nata per essere inclusa nella ricostruzione dell'insegnamento del russo a Ca' Foscari che compare in questo volume, è l'ultima testimonianza diretta che Vittorio Strada ha lasciato: per il suo carattere di bilancio retrospettivo e per gli accenti di informale immediatezza con cui sono resi giudizi e osservazioni (diretti in primo luogo a se stesso), essa suscita insieme interesse intellettuale ed emozione. Si è deciso quindi di darle rilievo collocandola a chiusura del volume, come ricordo della sua lunga presenza a Ca' Foscari e come omaggio alla sua statura di studioso e di uomo.

*L'inizio del Suo insegnamento a Ca' Foscari risale al 1970. Ma Lei si occupava di Russia già da molti anni. Come definirebbe il Suo status precedente? Uno studioso indipendente, un critico militante, un intellettuale engagé...*

La sua domanda è certamente fondamentale per una biografia, e soprattutto per un'autobiografia spirituale, me la sono posta anch'io. Il titolo che ho scelto per un mio libro uscito a Mosca qualche anno fa, una raccolta di miei saggi con uno scritto autobiografico, è *La Russia come destino* [*Rossija kak sud'ba*. Predisl. O. Sedakovej, Moskva: Tri kvadrata, 2013]: per me la Russia non è mai stata solo un oggetto di studio, come giustamente potrebbe e dovrebbe essere l'Inghilterra per un anglista o la Francia per un francesista. In qualche modo è la Russia stessa che ha fatto irruzione nella mia vita di ragazzo, negli anni di formazione, e ci è rimasta per decenni, per sempre. Bisogna conoscere l'atmosfera di quegli anni, oltre alle particolarissime qualità - forse negative - del sottoscritto. Io pensavo di essere e voler essere indipendente. La mia divisa, la mia parola d'ordine, che mi è rimasta sempre, è l'indipendenza. Userei la parola libertà, se non fosse una parola troppo grande. Non dipendere da persone, gruppi, situazioni - anche se naturalmente ho partecipato ad alcuni gruppi politici e culturali - era per me un valore fondamentale. Tanti amici, tra cui alcuni collaboratori della casa editrice Einaudi dove allora lavoravo, mi sollecitavano a tentare l'ingresso nel mondo universitario. Ricordo in particolare Cesare Cases, che spesso mi diceva: «Bisogna assolutamente accasarti accademicamente», usava quest'espressione. Ma io rifiutavo, consapevolmente, pensando che se fossi diventato professore avrei perso parte della mia indipendenza, costretto dagli obblighi scritti e non scritti di quella posizione. Sono diventato professore universitario per caso. Ebbi una divergenza molto forte con Einaudi a proposito della rivoluzione culturale cinese. Einaudi è una persona che ha contato molto nella mia vita e che mi

ha dato spontaneamente appoggio e fiducia, così come altri 'einaudiani', a esempio Renato Solmi e Italo Calvino. Einaudi era comunista, io ero un comunista critico. Da sempre ferocemente antistaliniano, ero lontano dalle posizioni sue e di altri collaboratori della casa editrice. Avevo un mio mito di Lenin, della rivoluzione, ma Stalin lo detestavo, era uno dei miei idoli polemici (solo più tardi ho cominciato a vederlo oggettivamente nella sua luce storica). Allora c'era questa moda, questo andazzo, questa tendenza a giustificare, a favorire la rivoluzione culturale, nella quale io vedevo elementi di stalinismo. Lo scontro avvenne appunto a questo proposito, e io mi dimisi. Per caso seppi di un concorso bandito a Ca' Foscari, inviai l'ultimo giorno la domanda, convinto che non sarebbe arrivata in tempo, e invece la sorte ha voluto altrimenti.

Cos'ero prima di allora? Ero una persona stranissima, che viveva interamente nel mondo russo (allora sovietico, ma non soltanto sovietico) e non poteva pensare - sempre in modo critico - che all'interno di quell'orizzonte. Un intellettuale impegnato? Eviterei questa parola, non l'ho mai considerata un complimento. Ero un libero studioso? Può darsi. Ero uno che si occupava della Russia come di un problema vitale, non come di un'area specialistica di studi.

*L'incontro con l'istituzione universitaria, con Ca' Foscari, che significato ha avuto per Lei? In che modo ha contato nel Suo percorso intellettuale?*

Devo confessare che una volta entrato nell'istituzione il mio timore di perdere la mia indipendenza risultò infondato: la docenza universitaria si rivelò un'attività che mi lasciava la libertà di mantenere la mia autonomia di sempre, anche nelle mie occupazioni extra accademiche. L'università mi ha aiutato molto. La disciplina che impone - gli obblighi e le scadenze, le lezioni e le tesi, la collaborazione con i colleghi - lungi dal rappresentare quella burocratizzazione del mio lavoro che temevo tanto, mi è servita: mi ha in qualche modo tolto una certa superbia anarchica, la volontà di indipendenza assoluta, una certa caparbieta donchisciottesca di andare sempre fino in fondo magari a costo di rompermi l'osso del collo. Ma una certa diffidenza nei confronti dell'appartenenza a organizzazioni istituzionali l'ho sempre mantenuta: a esempio, non ho mai fatto parte dell'Associazione italiana degli slavisti, nella quale in tanti mi chiedevano di entrare. Non ho mai accettato non per senso di superiorità o disprezzo, ma perché era un ulteriore modo di legare il mio lavoro a una istituzione, cosa della quale non sentivo il bisogno. L'altra faccia di questo mio modo di essere è stata la mia attività di organizzatore: di convegni, di incontri, di iniziative editoriali.

Per tornare alla sua domanda, i primi venti-venticinque anni della mia attività a Ca' Foscari sono stati per me personalmente un periodo molto positivo, anni importanti e belli, anche perché sono riuscito a portare a

Venezia alcuni notevoli studiosi russi dissidenti (Efim Etkind, Il'ja Serman e altri hanno insegnato per qualche anno a Ca' Foscari).

Ho avuto rapporti di collaborazione cordiale con i colleghi cafoscarini molto a lungo. Poi ci fu un'incrinatura con alcuni collaboratori, causata forse proprio dalla mia estraneità a certi meccanismi della vita accademica. Ma questo derivava proprio dalla mia formazione atipica, dal non aver fatto una gavetta all'interno dell'istituzione. Certo alcuni aspetti della vita universitaria non mi hanno mai interessato: le lobby, i consigli di facoltà... L'atmosfera comunque ormai si era guastata, e anche qui per fortuna il salvataggio è arrivato dalla provvidenza: venni nominato direttore dell'Istituto italiano di cultura a Mosca, quattro anni [1992-1996] benedetti che mi hanno ridato una vitalità spirituale che mi pareva essersi perduta dietro alle beghe universitarie, sia per il periodo storico che si viveva - perché veramente sembrava che si realizzasse l'ideale, il sogno di una Russia libera - sia perché era un periodo di grande intensità creativa che la Russia oggi non ha. In quegli anni, in campo della storiografia a esempio, uscirono libri fondamentali di grande libertà intellettuale, libri che oggi non uscirebbero più, che testimoniavano di un'atmosfera realmente nuova che si era creata allora nel Paese.

Ho citato questo episodio, quello della mia nomina all'Istituto italiano di cultura a Mosca, per dire che, accanto a difficoltà e ostilità, più volte ho avuto nella vita anche aiuti insperati dalla provvidenza (io sono credente), ho trovato quasi sempre persone - anche autorevoli, persino il gelido Togliatti... - che mi hanno dato fiducia, amicizia, forse immeritata, e mi hanno salvato in una quantità di circostanze, senza le quali non sarei diventato quello che sono. Potrei raccontare svariati episodi... Ma andremmo forse troppo sul personale.

*Torniamo al contesto culturale. Come si è misurato - o non si è misurato - con la tradizione accademica degli studi di slavistica in Italia? Nel mondo accademico italiano gli studi di slavistica avevano una tradizione orientata verso la filologia e la comparatistica interslava, la medievistica. Lei, in questo senso, non ha una formazione canonica di slavista, ritiene che sia stato un vantaggio o uno svantaggio?*

Rispetto alle mie capacità, possibilità, preferenze, idiosincrasie, considero un vantaggio il non aver fatto studi specialistici di russistica. I miei interessi - oltre che filosofici, coerentemente con i miei studi, e ovviamente letterari - sono sempre stati di tipo storico e storico-politico. Non mi sono mai pentito di aver seguito - per una serie di circostanze biografiche ed epocali - un mio cammino: ne ho sentito talvolta le debolezze rispetto ai miei colleghi che venivano da una formazione più lineare rispetto alla disciplina, ma il mio interesse precipuo era la Russia come Paese, come punto di vista 'sul' mondo a patto che la Russia diventasse il punto di vista

'del' mondo. E quindi il momento comparatistico nei riguardi della cultura europea è stato fondamentale, forse è il motivo guida di tutta la mia attività che poi si è sviluppata in vari campi, letterario, storico, e in altre direzioni. Aggiungerei poi - non ultima, non trascurabile - la passione politica: cioè ho sempre pensato che la Russia dovesse tornare ad essere un Paese libero, non solo libero dal comunismo - in questi termini ho cominciato a pensare più tardi - ma che dovesse liberare le proprie potenzialità culturali. A me sembravano tanto grandi - forse si trattava di un'illusione, pensando alla Russia d'oggi -, tanto creative e tanto europee che ogni mia battaglia andava in quel senso: non mi consideravo impegnato in una lotta politica, partitica, ma, sentendomi parte della vita russa, mi battevo per la liberazione delle sue energie culturali. La Russia come destino, appunto.

Se ho sentito la mancanza di una preparazione specificamente slavistica come una menomazione... no, direi di no: parlerei piuttosto di una eccentricità rispetto a un percorso canonico, a una diversità (sempre al di fuori di ogni giudizio assiologico, beninteso) che però non mi ha mai fatto sentire fuori posto e non mi ha impedito di avere con molti colleghi, slavisti di formazione più ortodossa, rapporti di stima, cordialità reciproca e collaborazione. Penso a esempio a Sante Graciotti [n. 1923, emerito di Filologia slava all'Università La Sapienza di Roma, per molti anni direttore dell'Istituto per l'Europa Orientale della Fondazione Cini], un grande filologo con cui non posso nemmeno confrontarmi, ma con cui mi sono sempre sentito a mio agio. Io avevo una consapevolezza, un punto fermo: non ero un parvenu, non c'ero arrivato per caso all'università, ero però una vera e propria anomalia nel mondo accademico, naturalmente con tutti gli aspetti positivi e negativi della cosa. Questa diversità mi ha guidato nei miei studi, testimoniati dalla mia bibliografia, e anche nella vita stessa, una vita intrecciata con la Russia in maniera abbastanza avventurosa, alcuni aspetti della quale ho raccontato in un mio scritto di qualche anno fa [citato nella premessa]. Nell'evoluzione che il mio atteggiamento nei confronti della Russia ha subito in più di mezzo secolo (la cosa evidentemente non riguarda solo me, la storia ha messo tutti davanti a cambiamenti colossali) c'è comunque un'intima coerenza: ecco, questo lo voglio ribadire, è stata un'evoluzione con coerenza, uso questa formula. Nei mutamenti di orientamento, nei cambi di posizione, c'è sempre stata la fedeltà a un principio - a vari principi in verità, immobili e intangibili per me - quello di una Russia forse mitizzata, di una Russia libera, di una Russia creativa, di una Russia democratica, affrancata da tutti quegli impacci che ho studiato in modo molto analitico, e anzi forse troppo analitico. A suo tempo ero effettivamente uno dei pochi che conoscessero così a fondo questi aspetti, anche perché ho avuto la possibilità di studiare a Mosca. Ed è questo anche il motivo per cui ero diventato mio malgrado il bersaglio di politici e uomini di cultura dell'Unione Sovietica, che non mancarono di scrivere contro di me bollandomi come il peggior revisionista, titolo di cui

sarei orgoglioso se lo meritassi veramente. Il motivo di tanta ostilità era che conoscevo dall'interno il meccanismo: sono riuscito ad entrare dentro questo meccanismo, osservandolo dal mio punto di vista di uomo libero che aveva avuto un processo di formazione libero. Un altro tema fondamentale delle mie riflessioni è racchiuso nel titolo del mio secondo libro, «tradizione e rivoluzione» [*Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa*, Torino: Einaudi, 1969], che se dovessi enunciare adesso riformulerei come «tradizione e modernità» della cultura e della letteratura russa. Sono temi che adesso indico disordinatamente ma che assieme costituiscono un tutto organico, uno stimolo organico di ricerca. La mia non è stata una ricerca fatta articolo dopo articolo, saggio dopo saggio. I miei studi, collegati come sono stati alle vicende della mia biografia personale e intellettuale, non sono mai stati solo una sequenza di articoli scientifici: c'era un'anima, un motore interiore, una spinta unitaria, che era un destino. La Russia come destino, appunto.

*La Sua attività scientifica si è svolta soprattutto in una dimensione internazionale (penso a esempio alla Storia della letteratura di Fayard-Einaudi): non ha trovato interlocutori nella slavistica italiana?*

Viaggiavo molto, in Russia e in altri Paesi, e i miei contatti si sono sviluppati soprattutto al di fuori della cerchia accademica italiana. Un esempio è la rivista *Rossija/Russia* [1974-1993], un altro la *Storia della letteratura russa* in sei volumi che ho organizzato [*Histoire de la littérature russe*, Parigi: Fayard, 1987-2005; ne uscirono tre volumi anche in italiano: *Storia della letteratura russa. Il Novecento*, Torino: Einaudi, 1989-91]. Un'opera di concezione nuova, perché riuniva allora per la prima volta la letteratura russa sovietica con quella dell'emigrazione in un unico sviluppo, pur articolato in un modo diverso al proprio interno. Gli incontri che hanno accompagnato la preparazione di quell'opera mi gratificavano, mi stimolavano e mi inducevano a riflessioni più vitali per me di quanto non mi accadesse con colleghi italiani pur stimabilissimi e certamente più capaci di me in certi campi. Questo orizzonte più vasto si è riflesso anche nella mia attività, perché ho sempre considerato la letteratura e la cultura russa come la più europea: sembra un paradosso, ma - come ho detto in una relazione all'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo qualche anno fa - ho sempre considerato la Russia come un punto di vista universale, sia per la sua storia sia per le sue ambizioni ideologiche. La Russia in un certo senso recepisce dal mondo, mentre il mondo non conosce la Russia altrettanto adeguatamente e la percepisce talvolta come qualcosa di curioso, esotico, il più delle volte come qualcosa di misterioso e minaccioso. Ho cercato sempre di avere questa visione globale, pur tenendo conto delle divisioni interne a questa globalità, e ho trovato comprensione non tanto tra i colleghi italiani, che erano perlopiù alieni da questa sensibilità e da

questa problematicità, ma con gli amici francesi, e con i russi appartenenti a quel fenomeno variegato che fu il dissenso. Avendo avuto dall'editore carta bianca per la realizzazione di una storia letteraria, ho potuto formare il comitato scientifico a mia discrezione, e ho trovato in due colleghi russi espulsi dall'Università di Leningrado, Il'ja Serman e Efim Etkind, e in un francese, George Nivat, una completa consonanza intellettuale. Non mi è capitato di sentire con colleghi italiani quella stessa affinità. Quando poi è cominciato il dissenso, mi sono trovato come un pesce nell'acqua: naturalmente, io come altri, ho esagerato nel pensare che dal fermento rappresentato da questo composito fenomeno potesse nascere un giorno una Russia libera e ideale - vediamo ora che tante cose sono andate diversamente - ma comunque in quei decenni io me ne sentivo parte integrante. Ricordo che Irina Ilovajskaja Alberti [1924-2000, esponente dell'emigrazione russa, per alcuni anni segretaria di Solženicyn negli anni americani, poi redattore capo della rivista parigina *La pensée russe /Russkaja mysl'*] mi disse un giorno che aveva conosciuto tanti studiosi stranieri di cultura russa, anche bravissimi, ma che non aveva mai visto una persona che, come me, fosse diventata russa dall'interno. Non so se sia da considerare un complimento o no, ma è la verità. Ero diventato uno di loro, mantenendo una distanza dovuta alla formazione critica che ho avuto in una università italiana, pur marxisteggiante... Ricordo il primo incontro memorabile con Pasternak - non sto a ricordarlo un'altra volta, l'ho già fatto in altre occasioni - ma anche la frequentazione con cari amici come i poeti Evtušenko o Voznesenskij al tempo del disgelo, alla fine degli anni Cinquanta: io ero dei loro, ero parte dei gruppi che ruotavano attorno a loro, ma nello stesso tempo non ero come loro, insomma c'era una distanza creata non dal fatto che io fossi migliore o peggiore, ma dal fatto che io provenivo da un Paese tutto sommato democratico, che avevo fatto un'università libera, che ero diventato comunista, ma comunista critico, antistaliniano. L'avevo scritto nel formulario che dovetti compilare quando mi iscrissi al PCI: «sono in netto disaccordo con la politica culturale del partito». «E allora cosa vieni a fare qui?», mi chiesero. A quel tempo avevo ancora il mito di Lenin, il mito della rivoluzione, ma cercavo di decifrarlo. Allora era più difficile, perché i materiali, le fonti, erano poco accessibili. Ricordo a esempio che per tradurre *Letteratura e rivoluzione* di Trockij [Torino: Einaudi, 1974] dovetti far portare di nascosto da una biblioteca di Praga, tramite un amico, una fotocopia del testo originale. Insomma non c'era il materiale, e soprattutto c'era un'atmosfera ancora molto condizionata ideologicamente.

*Nell'Italia degli anni Sessanta-Settanta era diffuso tra molte personalità della cultura guardare all'Unione sovietica, se non come a un modello positivo di 'cultura democratica', perlomeno con un atteggiamento fondamentalmente assolutorio rispetto alle caratteristiche del Suo sistema politico. Quanto ha pesato questo condizionamento ideologico sugli studi di russistica in quel periodo e successivamente?*

Sì, è un condizionamento durato molto a lungo. Più che una convinta adesione, c'era un atteggiamento conformistico, nel mondo culturale e anche accademico, riguardo ai condizionamenti ideologici provenienti dall'Unione Sovietica. Si riteneva che se non si fosse andati d'accordo con le autorità sovietiche in qualche modo questo si sarebbe riflesso negativamente anche sui rapporti culturali. Questo per me costituiva un motivo in più per isolarmi, per sentirmi appunto anomalo.

La mia fortuna è stata che, una volta venuto a Venezia, ho cominciato a collaborare con la Fondazione Cini: con Vittore Branca e Sante Gracioti ho avuto anni di felice collaborazione, abbiamo fatto una serie di convegni dedicati alla letteratura e alla cultura russa in un'atmosfera libera da compromessi ideologici con l'Unione Sovietica. Mi irritava invece particolarmente quell'atteggiamento neutro di persone notoriamente non aderenti a quell'ideologia, ma che però stavano al gioco dell'ideologia. Mi ricordo, per esempio, un grande convegno dell'Associazione Italia-URSS, qui a Venezia; io naturalmente non partecipai, di nascosto venne a trovarmi Voznesenskij, e veramente ci fu in quell'occasione quasi una divisione psicologica, di valore, di stima reciproca. Alcuni dicevano: ecco, Strada vuole fare sempre di testa sua, deve sempre distinguersi dagli altri. Il fatto è che io non accettavo il modo che molti avevano, anche colleghi docenti di cultura russa, di barcamenarsi, tacere, accettare, giustificare, idealizzare, era un atteggiamento che mi disturbava fortemente sul piano etico e politico, non lo accettavo. Questo non vuol dire che non ci siano state persone di indubbia, sebbene storicamente limitata, indipendenza, come Ripellino. Io lo considero, più che come studioso, come un poeta, un artista. Ripellino era mille miglia lontano da questo mondo un po' opportunistico, abbiamo avuto rapporti di collaborazione molto cordiali negli anni in cui lavoravo per Einaudi. Ma erano rarissimi quelli che avevano un atteggiamento realmente indipendente. E questa scissione è durata quasi fino alla fine dell'URSS. Era questo che mi disturbava più di tutto e mi dava un motivo in più per isolarmi, per sentirmi anomalo, particolare. Con gli amici russi che ho nominato prima - aggiungo Andrej Sinjavskij (con cui solo più tardi ci fu una rottura) - tutti più o meno legati agli ambienti della dissidenza, ero invece in totale sintonia, ho sempre trovato in loro appoggio culturale, morale e intellettuale, e venivo ricompensato di questo senso di marginalità rispetto a un certo mondo culturale italiano.

*Quali sono stati gli incontri che hanno lasciato un segno più profondo nella Sua frequentazione del mondo russo?*

Ho conosciuto molte personalità di spicco, da Šklovskij a Bachtin, ho avuto amici come Evtušenko e Voznesenskij, ma Pasternak e Solženicyn sono stati i miei idoli. A Pasternak è dedicato l'ultimo lavoro che mia moglie Clara e io abbiamo fatto in collaborazione, e che uscirà l'anno prossimo. Lei ha fatto una nuova traduzione delle poesie di Jurij Živago, quelle che vengono pubblicate in appendice al romanzo e che nessuno legge mai benché siano parte integrante del testo, insieme abbiamo lavorato per portare la traduzione italiana a livello di dignità letteraria e abbiamo scritto insieme la prefazione. L'abbiamo proposto all'editore Feltrinelli che ha accettato con entusiasmo. Giorni fa mi ha telefonato Carlo Feltrinelli, per via della pubblicazione, e gli ho detto: pubblica questo libro finché sono in vita, perché sono l'ultimo dei mohicani, non vorrei che uscisse postumo... [il libro è uscito nel maggio del 2018].

I saggi raccolti in questo volume rappresentano una duplice testimonianza: la lunga tradizione di alcuni insegnamenti di lingue dell'area occidentale presenti fin dalle origini dell'allora Regia Scuola Superiore di Commercio, ma anche l'attenzione all'evoluzione sociale e culturale che richiede un continuo aggiornamento ed arricchimento dell'offerta formativa. Nel volume si ripercorre la storia di insegnamenti di consolidata presenza congiuntamente a quelli di lingue e letterature introdotte in tempi più recenti nei piani di studio. Questo insieme di tradizione e modernità ha fatto di Ca' Foscari un centro di assoluta eccellenza per le lingue e le culture straniere, oltre che il primo ateneo in Italia ad avere una facoltà specifica per questo genere di studi.

